NUOVA

BIBLIOTECA POPOL

OSSIA

RACCOLTA

DI OPERE CLASSICHE ANTICHE E MODERNE

DI OGNI LETTERATURA

LETTERE DIPLOMATICHE

DI

GUIDO BENTIVOGLIO

VOLUME SECONDO

TORINO

CUGINI POMBA E COMP. EDITORI

1853

LETTERE DIPLOMATIC

DI

GUIDO BENTIV

ARCIVESCOVO DI RODI E NUNCIO IN FR
POI CARDINALE DI SANTA CHIESA E VESCOVO

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICAT

PER CURA

DI LUCIANO SCARABELLI

VOLUME SECONDO

TORINO
CUGINI POMBA E COMPAGNIA
1852

LETTERE
DI GUIDO BENTIVOGLIO
ARCIVESCOVO DI RODI E NUNCIO IN FRANCIA
AL CARDINALE BORGHESE
NIPOTE
DI PAPA PAOLO QUINTO

Di una querela d'ordine cattolico. —
Officii per l' Imperatore nelle alterazioni di Boemia.

Qui si è presa risoluzione di mandare in Olanda il signor di Brisise affinchè egli faccia colà officii in nome di questo Re per l'accomodamento delle differenze che ora passano in quelle parti. Subito che io seppi questo, me ne dolsi col signor di Pisius come di cosa che non potesse punto essere ben intesa dal mondo, cioè che un Re Cristianissimo voglia interporsi in aggiustare discordie d'eresie, poichè tutti i dispareri che ora sono in Olanda, consistono in questa materia. Egli mi rispose che si manda a quelli Stati il signor di Brisise non perchè il Re voglia intromettersi in comporre dissensioni di eresie, ma per fare un officio amorevole con quelle provincie per la buona corrispondenza che passa tra esse e questa Corona, acciocchè queste loro discordie non abbiano a partorire qualche disordine nel loro governo. Io non lasciai di replicare al detto signor di Pisius che non sapevo quanto fosse per soddisfare al mondo questa risposta, con avergli soggiunto quel più che mi parve a proposito in questo particolare. L'ambasciatore di Fiandra anch'egli ha fatto querele grandi col medesimo Pisius di questa spedizione, sebbene le

ha fatte come da sè, non avendone altrimente avuto ordine dall'arciduca Alberto. Il signor duca di Monte Leone con lettere del marchese Spinola ha avuto avviso che l'ambasciator di questa Maestà che risiede in Olanda abbia esortato quelle provincie alla concordia con mettere loro innanzi che avvertiscano bene di non far giuoco alli Spagnuoli con queste loro dissensioni, e che dovevano credere che essi Spagnuoli non perderiano l'occasione di valersene in loro profitto. Di questa forma di parlare esso Monte Leone si è doluto qui come di un segno di mala disposizione verso le cose di Spagna e degli arciduchi. Al che è stato risposto che il detto ambasciatore non ha avuto ordine alcuno di parlare in quella maniera. Ho poi avuto udienza da S. M. e le ho presentato la lettera del serenissimo Re di Polonia con averla io accompagnata nel modo che dovevo. La M. S. ha mostrato molta disposizione e stima verso la M. di quel Re, e perciò m'ha risposto d'esser pronto a passar l'officio che si desidera con le Provincie Unite, e di far quanto potrà affinchè riesca di quel frutto che si vorrebbe. Dopo ne ho parlato più in particolare con questi ministri, nei quali ho trovato parimente molta disposizione e prontezza. Io procurerò di aver quanto prima la risposta della suddetta lettera, e subito ch'io l'abbia avuta l'invierò colà a monsignor Nunzio con dargli parte di quanto occorrerà. Si sono poi partiti verso il luogo della conferenza i due deputati eletti da questa parte per il negozio di Graveling, ed a quei due se n'è aggiunto ancora un altro, che è il presidente di Cales, per essersi dopo qui inteso che dall'altra banda se n'erano medesimamente nominati tre. Con l'occasione di questo affare è stato richiamato qua pochi dì sono l'ambasciatore che S. M. tiene in Brusselles. Egli è venuto a visitarmi e mi ha dato parte di questa sua venuta a Parigi, e mi ha soggiunto che egli crede di dover esser rimandato a Brusselles subito che il negozio avrà avuto qualche incamminamento.

È stata molto a proposito l'informazione che Vostra Signoria Illustrissima mi ha dato in materia di non concedersi spedizioni *gratis*, poichè era necessario che io sapessi quei particolari che si contengono nella sua lettera. Io non mancherò, se me ne sarà parlato, di valermi degli avvertimenti di V. S. Ill.ma. Il Fantucci ha avuto occasione di trattare di nuovo con qualcheduno di questi ministri sopra la medesima materia, ed ha procurato di far loro conoscere ch'essi non solo non hanno occasione di dolersi, ma di restare obbligati a N. S. per quelle ragioni appunto che sono rappresentate da V. S. Ill.ma. Con occasione che il Fantucci ha avuto di trattare, come ho detto, con alcuni di questi

ministri sopra il negozio dei *gratis*, egli ha dato al signor marchese di Courè ed al signor duca di Deagian una certa scrittura, della quale ho procurato d'aver copia per mandarla a V. S. Ill.ma, affinchè possa essere costì considerata nel modo che più parrà conveniente.

Ho stimato di secondar il segno della S. di N. S. e d'adempir il debito del mio carico in raccomandar qui a S. M. la causa dell'Imperatore in questa presente ribellione di Boemia (1). Onde io ne ho passato con la M. S. quei più caldi officii che ho saputo, con avergli rappresentato in particolare che la causa di S. M. Cesarea è tanto congiunta con la causa della religione, che si può dire un'istessa.

S. M. mi rispose molto bene, ed in particolare mi disse che questo accidente di Boemia era molto brutto. Io mi sono messo tanto più a passar questo officio, quand'io avevo inteso che l'Imperatore aveva scritto una lettera a questo Re, con dar parte a S. M. della detta ribellione, e con pregarla a mostrare in quest'occasione verso di esso Imperatore quel buon affetto che per tanti rispetti S. M. Cesarea doveva sperare. Ho poi saputo che di qua si è data risposta in molto buona forma a S. M. Cesarea, siccome ancora molto conformi si sono mostrati tutti questi ministri alla buona disposizione del Re, e perciò in occasione d'essersi scritto in Alemagna a diversi principi protestanti che hanno corrispondenza con questa Corona. Si è mostrato loro in quanto cattivo senso abbia preso qui il Re la detta ribellione di Boemia. Con la medesima efficacia io ho passato gli officii che dovevo appresso questi ministri. Io non mancherò di continuarli in quella forma che riputerò più conveniente alle cose che andranno occorrendo.

Si è poi saputo che il padre frà Giuseppe cappuccino è partito da Potiers, e che va continuando il suo viaggio verso Spagna; egli si è trattenuto colà sì lungo tempo per riaversi d'un'indisposizione che gli era sopraggiunta, ed anche per rimediare ad alcuni bisogni di quelle religiose, come io ultimamente accennai a V. S. Ill.ma, sebbene ho saputo ancora che di qua gli si era dato ordine che non dovesse muoversi sintantochè non si fosse fatta la restituzione di Vercelli. Ma qui il signor duca di Nevers mostra di dubitare assai che l'alterazione di Boemia sia per esser di grande impedimento per ora al progresso della pratica che si maneggia contro il Turco.

Di Parigi li 28 luglio 1618.

(1) Gli Evangelici protestanti di Boemia si eran ribellati per l'opposizione del governo a che valesse tuttavia il decreto dell'Imperator Rodolfo II che permetteva loro di fabbricarsi chiese.

Questioni di disciplina ecclesiastica. — Affari di Boemia.

Intorno a quel bisbiglio che s'intese qui in Parigi vicino alla prossima passata Pasqua di Risurrezione in materia delle confessioni da farsi in tal tempo, come scrissi ultimamente a V. S. Ill.ma con una mia delli 4 del passato, debbo ora soggiungerle che vennero a trovarmi questi giorni alcuni di questi curati, e che mi parlarono a lungo di questo particolare.

Io procurai di passar con loro quegli officii che stimai più a proposito, e perchè vidi che tutta la differenza batte principalmente fra i curati ed i padri gesuiti, passai mediocremente con gli stessi padri quei più caldi officii che io potei, e di più mi dolsi molto con loro che il padre Sigran, predicatore di molta stima che ha predicato qui la quaresima precedente, avesse fatto una certa scrittura in difesa della potestà che hanno i religiosi di udire le confessioni, come V. S. Ill.ma vedrà da un esemplare che io le invio qui congiunto, e che essi avessero permesso di farlo stampare senza il nome però dell'autore. Ho cercato di far loro conoscere il pericolo che è d'inasprire grandemente questo negozio, se essi non procurano con ogni maniera d'impedire che la detta scrittura non corra e che non capiti in mano di detti curati, poichè se essi la veggono, si ha da credere che vorranno rispondere, e per conseguenza si può temere che non nasca poi da siffatte risposte un principio di scisma. I detti padri mi hanno detto che questa scrittura resta fra loro, ed han promesso che dalla loro parte non si parlerà più di questo affare e che faranno in modo che niuno di questi esemplari non uscirà fuori delle loro mani. Dopo ho fatto officii col signor cardinale di Retz come ordinario, affinchè con la sua autorità procuri di quietare i curati e di veder che le cose abbiano a camminare nella forma che hanno camminato pel passato. Da S. S. Ill.ma ho saputo che ella ha fatto proibire a tutti questi curati, religiosi ed altri che non debbano parlare più nè trattare di questa materia, e per poter meglio quietare i detti curati, esso signor cardinale ha detto loro che crede quanto prima dover venire a Roma con dar loro speranza che costì poi si tratterà di questi affari e che si piglieranno le risoluzioni necessarie. Intanto il medesimo signor cardinale vuole sperare che le cose staranno quiete. I padri gesuiti andavano dicendo in loro difesa una certa dichiarazione fatta da N. S. in un caso simile occorso in Dunai, ma io ho detto loro che non ne parlino più altrimente, affine di non dar qui occasione di volerla limitare e di sot-

tometterla alle stravaganti interpretazioni di questo Parlamento, con pericolo di mettere in compromesso l'autorità pontificia. E senza dubbio ci sono di questi curati sì male affetti alle cose di Roma, che avrebbero ricorso al Parlamento con qualche appellazione come d'*abuso* contro alla detta dichiarazione. Sarà bene che N. S. parlasse di questo affare seriamente col generale dei gesuiti, i quali in sostanza credo che abbiano ragione, ma stiano in mal paese.

Ho avuto lettere ultimamente da mons. Nunzio d'Alemagna con avviso che colà si andava dubitando che i ribelli di Boemia fossero per domandare aiuto anche da questo Re, e però mi soggiungeva esso monsignore ch'egli avrebbe stimato a proposito che io passassi qui quegli officii appunto che io di già avevo passati, come rappresentai a V. S. Ill.ma. Io giudicai, fatti i detti officii, che fosse necessario che lo stesso monsignor Nunzio ne avesse notizia, e perciò glie ne diedi subito parte con avergli inviato copia della medesima lettera che io scrissi sopra di ciò a V. S. Ill.ma; onde a questa lettera del detto monsignore ho risposto che starò aspettando che egli continui a farmi sapere quel che andrà occorrendo in quelle parti acciò anch'io possa continuare di qua a fare quel che sarà conveniente. Ho stimato bene di dar parte ancora dei predetti officii a monsignor Nunzio in Ispagna, e mandargli parimente copia della stessa lettera, poichè trattandosi di una causa che ha congiunti gl'interessi della religione con quelli della casa d'Austria, e che per conseguenza tocca medesimamente quelli del Re di Spagna, mi è parso bene che sappiano colà quello che intorno a ciò si fa dai ministri della Sede Apostolica. La Maestà di questo Re ha poi risposto cortesemente al serenissimo Re di Polonia, e con molta disposizione ancora ha passato l'officio che si desiderava con gli ordini delle Provincie Unite. Io non ho mancato di sollecitare il detto officio come anche la detta risposta, la quale subito che io ho avuta l'ho inviata a monsignor vescovo di Sant'Angelo con dargli conto di quanto è occorso in questo particolare. E per fine a V. S. Ill.ma bacio umilissimamente le mani.

Di Parigi il primo d'agosto 1618.

Abborrimento di Re Luigi per le spognuole della Corte della moglie.
(cifra).

Da buona parte intendo che l'ambasciatore di Genova in Lione è molto osservato, e che in caso di non riceversi qua

la satisfazione si pretende (1), non sarà lasciato forse uscir più di là. Nel resto intorno a questo particolare non ho che soggiungere a quel ch'avvisai ultimamente.

L'ambasciatore di Venezia venne a vedermi questi giorni passati, egli non mi parlò della pretesa (2) congiura di Venezia, nè io a lui. Egli poi s'è doluto con qualche persona che io non abbia passato offizio di condoglianza con lui della detta pretesa congiura. Io me ne son riso perchè so come qui se ne sia parlato, e qual senso ne abbiano avuto questi ministri, ma il detto ambasciatore è uomo che sempre più si fa conoscere per stravagante. Oltre che s'egli voleva ch'io mi condolessi con lui della detta congiura, bisognava, che egli fosse il primo a darmene parte. Io credo, che di qua egli porterà a Venezia di belle massime perchè egli ha sempre qualche ugonotto appresso ed un certo Barbini lucchese ugonotto è spesso con lui e gli dà delle memorie per scritto, e so che l'ambasciatore ne ha avuto una particolarmente dove si mostra che i Pontefici Romani non possono pretendere altra autorità che nella diocesi del Vescovato di Roma, e che anticamente non avevano altra autorità che questa.

Ancora non vien questo giorno che il Re s'accompagni colla Regina, anzi tuttavia si vedono delle freddezze dalla parte del Re, ed ultimamente in S. Germano S. M. per tre giorni non è entrata in camera della Regina per occasione di certo piccol disgusto. Il Re abborrisce incredibilmente queste donne spagnuole che sono presso la Regina, e non può patire il lor abito, massime delle vedove che sono diverse, e che paiono monache, e queste donne non si governan punto bene, e specialmente la contessa della Torre, ch'è la più principale, succhiando esse il sangue alla povera Regina, e lasciandola sempre fallita, anzi pure con una gran mano di debiti, ancorchè S. M. abbia centosessantamila scudi d'oro l'anno pel mantenimento della sua casa. e n'abbia avuto fino a quest'ora più di centomila di straordinarii. Piaccia a Dio che l'abborrimento sì grande che ha il Re a queste donne spagnuole non cagioni maggior disordine. Quest'è materia sì delicata che io non ardisco parlarne al duca di Monte Leone, ed egli non ne ha parlato nè anche sinora con me. Egli è però sì savio ch'è impossibile che non s'accorga di quel che passa in questo genere, anzi io lo tengo per tanto savio, che forse non deve parlarne, perchè non deve sperar facil rimedio. E

(1) Cioè *che* si pretende; ellissi solita.
(2) Notate questo *pretesa*; il Bentivoglio, come tanti altri, non la credeva. Ne parlo in altra nota.

voglia Dio che questa non sia una delle cagioni che gli fanno desiderar di levarsi presto di qua per non veder forse disordini maggiori in questa materia a suo tempo. Supplico V. S. Ill.ma che il tutto resti molto secreto.

1 agosto 1618.

Contumacia degli Ugonotti. — Benefizi ai rivenuti. — Opposizione degli ecclesiastici. — Nuovo ordine di cavalieri. — Faccende di Mantova. — Del vescovo di Coira. — E degli eretici di Boemia.

Dopo aver veduto il Re che gli Ugonotti di Bearne van continuando nella loro contumacia, S. M. ha inviata una nuova iussione al Parlamento di quel paese affinchè abbia ad eseguire in ogni modo l'arresto (1) della M. S. Per ancora non se n'ha avuta risposta. Qui si sta con desiderio grande di veder quel che sia per risolversi in questa materia. S. M. ha fatto comandar al figlio del marchese signore di Mompelian, figliuolo del signor della Forza (2) ugonotto, governatore del detto paese di Bearne, che esca fuori di Corte, poichè suo padre, invece di servir S. M., come doveva, con andar disponendo quegli ugonotti ad obbedire, fomenta quanto può la loro contumacia. Per trovarsi il Re molto gravato per varie spese, e per esser necessitato di dar ben spesso grossi aiuti a quelli che d'ugonotti si fanno cattolici, han pensato questi ministri di cavare qualche comodità con la quale S. M. possa maggiormente sovvenire a quei che si convertono di mano in mano, e rianimar gli altri ugonotti a far lo stesso. Onde i detti ministri mostrano d'aver applicato l'animo a

(1) Il *decreto*.

(2) Questo signor della Forza era scampato per miracolo dalla strage di S. Bartolomeo. Il padre suo, egli e il fratello maggiore erano stati trascinati a capo della via dei *piccoli campi*, e là il fratello e il padre massacrati. Il giovinetto tutto asperso del sangue loro si lasciò cader come morto sui loro cadaveri, e fu creduto anch'egli morto. Stava cheto aspettando. Dopo il massacro cominciarono gli spogli; uno tirando non so che drappo vide il giovinetto e si lasciò fuggire una esclamazione: Che male può mai aver commesso questo ragazzo? Allora il giovinetto si volse al pietoso e disse: Ancora non sono morto. Colui gli fe' segno di star zitto e di aspettare. Sulla sera l'andò a levare, lo coprì di un suo mantello e sel mandò innanzi come un nipote sciupato da lui per punirlo di gravi inobbedienze. Così passò sano fra i sicarii che tuttavia andavan fiutando. Quel povero diavolo chiese ed ebbe premio di trenta scudi. Il giovane della Forza si fece condurre dal generale d'artiglieria Biron suo parente il quale lo nascose nell'appartamento delle donne; poi saputolo scoperto fecelo fuggire vestito da paggio. Il signor della Forza diventò poi maresciallo e visse fino agli 84 anni. — Vedi prefazione alla *Enriade* di Voltaire.

trovar modo che s'imponga una mezza annata sopra tutte le abbazie che s'otterranno con la nominazione di S. M., ed un quarto sopra quelle che s'otterranno per risegna. Questi prelati che ora si trovano qui han saputo il pensiero di questi ministri, e se ne son mossi fra loro ed han risoluto di volere parlarne con i medesimi ministri per saper quel che essi pensano di fare, affinchè non si venga ad una determinazione pregiudiziale alle cose ecclesiastiche. Io dopo aver avuto notizia di ciò non ho mancato di fare qualche officio con alcuno di questi cardinali e prelati nel modo che ho stimato più a proposito, e se vedrò che qui volessero pigliare qualche risoluzione fuori del dovere e senza aver ricorso all'autorità della Sede apostolica, non mancherò di farmi intendere come sarà di bisogno, ma voglio credere che qui non abbiano altra intenzione che di camminare per le vie convenienti. Con l'ordinario passato scrissi a Vossignoria Ill.ma che a San Germano erano state consegnate d'ordine del Re ai due avvocati regii e al procurator generale in questo Parlamento le risposte che restavano ancora da darsi a varii articoli proposti nelli stati generali tenuti gli anni passati qui in Parigi e nell'Assemblea fatta ultimamente a Roano, affinchè si facessero verificare, come qui dicono, dal Parlamento medesimo. Ora questi prelati che si trovano qui al presente hanno avuto notizia che ci sia alcuna di queste risposte che potria apportar qualche pregiudicio alle cose ecclesiastiche. Onde hanno deputati quattro vescovi che sono quelli d'Amiens, di Grenoble, di Cominges e di Cuserano, acciò che parlino al cancelliere ed al guardasigilli per veder che essi abbiano a comunicar agli ecclesiastici le dette risposte prima che siano pubblicate, affinchè in esse non si abbia a contener alcuna risoluzione di pregiudizio all'ordine ecclesiastico, e quando non si possa aver soddisfazione dai ministri, son risoluti gli stessi prelati di ricorrere a S. M. medesima, e far tutto quello che potranno per non lasciar fare alcun pregiudizio ed aggravio alla Chiesa. Sopra questa materia non ho lasciato di fare anch'io qualche officio con questi cardinali e con qualche prelato perchè stiano saldi in questo buon proposito.

Se bene non ho saputo cosa alcuna da Vossignoria Illustrissima della grazia che ha poi concessa la Santità di Nostro Signore a questo Re intorno alla solennità di San Luigi, nondimeno per aver avuto notizia d'essa grazia, e anche del Breve che S. M. n'aveva di già ricevuto, giudicai di doverne parlare alla M. S. con mostrar d'averne io avuto avviso da Roma. Passai dunque quest'officio nell'ultima audienza, avendo io assicurata S. M. del gusto che S. S. aveva sentito

d'averle potuto mostrare in quest'occasione un segno del suo paterno affetto con averle soggiunto che la M. S. poteva esser ben certa di dover trovare in tutte l'altre occasioni Sua Beatitudine sempre ben disposta a compiacerla, S. M. si mostrò molto soddisfatta di questa grazia e mi disse che ne riceveva in particolare obbligo alla S. S. Stimai ancora di doverla esortare vivamente come feci a voler fare che la medesima solennità sia celebrata in particolare la prima volta con quel maggior onore e decoro che sarà possibile; mi rispose S. M. con molta prontezza che l'avrebbe fatto. È venuto qua ultimamente da Roma un tal Gio. Battista Petrignano uno dei fondatori d'un nuovo ordine di cavalieri che si tratta d'erigere come Vossignoria Ill.ma deve sapere in Italia sotto nome della Beatissima Madre di Dio. Egli è stato chiamato dal signor duca di Nevers per vedere se quest'ordine si potesse unire con quello che il detto signor duca tratta insieme con altri Polacchi e d'altre nazioni come egli dice, pur d'erigere a difesa del nome cristiano contro il Turco in particolare. Il detto signor Petrignano, subito giunto a Parigi, venne a trovarmi e mi diede parte di questa sua venuta. Dopo ci è stato un'altra volta insieme col detto signor duca, e discorsero lungamente intorno al vedere se di due ordini di cavalieri se ne potesse far un solo con minor difficoltà e con maggior servizio di Dio e della cristianità (1). Risposi che io non sapevo che dire poichè non avevo lettere di Vossignoria Ill.ma sopra quest'affare, sebbene aggiunsi loro ch'io stimavo bene che di questa materia si dovesse trattare in Roma, acciò con l'autorità di N. S. si potesse stabilire quel che fosse parso più conveniente.

Avrà saputo di già V. S. Ill.ma la risoluzione che ha poi presa la repubblica di Genova di mandare a questa Corte il suo ambasciatore che si tratteneva in Lione con facoltà di dare a S. M. ogni soddisfazione. Si vede che la Repubblica s'è risoluta a questo dopo essere stata messa in libertà dal Re di Spagna di fare quel che essa avesse voluto in questo nego-

(1) Il duca di Nevers era Carlo Gonzaga; e questo duca istituì poi nel 1619 col parente suo Ferdinando duca di Mantova l'ordine della Concezione sotto l'invocazione di S. Michele. Nel 1615 volea restituir l'ordine del Cigno come decoro della sua casa; ma l'origine favolosa che gli dava gli tolse fede da tutti. Anche l'ordine della Concezione fu di quelli che finirono appena istituiti. Quello del Petrignano è da porre tra gl'ideati e non compiuti, poichè di esso non ho potuto trovar notizia negli otto volumi della storia degli ordini monastici, civili e religiosi, tradotta con infinite citazioni, nè in alcuno degli autori in esse indicati.

zio, e dopo aver veduto che i caldi officii interposti qui da me in nome della Santità di N. S. non han potuto migliorar la sua causa, non può essere se non bene che la Repubblica si sia indotta a questa risoluzione per ogni rispetto. Ieri il detto ambasciatore fece qua la sua entrata, ed il signor di Bonulio, introduttor degli ambasciatori, andò ad incontrarlo due leghe lontano di qua con due carrozze da campagna, una del Re e l'altra della Regina, conforme al solito, queste persone pubbliche ancora hanno mandato ad incontrarlo con le loro carrozze, e qui vien alloggiato con molta onorevolezza in una casa a parte a spese del Re, e perchè egli fosse ricevuto qua con termini pieni d'ogni onore e soddisfazione io ho fatto qui qualche officio con alcuni di questi ministri, con presupposto di secondare in ciò il gusto di S. S. e di Vossignoria Ill.ma. Intorno al particolare dei ribelli del duca di Mantova m'ha detto il sig. di Pisius che s'era dato ordine a monsignor arcivescovo di Lione che passasse caldi officii con la Santità di N. S., affinchè ella volesse interporre la sua autorità perchè si terminassero quelle difficoltà e che si togliesse ogni occasione di nuovi inconvenienti; mi disse ancora il medesimo Pisius che s'era parimente scritto dopo nella medesima conformità in Spagna, acciò l'ambasciatore colà passasse gli stessi officii con S. M. Cattolica perchè volesse consigliar Mantova a venir alla detta risoluzione, e qui affermano che intanto non mancheranno di far dalla lor parte ancora quanto sarà possibile per la total conclusione di questo negozio. Ho voluto rappresentare ciò a Vossignoria Ill.ma con soggiungerle che io ho assicurato qui che dalla parte di S. S. e di lei non si mancherà di far tutto quello che potrà esser profittevole all'intiero stabilimento della quiete d'Italia. Quest'ambasciatore di Mantova aveva qui proposto perchè si soddisfacesse in qualche modo ancora al suo principe, che si rifacesse a Sua Altezza qualche parte dei danni che furono fatti pel Monferrato nel tempo che durava la sospensione d'armi; ma qui non han dato punto orecchio a questa proposta. Onde esso ambasciatore non ha fatta dopo altra istanza di modo che si crede che il Duca non aspetti altro per risolversi che il beneplacito di Spagna.

Mi son pervenute insieme con una lettera di V. S. Ill.ma due copie pure di lettere, cioè di mons. Nunzio alli Svizzeri e di mons. vescovo di Coira toccanti ambidue i pessimi disegni che hanno gli eretici nel paese dei Grisoni contro il medesimo e la sua Chiesa. Di più ho avuto con la detta lettera un breve credenziale della Santità di N. S. per questo Re. Io l'ho presentato ed ho passato con la M. S. ogni più caldo

officio acciò voglia con la sua autorità aiutare e proteggere le cose del suddetto vescovo, della Chiesa, e di tutti i cattolici di quelle parti. La risposta di S. M. è stata conforme al zelo e alla pietà che ella mostra in ogni occasione poichè m'ha detto che non mancherà d'aiutare i suddetti interessi con ogni modo possibile. Ne ho trattato ancora con questi ministri, i quali mostrano altrettanta disposizione e mi dissero che di già s'erano dati intorno a ciò ordini molto efficaci colà all'ambasciatore di S. M. e che di nuovo se ne darìano anche degli altri. Ho interposti similmente i medesimi officii in aiuto di monsignor vescovo di Lion in Vallesia, ed ho trovata qui una buona disposizione parimente verso le cose sue, ed il signor di Pisius in particolare m'ha detto che tanto più di qua difenderanno esso vescovo quanto egli s'è collegato ultimamente con questa Corona.

In materia delle coadiutorie mi par che sia stata molto a proposito l'informazione che Vossignoria Ill.ma ha voluto darmene col mezzo della lista che ella m'ha inviata, e perchè io ho veduto che dopo l'assemblea di Roano è stata spedita qualche altra coadiutoria, e che si trattava di spedire ancora un'altra ho giudicato di dover parlare a S. M. di questo particolare come feci nell'audienza con averle rappresentati i disordini che nasceranno quando si continui a permettere le coadiutorie senza urgente causa. La M. S. mostrò di conoscere che ciò era vero, e mi rispose che avrebbe veduto di mettervi il rimedio necessario. Ho fatto l'istesso officio con il signor di Pisius il quale m'ha promesso di volerne trattar in consiglio con gli altri ministri affinchè si abbia a porre intorno a ciò ogni miglior ordine. I ribelli di Boemia hanno poi scritto qua una lettera a S. M. procurando d'impegnarla nella lor causa. Di ciò ebbi subito notizia ond'io nell'ultima audienza parlai di nuovo a S. M. di quest'affare, con averla esortata efficacemente in nome della Santità di N. S., a voler star salda nella risoluzione già presa ed a volersi mostrare favorevole in tutto quello fosse stato possibile alla causa di S. M. Cesarea, con averle replicato in particolare che con essa causa va congiunta quella della Religione. Il Re mi rispose molto bene e mi disse di essere più che mai risoluto di voler perseverare nella risoluzione predetta. Dopo ne passai officii similmente con questi ministri, i quali si mostrano conformi del tutto al voler di S. M.; e m'han detto che di qua non si darà altrimente risposta alla detta lettera, ma se ne manderà copia al Residente che S. M. tiene alla Corte cesarea, con ordine che dia colà ogni possibile segno di confidenza e di buona volontà. Di tutto questo ho dato parte a monsignor arcive-

scovo di Bari, siccome farò di quel più che andrà occorrendo qui sopra tal materia.

Di Parigi li 15 agosto 1618.

Alterazioni per causa della Regina madre. — Dispiaceri del Ruccellai — (cifra).

Io parlai liberamente al Re, a Luines ed a Pisius sopra quel particolare della coadiutoria, e Pisius s'è poi servito dei miei offizii col Re per tener indietro una coadiutoria che il guardasigilli pretendeva del suo vescovato di Lisius (1), non essendo egli ancora vescovo. Cosa invero stravagantissima, e che per tale fu accennata da me a Pisius, senza nominar la persona del guardasigilli. Col padre Arnoldo ho parlato ancora, ed egli ha parlato chiaro al Re, onde credo senz'altro, che non si tratterà di questa coadiutoria. Questo guardasigilli fa professione di stoico, ma più di nome che di opere, a quel che si vede. Ed alla Chiesa insomma non è ben affetto; fra lui ed il cancelliere passa l'antica emulazione, e credo ben che Pisius abbia avuto caro di dargli questo colpo pel fianco.

Ho fatto ogni buon offizio affinchè qui ricevessero più onorevolmente che fosse possibile l'ambasciatore di Genova. M'ha poi assicurato, che non avrebbero messe le mani in modo alcuno nella persona del detto ambasciatore quando la Repubblica l'avesse richiamato, anzi che avrebbero stimata debolezza il risentirsi contro di lui, avendo tante volte comodità di risentirsi contro la Repubblica stessa, quando n'avessero avuta occasione. Quest'ambasciatore è comparso qua molto onorevolmente, onde tanto più apparirà la sordidezza di quel di Venezia.

Qui è una grandissima alterazione per queste cose della Regina madre, e si sono rinnovati i sospetti maggiori che mai, che si trattasse di far venire qua la Regina e di metter Condè in libertà per rovinar poi i favoriti, e mutar il governo; onde Luines e Deagian sono stati e stanno in grandissimo timore, tanto più che veggono esser male inteso questo procedere di tante carcerazioni, e d'una inquisizione sì esatta, cose insolite in Francia. Il guardasigilli, che s'è mostrato e si mostra uno dei maggiori nemici della religione, fomenta questo proceder severo, ma perchè è lunghissima la catena di quelli che sono in sospetto, e massime di molti grandi, si tien per fermo, che al fin s'avrà per

(1) Lisieux.

bene dopo aver castigato rigorosamente qualcuno dei carcerati, di fare un'abolizione generale in favor di tutti gli altri. Il castigo si dubita che abbia a cader particolarmente sopra Barbino, che si tiene per mantenitore di tutti i disegni che si sono scoperti in favore della Regina, la quale per la sua parte veramente non si governa, come dovrebbe, persistendo in parlare di voler vedere i suoi figliuoli, e di dar segni di non voler lasciare star le cose, per quanto sarà in lei, in questa maniera. Non sappiamo quel che sarà, nè che fine avrà questa commozione d'umore. In grandissimo segreto io ho saputo che si manda sotto altri pretesti un padre gesuita chiamato padre Sighirando a parlar al padre Suffren confessore della Regina, il quale Suffren sotto altri pretesti ancor egli dovrà trovarsi in qualche luogo tra Bles e Parigi per quest'effetto e per cercar qualche via da poter addolcire quest'affare della Regina madre, e per disingannarla principalmente della speranza in che vive di poter venire presentemente a Parigi, poichè per ora il tempo non è maturo. Col levarla di quest'inganno se le darà speranza che acquietandosi ed intendendosi bene col Re potrebbe poi facilmente trovarsi forma che si vedano insieme madre e figliuolo, e che finalmenle, assicurate ben le cose dall'una e dall'altra parte, sia per venire poi la Regina a Parigi, e starsene qui nel modo che sarà più a proposito. Io ho fatto tutti i buoni officii che ho potuto col padre Arnoldo confessore del Re, affinchè si vada addolcendo quest'affare della Regina, e credo che se riuscisse bene il congresso dei due religiosi predetti, si penserebbe poi a qualche personaggio che andando a Bles stabilisse meglio la corrispondenza che dovesse passare fra il Re e la Regina, ed io ho nominato al padre Arnoldo il cardinal di Retz, che senza dubbio sarebbe grandemente a proposito; ma se finalmente la Regina non s'acquieta al dovere, dubito che la manderanno a Fiorenza, e già più d'una volta sono stati vicini a pigliar questa risoluzione (1). Supplico V. S. Ill.ma a tener segretissimi questi particolari, perchè Ella vede quanto è delicata questa materia.

Il cardinale di Ghisa non è ancor partito per Lorena, ma partirà, per quel che s'intende. Egli ha fatto suo suffraganeo in Reims quel procuratore benedettino del quale ho scritto altre volte, ma poi subito ha dato nuovi segni di voler lasciare l'ar-

(1) È da tener conto di questo avviso per coloro i quali continuando le letture della istoria francese troveranno poi la Regina perseguitata, e costretta a morire fuori del regno cibata a spese degli stranieri. Non fu dunque misura inventata da Richelieu, ma pensata molto tempo innanzi il suo ministero e da altre persone.

civescovato. Egli stesso non sa quel che si voglia, e non c'è uomo al mondo più variabile di lui.

Il povero Ruccellai veramente era disperato, vedendosi venir addosso un nuovo affronto, d'essere discacciato di qua bruscamente, senza esserne espressa causa d'alcuna sorte, ma per semplici sospetti, i quali non si fondavano finalmente se non nei suoi banchetti fatti spesso a persone principali e di quelle che son tenute più ben affette alla Regina madre. Egli insomma si è aiutato di maniera con Luines e con questi altri ministri, che l'hanno lasciato andar alla sua abbadia e gli hanno dato speranza che potrà tornar presto a Parigi. Egli ha veduto il Re e Luines ed i detti ministri, ed ha ricevuto carezze e buone parole, io ho avuto occasione di vederlo, ed egli è venuto a casa mia prima di partire, e fra le altre cose mi ha detto che Luines gli aveva dato intenzione prima di quest'accidente di procurar che il Re facesse buoni officii per lui col granduca. Dovrà desiderare di rimettersi bene con questa Corona; se le cose della Regina madre pigliassero miglior sesto, Ruccellai potrebbe sperare di tornar fra poco tempo alla Corte, ed allora saria anche facil cosa che qui l'aiutassero col granduca, perchè in effetto qui le cose si mutano da un dì all'altro, e chi sta mal oggi in Corte, sta ben domani.

15 agosto 1618.

Racconcio di Genova con Francia. — De' mezzi per soccorrere gli abiuranti l'eresia, negati dagli ecclesiastici. — Affar dei Bernesi. — Del collegio di Sondrio.

Giunse qua l'ambasciatore di Genova, come significai a V. S. Ill.ma con le mie antecedenti, ed oltre all'essere stato ricevuto qui con molta onorevolezza, viene alloggiato ancora molto splendidamente da S. M. Ebbe la prima udienza ed il signor marchese di Trinello andò a levarlo di casa d'ordine di S. M., la quale lo raccolse con grande umanità e con segni di particolar gusto. Egli ha poi trattato con questi ministri intorno al negozio pel quale è stato mandato, e mostra d'aver ricevuto ogni piena soddisfazione, siccome all'incontro gli stessi ministri restano ancora intieramente soddisfatti di lui. Egli ha procurato in sostanza di giustificare l'azione della Repubblica, e poi in nome di quella ha dato intiera soddisfazione al Re in rimettere le cose di Claudio Marini nello stato di prima; mostra veramente d'essere soggetto di gran bontà, prudenza e destrezza, onde e per questo e per esser comparso qua con un accompagnamento molto onorevole,

questa sua ambasceria ha avuto uno straordinario applauso (1). Questi giorni egli è andato a veder San Germano ed alcuni altri luoghi qui all'intorno, ed il Re l'ha fatto accompagnare sempre con le sue proprie carrozze dal signor di Bonulio, con averlo fatto trattare per tutto con molto onore. Qui si fanno insomma verso di lui dimostrazioni insolite, e perciò si crede che S. M. ed insieme questi ministri abbiano gran premura ch'egli parta di qua con ogni maggior soddisfazione. Il detto ambasciatore ha poi mostrato meco gran confidenza, e mi ha detto che egli ha avuto ordine dalla Repubblica di conferirmi quanto gli sarebbe qui andato occorrendo. Io non ho mancato di corrispondergli con quei termini che convengono. Siccome non ho lasciato di passare del continuo tutti quegli officii che ho stimato necessarii per la sua negoziazione, e di già alla Repubblica è piaciuto di ringraziarmi con lettera particolare di quel che avevo fatto anche prima che egli arrivasse. A me pare ch'egli resti soddisfatto appieno dell'opera mia; la sua partita sarà fra cinque o sei giorni, per quel ch' egli dice.

(1) Ho aspettato sin qui a dire chi fosse il Marini, cercando sempre la causa di quel suo guasto colla Repubblica genovese; ma per ricerche non l' ho potuta rinvenire. Claudio Marini o De-Marini era un genovese dei nobili vecchi, la cui famiglia era una dei 28 alberghi, e raccoglieva i Castagna, i Castagnola, i Vaggi; era ambasciatore *di Francia* presso il duca di Savoia. Da quello che avvenne sei *o sette anni dopo* si argomenterebbe che fossesi in queste quistioni *di Savoia in Italia* reso sospetto di far cose contro la patria, ma *ripeto*, per scartabellar che ho fatto nei libri visibili non l' ho potuto riconoscere. Circa il 1625 per aiuto di un parente suo Vincenzo Marini che era maestro delle poste potè spiare quel che si faceva in Genova contro Francia, e ne riferiva al suo Re. Vincenzo Marini con Ruffo, e con un Maggiolo e Cesare Vacchero (i quali furono in appresso tanto nemici alla patria) era stato sostenuto, e liberati gli altri, era stato condannato e decapitato in carcere per avere aperti i dispacci spagnuoli e comunicatili a Francia, procurato ai Francesi di rilevare i piani delle fortificazioni, nascoste le spie mandate da Claudio, accettata e goduta da Re Luigi una pensione di 500 scudi d'oro. Per quel processo la Repubblica citò e condannò nel capo anche Claudio, e alle minaccie protezionali del Dighieres rispose con radergli la casa, e porgli taglia di 18 mila scudi nel capo. Allora Re Luigi decretò che tutti i Genovesi che erano in Francia fossero arrestati, i lor mobili confiscati e risarcire il danno dato dalla Repubblica al suo ambasciatore non d' altro reo che di aver bene servito il suo padrone, mise taglia di 70,000 sulla testa del Doge e su quella dei giudici. Claudio non ebbe per codesto nessun disturbo e sebbene la Repubblica sempre lo considerasse nemico, il duca di Savoia e Francia non cessarono di proteggerlo, non solo, ma di metterlo innanzi quale mezzo compositore delle vertenze che tenevano per la riviera di Ponente battaglieri il duca e la Repubblica.

Ai giorni passati diedi avviso a Vossignoria Ill.ma che era stato chiamato qua l'ambasciatore che S. M. tiene in Fiandra. Ora debbo dirle che egli vien rimandato a Brusselles per continuare il suo carico appresso quelle Altezze. Egli prima di partire è venuto a vedermi, e mi ha detto che nel negozio di Gravelingh s'incontrano delle difficoltà, e che per ciò non pare che il detto negozio pigli quella buona piega che si pensava. I deputati di S. M. non trovano sussistenti le ragioni che vengono dedotte da quelli dell'Arciduca, e qui dopo che han veduto le scritture che fanno per questa Corona, tengono, com'esso ambasciatore dice, che non solo il luogo dove S. A. disegnava di fare il canale sia compreso nella sovranità di Francia, ma ancora diversi altri luoghi circonvicini. Onde il detto ambasciatore ha avuto ordine di passare per Cales, acciò, dopo che egli si sarà abboccato con li detti deputati di S. M., il signor di Prau, uno d'essi, che è stato pur ambasciatore in Fiandra, abbia d'andare seco a Brusselles per rappresentar ambedue assieme a quell'Altezza le ragioni che si pretendono da questa parte. Si può dunque dubitare che questo negozio sia per andare in lungo, e che non sia altrimente per terminar così presto nè così facilmente come si credeva. È poi arrivato qua il cavalier Guidi mandato dal signor duca di Toscana; egli è stato alloggiato per alcuni giorni d'ordine del Re dal signor di Scianvallone, che tratta qui i negozii del signor duca di Lorena, dove in nome di S. M. gli sono state presentate del continuo diverse cose mangiative. Dopo ha preso casa ed ha avuto la prima udienza, ed è stato raccolto dalla M. S. umanamente, siccome da questi ministri vien trattato pure con molto onore. Fin qui non si può sapere quel che egli sia venuto precisamente a negoziare. Vo scoprendo però che egli procura di rappresentare con ogni efficacia la buona disposizione e rispetto del suo Principe verso questa Corona, ed il desiderio di ritornare con essa nella solita corrispondenza di prima. Si va presentendo ancora che egli dacchè si rimettino in pristino le cose tratti che il Bartolini possa ritornare a questa Corte e continui la sua carica almeno per qualche tempo, ma si crede che ciò non sia per essergli permesso in nessuna maniera.

A quel che io significai a V. S. Ill.ma con le mie precedenti intorno all'editto delle risposte che si devono dare a diversi articoli che si proposero negli ultimi Stati generali e nell'ultima Assemblea di Roano, e che si devono verificar in questo Parlamento di Parigi, soggiungo ora quel più che ella intenderà in questa mia. I quattro vescovi che furono deputati per trattar di questo particolare col cancelliere e guardasigilli ne hanno poi parlato ad esso cancelliere, ed hanno

avuto in risposta che egli comunicherà agli ecclesiastici la materia di Chiesa, ma però in sua presenza, e non altrimente. Questi prelati che si trovano ora in Parigi han giudicato che ciò non possa bastare: onde hanno eletto di nuovo i vescovi d'Angiers e di Grenoble come i più vecchi e più pratici per tornare a parlare al medesimo cancelliere acciocchè voglia comunicare in particolare agli ecclesiastici le materie predette. Si crede che egli non vorrà farlo, e perciò i medesimi prelati hanno risoluto che in tal caso se ne parli al Re, e che con quest'occasione si tratti con S. M. ancora, e si faccia l'opposizione che conviene all'altro particolare d'imporre la mezz'annata, e un quarto sopra le abbazie, come avvisai a V. S. Ill.ma.

Della nuova iussione che il Re mandò al Parlamento di Bearne, non si è avuta fin qui risposta. Intanto questo affare par che pigli buona piega, poichè s' intende che alcuni Ugonotti principali di quel paese si siano dichiarati per Sua Maestà con dire che vogliono obbedire ai comandamenti della Maestà Sua; si scuopre ancora che il signor della Forza si va ogni dì più disponendo verso il servizio di S. M., e perciò si spera che il detto negozio sia per avere buon fine. Il signor di Mompelian, suo figlio, mosso dalla speranza che le cose di suo padre siano per camminar meglio, si è lasciato riveder in Corte, e la M. S. ha mandato di nuovo a trattar col detto suo padre. Ho saputo ancora in confidenza dal signor di Deagian che il maresciallo Dighieres cammina molto bene in questo negozio. Per le difficoltà che il signor duca di Longavilla va tuttavia incontrando intorno alle differenze che passano fra lui ed i Bernesi, e per il dubbio che qui si ha che non siano per terminarsi come richiederebbe la sua riputazione, S. M. s'è risoluta di mandar un gentiluomo a posta a richiamarlo, affinchè sotto questo pretesto egli possa con suo onore partirsi di là. S'intende che la M. S. però si dichiarerà di pigliare sopra di sè gli affari di esso signor duca, e questo partito si crede che sia stato proposto dalla signora duchessa di Longavilla sua madre e dalla signora contessa di Soesson sua suocera per non parer conveniente che egli si trattenga più in quelle parti. Il signor cardinale di Guisa si trovò ultimamente in casa del signor cardinale della Rosfocò insieme col padre Arnoldo confessore del Re, col padre Bressel e col penitenziero di questa cattedrale, affine di saper da loro se egli soddisferebbe all'obbligo che ha del servizio della sua chiesa di Reims con far un suffraganeo che la governasse; essi sono stati tutti d'un medesimo parere, cioè che questo non possa bastare per la sicurezza della

sua coscienza, ma che sia necessario o di lasciare la detta chiesa, ovvero di consacrarsi vescovo, e far poi dalla sua parte ancora quelle funzioni che convengono. Inteso questo parere, il detto signor cardinale mostra di volersi in ogni modo risolvere intorno a questa materia, e si giudica che la risoluzione sarà finalmente il lasciare la chiesa, poichè ben si vede che S. S. Ill.ma non ha nè talenti nè inclinazione di applicarsi alla professione episcopale. Con le mie precedenti diedi conto a V. S. Ill.ma di quanto io avevo fatto qui in aiuto dei vescovi di Coira e di Sion. Ora debbo darle parte di quel che ho fatto dopo intorno al particolare del collegio eretto ultimamente in Sondrio dai Grisoni eretici. Io ho procurato di rappresentare con ogni spirito il danno che può apportar un tal collegio ai cattolici ed alla religione in quelle parti e nei luoghi ancora d'Italia circonvicini, e perciò ho soggiunto che era necessario che di qua si dessero efficacissimi ordini e con ogni prestezza all'ambasciatore che S. M. tiene colà, affinchè i detti eretici per l'autorità di questo Re avessero a desistere da una sì fatta opera. Qui si sono mostrati molto pronti a voler fare quanto potranno per impedire il detto collegio; onde voglio credere che di già avran dato gli ordini necessarii. Del tutto ho dato avviso a monsignor vescovo d'Adria, e con lui non mancherò d'intendermi in queste materie come V. S. Ill.ma mi comanda. Ella vedrà dall'annessa copia di lettera che ho mandato ultimamente al detto monsignore quel che si è risoluto qui intorno ad un tumulto nato ultimamente in Coira.

Di Parigi li 29 agosto 1618.

Soddisfazione data da Genova a Francia. — Tristo prenunzio dell' ambascieria di Couré a Roma. — Doglianze di Francia per distinzioni papali a Spagna. — Il granduca nega di ricevere la Regina madre. (cifra).

Io ho poi scoperto più chiaramente che il guardasigilli vorrebbe che fosse fatto suo coadiutore di Pisius il vescovo di Ries suo nipote da lato di sorella che è qui, e che ha parlato meco di questo negozio, come ha fatto un altro tale Ribier che ha moglie una sorella del detto vescovo. Per via di questi due fa trattar di questo negozio esso guardasigilli, mostrando egli di non ne saper niente, sebben io so di certo il contrario. Ora il detto vescovo e l'altro suo cognato Ribier mi hanno parlato questi giorni, e con lunghissimi ragionamenti mi hanno fatto istanza ch'io voglia facilitar il negozio e qui ed a Roma. Io ho risposto che non ho mai veduto

praticare i coadiutori di questa sorte, e che io non credo che sia negozio fattibile; il buono è che Ribier mi ha detto chiaramente che non stà bene al guardasigilli d'esser vescovo, perchè sarebbe tenuto per troppo dipendente da Roma. E l'altro mi ha detto che in effetto il guardasigilli è vescovo in virtù delle bolle spedite, e che perciò non siamo nel caso dell'esorbitanza di dare un coadiutore a chi non è vescovo. Io ho risposto che le bolle presuppongono la consecrazione, e che la consecrazione è quella che imprime il carattere episcopale. Insomma sono genti strane e che fanno traffico dei beni ecclesiastici, e quel Ribier particolarmeute è stato sempre in concetto d'aver più dell'ugonotto che del cattolico.

L'ambasciatore di Venezia solo non ha fatto alcun complimento con quel di Genova; s'è scusato col dire che gli ambasciatori di Genova procedono nell'istessa maniera con quei di Venezia, il che niega questo di Genova. La verità è che questo ambasciatore di Venezia sta qui sordidamente come ho avvisato altre volte. Egli non ha se non due cavalli, e non ha altro, che il segretario della Repubblica, di persone da comparire (1). Ond'egli non poteva mandare ad incontrare l'ambasciatore di Genova col dovuto decoro, e non avendo potuto far questo primo complimento, ha preso poi un vano pretesto per astenersi anche da tutti gli altri. Da Pisius scopersi anche più chiaro ultimamente che qui non hanno alcuna soddisfazione di lui, massime che hanno inteso che egli non loda se non il guardasigilli come quel che si mostra contrario, in quanto alle cose di Spagna, dicendo l'ambasciatore che il guardasigilli solo è buon francese, e che tutti gli altri sono spagnuoli marci. Pisius mi disse ancora che del tumulto succeduto ultimamente nei Grisoni era stato causa il segretario veneto, e mostrò insomma che in questa materia dei Grisoni qui si riceva gran disgusto dal proceder dei Veneziani.

L'ambasciatore di Genova mi ha detto che ha bisognato poi finalmente che la Repubblica abbracci il partito che fu proposto da me. Egli ha dato veramente gran soddisfazione e l'ha ricevuta ancora; ed io non ho mancato con questi ministri di far loro conoscere che quest'è una bell'apertura per entrar in buona corrispondenza colla Repubblica di Genova, e che devono farlo così per loro interesse, come anche per assicurar più la libertà d'Italia, onde io credo che cercheranno di far partire di qua più soddisfatto che sia possibile

(1) Questo è modo triviale e sgrammaticato. Vuol dire: *di persone che gli faccian seguito non ha che il segretario datogli dalla Repubblica.*

il detto ambasciatore. Egli aveva in commissione di visitare la Regina madre, ma se n'è astenuto, avendo considerato i tempi che corrono.

Quest'ultima cifra delli 27 del passato che io ricevo a parte da V. S. Ill.ma contiene due capi: l'uno sopra gli Orsini e l'altro intorno al marchese di Courè. Quanto al primo non ho che rispondere, se non che di già qui si sapeva l'andata di D. Cosmo a Venezia per servir quella Repubblica, e soggiungerò solamente di più che io ho veduto una lettera del cardinale Bonsi scritta qua a certa persona con avviso che presto monsignor Pignatello sarebbe mandato a Fiorenza a levar la sposa Orsina per il principe di Sulmona; quanto a Courè io avevo appunto quest'ordinario molte cose da rappresentare a V. S. Ill.ma intorno alla sua persona. Da qualche tempo in qua io ho scoperto sempre più chiaramente che si possa aver gran dubbio in lui di poco buona riuscita in cotesta ambasceria; si vede insomma ch'egli ha un abito inveterato nella vita libera delle donne, del giuoco e degli uomini licenziosi, onde si può dubitare che la sua casa debba essere appunto come una Corte bandita di questa sorte di pratiche; egli ha poi fatto in Francia un tal abito d'inquietudine per essersi trovato e per aver avuto parte grande in molte di queste turbolenze passate, che io non so come in Roma egli sia per astenersi da quelle azioni che possono turbar la quiete di N. S. e di V. S. Ill.ma; con Buglione ha avuto grandissima intrinsichezza, e con altri che non sono migliori di Buglione in quanto all'aver cattive massime. Tutte queste cose erano note quando egli fu fatto ambasciatore, ma si sperò che il carico dovesse migliorarlo d'azioni, ed egli stesso confessava i suoi mancamenti passati e ne prometteva la correzione, ma in effetto egli ha continuato i giuochi, le donne e la vita libera, ed ha confermato molto più l'opinione di quelli che gli pronosticavano cattiva riuscita in Roma, che di quelli che gliela hanno pronosticata buona. Nelle occasioni poi che sono nate dai *gratis*, dalla *chinea*, ed ora del *cappello* di Lerma, egli ha mostrato sensi di gran passione, e particolarmente sopra il successo della chinea egli ha avuto a dire, per quel ch'io ho inteso pochi dì sono, che non avrebbe sofferto un tale affronto a questa Corona, e senza dubbio s'egli fosse stato a Roma si poteva dubitare di qualche stravaganza. perchè il suo umor lo porta molto più alla veemenza che alla moderazione. Io non ho voluto scrivere prima d'ora alcuni di questi particolari con incertezza, ma ora sono costretto di significarglieli, perchè ne son fatto certo, avendo io di continuo osservato con diligenza gli andamenti di Courè. Egli fa ora grande istanza d'essere spedito, giacchè Bettuna e Moden sono arrivati. Alcuni dì

questi ministri hanno tirato innanzi quanto hanno potuto la spedizione, e veramente qui tutti i buoni (1) vedono mal volentieri venir Courè a Roma. Il gabinetto non so come ora stia con lui, perchè qui da un giorno all'altro si mutano gl'interessi; mi pare nondimeno di scoprire che se ora si fosse ad eleggerlo non si eleggerebbe, essendo cessati quei rispetti che al principio fecero che qui si desiderava di allontanarlo. Onde io sono andato pensando che sarebbe un gran bene d'escluderlo se fosse possibile; ho pensato di più che se i miei officii giovassero a questo fine, non sarebbe se non a proposito d'interporli, ma in tal maniera che l'esclusione avesse effetto, poichè sarebbe troppo errore di procurarla senz'alcun esito. Nel qual caso io non dubito che non siano per essere approvate da N. S. e da V. S. Ill.ma quelle diligenze che saranno usate da me, poichè si può troppo chiaramente conoscere che sarebbe un notabil servizio della S. Sede, di N. S. e di V. S. Ill.ma, e non meno della Francia medesima, che un tal uomo non venisse a Roma. Se le cose permetteranno ch'io possa andar differendo sino alla risposta di questa lettera, io differirò a far l'opposizione nel modo suddetto, altrimente io mi risolverò in ogni maniera di farla, caso che potesse succedere l'esclusione di Courè. Supplico V. S. Ill.ma a farmi sapere il suo senso intorno alla persona del marchese di Rambogliesi e del commendatore di Sillery, essendosi parlato molto del primo ed ultimamente ancora del secondo, sebbene la nuova elezione dipenderebbe principalmente dagl'interessi del gabinetto, nondimeno si può sperare che ogni altro sarebbe migliore di Courè.

Dopo avere scritto l'altra cifra intorno al cappello del cardinale di Lerma, Pisius è poi venuto a trovarmi a casa ed a fare una querela formata di questo caso. Egli mi ha detto in sostanza che dopo la proibizione d'una certa bolla di Sisto V non si sono più mandati cappelli, che questo è un favore straordinario che si fa non tanto a Lerma quanto al Re di Spagna, che di più il cappello gli è stato mandato per mano del nuovo Nunzio medesimo, e finalmente mi ha accennato che questo nuovo Nunzio s'invia per procurar nuovi onori da quella parte al sig. principe di Sulmona, avendo voluto, a mio giudizio, inferire che gli procurerà che il sig. principe sia dichiarato grande di Spagna. Io ho risposto a Pisius che N. S. aveva mandato il cappello a Micioschi per occasione di benedire le nozze del Re

(1) I *buoni* secondo l'intenzione del Nunzio sono quelli che tengono dalla parte di Roma. Si vedrà dalle lettere successive che il Couré martellò molto la Curia, e che non ostante che gli si facessero scatenar contro tutte le furie il Re il tenne fermo al suo posto.

di Polonia, e che siccome quella era stata una causa legittima di mandare un cappello, così ora si mandava questo a Lerma per essersi riputata questa ancora causa legittima per la sua età e le sue occupazioni. Pisius mi replicò che quello era stato caso di legazione, e quest'era un puro favore, poichè non si vedeva necessità alcuna di mandar un cappello a Lerma, e che Lerma finalmente non era principe sovrano. Io gli risposi che era ben dura cosa che più si offendessero che S. S. volesse gratificare Lerma, il quale sebbene non era principe sovrano, aveva però autorità sovrana nel governo di Spagna, essendo questa una gratificazione fondata in cause giustissime, e che non apportava alcun pregiudizio alla dignità della Francia, colla quale S. S. avrebbe fatto e farebbe il medesimo se qui concorresse un medesimo caso, e lo farebbe anche per esempio in Perrone (1) che si trova ora inabile al far viaggio. Quanto al nuovo Nunzio risposi ch'egli non era mandato a quest'effetto, ma con occasione d'andare a quella residenza gli si era data quella commissione di portar il cappello, e che sarebbe apparsa molto più questa dimostrazione se per altro ministro di S. S. si fosse mandato. E finalmente al punto del signor principe risposi che S. E. non poteva ricusar quei giusti onori che gli fossero fatti da un sì gran principe come il Re di Spagna, e che avrebbe fatto sempre la medesima stima degli onori che fosse piaciuto a S. M. Cristianissima di farle. Pisius insomma non mostrò d'aggiustarsi, e mi disse a certo proposito: se noi avessimo il regno di Napoli e lo Stato di Milano in Italia, come abbiamo avuto in altri tempi, ancor noi saremmo i favoriti. Al che io risposi che a mio giudizio S. S. faceva molto prudentemente a procurar di star bene con un vicino sì potente come il Re di Spagna, e che qui non si dovevano offendere che ciò fosse fatto da S. S. in cose indifferenti nelle quali in sostanza non riceveva offesa questa Corona, poichè nell'essenziale era grande interesse di Sua Beatitudine e della Santa Sede di tenerla ben soddisfatta. A proposito di Micioschi mi disse Pisius che di quella dimostrazione fatta in Germania qui non facevano caso, ma che ben n' avrebbero fatto se fosse succeduta in Spagna. Dunque le dimostrazioni che potrà far giustamente S. S. in Spagna non dovranno farsi per esser fatte in Spagna; cosa, dissi, troppo dura, troppo strana da esser pretesa. Concluse infine Pisius, che di qua avrebbono scritto all'arcivescovo di Lione che si dolesse delle cose predette, ma il modo che bisognava è che il Re intanto aveva voluto che fossi ancor io informato del suo senso, il quale

(1) L'*Agostino francese,* come nel *Diario* della propria vita lo appella il Bentivoglio.

era di non voler tollerar per quanto potesse che le fosse fatto alcun torto, e che nel crescer degli anni crescerebbe sempre più in S. M. questo senso, io mi confermo in quello che ho scritto nell'altra cifra, cioè che da Roma sono stati fatti que' mali offizii da molte parti in questa materia del cappello di Lerma.

Andò poi il padre Sighirando gesuita col padre Suffren confessore della Regina madre per il fine ch' io rappresentai in cifra l'ordinario passato. Con quest'occasione il cardinale di Retz scrisse una lunga lettera al medesimo padre Suffren da potersi mostrare alla Regina che non conteneva altro in sostanza che una esortazione per far che la Regina s' acquieti per ora, e si disponga ad aspettar e procurare ella stessa colla pazienza e soavità che i tempi migliorino. Il detto Sighirando non è ancora tornato, ma credo che non potrà tardare, intanto qui si va tirando innanzi la causa di questi processati, e par che si inclini sempre più all'addolcire questa materia. Deagian che ha poter grande con Luines tira al severo più degli altri, e mi par di vedere che il detto Deagian inclini alla violenza e voglia far tutto. Onde non so quant' egli sia per durare camminandoglisi a caricar un grande odio contro. Il duca di Monte Leone mi disse ultimamente d' aver inteso da buona parte che di qua s' era procurato di scoprire destramente se in Fiorenza avrebbero ricevuto la Regina madre, e ch' era stato risposto chiaramente di no, per non aver ad entrare in fastidii maggiori con questa Corona, e per non averli anche in casa, poichè la Regina fra le altre cose avrebbe potuto movere delle pretensioni come figliuola del granduca Francesco il quale era morto senza figliuoli maschi, io non so quanto fondamento abbia questo particolare, ma in ogni caso ho voluto accennarlo che di qua si sia pensato più d' una volta di mandar la Regina a Fiorenza; io l' ho saputo di certo come ultimamente avvisai.

Dell' informazione ch' è parso a V. S. Ill.ma di darmi intorno al particolare del cappello inviato al cardinale di Lerma, io mi valerò qui secondo le occasioni che potessero nascere; sinora non s' è parlato in questa materia da alcun ministro, ma ben intendo per altre vie, che qui si fanno delle doglianze di questa dimostrazione fatta con Lerma, parendo che sia in vantaggio di Spagna. Qui dicono che non si mandano cappelli se non per occasioni di crear legati assenti o solo per onorar principi sovrani che abbiano questa dignità e che qui nè anche ai cardinali di Borbone si sono mandati cappelli. Bisogna dunque o che l'arcivescovo di Lione abbia fatti diversi offizii da quelli che promise, o che da Roma ne

siano stati fatti altri cattivi d'altre parti, come si può temere, perchè io veggo qui commossi gli animi sopra questo particolare ed ho presentito che si pensi a far che più d'uno di questi cardinali abbia a venir presto a Roma oltre all'ambasciatore; perchè qui dicono che da Trinello in qua sono andate in gran declinazione le cose di Francia in cotesta Corte. Forse potrebbe essere che Pisius a qualche proposito mi parlasse di questa materia del cappello di Lerma, come fece dell'altra della chinea, sebben io l'ho veduto questi giorni due volte dopo le ultime lettere di Roma, e non me ne ha parlato; sicchè può essere facilmente che il rumore sia stato fatto qua più dalle lettere degli altri particolari che da quelle dell'arcivescovo di Lione.

29 agosto 1618.

Di frati e cardinali. — D'affari di Spagna e Monferrato. — Carezze all'inviato genovese.

Questi giorni è poi giunto qua di ritorno a Roma il padre provinciale dei cappuccini di questa provincia di Parigi. Egli è venuto subito a vedermi e sebbene mi ha detto schiettamente di non esser ritornato con tutta quella piena soddisfazione che egli avrebbe desiderato insieme con altri padri, tuttavia non mostra di ritener senso di disgusto alcuno per il quale si possa temere che egli avesse a fare qui alcuna cattiva impressione in S. M. ed in questi ministri. Ed egli appunto m'ha detto che poco dopo che fu arrivato ebbe occasione di trattare con alcuni dei predetti ministri, e che sempre parlò con ogni possibil rispetto della Santità di N. S., e con ogni decenza di cotesta Corte. E veramente egli predica per tutto l'umanità con la quale S. S. s'è degnata di riceverlo e di trattar del continuo con lui, sì come si loda ancora grandemente della benignità dei signori cardinali coi quali egli ha avuto occasione di negoziare. Tutto il dispiacere suo è stato alle cose da lui proposte, delle quali non gli è parso che si abbia avuta quella considerazione che ricercava (a quel che egli dice) la gravità d'esse per non averne avuto in risposta altro che un semplice foglio, che per non esser sottoscritto nè sigillato, non sapeva quasi quel che si fosse, e ciò appena sul punto della partita; dal che ha soggiunto, che si poteva in certo modo raccogliere che si tenesse poco conto delle cose che venivano rappresentate da queste parti. Io ho cercato d'acquietarlo e di levargli affatto dall'animo ogni dispiacere che potesse ancora durargli con averlo assicurato della benigna disposizione di Sua Beatitudine verso le cose di qua. Egli mostra d'esser rimasto del

tutto quieto e soddisfatto, e mi par che si abbia a credere che egli non sia per procedere qui in altra maniera se non come conviene ad un buono e zelante religioso. Quanto ai particolari rappresentati a Vossignoria Ill.ma da monsignor arcivescovo d'Otranto intorno ai sospetti che colà s'erano presi, che da questa parte non s'avesse molto buon animo verso le cose di quei principi, par che si possa credere che i detti particolari non abbiano da esser di tanto momento che siano per turbar la quiete pubblica; poichè si vede che toccano per la maggior parte gl'interessi privati. Nondimeno io starò con ogni attenzione in questa materia per poter fare in tutte le occorrenze gli officii che converranno e me ne intenderò col suddetto monsignore conforme al comandamento di Vossignoria Ill.ma. Intorno poi al punto principale che è quel del canale di Gravelingh io le ho di già avvisato quanto m'è occorso di qua. Nel resto debbo dirle che qui mostrano di voler continuar in buona corrispondenza ed amicizia con la Corona di Spagna e con l'Altezza Sua di Fiandra sostenendo però sempre le cose di questa Corona con la dignità che conviene. S'era di già inteso in questa Corte l'accidente del signor cardinale Clezelio che ha dato materia di far varii discorsi. È stata però molto a proposito l'informazione che a Vossignoria Ill.ma è parsa di darmene, ed io me ne valerò nelle occorrenze che potranno presentarsi.

Il sig. card. Guidi, dopo aver veduto tutti questi ministri e trattato con loro più volte, ha cominciato a visitare tutte le persone pubbliche. Egli è venuto dunque a vedermi e m'ha detto che ha dato qui ogni piena soddisfazione con aver presentata la particolar volontà ed osservanza che porta il suo principe a questa Corona, ed il desiderio che ha Sua Altezza di tornar con essa nella solita buona corrispondenza di prima. Egli mi ha detto ancora che qui sono restati intieramente soddisfatti intorno al negozio di quei vascelli che furono ritenuti a Livorno, e perciò si sono mostrati prontissimi a far levar del tutto quel sequestro che fu dato d'ordine di S. M. in Lione ed in Marsiglia sopra le robe dei mercanti fiorentini. Con buona occasione egli ha procurato di dar qualche tocco sopra il ritorno a questa Corte del Bartolini, ma per non aver trovato riscontro alcuno favorevole, e per essersi accorto che qui si ha grandissima avversione da lui, e che mai non si consentirebbe al suo ritorno per i sospetti altre volte avvisati, egli ha giudicato di non doverne trattar più. Ora esso cavaliere (1) pensa d'andare quanto prima a far riverenza alla Regina

(1) Intendi il cavalier Bertolini il quale come toscano e al servizio Mediceo dovea naturalmente ossequiar la Regina Maria de' Medici.

madre e di già ne ha avuta licenza. Spedì ai giorni addietro quest' ambasciatore di Mantova un corriere a quell' Altezza per farle sapere (a quel che ho saputo) che qui stimano che l'Altezza sua debba desistere da quella sua pretensione d'esserle rifatti quei danni pretesi nel Monferrato in tempo che durava la sospensione d'armi. Qui dopo il ritorno dei signori di Bettuna e di Moden han giudicato che la detta pretensione non abbia alcun fondamento, onde S. M. ha scritto una lettera a Sua Altezza per il medesimo corriere per esortarla ad acquietarsi e a voler levare dalla sua parte sopra il punto del perdono dei ribelli ogni difficoltà che potesse restare, affinchè le cose d' Italia abbiano a rimaner intieramente stabili e sicure. S' intende ancora che in Spagna si cammini pur con buona intenzione in questo negozio e che S. M. Cattolica sia per far sapere in qualche buon modo al signor duca di Mantova che le farà cosa grata quando Sua Altezza si disponga al detto perdono e restituzione dei beni, e perciò par che si debba credere che quest' affare sia per terminarsi felicemente in bene. Ai vescovi d' Angiers e di Grenoble furon poi comunicate dal cancelliere e dal guardasigilli quelle materie ecclesiastiche, delle quali ho dato avviso a Vossignoria Ill.ma con le mie antecedenti; e perchè non sono loro state comunicate a fine di poter meglio considerare quel che è necessario, i detti ministri n' han dato loro buona intenzione. Quanto all'altro particolare della gravezza che si pensava di porre sopra l' abbazia non se n' è più parlato, e si crede che questo pensiero sia per svanire.

Partì poi di qua l'ambasciator di Genova alli 4 di questo mese dopo aver data e ricevuta qui ogni soddisfazione. Egli prima che sia partito è stato banchettato nel Louvre dal sig. di Luines, e presentato da S. M. d' una bellissima gioia di diamanti. Anch' egli ha regalato qui molto splendidamente il signor di Bonulio introduttor degli ambasciatori ed altre persone, ed in particolare tutte quelle che avevan la cura d' ordine di S. M. di servirlo a quest' alloggio. È passato a Fontaneblò dove S. M. inviò persona di qualità a posta, acciò lo ricevesse ed alloggiasse colà, e gli facesse vedere quanto è di bello in quella casa, siccome seguì. Intorno al particolare della coadiutoria che pareva che pretendesse qui il guardasigilli, si va scoprendo che egli facilmente sia per risolversi di fare una rinunzia in persona del medesimo suo nipote vescovo di Ries. Fin qui non m' è stato parlato di ciò, e credo che se me ne parleranno sarà solamente per ricercarmi ch' io faccia officii con Vossignoria Ill.ma acciò siano spedite di nuovo le bolle più favorevolmente che sarà possibile. Sopra le materie delle spedizioni *gratis* ho parlato al Fantucci

nel modo che Vossignoria Ill.ma ha stimato bene ch' io faccia. Egli dopo che fu partito da me mi scrisse l'annessa ed avendola io avuta sul punto dello spaccio, ho giudicato conveniente di mandargliela per diversi particolari che contiene intorno alla stessa materia.

Di Parigi li 12 settembre 1618 (1).

Delle dame spagnuole alla Corte della Regina di Francia. — Dell' ambascieria di Couré a Roma. — Matrimonio di Spagna e Inghilterra — (cifra).

Scuopro sempre più che qui s' ha voglia grande di levar d'appresso la Regina queste donne spagnuole più principali, e con un corriere spedito in Spagna due giorni sono credo che ne sia stato scritto all'ambasciatore di questo Re, affinchè procuri di aggiustar questo punto col far che all' incontro siano mandate di qua altrettante delle donne francesi che sono appresso alla principessa, massime che di già viene la contessa di Savoia ch' è la principale. Il duca di Monte Leone sta in gran sospetto di tutto ciò, e di già s' è doluto che di qua si sia consentito che venga la detta contessa, gli hanno risposto che vien per tempo limitato; il che non crede Monte Leone, e dice, che senza il consenso di Spagna non possono qui pigliar una tal risoluzione, e che vede persa la Regina quando resti abbandonata del tutto in mano delle donne francesi massime che il Re non s' è accompagnato ancora con lei; del che qui dicono essere in parte cagione le donne spagnuole, non potendole il Re vedere. Quest' è una materia che potrebbe far nascere dei disgusti. Ultimamente il Re disse alla Regina medesima in presenza d'alcune principesse: « Queste vostre spagnuole vi levano sin la camicia, « e vi imbrattano a posta sino i vestiti, perchè non li por« tiate più e perchè vadino in mano loro. » Quanto all' accompagnarsi il Re colla Regina il conte di Gondomar va in Spagna con opinione che il Re sia impotente, ma è certissimo ch' egli s' inganna. Monte Leone ha pregato e scongiurato il padre Arnoldo a procurare ch' egli possa aver questa consolazione di veder accompagnato il Re colla Regina prima della sua partita per Spagna. Il padre Arnoldo gli ha dato buone speranze, ma non si può finalmente violentar la natura del Re, sebben Monte Leone dice che basterebbe solo almeno vederlo dormire colla moglie.

Appena scritta l' ultima cifra intorno alla persona del marchese di Courè trovai le cose disposte all'escluderlo dall'am-

(1) Il dispaccio è del *settembre*. Il copista continuò a scrivere *agosto*.

basceria di Roma, che la pratica ne fu incontanente promossa e risoluta, ma quasi in un momento poi le cose mutarono faccia in modo che si può dire che in un giorno egli sia stato messo fuori e di nuovo messo nel carico, tanta è l'instabilità che qui regna, sebbene finalmente il tutto è passato in bene per la mia parte. Il successo è stato questo. Io parlai confidentemente al padre Arnoldo, confessore del Re e di Luines, intorno al pensiero che m'era venuto, e trovai ch'egli in nome d'esso Luines doveva mostrarmi il medesimo senso, ma più chiaramente in buon'occasione mi parlò Pisius nell'istessa mattina. Egli mi disse che sotto varii pretesti s'era andato portando innanzi il tempo di spedir Courè, e che ora essendo venuto Bettuna e Moden non restava più alcun altro pretesto dalla parte di qua, che perciò s'era pensato di pigliar quello della poca soddisfazione di N. S., e che si direbbe che ciò veniva scritto da monsignor di Lione, ma che parimente sarebbe piaciuto ch'io movessi qualche officio nella medesima conformità; io mi ci disposi tanto più facilmente quanto me ne veniva di qua presentata sì ben l'occasione, e con sì verisimil sicurezza di buon successo, onde parlai dopo a Deagian, e parlai finalmente al medesimo Luines e lo trovai risolutissimo all'esclusione, affermando tutti che Courè non era a proposito nè per le cose di qua nè per quelle di Roma. Luines e Pisius disposero il Re facilmente a questa risoluzione, ed io medesimo di concerto con loro trattai con S. M. Quel ch'io dissi alla M. S. fu che N. S. non pretendeva in modo alcuno di escludere i suoi ambasciatori, ma che ben giudicava di poter rappresentar loro a S. M. quel che stimava a proposito per avvertimento intorno alla persona del marchese di Courè, e qui io toccai destramente i punti dell'amicizia intrinseca con Buglione, dell'abito fatto nell'inquietudine e nella vita libera e licenziosa. Il Re ch'era preparato, m'ascoltò attentamente, e mi rispose che avea data sempre ogni soddisfazione che avesse potuto a Sua Beatitudine, e perchè qui le cose si fanno in fuga, appena uscito ch'io fui dall'audienza si parlò fra i ministri di questo fatto nel consiglio segreto; s'approvò l'esclusione e fu risoluto che la mattina seguente Pisius dichiarasse a Courè la mente del Re. Courè già stava in sospetto degli andamenti del commendatore di Sillery, perchè s'era parlato pubblicamente più volte della sua persona per l'ambascieria di Roma, e stava anche in sospetto de' mali officii dalla parte di monsignor di Lione, creature si può dire del cancelliere, ond'egli rispose colle più risentite parole del mondo a Pisius, dicendo che quest'era una trama ordita contro di lui dal padre e dal zio, e per rispetto loro dal-

l'arcivescovo di Lione, e che quanto ai miei officii egli non poteva credere che fossero stati nel modo ch' essi gli avevano rappresentati, che parlerebbe al Re, e che perderebbe piuttosto la vita che permettere che gli fosse levato l'onore. In questo senso e con parole simili parlò il cavaliere di Vandomo; tornò a posta subito di fuori il duca suo fratello; la sorella parlò nell' istessa maniera, e tutti fulminando si serrarono addosso particolarmente a Luines, il quale essendo uomo che ha più bontà che vigore, cominciò facilmente a cedere a questa piena. E perchè Courè, il cavaliere, il duca e la sorella gridavano contro il commendatore di Sillery e contro il coadiutore, e Pisius, dicendo Courè particolarmente che quattro dì prima due parenti stretti del medesimo commendatore gli avevano offerta ricompensa dell'ambascieria di Roma, perciò Luines cominciò a valersi di quest' occasione, e a dire, che veramente quest' era un brutto tiro, e che non era dovere per l'interesse d'altri Courè ricevesse un affronto così grande. Pisius e gli altri informati dell' intrinseco della cosa facevano animo a Luines, ma dall' altra parte Courè e gli altri suoi ora minacciavano, ora pregavano, e Courè si dichiarava di voler andare in persona a Roma a gettarsi ai piedi di S. S. per giustificarsi, ed il cavaliere diceva di volerlo egli stesso condurre. Il cavaliere venne a trovar me subito ancora, il medesimo fece poi Courè, dissero cose grandi in loro giustificazione, e che sarebbero andati a Roma personalmente, che tutte erano calunnie, e che tutte venivano dalle prenominate persone. Io vedendo il procedere di Luines, e dubitando di quello ch'è poi succeduto, e vedendo dall'altra parte che io poteva molto bene, anzi con vantaggio, uscirmi da un tale intrico, dissi al cavaliere ed a Courè che i miei officii non erano stati se non officii d'avvertimento, affine che Courè potesse tanto più servir meglio il Re, e dar gusto a N. S.; che io gli aveva fatti con ogni moderazione e soavità, e ch'io aveva aspettato a farli appunto ora col presupposto, ch' essendo tornati Bettuna e Moden, Courè dovesse andarsene a Roma, conclusi infine che il Re aveva in Roma l'arcivescovo di Lione, e ch' io non poteva sapere quel ch' egli avesse scritto, ma che sapeva bene che non era mutato il senso di S. S. nè di V. S. Ill.ma verso Courè, e che le cose avvertite s'erano fatte intendere per maggior suo bene, acciocchè egli tanto più levasse tutte le ombre di qualche strettezza particolarmente avuta con Buglione e di qualche sorte di procedere inquieto che gli era stato attribuito, e levasse tanto più le occasioni della troppa libertà della Francia che gli avesse potuto far pigliare in Roma di ricettare in casa sua persone che o per duelli, o per debiti, o

per altro potessero farle perturbare la giustizia. Tutte queste cose io dissi al cavaliere ed a Courè, e le porsi in maniera tale, che appunto essi confessarono che tali avvertimenti non potevano esser migliori, tanto più che soggiunsi ch'io aveva disegnato di dar io stesso in confidenza i miei avvertimenti a Courè prima ch' egli fosse partito. Egli dunque il cavaliere e gli altri suoi si sono mostrati e si mostrano non solamente soddisfatti ma professan d'aver grand' obbligo a N. S. e a V. S. Ill.ma che non abbiano dato orecchio ai mali offizii che presuppongono di certo esser stati fatti a Roma contro esso Courè, dicendo essi, che qui i miei non possono essere stati più savii nè più circospetti, e da più parti, e specialmente da persone alle quali il detto cavaliere e Courè si sono aperti con gran confidenza io ho saputo l'istesse cose, le querele ed i risentimenti sono stati contro la casa del cancelliere per ragione, come ho detto, d'essere scoperto sì chiaramente il disegno del commendatore. Questa salva ha preso Luines; s'è piegato anch' egli finalmente a far buoni officii per Courè avendo veduto sì al vivo interessato il suo onore, e che qui ci era della malizia più che non s'era pensato, ma principalmente perchè Courè ha promesso di far maraviglie a Roma di bontà e di prudenza, essendosi protestato che egli medesimo vuol supplicare il Re che gli levi l'ambasceria al primo errore che commetta, e che non l'ha desiderata se non per aver occasione di levarsi dalla vita inquietà di Francia; a me poi egli ha confirmato con grande asseverazione le cose medesime, di modo, che come Dio cava dal male sempre qualche bene, possiamo sperare che da questa mortificazione che egli ha avuta, gli servirà d'un grande e continuo stimolo per farlo procedere con ogni maggior risguardo in cotesto carico. Abbiamo conseguito ancora per la nostra parte questo vantaggio che tutti hanno veduto quanta sia la stima che vien fatta delle cose che sono avvertite in nome di N. S. Courè dunque verrà senza fallo a Roma, dico senza fallo, in quanto ciò si può dire delle risoluzioni di qua sì soggette al mutarsi. Ora si procura di accomodar insieme esso Courè e Pisius, alla cui segreteria è subordinato il negozio di Roma, e s'accomoderanno con facilità, perchè qui le passioni non sono tenaci, mi si dice non solo che d'un matrimonio che vorrebbe far Courè con una figliuola di Bettuna, ciò metterebbe anche in maggior quiete esso Courè, il quale insomma dice che vuol far maraviglie in Roma. Ha belle parti che non è dubbio pur che aggiusti la volontà. Questi accidenti di esser stato egli in un subito escluso e rimesso nel carico, ha fatto qui un grandissimo strepito. E perchè ne sarà scritto costì da molti, e si parlerà della mia persona,

io ho stimato conveniente d'informare appieno V. S. Ill.ma di quanto è passato; il più segreto del successo sarà necessario tacerlo. Quanto al resto, occorrendo che se ne parli, credo che S. S. e V. S. Ill.ma giudicheranno a proposito di parlarne in conformità di quel ch'io le scrivo, affinchè le cose possano concordare da tutte le parti. Moden è poi venuto in nome del Re a dirmi che S. M. persiste in mandar *Courè* a Roma e che darà soddisfazione.

Hanno continuato poi qui a dolersi del cappello mandato a Lerma, e da buona fonte io ho presentito che si pensi qui di voler muovere qualche simile pretensione, sebbene non mi pare quasi di poterlo credere, perchè Ghisa e Retz non daranno occasione di moverla; e di Retz lo so di certo, dicendo egli, che il più grand'onore che possa ricevere sarà il cappello per mano di N. S. Il cardinal della Rosfocò parla anche egli con gran moderazione in questa materia e ben vedono l'un e l'altro di questi due cardinali che la circostanza del cappello non è altro che una mera cerimonia, il che io dissi a Pisius medesimo con avergli esagerato il vantaggio che ha avuto la Francia in quest'ultima promozione dei due soggetti, sebben mi scordai di scrivere questi due particolari nella cifra passata. Veggo non di meno che qui si stà con gran senso intorno a queste dimostrazioni che pretendono esserle fatte in favor di Spagna, e so di certo che s'è avuto pensiero di non mandar per ora ambasciatore *ma di* lasciar continuare per ora l'arcivescovo di Lione op*pur di* mandar un ambasciatore straordinario a dolersi, non essendo qui tanto il disgusto delle dette dimostrazioni quanto che si persuadono che N. S. voglia appoggiar del tutto la sua casa alla Corona di Spagna e che questo fine sia per vantaggiar sempre le cose di Spagna, che così da Roma è stato scritto a quelli che vogliono far dei zelanti dell'onore di questa Corona. Io qui vo cercando di disingannarli in tutti i modi che posso, solo dubito di qualche impetuosa risoluzione che prima sia presa che esaminata. Io avevo inteso di certo che si pensava di far venir a Roma più d'uno di questi cardinali, ma ora non so che mi credere, essendo Rosfocò stato fatto grand'elemosiniere, e trattandosi di metter Retz nel Consiglio dei vecchi ministri dov'è tutto il maneggio, e di già questa pratica è molto innanzi. Staremo a vedere quel che faranno.

Si sono poi veduti i due padri Suffren e Sighirando, e Suffren restò benissimo persuaso degli officii che doveva fare colla Regina madre nella forma avvisata. Ora qui s'è giudicato bene, che il P. Arnoldo vada in persona a trovar la Regina che sarà come un portarle il cuore e la coscienza del Re, affin-

chè tanto più facilmente s'acquieti e tanto più speri, che dando soddisfazione al Re, sia per riceverla anche ella dalla sua parte. In questa materia ho fatti tutti i buoni officii che ho potuto in favor della Regina conforme all'ordine ch'io ne ho avuto da V. S. Ill.ma per le congiunture che se ne fossero presentate. Caso che fosse, N. S. e V. S. Ill.ma giudicassero a proposito di far saper qualche cosa di questi particolari all'ambasciatore di Toscana, sarà bene di procurar che egli tenga segreti i miei officii, che quanto all'andata del padre Arnoldo dovrà esser pubblica, volendo il Re pubblicarla, ed essendo stata presa colla approvazione dei ministri.

Dal conte di Gondomar ho inteso che il negozio del matrimonio coll'Inghilterra è molto innanzi, e che essendosi dichiarato il Re Cattolico che non lo concluderà senza l'approvazione e consenso di N. S. il Re d'Inghilterra medesimo sollecita che si tratti quel che fa di bisogno con S. S. Egli pretende due milioni d'oro di dote, ed il Re di Spagna non fa difficoltà purchè il Re s'aggiusti, e già molti punti dei più principali sono aggiustati, come dovendosi celebrare il matrimonio secondo il rito cattolico, il doversi allevar i figliuoli dalla madre, l'aver cappella di famiglia cattolica, l'aver un superiore ecclesiastico che regoli le cose spirituali della famiglia, e molte altre cose che dipendono da questa, sperandosi una sicura tolleranza d'esercizio cattolico nel regno; che quanto alla libertà di coscienza ciò non si potrebbe effettuare senza una convocazione del Parlamento, che vuol dire de' tre Stati generali del regno; la difficoltà consiste nell'assicurar che le cose durino. A tutto s'andrà pensando per quel che mi ha detto il conte di Gondomar, il quale veramente è cavaliere di grandissimo spirito e zelo, e mi par che sia andato assai ben disposto di venir qua.

12 settembre 1618.

Riverenza della Sorbona a Roma. — Affari di Fiandra e di Boemia.

È stato scritto qua per lettere di Roma da qualcheduno di questa nazione che pare che l'opinione che si doveva avere in questa Corte di questa facoltà teologica di Parigi sia molto diminuita e particolarmente che se ne parla come ella non avesse quei buoni sensi che dovria intorno all'autorità della Santa Sede e perciò appresso S. S. medesima sia in poca stima la detta facoltà e per conseguenza il collegio della Sorbona che tiene il primo luogo. È venuto ciò a notizia di questi dottori della medesima facoltà ed ha cagionato nei

più principali e di maggior zelo molto sentimento, e più degli altri in quelli della Sorbona. Hanno dunque pensato i più buoni e meglio affetti alla S. S., che si debba mandare a Roma una persona di essa facoltà non tanto per giustificarsi di questa voce che è sparsa, quanto perchè abbia a star così del continuo, ed a trattar gli affari di detta facoltà che le possono occorrere in questa Corte di Roma; ma uno dei principali fini sarà ancora di tener unito per via della detta persona il corpo di questa facoltà quanto più sarà possibile con la medesima Corte di Roma. Onde la persona che si manderà dovrà aver ordine particolare d'avvisar la detta facoltà delle risoluzioni che s'anderanno pigliando costì alla giornata in materia di religione e di quelle che escono fuori dalla Congregazione del Sacro Concilio per potersi poi qui nei pareri che si ricercano ordinariamente da questa facoltà in dubbii pure di religione ed in casi di coscienza conformar alla determinazione di Roma. Onde quei che non sono troppo ben affetti alla Santa Sede son particolarmente i risceristi; non sentono troppo bene questa risoluzione, ma essendo essi in poco numero rispetto agli altri, si crede che il parere dei buoni sia per prevalere, e ciò si deve desiderare poichè da questo non può risultar se non frutto alle cose della religione e vantaggio della Santa Sede. Io ho parlato con altri di questi dottori più principali della Sorbona ed in particolare col dottor di Vual che per bontà, pietà e dottrina è il più stimato di tutti, conforme a quello che ne ho scritto altre volte ed ho procurato di persuadere loro, che quel che è stato avvisato da Roma sia una voce vana, e forse inventata da persona poco ben affetta al ben pubblico e desiderosa di veder disunita essa facoltà. Della Corte di Roma gli ho poi assicurati che S. S. non può avere se non una buona ed onesta opinione di questa facoltà ed in particolare della Sorbona per la soddisfazione particolare che ricevette la S. S. della censura che uscì ultimamente sopra il libro dello Spalatrense. Di questo officio hanno mostrato di sentir molto gusto. Nel resto non hanno ancora fatta elezione della persona; si vede però che si farà quanto prima, ed il detto dottor di Vual m'ha assicurato che si eleggerà qualcheduno de' meglio affetti alla S. S. M'ha soggiunto egli ancora di più che si crede particolarmente che S. M. sia per avere molto gusto della medesima missione e che perciò sia per aiutarla con qualche trattenimento annuo. M'è parso a proposito di dover dar conto di tutto ciò a Vossignoria Ill.ma. Con lettera particolare il signor cardinale di Retz m'ha dato parte d'essere stato fatto da Sua Maestà del Consiglio segreto, come dico nel foglio

d'avvisi pubblici. Da questa dimostrazione e da quella che pochi giorni pur fece la M. S. con aver eletto per grande elemosiniere il signor cardinale della Rosfocò si scuopre il buon affetto che porta S. M. ai soggetti ecclesiastici e l'inclinazione che ha alla Chiesa, e perchè queste due azioni sono state in grand'onore e vantaggio delle cose ecclesiastiche stimerei, quando così parerà alla somma prudenza di N. S. e di Vossignoria Ill.ma che fosse bene che S. S. scrivesse un Brève alla M. S. con lodarla delle due azioni e con esortarla ed infiammarla a continuar a farne dell'altre simili; e d'un tal affetto si ha da credere che S. M. sia per sentir molto gusto. Onde si può credere che S. M. sia per pigliar tanto più animo a perseverare nella buona disposizione che mostra verso le cose che tendono alla pietà. Il signor di Luines poi ha avuta gran parte in queste due deliberazioni, ed il suo favore ogni dì va più crescendo, siccome egli ogni dì più si mostra inclinato alle cose della Chiesa, e perciò stimerei, se così piacerà a Vossignoria Ill.ma, che sarebbe a proposito che la S. S. scrivesse medesimamente un Breve ad esso signor di Luines con lodare ancora lei di quanto ha fatto sin qui in servizio della religione con persuaderlo a far lo stesso per l'avvenire; e caso che ciò s'abbia a fare, si potrebbe scrivergli nella forma più onorevole, perchè egli adesso è governatore capite dell'isola di Francia, che era il governatore del signor duca d'Umena. Non sarebbe se non bene che Ella ancora con quest'occasione scrivesse al detto signor di Luines che lo scriverebbe per introdurre con lui qualche sorta di corrispondenza per tutto quello che potesse occorrere; e Vossignoria Ill.ma mediante pel suddetto rispetto potrebbe dargli dell'eccellenza. Io però in ciò mi rimetto al prudentissimo giudizio di S. S. e di Vossignoria Ill.ma. L'agente qui dell'Imperatore è venuto a trovarmi e m'ha dato parte dei buoni progressi che si van facendo in Boemia dalla parte di S. M. Cesarea come Vossignoria Ill.ma avrà inteso da monsignor Nunzio d'Alemagna. Da esso monsignore è un gran pezzo che io non ho avute lettere e mai non ho avuto risposta di quel che le ho significato intorno a quanto io avevo negoziato qui per l'affare di Boemia; siccome non ho avuto mai nè anche avviso di quel piego che io gl'inviai per monsignor vescovo di Sant'Angelo, dove era la risposta di questo Re alla lettera del Re di Polonia. Ho qualche dubbio che le lettere non sieno smarrite. Io però non mancherò d'avvisare il medesimo monsignor Nunzio d'Alemagna di quanto andrà occorrendo. L'Imperatore ha scritto qua una lettera al Re con ringraziarlo della buona disposizione che ha mostrato verso S. M. Cesarea in quest'occasione della

ribellione di Boemia con aver ancora passato un nuovo officio, affinchè di qua non si voglia dar orecchio a qualsivoglia instanza che venisse fatta dai ribelli o da altri in lor favore. Qui hanno risposto di voler continuare alla medesima buona disposizione, e di ciò hanno assicurato appieno il detto agente.

Mando copia della lettera dalla quale hanno mostrato qui di ricevere molta soddisfazione. Si distolse poi la conferenza che si teneva intorno al negozio di Gravelingh, e con poco gusto, non essendosi determinata cosa alcuna, poichè i deputati d'ambe le parti si sono tenuti sempre su le loro pretensioni. Questi di S. M. prima che si risolvesse la detta conferenza fecero una protesta con essersi dichiarati che da questa parte si pretende che le Altezze di Fiandra non possono rinnovar cosa alcuna, e che perciò se faranno qualche innovazione per la quale segua poi alcun disturbo s'abbia il tutto ad imputare alle Altezze loro. Quei di Fiandra parimente avendo avuto notizia che si doveva fare la detta protesta fecero anch' essi all' incontro un' altra quasi con le medesime parole. Il signor di Preau, uno dei deputati di S. M., andò poi a trovar quei principi ai quali con tutti i termini più soavi, dopo aver esposta la medesima pretensione, replicò la detta protesta. Si può temere che questo negozio sia per aver delle difficoltà di considerazione, poichè dalla parte di Fiandra sono impegnati in dover proseguire l'opera incominciata, e di qua in doverla impedire. Io non mancherò d'adempire le mie parti in procurar che s'abbia a conservare la pace e ogni miglior corrispondenza fra le due Corone.

Di Parigi 12 settembre 1618 (1).

Ancora del maritale del Re. —
Del perdono de' ribelli di Mantova — (cifra).

Da Monzio il duca di Monte Leone mi ha fatto sapere che i protestanti di Germania vorrebbero impegnare questo Re almeno nell'accomodamento delle cose di Boemia, il che dice Monte Leone che qui non dovrebbero fare se non ne vengono ricercati o dall' Imperatore o dal Re di Spagna. Non avendo io veduto i ministri, non ho potuto scoprire niente di ciò.

Il duca di Monte Leone era entrato in isperanza grande

(1) Tutto codesto scritto nella data del 12 *agosto* fu spedito con dispaccio del 25 settembre. Si l'altro dispaccio che questo sono in armonia colle *cifre* del settembre. Quindi l'*agosto* è svista del copiatore.

che il Re ora a Monseo dovesse accompagnarsi colla Regina, ed aveva inteso particolarmente di certo che il medico del Re diceva che ora che S. M. finisce intieramente diciassette anni, ben poteva dormir colla moglie, ma sinora non si sentì niente, onde io dubito che il povero Monte Leone andrà in Ispagna con questa voglia.

Hanno qui ora un impiego tale i due cardinali di Rosfocò e di Retz, che non credo che niun di loro almeno così presto sia per venir a Roma; resta Sordis, del quale non hanno molta soddisfazione qui, nè molto concetto, massime in materia di prudenza, sebben egli s'intenderebbe bene con Courè per la stretta parentela che passa fra loro; onde potrebb'essere che qui ora non pensassero più a mandar presentemente cardinale a Roma, che si andasse mitigando anche la collera che hanno mostrato della chinea presentata dal sig. principe e del cappello inviato a Lerma. Qui le cose presenti scacciano presto il pensiero del passato, e le presenti son sempre infinite, oltre naturalmente si pensa poco, e quest'è il male, perchè poi pigliano le risoluzioni all'improvviso, che sono pericolosissime, e sono appunto furie francesi, come si dice comunemente.

Non so ora che qui forse potessero entrar in pensiero di voler il cappello per Retz (1) col pretesto di trovarsi egli qui in gran maneggio ed esser come capo del Consiglio, io procurerò destramente d'andar scoprendo quanto passerà in questa materia.

L'ambascieria di Courè fu poi messa del tutto in sicuro, onde la sua gente partirà presto colle sue robe verso Marsiglia, ed egli seguirà poi per la posta; io l'invitai questi giorni addietro, ed insomma egli mi si confessò grandemente obbligato di quella sorte d'avvertimenti, e mi ha assicurato che vuol far meraviglie. Nel discorso io presi buona occasione di levargli di testa le male impressioni che hanno preso qui del cappello inviato a Lerma, e mi parve di lasciarlo assai ben persuaso. Egli mi parlò della tappezzeria mostrando che avrebbe procurato in ogni modo di portarla a V. S. Ill.ma, anzi mi disse ch'egli era stato quello principalmente che aveva persuaso al conte di S. Polo a venderla al Re. Io gli risposi

(1) Cioè di volere che Roma spedisca e faccia presentare a Parigi il *cappello* al cardinale di Retz, come lo fece presentare al duca di Lerma in Madrid. Roma non lo mandava che a persone principesche; lo mandò a Lerma per le ragioni già avvertite, che era come capo del regno dopo il Re. Ora essendo il cardinale di Retz capo de' ministri poteva la gelosia di Francia (volendo essere trattata pari a Spagna) domandare per Retz il trattamento di Lerma.

con ogni termine di decoro, includendo che V. S. Ill.ma non serviva questa Corona per interesse, ma che dall'altra parte non avrebbe mai ricusato i favori che al Re fosse piaciuto di fargli. Credo insomma che Courè sia per venir costì per ben fare, ed io non mancherò di dargli nuove lezioni con ogni miglior termine, e parlerò confidente ancora al cavalier di Vandomo, il quale è un buon figliuolo veramente, e mostra di portar grande affetto a V. S. Ill.ma e gran riverenza a N. S. Pisius e Courè si sono poi veduti ed hanno trattato amorevolmente insieme.

Quanto al perdono dei ribelli di Mantova Pisius ha detto a quel mio che ho mandato a Monseo che l'arcivescovo di Lione ha scritto con le ultime lettere d'aver inteso da N. S. che già gli Spagnuoli ne facevano istanza. Il che però non scrive a me con questi termini espressi V. S. Ill.ma, dicendomi solo che si scopriva disposizione negli Spagnuoli. Il duca di Mantova non si contenta solo ch'essi consentano, ma vuole che lo ricerchino, che appunto oggi ha detto a me stesso l'ambasciatore di quell'Altezza che è venuto a trovarmi. E così dice egli che S. A. ha risposto a questo Re scusandosi di non potersi risolvere sopra il detto punto, se di Spagna non si mostra d'averne gusto. Di qua si è scritto in Ispagna come ho di già avvisato, onde non si sa in che consista il puntiglio da quella parte. Intanto bisogneria pure che questo punto restasse finito una volta affine di levare ogni pietra di scandalo. Di qua si desidera che N. S. v'impieghi i suoi officii, il che io assicuro che S. S. ha fatto e farà.

25 settembre 1618.

Delle fortune della Regina madre — (cifra).

Le cose della Regina madre sono nel termine che V. S. Ill.ma vedrà alla copia di lettera del padre Arnoldo; qui generalmente si crede che S. M. sia per venir presto in Corte. Ma quei che penetrano più non tengono il suo ritorno ancora sì vicino, credendosi che i favoriti vorranno prima con qualche più lungo tempo veder bene d'assicurarsi, se però questa è materia nella quale vi possa essere alcuna sicurezza che basti. Qualcuno crede che forse il Re sia per pigliare occasione di vedere la Regina di passaggio. Certo è che le cose sono grandemente addolcite. Il cavalier Guidi tornò anch'egli, e dice d'aver fatto gli officii che doveva con la Regina. Io ho mostrato al detto cavaliere la lettera del padre Arnoldo affinchè egli conosca la confidenza che si mostra meco in questa materia sì delicata, e conosca ancora i buoni officii che io ho fatto per la Regina, egli ha mostrato di ri-

ceverne gran gusto e di conoscer tutto questo, e di più mi ha detto che ne avrebbe scritto alla Regina medesima ed anche al gran duca.

5 ottobre 1618.

Dei padri dell' Oratorio di Francia.

Avrà memoria V. S. Ill.ma di quel che ho rappresentato altre volte intorno all'istanza che di qua viene fatta alla S. di N. S. che questi padri della congregazione dell' Oratorio di Francia siano ammessi costì nella chiesa di S. Luigi della medesima nazione francese. Avrà parimente veduto V. S. Ill.ma gli officii passati sopra di ciò da monsignor arcivescovo di Lione. Ora perchè io veggo che qui si ha gran desiderio e che il Re e questi ministri ne hanno gran premura, non mi son potuto contenere di supplicar di nuovo V. S. Ill.ma a degnarsi d' interporre i suoi officii acciò resti terminato quanto prima questo negozio e conforme alla detta istanza per quei rispetti che io altre volte le ho rappresentato. Qui debbo replicarle che l'ammettere questi padri nella detta chiesa di S. Luigi non potrà essere se non di gran giovamento per tener questa congregazione tanto più unita nella dipendenza della S. Sede; devo parimente soggiungerle che i medesimi padri sono in queste parti ogni dì in maggiore stima, e che ora appunto vengono domandati con grand' istanza da tre città delle più principali di Francia, che sono Tolosa, Bordeos e Potiers.

Di Parigi li 10 settembre (1) 1618.

Vassallaggio d'Oranges a Francia.

Monsignor vescovo d' Oranges mi ha detto d' aver saputo da buona parte che il sig. di Boisisse che è ora in Olanda ambasciatore straordinario di questo Re, abbia fatto vedere al principe d'Oranges alcune scritture che contengono le ragioni che S. M. pretende d'avere su quel principato, e che perciò esso sig. di Boisisse abbia detto al medesimo principe che non senza giusta causa la M. S. pretende che da lui le si debba prestare il giuramento non solo per quel pedaggio, ma anche per tutto il principato. In questa materia non ho inteso altro di più nè da esso vescovo, nè da altra parte.

Di Parigi li 10 ottobre 1618.

(1) Dee dire *ottobre*, e cosi ha l' avviso del dispaccio. Può essere error del copista per cagioni altrove avvertite.

Risoluzioni di Francia in pro dei ribelli di Mantova.

Nel negozio dei ribelli di Mantova pare che qui restino poco soddisfatti di quell'Altezza per la tardità con che ella cammina, come essi dicono, all'esecuzione di questo affare. Io ne ho parlato col sig. di Pisius, il quale mi ha detto che quando alfine si vegga che Mantova non si risolva a terminare il detto negozio, si risolveranno essi qua di lasciare Savoia in sua libertà perchè possa da se stesso servirsi per sua soddisfazione di quei mezzi che stimerà migliori. Dopo ne ho trattato con quest'ambasciatore di Mantova, ed ho passato qui efficacissimi officii perchè s'abbia a tor via una volta questa difficoltà e per conseguenza ogni occasione di nuovi disordini. Esso ambasciatore mi ha detto che coll'udienza che doveva avere prima avrebbe presentato a S. M. la buona disposizione del suo principe, mi soggiunse ancora che il Barbo che dal sig. duca di Feria fu mandato ultimamente a Mantova non avesse usato quella forma di parole che S. A. stima che si doveva, ma che tuttavia dacchè bisogna pure finalmente terminare una volta il detto negozio, si sarebbe procurato di finirlo in qualche modo.

Di Parigi li 24 ottobre 1618.

Remissione di Mantova. — Avarizia del clero di Francia. — Affari degli Ugonotti. — Congedo delle dame spagnuole dalla Corte di Francia. — Dei Grigioni. — Resistenza d' Oranges.

L'ambasciatore ha poi avuto udienza dal Re ed ha dichiarato a S. M. che in grazia sua il sig. duca di Mantova perdonerà e restituirà i beni a quelli che ne sono stati spogliati. Il Re lo ringraziò molto e l'assicurò che continuerà nel suo buon affetto di prima verso S. A., e che sempre avrà particolare protezione delle cose sue.

La S. di N. S. ha fatto conforme alla sua singolare prudenza in commettere che sia ben considerato il modo proposto da monsignor arcivescovo di Lione per sollevar quelli che in Francia di ugonotti si fan cattolici. In questa mattina V. S. Ill.ma avrà veduto quel che io le ho rappresentato con le mie antecedenti. Ora debbo soggiungerle che io ho trattato di questo particolare col sig. cardinale di Retz, il quale ha stimato che sia stato molto a proposito che S. M. lo voglia far prima esaminare che darne alcuna risposta. Quanto alla difficoltà che qui potesse col tempo appropriarsi quelle entrate che si caveranno dalle abbadie per il suddetto sollevamento, esso sig. cardinale mi disse che per assicurarsi

da quest'inconveniente gli pareva che ci fosse rimedio molto facile, che sarebbe che le dette entrate non si potessero maneggiare se non dagli ecclesiastici, e che non si potessero giammai convertire in altri temporali.

Resto maravigliato come il Petrignani sia venuto qua a trattare di quel nuovo ordine di cavalieri senza che fosse stata prima approvata la fondazione dalla S. di N. S. Egli mostrava che il detto ordine fosse in grande servizio della S. Sede e della religione cristiana, e che perciò il tutto si facesse con l'autorità della medesima S. Sede. Qui ha trattato alla gagliarda con S. M. e coi ministri, ed ha procurato che molti gentiluomini che mostravano buona inclinazione verso il detto ordine vi dovessero entrare. Io non ne so altro di più. Quanto all'editto che si dovrà pubblicare sopra quelle risposte che restano ancora a darsi a varii articoli proposti nell'Assemblea di Roano e negli stati-generali tenuti questi anni addietro in Parigi, la S. di N. S. può stare con l'animo del tutto quieto intorno a quello del terzo Stato, poichè di questo, come ributtato intieramente, non si è ancora parlato. Del resto io ho trattato col sig. cardinale di Retz, e mi ha reso certo che non mancherà di stare in questa materia con ogni avvertenza maggiore, affinchè nel detto editto non s'abbia a contenere cosa pregiudiziale all' ordine ecclesiastico ed alla S. Sede. E i due vescovi d'Angiers e di Grenoble che furono eletti a quest'effetto non mancano di continuare le loro diligenze. Io non mancherò di usare le mie come debbo.

Dal foglio d'avvisi pubblici vedrà V. S. Ill.ma la risoluzione che si è presa qui di rimandare in Ispagna tutte le donne spagnuole che si trovavano in servizio della Regina. La signora contessa della Torre, che è la principale, si mostra più d'ogni altra afflitta d'essere rimossa d'appresso di S. M.; perciò ella dice d'essersi risoluta di volersi ritirare in un monastero di monache di Toledo chiamato S. Domenico in Reale, dov' essa signora ha due figliuole, e perchè ella è di già attempata è poco sana desidererebbe di potervi entrare con due create che la servissero. La M. della Regina mi ha fatto ricercare che io supplichi V. S. Ill.ma a volersi degnare d' impiegare la sua intercessione acciò essa signora sia consolata di questa grazia da N. S., e sebbene sarebbe stato forse più a proposito che l'avesse fatto trattare questo negozio per via di monsignor Nunzio di Spagna, tuttavia per esser ella una dama di molta qualità, non ho saputo ricusare il presente officio. È tornato qua, come dico nel foglio d' avvisi, il sig. duca di Longavilla, ed ha lasciato le differenze che ha coi Bernesi in sospeso per sei mesi. Questa risoluzione è molto dispiaciuta agli ambasciatori ordinarii e straordinarii di S. M. cristianis-

sima alli Svizzeri, sì per essere stata fatta senza loro saputa, come perchè erano incamminate in modo le cose, per quel che essi dicono, che si sariano terminate presto con molta riputazione e vantaggio d'esso signor duca. In questa forma hanno scritto qua i detti ambasciatori, onde se n'è avuto ancor qui particolar sentimento, massime che S. M. aveva mandato a posta il detto ambasciatore straordinario, e che ve l'ha mantenuto del continuo affinchè stesse sempre appresso alla persona di S. E. e che aiutasse con ogni efficacia le cose sue, ma esso duca impaziente forse delle lunghezze, o per venirsene alla Corte per qualche suo pensiero, ha fatto la detta risoluzione. Tuttavia si crede che la M. S. non resterà d'aiutare e proteggere come propria la causa di detto duca. Ho poi saputo in che modo sia stato richiamato qua il sig. duca di Nevers, ed è che gli fu scritto che se non gli pareva di veder bene disposto il negozio pel quale egli se n'era andato in Alemagna, se ne dovesse tornar qua, poichè il Re avrebbe molto gusto di averlo appresso la sua persona. Di più gli è stato scritto che trovando buona apertura interponga gli officii di questo Re per l'accomodamento delle cose di Boemia, poichè qui desidererebbero che il Re potesse farsi arbitro di quelle differenze, se fosse possibile, per maggiore riputazione di questa Corona. Sebben s'intende che l'accomodamento si tratti in Germania per quelle vie che di già saranno note a V. S. Ill.ma. Dall'udienza che io ebbi ieri l'altro, presi occasione di dare al Re quelle lodi che si devono a S. M. per le dimostrazioni fatte ultimamente verso i signori cardinali della Rosfocò e di Retz con tanto onore e vantaggio delle cose ecclesiastiche. S. M. mi sentì volentieri, e dopo avermi detto gran bene d'ambidue detti cardinali, mi soggiunse che in ogni occorrenza che le si presenterà, farà conoscere la sua particolare disposizione e rispetto verso la Chiesa e l'ordine ecclesiastico. In materia dei Grisoni debbo dire a V. S. Ill.ma che io ne ho parlato con ogni efficacia particolare col Re e con questi ministri, e tutti mostrano in sostanza d'essere più pronti che mai di far quanto si potrà in favore della religione e dei cattolici di quelle parti; e perchè veggono che colà i disordini non solo non cessano, ma che ogni dì si fan maggiori, hanno risoluto per adesso che l'ambasciatore si debba ritirare di là e fermarsi in qualche luogo delli Svizzeri vicino ai confini dei Grisoni, per poter andare osservando con diligenza i loro andamenti, e servirsi dell'occasione. Si sono particolarmente sospese le pensioni tanto pubbliche quanto private, e conforme a quel che si andrà intendendo di mano in mano, si verrà ad altre risoluzioni. Qui è venuto ultimamente un ambasciatore dei Gri-

soni, e perchè si pretende che non venga mandato da tutto il corpo delle tre leghe, ma solamente da quei che si sono sollevati, S. M. non ha voluto dargli udienza sin qui, anzi s'era pensato di farlo uscir fuori di questa Corte; dopo si è giudicato che bene, prima di sentirlo privatamente, è veder di scoprire quel che egli porti, come va facendo il signor di Pisius.

Quanto a monsignor vescovo di Lione in Vallesia il medesimo sig. di Pisius mi ha detto che si sono avute nuove ulteriormente dall'ambasciatore di S. M. cristianissima nelli Svizzeri che le cose in quelle parti vanno assai meglio, e di più mi ha detto che quelle comunità hanno scritto a S. M. assicurandola che di là non si verrà ad innovazione alcuna, nè in materia di religione, nè d'altro, e che al detto vescovo non sarà data molestia, come anche ai cattolici. È stato molto a proposito che V. S. Ill.ma abbia scritto intorno a queste materie a monsignor d'Amelia, col quale io non mancherò d'intendermene, acciò da S. M. cristianissima e S. M. cattolica si abbiano a far officii conformi per maggior efficacia ed autorità. Con la lettera di V. S. Ill.ma delli 11 del passato ricevo copia di un avviso di monsignor vice-legato d'Avignone toccante le cose di Bearne. In tale proposito debbo significarle che questo affare va più in lungo di quel che si giudicava, ed in quel Parlamento e nel signor della Forza governatore di quel paese tuttavia si scuopre la loro solita contumacia. Dopo la seconda iussione che fu mandata colà dal Re, il detto Parlamento per parer di dare qualche sodisfazione a S. M. ha fatto un certo arresto che non contiene altro che artificii di mandare alla lunga quanto sarà possibile la risoluzione del predetto affare. Qui però si mostrano risolutissimi al solito che quei di Bearne abbiano ad ubbidire, ma vogliono vedere d'indurli con mezzi piacevoli e moderati per evitare quanto si potrà il venir all'armi. Da buona parte ho inteso che quando il signor di Boisisse ambasciatore straordinario di S. M. cristianissima in Olanda volle mostrare al principe d'Oranges le scritture spettanti alle ragioni che S. M. pretende d'avere sopra quel principato, esso principe non volle vederle, anzi che rispondesse come disgustato che egli non credeva che il Re gli volesse levar il suo. Il detto Boisisse gli disse che aveva ancora da mostrargli certe altre scritture intorno alle ragioni che il signor duca di Longavilla pretende d'aver sopra il medesimo principato. Queste furono ricevute da lui, e disse che non gli davan fastidio, perchè egli avrebbe saputo ben difendere il suo. Di più s'è saputo che detto principe ha mandato ad Oranges una sua persona sotto pretesto di fargli trattare qual-

che suo affare domestico, ma l'esser passata la detta persona di qua senza vedere alcuno di questi ministri, fa sospettare che esso principe non abbia troppo buona intenzione.

Di Parigi li 24 ottobre 1618.

Apertura di matrimonio di Francia con Savoia. — Prammatica del cappello cardinalizio. — Esclusione de' bastardi dal cardinalato. — Delle donne spagnuole della Corte della Regina. — Lettera della Regina madre — (cifra).

Non si dubita che il cardinale di Savoia non venga a trattare di matrimonio, e di già qui pubblicamente si tien per fatto. A me ha detto nondimeno in confidenza il cardinale di Retz che non c'è niente di stabilito, ma che solo n'è fatta l'apertura, essendosi risposto che si sentirà il cardinale volentieri. Anzi l'ambasciator di Savoia voleva che qui s'allargassero un poco più, e non ha voluto per dignità di questa Corona, sinchè il cardinale non sia giunto. È qui però in sì gran concetto il principe di Piemonte che io vedo tutti i ministri inclinatissimi verso di lui. Il maggior ostacolo è il padre del quale giudicano di non potersi fidare; questa madama non inclina al matrimonio perchè vorrebbe anch'ella un Re, e più presto inclinerebbe al principe d'Inghilterra, e so io ch'ella averebbe una certa speranza di guadagnarlo alla fede cattolica, e veramente ella è una gioia di pietà e di virtù.

In materia del cappello che quasi giornalmente si credeva che di qua si domanderebbe per il cardinale di Retz prima ho scoperto con fondamento da altra parte e poi con sicurezza dal medesimo Retz che non si pensa di domandarlo. Egli m'ha confessato alla libera che qui non ci è occasione legittima come è stata quella per Lerma in Spagna, sebben m'ha confessato dall'altra parte che molti han voluto metterlo in questa pretensione, ma ch'egli l'ha ributtata, ed ha sempre concluso che quanto a lui stimerà molto più l'aver il cappello per mano di S. S. medesima che per mano d'altri. Io ho lodato il cardinale di questo termine di prudenza e di moderazione. È stato vero ancora quello ch'io m'immaginai, cioè che i ghisandi (1) pretenderebbono anch'essi, ed in primo luogo quest'onore del cappello quando se n'avesse di qua a far istanza, e che perciò tanto più difficilmente sarebbero qui indotti a farla perchè in effetto il duca di Ghisa si è lasciato intender di ciò, anzi ha mostrato senso contro Retz

(1) Partigiani di Ghisa.

dubitando ch' egli fosse per entrar nella pretensione sua, e che fosse lasciato addietro il cardinale suo fratello; ma essendosi poi disingannato s' è distolto da questo pensiero, e non s' è più doluto di Retz. Qui hanno considerato parimente che non è dignità di questa Corona il voler far le scimie di Spagna, e non pretender mai se non quello che pretendono gli Spagnuoli, e perciò che non mancheranno altre occasioni a S. S. di gratificar questa Corona e di far conoscere che non la vuol trattar niente da meno dell'altra.

Il marchese di Courè ha avuto da alcuni dì in qua certe febbri erratiche, le quali pare che non finiscano di lasciarlo. Contuttociò egli spera di restarne libero presto del tutto, e di potersi metter in viaggio. Pisius m' ha detto ultimamente che non sa che credere di questo male di Courè, e mostra di dubitare che vi sia dell' artificio per tirar le cose al verno, e dal verno alla primavera, e procurar a Courè intanto di esser fatto cavaliere di S. Spirito a questa prima creazione che si aspetta al principio dell'anno. M' ha perciò detto Pisius che si dà fretta a Courè e che si vuole in ogni modo ch' egli parta quanto prima per li 24.

Scuopro che sarà continuata la nominazione al cardinalato in persona dell' arcivescovo di Tolosa; si voleva nominare ancora il vescovo di Metz, ma s' è poi pensato meglio, e si è preso espediente che l'ambasciatore venghi a Roma, e prima s' informi bene se la sua nominazione sia per esser riuscibile affine di non incontrar una certa ripulsa. Luines madesimo venne in questo parere mostrando che si ricordava di quel ch' io gli avevo detto in Roano, cioè che N. S. non poteva promuover bastardi, e non voleva in modo alcuno aprir questa porta (1). Il cardinale di Retz medesimo portò due

(1) Clemente VII papa non era legittimo nato, e dopo lui, se non papi, parecchi cardinali erano bastardi. Il Concilio di Trento tentò di opporsi a questo scandalo in un ordine che volea pur mantenere il celibato dei preti violato legalmente sino alla metà del secolo XV in che per esempio nel regno di Napoli le leggi civili riconoscevan legittimi i figli nati dalle mogli assunte dai preti secondo un antico diritto romano, sebbene i canoni le riguardassero come concubine. Siccome in antico il matrimonio benedetto dal sacerdozio era solo per quelli che godevano tutti i diritti civili, e i preti erano esclusi dalla rappresentanza dei Comuni, concedeansi loro dalle leggi civili i matrimonii di *emptione* e di *usucapione*, i cui nati erano legittimi. Ma quando si volea impedire il cardinalato ai bastardi perchè non impedir loro il vescovato? È vero che Roma ha fatto del tutto per deprimere i vescovi, ma i vescovi hanno per se gli atti apostolici, i quali li costituiscono un ordine; i cardinali che cosa hanno? ordine non sono, anzi anche fra loro il grado è distinto dall' ordine ecclesiastico di diaconi, preti e vescovi. Il papa è vescovo, e non

esempi freschi, l' uno del gran prior di Francia figliuolo bastardo di Enrico secondo, l' altro del conte di Overnia che vive ed è bastardo di Carlo nono, i quali ambedue si procurò che fossero fatti cardinali, e per il medesimo impedimento furono esclusi. Luines medesimo m' ha detto che sarà nominato senz' altro Tolosa.

Oltre a quello ch' io scrivo a V. S. Ill.ma in un' altra cifra intorno alle donne spagnuole, soggiungo a questo che l'ambasciatore di Spagna ieri ebbe audienza dal Re, e lo pregò istantemente che volesse dar tempo almeno di quindici giorni alle dette donne prima di partire. S. M. non gli volse rispondere niente di certo, ma solo che vi penserebbe. Credesi che il Re vorrà in ogni modo che partano quanto prima, e non si può dire quanto S. M. sia intestato in questo. Ieri io ebbi occasione con Luines e con Deagian di far qualche officio ma con destrezza perchè la materia è odiosa; mi risposero con buon termine, ma concludendo che il tutto dipendeva dal Re. Qui insomma hanno sospettissimi tutti gli andamenti spagnuoli.

La Regina madre ha scritto una lettera tutta di sua mano al cavaliere Guidi che me l' ha mostrata, e che contiene quello che V. S. Ill.ma vedrà dalla copia che ne viene qua in fine. Credo che sarà di gusto a N. S. ed a Lei che la Regina ed il granduca si confessino obbligati ai buoni officii ch' io ho fatti qui in nome di S. S. per l' accomodamento delle cose di S. M., ed il cavaliere Guidi mostra di volerne dar una particolare relazione a Fiorenza; vanno insomma ogni dì meglio le cose di S. M. Il cardinale di Retz e il padre Arnoldo me n' hanno parlato a lungo, e mi hanno assicurato che continuando la Regina a governarsi come ora fa, si può sperare che dentro di non molto tempo sia per ricevere ogni soddisfazione. Moden, con occasione di andare a Orliens a ricevere il cardinale di Savoia, è andato prima a Bles a visitare la Regina, ed a portarle una dichiarazione o manifesto che S. M. medesima desiderava di pubblicare per sincerar al mondo e levar l' opinione che s' è avuta di mala intelligenza fra la M. S. e il Re suo figlio. Qui s' è veduta e stabilita la detta dichiarazione, ed ora si è portata alla Regina perchè la vegga parimenti e se ne soddisfaccia. Il padre Arnoldo me la lesse, ed il cardinale di Retz me l' ha conferito ancora che s' è fatto andare a Bles la marchesa di Menese sua sorella, per dar tanto più animo

dovea permetter fra vescovi quello che non consentiva fra cardinali. Leggete le storie del Concilio di Trento tanto di frà Paolo Sarpi, che del gesuita Pallavicino.

alla Regina, e tenerla tanto più nella disposizione presente, sebbene il pretesto è stato che la detta marchesa vada a procurar di metter sua figliuola, che è ora separata dal conte di Candale suo marito, appresso la medesima Regina. Il cardinale farà suggerire ancora a S. M. che per acquistar nuova confidenza appresso Luines sarebbe a proposito che la M. S. facesse istanza d'aver appresso di se qualche particolar creatura del medesimo Luines, uomo o donna che sia. Supplico V. S. Ill.ma che il tutto resti sotto la solita segretezza.

24 ottobre 1618.

Ancora delle spagnuole cortigiane della Regina — (cifra).

Per le cose che io ho scritte a V. S. Ill.ma non le sarà giunto nuovo il successo delle donne spagnuole; qui insomma non ne potevano più, ed a loro è bastato di farne l'officio che ne han fatto in Ispagna. Questo ambasciatore nuovo spagnuolo ha proceduto in quest'occasione con molta circospezione e prudenza, ed il suo modo è grandemente piaciuto. Ben desidererebbe egli ora che queste donne non fossero mandate via precipitosamente, in modo che non paresse che fossero piuttosto discacciate che licenziate, ed ha pregato me ancora a farne officio, come non mancherò di fare in quel miglior modo che mi sarà possibile, affinchè non seguano maggiori inconvenienti per questo rispetto; ma è quasi seguìto un grande guaio per un'altra occasione, ed è che questo Re si è dichiarato col detto ambasciatore per via del sig. de Bonulio, introduttore degli ambasciatori, che S. M. avrebbe dato ordine al suo, che anderà ora in Ispagna in luogo del marchese di Fenese, che non entri più in palazzo e non domandi le udienze se non nella forma ordinaria; e quasi volevano dar ad intendere al detto ambasciatore di Spagna che cominciasse qui a far il medesimo. Egli rispose che desiderava di sapere se ciò gli veniva detto in forma d'ordine di questo Re, od in forma di discorso, e soggiunse che nella prima maniera egli se ne sarebbe uscito incontinente fuor di Parigi, poichè un tale ordine doveva solamente venirgli dal suo Re, ed egli doveva continuar intanto qui sullo stile preso dal duca di Monte Leone (1) ma che se questo gli veniva detto per via di discorso, egli non aveva che rispondere altro se non lasciar che S. M. Cristianissima desse gli ordini che voleva al suo ambasciatore nuovo ch'è per andare in Ispagna; Bonulio replicò allora con parole grandemente cortesi che

(1) Ambasciatore *ordinario* di Spagna.

S. M. Cristianissima non intendeva di ordinar cosa alcuna al detto ambasciatore, verso il quale si procederebbe con ogni onore e rispetto, ma che per ogni buon fine gli aveva voluto far sapere la sua intenzione circa al procedere che avrebbe dovuto tenere da qui innanzi in Ispagna il suo nuovo ambasciatore. Questo passo ora ben si può credere che i Francesi procureranno in Ispagna chè qui si dia un simil ordine all'ambasciatore di S. M. Cattolica, e l'ambasciatore medesimo dice che ciò conviene, ma che bisogna che il suo Re lo faccia, e che non sarebbe sua dignità il far altrimente. Di giorno in giorno s' aspetta Monte Leone, il quale griderà sino alle stelle senza dubbio di quest'espulsione delle Spagnuole. Solo in questa materia mi è parso ch'egli non abbia mostrato quella moderazione che conveniva per l'interesse forse della contessa della Torre che è parente del cardinal di Lerma. Io non ho mancato di dargli di buoni cenni in quest'ultimo, perchè io vedevo che le cose si riducevano a necessità e non più a consiglio; con tutto ciò egli è stato sempre più fermo. Luines con termini chiari e precisi ha assicurato questo nuovo ambasciatore di Spagna che, partite subito le Spagnuole, il Re dormirà colla moglie.

24 ottobre 1618.

Dell'ambascieria di Couré. — Del dono al cardinal Borghese. — Degli Orsini ostili a Borghese — (cifra).

Non ho molto che aggiungere a quel che io scrissi ultimamente intorno alle cose della Regina madre. La marchesa di Menele sorella del cardinale di Retz s'aspetta a Parigi di giorno in giorno, ed allora sapremo come la Regina avrà ricevuto la proposta d'aver appresso di sè qualche persona confidente di Luines e del gabinetto, uomo o donna che sia. La Regina intanto desiderava d'aver permissione espressa dal Re di poter uscire liberamente di Bles, ed il Re con lettera di suo pugno gliel'ha data, e con termini tali che non possa parere che la Regina stesse prima come in prigione.

Tornò poi qua il duca di Monte Leone, ed ha preso bene il negozio dell'andata in Ispagna delle donne spagnuole; si è doluto più della forma che d' altro. Onde si è andato differendo più che non si pensava la loro partita per veder pur intanto se vien qualche ordine di Spagna. Ma in tutti i casi bisognerà che se ne vadano quanto prima, e s'invieranno di qua con ogni miglior trattamento. Io non ho mancato di far col duca e con l'ambasciatore di Spagna gli officii che convenivano perchè pigliassero bene questo negozio delle Spa-

gnuole, e coi ministri di qua perchè si evitassero le occasioni d'inconvenienti.

È venuto il cardinale di Savoia. E quanto alla pratica del matrimonio, il cardinale di Retz mi ha di nuovo assicurato che non solo non è niente di stabilito, ma che neanche s'è incamminata sinora essa pratica. Qui nondimeno c'inclinano, e mostra Retz che sarà servizio pubblico il tener legato Savoia con questa Corona che non gli lascierà intraprendere disegni contro la quiete d'Italia e contro il riposo comune. Tutti quelli che son venuti col cardinale di Savoia gli dànno dell'*Altezza*, e lo chiamano sempre il ***Principe Cardinale***; i cardinali di qua gli parlano francese, ed a questo modo sono fuori d'intrico (1). Esso cardinale di Savoia parla francese ancor egli. L'ambasciatore di Venezia l'ha chiamato d'*Altezza*, a me è parso di non uscir del *Signoria Illustrissima* e dello stile usitato in Roma, non avendo avuto massime altr'ordine particolare sopra di ciò da V. S. Ill.ma, ancorchè si sapesse buon pezzo fa che il detto cardinale doveva venire in Francia.

Intorno al particolare del cappello inviato a Lerma, non ho che replicare altro. Ho sentito gran gusto che il parlare che ha fatto l'arcivescovo di Lione in tale materia sia stato con tanta riserva, e non poteva essere più prudente la risposta datagli da N. S., e non è dubbio che ha detto benissimo S. S. che i Francesi tanto meno hanno occasione di dolersi quanto dalla parte loro non si è fatta simile istanza, perchè non si sarebbe negato a loro quel che si è conceduto agli Spagnuoli quando la domanda fosse stata ragionevole, ma io di ciò non ho avuto occasione di parlare, e non la piglierò neanche se non mi vien presentata (2). Nel resto come ho detto non ho che soggiungere in questa materia, e credo che forse non se n'abbia a parlare di vantaggio dello stocco, e di Rosa non ho sentito parlare.

Non poteva neanche esser più a proposito di quello ch'è stata la risposta di N. S. sopra quel che disse l'arcivescovo di Lione della persona del marchese di Courè; l'ha saputo esso Courè, e ne ha sentito grande gusto, e s'è confermato di nuovo nell'opinione di prima, che di qua gli fosse venuto il male circa l'esclusione provocatagli, intorno alla quale non gli è passato nè gli passa per il pensiero che dalla parte di Roma e dalla parte mia s'avesse parte, come che tutto il male, come ho detto, venisse di qua, cioè dal cancelliere,

(1) I cardinali per non dargli dell'*Altezza* parlavan francese. I Francesi ai cardinali, principi o no, davano del *Monsieur l'abbé*.

(2) Se l'avesse pigliata poteva eccitar pretese non convenienti, non degne.

da Pisius e dal commendatore di Sillery. N. S. dunque e V. S. Ill.ma possono star coll'animo riposato intorno a questo particolare, perchè quanto a Courè noi abbiamo piuttosto guadagnato che perso, come ho già scritto.

Con Pisius ho fatto gli offizii che V. S. Ill.ma mi comanda, perchè sia dato ordine a Courè che non ricetti in casa delinquenti nè creditori, avendo io rappresentato gl'inconvenienti che ne potrebbero nascere; ho dato l'esempio dei Nunzii che per tutto s'astengono da cose simili. Pisius mi ha detto che egli parlerà in buona forma a Courè, e che gli si daranno ordini particolari sopra di ciò. Al cardinale di Retz ho parlato ancora, che mi ha risposto nell'istessa maniera.

In buona congiuntura ho preso occasione di riferir al cardinale di Retz quel che mi disse il marchese di Courè questi giorni passati intorno alla tappezzeria per V. S. Ill.ma; ho fatto questo per due rispetti: l'uno perchè esso cardinale sappia con quanto decoro si procede in ciò dalla parte di V. S. Ill.ma, e sappia i fini d'onore e non d'interesse che ella ha con questa Corona, e l'altro per impegnar destramente e con maniere decenti il medesimo cardinale in questo negozio, massime ch'egli è stretto parente del conte di S. Polo, essendo nato il duca di Retz suo nipote d'una sorella d'esso conte di S. Polo. Tutto questo ragionamento ho avuto poi io come da me col cardinale e per modo di confidenza, non potendo parere in maniera alcuna che in ciò abbia parte V. S. Ill.ma. Detto cardinale ha preso il negozio benissimo, e mi ha detto che ogni ragion vuole che il Re continui a far verso di lei quelle dimostrazioni di benevolenza e di stima che si convengono, e non poteva parlarmi di lei con più grand'onore e rispetto di quel che ha fatto. Circa alla tappezzeria mi ha detto che niun presente potrebbe essere più a proposito, e che senza dubbio questa è la più bella tappezzeria di Francia, e che non potrebbe essere impiegata meglio che in un sì gran cardinale come V. S. Ill.ma, e concluse poi che egli per la sua parte procurerebbe che ciò si farebbe in ogni maniera, e certo che io restai soddisfattissimo del parlare ch'egli mi fece.

Quanto al penetrar qua se gli Orsini facciano dei mali officii, per quello che io posso scoprire, trovo che qua non hanno corrispondenze per via di lettere. Al duca di Memoransi scrivono qualche volta, ma non toccanti al servizio di questa Corona; essendo giovane, esso duca è fuori dei negozii, e stando perciò fuori anche di Corte più (1) che in Corte. Ben

(1) Questo *più* manca al Ms. ma può esser tanto omissione del traduttor della cifra, che del copista.

intendo che il cardinale se gli raccomanda per il pagamento della sua pensione, e Memoransi fa gli officii che può, ma con sì poco frutto sinora, che intendo non essersi pagato ancora un baiocco al detto cardinale. Pure si parla ora che gli si debba pagar l'annata presente, e quanto alla decorsa credesi che anderà a monte; scuopro che qui non hanno molto buon concetto d'esso cardinale, tenendolo per variabile di natura e non men di riforma, e che non sappia star bene come dovrebbe con V. S. Ill.ma. E qui veggono ch'egli non può aver autorità non istando bene con lei. Di casa di Tionville è uscita una voce che il sig. Paolo Giordano pigli per moglie una nipote del cardinale Aldobrandini con grandissima dote, e che ne pigli un'altra il figliuolo del principe Peretti. Qui Trinello non ha voce in capitolo e non si tiene un minimo conto di lui. Più di questo non so più che mi riferire a V. S. Ill.ma intorno agli Orsini.

7 novembre 1618.

Del contegno dei Grisoni,
e delle idee a rovescio dei Veneziani.

L'ambasciatore mandato qua dai Grisoni dopo essere stato sentito a parte dal sig. di Pisius ieri l'altro alli 9 fu chiamato in consiglio dove egli espose diffusamente quanto doveva, e prima disse che egli pretendeva d'esser vero ambasciatore, poichè le lettere portate da lui erano segnate coi soliti sigilli delle tre leghe. Dopo espose che esse tre leghe non avevano mai pensato di partirsi da quella divozione e rispetto che avevano sempre professato di portare a questa Corona, e che ora desiderano più che mai di continuare nella medesima confederazione e lega che hanno avuto anticamente con la Corona medesima senza voler dare orecchio ad altre proposte di nuove leghe, ed in particolare a quella dei Veneziani. E qui rappresentò il disgusto che avevano sentito le dette tre leghe per causa particolarmente che l'ambasciatore del Re se ne fosse uscito fuori del paese senza che da loro gliene fosse stata data occasione alcuna, e quanto agli interpreti d'esso ambasciatore disse che erano stati chiamati in giudizio dalle medesime tre leghe per cause particolari e per sospetti che si hanno delle persone d'essi, e non per apportare pur un minimo pregiudizio alla riputazione e dignità di questa Corona. Detto questo, egli soggiunse che era mandato a questa Corte per sincerarsi se il Re aveva ora verso le tre leghe quella buona disposizione che aveva avuto per il passato, e continuò a dire che S. M. avesse mutato molto il buon affetto che soleva portare per l'addietro alle

leghe predette. Se ne venne poi al punto della religione, e disse che egli sapeva che intorno a ciò erano state date qui informazioni diverse assai dal vero: onde dichiarò che le tre leghe non avevano avuto mai pensiero nè d'impadronirsi dei beni ecclesiastici, nè d'opprimere la religione cattolica, e soggiunse che ciò si poteva raccorre dall'essersi veduto che di quei che sono stati puniti ultimamente, erano in minor numero i cattolici che gli altri, e concluse perciò che quanto s'era fatto tutto era stato a fine di conservare la loro libertà, e castigare quei che avevano intelligenze dentro e fuori dannose e pregiudiziali alla detta libertà. Intorno al particolare del vescovo di Coira esso ambasciatore ha confessato che le tre leghe l'hanno in sospetto come quello che tratti del continuo contro la sicurtà del loro Stato, e che perciò han procurato d'assicurarsi dei suoi officii, ma che non hanno giammai avuto intenzione d'usurparsi i beni di quella Chiesa. Questo è quello che in sostanza è stato deposto da lui. Qui per quello che scopro mi pare che abbiano inclinazione di scrivere alle dette tre leghe e renderle certe del buon animo di S. M. verso di loro, e della buona disposizione della M. S. di far loro ogni giovamento, e di volerle difendere e proteggere in ogni loro occorrenze (1) quando però dalla lor parte non si dia occasione di far il contrario, come si pretende che *si* sia data da queste ultime novità. Questo viene giudicato uno spediente molto a proposito per rompere particolarmente i disegni dei Veneziani, i quali con artificii pensano tra quei tumulti e le differenze di poter far meglio apertura alla loro trattazione. Nel resto si osserveranno gli andamenti dei predetti Grisoni, e conforme che essi s'anderanno governando, si verrà ancora da questa parte alle risoluzioni che parranno più convenienti. Il detto ambasciatore è eretico, ed a quel che intendo è di molta stima fra loro. Scrissi a V. S. Ill.ma con le mie precedenti che in materia delle risposte che restano ancora a darsi a varii articoli dell'Assemblea di Roano e degli Stati generali che si tennero gli anni passati qui in Parigi la S. di N. S. poteva star con l'animo del tutto quieto intorno a quello del terzo Stato. Ora debbo replicare lo stesso a V. S. Ill.ma e dirle di nuovo che quanto agli altri io non mancherò di fare le debite diligenze; con tutto ciò non potrà essere stato se non d'utile l'ufficio che S. S. n'ha passato con monsignor arcivescovo di Lione.

Di Parigi li 11 novembre 1618.

(1) *Ogni* usato col numero dei più non è novità.

Matrimonio del principe di Piemonte. —
Editto di Roano.

Dopo l'udienza pubblica il signor duca di Savoia n'ebbe pochi giorni appresso un'altra nella quale fece la sua dimanda al Re intorno al matrimonio tra il sig. principe di Piemonte e la seconda sorella di S. M. Sentì la M. S. con molto gusto la detta dimanda, e disse che ne voleva parlare al suo Consiglio, e che poi avrebbe risposto. Poco dopo venne il sig. di Pisius a darmi parte della detta dimanda, inviato da S. M., che mi fece dire che in questa ed in ogni altra occasione non mancherà giammai di dare ogni più vivo segno del rispetto che porta alla S. Sede ed alla S. di N. S. Io gli risposi in quel modo che mi parve conveniente, ed assicurai il medesimo sig. di Pisius che a S. S. sarà sempre di particolar piacere tutto quello che potrà risultare in prosperità di questa Corona, ed in gusto di S. M. medesima. Il detto sig. di Pisius passò l'istesso officio ancora con l'ambasciator di Spagna, che dopo avergli risposto con quei termini che si dovevano, gli soggiunse che conveniva che s'avesse memoria d'adempire con S. M. Cattolica quel che s'era convenuto nel tempo dei matrimonii. Al che Pisius rispose che non si saria mancato; fatto questo, subito si prese risoluzione prima d'ogni altra cosa di mandar in Ispagna il sig. di Fargi cavaliere molto qualificato a dare parte a quella Maestà della dimanda predetta affine che il tutto abbia a seguire con soddisfazione parimente d'essa S. M. Qui si crede che di là non sia per farsi alcune difficoltà, poichè non pare che niuna ragione le voglia, dopo che da questa banda si sarà soddisfatto a quel che si deve, ed il medesimo ambasciatore di Spagna mostra qui meco di credere l'istesso, per essere questo un negozio che può portar seco delle conseguenze di grand'importanza fra le due Corone. Io non ho mancato d'avvisare e suggerire quanto occorre in questa materia a monsignor d'Amelia, affinchè, bisognando, egli possa far quegli officii che giudicherà a proposito. Il suddetto sig. di Fargi prima che sia partito è venuto a vedermi, ed io gli ho dato lettere pel medesimo monsignor d'Amelia. Non manco di star con quella vigilanza che debbo intorno al particolare dell'editto che si dovrà pubblicare sopra quelle materie che furono trattate nell'ultima Assemblea di Roano e negli Stati generali che si tennero gli anni addietro qui in Parigi. I prelati altre volte avvisati ne hanno avuto comunicazione in quel che tocca alle materie ecclesiastiche, ed han trovato che vi sono di molte cose che non istanno punto bene sì per le materie stesse,

come per la forma con che sono distese. Io ne ho trattato col sig. cardinale di Retz e col padre Arnoldo, affinchè questi ministri regii abbiano a pigliar quelle spedizioni che si convengono. Il detto sig. cardinale mi ha promesso che non mancherà di fare come ecclesiastico e come ministro di S. M. tutto quello che deve. Il padre Arnoldo mi ha promesso di adoperarsi anch' egli dalla sua parte con ogni più caldo affetto, e si crede che sia per trovarsi senz'altro qualche buon espediente. Intanto io non lascierò di continuare le mie diligenze.

Di Parigi li 21 novembre 1618.

Di Courè e della Regina madre. — Corrispondenze fra il guardasigilli e il cardinal di S. Susanna. — Stoicismo del guardasigilli. — Matrimonio di Savoia — (cifra).

Ho fatto nuove diligenze con Pisius e particolarmente col cardinale di Retz perchè sia comandato al marchese di Courè di non recettar in casa delinquenti e creditori, e perchè gliene sia dato l'ordine nell'instruzione, e spero che ciò si farà avendo io specialmente portato innanzi l'esempio dell'ordine simile che s' è dato all' ambasciatore nuovo di Spagna. Retz m'ha detto che gli Spagnuoli non hanno in Roma gioventù bizzarra e capricciosa, come sono i Francesi, e che però non bisogna andar con tanto rigore con essi francesi. Io gli ho risposto che molte cose si rimettono alla discrezione degli ambasciatori e che l'ordine che S. S. desidera è particolarmente per rispetto degli Italiani e della gente della Corte di Roma. Esso cardinale mi toccò non so che della tappezzeria, e mi disse che aveva parlato a Luines, e mostrò in somma di desiderar grandemente che V. S. Ill.ma l'abbia. Ora si trova in Roma il conte della Roccia, forse fratello di madama di Luines. V. S. Ill.ma l'accarezzi e l'onori, che oltre al rispetto di Luines, egli è di casa principalissima. Courè è sollecitato grandemente a partire, ma egli va tirando innanzi perchè vorrebbe pur vedere quel che ha da essere di questi cavalieri di S. Spirito.

Tornò poi la marchesa di Menele, sorella del cardinale di Retz, e perchè scoperse per via del padre Suffren confessore della Regina madre che S. M. è grandemente aliena di pigliar appresso di sè qualsivoglia persona della qualità che si giudicava a proposito per suo proprio servizio, affine di confermar più la confidenza con questi del gabinetto esso marchese lasciò di farne la proposta. Qui non piace questo senso della Regina. Non è piaciuto meno la risposta sua a quella

lettera che il Re le scrisse nella forma ch' io significai avendo risposto che ben aveva potuto conoscere che la proibizione già fattale di non uscire di Bles non era venuta dal Re. Il che è stato un pungere al vivo Luines e Deagian. Non ha men voluto la Regina per suoi sospetti ricevere appresso di sè la contessa di Candale figlia di detta marchesa e nipote di Retz, quando più dovrebbe procurar S. M. d' obbligarsi Retz, che la può servir in cosa tanto importante. Onde qui non sanno che dire del procedere della Regina. Con tutto ciò, perchè pur si vorrebbe saldar questa piaga, hanno mandato Cadenet, fratello di Luines, ad assicurare S. M. che passato il rigor del verno il Re sicuramente la vedrà, e che se ella vuole aver ora appresso di sè la piccola madama, gliela invieranno come faranno anche l'altra maggiore, subito che si vegga l'esito della pratica di matrimonio con Savoia. Alla Regina parerà forse troppo lungo termine, passato il verno, di veder il Re, massime non se l' offrendo altro che una semplice visita, ma bisogna ch' ella abbia pazienza, e che vada guadagnando di passo in passo. Così ella promise al padre Arnoldo, e di rassegnarsi in tutto e per tutto al volere del Re con giuramenti i più solenni che si possono immaginare in presenza del padre Suffren; e senza giuramento la necessità dovrebbe servirgli omai di consiglio. Quanto a quella dichiarazione che si doveva pubblicare, la Regina ha mutate molte cose, le quali non so se qui piaceranno.

Il cardinale di Retz questa mattina mi ha parlato a lungo d' un negozio importante, del quale ho stimato bene che V. S. Ill.ma abbia notizia a parte. Egli m' ha detto d' aver inteso da luogo sicuro e per via di persone domestiche del guardasigilli che si sia introdotta corrispondenza fra il cardinale di Santa Susanna ed il detto guardasigilli in materie particolari che sono contro i gesuiti affin d'abbassarli, e che per questo fine sieno venute scritture da Roma inviate dal medesimo cardinale. Ha mostrato di credere il cardinale di Retz che questa corrispondenza del cardinale di Santa Susanna col guardasigilli si sia introdotta per mezzo di un tal Peres consigliere del Parlamento di Provenza, che fa del letterato, che scrisse spesso al detto cardinale e che è tutto del guardasigilli; ed ha concluso che qua sarebbe cosa di gran pregiudizio alla Chiesa ed alla religione che questa corrispondenza andasse innanzi e si divulgasse, e particolarmente per fini tali, essendo il guardasigilli particolare nemico dell'autorità ecclesiastica, e massime della pontificia, e nascendo la sua avversione dai gesuiti particolarmente per tenerli troppo fautori delle preminenze della Chiesa, e massime di quelle

che son dovute alla Santa Sede. In ultimo esso Retz mi ha ricercato a voler avvertire V. S. Ill.ma delle cose predette, affinchè il cardinale di Santa Susanna conoscendo meglio che uomo è il guardasigilli possa aver quella circospezione che è necessaria in trattar con lui.

Io ho detto a Retz che mi pareva impossibile che Santa Susanna fosse entrato in corrispondenza col guardasigilli nel modo e per il fine che è stato presupposto al detto Retz, e stimavo che da N. S. medesimo esso Santa Susanna avesse potuto aver notizia della natura e dei sensi del guardasigilli, avendo io avuta occasione molte volte di scriver della sua persona a S. Santità, e che perciò credevo piuttosto che quel consigliere Peres, o qualche altra terza persona qui di Parigi o di Roma, avessero speso il nome e la autorità di Santa Susanna in quello che non convenisse. Aggiunsi che molto meno potevo persuadermi che un cardinale di quel zelo, prudenza e lettere che si veggono in Santa Susanna, volesse introdur corrispondenze in Francia per oppugnar particolarmente la causa dei gesuiti, che hanno per nemici giurati tutti i nemici maggiori della Chiesa e della Santa Sede, cioè gli ugonotti ed i mali cattolici; e che se pur esso cardinale desiderasse di veder emendate delle imperfezioni dei gesuiti, e di veder specialmente che si contenessero dentro ai confini delle cose spirituali, questo desiderio non si poteva se non lodare, e questo era un desiderio comune a molti, ma che non perciò si doveva credere ch' esso cardinale in cose tali entrasse in comunicazione con un uomo della qualità del guardasigilli. Questo io risposi al cardinale di Retz, il quale mostrò di prestar molta fede a quel che io gli dissi, e questo in sostanza è il negozio del quale ho stimato necessario di dar parte a V. S. Ill.ma affinchè Ella vi faccia sopra le riflessioni che gli parrà, e ne passi quelli officii che possa stimar più a proposito con S. Santità medesima.

La verità è che il guardasigilli è uomo di pessimi sensi nelle cose della Chiesa, e particolarmente in materia dell'autorità pontificia, e se stèsse a lui la Chiesa non avrebbe alcun fôro esterno; fa dello stoico, ma intanto gode più di ottantamila franchi, parte dei beni di Chiesa e parte di pensione e trattenimenti del Re ...... (1), e con questo titolo gode più di un anno e mezzo fa l'entrata del vescovato di Pisius che val più di trentamila franchi l'anno. Vorrebbe far

(1) Invece di questi punti il Ms. ha: *e vescovo che le bolle*. Chiaro è che il copista si dimenticò parte del periodo, che forse era *non gli mancano ad esser*.

coadiutore un suo nepote, non essendo egli ancora vescovo, ed ora alcuni dicono ch' egli abbia pensiero di conservarsi, non per voler esser vescovo, ma per poter far coadiutore il nepote. Se questo si chiama esser stoico me ne rimetto, ma più egli è molto ben conosciuto.

Quanto alle dimostrazioni che si fanno con Spagna in materia del matrimonio di Savoia tutte sono di complimento, perchè qui in sostanza, ancorchè in Spagna non volessero, vogliono passar innanzi, ma ben ritengono per certo che di là non faranno opposizione, certo che sarebbe un termine di grande imprudenza il farla e di poca riputazione, e forse di poca buona coscienza, per esser materia di matrimonio, e così ne giudica l' istesso ambasciatore di Spagna. Ond' egli quanto a lui non vi mette difficoltà. Io ho scritto a monsignor d' Amelia nel modo che ho formato a proposito sopra questo particolare, ancorchè egli stia avvertito di quanto possa andar occorrendo. Qui mostrano di aver tutti i buoni disegni che si possono aver in questa materia di matrimonio con Savoia, come ho già scritto, anzi pretendo d' aver già fatto servizio a Spagna con aver rotta la pratica della sorella del duca di Mantova, la qual pratica era favorita particolarmente dai Veneziani con offerta di seicentomila scudi dalla lor parte, secondo che qui a me stesso ha detto Moden, il che dicono ch' essi Veneziani facevano con disegno di turbar lo Stato di Milano, e di far tutto il male che avessero potuto agli Spagnuoli in Italia. L'ambasciatore di Spagna medesimo parlò al Re questi giorni passati perchè S. M. si ricordasse di quel che fu convenuto nei matrimonii sopra l' imparentar con Savoia, e S. M. gli rispose che se ne ricordava e che non si farebbe niente senza partecipazione e gusto del Re suo suocero.

21 novembre 1618.

Artifizii di Carmelitani. —
Padri dell' Oratorio di Francia in Roma.

Vossignoria Ill.ma avrà già veduto quel ch' io le significai questi giorni addietro intorno alla pretensione che hanno questi padri Carmelitani scalzi di voler fondare in un luogo di Bertagna un monasterio di monache del loro ordine e sotto il loro governo. Degli altri monasterii che sono già in Francia delle medesime monache ora debbo aggiungere a Vossignoria Ill.ma che dopo ho saputo che gli stessi padri van parlando con poco onore di que' che hanno al presente la direzione dei detti monasterii, e perchè ciò m' è parso non solo contro la carità, ma la verità ancora, poichè quei che hanno la

detta direzione sono persone per bontà, pietà e dottrina delle più stimate ed eminenti che siano in Francia, e che procurano che siano governati i detti monasterii con quella maggior cura e zelo che si potesse desiderare, come in effetto si fa. Ho stimato bene di darne conto a Vossignoria Ill.ma e questo affinchè qui non si dia orecchio a qualche sinistro officio che si potesse fare in questa materia appresso la Santità di N. S. I detti direttori sono il padre Berul, fondatore in Francia della congregazione dell' Oratorio, il dottor Val, uno dei principali soggetti della Sorbona ed un altro dottor pure della Sorbona chiamato Gallemand. I due primi già Vossignoria Ill.ma deve sapere che persone siano per quel che io più volte le ne ho scritto. Del terzo debbo dirle che anch'egli è persona molto qualificata e di molta riputazione e stima. Io poi vengo assicurato da più parti che le suddette monache non potriano esser meglio governate, e che perciò sotto la cura di queste tre persone vivono con molta tranquillità e pace, e con tutti quegli esercizii spirituali che si possono desiderare. Il padre Berul oltre che è uno dei tre direttori è anco constituito visitatore dei monasterii suddetti, e dopo lui quel che sarà capo *pro tempore* della medesima congregazione dell'Oratorio in Francia. In modo che mi par che si possa concludere, che già che si vede passar così bene il governo dei monasterii predetti, che sono di già più di venti, non sia a proposito in maniera alcuna d'innovar niente in questa materia, poichè senza dubbio ne nascerebbero delle divisioni e dalle divisioni disordini grandissimi. Oltre che quando si trattasse d'innovazione resterebbe molto notato nella riputazione non solo di detto padre Berul, ma ancora tutta la sua congregazione, e non solamente notati i due dottori suddetti di Val e Gallemand, ma tutta la Sorbona medesima, e finalmente bisogna considerare che le cose in Francia non si possono regolare nel modo con che si fa in Italia ed in altre parti come Vossignoria Ill.ma sa benissimo. Ad alcuni di questi dottori più principali della Sorbona ho fatto dire nuovamente che per la voce ch'era stata messa fuori fosse diminuita l'opinione che s'aveva in Roma di questa facoltà teologica di Parigi, e per conseguenza quella ancora del loro collegio, sia una voce vana e del tutto falsa. Onde li ho fatti assicurare parimente di nuovo del buon affetto e dell'onorato concetto della Santità di N. S. verso la medesima facoltà. Essi hanno mostrato di ciò gran contento ed hanno detto che la detta facoltà si sforzerà di corrispondere anch'ella sempre alla benigna disposizione di S. S. ed all'obbligo che ella ha verso Sua Beatitudine e la Santa Sede. Quanto al particolare di mandar una persona a cotesta Corte si scuopre

che questi ministri regii non stimano bene che vi sia alcun altro che negozii costì gli affari di quà che l'ambasciator di S. M., e perciò si crede che non si invierà nessuno, ma che i negozii che potranno nascere toccanti alla detta facoltà saranno trattati dall'ambasciatore residente della M. S. Che questi padri della congregazione dell'Oratorio di Francia siano stati messi in possesso costì della casa di S. Luigi, qui se ne è mostrato grandissimo gusto; e credo che S. M. con questo medesimo ordinario significherà con sua lettera alla Santità di N. S. la soddisfazione che ha ricevuta in questo particolare. Penso ancora che la M. S. pregherà S. S. che voglia degnarsi di dare ai padri della detta casa per protettore il signor cardinale della Rosfocò affinchè possano essere aiutati da Sua Signoria Ill.ma in tutte le occorrenze che potranno loro nascere.

Di Parigi li 5 dicembre 1618.

Dell'animo ostile degli Orsini verso i Borghesi. — Intimazione regia a Couré. — Altra al Ruccellai. — Disgusti del cardinal di Ghisa. — E di Venezia — (cifra).

V. S. Ill.ma avrà facilmente in memoria il signor di Parabel giovane d'intorno a 25 anni che fu a Roma a farsi cattolico, e che vi dimorò qualche tempo. Almeno egli presuppone d'esser ben conosciuto da V. S. Ill.ma. Ora egli mi vede alle volte, ed ultimamente ragionando meco delle cose di Roma mi disse molte cose intorno agli Orsini ed in particolare che il cardinale ed il signor Paolo Giordano avevano mostrato con lui molto apertamente d'esser poco buona volontà verso di loro (1), e che avevano specialmente parlato della persona di Lei con poco onore. Ma quel che importa egli mi disse che i detti Orsini cercavan di mescolar l'interesse di questa Corona con le loro passioni, dicendo che per esser N. S. e V. S. Ill.ma del tutto Spagnuoli, e per voler metter del tutto il signor principe di Sulmona sotto la dipendenza di Spagna portavano mala volontà alla lor casa che era stata sempre devota a questa Corona, e che per tal rispetto principalmente non lasciavano effettuare il matrimonio delle sorelle loro col principe, e per la medesima considerazione avvantaggiavano ancora in tutto quel che potevano i Colonnesi. Questo in sostanza mi disse il predetto signor di Parabel, e mi disse d'aver sentito parlar dagli Orsini in questa maniera più volte; m'è parso strano per dire il vero

(1) Cioè che in Corte di Roma era poco buona volontà verso di loro Orsini.

che i detti Orsini parlino in forma tale, e particolarmente che vogliano far causa di questa Corona l'interesse delle passioni loro particolari, e perchè ho dubitato che i medesimi Orsini possano avere parlato nell'istesso modo in Roma con altri, e che di là possano essere state fatte qua sinistre relazioni in questa materia, ho stimato bene di parlar io medesimo sopra di ciò come da me in confidenza col card. di Retz. Così dunque feci pochi dì sono e l'informai come bisognava, e lo pregai ancora a voler dar una buona lezione al marchese di Courè in questo proposito affinchè egli sappia conoscere gl'interessi particolari degli Orsini e distinguerli dagl'interessi pubblici di questa Corona. Il cardinale prese bene il tutto, e mi promise di far l'officio, e giudicò egli facilmente che le passioni degli Orsini gli facevano parlare a quel modo. Anzi egli mi disse che non sapeva che dimostrazione così grande aveva fatta la casa Orsini in favor di questa Corona, poichè piuttosto il signor Paolo Giordano padre di D. Virginio aveva rinunziato l'ordine di S. Michele, ch'era l'ordine solo allora di Francia, e D. Virginio aveva preso l'ordine del Tosone con particolare pensione di Spagna. Al marchese di Courè io medesimo ho dato una buona lezione sopra le cose di Roma, e particolarmente gli ho toccato il punto che V. S. Ill.ma mi comanda dei mali affetti ch'egli troverà verso N. S. e Lei e verso la loro casa; e che perciò bisogna che egli vada molto ben avvertito di non si lasciar imbever l'orecchie di relazioni sinistre, e conclusi particolarmente che bisognava che egli distinguesse bene le passioni private degli altri dai rispetti pubblici di questa Corona. Egli mi rispose con buon modo, e mostrò di dover venire con molta buona intenzione. Più innanzi di ciò non mi parve di dover passare col detto Courè. Ma parlerò di nuovo col cardinale di Retz, e quando egli forse non avesse fatto ancora l'officio con lui, procurerò che lo faccia in ogni maniera, e se parerà anche a proposito a V. S. Ill.ma ch'io debba parlar dell'istesse cose o come da me o come di suo ordine con Pisius, che ha la corrispondenza di Roma, farò quello che mi sarà comandato da Lei. Intanto sarà bene che il tutto resti segreto, e che in particolare non si nomini Parabel.

Il marchese di Courè ha poi avuto ordine di non ricettar in casa delinquenti nè debitori, e gli è stato ordinato ancora che in materia della gioventù francese proceda con quei riguardi che hanno usato gli altri suoi antecessori e che fugga tutte l'occasioni di far nascere disordini in queste materie. Egli mostra d'aver preso benissimo il tutto, e n'ha parlato con me medesimo e m'ha assicurato in arrivando a Roma parlerà coi francesi stessi in buona maniera, e che dirà loro

particolarmente che non facendosi più duelli in Francia per il gran rigore col quale il presente Re vi procede, molto meno deve essere permesso che si facciano in Roma. Quanto al punto della parità fra le due Corone veggo quello che V. S. Ill.ma mi scrive, e non mancherò di valermi delle ragioni ch' Ella mi rappresenta quando ne vegga il caso, ma bisogna ch' io vada con molta destrezza per non entrare in diffidenza come entrerei s' io volessi sostener troppo le cose in favor di Spagna. E con tutto che le ragioni che V. S. Ill.ma significa siano così chiare, non si può credere quanto poco se ne mostrano qua capaci. Il cardinale della Rosfocò medesimo, soggetto di tanta virtù, e che mostra di essere così spogliato d' ogni passione, grida più degli altri contro quella promozione fatta, dicendo in particolare, che la Francia in luogo di due cardinali non n' ebbe se non mezzo uno, poichè la metà per il meno della dignità si doveva al cardinal di Guisa come principe della casa di Lorena, casa che non molto tempo fa ebbe tre cardinali in un tempo. Quanto al particolar di doversi qua pretendere che si mandi un cappello ad imitazione di quello che s' è mandato al cardinale di Lerma non sento più a parlar di ciò, e, come ho già scritto, credo non se ne parlerà più. Qui sono pericolosissimi quei primi impeti, passati i quali non bolle poi tanto il sangue.

Nel foglio d' avvisi V. S. Ill.ma intenderà quello ch' è succeduto a Ruccellai. Per esser fuori la Corte non ho potuto sapere precisamente da quali cagioni sia nato il comandamento ch' egli ha avuto d' uscir di Francia. Da qualche buona parte intendo però le cagioni possono esser state due, l'una d'aver egli scritto poco bene delle cose di qua in una sua lettera a Pompeo Frangipane, con la qual lettera gli diede parte di quanto l' era succeduto quando egli ebbe poco fa per quel comandamento d' uscir di Francia che poi fu commutato nel ritirarsi alla sua abbadia; l' altra d' essersi trovato col duca di Buglion in Sedan ed aver fatti nascer qua varii altri sospetti in altre maniere. Ch'egli fosse andato a Sedan se ne parlò qui alcuni dì sono, ma ciò non si credeva perchè pareva poco verisimile che un ambasciatore italiano, prelato della Corte di Roma, potesse cadere in un tal errore. Il tutto è poi stato vero, e qui se n' è avuta intiera credenza. Dove egli sia per ritirarsi qui non si sa. Alcuni credono in Fiandra, sebbene il mettersi in mano degli Spagnuoli potrebbe far crescere contro di lui i sospetti, e per conseguenza i pericoli in materia dell' abbadia, la quale senza dubbio gli farebbe la maggior guerra, essendo una delle più belle pezze di Francia per aver sotto di sè un gran

paese, e per l'entrata che passa ottomila scudi d'oro (1). Egli lascia qui alcune sue liti che anderanno poco bene per quello che si può credere. Ha un gran nemico insomma ch'è la sua vanità. Questa gli ha fatto e gli farà tutto il male.

Il cardinale di Savoia mostra di desiderar con impazienza il ritorno da Spagna di quel signor di Zargis, sebbene esso cardinale mi disse ieri che tutte le cose erano disposte, e qui si parla di questo matrimonio come di cosa fatta. Nel resto qui procede molto bene il detto cavaliere e con molta modestia e con odore di molti buoni costumi, e particolarmente mostra d'amar la sua professione nella chiesa dei gesuiti per mano del vescovo di Ginevra con segni di molta devozione e pietà, e lasciò il popolo molto edificato.

Intorno alle cose della Regina madre io non ho che dire in quest' ordinario a V. S. Ill.ma trovandosi la Corte fuori e non essendo ancora tornato Cadenet; credesi che il viaggio che fa la Regina a Molins non sia per altro che per mostrar d'esser in libertà, non vedendosi per altro che motivo vi sia di tal viaggio.

Il cardinal di Ghisa se ne sta fuor di Corte e fa del disgustato per aver fatta il Re la dimostrazione che ha fatta verso il cardinale di Retz piuttosto che verso di lui che è cardinale principe, come se il Re cercasse per consigliere un principe e ch' egli dovesse essere quel principe, avendo fatta la vita che ha fatta, e non vedendosi speranza alcuna d'emenda. Il Re non solo non cerca principi nei suoi affari più intimi, ma piuttosto deve lasciarli fuori perchè se ne può difficilmente fidare. Il cardinale di Ghisa dunque se ne sta fuori, come ho detto, e sta sul disegno avvisato d'aver per moglie la principessa di Lerma. Egli fonda le sue speranze in quel conte di Bolé favorito del duca di Lerma, ed il quale per suo interesse vorrebbe escludere Vademont perchè non sta bene con lui; la figliuola non ha se non dieci anni, ed il cardinale ne ha trentasei, e per il resto par poco verisimile che il duca di Lerma voglia privar di questo matrimonio un suo nipote carnale, che è questo giovinetto principe di Vademont, venuto qua col conte suo padre, come io scrivo nel foglio d'avvisi, che è di bellissimo aspetto e di grandis-

(1) Quell'abbadia di Signy era troppo buon boccone perché molti non istessero a gola aperta per ingoiarselo. La Corte per non crescere i guai dimise l'idea di perseguitare i grandi, e si voltò contro i minori, e prima contro gl' Italiani, in odio d'Ancre e della Regina madre. Egli barcamenando con mille artifizii imprevedibili, inesplicabili, si difendeva, ed ogni volta che pareva in terra, era diritto e potente. In sostanza con Bouillon favoriva la Regina madre.

sima aspettazione. Quel conte di Bolé fu figliuolo bastardo del cardinale di Ghisa morto, come ho avvisato altre volte, e s' è allevato insieme con questo cardinale di Ghisa presente, e perciò egli promette al cardinale tutto quello che si può promettere in questa materia.

Questi due ambasciatori Veneti fanno qui grandissimo romore dell'armata Spagnuola esagerando essi che per esser voltata contro di loro, ancorchè siano differenti i pretesti degli Spagnuoli, che quando anche ciò non fosse, quelle armi bastano per tener la Repubblica in gelosia e per farla consumar nelle spese. Questa seconda considerazione qui par molto più probabile della prima, e di qua si fanno degli offizii che si possono per la quiete, ma si desidererebbe che N. S. interponesse efficacemente i suoi che possono essere più proporzionati e più utili, e, com' essi dicono, più necessarii, per non lasciar indebolir troppo le forze italiane, e massime quelle che possono far più contrapreso alle spagnuole. Io ho risposto che S. S. ha fatto e fa tutti gli offizii possibili per la quiete d' Italia, e che gli Spagnuoli si son dichiarati più volte colla S. S. che quelle armi marittime non erano per disegni cattivi. I medesimi ambasciatori Veneti si dolgono ancora grandemente che mai non si siano restituiti alla Repubblica quei vascelli, e mi hanno pregato con grandissima istanza che io voglia ricordare le cose suddette a S. S. e supplicarla ad applicarsi dalla sua parte quel rimedio che conviene pel servizio di tutta Italia; ed io risposi loro che non avrei mancato di scriverne, come ora fo, alla S. S., ma questo Contarini ambasciatore straordinario non si può sopportare, dicendo egli ora fra le altre cose che N. S. minacciato dal duca d' Ossuna, che avrebbe alloggiata molta soldatesca alle frontiere dello stato ecclesiastico, ha fatto ritornar indietro il padre Brindesi ch' era mandato in Spagna dalla città di Napoli contro esso duca. Ciò a me non ha detto il Contarini che non avrei potuto sopportar una impazienza sì grande, ma l' ho saputo di certo per altra parte. Come se fossero mancati altri modi al duca d' Ossuna di far restare il padre Brindesi, e come se finalmente egli avesse dovuto pigliar la via della minaccia con S. Santità, o S. Santità lasciarsi minacciare d'alcuno.

5 dicembre 1618.

Disturbi dei Doganieri. — Affari d'Oranges e di Boemia. — E dei Grigioni.

Il signor di Pisius oggi m' ha fatto sapere che monsignor arcivescovo di Lione ha scritto qua quel che dalla Santità di

N. S. e da Vossignoria Ill.ma gli è stato detto intorno al modo con che è stato trattato dai doganieri di Narbona monsignor vescovo d'Amelia nel passar ch'egli fece per la sua nunziatura di Spagna. Di ciò dice esso Pisius che qui non s'era inteso cosa alcuna prima dell'avviso di monsignor di Lione, ma che saputosi se n'è sentito molto dispiacere, e che subito s'è ordinato al duca di Memoransì governatore di Linguadoca che faccia far ogni possibil diligenza per saper quel che i doganieri han fatto pagar a monsignor d'Amelia, e che saputosi, gli si faccia restituir il tutto con far comandamento agli stessi doganieri che si guardino bene da non procedere per l'avvenire in tal maniera coi ministri della Sede apostolica. Mi fece poi soggiungere l'istesso Pisius che di questo termine non si dovesse pigliar gran maraviglia, poichè i dazii sogliono essere ordinariamente in mano di persone vili, che non hanno altra mira che al guadagno, nè altro riguardo che a quello dell'interesse loro. Nel resto mi ha fatto assicurare il detto Pisius che qui si desidera che i ministri della Santa Sede sian trattati per tutto questo regno con quell'onore e rispetto che si conviene, e mi fece dire infine che se ben tutto questo si scriveva al suddetto monsignor di Lione, nondimeno s'era voluto far sapere l'istesso ancora a me, affine che anch'io lo potessi rappresentare a Vossignoria Ill.ma, come fo.

Ella avrà saputo quanto abbia fatto in Oranges quel commissario mandato ultimamente colà dal principe d'Oranges. Il tutto si è saputo anco qui, e perchè questi stimano che sia innovazione, hanno mostrato di sentirne poco gusto. Si è scritto dunque all'ambasciatore ordinario e straordinario che tiene al presente S. M. in Olanda in quel che occorre, e soggiunto loro che rappresentino al detto principe che voglia aver memoria della parola che ha dato alla M. S. di non innovare cosa alcuna in Oranges. Dopo si è fatto intendere al governatore pur di Oranges che non si muova e che quando si venga a trattar di ricompensa può egli rendersi certo di poterla in ogni caso tenere assai maggiormente da questa parte che da quella del detto principe. Del che ho giudicato del dover dar conto a Vossignoria Ill.ma. Che i protestanti facessero in questo regno gran levate di gente come ha scritto a Vossignoria Illustrissima monsignor Nunzio di Colonia qui non se n'è inteso mai cosa alcuna. E pure se ciò fosse stato, in qualche modo è impossibile che non si fosse saputo. Qui ancora si era inteso l'arrivo a Torino di quel tal barone di Rosa mandato colà non dagli Stati Boemi, ma dai principi uniti. E questi ministri, coi quali io ne ho parlato, m'hanno detto che esso barone non è per venire altrimente a questa Corte.

Quanto alle cose di Boemia gli stessi ministri m' hanno assicurato di nuovo che da questa parte si faranno tutti gli officii possibili in favor dell' Imperatore, e mi hanno soggiunto che di già se n' era data commissione al signor duca di Nevers che intendeva che in breve dovesse trovarsi in Vienna. L' istesso dicono che si è fatto coi residenti ordinarii di questa Corona appresso S. M. Cesarea ed appresso il palatino del Reno. Nel resto qui stimano che sarebbe necessario che essa Maestà Cesarea procurasse in ogni modo con quelle migliori condizioni che si potranno, poichè si vede che la ribellione di Boemia vien fomentata gagliardamente di fuori e da gente che non desiderano che di veder turbate le cose dell'impero e della medesima casa d'Austria, con disegno di turbarle poi maggiormente, quando venisse a mancar l' imperatore nella congiuntura nella quale si trovan ora le cose d' Alemagna. Il che vogliamo che non segua.

Ho trattato ultimamente col signor di Pisius intorno al disordine dei Grisoni. Egli m' ha detto le istesse cose che io rappresentai in questa materia a Vostra Signoria Illustrissima con un' altra mia delli 7 del mese passato e mi ha detto che sebbene qui sanno che continua tuttavia quell' empio tribunale di Tosana, nondimeno vogliono star a vedere quel che opererà al suo ritorno l'ambasciatore (1) d'essi Grisoni, che partì di qua alcuni dì sono verso quelle parti. Esso ambasciatore promise qui in particolare, che non si sarebbe innovato dai detti Grisoni cosa alcuna in materia di religione e che non si sarebbe trattato di far altra lega in pregiudizio di quella che hanno con questa Corona. Di più il medesimo ambasciatore ha detto che prima che vada ad esporre quel che abbia negoziato in questa Corte vuol abboccarsi con quell'ambasciatore che tiene questo Re alli Svizzeri e ai Grisoni, per consultar con loro del modo che potrebbe tenere d' acquietar quell'alterazione. Qui staranno osservando quel che farà il detto ambasciatore e conforme al procedere di essi Grisoni verranno alle risoluzioni avvisate e insomma qui si mostrano fermi di voler far quanto si potrà in servizio della religione ed aiuto dei cattolici di quelle bande, ed io non ho lasciato di far intorno a ciò tutti gli officii possibili. Dalle mie precedenti Vossignoria Ill.ma avrà veduto che qui s'era seminata una certa voce che il signor duca di Pernon avesse con Buglione qualche intelligenza. Questa voce è andata in modo crescendo che è arrivata all' orecchio del medesimo Pernon che ha mostrato di sentirne gran dispiacere d'animo;

(1) Nel Ms. manca questa voce *ambasciatore*, senza che non corre il senso.

e lo raccolgo da alcuni ragionamenti che ha avuto meco un certo padre Fogliano di molta bontà e stima, che è qui confessore dello stesso Pernone, al quale padre ha egli scritto pochi dì fa una lettera sopra la medesima materia; siccome ne aveva scritto ancora a me un' altra poco prima che toccava alcune cose quasi nell' istessa forma, e perchè so che il detto Pernone ha desiderato che la detta lettera scritta al medesimo padre sia veduta in particolare da me, e che io ne possa anche aver copia, con fine forse ch' io l' abbia a mandar a Vossignoria Ill.ma, ho stimato bene di farlo per ogni rispetto. Ne ho preso dunque copia e gliela mando qui inclusa tradotta in lingua italiana.

Di Parigi li 19 dicembre 1618.

Matrimonio di Savoia. —
Istruzioni a Couré. — Affare del dono regio al cardinale Borghese.
(cifra).

Desidera con impazienza il cardinale di Savoia che si pubblichi quanto prima il matrimonio, e questi giorni ha fatto instanza che si venisse alla pubblicazione senza aspettar altra risposta di Spagna, come se bastasse aver semplicemente inviato quel sig. di Fargis a darne conto a S. M., ma qui sono stati saldi in voler prima aver risposta di Spagna. Nel resto qui ora si parla di questo matrimonio come di cosa conclusa e che non abbia alcuna difficoltà.

Tornò poi Cadenet da Bles ed ha dato buona relazione qua delle cose trattate da lui colla Regina madre, la quale ha mostrato di ricever con gusto la speranza che gli vien data, che il Re l'abbia a vedere, passato il rigor del freddo, sebben non è restata di mostrare che il termine gli parrà alquanto lungo. Nel resto il suo viaggio a Molins è sospeso. Qui si crede che la Regina non potrà se non aver caro di veder diminuita l' autorità di Deagian, il quale non è dubbio che più d' ogni altro ha sempre attraversato le cose sue. La moderazione che s' è presa intorno al Deagian è ch' egli non si mescoli più negli affari pubblici, ma che abbia solamente il maneggio delle cose particolari di Luines. Vedremo quello che succederà intorno alla sua persona, credendo molti che non possano nè anche durare in questa maniera le cose, ma che bisogni ch' egli o dia giù del tutto o ritorni a salire.

In Spagna s' è poi ricevuta in buona parte la risoluzione presa qui d' inviar le spagnuole. Anzi m' ha detto il cardinale di Retz che il Re di Spagna ha scritto qua ultimamente alla Regina sua figliuola molto bene in questa materia. Nel resto la detta Regina se la passa bene ed allegra-

mente senza le dette spagnuole, e si sta aspettando che giunga questa benedetta notte che il Re abbia a dormire con lei, che mai non finisce di giungere.

Il cardinale di Retz ha poi parlato in buona forma al marchese di Courè intorno a quel particolare degli Orsini, conforme a quello ch'io significai l'ordinario passato. Courè ha mostrato di comprender bene il tutto, siccome anco ha ricevuto benissimo molti altri prudenti ricordi che gli ha dati il medesimo cardinale per far bene cotesta ambasceria, ed a soddisfazione di N. S. e di V. S. Ill.ma. Credo che resterà grandemente mortificato il sig. Paolo Giordano ed il cardinale colla risoluzione che s'è presa qui di non voler più che Courè dia la man dritta in casa sua al detto signor Paolo Giordano. Qui insomma hanno considerato che l'ambasciatore di Spagna non gliela dà e che altri baroni Romani più grandi si dolevano di queste prerogative del signor Paolo Giordano, e che perciò non frequentavano la casa dell'ambasciatore di Francia come solevano per il passato. Dicono qui ancora che questa fu una risoluzione presa dalla Regina madre, ed un negozio mal inteso da Trinel, e che per ciò non vogliono continuarlo, ma piuttosto emendar quest'errore commesso e rimetter le cose di questa Corona in quella dignità che conviene.

È stato poi vero che per la causa avvisata da Buglione fu comandato a Ruccellai che uscisse dal regno, anzi m'ha detto il cardinale di Retz che qui s'era avuto avviso certissimo che il detto Buglione fosse andato anch'egli a trovar Ruccellai alla sua abbadia. Qui s'intende ch'egli ora se ne sia andato in Fiandra, e non vi sono mancati di quelli che hanno applicato l'animo a domandar l'abbadia, ma sinora non si scuopre che si sia per far contra Ruccellai maggior dimostrazione.

Intorno alla tappezzeria veggo tuttavia ben disposte le cose, sebben intendo che Pisius attraversi, più tosto che altro, forse Courè non la porti con lui, oltre che ho inteso che il medesimo Pisius ha posto in considerazione che non sono passati ancora se non due anni dal presente che fu fatto del diamante, e questa tappezzeria del conte di S. Polo val sedicimila scudi d'oro; come se i Re grandi dovessero star su queste sottigliezze, le quali però scuopro che non sono considerate in maniera alcuna dagli altri, e Courè particolarmente fa quanto può per aver egli l'onore di far questo presente.

Esso Courè più d'una volta m'ha parlato di ciò e da lui ho inteso specialmente il particolare intorno a Pisius, ma io ho risposto sempre col dovuto decoro. Non sono mancati ancora dei mali spiriti che hanno detto in quest'occasione

che V. S. non ha già ricusato di ricevere pensione da Spagna, come l'ha ricusata da Francia. Da Roma credo che non manchino mali officii, ma spero che i maligni resteranno confusi e che di qua si faranno sempre quelle dimostrazioni verso di N. S. e V. S. Ill.ma che più possano essere desiderate da loro.

19 dicembre 1618.

Lettere di Condè. —
Precedenze dell' Orsino — (cifra).

Il penitenziere di questa chiesa cattedrale che è dottor di Sorbona confessa d'ordinario il principe e la principessa di Condè. Ieri egli venne a trovarmi, e dopo avermi salutato in nome del principe e fattomi commemorazione del tempo in che io lo conobbi in Fiandra, mi domandò licenza per lui di poter legger quella sorte di libri proibiti, che esso penitenziere gli permetterebbe. Io rimessi il tutto alla coscienza dell'istesso penitenziere. La verità è che il principe sempre si è dilettato di leggere assai e di disputar con gli eretici, ed ora in carcere particolarmente ha letto con molta diligenza un compendio delle *Istorie ecclesiastiche di Baronio* (1). In buon proposito dissi al penitenziere che a tutti i buoni in Francia era dispiaciuto nei tempi addietro che il principe avesse favoriti quelli che sentivano male dell'autorità pontificia come Riscer ed altri. Mi rispose il penitenziere che ciò era vero, ma che ora il principe era mutato grandemente, e che i travagli l'avevano fatto più savio, e che s'egli avesse mai conseguita la libertà non avrebbe avuto cosa più a cuore che di servir bene la Chiesa ed il Re, e che a lui particolarmente il principe si era offerto più volte di sottoscriversi, bisognando, a credere tutto quello che la medesima Chiesa Romana crede dell'autorità pontificia.

Io lodai al penitenziere questi buoni sensi del principe, e lo pregai che procurasse di tenerlo fermo e costante. Quanto alla sua liberazione poi lo vanno sempre nutrendo di speranze, ma la verità è che ciò si farà quanto più tardi sarà possibile, perchè il principe è di natura troppo leggiera ed

(1) I libri del Baronio erano stati nell'antecedente pontificato proibiti nel regno di Napoli, e credevasi, ad istigazione del cardinale Sauli, per quanto è scritto da un Conclavista *inedito* della Biblioteca civica di Genova. Sisto V fece poi per sua parte proibire il libro del Bellarmino *De potestate papae*; Bellarmino e Baronio nel conclave in che fu poi eletto Borghese furono per lunghi giorni i più voluti candidati al papato. Baronio era sostenuto dal Montalto nipote di Sisto V, Bellarmino dal cardinal Pamfili.

instabile, e da non potersene fidar in maniera alcuna. Troppo con lui possono i Buglioni e Servini e le altre genti turbolenti di questa Corte.

Qui s' intende che la Regina madre persista tuttavia di voler andar a Molins, e non si vede che occasione ci sia di questo viaggio, massime ora nel cuor del verno e non vi essendo in quel luogo alcuna comodità d' abitazione, onde questo pare piuttosto un capriccio che altro; che se la Regina vuol mostrare d' esser libera e di poter andare dove le piace, di già ognun vede che S. M. si trova in piena libertà.

Intorno a quel particolare della precedenza del sig. Paolo Giordano Orsino, il marchese di Trinél ha fatto qui gran rumori questi giorni affinchè gli si continui la medesima precedenza, e finalmente egli ha suggerito che l' ambasciatore di Francia che dovrà venir a Roma faccia il medesimo col signor Paolo Giordano che farà l'ambasciatore di Spagna col contestabile Colonna, mostrando Trinel d' aver inteso che il contestabile abbia portato un ordine di Spagna, che l'ambasciatore cattolico in casa sua debba dargli la precedenza. Non so quello che si sia risoluto ancor qui. Ben potrebbe essere che quando qui si vedesse succeder quello che mostra d'aver inteso Trinel intorno all'ambasciatore di Spagna, si dèsse ordine a quello di Francia di far l'istesso col signor Paolo Giordano. Nel resto il marchese di Courè è qui tuttavia e s' è giudicato bene ch' egli non parta di qua sinchè non sia tornato di Spagna il signor di Fargis come si scrive nel foglio d'avvisi, perchè vorranno qui forse che egli faccia allora in Torino ed altri luoghi d' Italia quelli officii che saranno giudicati a proposito dopo che sarà pubblicata la conclusione del matrimonio di Savoia, il quale si tiene qui per concluso, e non se n' ha dubbio d' alcuna sorte, sebbene non s' è venuto ancora alle scritture, volendosi aver prima quella risposta di Spagna.

Quanto a Ruccellai s' intende che egli sia andato in Fiandra, non sapendosi bene ancora quello che sia per farsi. Egli ha scritto qua a tutti i ministri facendo istanza di saper la causa del comandamento avuto d' uscir di Francia, ed offerendo di giustificarsi, ma io non credo che gli sarà data risposta alcuna, e ben si può comprendere che qui non vorranno pubblicare che la causa sia stata per cose toccanti a Buglione. Egli ha scritto a me ancora dandomi parte dell'ordine suddetto e dell' instanza fatta ai detti ministri, ma io non gli ho risposto niente.

2 gennaio 1619.

Particolari del matrimonio del principe di Piemonte. — Continua opposizione del clero ad una imposta.

Ieri sera il sig. di Bonulio, introduttore degli ambasciatori, venne a trovarmi in nome del Re ed a darmi parte che S. M. si è risoluta di concludere il matrimonio tra madama sua seconda sorella ed il sig. principe di Piemonte, ma che essendosi trovato che sono congiunti insieme in quarto grado, è necessario di aver dispensa da questo impedimento dalla S. di N. S., e che per ottenerla S. M. si è risoluta di spedire oggi un corriere a Roma. Io risposi al detto sig. di Bonulio che rendevo umilissime grazie a S. M. dell'officio che S. M. si era degnata di passar meco, e dopo gli dissi che non si aveva da dubitare che in questa ed in ogni altra occasione S. S. non fosse per compiacere S. M. in tutte le cose possibili. Quanto al detto matrimonio si crede che oggi saranno sottoscritti gli articoli dalle parti, ed in sostanza s'intende che madama avrà in dote 400|m. scudi del *sole* (1) conforme alle solite doti delle figlie di Francia, pagabili in tre volte, cioè una parte ora, un'altra fra un anno, e l'ultima rata sei mesi dopo, e che all'incontro il principe di Piemonte presentava madama di 50|m. scudi di gioie e le assegnerà 30|m. scudi annui incirca da godere in caso ch'egli venisse a morire prima di lei; ma pubblicato che sia il matrimonio si sapranno particolarmente tutte le circostanze.

A portarne gli articoli sottoscritti subito sarà spedito dal sig. cardinale di Savoia il marchese Caluso figliuolo del conte di Verrua, confermandosi qui tuttavia la voce che sia per venir poi il principe di Piemonte a Parigi, sebben qui si crede che il cardinale suo fratello debba in suo nome sposar madama senza altra dilazione.

Il sig. di Fargis non è ancora tornato. Onde vedendosi qui tanta lunghezza, non si è poi più voluto tardare a condur innanzi e concludere la pratica del matrimonio. È certo che ognuno si meraviglia come di Spagna non l'abbiano rispedito subito, e prestato facilmente consentimento ad un negozio che pure dovevano tener per fatto.

Alla Regina madre è stato spedito un corriere con gli articoli

(1) Metallo per metallo, quattro milioni e ottocentomila franchi. Prima eran chiamate *Corone del Sole*, e così cominciaronsi a nominare nel 1475 in cui fu posto un sole sopra la Corona. La bontà era di carati 23 e al taglio di 71 1|6 al marco. Ragguagliati i valori di quel tempo nei generi di prima necessità co' valori d'oggidì quella somma dev' essere di molto accresciuta; di ciò vedasi la nota fatta per la *pistola*.

perchè siano sottoscritti da S. M., e se il corriere non tornò ieri sera, dovrà esser tornato questa mattina senz'altro. Il duca di Nemurs come della casa di Savoia andrà in nome del Re al levar di casa il cardinale, e lo condurrà in cerimonia a Lourè, dove si farà la sottoscrizione degli articoli con ogni solennità, che è tutto quello che per ora posso riferire a V. S. Ill.ma intorno alla presente materia del matrimonio predetto. Il sig. cardinale di Savoia ha poi mandato un suo gentiluomo a farmi sapere la conclusione del matrimonio ancora dalla sua parte, ed oggi senz'altro si sottoscriveranno gli articoli.

Per la lettera di V. S. Ill.ma delli 12 del passato veggo quel che ella mi dice intorno alla deliberazione presa dalla S. di N. S. sopra la dimanda fatta da questo Re di potersi applicare una mezz'annata di tutte le abbazie che mancheranno in aiuto di quelli che giornalmente si ridurranno alla fede cattolica. La deliberazione è conforme alla singolar prudenza e zelo di S. S., ed io ne godo tanto più, quanto è conforme a quella che ha preso qui ancora il clero. Sono due giorni che tutti i prelati che si trovano qui in Parigi si congregarono in casa del sig. cardinale della Rosfocò, e furono intorno a dodici, e concordemente risolsero di non voler consentire in modo alcuno alla detta imposizione, essendosi tutti mostrati risolutissimi di fare quanto sarà possibile affinchè il clero in questo regno non sia aggravato più di quel che convenga. Io ho giudicato di dover dare a V. S. Ill.ma risposta sopra questa materia con l'occasione del presente corriere. Quanto al presentare il breve responsivo a S. M. andrò pensando a quello che sia per essere più spediente, e le ne darò poi conto con l'ordinario che partirà fra cinque o sei giorni.

Di Parigi li 11 gennaio 1619.

Del dono regio al cardinal Borghese, e di altri particolari.
(cifra).

Intorno al particolare della tappezzeria di V. S. Ill.ma può stare coll'animo quieto del tutto, perchè non c'è pur ombra che possa toccare la sua riputazione. Il marchese di Courè è quello ora che fa le maggiori diligenze in questa materia, perchè egli vorrebbe pure o portare la tappezzeria, o portarne almeno la dichiarazione a V. S. Ill.ma, ma intendo che la contessa di S. Polo, che governa la casa e che è donna tenacissima, fa delle difficoltà, onde quando alfine non fosse possibile d'aver questa, mi pare d'intendere che si pensi a qualche altra di quelle del Re medesimo, che ne ha di bellissime. Io li lascio fare insomma, e vedremo quel che faranno.

Quanto alla materia di precedenza del sig. Paolo Giordano

Orsino, intendo che il negozio resta ancora sospeso. Trinel ha fatto e fa gran romore, e mi pare di scoprire che, essendosi domandato parere sopra di ciò a Bettuna e Breves, hanno giudicato che sarebbe leggerezza il mutare quel che si è fatto, e che sia meglio a dare la precedenza al sig. Paolo Giordano, massime col presupposto che l'ambasciatore di Spagna sia per fare il medesimo col contestabile Colonna.

Il marchese di Courè partirà infallibilmente la settimana prossima, ora che è concluso e che dovrà pubblicarsi il matrimonio con Savoia, come io scrivo in lettera a parte. Egli mostra insomma di venire colla migliore intenzione del mondo risoluto a ben fare.

D. Fernando Girone, che è qui ambasciatore di Spagna, mi ha detto confidentemente di aver avuto ferma speranza colle ultime lettere di Madrid che il Re fosse per dargli il carico di castellano di Milano, e di mastro di campo generale in Italia in luogo del morto D. Alonso di Idiacquez. V. S. Ill.ma tenga il particolare in sè sino ad altro avviso. Sarebbe ottima risoluzione, perchè questo è un cavaliere di gran pietà, prudenza e valore. Ho scritto questo particolare a V. S. Ill.ma nella presente cifra, perchè io non ne scrivo alcun'altra nella spedizione del corriere che s'invia costà.

11 gennaio 1619.

Nuovamente della negativa del Clero. — Affare d'Oranges. — Di Boemia.

Per il corriere che fu spedito di qua da S. M. alli 11 di questo mese scrissi a V. S. Ill.ma quel che mi occorreva intorno al negozio delle mezz'entrate sopra le abbadie di questo regno. Ora in questa materia ho da soggiungerle che ho saputo poi meglio che questi prelati che si adunarono ultimamente in casa del sig. cardinale della Rosfocò stanno fermissimi in non voler consentire a patto alcuno che si abbia a mettere una tale gravezza, massime che si mostrava di doverla imporre come di propria autorità del Re senza farne partecipe il clero e ricercarne il suo consentimento insieme con l'autorità di N. S. Onde la risoluzione che si è presa sopra di ciò da S. S. è stata molto a proposito, poichè si viene a confermare colla deliberazione che si è fatta qui ancora da questi prelati, i quali hanno di nuovo eletto l'arcivescovo di Roano insieme con altri vescovi, affinchè torni a parlare con questi ministri che vogliono dar loro l'ultima comunicazione di tutte le materie ecclesiastiche che si avranno da comprendere nell'editto, acciò in esso non si contenga cosa alcuna pregiudiziale alla Chiesa. È stato risposto che sarà loro comunicato il tutto, e promesso che

nel detto editto non si comprenderà niente in pregiudizio delle cose ecclesiastiche. Io nell'una e nell'altra di queste materie non ho mancato e non manco di fare gli officii che convengono; e quanto all'articolo del terzo Stato replico che N. S. ne può stare intieramente con l'animo quieto, perchè lo portammo alla sepoltura nell'Assemblea di Roano, e si può sperare col divino aiuto che non sia per risuscitare mai più (1).

Ho poi avuto udienza da Sua Maestà e le ho presentato il breve di Nostro Signore e la lettera di Vostra Signoria Illustrissima in risposta sopra la stessa materia delle mezze annate. Ho trovato che la M. S., per quel che ha scritto monsignor arcivescovo di Lione, era a pieno informata di quanto si è trattato costì intorno alla materia medesima. Onde dopo aver mostrato di ricevere in buona parte la deliberazione che se n'è presa da S. S., mi rispose che bisognerebbe pensare a quell'altro fondo, come qui dicono, per mandare ad effetto un sì buon disegno. Con una lettera di V. S. Ill.ma delli 12 dell'antecedente ho avuto copia di quella di monsignor vice legato d'Avignone. Ho veduto quel che da lei mi vien ordinato intorno alle cose d'Oranges, ed in questa materia quel che debbo risponderle è che questi ministri conoscono anch'essi che il miglior espediente sarebbe che il Re per via di vendita potesse aver in mano il principato d'Oranges. Se n'era perciò cominciato a trattare, e pareva che se ne fosse mossa qualche pratica, ma subito svanì. Onde si vede che il principe Maurizio non è già per venir mai a questa vendita, poichè si giudica che non vorrà privarsi d'Orange, che è il titolo più nobile ch'egli gode, e che in ogni caso sarebbe per lui la migliore ritirata che potesse avere, e ciò per intelligenze ch'egli potrebbe mantenere con gli Ugonotti più in quelle parti che altrove. Sopra questa medesima materia d'Oranges mi è occorso di significare ultimamente alcuni altri particolari a monsignor vicelegato d'Avignone, che V. S. Ill.ma vedrà da una copia di cifra che io le invio, e non mancherò di far l'istesso io col medesimo monsignor vice legato di tutte le altre cose che intorno a ciò mi verranno a notizia. Si è poi avuta nuova che il sig. duca di Nevers avesse fatto alla Maestà dell'Imperatore ed al Re Ferdinando le proposte che gli erano state ordinate da questo Re per un buon accomodamento intorno alle cose di Boemia, e

(1) Profezia che fallì. Sono i vecchi che muoiono, e i giovani si arrobustiscono. Nelle politiche accade quello che nelle membra degli individui. Un bambino si fa tacere, ma quando cresce, ed esca de'minori, parla e domina. Pompeo giovane e che volea onori cui Silla negava, disse netto al dittator fiero: Il sole ha più adoratori quando sorge che quando dechina. La storia è la maestra della vita!

che fossero state ricevute dalle loro MM. con dimostrazioni di grand'onore e rispetto, ma che non si era però venuto ad altro, perchè si era giudicato di doversi aspettare prima il ritorno di quella persona che era stata mandata a negoziare col duca di Sassonia. Intanto di qua si è tornato a replicare al medesimo sig. duca di Nevers che continui ad interporre in nome di questa M. tutti quegli officii che giudicherà a proposito per il detto accomodamento. Io lascio d'entrare in altri particolari, poichè suppongo che V. S. Ill.ma gli avrà di già saputi da monsignor patriarca di Costantinopoli. Di qua non mancherò dal mio canto di far quel che debbo intorno a questa materia.

Nell'udienza che io ebbi ieri mattina io stimai a proposito di dover passare officio di congratulazione col Re per la conclusione del matrimonio tra la sorella di Sua Maestà ed il sig. principe di Piemonte. La M. S. mi sentì volentieri e molto gradì quest'officio, e mi disse che in questo matrimonio si era avuto mira principale al bene ed alla quiete pubblica ed al servizio della cristianità, siccome egli sperava che fosse per seguire. Passerò ancora l'istesso officio con la Regina, con madama e col sig. cardinale di Savoia.

Sarà poi riuscito vano l'avviso ch'era stato dato a Vostra Signoria Illustrissima della morte di monsignor vescovo di Coira. Io ne ho parlato qui col signor di Pisius, il quale mi ha detto che qui ancora s'era intesa una simil voce, ma che poi s'è saputo di certo ch'esso vescovo non è altrimente morto. Mi ha detto ancora esso Pisius che si è avuto avviso che quell'ambasciatore dei Grisoni che partì di qua i giorni addietro, si era abboccato coi ministri che questo Re tiene in quelle parti, e che pareva che si potesse operare qualche cosa di bene ancorchè si continuasse dai Grisoni nei disordini di prima. Esso Pisius però mi ha assicurato che di qua non si mancherà di fare tutti gli officii possibili affinchè le cose della religione abbiano a pigliar colà buon piede.

Di Parigi li 16 gennaio 1619.

Di Courè, di Roma, del matrimonio di Savoia. — Carezze del Re alla sposa (cifra).

Il marchese di Courè mostra d'aver risoluto di voler partire in ogni maniera per tutta questa settimana, ma io non credo che partirà se non lunedì prossimo alli 21 di questo. Vuol andar per la posta sino a Lione, sebbene sarà una posta comoda di sette od otto giorni, e ne metterà altrettanti sino a Torino, dove si potrà credere che farà il resto del carnevale. Andrà poi a Genova, a Mantova ed a Firenze, onde prima che

egli giunga a Roma sarà passata la maggior parte della Quaresima. Ho avuto di nuovo lunghi ragionamenti con lui, e gli ho parlato con libertà, ed egli ha mostrato non solamente di ricevere il tutto in buona parte, ma di restarmene ancora con obbligo; gli ho detto particolarmente ch'egli, volendo, potrà fare una felice ambascieria, poichè S. S. e V. S. Ill.ma non possono avere intenzione migliore nelle cose di Francia, e di più si scopre l'intenzione medesima verso le cose della S. Sede; gli ho detto che per grazia di Dio siamo usciti dei mali passi che si sono incontrati nella minorità del Re ed in questi principii che S. M. ha preso l'amministrazione del governo, come fu nell'Assemblea di Roano ed in altre occasioni, che non si parla più dell'articolo del terzo Stato nè d'altre materie miste di gelosia di Stato e d'empietà di religione, che perciò passando bene le cose dall'una e dall'altra parte, egli con facilità e con lode potrà esercitare il suo officio e tenere ben unita dal canto suo questa Corona colla S. Sede, come io procuro per quanto mi consente la mia debolezza di mantenere l'unione dalla parte della S. Sede con questa Corona. Courè mi ha confessato che tutte queste cose erano vere, e mi ha reso grazie, come ho detto, che io gli abbia parlato con tanta sincerità e confidenza. Egli dunque mostra di venir risoluto a Roma di far una buona e lodevole ambascieria. Staremo a vedere quel che diranno gli effetti; di più gli ho soggiunto ancora che molti avevano torto in dir quanto dicevano del proceder finto e doppio di Roma, e che io lo assicurava che S. S. e V. S. Ill.ma non negoziavano se non con modi sinceri e candidi, ma ch'era ben vero che desideravano che si usassero gli stessi modi con loro. Qui Courè è tenuto di nobile e sincera natura, onde io crederei che S. S. e V. S. Ill.ma con certi termini che abbiano del confidente e dell'onorevole fossero per guadagnarselo senza molta difficoltà. E ciò basti per ora intorno alla sua persona (1).

Quanto alla tappezzeria io non veggo sin qui alcuna risoluzione; Courè ha continuato le diligenze, ed il Menocchio mi

(1) Il marchese di Coeuvres era stato confidente del conte di Soissons e nel 1607 avea accompagnato i principi a Sedan. Deluso nell'aspettazione del gran maestrato d'artiglieria che Re Enrico diede invece al duca di Sully, impiegò Soissons per rovinare il favorito, e stette per lui col Concini. Il cavalier di Guisa per odio a Soissons tentò di assassinar Coeuvres, e fece di tutto perchè non potesse aver l'ufficio di gran maggiordomo del duca d'Anjou. Coeuvres si disgustò del Concini, poi morto Soissons si racconcia, e va a Mantova a fare che il fratello del duca rinunzi la porpora al fratello del Concini stesso, ma inutilmente, guastato dal governator di Milano. Fu poi spedito dal Vandome che, se malcontento era della pace, dovea cessare la guerra di che il Re e il regno erano malcontenti. Ebbe qualche governo, ma ambì l'ambasceria e l'ottenne.

dice che si può dubitare che Luines voglia esser quello che faccia il presente, o per dir meglio, che ne sia il principal autore, senza che Courè nè altri ne abbiano parte. Come si sia dalla mia parte non si fa alcun motivo, ed al Menocchio medesimo rispondo col decoro che si conviene. Intanto li lascieremo fare. Ben mi dispiace che sempre più si scopra che la contessa di S. Polo non voglia privarsi di quella tappezzeria. Ella è donna tenace, come ho già scritto, ed è sua la tappezzeria, essendo dei beni ch'ella ha ereditato dal padre e portato nella casa del marito.

Intorno al particolare del sig. Paolo Giordano Orsino in materia di precedenza il marchese di Courè non ha avuto ancora risoluzione alcuna, nè io ho scoperto altro di più dopo le ultime cose avvisate.

Tornò poi di Spagna il sig. di Fargis, il quale riferisce che là si erano fatte di lunghe consulte sopra il negozio ch'egli portava, come V. S. Ill.ma avrà inteso per via di monsig. d'Amelia. Avrebbero voluto gli Spagnuoli ch'egli avesse usato quel termine espresso di domandar parere e consentimento, ma egli non volle partirsi dalla sua commissione, ch'era di non impegnarsi in altro che in dar parte e procurare che il matrimonio seguisse con soddisfazione del Re cattolico. Gli Spagnuoli non di meno hanno voluto metter quel termine di consentimento nella lettera che Fargis ha portato qua al Re, e sebben credo che V. S. Ill.ma ne avrà avuto copia da monsig. d'Amelia, con tutto ciò per abbondar in diligenza gliene mando ancor io copia di qua. Nel resto il matrimonio qui s'è concluso con pienissima disposizione dell'una e dell'altra parte, e si crede senz'altro che verrà presto in persona il principe di Piemonte a sposar madama. Qui si parla assai che il principe sia forse per restar a questa Corte per qualche tempo, anzi che si possa qui aver disegno d'impiegarlo in affari grandi, e particolarmente di guerra, se ne venisse occasione; ma perchè questa è materia di gran conseguenza e che potrebbe forse generare dei disgusti fra questi principi di Francia quando vedessero un forestiero in autorità sopra di tutti, per ciò credo che ci si dovrà pensar molto ben prima, e per ciò staremo a veder quello che il tempo partorirà; credesi ancora da alcuno che possa essere che si assegni di nuovo al detto principe quella pensione di cento mila scudi che il Re morto aveva assegnato al duca suo padre, e si crede parimente che sia per essere assegnata una grossa pensione al cardinale, e che venendo egli a Roma, sia per avere come una soprintendenza delle cose di Francia; ma di tutte queste cose non c'è ancora niente di certo, e per ciò bisognerà star a vedere. Luines particolarmente ha desiderato assai que-

sto matrimonio per appoggiarsi alla casa di Savoia, e Moden suo confidente l'ha maneggiato principalmente a Torino.

Fu tenuto per certo che dopo la partita delle spagnuole il Re fosse per congiungersi colla moglie, come allora io avvisai, e credo che avvisai ancora che Luines aveva dato ferma intenzione di ciò all'ambasciatore di Spagna. Ora che le cose vanno tuttavia fredde in quanto a questo particolare del congiungimento, comincia il detto ambasciatore a dolersi che le cose vadano tanto in lungo, e che non corrispondono all'intenzione che gli si è data, sebben egli procede in questa materia con ogni buon termine, ed il suo è piuttosto un risentirsi dolcemente che un querelarsi con aperto disgusto. Io non manco di fare intorno a ciò opportunamente gli offizii che posso, e per me ho buona speranza che le cose non debbano star così lungamente, ed appunto ieri nell'udienza che io ebbi dal Re, parlando del matrimonio di sua sorella, dissi parlando a S. M.: Sire, io non credo già che voi vorrete ricever questa vergogna che vostra sorella abbia prima un figliuolo che V. M. un delfino. Il Re si fece un poco rosso, ed in questo mostrò il suo pudore, e poi mi rispose con buona grazia che sperava di non dover ricevere questa vergogna altrimente; suo padre anch'egli cominciò tardi a conoscer le donne, e questo è vero ed è opinione ricevuta comunemente da tutti. Nel resto il Re tratta molto bene colla moglie, l'accarezza e l'onora, e mostra molto gusto di star con lei; qualcuno crede che Luines abbia cara questa tardanza, affinchè la Regina non s'impossessi della volontà del Re, ma io veramente scopro da buona parte che Luines non ha questo senso, anzi che desidera il congiungimento del Re colla moglie.

Non piace qui insomma l'andata della Regina a Molino, perchè par fuori di tempo, e non se ne può stare se non con qualche sorte di gelosia, sebbene vien tenuto per certo che la Regina non possa avere altro disegno in quest'andata che di voler uscire da Bles, ch'è stata una carcere per lei sino ad ora, e di voler un poco respirare col mutare stanza, che è uno dei rimedii che cercano gli afflitti alle loro afflizioni.

16 gennaio 1619.

Opinioni liberali in Francia
in materia di religione e di supremazia ecclesiastica. —
Il Re finalmente conosce la Regina.

Dopo l'audienza del Re mi parlò poi anco il signor di Luines d'un certo ordine che fu dato ai ministri di N. S. in Avignone in quel tempo che il duca di Memoransì prese

l'armi e che ebbe l'assistenza dei medesimi ministri, cioè che essi non dovessero pigliar più risoluzioni simili senza espresso ordine di Roma. Il che siccome dice esso signor di Luines che fu molto a proposito e prudentemente fatto allora perchè non si sapeva se quel che fece Memoransì fosse di commissione del Re, così dice ora egli che sarebbe bene che i ministri di S. S. in Avignone avessero ordine, che trattandosi d'interessi comuni di S. S. e del Re, o di qualche comodità della quale avesse bisogno il Re in quello Stato, pigliassero quelle risoluzioni che convenissero senz'aspettare ordine alcuno da Roma: potendo nascere tale occasione all'improvviso, e di tale importanza che non vi sia tempo da differire, massime ora nelle occorrenze d'Oranges. Io risposi al detto Luines che non ero informato di ciò ma che avrei scritto a monsignor vescovo d'Avignone ed a S. S. medesima, mediante l'avviso che ne darei a Vossignoria Ill.ma come fo ora. Egli mi disse di più che il presidente d'Oranges procede malissimo e che fomenta quanto può i cattivi disegni di quel commissario del principe d'Oranges, non ostante che il detto presidente sia vassallo di S. S. nel contado, e che perciò importerebbe grandemente che vi si applicasse qualche rimedio se fosse possibile per via pure dei ministri di S. S. in Avignone. Al che particolarmente io risposi: che non avrei mancato di scrivere a Roma ed in Avignone sopra ciò nel modo che si bisognasse. L'ambasciator di Spagna ha avuto ordine di procurare qui col Re e coi ministri che di qua ancora si facciano officii conformi a quelli di S. M. Cattolica in favor della Concezione Immacolata della Beatissima Vergine. Intorno a questa materia quel che io presento è che non solo di qua non siano per farsi officii conformi, ma piuttosto contrarii a quelli di Spagna, così per le solite gelosie d'onore fra l'una e l'altra Corona, come perchè qui dubiterebbe che l'esser determinato questo punto della *Concezione Immacolata* per punto di fede, potesse turbare in questo regno maggiormente le cose in materia di religione; e senza dubbio, che essendovi tanti qui fra i cattolici stessi che oppugnano l'autorità pontificia e che seguitano l'opinione *che il Concilio sia sopra il Papa* e che materie tali di fede si debban determinare da un Concilio, si potrà temere che il venir ora a così fatta determinazione potesse commovere qui molto gli spiriti massime quando si vedesse che la determinazione seguisse ad istanza degli Spagnuoli. Ora nelle scuole di questo regno ed in queste di Parigi particolarmente l'opinione in favor della Concezione Immacolata è quella che generalmente corre e che è ricevuta. Laddove quando si levasse la libertà delle dispute sopra la medesima opinione alla

contraria, si può temere che molti passassero in odio, come ho detto, dell'autorità pontificia e delli Spagnuoli. Procurerò nondimeno di scuoprir meglio il senso che qui s' avria in questa materia per avvisarne di mano in mano Vossignoria Ill.ma. Il Re poi si risolse venerdì notte li 25 venendo verso il sabbato di congiungersi con la Regina, e seguì con pienissima soddisfazione delle Loro Maestà e con grandissimo contento di tutta la Corte, poichè con questo successo si è venuto a stabilire intieramente questo matrimonio, dal quale si può credere che sia per risultare non solo alla Francia ma a tutto il resto ancora della cristianità quel bene che se n' è sempre sperato. Ne fu subito spedito corriere in Ispagna per darne parte a S. M. Cattolica, la quale si crede che sia per sentirne ogni maggior allegrezza. Dopo la prima notte con intermissione d' una hanno continuato sempre a trovarsi assieme le Maestà Loro, e si crede che in questo principio per aver l'occhio alla sanità del Re si procurerà che S. M. si trovi così intermittentemente con la Regina.

Qui il Re ed i ministri mostrarono molto gusto quando si intese che la S. di N. S. avesse fatto mettere i due sacerdoti della congregazione dell'Oratorio di Francia in possesso del luogo destinato loro costì nella chiesa e casa di S. Luigi; e perchè vi deve essere luogo anche per altri quattro, per ora finchè si pensi a numero maggiore e più competente conforme a quel che fu stabilito costì. Se ne inviano ora tre che sono persone tutte di gran considerazione, intelligenza, prudenza e pietà, e l'altro si manderà parimente. S. M. dunque scrive a monsignor arciv. di Lione che supplichi S. S. a voler comandare che siano messi in possesso questi altri tre sacerdoti ancora, affine che un' opera sì buona resti intieramente stabilita; ho giudicato di dover scrivere anch' io a Vossignoria Ill.ma nella medesima conformità, soggiungendole di nuovo che per le ragioni altre volte rappresentate sarà di gran bene senza dubbio alla religione in Francia e di gran servizio della Santa Sede che questi padri siano stabiliti costì nella chiesa predetta di San Luigi.

Di Parigi li 30 gennaio 1619.

Dei padri dell'Oratorio Francesi a Roma. — Armamenti di Spagna. — Maritale consumato dal Re.
(cifra).

La Regina madre insomma ha voluto far in ogni modo il viaggio a Molins, ed ho inteso da buona parte che S. M. ha avuto a dire che se di qua si fosse voluto farle interporvi delle dilazioni avrebbe stimato di esser nei termini

delle strettezze di prima. S. M. continua ancora le solite instanze di venir a Parigi, onde di qua sono impacciati, perchè veggono che il tenerla lontana non può durare e dall'altra parte non si assicuran bene d'averla presente. Il congiungimento del Re colla moglie non migliorerà niente le cose della Regina madre, secondo che si può credere per le solite gelosie fra suocera e nuora.

Nel negozio di S. Luigi per conto di questi buoni padri dell'Oratorio V. S. Ill.ma vedrà che io scrivo di nuovo in lettera a parte. Qui mi par di dovere pur anche ricordar nuovamente che sarà molto a proposito stabilir i detti padri intieramente in quella residenza, non potendosi dubitar che non sia per esser di grandissimo servizio alle cose ecclesiastiche di questo regno che siano stabiliti in Roma, e di non minor servizio alla Santa Sede che da lei dipenda, tanto più con una tal residenza, un gran corpo di sacerdoti di questa nazione e che si farà ogni dì corpo più grande e più rispettato. Qui le cose variano grandemente, onde bisogna (1) perder la congiuntura presente, e sa V. S. Ill.ma quel che io gli ho scritto altre volte, che non sono mancati dei poco ben affetti alle cose di Roma che hanno conosciuta la dipendenza di sopra accennata e che la vedono effettuare mal volentieri.

Questi preparamenti marittimi di Spagna sì grandi tirano a sè gli occhi d'ognuno, e li tireranno ora tanto più quando si saprà la levata di tremila Valloni che si fa in Fiandra da mandarsi per mare in Spagna con altre provvisioni pur di uomini d'altro servizio. Ciò mi ha detto questo ambasciatore di Spagna, il quale mi ha affermato che non sa niente dei disegni di Spagna e che neanchè in Fiandra se ne sa cosa alcuna. Il mondo parla d'Algeri, ma questo ambasciatore che è gran soldato di terra e di mare, non la tiene per impresa che sia punto riuscibile. Qui in Francia non vorrebbero veder gli Spagnuoli in Algeri per essere quello un sito apposito alla Provenza che quasi la domina.

Il marchese di Courè doveva partir oggi, ma al più lungo partirà domani senz'altro. Io non ho mancato di nuovo per buone vie di fargli dar ogni miglior avvertimento affinchè egli proceda bene in questa ambasceria, siccome egli mostra d'esser risoluto di fare. Quanto al particolare della precedenza del signor Paolo Giordano io non ho potuto sapere se Courè abbia avuta la total risoluzione di quel ch'egli abbia a fare, ma lo saprò e l'avviserò; in materia delle pensioni

(1) Parrebbe che dir dovesse *non bisogna*; forse la mancanza del *non* è un trascorso del traduttore dalla cifra o del copista.

non credo che sia messa ancora sullo Stato di Roma quella d' Orsino. Intendo che Ubaldino s'aiuta, anzi mi ha detto il cardinale di Retz medesimo d'aver avuto lettere da lui che gli si raccomanda e si rimette a quel che riferirà a bocca l'arcivescovo di Lione, il quale di già scrive che non è vero che Ubaldino abbia pensione di Spagna. Qui dunque aspetteranno che venga il detto arcivescovo per risolvere poi quello intorno alle cose d' Ubaldino e suo fratello che stimeranno più conveniente; gli animi intanto sono malissimo disposti. Il Menochio non è ancora partito e non lo veggo soddisfatto, perchè pretendeva cose grandi, che poi non gli son riuscite; pretendeva quattromila franchi di pensione e n'aveva appena duemila, e con tante importunità che qui non ne possono più del fatto suo. Il bell' è che ha preteso e pretende di qua il favore per la vice-legazione d' Avignone, e credo che se ne ridano, io non ho saputo questo particolare se non ora, ch' è uno dei soliti umori peccanti della sua vanità; egli dice di dover giunger il marchese di Courè a Lione, questi nostri Italiani insomma ci fanno poco onore.

È stato un successo di grand' importanza questo del congiungimento del Re colla Regina per quelle ragioni che V. S. Ill.ma saprà molto bene considerare, e qui gli ugonotti e gli altri mal intenzionati ne restan grandemente storditi. V. S. Ill.ma sa gli officii ch' io ho fatti altre volte per quest' effetto, io li rinnovai poi ultimamente col cardinale di Retz e col padre Arnoldo, e parlai io medesimo al Re, e sebbene in forma di scherzo, come avvisai; ma nondimeno ho saputo che quelle parole, ancorchè dette in ischerzo, hanno giovato assai, perchè hanno fatto accorgere al Re che non era più tempo di differire, e che il mondo non poteva più approvare queste dilazioni. Gli altri officii che ho fatto ancora hanno giovato molto, e veramente il padre Arnoldo ha fatto i suoi col Re e con Luines molto efficacemente, e perchè si sono pubblicate quelle parole che io dissi al Re, perciò è risultato molto onore alla Santità di N. S. in vedersi che i ricordi dei suoi ministri siano di tanto peso, ed ho saputo che gli ugonotti e gli altri di mala intenzione restano mortificati particolarmente di ciò. Insomma dal pudore del Re veniva il ritardamento. Temeva anco assai di trovar nel Congresso delle difficoltà maggiori delle sue forze, massime ricordandosi di quel primo di Bordeaux che non ebbe effetto alcuno, anzi che lo lasciò con particolar disgusto. Luines anch' egli s' è portato benissimo, perchè la notte stessa che il Re andò a dormire colla Regina, stando anche tuttavia quasi in forse ed in gran contrasto fra sè medesimo, Luines lo prese a

traverso e lo condusse quasi per forza al letto della Regina (1). Il tutto passò poi con gran soddisfazione, e sono state e sono grandissime le carezze che il Re fa alla Regina, la qual certo s'è governata benissimo, e con tanta pazienza e sommissione in tollerare le lunghezze passate che ha fatto stupir ognuno, e se le danno grandissime laudi, onde si può credere che sia per guadagnar del tutto la volontà ed il volere del Re. Io scherzai ieri all'audienza con ambedue in materia di questo Congresso e le Maestà Loro ne mostrarono gran gusto, e le assicurai dopo sul serio che S. S. avrebbe sentito piacer grandissimo di veder ridotto alla sua perfezione questo matrimonio, e che ne avrebbe rese particolari grazie a Dio. Questo ambasciatore di Spagna si è governato con gran prudenza certo in questa materia e l'ha toccata a tempi opportuni con quei migliori termini che si potevano desiderare.

30 gennaio 1619.

Timori di Venezia. —
Confini Spagnuoli. — Affare della Concezione. — E d'Oranges.
— Arrivo del principe di Piemonte.

Fa grandissimi rumori qui l'ambasciatore veneto di tante armi marittime che gli Spagnuoli mettono insieme, e vorrebbe qui persuadere che abbiano ad essere voltate contro la sua Repubblica, od almeno che gli Spagnuoli vogliano tentare di soccorrere per via del Golfo l'Imperatore ed il Re Ferdinando nei loro bisogni di Boemia, per aver in ogni caso qualche pretesto dagli ostacoli che farà la Repubblica di rompere con lei medesima. Il detto ambasciatore ha esagerato queste cose col Re e coi ministri, e le ha esagerate ancora con me medesimo, essendo egli venuto a trovarmi apposta per quest'effetto. Io gli ho risposto che non mi pare verisimile in modo alcuno che gli Spagnuoli dopo aver accomodato le cose di Lombardia e del Friuli vogliano ora romper la guerra per mene contro la Repubblica, e che non mi pare neanche punto verisimile ch'essi con tanta spesa e pericoli vogliano soccorrere per via del Golfo l'Imperatore ed il Re Ferdinando, poichè quanto alla spesa non è dubbio che sarebbe molto maggiore questa, che quella d'inviare gente per via del Tirolo, come si presuppone ch'essi possano fare, e quanto al pericolo non si può dubitare che non fosse grandissimo quello d'incontrare l'armata in Trieste dopo avere sbarcato il soccorso. Io ho poi avuto occasione di parlare col

(1) Luines era stato e continuò ad essere il confidentissimo di tal sorta obblighi, o favori, o piaceri del Re.

cardinale di Retz e con qualche altro di questi ministri intorno all'istessa materia, ed ho scoperto che da loro è stato quasi risposto il medesimo all'ambasciatore, con avergli soggiunto di più che gli Spagnuoli oltre alle considerazioni suddette ben debbono presupporre che questa Corona non lascierebbe opprimere la Repubblica, e che questo senso avrebbe il duca di Savoia e gli altri principi italiani che hanno tanto interesse nelle cose di Spagna. Contuttociò l'ambasciatore non s'acquieta e mostra alfine la piaga della Repubblica che è la spesa eccessiva che le conviene di fare nelle presenti gelosie, e vorrebbe egli pure che di qua si facessero officii perchè si levassero i sospetti che ha la Repubblica delle armi marittime del duca d'Ossuna e di quelle che si vanno aumentando di giorno in giorno in Ispagna. Di qua non gli si sono date se non risposte generali; ed in effetto qui non si ha opinione che gli Spagnuoli siano nè per rompere contro i Veneziani, nè per dar soccorso all'Imperatore ed a Ferdinando per via del Golfo per le ragioni accennate di sopra. Da lungo tempo in qua passano varie differenze in materia di confini tra i sudditi di questa Corona e di quella di Spagna in quella parte dove termina l'un regno e l'altro verso i Pirenei ed il mare Oceano. La differenza principale nasce per conto d'un fiume, del quale pretendono gli Spagnuoli d'essere in pieno possesso contro quello che asseriscono con varie ragioni i Francesi. Molte novità sono seguite in varii tempi e molte rappresaglie da una parte e dall'altra, e particolarmente ora di fresco. E perchè sulla ripa del fiume dalla parte di Spagna è situata la fortezza di Fonterabbia, di qua si è pensato diverse volte di far parimente una fortezza sulla ripa del fiume affine di reprimere più facilmente la novità che si pretende commettersi dalla parte degli Spagnuoli con la facilità di avere una sì buona ritirata come è quella di Fonterabbia. Per sollecitare la risoluzione di far questa fortezza è venuto ora in Corte il conte di Gramont governatore di Baiona, ed il duca d'Umena anch'egli favorisce il negozio. Tutto ciò è venuto a notizia dell'ambasciatore di Spagna, il quale ha parlato a questi ministri ed ha mostrato gl'inconvenienti che potrian nascere quando si venisse alla detta risoluzione, poichè dalla parte di Spagna non si potrebbe consentire che sotto il cannone di Fonterabbia si facesse una nuova fortezza da quest'altra ripa di Francia. Ha rappresentato egli però tutto questo da se medesimo, senz'averne avuto ordine, com'egli dice, di Spagna. Di qua gli si è risposto con buoni termini, non essendosi però lasciato di fargli conoscere che qui non si possono soffrire i vantaggi che vanno pigliando ogni dì più gli Spagnuoli a quei confini. Il medesimo ambasciatore ha parlato a me ancora di questo negozio, ed io non ho mancato di trattarne con qualcheduno di questi mini-

stri e d'interporre gli officii che ho giudicato a proposito perchè si trattino queste differenze amichevolmente e si fuggano le occasioni d'alterar la buona corrispondenza e concordia che ora passa tra le due Corone. Quest'è un affare molto importante. Io non mancherò di continuar opportunamente i medesimi officii e frattanto ho giudicato necessario di dar conto di tutte le cose predette a V. S. Ill.ma.

Il collegio della Sorbona qui in Parigi è solito d' aver un provvisore che ha molta autorità in detto collegio, e si può dire la medesima e quasi anche maggiore che hanno i cardinali protettori delle religioni. Era già revisore il signor cardinale Gondi, in luogo del quale fu eletto dalla maggior parte dei sorbonisti il presente cardinale di Retz suo nipote, allora vescovo di Parigi. Ma perchè alcuni altri si opposero e nominarono l'arcivescovo di Roano dottor anch'egli di Sorbona e ricorsero anche al Parlamento, perciò l'elezione del cardinale di Retz è stata sinora sospesa, ma finalmente ha poi avuto il suo effetto, essendosi levati tutti gli ostacoli. Ho voluto dare conto di questo particolare a V. S. Ill.ma, perchè senza dubbio è di molta importanza che il cardinale di Retz sia protettore e revisore della Sorbona, perchè ciò farà star basso i risceristi e farà crescer l'animo a quelli di buona intenzione e di buona dottrina. L'ambasciatore di Spagna fece poi l'officio accennato sopra il particolare della *concezione immacolata* della Beatissima Vergine con la M. di questo Re e con tutti questi ministri. Le risposte furono piene di pietà da questa parte, e con molte lodi dello zelo di S. M. Cattolica senza essergli disceso ad alcuna cosa determinata; ma avendo io preso occasione di parlar sopra questa materia col cardinale di Retz, da lui ho saputo che qui si fanno quasi le medesime considerazioni (1) che io rappresentai nella passata mia lettera, e che il cardinale della Rosfocò ed il padre Arnoldo confessore del Re vengono anch'essi in parere che non possa essere a proposito che s'innovi altro per ora intorno al particolare predetto. Anzi il cardinale di Retz mi disse ch'egli stesso pensava di scrivere sopra di ciò a V. S. Ill.ma, ed io per me credo che se le cose passeranno più innanzi, qui si verrebbe a qualche pubblica opposizione. E qui è parso anche in certa maniera strano che di Spagna abbiano cercato di fare accessorii ai loro degli officii di questa Corona, che pretende di non dovergli muovere nè in questa nè in altra materia se non con dargli loro il luogo di principali. Queste sono delle gelosie solite d'onore fra le due Corone, come pure io accennai nell'antecedente mia lettera. Da monsignor vice le-

(1) Il Ms. ha *confederazioni;* ma è sproposito chiaro del copista antico.

gato d'Avignone debb'essere avvisata V. S. Ill.ma di quel che va occorrendo di mano in mano in Oranges della dichiarazione fatta ultimamente da quel governatore per la sicurezza del castello, cioè di volerlo tener in modo guardato, che non possa cader in mano d'alcun Ugonotto, e che dalla parte di qua S. M. se ne possa stare del tutto con animo riposato, qua s'è avuto piena soddisfazione. Onde di qua si è assicurato di nuovo il medesimo governatore che non gli si lascierà mancare cosa alcuna per il mantenimento necessario di quella casa. Intanto qui si giudica che questo negozio d'Oranges sia ridotto a sì buon segno, che non s'abbia punto a temere dei disegni cattivi del principe nè degli Ugonotti là intorno, ricevendo sì gran gusto particolarmente del modo di procedere di esso governatore. Alli 6 del corrente di notte comparve qui il sig. principe di Piemonte col sig. principe Tommaso suo fratello ed alcuni altri pochi cavalieri, è venuto per le poste ed andò a dirittura a scavalcare il Louvre, dove trovò il Re che stava esercitandosi nel suo balletto. Le AA. LL. furono ricevute da S. M. con segni di grand'allegrezza ed onore, e subito la M. S. condusse il principe maggiore a veder madama sua sposa. Dopo essi principi furono accompagnati a casa del sig. cardinale di Savoia, perchè il palazzo del principe di Condè, che si preparava a quest'effetto, non era finito ancora bene di metter all'ordine, per esser arrivati due giorni prima di quello che si credeva. S'intende che l'ultimo giorno facesse più di venti poste per il desiderio che aveva il principe di Piemonte di giunger qua impensatamente. La domenica che venne, che fu alli 10, si celebrò il matrimonio, il che seguì privatamente in una cappella del Louvre, avendo il Re giudicato bene di farlo così domesticamente senz'altro concorso e senza invitarvi gli ambasciatori, coi quali S. M. ha fatto fare le sue scuse. La notte seguente poi gli sposi si congiunsero insieme nelle stanze che abitava la Regina madre, che sono state consegnate al principe, che le terrà finchè si fermerà qui. Il principe Tommaso continua a star insieme col sig. cardinale suo fratello, il quale si tiene che partirà di qua di ritorno a Torino la prossima settimana.

Di Parigi li 15 febbraio 1619.

Poco buon contegno del ministro Luines. — Nuove ragioni di precedenza — (cifra).

Qui non si sente bene insomma che la Regina madre vada a Molino, e perciò se le danno varie speranze che il Re la vedrà presto, e si tratta ancora di darle il vescovo di Lusson, il fratello del quale ebbe licenza ultimamente di venir in Corte. Con tutto ciò quanto al vederla non vi si sanno ridurre, e dall'altra

parte la Regina torna a parlar chiaro, e dice che non può star più in questa maniera, e, per dir il vero, è mal sentito ormai generalmente questo procedere colla Regina, e tutta l'invidia va addosso a Luines, e non solamente di questa, ma di molte altre materie. Già ognun dice ch'egli tien assediato il Re con la sua continua assistenza e degli altri suoi due fratelli, ed assediata la Regina con gli officii fatti aver alla moglie ed alla sorella; ognun lo biasima di aver tirato a sè tutto il governo, e non è dubbio che il gabinetto dà la legge a tutte le cose, le quali s'indirizzano alle considerazioni particolari e non alle pubbliche. E questa nuova pratica di Bertagna fa mormorare grandemente, perchè quella provincia si mette quasi in contrasto e si sconvòlge in certo modo tutta la Francia. Nè si può soffrire particolarmente che si tratti di metter Cales, chiave sì principale di questo regno, in mano a Vandomo, ch'è senza fede, senza religione, e ch'è governato da un suo segretario grande ugonotto. In tutte queste cose apparisce della violenza, e Luines ha più che mai appresso di sè quel Deagian ch'è portato a consigli violenti e che guasta Luines che per se stesso è tenuto di buona e soave natura. Quasi tutti i grandi son mal soddisfatti, e l'offesa che pretende aver ricevuto il grande scudiere da Deagian, come si scrive nel foglio d'avvisi, è perchè egli abbia detto ch'esso grande scudiere fosse in male pratiche con Buglione e Pernon, toccando qualche cosa ancora del duca di Ghisa, e che tutte queste pratiche fossero indirizzate a far tornar in Corte la Regina ed a mutar il governo.

Mi par insomma che le cose di Luines non vadano per quel verso che dovrebbero; ma il favore è cieco ed ha sempre a lato l'adulazione, e pure il caso fresco d'Ancre parla sì chiaro. Supplico V. S. Ill.ma a tener segreti tutti questi particolari che io scrivo con libertà. Quanto al breve e lettere per la Regina madre, non si daranno ch'io non sappia che qui non siano per averne disgusto.

L'essersi partito da Metz Pernon nel modo che ha fatto, non è qui niente piaciuto; non si sa ora quel ch'egli farà, e ch'egli sia per congiungersi cogli Ugonotti non si crede, se non in caso d'ultima disperazione. Per evitare la querela non si è voluto seguitar il parere d'alcuni che stimavano che il Re avesse dovuto montar subito a cavallo ed andar contro di lui. Più piacerebbe che seguendo la permuta di Bertagna in persona di Luines, il Re andasse in quelle parti, e s'accostasse sotto così fatto pretesto al governo di Pernon ed alla Roccella per reprimer tanto più da vicino ogni movimento che fosse per nascere in quelle parti; e per disporre anche tanto meglio le cose di Pernon a ridursi per le vie soavi a quel termine che conviene.

Continuasi a tentare ogni mezzo di accomodare le cose di

Bearne per via di spedienti, e si cerca in particolare di far venire in Corte il sig. della Forza governatore di quel paese, e dov' egli ha grandissima autorità. Gli si fanno offerte grandissime, e si vuole insomma comprare la sua perfidia, come è solito qui di farsi, ed egli senza dubbio cercherà di venderla più cara che sarà possibile. Egli desidera grandemente di esser fatto maresciallo di Francia, ma qui non si è voluto sinora, perchè si vuol sopprimere piuttosto il troppo numero di questa sorte di ufficiali della Corona.

Non ho fatto ancora il mio complimento col principe di Piemonte, non avendo voluto sinora S. A. ricevere le visite delle persone pubbliche, oltre che ho giudicato bene anch'io d'informarmi prima del modo con che S. A. pensa di trattarmi, e non è dubbio che se continuasse nel pensiero mostrato sinora, io non lo visiterei. Dal sig. Bonulio conduttore degli ambasciatori ho scoperto che il principe non vorrebbe darmi la mano dritta quando io andrò a visitarlo, nè altro titolo che di *Signoria Reverendissima*, ancorchè non abbia mostrato contraddizione in dar la mano dritta ai principi, i quali a me la dànno sempre in tutti i luoghi neutri senza alcuna difficoltà, nè in dar loro il titolo ordinario d'*Eccellenza*, volendo contrastare a me quello di *Signoria Illustrissima* che dànno i principi del sangue e tutti gli altri comunemente ai Nunzii che risiedono in questa Corte. Io ho detto dunque a Bonulio liberamente che se il principe non mi dà la mano dritta e non mi tratta di *Signoria Illustrissima*, io non andrò a visitarlo. In Torino trattano di *Signoria Reverendissima* quel Nunzio, ma oltre che fanno ciò in casa loro, quella proporzione che si deve considerare tra il Re di Francia ed il duca di Savoia, debb'esser considerata fra i Nunzii di questa e di quella Corte. Il principe adduce non so che esempio del modo che trattò in Ispagna col Nunzio, ma primieramente bisognerebbe sentire il Nunzio; e poi tutte le Corti hanno i loro stili. Esso principe non vorrebbe trattar neanche se non di *Signoria* l'ambasciatore di Spagna, dicendo che fece il medesimo coll'ambasciatore di Francia in Madrid, ma questo di Spagna non ammette l'esempio, e si è dichiarato anch' egli col medesimo Bonulio che se il principe non gli dà la mano dritta e non lo tratta d' *Eccellenza*, non anderà a visitarlo.

Bonulio dà torto al principe, come fa ancora il cardinale suo fratello medesimo, per quello che mi ha detto l'istesso Bonulio, e quando persista, gli sarà dato da tutti gli altri; credo che N. S. e V. S. Ill.ma approveranno il senso che io ho in questa materia, così parendomi che convenga alla dignità loro ed alla riputazione della S. Sede.

Veggo quel che V. S. Ill.ma mi risponde sopra il particolare delle querele degli Orsini con Pisius; farò l'officio in buona occasione, così parendomi che convenga che V. S. Ill.ma ne rimetta il pensiero a me. Quanto al particolare della precedenza del sig. Paolo Giordano ho inteso che il marchese di Courè prima d'entrar in Roma dovrà vedersi con l'arcivescovo di Lione e dovranno ambedue trattar insieme di ciò. Credo che, essendo vero che il contestabile Colonna abbia d'avere la mano dritta dall'ambasciatore di Spagna quando lo visiterà, si vorrà qui che l'ambasciatore di Francia faccia il medesimo col sig. Paolo Giordano.

Al cardinale Orsino intendo che si sia fatto assegnamento della sua pensione sullo Stato di Roma. Intendo ancora che al Frangipane sia stata confermata per le grandi istanze che ne ha fatte il duca di Ghisa, ma però sullo stato ordinario di quelle di Francia. Intorno a quelli del cardinale Ubaldini e di suo fratello non ho saputo altro di più di quel che avvisai l'ordinario passato. Quanto alle cose di Ruccellai mi vien detto da buona parte ch'egli sia andato a Baviera, e qui sono animati peggio anche di prima contro di lui, per essersi scoperto ch'egli abbia somministrato consigli inquieti al cardinale di Ghisa, col quale aveva intrinseca famigliarità. Qui si era divulgato ch'egli volesse vendere il chiericato, anzi che di già l'avesse venduto, ma non debb'esser vero, giacchè da Roma non se ne ha alcun rincontro. Il Menochio presenterà una mia lettera a V. S. Ill.ma. Io non ho potuto negargliela, e sebben egli ha quell'umor piccante di vanità, nondimeno io l'ho conosciuto veramente nel resto qui per servitore che ha professato gran devozione verso N. S. e V. S. Ill.ma, e non so ch'egli abbia commesso errore in cose considerabili, se non ch'egli insomma è grandemente vano, come ho detto, e grandemente importuno.

13 febbraio 1619.

Uscita della Regina madre da Bles, e sue armi. — Ancora della Concezione. — Diodati a Venezia. — Confini spagnuoli. — Riguardi al principe del Piemonte.

La Francia insomma non può star senza continue novità, ed ora inaspettatamente n'è sopraggiunta una delle maggiori che potessero nascere. La Regina madre finalmente non ha potuto contenersi in più lunga pazienza, onde alli 21 del presente S. M. si risolse di uscir all'improvviso da Bles sulla mezzanotte, essendo venuto il duca di Pernon a levarnela. Il modo della sua uscita si racconta comunemente in questa maniera, cioè: che S. M. scendesse da una finestra del ca-

stello, e che, uscita dalla città, trovasse l'arcivescovo di Tolosa con una carrozza da campagna e con 100 cavalli, e che una lega dopo trovasse Pernon medesimo che l'aspettava con altri 300 cavalli. La Regina non prese altre persone in sua compagnia che due sole donne italiane che vennero con lei in Francia, e due suoi domestici francesi dei più fidati; se ne andò a Lourè buona terra del duca di Pernon per andarsene di là poi ad Angouleme verso la Ghienna, che è un' altra terra principale, della quale è governatore il medesimo Pernon. Quest'avviso venne qua subito, e trovò il Re in S. Germano, dove S. M. era andata con tutta la Corte e coi principi di Savoia per passare in quel luogo qualche giorno in trattenimento di caccie (1). Avuta la nuova, S. M. venne subito in diligenza a Parigi, ed ha mostrato un gran senso di questo successo, e se n'è commossa grandemente tutta la Corte per il dubbio che si può avere che quest'accidente non se ne tiri addietro molti altri peggiori.

Dacchè il Re tornò a Parigi non si è quasi fatto altro che stare in perpetui consigli, e le risoluzioni che si sono prese sinora sono che S. M. con ogni maggior prontezza armi gagliardamente e che vada quanto prima in persona verso Orleans e quelle parti oltre la Luera dove potrà più richiedere il bisogno del suo servizio, e perciò si è dato ordine subito di trovar denari, e di levar fanteria e cavalleria, e di fare tutti gli altri provvedimenti necessarii per metter alla campagna per ora un esercito di 12,000 fanti e 3,000 cavalli. Intanto la Regina madre ha inviato qua un gentiluomo con una sua lettera, nella quale dà conto al Re delle cagioni che l'hanno mossa ad uscire di Bles nel modo che ha fatto, e sono queste in sostanza: che S. M. dopo aver sofferto tanti mali trattamenti per il passato avria continuato ancora a soffrirli, se non avesse veduto le cose ridotte a termine, che non poteva tenersi più in alcun modo sicura in Bles. Che

(1) La Corte avea messo per primo scudiere al fianco della Regina il conte di Bresne. La Regina si provò a confidargli il suo pensiero ed egli lo favorì. Pare un giuoco di Richelieu, che per via del fratello Duplessis riuscito a tornar in Corte favorisse la Regina preparandosi poi a tradirla a Pont-de-Cé come si vedrà. Le gioie furono levate da Caterina damigella di Maria, e la finestra fu appunto l'uscita. Allora non c'era che Duplessis con una mano d'uomini che ingrossò con altra mano trovata per via condotta da Ruccellai, e poi da altri a Montrichard portati dall' arcivescovo di Tolosa, e finalmente dai condotti da d'Épernon, il quale aveva oltre le sue guardie un cencinquanta gentiluomini. Se in Consiglio si badava a Luines la Regina sarebbe inutilmente fuggita; egli volea mandar forze ad Angoulême.

perciò si era risoluta di uscir di quel luogo e di mettersi in istato di sicurezza dentro i governi del duca di Pernon; che ciò non doveva dispiacere al Re, essendo esso Pernon uno dei suoi migliori e più fedeli servitori e soggetto che per tale più volte era stato a lei dichiarato dal medesimo defunto Re suo marito; che ella avrebbe desiderato ora più che mai di vedere e di comunicare col Re per informarlo principalmente di molte cose di grand'importanza che riguardano il suo servizio, il quale corre gran pericolo se non gli si dà conveniente rimedio; e che insomma la risoluzione ch' ella aveva presa non tendeva se non a buon fine, e principalmente a quello del servizio di S. M. Questo contiene in sostanza la lettera, dopo la quale si è poi inteso che sia comparso ancora un gentiluomo inviato da Pernon pur anche con una lettera sua, ma che il Re non abbia voluto nè vedere il gentiluomo, nè ricevere la lettera. E quanto alle particolari considerazioni che toccano al detto Pernon di già sono noti i suoi disgusti, avendone io dato avviso di mano in mano, ed ora mando parimente copia in italiano di due lettere scritte da lui al Re alla sua partita di Metz.

Di questa risoluzione presa dalla Regina madre si discorre qui variamente, come ben V. S. Ill.ma può immaginarsi; molti scusano S. M. giudicando ch'ella sia stata troppo offesa e con termini troppo indegni, e che non potesse in alcun modo assicurarsi delle parole che se le davano, anzi che potesse temer di peggio. Altri la biasimano grandemente, e dan nome di consiglio disperato a questo che ha preso di gettarsi nelle fazioni, o facendole, o fomentandole, e con sì gran pregiudizio e nell'un modo e nell'altro dell'autorità del Re suo figliuolo, della quiete del regno, e con tanto danno della religione cattolica, poichè da queste turbolenze risulta sempre un gran vantaggio alla fazione degli Ugonotti. Al che si aggiunge il sapersi che il Re pochi dì sono aveva mandato il sig. di Fargis che venne ultimamente di Spagna a Bles ad assicurar la Regina di nuovo che l'avrebbe veduta presto in ogni maniera. Fra le risoluzioni che ha preso il Re di prepararsi alla guerra, S. M. nondimeno si è risoluta prima di ogni altra cosa di mandar il sig. di Bettuna a trovar la Regina per iscoprire il suo animo e saper meglio la sua intenzione, e si crede ch'egli partirà presto (1). Nell'occasione di

(1) Il Re rispose alla lettera della Madre come chi faceva le lustre di credere che quel passo d'allontanarsi da Blois non fosse suo spontaneo, ma che insomma ella non fosse libera, e che la credea rapita. Richelieu allora offrì le sue diligenze alla Corte. Fu accettato e andò presso la Regina.

quest'accidente io ho giudicato a proposito di veder il Re, come ho fatto, e di mostrare a S. M. quel senso di dispiacere che conveniva di un tal successo, ed assicurar insieme la M. S. che la S. di N. S. ne starà con particolar afflizione. S. M. gradì molto questo mio officio, ed appunto ne passarono un simile subito dopo me gli ambasciatori di Spagna e di Fiandra. Intorno a questa materia della Regina madre saranno contenuti diversi altri particolari pubblici nel foglio d'avvisi, e nel resto mi rimetto alla cifra.

Avrà di già veduto V. S. Ill.ma quel ch'io le ho significato coi due ultimi ordinarii intorno al particolare della *Concezione* della B. Vergine, e da quello avrà potuto comprendere il senso che qui ne hanno, ch'è appunto del tutto conforme a quello della S. di N. S. Questi giorni ebbi occasione di trattar col sig. cardinale di Retz per alcuni negozii, ed in progresso di ragionamento si venne a parlare ancora di nuovo dello stesso particolare della *Concezione*, ed esso sig. cardinale replicò le medesime cose che ho già rappresentate a V. S. Ill.ma. Mi è nata ancora buona occasione di parlarne parimente col sig. di Pisius, ch'è del parere del detto sig. cardinale; anzi da Pisius ho saputo di più quel ch'è stato scritto di qua sopra la medesima materia a monsignor arcivescovo di Lione, che è in sostanza ch'esso monsignor debba rappresentar a S. S. che S. M. avendo inteso l'istanza che vien fatta della *Concezione* della Beatissima Vergine, per la sua parte si rimette in tutto alla singolare prudenza e zelo di Sua Beatitudine, sebbene non può lasciar di ricordare che le parrebbe a proposito che per adesso sopra di ciò non si dovesse innovare cosa alcuna. Si vede dunque che in questa materia non sarà bisogno sinora d'altre diligenze; tuttavia io non mancherò di stare qui con ogni attenzione e di governarmi nel modo che V. S. Ill.ma mi comanda colla sua lettera delli 22 del passato, colla quale lettera ho ricevuto tutte le copie ch'ella mi ha inviate. Mi risponde V. S. Ill.ma con una sua lettera delli 12 del passato che la S. di N. S. sarebbe condiscesa volentieri a dare la protezione dei padri della congregazione dell'Oratorio di Francia al sig. cardinale della Rosfocò, ma dall'altra parte si è inteso che monsignor arcivescovo di Lione abbia scritto qua che S. S. ne stesse in qualche dubbio per non esser in Roma il detto sig. cardinale. Si è replicato dunque al medesimo monsignor di Lione che da parte di S. M. faccia nuova istanza alla S. S. per la stessa protezione, rappresentandole che in ciò si ha da avere riguardo non tanto a quello che possono aver bisogno in Francia, quanto a quello che possa occorrere ai detti padri in Roma.

Giacchè Sua Beatitudine ha compiaciuto sì benignamente

S. M. in far mettere costì nella chiesa di S. Luigi in possesso i detti padri dei luoghi loro assegnati, non potrà esser se non bene che la compiaccia ancora in quest'altra domanda di far loro protettore esso sig. cardinale della Rosfocò, poichè con questo si verrà ad aiutar grandemente le cose dei detti padri, il che non potrà risultare se non in servizio parimente della S. Sede. Per via di un ministro già ugonotto che si è convertito poi alla religione cattolica ho saputo ultimamente che nel tempo dell'interdetto dei Veneziani alcuni ministri eretici di Ginevra, di Bearne e d'altre parti convicine pensarono di valersi di quell'occasione per ispargere in Venezia il veleno dell'eresia. Onde fra loro fu risoluto in particolare che si mandasse colà sotto nome di mercante un certo tale dei Diodati italiano lucchese, che è ministro in Ginevra (1). Egli dunque v'andò in compagnia d'altri mercanti eretici i quali, anch'essi consapevoli del disegno, avevano carico di doverlo aiutare. Giunto che fu in Venezia, esso Diodati trattò segretamente con diversi ed in particolare con frà Paolo (2), nel quale scoperse una grande alienazione dalla Corte di Roma, e sensi del tutto contrarii al-

(1) Giovanni Diodati dotto di lettere orientali, traduttore celebratissimo de' libri santi. È da pregiare la edizione del 1640 fatta a Ginevra colle note a piè di pagina, cui il Gamba dice originale. Originale è perchè fatta a cura dell' autore, ma è da ricordare come fece il Tiraboschi, sebben la noti per unica sua stampa del Diodati stesso con note ne'margini e a piè di pagina, la eseguita nel 1607 in Ginevra pei tipi di Gio. di Tornes, la quale ha 847 pagine pei libri colà tenuti canonici, 178 pei sindacati apocrifi, 314 dei Vangeli, Atti degli Apostoli, Lettere ed Apocalisse; la quale nella qualità delle voci usate molto differisce dalla posteriore che il Brunet e il Gamba assegnano al 1641, e che com' io ho verificato è del 1640, ed ha i libri apocrifi dopo il Nuovo Testamento, e dopo questo i Salmi in rima tradotti dal Diodati istesso. Quella rara e primiera vidi presso l'abate Olivieri, e ora fa parte dei libri per lui ceduti alla libreria civica genovese di cui è blibliotecario.

Il Diodati fuggì di Lucca per le persecuzioni che dal 1555 al 1597 travagliarono nelle opinioni religiose la città. Primi ad uscirne furono Guglielmo Bulbani e Francesco Cattani; li seguirono altri trentacinque per quanto ne raccolse il Tommasi e scrisse nell' importantissimo *Sommario delle cose di Lucca* stampato dall'ARCHIVIO STORICO ITALIANO, tra i quali nel 1568 a' tre di marzo furono anche Carlo e Pompeo Diodati, e tutti ripararono a Ginevra, ove e prima e poi da altri luoghi di Toscana e del resto d' Italia altri recarono persone proprie, ingegno, industrie ed averi. Giovanni Diodati portò dunque in Venezia la sua prima traduzione stampata nel 1607.

(2) Sarpi, illustre autore della *Storia del Concilio di Trento,* contro la quale Roma fecene scrivere un' altra dal gesuita Pallavicino. Di frà Paolo Sarpi teologo, filosofo e naturalista, è da legger la Vita scritta da Bianchi Giovini.

l'autorità della S. Sede; ma nel resto non poteva comprendere ch' egli avesse alcuna inclinazione di voler abbracciare assolutamente l' eresia. Il detto Diodati insieme con quei mercanti, oltre al parlare che fece, vi disseminò con molta segretezza un buon numero di libri eretici, particolarmente delle Bibbie, tradotti in lingua italiana. Ciò fatto, egli se ne tornò poi a Ginevra con isperanza che il veleno ch'egli aveva sparso fosse per fare non piccolo progresso. Io dopo avere inteso questo, dubitando che di quel veleno non vi resti ancora qualche corruzione, stimai di doverne parlare, come feci, al sig. cardinale di Retz ed al sig. di Pisius, e trovai che anch' essi avevano avuto l' istessa informazione per la medesima strada, e Pisius mi disse che si erano ricevute appunto lettere pochi dì sono dall'ambasciatore di questa Maestà in Venezia, che avvisava che colà le cose passavano a qualche libertà pericolosa in questa materia di religione per rispetto della licenza che si pigliavano quelle genti forestiere che sono state assoldate dalla Repubblica, ed in particolare il loro capo. Dopo mi ha detto il medesimo Pisius che con altre lettere più fresche dell' istesso ambasciatore si era inteso che questo disordine non fosse di quel pericolo che si era dubitato. Nondimeno esso Pisius mi ha assicurato che di qui si è scritto all'ambasciatore che in questa materia faccia in nome di S. M. tutti quegli officii ch' egli stimerà convenienti affinchè ad un sì fatto male s'abbia a rimediare colla diligenza che si richiede per evitare il pericolo che ne sovrasterebbe alla medesima città di Venezia ed a tutta l'Italia, quando si lasciasse far maggiore. Io non ho mancato e non mancherò di far qui tutto quello che stimerò a proposito intorno a questa materia, e non è dubbio che in Venezia saranno molto meglio ricevuti officii tali da questo Re, che se fossero fatti direttamente dalla S. di N. S. per quei rispetti che saprà molto bene considerare da se medesima V. S. Ill.ma, alla quale io ho giudicato di dover dar conto dei predetti particolari. Dopo quel che io scrissi a V. S. Ill.ma con l' ordinario precedente intorno alla differenza dei confini che passa tra le due Corone verso i monti Pirenei, è succeduto un nuovo accidente di molti prigioni che sono stati fatti al numero di più di 30 dalla banda di Spagna da quei di Fonterabbia: e ciò è noto con occasione che questi dalla parte di Francia erano andati a pescare vicino alla bocca di quel fiume per il quale è nata la differenza. L'ambasciatore di qua n' ebbe qua subito avviso dal governatore di Fonterabbia, e perchè questa gli parve un azione troppo mal fatta, andò a parlarne a questi ministri per assicurargli che questo successo era occorso senza partecipazione alcuna di

S. M. Cattolica e del mio consiglio, ma ch'era stato un semplice motivo di quel popolo, e che perciò potevano essere certi che vi si sarebbe rimediato nel modo che conveniva. Onde soggiunse che di qua si contentassero di non voler per tale accidente innovare cosa alcuna, e che perciò non sapeva allora che dire. Ma dopo si è inteso da questa parte come sta il fatto, e che per esser seguito con termini poco buoni, qui se n'è mostrata grande commozione. Io avendone avuto notizia, ho preso occasione di trattarne con l'istesso ambasciatore di Spagna e con Pisius affinchè di qui non si venisse a qualche risoluzione che avesse ad alterare la buona corrispondenza che passa al presente fra le due Corone. Pisius mi ha detto che poichè si ha da credere che questo sia stato un motivo popolare, di qua non si domanderà soddisfazione alcuna, pretendendosi in ciò che il Re Cattolico medesimo abbia da se stesso a far quel che si conviene. Io aveva cominciato ad interporre i miei officii per veder che si venisse prima di ogni altra cosa alla risoluzione dei prigioni da una parte e dall'altra, poichè a Baiona ve ne sono carcerati anche di quei di Spagna; e poi ad una deputazioue per trattar sopra il punto principale. Ma l'accidente sopravvenuto della Regina madre ha voltato per ora qui le occupazioni ad altre cose maggiori. Io non mancherò d'osservar le congiunture opportune per far di nuovo in questa materia quegli officii che stimerò più profittevoli per la conservazione della buona intelligenza delle due Corone.

Mi scrisse ultimamente mons. Nunzio alli Svizzeri che io vedessi che di qua si dovessero passare officii affinchè non avesse a cader in mano degli eretici Grisoni la libreria del già arcip. di Sondis, che si trattava che dovesse esser confiscata insieme con altri beni di diverse altre persone condannate da quei giudici di Toscana, come V. S. Ill.ma avrà più appieno saputo. Io non ho mancato di trattar col sig. di Pisius, il quale mi disse che non sapeva che effetto avrebbe potuto partorire un officio di questa Corte, per essere ancora fluttuanti le cose dei Grisoni, e perciò mi soggiunse che si scriverebbe ai ministri che S. M. tiene in quelle parti, perchè essi avevano poi fatto in nome della M. S. intorno al particolare della medesima libreria quello che fosse loro parso più conveniente. Il medesimo sig. di Pisius mi disse ancora che quel tal dottore Gouler che venne qua ultimamente ambasciatore, com' egli affermava, dei Grisoni, aveva scritto qua acciò gli si mandasse una fede colla quale egli potesse far vedere a quelle genti in che modo egli aveva trattato in questa Corte: ma perchè qui si è dubitato di qualche artificio, gli si è

risposto dallo stesso sig. di Pisius in tal forma che se vorrà mostrar quel che si è risposto, non potrà esser se non in servizio delle cose pubbliche, della religione e dei cattolici in quelle parti. Del tutto ho dato avviso al suddetto monsignor Nunzio, siccome soglio far di tutte le altre cose che mi occorrono qui in tale materia. Ho poi presentato i brevi della S. di N. S. e le lettere di V. S. Ill.ma alla Regina ed alla signora principessa di Piemonte, e passato quell' officio di congratulazione che io doveva a S. M.; come anche a S. A., han mostrato di riceverne molto gusto, onde mi hanno risposto con quei migliori termini che si potevano desiderare. Quanto al detto principe di Piemonte io non l'ho ancora visitato, poichè sin qui non pare che S. A. non sia ben risoluta in che modo abbia a trattare le persone pubbliche, sebben questi ultimi giorni mostrò d'essersi risoluta di voler dar loro in casa sua la precedenza, come ha fatto coi principi, massime che il Re si è dichiarato che tal è il suo senso. Restava la difficoltà del titolo, ed intorno a ciò si era lasciato intendere che voleva parlar francese, dicendo: quando fu in Ispagna non parlò mai in altra lingua che nella spagnuola, e che così intendeva di voler fare in questa Corte. Io per la mia parte giudicai di dover rispondere che nel parlare S. A. poteva fare ciò che le pareva; non essendo parso conveniente di muovere intorno a ciò difficoltà alcuna. Intorno al negozio di Nevers io non manco qui di fare tutto quello che è possibile affinchè se ne cominci a trattare, e per gli officii gagliardi che ne ho passati ultimamente col cancelliere e col guardasigilli, si è presa risoluzione dalla loro parte di fare una deputazione di tre persone principali, che sono il sig. di Sciampignì che è stato ambasciatore a Venezia, il sig. di Preau che è stato anch' egli ambasciatore in Fiandra, ed il sig. Riurier nipote del guardasigilli; questi tre avranno la cura del negozio, e per quanto scopro dovranno venir a trattare in casa mia. Ciò oltre al punto della riputazione non potrà essere se non di molta comodità, poichè tanto più si potrà usare ogni diligenza acciò questo negozio si abbia a terminare in quel maggior modo che sarà possibile. Qui è l'assessore d'Avignone che anch' egli non manca di adempire gli officii sui particolari. Ha informato tutti gli altri ministri che restavano, e rappresenta il tutto con molto buona maniera e con gran facilità e chiarezza, dando del suo modo di negoziare piena soddisfazione; scopriamo però che non si comincierà a stringere questo negozio finchè non venga di Provenza il procuratore generale di quel Parlamento, volendo qui i ministri regii aver presente una persona di quello

provincie che sia ben informata della materia. Darò conto di quanto occorrerà di mano in mano a V. S. Ill.ma.

Di Parigi li 27 febbraio 1619.

Del Ruccellai. — Della precedenza del principe di Piemonte. — Vendette della Regina. — Pericoli di Luines. — Sollecitazioni a liberar Condé — (cifra).

Ho inteso da buona parte che qui si vuol vedere che esito avrà la pratica di matrimonio tra il signor Paolo Giordano Orsini e la vedova Caetana prima di terminar quel punto di precedenza e di venir ad altra dimostrazione verso la sua persona, parendo qui che se tal pratica avesse effetto, si potrebbe giudicare che il detto signor Paolo Giordano fosse per inclinar alle cose di Spagna, pigliando per moglie una napolitana sì principale.

Quanto alle cose di Ruccellai m'ha detto Pisius ch'egli si trovò a Losco, dove si ritirò la Regina madre subito dopo esser uscita di Bles, onde qui ora si conferma più la opinione di prima che Ruccellai abbia avuto parte in tutte le pratiche di Buglione e che a quest'effetto egli si sia trattenuto sempre in un villaggio su quel di Liege una lega vicino a Sedan. V. S. Ill.ma si può immaginare quanto indegnamente si parli ora di nuovo della sua persona, e con quanto stomaco e meraviglia d'azioni tali. Egli avrà avuto voglia di far aver a qualcuno la sua abbadia. Ma il suo procedere in queste parti è stato sì scandaloso, e sono sì brutte particolarmente queste pratiche ultime sue con Buglione, che quasi ognuno qui aspetta che dalla parte di Roma si faccia qualche dimostrazione risentita contro di lui; è di già, come ho scritto, qui sparso ch'egli avesse venduto il chiericato; e molti credevano che N. S. gliel'avesse fatto vendere, sebbene mi diceva ieri appunto su questa materia di Ruccellai il cardinale della Rosfocò che il suo caso sarebbe anche più da inquisizione che da vendita di chiericato. È certo che il detto cardinale mi parlava ieri con somma indignazione di questa materia, e quasi maravigliandosi che N. S. per onore della Santa Sede, della Corte di Roma e della S. S. medesima non avesse fatta o non faccia ora particolarmente dopo queste pratiche con Buglione qualche particolare dimostrazione contro Ruccellai. Perchè mi fu detto che il principe di Piemonte voleva saper il senso del Re in materia della sua pretensione e di quella delle persone pubbliche, ciò principalmente del Nunzio e dell'ambasciatore di Spagna, io informai il cardinale di Retz e Pisius che diedero torto al principe, e giudicavano che era interesse di questa Corona il so-

stentar la dignità delle persone pubbliche che risiedono a questa Corte. Onde fu fatto intendere al detto principe che il senso di S. M. era a favor nostro. Voleva il principe che il Re gli comandasse che cedesse la precedenza. Il che ricusò S. M. dicendo che ciò non le conveniva; molto maggior scrupolo doveva avere il principe di Piemonte con questi principi di Francia, che son cadetti e discendono da cadetti, e che per ogni ragione gli dovevano lasciar la precedenza, ma anche in questa parte i Francesi hanno voluto tener le cose loro in riputazione, non ostante che il principe di Piemonte sia erede della casa di Savoia, e sia ora cognato del Re. Io ho fatto dire al principe che io non avrei per la mia parte pretesa la man dritta se Sua Altezza non l'avesse data a questi principi, i quali non solo in casa loro ma in ogni luogo neutro me la danno senza contraddizione alcuna. Qui insomma i Francesi hanno voluto tenere le cose in grandezza, ed ultimamente il principe di Piemonte coi due altri fratelli stettero sempre in piedi e scoperti alla cena del Re, sebbene qui dicono che questo è l'uso, e così fece il duca di Savoia medesimo quando fu qua.

Gran risoluzione invero è stata questa della Regina madre di uscir di Bles nel modo che ha fatto, e per quel che si può raccogliere il suo disegno è stato di non volere aspettare di vedere il Re, e che a ciò l'abbia istigata Pernone affine di non lasciare addolcire le cose, ma di turbarle piuttosto maggiormente, e di rovinar per questa via Luines e gli altri favoriti, contro i quali non è dubbio che tutta la tempesta si muove. Che la Regina non sia stata mal trattata e con termini indegni, e che tutto il male non gli sia venuto dai favoriti non si può negare; ma dall'altra parte è una fiera cosa che la Regina voglia procurare le sue vendette fra le ruine pubbliche dello Stato e della religione, senz'aver riguardo all'età ed all'innocenza del figliuolo, che al fine volessero o non volessero i favoriti, era necessario per loro interesse proprio, cioè per sfuggir le troppe grandi violenze, che si addolcissero le cose e venissero a qualche buon termine fra la madre e il figliuolo. Luines che si vede venir addosso una piena sì grande s'aiuta quanto può, e considerando anch'egli più il suo interesse privato che il pubblico, procura d'impegnar il Re nella guerra e farlo uscir quanto prima in persona per render impossibile del tutto la riconciliazione del Re colla Regina. Qui dunque il Re è in mano del gabinetto, e la Regina dall'altra parte è in mano di Pernone e degli altri malcontenti che si andranno scoprendo in modo, che sotto il nome del Re e della Regina, si faran la guerra le passioni private degli altri, e si possono aspettar

de' strani successi, se Dio non rimedia ai mali che soprastano. E non è dubbio che la Regina si troverà ora in maggior servitù di prima, posta in mano di Pernone, uomo grandemente sospettoso ed altero, che vorrà sapere ogni minima sua azione, come faranno gli altri ancora del medesimo partito, il quale partito si crede che sia grande e che sia per scoprirsi ogni giorno più. Di Memoransì non si dubita, che ha in mano una gran provincia. I ghisandi sono grandemente sospetti, come anche il gran scudiere. Buglione ha avute le mani in pasta; per questo vien presupposto di certo, e si parla di tanti, che sarebbe troppo lungo il voler nominarli tutti, ma il tempo scoprirà presto i pensieri d'ognuno.

V. S. Ill.ma avrà veduto quel che io scrissi appunto l'ordinario passato delle male soddisfazioni dei grandi e di tutti gli altri. Luines insomma s'è lasciato accecar troppo dal favore anch'egli, e perciò siccome s'è veduto che invece di fuggir l'esempio del marescial d'Ancre l'ha imitato, e con un eccesso sì grande anch'egli d'aver tirato a sè tutto il governo, così ora si vede risuscitare quasi la guerra di Ancre. Onde molti vanno augurando a questa il medesimo fine tragico per Luines che seguì nell'altra in persona d'Ancre, e sebbene in questo primo ardore s'è preso risoluzione d'armare e di far la guerra, contuttociò si conosce chiaramente che la Francia non la vuole, anzi che la detesta fra madre e figliuolo, e massime vedendola nascere principalmente per le passioni di un favorito, contro il quale e gli altri suoi fratelli e più congiunti cresce ora l'odio e il disprezzo in maniera, che io pur non so (succeda quel che si voglia) come sian per rovinare o dar un gran crollo le cose loro. Luines, come ho detto, fa quanto può per ridurre le risoluzioni da questa parte all'estremità, ed egli vorrebbe che di già il Re fosse in campagna, ed a me stesso disse S. M. che voleva fra cinque o sei giorni uscir di Parigi. Ma i tre vecchi ministri vanno moderando le cose, e benchè stimino conveniente che il Re si prepari con buona forza per poter rimediare ai disordini che avessero a nascere, con tutto ciò non possono contenere che il Re non precipiti ad uscir così subito, e sono di questo senso quasi tutte le altre persone più gravi, toltone il cardinale di Retz, il quale giudica necessario anch'egli che il Re si faccia sentire daddovero, e che sia al più presto, onde l'esser il cardinale sì conforme di senso ai favoriti fa mormorar non poco, massime che da lui fu aiutata grandemente ancora questi giorni addietro la pratica della permuta di Bertagna, dove ha molti beni il duca di Retz in persona di Luines contro il comune senso e gusto degli altri. Il cardinale della Rosfocò è del medesimo parer dei ministri, ed

a me ha detto in confidenza che egli vuole pigliar occasione di parlar in buona maniera, ed io ho saputo anche da buona parte, che Luines teme grandemente, e che il Parlamento non parli nella medesima conformità dei predetti ministri, ed io per me tengo per certo che si intiepiderà questo primo ardore, e che Luines medesimo, ch'è timido naturalmente, si metterà in maggior paura d'ogni altro. S'era pensato di mandar il cardinale della Rosfocò a trovar la Regina, ma perchè s'è dubitato che mandandosi un personaggio sì grande ciò potesse parere come una forma di venir in trattato, si è risoluto poi di mandare Bettuna. Buglione che ha parte in tutte le turbolenze ha voluto anche entrar in questa, non per inclinazione ch'egli abbia alle cose della Regina, ma per un fine suo artificioso, che sarebbe di ridur, se fosse possibile, in necessità il gabinetto di liberar Condè e di contrapporlo alla Regina. A questo termine sono ora le cose, e non s'avrà a dubitare che gli ugonotti non sappiano trarne profitto. Oh certo questo è un dei mali che doveva considerar la Regina, e Pernone che ha fatto sempre professione di sì gran cattolico, ma gl'interessi particolari insomma prevagliono sempre a tutti i rispetti pubblici.

Scritta la lunga cifra intorno alle cose della Regina madre, s'è inteso da buona parte che si tratta caldissimamente della liberazione del principe di Condè, e che qui se ne fa autor principale il conte d'Overnia, che ha per moglie una sorella di Memoransì, cognato d'esso Condè. Questi della fazione del medesimo (1), combattono gagliardamente Luines, e l'assicurano della conservazione della sua fortuna per questa via, e che a questo modo resterà separato Memoransì da Pernone, e che non si potrà temere di Buglione nè degli ugonotti, nè di molti altri di quei principi cattolici, che nei movimenti passati sono stati uniti col detto Condè, volendo intendere d'Umena, di Nevers e di Longavilla; e che senza difficoltà alcuna resterà rovinato Pernon e ridotta la Regina madre in quei termini che più piaceranno al Re. In caso che fosse liberato Condè, egli avrebbe ad esser quello che comandasse all'esercito, e si travolgerebbero di nuovo tutte le cose di questo regno, e si potrebbe temere di tanti mali, ch'è miseria solamente il pensarci.

Io non so persuadermi che Luines venga ad una estremità sì grande, sebbene egli deve pensare che non può esser maggiore quella nella quale egli si trova al presente, ma quando ciò seguisse si può credere che Dio lo rovinerà prima anche della

(1) Qui il Ms. ha un *onde* che rompe il senso, e lascierebbe desiderar qualche cosa.

comune opinione. Io ho trattato di questa materia di Condè più volte col cardinale di Retz e col padre Arnoldo, e voglio credere ch'essi parleranno come conviene, e che il medesimo farà il cardinale della Rosfocò e molti altri di buon zelo e di buona intenzione. Io vorrei poter esser sicuro di far qualche cosa parlando, ma subito direbbono che il Papa ed il Re di Spagna sono d'accordo in favore della Regina madre, onde sarebbono dannosi i miei officii invece di esser profittevoli. Bisogna dunque stimolar gli altri destramente senza manifestare me medesimo, e per certe vie di mezzo far quel bene che si può in questi mali che soprastano. Potrà però andar pensando N. S. e V. S. Ill.ma a quello che paresse loro di comandarmi nelle occorrenze presenti.

17 febbraio 1619.

Disposizioni di guerra in Francia.

Finora non si è scoperto alcun altro con Pernone ma tuttavia si crede che non ne mancheranno e dei signori grandi che si dichiareranno per la Regina. Il signor di Bettuna non è ancora partito, ma si parla che sia per partire di giorno in giorno. Con questa Vossignoria Ill.ma riceverà ancora una cifra. Quanto all'andata di Bettuna par che resti sospesa; è stato chiamato da Metz il marchese della Valletta a servire il Re nel suo carico di colonnello generale della fanteria, ma è ben certo che non verrà. Si tien per fermo che il Re inviterà le persone pubbliche a seguitarlo. Scrissi a Vossignoria Ill.ma quanto m'occorreva per l'ordinario di mercordì (1) passato che fu alli 27 del caduto; ma perchè l'ordinario grande suole aspettar sempre qualche giorno in Lione per ricevere le lettere di Spagna, ho giudicato che potrà arrivare ancora questa a tempo. Invio dunque a Vossignoria Ill.ma qui annesse le copie tradotte in cifra italiana delle lettere scritte dalla Regina e dal duca di Pernone al Re. Nel resto qui si sta su la risoluzione di voler far la guerra e si disegna di voler far tre servizii; uno, che sarà il principale, accompagnerà il Re, l'altro sarà in Ghienna in mano del duca d'Umena, ed il terzo si manderà in Sciampagna alle frontiere di Metz che può esser la sospetta; e per lasciar qui sicure le cose di Parigi si è risoluto che ci resti il conte di Soesson insieme con la contessa sua madre ed il

(1) Notisi l'esattezza di questa voce che altri (i più in Italia) malamente muta in *mercoledì*. Mercordì è *dì* di *Mercurio*, e non di *mercole*. Chi è *mercole*?

duca di Mombason. Si crede che il Re uscirà di Parigi per tutta la settimana prossima, e che lunedì che viene anderà in persona nel Parlamento per dichiarargli questa sua risoluzione.

Di Parigi li 2 marzo 1619.

Della Regina madre — (cifra).

Non ho mancato di fare diversi officii sopra il particolare di Condè nel modo che bisognava, e per ora non credo che si possa temer della liberazione di Condè, dovendo restar qui il conte di Soesson e sua madre che hanno per interesse che Condè non esca, perchè a questo modo il conte di Soesson ritiene luogo di primo principe del sangue, e può aver speranza che le cose di Condè nella carcere possano sempre andare peggio.

Quanto alle cose della Regina madre io non ho potuto aver comodità di parlare ancora a Luines, al quale vo pensando di parlare nella forma che feci ieri a Moden suo confidente che venne per certa occorrenza a trovarmi, e fu in sostanza: che si dovrebbe fare ogni sforzo per separare la Regina da Pernon e da altri malcontenti, e di far la riconciliazione fra lei e suo figliuolo, poichè altrimenti tutti crederanno sempre, come ora credono, che questa sia una querela di Luines e del gabinetto con la Regina e non del figliuolo con la madre, e biasimeranno, come ora biasimano, quest'armi che ora si muovono, e sarà forse più pericoloso al medesimo Luines farsi egli istromento di questa riconciliazione. Moden mi confessò liberamente che era vero quel che dicevo e che il Re avrebbe fatto quanto avesse potuto per dar ogni possibil soddisfazione alla madre, e che Luines avrebbe faticato in questo quanto avrebbe potuto. Qui dunque non è dubbio che faranno il possibile per separare la Regina da Pernon, ma sarà impresa difficile perchè la Regina forse non vorrà prima abbandonar Pernon; e forse si può temere che vorrà prima vedere rovinato Luines, il che conoscendosi da lui farà anch'egli quanto potrà per assicurarsi, e perciò egli continua tuttavia nell'andar della guerra ed in fare uscir il Re quanto prima. Il buon Ruccellai poi è fatto segretario della Regina, e ben si vede ora quanta parte ha avuta in queste pratiche. Di già qui molti dicono che toccherà a N. S. principalmente il procurar di metter bene insieme il Re con la madre. Al che io ho risposto che Sua Beatitudine farà dalla sua parte quanto potrà, ma qui fanno le pazzie, e poi vorrebbero che gli altri le rimediassero; con

tutto ciò bisogna soddisfare all'aspettazione del mondo che senz'altro aspetterà officii particolari di S. S. in sì importante occorrenza.

2 marzo 1619.

Della riconciliazione del Re colla madre. — Assegni ai principi di Piemonte.

Ho scoperto qui un desiderio sì generale di veder ben riconciliati insieme il Re e la Regina sua madre, ed un avversione sì grande all'armi che si piegheranno; ed ho conosciuto al medesimo tempo che in ciò sono desiderati tanto gli officii paterni di N. S. ch'io ho stimato di non dover tardare più ad interporre i miei in nome di S. S. in occasione così importante. Ieri dunque parlai seriamente al Re intorno a questa materia. Quel ch'io rappresentai a S. M. fu questo in sostanza: che Sua Beatitudine non potrebbe desiderare cosa maggiore che di veder seguire una buona riconciliazione tra S. M. e la Regina sua madre; che il precetto divino obbligava a ciò espressamente S. M. e non meno ogni ragione di buon governo; che non potrebbe conformarsi meglio il titolo di giusto che i suoi popoli avevano cominciato a dar a S. M., che giustificando bene le sue azioni principalmente in riguardo della Regina sua madre; che si poteva dubitare grandemente che non fosse per riuscir ben giustificata ora quest'azione di levar tant'armi S. M. per aver a voltarle contro quelle parti dove la Regina s'era ritirata; che perciò era meglio dispor le cose ad una negoziazione soave con la Regina e riconciliarsi con lei per quei mezzi che convenissero ad un figliuolo verso la madre, evitando ad un tempo quanto fosse possibile il metter la Francia in armi, poichè l'armi avrebbero fatte maggiori le divisioni del regno, e le divisioni, maggiore il progresso dell'eresia; che era una considerazione fra l'altre che toccava tanto a S. S.; che perciò supplicava S. M. a volersi disporre prima d'ogni cosa a questa riconciliazione così necessaria, soprasedendo intanto dall'impegnarsi più innanzi nelle risoluzioni dell'armi. Il Re m'ascoltò sempre con grande attenzione, e poi mi rispose in ristretto che renderebbe sempre ogni onore e rispetto a sua madre, ma che voleva risentirsi nel modo che conveniva contro quelli che perdevano a S. M. il rispetto che le dovevano.

Al che io replicai che perciò bisognava separar prima di ogni cosa la Regina da questi tali, ma che il voler separarnela con l'artiglierie e con gli eserciti armati non era il modo che doveva usar un figliuolo verso la madre. Il Re mi tornò

a rispondere che le renderebbe ogni onor e rispetto; ed io su la presente occasione offersi tutti i miei officii a S. M. che gradì la mia offerta e me ne ringraziò molto benignamente. Dopo l'audienza del Re ebbi poi subito un lungo ragionamento col signor di Luines col quale passai caldissimi officii per l'effetto della riconciliazione predetta, esortando a farsi egli stesso istromento di cosa sì necessaria. Egli mi rispose che avrebbe data ogni soddisfazione possibile alla Regina; mi esagerò il torto che aveva fatto S. M. al Re suo figlio in essere entrata in sospetti sì alieni da ogni verisimilitudine, com'era stato che il Re sotto pretesto di visitarla avesse voluto levarla da Bles e metterla nel castello di Nantes in Bertagna; e concluse che siccome il Re avrebbe dato ogni soddisfazione possibile alla Regina, con lasciarla in ogni sorte di libertà e con visitarla ed ascoltare gli avvertimenti che diceva di voler darle, così avrebbe dovuto la Regina dar soddisfazione al Re all'incontro con separarsi dal duca di Pernon, e con lasciar che S. M. facesse contro di lui il risentimento che conveniva. Al che io replicai che questa era la difficoltà maggiore nelle cose della Regina, poichè si poteva tener per fermo che S. M. non vorrebbe abbandonar Pernon, che si era messo in abbandono, si può dire, per lei, massime che Pernon senz'altro pretenderebbe di non aver offeso il Re in ricever la madre nei suoi governi, non avendo egli avuto proibizione alcuna di ciò. Nel qual caso, cioè di non voler la Regina abbandonar Pernon su questa giustificazione, che avrebbe almeno qualche apparenza, sarebbe parso male generalmente senza dubbio il veder camminare il Re armato in quelle parti dove si trovasse la madre. Io lo strinsi insomma quanto potetti sopra questo punto della riconciliazione prima d'ogni altra cosa, e d'introdurre le pratiche e di lasciar l'armi.

Col cardinale di Retz ancora ho parlato a lungo nell'istessa conformità, come farò ancora con gli altri ministri, ma la materia è sommamente difficile. Questa insomma è una gran commozione di cose, e si possono temere senza dubbio strani accidenti, al che piaccia a Dio di porger rimedio. Ier mattina poco innanzi al mio officio col Re i deputati generali degli ugonotti n'avevano fatto un altro molto contrario, offerendosi a servire in quest'occasione a S. M. con grande amplificazione di prontezza e fedeltà che non vuol dir altro che aver aggiunto un incitamento all'armi, per impegnar il Re in una guerra ed esser essi poi i primi ad abbandonarlo e goder delle sue necessità.

Par che quello ardore che si mostrava qui nel principio intorno al doversi armare si sia alquanto rimesso e che ora

si porga un poco più l'orecchio a qualche proposta di negoziazione con la Regina madre; tuttavia si sta però nella risozione presa di levar gente nella forma avvisata, e di già si son date varie commissioni, ed ogni dì se ne danno delle altre, sebbene sin ora non si è fatto sborso alcuno di denari che si sappia. Qui vorriano vedere di separare in ogni modo la Regina da Pernon, contro il quale è tutto lo sdegno del Re; ma si tiene per difficile, onde e per queste e per altre circostanze questo negozio riesce pieno di spine.

Si crede tuttavia che S. M. sia per andare nel Parlamento sì per dargli parte delle risoluzioni che ha preso d'armare, come per far verificare, come dicono qui, alcune proposizioni in materia di trovar denari.

Il signor cardinale di Savoia sta di partenza d'ora in ora verso Torino, essendo stato presentato da S. M. d'un bellissimo diamante che si giudica che vaglia da 7,000 scudi e di argenteria per una cappella che vien stimata altri 5,000 scudi. S'intende che S. M. abbia fatto un assegnamento a questi principi di Savoia di 100,000 di pensione l'anno, da spartirsi fra essi principi e la signora principessa di Piemonte; cioè 10,000 a lei, 30,000 al signor cardinale, altre 30,000 al signor principe di Piemonte ed il resto al signor principe Tommaso. Di più si dice che il medesimo signor cardinale abbia avuto un Brevetto di 50,000 scudi l'anno d'entrata di beni ecclesiastici dei primi che verranno a vacare in Francia, ed al principe di Piemonte è stata data ancora una compagnia d'uomini d'armi. Sin qui il principe di Piemonte non ha ricevuta alcuna visita pubblica, e non sentendosi altro in questo particolare si può credere o che Sua Altezza non voglia essere visitata dalle persone pubbliche, ovvero che ne abbia dato parte al signor duca suo padre e che n'aspetti risposta. Il padre Suffren gesuita confessore della Regina madre, e che se n'era venuto a Parigi dopo l'uscita di S. M. da Bles, deve partir oggi o dimani per andar a trovar la M. S., e per fare insieme quegli officii che convengono in tal occorrenza. Par che non si pensi più a mandar il signor di Bettuna, ma a qualche altra forma di negoziazione con la Regina madre, alla quale il Re si mostra risoluto di far ogni gran risentimento contro il duca di Pernon; e perchè si deve desiderare per infiniti rispetti che segua una buona riconciliazione fra il Re e la Regina sua madre, io particolarmente non tralascio di farne ogni più efficace e più caldo officio per tutte le vie possibili.

Di Parigi li 6 marzo 1619.

Progetto di liberare Condè — (cifra).

L'officio che io ho fatto col Re, come scrivo in lettera a parte, è stato da me pòrto in maniera che S. M. l'ha ricevuto benissimo come anche Luines; ma qui per la Corte particolarmente ha avuto un grandissimo applauso. Dissi a Luines liberamente fra le altre cose ch'egli era il più interessato d'ogni altro nella riconciliazione della Regina, poichè in generale si diceva che quest'armi del Re si procurassero da lui principalmente, e che egli fosse quello che ostasse più d'ogni altro alla riconciliazione; ma io, quanto a me, lo veggo rovinato in ogni maniera, perchè si scuopre è stato temuto, cioè che i due partiti della Regina e di Condè si sono uniti insieme a sua rovina. Sappia dunque V. S. Ill.ma che è cosa certa che Buglion si è convenuto con Pernon per mezzo di quest'articolo della libertà di Condè, e la Regina tirata anch'essa dalle sue passioni vi è condiscesa, e di già è certo che nel manifesto della Regina che si aspetta, uno dei due punti principali sarà quello della libertà di Condè, dovendo far scusa la Regina d'averlo fatto imprigionare per le false informazioni d'allora. Vegga V. S. Ill.ma in che stato si riducono le cose. Gli altri punti del manifesto saranno sopra il tenere i favoriti assediato il Re, sopra il consumar le finanze, sopra l'aver corrotta la giustizia in diverse occasioni e particolarmente in aver spogliata per queste vie la marescialla d'Ancre della roba e della vita insieme con altri punti di querele che usciranno fuori, e non occorre più in pensare che la Regina si contenti d'esser semplicemente visitata dal Re, come vorrebbono i favoriti, e pigliar qualche casa di campagna, di quelle che più piacessero alla Regina per trattenervisi tuttavia per qualche tempo senza venir in Corte; poichè la Regina assolutamente vuole venire in Corte, e di ciò si è dichiarato il padre Suffren suo confessore. Onde perchè si voleva mandare il padre Arnoldo in luogo di Bettuna a disporre la Regina al partito suddetto, egli ha ricusato di voler andarvi, se non porta alla Regina la soddisfazione che pretende, poichè in altra maniera egli dice che saria frustratorio l'andare. Questa repugnanza del padre Arnoldo farà irritare Luines contro di lui, ma credo ch'egli non si muterà di pensiero in maniera alcuna. Il cardinale di Retz vorria che la Regina per ora non pretendesse di venir in Corte, e mi dice che oltre all'orror e spavento di Luines, il Re medesimo ha grande avversione a questo. Ma quanto a me credo che la Regina starà ferma, e che il suo fine insomma non è tanto di venir in Corte semplicemente, quanto

di venirci per rovinare questi favoriti, contro i quali va crescendo sempre più l'odio, e le cose loro sempre più si riducono a mal partito. Luines quattro dì sono visitò Condè, ma la parte contraria ha preso questo passo, onde quando ben Luines liberasse Condè, egli non glie n'avrebbe obbligo alcuno. Questo insomma è un viluppo sì grande di cose, che bisogna star a vedere quello che seguirà, e raccomandarne l'esito a Dio. Il cardinale della Rosfocò parlò poi in buona maniera a Luines, e Retz è andato moderando quell'ardor di prima. Pernon è suo gran nemico, ed in questa occasione non lascierà di fargli del male se potrà.

6 marzo 1619.

Condizione difficile della Regina madre. — Intenzioni ostili contro gli ugonotti.

Partì ieri il sig. di Bettuna, come io scrivo nel foglio d'avvisi: porta alla Regina madre una lettera piena di tenerezza e d'onore, e dopo che averà scoperta l'intenzione della Regina, anderà trattando della soddisfazione che il Re desidera di darle; che in sostanza sarebbe in vederla, il ricever i suoi consigli e l'assegnarle qualche luogo da trattenersi per ora, finchè le cose sian meglio disposte al ritorno in Corte. A questo fine le si darebbe anche qualche buona piazza per sua maggior sicurezza quando continuassero in lei i sospetti, ma quanto al lasciarla venir in Corte presentemente il Re non ci inclina, o per dir meglio vi si oppone con ogni sforzo. Luines ha in mano assolutamente la volontà del Re, onde quando il padre Arnoldo ha veduto essere insuperabile questo punto, ha ricusato costantemente d'andare a trattar colla Regina. Il tutto sta nell'esser vigoroso o debole il partito della Regina. Essendo vigoroso ben si può credere che ella vorrà in ogni modo venir in Corte e veder scacciati i favoriti ridotti ad ogni mal termine; ma essendo debole bisognerà ch'ella si contenti di quelle condizioni che potrà avere. Sin qui non si manifesta scopertamente alcuno dei grandi in suo favore, sebbene il Buglion non si dubita, come anche pare che non si dubiti di molti altri; ma niuna cosa farà più potente il suo partito che l'avversione che ognuno ha grandissima a quest'armi che si preparano sotto nome del Re, essendo tenute in effetto per armi di Luines, suscitate dal suo interesse, e maneggiate col solo suo consiglio, perchè è noto che i vecchi ministri son contrarii, e che il cardinale di Retz ogni dì più si è andato moderando e che tutti gridano contro quest'armi, contro questa precipitazione di voler fare uscire ad ogni modo in persona il Re. I pre-

dicatori medesimi di già cominciano a parlar liberamente in pulpito, e si scuopre che il Parlamento vuol far officii contrarii col Re, e questo popolo è commosso incredibilmente contro la violenza del gabinetto. Di già Luines aveva voluto far dichiarare dal Parlamento Pernon incorso in delitto di lesa Maestà, e dopo che ha veduto ciò essere impossibile, ha preso per espediente che s' invii un *esente* delle guardie del Re, come qui lo domandano, a chiamare in Corte Pernon, ed a far rimettere le sue piazze in man del Re, perchè ricusando egli, come ben si può credere, di far l' una e l' altra cosa, questo sia un pretesto di venir contro di lui alla dichiarazione suddetta, ma Pernon saprà bene schermirsi da tutte queste colpe, ed egli mostra di non aver paura di niente, ed ha fatto sapere qua ai suoi amici, che non si mettano in pena per lui, perchè egli non è entrato in ballo che non sappia di uscirne. S' intende che la Regina abbia danari e si dubita di intelligenza in suo favore dalla parte di Spagna e del granduca di Toscana ed anche dal duca di Lorena. Quanto a Condè, Luines è stato combattuto gagliardamente, ma dall' altra parte molti gli hanno fatto vedere la disperazione di questo Consiglio, e particolarmente il cardinale di Retz, ed io ho parlato sopra di ciò liberamente al medesimo cardinale, avendogli rappresentato quanto grande sarebbe il pericolo di metter il Re in mano di Condè pretensore della Corona, ed il quale sarebbe assolutamente in mano egli stesso di Buglion e di tante altre pesti come Riscer e Servino (1) ed altri di questa farina, onde passai a dire al cardinale che non pensasse Luines d' involgere nelle sue rovine quelle della Francia col tener esiliata la Regina, liberando Condè; perchè Dio lo castigherebbe, ed il colpo che aveva fatto il Re contro Ancre l'avrebbe fatto la Francia contro di lui, ed oltre ad una guerra civile che sarebbe inevitabile in caso tale, si sarebbe suscitata sicuramente una guerra esterna per l' interesse che ha il Papa nella religione in questo regno, e nella validità dell' ultimo matrimonio del Re defunto, e per l' interesse che ha il Re di Spagna e nella religione e nel matrimonio di sua figlia col Re presente. Il cardinale mi disse ch' erano verissime tutte queste cose, e che sperava che Luines non si sarebbe gettato in tanta disperazione, ed a me pare che il far

(1) Il Servino era avvocato generale della Corte di Francia; ma non solo egli e il Richer combattevano le esorbitanze delle pretese curiali romane, c' erano Guglielmo e Giovanni Barclai Scozzesi, il Sarpi italiano e molti altri, tutti intelletti fortissimi e superiori. Gli avvocati della Curia alle grandi opere dell' intelletto di que' chiarissimi opponevano la calunnia e la persecuzione inquisitoriale.

venir ora il duca di Ghisa per comandar all' esercito sia segno che non si pensi alla liberazione di Condè, poichè a lui si dovrebbe questo comando s' egli dovesse uscire. Comincia di già a correre quel manifesto che accennai colle ultime mie lettere, ma si tien per inventato piuttosto che per vero, sin qui giudicandosi che vi siano molte cose a proposito. Io lo ho avuto solo questa mattina e mi è restato appena tempo di leggerlo, nonchè di farlo copiare e tradurne; contiene quei punti in sostanza che toccai e molti altri, ma colle prossime lettere darò pieno avviso del tutto.

Al medesimo tempo ch' è partito Bettuna s' è giudicato a proposito di inviare ancora il padre Berul, superiore della congregazione dell' Oratorio di questo regno, a trattar colla Regina per dispor tanto meglio e la Regina e Pernon all'accomodamento degli affari che ora s' andranno maneggiando, è non poco di aver tirato le cose a negoziazione, e d' aver allentato in quella parte l'ardore del gabinetto, che vorrebbe in ogni modo la guerra, ed io sopra l'uno e l'altro punto ho fatto efficacissimi officii. Mostrerà però il padre Berul d'andare come da sè, benchè si conoscerà facilmente il contrario, ma come si sa, dalla sua negoziazione si può sperar molto frutto, perchè in lui non è minor la prudenza che la pietà, e senza dubbio la Regina l' ascolterà volentieri come anche Pernon, e Bettuna avrà grandissimo gusto d'averlo appresso. Quanto al particolar di Pernon di già qui il gabinetto è disingannato, conoscendo molto bene che la Regina non vorrà abbandonarlo in maniera alcuna, onde quando la Regina resti soddisfatta dalla sua parte, e che non manchi altro che l'aggiustamento di Pernon, qui si contenteranno di perdonargli ogni errore ad intercessione della medesima Regina. Io ho giudicato bene in questa occasione dell'andata del padre Berul di scrivere una lettera alla Regina, come anche una a Pernon, ed un' altra all' arcivescovo di Tolosa del tenore che V. S. Ill.ma vedrà dalle copie. Le due ultime sono di pura credenza, quella della Regina contiene qualche cosa di più, essendomi parso che il decoro lo richiedesse. Penserei che fosse necessario in ogni modo che N. S. scrivesse alla Regina un Breve d' esortazione alla pace ed alla concordia col Re suo figliuolo, con quel più che potrà essere in proposito in tal materia, ed un altro di credenza nella mia persona in caso che S. S. giudicasse conveniente che io mi trasferissi in persona a trattare colla Regina. Io ho veduto già qui un comun desiderio di ciò, ma io non ho voluto muovermi da me stesso, perchè aveva più forza che io ne riceva l'ordine espresso da N. S. ed allora anche s' avrà maggior luce dell' intenzione della Regina e dello stato di tutte le cose. A

Pernon ed all'arcivescovo di Tolosa saria bene ancora di scrivere dei Brevi nell' una e nell'altra maniera, e tutto ciò mi è parso di dover suggerire a S. S. ed a V. S. Ill.ma intorno a questa materia, rimettendomi però a quel che parrà a loro d' ordinarmi o in un modo o in un altro. Il negozio non può esser più grave, e l'officio che io ho fatto qui di già col Re non poteva esser ricevuto con maggior applauso, come ho avvisato, onde tutti gli altri officii che sian per venire dalla parte di N. S. saranno qui commendati grandemente, e si può sperar che Dio ne farà risultar molto frutto. Ruccellai mi scrisse questi giorni passati in nome della Regina, ma perchè la lettera è senza data e sottoscrizione, e perchè qui è odiosissimo il suo nome, e dev' essere anche più costì appresso S. S. e V. S Ill.ma, io non ho voluto rispondergli, invio nondimeno copia della lettera. Si tien per fermo che quella della Regina sia pur anche fattura sua, perchè qui non vi si riconosce buono stile francese ed inviluppa e sa manifestamente di forestiero. Si crede che a quest' ora il vescovo di Lusson si troverà colla Regina. Qui s'ha avuto caro ch' egli vada a trovarla, sperandosi ch' egli farà buoni officii. Piaccia a Dio che non sia il contrario, essendo egli stato trattato sì male.

13 marzo 1619.

Morte di Verrua ambasciator di Savoia.
— Intonatura del principe di Piemonte — (cifra).

Il conte di Verrua è morto sul più bello di un suo disegno, ch'era di far cardinale l'abate suo figliuolo ch'è a Roma. A questo fine egli aveva qui negoziato in maniera che aveva cavato officii grandi del Re e fatto anche in modo che il duca di Savoia si contentava che S. M. potesse impiegarsi in favore di un suo suddito (1); in questo è morto Verrua, e non so quello che ora qui si farà. Il marchese di Courè a Torino ha negoziato col duca di questo affare, per quello che scopro, doveva il medesimo Courè cominciare gli officii alla sua venuta a Roma, intendo che il cardinal di Savoia ancora con lettere avrebbe aiutato quanto avesse potuto questa pratica, e forse potrebb' essere che il duca suo padre facesse anch'egli il medesimo.

Si va scoprendo ogni giorno meglio che il principe di Piemonte non vuol dare la precedenza ad alcun ministro pubblico. Io dalla mia parte sto più fermo che mai nella mia

(1) Cioè: si contentava che il Re impiegasse la sua autorità in favore, ecc.

risoluzione di prima, così parendomi che convenga alla dignità di N. S. ed alla S. Sede per le ragioni di già rappresentate, se però non mi sarà comandata altra cosa in contrario da V. S. Ill.ma. Ne avrà Ella potuto vedere che il senso di tutti questi ministri regii è in favor mio, anzi che il Re stesso se n'è dichiarato col principe di Piemonte, e certo che è strana cosa che il detto principe abbia voluto onorare una turba di questi principi della Corte, fra i quali sono cinque bastardi, cioè il conte d'Overnia, il duca di Vandomo, il cavaliere di Vandomo, Vernuz e Moreto, ed oltre a questo i figliuoli stessi del conte d'Overnia, e che dall'altra parte abbia voluto stare tanto sul duro con un Nunzio del Papa e con un ambasciatore di Spagna, che precedono senz'alcuna difficoltà i detti principi in ogni occasione. L'ambasciatore di Venezia anch'egli vuole la precedenza, e perchè egli ed il principe di Piemonte hanno avuto a trattar insieme, si sono veduti in un monastero, non avendo mai voluto l'ambasciatore di Venezia andar a visitarlo se non era sicuro della precedenza. Ma non si può credere quanto grande è l'intonatura del detto principe e quanto egli compassi ogni gesto ed ogni parola. Cose tutte così contrarie all'umore di queste genti, che non capita un francese da lui. Molti credono che questi Savoiardi abbiano favorito le pratiche tenutesi intorno alla liberazione di Condè, perchè spererebbono forse facilità maggiore a qualche disegno del duca in Italia contro gli Spagnuoli per questa via. Certo è che Gabbaleone ha fatto al Re d'Inghilterra varie proposte di stringersi con Francia, Venezia e Savoia, e questa negoziazione che hanno avuto qui infine il principe di Piemonte e l'ambasciatore veneto con ispedizioni di corrieri dall'una e dall'altra parte, può far dubitare di qualche cosa.

20 marzo 1619.

Balenamenti artifiziosi della Regina madre — (cifra).

Il sig. di Bettuna ed il padre Berul furono poi ben ricevuti in Angouleme, ed hanno negoziato più volte colla Regina e con Pernon, ma in questi primi congressi la Regina non ha scoperto il suo animo intorno alla soddisfazione che pretenderebbe, se non che si è doluta molto dei mali trattamenti ricevuti, e si è dichiarata con termini risolutissimi che non è per separarsi mai da Pernon, al quale professa d'essere obbligata della vita. Su questo punto ha usato amplificazioni grandissime, avendo detto ch'ella sarà la prima che andrà incontro all'armi che si muoveranno contro di lui; che per il suo corpo bisognerà che passino prima le palle dei

moschetti e delle artiglierie; ch' egli non è andato a levarla di Bles se non a sua semplice requisizione ed istanza; che ora ella si tiene più sicura in Angouleme che in alcun' altra parte; e che essendo uscita di carcere per una finestra, si guarderà bene d'entrarvi per una porta. Quanto al veder il Re, non ha mostrato la Regina di esservi disposta per ora, ma ben dichiarò a Bettuna quelle cose che desiderava di far intendere al Re per suo servizio, il che Bettuna ricusò di faro, dicendo che di ciò non aveva avuto ordine da S. M. Ben si può credere che vi fossero delle acerbe doglianze del gabinetto. Nei ragionamenti che hanno avuto Bettuna e Berul colla Regina, essi le hanno fatto comprender assai chiaramente che a sua istanza il Re perdonerebbe a Pernon, e che quando anch' ella volesse per sua maggior soddisfazione e sicurezza qualche buona piazza che dipendesse da lei assolutamente, il Re ne la gratificherebbe. Ma la Regina insomma non ha mai voluto lasciarsi intendere. Quest' istanza è stata la prima negoziazione di Bettuna e del padre Berul, i quali concordemente hanno rappresentato qua che saria a proposito di sospendere la levata della gente di guerra per non far crescere le gelosie, e che dandosi tempo a meditar ed addolcir l'animo della Regina, si potrà sperar che le cose vengano ad un buon fine.

Dalla parte di qua non è piaciuto punto il termine della Regina di non voler dichiarare la soddisfazione che vorrebbe e di mostrarsi aliena di vedere il Re. Onde hanno rispedito in diligenza a Bettuna, ordinandogli che scopra in ogni maniera l'intenzione della Regina, e replicandogli di usar ogni diligenza affinchè quando la Regina non voglia venire in alcuna di queste case reali qua intorno a Parigi e non voglia veder il Re, si contenti di qualche piazza per sua maggiore sicurezza, e che quanto a Pernon il Re gli perdonerà a sua istanza. Intorno al sospendere le levate della gente qui non si è voluto prestarvi orecchie, così per non mettere le cose in lunga negoziazione, come per non dar maggior animo a quelli che si volessero gettar dalla parte della Regina. E per ciò si è scritto a Bettuna che stringa il negozio e venga in chiaro quanto prima dell' animo della Regina, perchè il Re non vuol lunga negoziazione e non vuol venir in alcun trattato, poichè senza dubbio entrandosi in trattato si unirebbono mille malcontenti a pretendere mille stravaganze dal Re, come si fece a Ludon ed in altre occasioni; questi sono stati gli ordini che Bettuna e Berul hanno avuto. Ora vedremo quel che dichiarerà la Regina. Credesi ch'ella non vorrà levarsi da Angouleme, o che pur quando accettasse qualche piazza, l'accetterebbe per metterla in mano di Pernon, del

quale solo ora si fida. Il che qui non vorranno per molti rispetti. Insomma se non si viene ad una reale riconciliazione che rimetta ben insieme il Re e la Regina, i favoriti e Pernon, e se non si leva il male dalla radice, ogni altro rimedio sarà piuttosto un aumento del male. I sospetti son grandi e non è dubbio, ma tanto più bisogna procurare di levarli.

A proposito di sospetti qui si sta in dubbio del senso degli Spagnuoli. L'ambasciatore di Spagna non ha mai parlato. Onde qui temono che forse di Spagna sia per mandarsi qualche persona, il che qui dispiacerebbe grandemente, perchè si temerebbe che sotto pretesti di fare officii di concordia fra il Re e la Regina, non si venisse a favorire il partito della Regina, oltre che stimerebbe il Re che questa fosse come una riprensione contro di lui di non aver proceduto bene con la madre, la quale non è considerata finalmente da lui tanto come madre, quanto come soggetta, e qui parrebbe anco strano che gli Spagnuoli volessero impacciarsi nei fatti d'altri. Non mancano di quelli che procurano di render sospetto N. S. su varie considerazioni, onde tanto più bisogna andar con destrezza dalla parte di N. S.

27 marzo 1619.

Questione de' confini spagnuoli. — Disinvolture degli ugonotti. — Affari dei Grigioni in materia di religione.

Nel particolare della differenza dei confini che passa fra le due Corone verso i monti Pirenei dalla parte del mare Oceano, scrissi a V. S. Ill.ma con una mia lettera delli 27 di febbraio che dalla banda di Spagna quei di Fonterabbia avevano fatto prigioni più di 50 di questi di Francia. Ora debbo significarle che l'ambasciatore di Spagna mi ha detto ultimamente che per i buoni officii ch'egli ha fatto si è venuto alla restituzione di essi prigioni, da alcuni in fuori che si sono ritenuti per poterne riavere altrettanti dei loro che sono in potere di questi dalla banda di qua. Mi soggiunse il medesimo ambasciatore che se ora da questa parte si disporranno di liberare i loro prigioni, si farà senz'altro ancora l'istesso dal canto di Spagna. Io vedendomi fatta questa nuova apertura, ho preso subito occasione di trattarne col sig. di Retz ed anche col sig. di Pisius; e sebbene non ho potuto cavar sin qui cosa alcuna di certo, tuttavia mi pare che s'abbia a credere che sia per venirsi a questa reciproca restituzione, massime che, per quel che si scopre, una parte e l'altra mostra desiderio che s'abbia a continuar la buona corrispondenza che passa al presente fra le stesse due Corone; e venendosi all'aggiustamento di questo punto si può sperare che

sia per trovarsi qualche temperamento ancora per venire alla trattazione della differenza principale. In questo negozio non mancherò di stare con ogni vigilanza per poter interporre nelle occasioni tutti quegli officii che giudicherò opportuni conforme al comandamento che ne ricevo da V. S. Ill.ma.

Conforme all'ordine che V. S. Ill.ma mi ha dato con le sue delli 21 febbraio, ho procurato d'informarmi più minutamente intorno a quel particolare del duca della Gramoglia. Debbo dunque dirgli che gli Ugonotti qui di Francia non hanno riguardo nei loro matrimonii ad altri gradi che a quelli che sono proibiti dalla legge della natura ed a quei che si contengono nel ben loro. Degli altri che vengono proibiti dalla Chiesa essi Ugonotti non fanno stima, non riconoscendo in cosa alcuna l'autorità ecclesiastica. Ma perchè dalle leggi civili ancora si dichiarano illeciti i matrimonii contratti dentro i medesimi gradi, e per conseguenza illegittima ed incapace d'eredità la prole che ne nasce, per questo fu provvisto *in facto* degli Ugonotti con un editto fatto l'anno 1563 ch'essi pigliando sopra tale impedimento la dispensa del Re, vengono ad assicurare l'eredità nei figli ed a far ch'essi figliuoli non possano esser riputati illegittimi, e così d'allora in qua si è praticato in varie occasioni. È ben vero che se qualche Ugonotto che sia congiunto in matrimonio in qualche grado proibito dalla Chiesa si faccia cattolico, subito se ne procura la dispensa ecclesiastica. Intorno ai disordini che tuttavia van continuando fra i Grisoni in pregiudizio della religione e dei Cattolici in quelle parti veggo quel che V. S. Ill.ma mi ordina con una sua lettera delli 21 di febbraio e con un'altra lettera e cifra delli 12 del passato. In questa materia io non tralascio di fare qui gli officii che stimo necessarii, ed ultimamente il sig. di Pisius mi disse che qui si era avuto gran dispiacere del mal procedere di quel tal dottore Gouler, ma che non si era però lasciato di dar buoni ordini ai ministri che S. M. tiene in quelle parti affinchè veggano nel modo ch'essi stimeranno più a proposito di rimediare ai suddetti disordini. Mi soggiunse ancora detto Pisius che gli stessi ministri avvisavano di aver disposte le cose colà sopra il particolare della libreria del già arciprete di Sondrio in modo che speravano che non fosse per cader altrimente in mano d'eretici. Quanto poi alle cose di Valesia, dal medesimo sig. di Pisius ho saputo che di qua si sono dati parimenti ordini molto efficaci in favore di quel vescovo, contro del quale s'intendeva che quei popoli volessero intentare alcune novità a persuasione e compiacenza dei protestanti. Io non mancherò di continuare i medesimi officii e di dare parte a monsig. Nunzio alli Svizzeri, siccome ho fatto delle sopradette

cose, di quel che di qua si andrà di mano in mano risolvendo sopra questa materia. Mi ordina V. S. Ill.ma colla sua delli 22 di febbraio quel che io abbia a procurar che si faccia in questo regno per l'osservanza del decreto pubblicato dalla S. di N. S. l'anno 1617 intorno all'articolo della Concezione. Sopra di questo negozio, dacchè le cose si trovano qui molto quiete, a me parrebbe che fosse bene di lasciare il tutto così senza far saper altro per non dare in qualche modo materie ai mali spiriti di fare novità, alle quali poi non si potesse porgere quel rimedio che fosse necessario; e tanto più pare che ciò si debba fare, quanto l'opinione che si tiene in queste parti intorno al detto articolo è molto conforme al senso del sopradetto decreto. Io dunque ne starò aspettando nuovo ordine da V. S. Ill.ma.

Di Parigi li 10 aprile 1619.

Invito alla Regina madre perchè vada in Corte. — Male di Condè forse per veleno. — Buone parole del Nunzio a lui stesso.
(cifra).

Qui si concluse ultimamente, ed io ne feci in particolare istantissimi officii, che il Re mandasse il cardinale della Rosfocò a trovare la Regina madre affine di levarle tutti i sospetti e farla venire in Corte, e stabilire a questo modo un intiero accomodamento fra lei ed il Re. È poi venuto a Parigi il padre Berul, il quale ha mostrato che la Regina per ora non vuol fidarsi a modo alcuno di mettersi in mano del Re, e per conseguenza dei favoriti, e che perciò bisognava pensare a qualche spediente di luogo sicuro e dov'essa si possa ritirare e fermarsi fintanto che s'addolciscano le cose, che possa seguire l'intero accomodamento, e dopo varie proposte e difficoltà si è risoluto qui d'offrire alla Regina la città d'Angers che ha una cittadella delle migliori di Francia, ed insieme sotto il suo governo tutto il paese d'Angiò che non è però gran paese, e di più due luoghi, l'uno chiamato il Ponte d'Isei sulla Loira, e l'altro chiamato Chinon su un'altra riviera vicina che sbocca pure nella Loira, che ambidue hanno ponti sopra le dette riviere, acciocchè la Regina possa aver liberi quei passaggi per ogni occorrenza. La Regina però non ha domandato niente, essendo stata sempre ferma in dire che non era uscita di Bles per suoi fini particolari, ma per le considerazioni che ha già pubblicate del servizio del Re. Onde il padre Berul come da sè ha proposto questo spediente, giacchè si vede che l'altro di venir la Regina in Corte non può essere ricevuto da lei, ma nonostante che il detto Berul metta per disperato questo punto presentemente,

con tutto ciò il Re ha voluto in ogni modo che il card. della Rosfocò vada, se non per altro, almen per S. M. amando (1) giustificarsi col mondo in aver fatto con sua madre tutto quel che doveva, ed affinchè, in ogni caso ch' ella non volesse contentarsi dell'offerta che gli si fa delle sicurezze predette, restino giustificate ancora le armi di S. M., le quali si moveranno subito. Il cardinale dunque dovrà prima procurare l'accomodamento intiero, e ciò non potendosi, dovrà procurare che restino accomodate le cose nell'altra forma, la quale molti qui giudicano pericolosa, quando la Regina avesse mala intenzione, dovendo avere in mano piazze di sicurezza con presidii dipendenti da lei in mezzo alla Francia; ma il padre Berul mostra ch'ella non abbia altro fine che della sua semplice sicurezza, e che con un poco di tempo si possa sperare di levarle i sospetti e di ridurre le cose ad una perfetta unione fra lei ed il Re. In Pernon ancora dice di aver trovato ogni buona intenzione che, non venendo all'armi, il tutto sia per accomodarsi; laddove la guerra porrà ogni cosa in disordine, ed il maggior profitto sarà quello che ne riporteranno gli Ugonotti, e di già essi parlano in altra forma al Re che non fecero al principio, e procedono in maniera che si vede chiaramente che nella prima loro offerta non ebbero altra mira che d'impegnarlo alla guerra, come io allora avvisai; per esser poi i primi ad abbandonarlo, anzi a portargli le armi contro, come seguirà senza dubbio in evento di guerra. La pace e la guerra dovrà dipendere dalla negoziazione del cardinale della Rosfocò, e perchè egli non potrà andare prima che dieci giorni in Angouleme, si è voluto qui che il padre Berul vada innanzi per la posta a dispor l'animo della Regina e di quei che le sono appresso, fra i quali è potentissimo Ruccellai, avendo egli principalmente avuto in mano la pratica della sua uscita di Bles. Egli è il confidente, il segretario, l'uomo di Stato, e si può dire anche il cancelliere d'amore, perchè si può credere senz'altro che gli si sarà risvegliata la passione amorosa di prima. Certa cosa è ch'egli non va ora in abito lungo, anzi alcuni hanno affermato d'averlo veduto con ispada. Il padre Berul mi ha portato la risposta.

Tardano tanto a venire le risposte di Roma, che io vo pensando che passeranno ancora molti giorni prima che mi giungano quei brevi che io ricordai quando N. S. e V. S. Ill.ma abbiano giudicato d'inviarli, è perchè le opportunità passano presto, e non bisogna perderle, vo considerando che

(1) *Amando* manca nel Ms.; ma o questa, o altra voce vuolsi a capir qualche cosa.

se nascesse occasione che il mio impiego in persona colla Regina madre fosse per esser utile in un negozio di sì grande importanza, bisognerebbe che io mi risolvessi a pigliar partito senz'aspettare i detti brevi, ed oltre al servizio pubblico sarebbe di grande onorevolezza a S. S. che un suo ministro avesse parte in un tal negozio, sebben anche sin qui ognuno ha veduto quanto ci ho faticato; pregherò dunque Dio che m'inspiri, ed accomoderò all'occasione i consigli.

Intanto per ogni buon rispetto ho voluto far tutto questo motivo a V. S. Ill.ma.

Condè è stato malissimo e si è creduto che dovesse morire, ed egli ha tenuto per certo d'essere stato avvelenato, sì violenti e continui moti ha avuti, e sì fastidiosa e lunga uscita di ventre. In questo tempo non si è fatto altro che parlare della sua libertà, ed in effetto gliene hanno date speranze grandissime, e che intanto il Re lo visiterebbe, ma il Re se n'è andato a S. Germano senza vederlo, e quanto a liberarlo i ministri sono stati di parere contrario per ora, e Luines non ardisce di pigliare sopra di sè una risoluzione ch'è di grande conseguenza. Quel che sarà non sappiamo, perchè qui si vive di giorno in giorno, intanto si tiene per certo che fra la Regina madre e Condè si continui a praticare intelligenza, e Buglione mena la pratica. Il fine è senz'altro di rovinare i favoriti e sulla rovina loro di fabbricar da una parte la Regina il suo ritorno in Corte con dignità e sicurezza, e dall'altra Condè la sua liberazione con avere il primo luogo e l'autorità maggiore nel Consiglio, e quando non potranno levarsi dinanzi Luines in maniera alcuna, si può credere che non tralascieranno quella che si tenne col maresciallo d'Ancre.

P. S. Dopo aver scritto un'altra mia cifra intorno al principe di Condè è venuto a trovarmi il penitenziere di questa (1), ch'è confessore di esso Condè, e dopo avermi dato conto della sua infermità, mi ha detto che il Re gli ha scritto di sua mano due giorni sono, dandogli animo a procurar di guarire e speranza di libertà, e che gli ha rinunciato la spada che gli fu levata quando fu ritenuto prigione. Di questa dimostrazione del Re il principe ha preso grande allegrezza, e perchè secondo le mutazioni che qui succedono da un momento all'altro potrebb'essere che Condè fosse messo in libertà quando meno vi si pensasse, io ho fatto che il penitenziere gli porti molte affettuose parole in mio nome in memoria dei tempi di Fiandra, e che particolarmente si ral-

(1) Par che debba intendersi *Chiesa*.

legri di mia parte della sicura convalescenza in che di già si ritrova, e che lo renda certo che di ciò ancora N. S. sentirà molto gusto. Il penitenziere mi diceva che gioverebbero molto gli officii di S. S. in favore della sua liberazione, e che il principe senza dubbio li avrebbe molto desiderati, al che ho risposto che questo è puro negozio di Stato, e che bisogna che l'esito ne dipenda tutto dal Re, il quale vorrà che a lui solo abbia l'obbligo il principe della sua liberazione, quando piacerà a Dio che segua.

Ho giudicato di non dover perdere tempo in fare qui gli officii che convengono intorno all'elezione del nuovo impero; quei che ho fatto sinora si restringono solamente al procurare che di qua si aiuti in quest'occasione la causa cattolica e si faccia opposizione agli eretici. Non ho voluto parlare del Re Ferdinando, perchè qui avrebbero conosciuto che non potevo ancora averne ordine; scopro qui una risoluzione ferma di doversi procurar da questa parte che continui l'impero in un principe cattolico, ed il cardinale di Retz mi ha detto che s'inclina alla persona medesima di Ferdinando, e che in questa forma è stato scritto di già al duca di Nevers. Gli eretici di Germania che colla guerra di Boemia hanno procurato d'intorbidar le cose per ridurle al presente interregno, non perderanno senza dubbio la congiuntura che hanno fatto nascere. Contuttociò si ha da credere che non potrà metter l'impero in uno di loro, ma che piuttosto si faranno (1) più gagliardamente di prima le pratiche in favore di Baviera per escludere Ferdinando affine di levare l'impero almeno fuori da casa d'Austria, se non possono fuori della Regina cattolica. Sarà molto a proposito che V. S. Ill.ma ordini a monsig. di Costantinopoli che mi scriva copiosamente di quanto bisogna e di quanto io potrò qui operare coi miei officii e perchè è troppo gran giro quel di mandarmi da Roma le copie delle sue lettere.

10 aprile 1619.

Resistenza del principe d' Oranges.

È tornato qua ultimamente d'Olanda il sig. di Boisisse che vi fu mandato da S. M. alcuni mesi sono, come scrissi, ambasciatore straordinario. E quanto alle cose d'Oranges ho saputo che il principe Maurizio non ha voluto altrimente ricevere le scritture ch'esso sig. di Boisisse aveva fatto istanza di dargli affinchè potesse vedere le ragioni che la M. S. pretende in quel principato. Il medesimo Boisisse ha parimente detto all'istesso

(1) Il Ms. manca del *si faranno*.

principe che quando si concluse il matrimonio tra il principe d'Oranges e la principessa sua moglie defunti, restò riservato alla divozione del Re morto il governo del castello d'Oranges. A questo ha risposto il principe ch'egli non sa che sopra di ciò vi sia scrittura alcuna, e perchè Boisisse soggiunse che intanto il Re avrebbe preteso che i governatori che si avranno da mettere in Oranges abbiano ad essere cattolici e di gusto di S. M., gli replicò il detto principe ch'egli non pensava di volervi mandare governatori cattolici, ma persone che fossero dipendenti da lui e di suo intero gusto. Onde ogni dì più si va raccogliendo il poco buon animo ch'egli ha di dare soddisfazione a S. M. in questa materia. Il generale dei riformati di S. Bernardo è ora qui, ed è stato più d'una volta con me. Ieri egli ebbe udienza dal Re, e fra le altre cose disse con gran fervore a S. M. che tutti i mali di Francia erano nati dalla congiunzione di questa Corona col Turco, e che sempre le cose di questo regno andrebbero di male in peggio se questa congiunzione non si rompesse. Il Re l'ascoltò volentieri, e gli rispose con senso di molta pietà, mostrando gran desiderio di separarsi da una tale amicizia; e perchè il generale mi ha detto che trattò una volta di questo particolare con N. S., io ho giudicato bene di darne parte a S. S. ed a V. S. Ill.ma.

Di Parigi li 24 aprile 1619.

Officii aspettati e temuti di Spagna. — Di levar da Napoli il duca di Ossuna. — Pretese della Regina madre. — Lega di Venezia e Savoia. — Pensieri del principe di Piemonte. — Giudizio del contegno dei Francesi — (cifra).

Questi giorni passati Pisius fece meco molte doglianze del silenzio grande col quale procedono gli Spagnuoli in queste cose della Regina madre, e mi disse ch'egli con buon modo si era doluto di ciò col medesimo ambasciatore di Spagna, che gli aveva detto che ben d'altra maniera si procedeva da questa parte, poichè di qua spontaneamente e con tutta prontezza si era fatta la dichiarazione che avvisai l'ordinario passato in favor del Re Ferdinando per la successione dell'impero, e che questa dichiarazione s'era fatta sapere al medesimo Ferdinando ed al Re Cattolico ancora, l'ambasciatore di Spagna mi ha parlato anch'egli di questo ragionamento di Pisius, e mi ha detto che scusò il suo Re con dire che forse dalla parte di Spagna non si parlava in queste materie della Regina madre perchè da questa parte non se n'era dato conto a S. M. cattolica, e che in Ispagna non si era creduto che le cose dovessero passare tant'oltre, come ora si vedeva; di più mi ha detto l'ambasciatore di Spagna che Pisius gli mostrò che in tale occasione come questa

il Re di Spagna avrebbe dovuto offrirsi a questo Re, al che rispose l'ambasciatore ch'egli a suo giudizio stimava che S. M. Cattolica non avrebbe preso quella risoluzione altrimenti, ma piuttosto d'interporre i suoi officii bisognando, affinchè seguisse un buon accomodamento fra il Re e la Regina sua madre. Queste sono delle solite gelosie insomma, colle quali si fanno guerra anche nella maggior pace le due Corone.

In occasione d'aver io parlato questi giorni col cancelliere sopra la lega dei Veneziani e di Savoia, egli passò da una materia in un'altra con buon modo, e venne a quelle di Roma, dicendo che siccome questo Re avrebbe sempre procurato di dar ogni soddisfazione possibile alla S. di N. S., così conveniva ancora che S. S. mostrasse quella buona corrispondenza d'animo a S. M. che quí s'aspettava, massime nelle materie di riputazione e d'onore. Io risposi a ciò con termini generali che bisognavano, ma il cancelliere ripigliando più il discorso venne a più stretti termini, e disse che S. S. non doveva in modo alcuno far alcun torto al Re ed a questa Corona, perchè qui non si sarebbero poi pagati di parole, nè avrebbero ammesse le scuse che in Roma si volevano fare in simili occasioni. Io replicai che non sapevo quel ch'egli volesse inferire, e che se egli avesse parlato più chiaro, gli avrei anch'io potuto rispondere più chiaro. Egli mi disse che per allora non poteva dirmi altro, ma che forse un'altra volta od egli o suo figliuolo mi avrebbero parlato più chiaramente. Io non tornai a replicare altro, se non che S. S. pretendeva di non aver fatto alcun torto al Re, e che anzi il suo pensiero era di dar sempre ogni gusto possibile a S. M., e massime in quelle cose che concernevano l'onore e la dignità di questa Corona; ma che se poi in qualche occasione qui non volessero appagarsi del giusto, il torto sarebbe stato dalla loro parte e non da quella di S. S. Io non ho saputo immaginarmi quello che abbia voluto inferire il cancelliere, se non fosse che qui volessero pigliare a male che S. S. facesse cardinale il figliuolo del Re di Spagna. E sebbene questa sarebbe una stravaganza per tante considerazioni che si possono fare sopra questa materia, nondimeno io ho voluto parlarne confidentemente al cardinale di Retz, il quale mi ha detto che non sa niente di ciò, e che se n'è parlato in consiglio, ed egli ancora mostra che qui non se ne avrebbe ragione di muovere querele a Roma di questo fatto. Qui potrebbero tirare subito questo successo a materia di Stato con dire che un figliuolo di Spagna col tempo potrebbe fare una gran fazione in Roma e mettere il pontificato nella nazione, ma sono cose lunghe, ed un figliuolo del Re di Spagna non è per capitare mai a Roma, e contro un cardinale così grande sarebbero in ogni caso sempre maggiori le cautele degli altri. Ma in ogni evento di

querele di Francia potrebbe S. S. fare un bel tiro, dicendo che gli propongano anch'essi il duca d'Angiò, poichè è ben certo che non lo proporrebbero, ed avrebbero vergogna di fare altra nominazione in parità di un figliuolo del Re di Spagna. Ho giudicato necessario per ogni buon rispetto di far sapere a V. S. Ill.ma tutti questi particolari.

Chiamasi il presidente d'Oscambrè quello del quale parlo in un duplicato di lettere di raccomandazione per le bolle gratuite di un suo figliuolo. Veramente se mai sono concorse buone cause da prendere in grazia, concorrono in quest'occasione, ma una delle maggiori è quella del potersi obbligare il detto presidente, che è dei più principali e più stimati del Parlamento; con questa grazia si farà tanto più animo ai buoni e si confonderanno tanto più i cattivi del medesimo Parlamento. Io ricorderò in quest'occasione a V. S. Ill.ma che quando N. S. concede simili grazie, sarebbe a proposito che il Nunzio ne avesse il primo avviso affinchè i nominati ne avessero l'obbligo a S. S. ed alla S. Sede, e non agli ambasciatori di Francia e protettori e comprotettori che ne dànno l'onore alle raccomandazioni del Re ed ai loro officii.

Qui si conclude fra questi ministri regii che per assicurare la quiete d'Italia niuna cosa potrebb'essere più a proposito che di veder levato di Napoli il duca d'Ossuna, e che a questo fine potrebbero giovare molto gli officii di N. S. fatti opportunamente; e non è dubbio ch'egli è un uomo turbolento e pieno di stravaganti capricci, e fin dal tempo che io lo conobbi in Fiandra fu tenuto sempre in quest'opinione. Vedesi ch'egli non vuol obbedire, anzi che vuol far nascere qualche occasione necessaria di guerra, ed è stato un brutto termine quello di aver ricettato quel capo d'Uscocchi, e peggiore è quello di non voler restituire quei vascelli e robe dopo tanto tempo. Ed il male è che non si crede che questi siano suoi capricci, ma che il tutto venga di Spagna; onde le genti si disperano alfine, e se il fuoco si accende in Italia, sarà impossibile che i Francesi non s'interessino coi Veneziani e con Savoia, e che non si venga in ultimo a rompimento fra le due Corone. Abbiamo l'esempio fresco dello stato in che aveva ridotte le cose di Lombardia D. Pietro di Toledo con le sue stravaganze. Queste righe ho voluto soggiungere all'altra mia lunga cifra la lega dei Veneziani e di Savoia.

Essendosi veduto qua che non è riuscito il disegno di far rivoltare il popolo di Metz contro la Valletta, anzi che il popolo è stato disarmato, come si contiene nel foglio d'avvisi, il Re se n'è ritornato subito a S. Germano con intenzione di passare innanzi colla maggior parte dell'esercito verso Angouleme,

quando non vengano ad accomodamento col cardinale della Rosfocò.

Scrissi a V. S. Ill.ma che la Regina madre aveva fatto istanza a Bettuna da principio che rappresentasse al Re in suo nome le cose ch'ella avrebbe voluto fargli sapere in materia dei due disordini del governo, e che Bettuna non volle, dicendo che non aveva avuto sopra di ciò commissione dal Re. L'ebbe egli poi, ma la Regina avendo veduto che non si levano le armi, si è mostrata dopo sempre risoluta di non voler far sapere niente al Re, se l'armi non si sospendono; e nelle ultime lettere più fresche di Bettuna egli ha scritto qua lo stesso d'ordine della Regina. A Luines pare duro questo parlare, dicendo egli che questo è un voler dar legge al Re, sebbene s'attribuisce tutto a Pernon. Il cardinale di Retz mostra anch'egli il medesimo senso, e si fanno forti sull'andata del cardinale della Rosfocò, dicendo che il Re non può fare più di quello che fa dalla parte sua per soddisfare la Regina, e che s'ella non si acqueta avrà tutti i torti del mondo. In maniera che si sta aspettando con gran desiderio di saper quel che avrà negoziato esso cardinale, non essendovi ancora nuova del suo arrivo in Angouleme. E non è dubbio che la Regina dovrà accettare uno dei due partiti, o di vedere il Re, riunendosi bene con lui, o di pigliar quel governo e piazze che se gli offeriscono, quando non si assicuri del detto partito. Staremo dunque a vedere quel che farà.

Intanto non può essere maggiore nè più generale l'abborrimento che si ha alla guerra, e s'accorgono ora quanto meglio avrebbero fatto a non impegnarsi tanto innanzi, come io supplicai il Re al principio, e come ricordai efficacemente a tutti gli altri, e pur ieri ancor esortai con grand'efficacia Luines ad eccitar l'armi in ogni maniera possibile, il che egli dice che ha fatto e che fa, e non è dubbio ch'egli è principe assoluto della volontà del Re, il quale perchè non ha ancora inclinazione alle cose gravi, rimette il tutto a Luines, e vuole che Luines sia il tutto.

Se la guerra si fa, credesi che le cose del Re incontreranno senz'altro di molte difficoltà, e molti allora si scopriranno in favore della Regina, ed è certo che il Re non potrà durar molto alle spese, le quali sono eccessive, essendosi speso a quest'ora poco meno di tre milioni di franchi, e spendendosene quasi ogni mese 1 milione e 500 mila (1).

Ho poi pensato di non impegnarmi più innanzi in materia di trasferirmi in persona a trattare colla Regina madre sinchè non

(1) Somma enorme, ragguagliati i prezzi de' generi di quel tempo colla moneta.

vengano i brevi da Roma e che io non sappia l'intenzione precisa di N. S. Qui sono grandissime le gelosie, ed io ho scoperto che non piacciono gli andamenti in Roma del gran duca di Toscana in favore della Regina madre, come scrivo in un'altra cifra. Vivono qui in sommo sospetto, particolarmente che la Regina disegni di voler governo e piazze di sicurezza per metterle poi fra qualche tempo in mano del duca d'Angiò fratello del Re, al quale ha mostrato sempre particolare amore, affine d'ingrandirlo più ch'ella potrà, ed appoggiare se medesima a questo figliuolo. E se la guerra andasse innanzi, non si mancherebbe di fare ogni sforzo per levarlo furtivamente di qua e metterlo appo la madre, il che si può credere ch'egli volontariamente farà da se stesso come prima possa montar a cavallo, se intanto le cose non vengono a qualche buon accomodamento. Si è avuto sospetto qui ancora che gli Spagnuoli fossero per far giuocare il personaggio al principe di Spagna in favore della Regina madre come suo genero, e si è parlato assai che fosse per esso mandato il duca di Monte Leone (1), ma sinora non si scopre cosa alcuna di certo. Due lettere sono comparse ultimamente della Regina che mando tradotte a V. S. Ill.ma. Fu dato cura in S. Germano al guardasigilli che rispondesse all'ultima, ed egli è riuscito sì male dopo aver fatto due o tre sorte di risposte, che hanno fatto rispondere da un altro, ed egli ha perso grandemente di credito. Le risposte del Re non si sono ancora vedute.

Parlasi che il principe di Piemonte pensi a partire presto di qua, ed ho inteso da un grandissimo personaggio che lo tratta assai domesticamente, ch'egli non partirà molto soddisfatto da questa Corte, e particolarmente delle scarse dimostrazioni d'onore che si sono usate con lui. Il Re non l'ha mai fatto coprire, nè mangiar seco, nè usati altri termini d'onorevolezza che il detto principe forse aspettava, anzi in quei balletti pubblici fu fatto star discoperto il fratello del Re apposta affinchè il principe di Piemonte non si coprisse (2). Il cardinale quando partì

(1) Monte Leone era in Ispagna sin dall' ottobre 1618. Del Bentivoglio è alla stampa un volume di lettere (ristampate a Colonia 1631) in due parti. La seconda parte è delle scritte a Monte Leone col quale continuò relazioni per ordini espressi di Roma e contento di Francia. Il duca di Monte Leone era Ettore Pignatello nobilissimo napoletano che fu viceré in Catalogna e ottenne il grandato di Spagna, e accompagnò Anna primogenita di Filippo III sposa a Parigi a Re Luigi XIII e quivi rimase ambasciatore straordinario due anni; tornato in Ispagna fu consigliere di Stato. Le lettere del Bentivoglio a lui uscito di Francia sono dal 4 ottobre 1618 al 20 febbraio 1621.

(2) Non conosco veramente la prammatica delle cerimonie di Corte del Re Luigi XIII; ma Luigi XIV non faceva mai coprire il proprio

aspettò tre ore il vescovo di Metz fratello naturale ch'era mandato da S. M. per accompagnarlo un pezzo di strada. Onde più d'una volta il principe di Piemonte disse al fratello: andiamocene, ch'è vergogna aspettare di vantaggio. Venne poi il vescovo colla sua sola carrozza e senz'accompagnamento a cavallo d'alcuna sorte. Sebbene queste sono negligenze francesi e naturalissime a questa nazione, il principe di Piemonte si era dato speranza ancora d'intrometterlo nell'accomodamento di questi disgusti con la Regina madre, e non se n'è fatto altro, e si tien per certo ch'egli avesse preso anche speranza di comandare all'armi del Re, sebbene con prudenza non ne ha dimostrato alcun segno, e poi si sono date al duca di Ghisa. In modo che si può credere ch'egli non partirà innamorato delle cose di qua; ed è principe di alti pensieri e che si tien alto in tutte le cose, ha del grave e dello spagnuolo, e perciò qui non è molto grata la sua natura, sebbene tutti lo tengono per principe di valore, di bontà e di parola, e che sia per avere tutte le buone parti del padre e nessuna delle cattive.

Sebbene qui mostrano di fidarsi del gran duca di Toscana in apparenza in queste cose della Regina, contuttociò scopro che in segreto non se ne fidano, massime per essersi inteso che S. A. ha fatto parlare in Roma alla S. di N. S. diversamente da quello che ha scritto in Francia, avendo fatto ricercare S. S. a scusare e giustificare la Regina del silenzio di S. S. Ancora qui non mancano alcuni di mormorare, sebbene io non mi sono accorto di questo in alcuno dei ministri. Qui avrebbero voluto che S. S. avesse spedito a me qualche corriere con ordine d'offerte al Re e cose simili, e molti hanno accusato me ancora perchè non spedii corriere a posta, ma bisogna lasciar dire, perchè il tempo alfine chiarisce ogni cosa, ed io rispondo che noi in Italia non ci governiamo colle forme francesi.

Ho veduto quel che è parso a V. S. Ill.ma di farmi sapere così intorno ai ragionamenti che fecero gli ambasciatori di Venezia e di Savoia alla S. di N. S. quando gli diedero parte della lega pubblicata fra la Repubblica ed il duca, come intorno alle risposte che furono date all'uno ed all'altro di essi ambasciatori da S. S., e perchè sono risposte piene di somma prudenza e che possono fare grand'onore a S. S. in sapersi. Io ho giudicato perciò molto a proposito, ancorchè non me ne sia venuto comandamento da V. S. Ill.ma, di far sapere il tutto al Re ed a questi ministri.

Ho mostrato dunque al Re che S. S. per continuare i soliti

fratello innanzi a sè; ma al pranzo del Re, il fratello stava in piedi finchè il Re gli domandava se volea sedere, permesso serbato unicamente a tanto parente e a quella maniera.

segni di confidenza e di rispetto verso S. M. mi aveva ordinato che io le dèssi parte dei predetti ragionamenti e risposte, siccome feci, e che di più in suo nome io pregassi efficacemente la M. S. a perseverare nelle buone risoluzioni che aveva mostrato sinora in favore del riposo pubblico della cristianità e della quiete particolare d'Italia, e qui lodai molto di nuovo il Re della parte grande che aveva avuta nella pace d'Italia e che si concluse l'anno passato, e l'esortai di nuovo efficacemente a rendersi mezzano altrettanto per mantenerla quanto se n'era reso per farla, dissi che sarebbe stata grande la sua autorità colla Repubblica di Venezia e molto maggiore col duca di Savoia, e ricordai a S. M. quel che da lei mi fu detto alla conclusione del matrimonio con Savoia, cioè che la M. S. faceva il detto matrimonio per poter tanto più tener unito esso Savoia coi suoi consigli e procurar tanto meglio il servizio della cristianità ed il bene dell'Italia.

Tutte queste cose mi parve di dover rappresentare a S. M.; m'ascoltò sempre con molt'attenzione, e mi rispose che sentiva gran gusto d'essersi confermata in un senso medesimo con S. S., poichè alle istanze che le avevano fatte i Veneziani e Savoia di entrare in lega non aveva voluto consentire in modo alcuno, perchè la sua intenzione era di continuar a fare gli officii di prima in servizio pubblico e specialmente per la quiete d'Italia. Mi disse che ringraziava molto S. S. di quest'officio di confidenza che aveva voluto passare con S. M., e che avrebbe procurato in ogni altra occorrenza ancora di confermare i suoi consigli con quelli di S. S.

Con tutti questi altri ministri ho poi trattato a lungo delle cose medésime; ed essi a lungo parimente mi hanno discorso. Tutti mi hanno detto uniformemente che i Veneziani e Savoia in particolare hanno fatto sforzi grandissimi per tirare il Re nella loro lega e farnelo capo, ma che qui hanno conosciuto i loro artifizii, e che non hanno voluto lasciarsi impegnare in ciò più innanzi del dovere in maniera alcuna. Hanno conosciuto insomma che il disegno loro sarebbe di ridurre le cose a rompimento fra le due Corone, e dicono quello che hanno detto sempre della malizia dei Veneziani e dell'ambizione di Savoia (1),

(1) Molto mi sorprese che il Botta non intendesse la politica della Casa di Savoia, egli che pur vivea in tempi in che la storia si facea documento ed argomento della politica futura. La Casa di Savoia, più che altra, attendeva a due cose: spazzar dagli stranieri l'Italia, ingrandire il proprio regno. Quanto alla prima chi de' presenti non la ringrazierà? Chi non maledirà a coloro che non l'hanno aiutata? — Quanto alla seconda richiedo l'onore di chi vuol l'Italia Nazione; chi la farà Nazione se non l'unisce? e per unirla, come si può se non si fondono le parti via via più vicine, e quindi più conoscenti e con-

e concludono che qui stanno più fermi che mai nelle prime massime di voler conservarsi in buon'intelligenza con Ispagna, credendo che gli Spagnuoli siano per avere la medesima intenzione verso questa Corona. Hanno però dato buone parole ai Veneziani e specialmente a Savoia, avendo mostrato al detto Savoia ch'è maggior suo vantaggio che questo Re si mantenga libero per poter fare i buoni officii che S. M. ha fatti sinora nelle occorrenze che nasceranno, e dall'altra lo difenderà sempre con tutte le sue forze quando gli Spagnuoli volessero opprimerlo o travagliarlo, come di già si era dichiarata S. M. anche innanzi al matrimonio di dover fare se non si fossero accomodate le cose d'Italia.

Qui dunque per quel che si vede non si ha punto voglia di rompere con Ispagna, ma con tutto questo Savoia non cesserà e non perderà mai le speranze che venendosi alle armi d'Italia non sian per muoversi in favor suo queste di Francia; qui tutti lo tengono per ambiziosissimo ed inquietissimo principe; sanno ch'egli vorrebbe morir re se potesse, sanno ch'egli aspira al regno di Boemia, ed ora all'impero, sebbene il suo maggior disegno sarebbe di possedere lo Stato di Milano in Italia e con quel più che possiede in Piemonte, e diventar re di Lombardia. In queste cose di Boemia e dell'impero egli ha ricorso qua ed ha pratiche grandi in Germania e coi Protestanti, ma son tutte chimere e castelli in aria, come ben dice V. S. Ill.ma, non è per avere se non parole, e Dio voglia che non resti alfin peggio soddisfatto di qua che d'alcun'altra parte.

Di questo matrimonio senza dubbio s'è promesso cose grandi Savoia, ma i Francesi non sono sciocchi cogli stranieri, sebben fanno qui tante pazzie fra di loro. Qui hanno preteso e pretendono che Savoia debba fare a loro modo e non essi a modo di Savoia, e di già con queste pensioni assegnate al cardinale ed al principe Tommaso colla compagnia d'armi data al principe di Piemonte e colla pensione di 30 mila scudi che si crede che sia per darglisi, vengono i Francesi a mostrare al mondo che hanno sotto la loro dipendenza la Casa di Savoia e che hanno fatto stipendiarii, per così dire, tutti i figli del duca, ed il peggio è che Dio sa come saranno pagate le dette pensioni, perchè qui sono sì frequenti le turbolenze e disordinate le spese, che non si può fare gran caso di queste loro pensioni. Quel che importa dunque è il mantener ben insieme le due Corone, ed in questa parte senza dubbio gli officii di S. S. potranno sempre assaissimo. Io non mancherò di corrispondermi con monsignor Nunzio di Spagna in questa materia conforme all'ordine di

giunte? L'Italia attende a questo da cinquecento anni e perchè vi pongono ostacolo gl' Italiani?

V. S. Ill.ma. Sarebbe molto a proposito che S. S. facesse buoni officii ancora da quella parte per mantenerli ben disposti verso questa Corona. Qui non istanno senza sospetto del silenzio degli Spagnuoli in queste cose della Regina madre, come scrivo più in particolare in un'altra cifra.

Io qui ho trovato con destrezza un punto specialmente con questi ministri, che mi è parso a proposito, ed è stato che avvertiscano bene che i Veneziani e Savoia per metter male fra le due Corone facilmente spargeranno molte cose che non sono vere in materia d'unione segreta di questa Corona con loro, e che la loro lega sia fatta almeno con approvazione ed autorità di questo Re, e cose simili per dar gelosia agli Spagnuoli. Qui hanno avuto molto caro questo ricordo, e mi ha poi detto il cardinale di Retz che Pisius scriverà a tutti gli ambasciatori affinchè stiano avvertiti che facciano saper la verità di quel che passa in materia di questa lega, anzi il medesimo cardinale di Retz ha pregato me a voler levar tutte le ombre a questo ambasciatore di Spagna, come ho fatto, e come bisognava, perchè V. S. Ill.ma può credere che materie delicate e da produr sospetti son queste.

Ho giudicato necessario ancora di far gli officii suddetti col Re e coi ministri per far saper il netto di quel ch'è passato fra S. S. e gli ambasciatori nominati di sopra, i quali non avendo ricevuto soddisfazione, come si può credere, dalla S. S., avrebbero potuto dire molte bugie ed esagerare particolarmente di nuovo che S. S. non ha altro nel cuore che il Re di Spagna e gl'interessi spagnuoli.

A quest'ambasciatore veneto non piace punto che di qua s'inclini ad accettar Ferdinando all'impero; forse potrebb'essere che la lega fra loro e Savoia tendesse ancor a far ostacolo al detto Ferdinando, potendosi credere che dia spavento ai Veneziani il vedere che nella sua persona si possa unire l'impero con tanti Stati patrimoniali e che si potessero un giorno rinnovare le sue pretensioni contro tanta parte del loro Stato di terra-ferma.

24 aprile 1619.

Suggerimenti utili a schermirsi da' nemici, e a formarsi degli amici. — Officii coi ministri contro gli ugonotti. — Delle disposizioni d'animo della Regina madre, e del Re verso di lei — (cifra).

Perchè qui s'andava dicendo da molti, che io avessi fatti officii contro la libertà del principe di Condè nelle presenti occorrenze, perchè ho dubitato che ciò potesse arrivargli all' orecchio e far qualche mala impressione nel suo animo, ho stimato però necessario di farlo assicurar che ciò non è

vero, e mi son servito di buoni mezzi, e particolarmente del penitenziere suo confessore. Da un giorno all' altro egli può uscir di prigione secondo le mutazioni di qua; onde è bene che non l'abbiamo nemico, o che l'abbiamo men nemico almeno che si potrà; che pur troppo egli ha avuto a farci del male.

In buona occasione ho messo Pisius in quelle materie di Roma delle quali mi parlò il cancelliere suo padre ultimamente con termini generali. Da lui ho inteso insomma che suo padre non aveva cosa alcuna particolare da farmi sapere, ma che solo volse intendere dei torti che qui pretendono di aver ricevuti da un tempo in qua dalla Santità di N. S., e qui entrò Pisius a dirmi anch' egli che il Re pensava che S. S. non gliene farebbe più in avvenire, che S. M. in ogni uso non avrebbe avuta pazienza da tollerarli, e che sopra ciò il marchese di Courè aveva avuti nella sua instruzione gli ordini che convenivano, sebbene sempre concluse che qui volevano sperar sempre ogni favore da Sua Beatitudine. Io risposi nel modo che bisognava, ancor che poco mostrano qui d'appagarsi delle nostre ragioni. Quante a quel dubbio che io ebbi intorno al figliuolo del Re di Spagna Pisius non mi disse cosa alcuna, ed avendo io pensato poi meglio intorno a quel motivo sopra il duca d' Angiò fratello del Re, crederei che si terrebbono qui come burlati se vedessero che S. S. facesse loro un' offerta di cosa impossibile, poichè è certo che qui non penserebbono mai al cardinalato per il detto duca d'Angiò, onde S. S. con la somma prudenza saprà per il detto molto ben trovar quella risposta che potrà esser più conveniente quando venisse l'occasione accennata, la quale però credo che non verrà.

Di Ruccellai V. S. Ill.ma mi darà licenza che le dica che ella ha potuto rovinarla e non ha voluto fin quando gli succedette quell'affronto di bastonate (1). Io toccai qualche cosa a V. S. Ill.ma del senso che qui s' aveva che gli si dovesse far vendere il chiericato, che sarebbe stata una dimostrazione che avrebbe colmate qua ed in ogni altro luogo le sue vergogne, quando egli poi fu scacciato di Francia per le pratiche scoperte fra lui ed il Buglion.

(1) È bene tener conto della carità di monsignor Bentivoglio. Di certo il Ruccellai non era un angelo, ma uomo simile agli altri d'allora, dignitari di Chiesa; con tutto ciò il Bentivoglio nol perseguiva in ragion de'costumi, guardava all'interesse papale, di che Ruccellai non curava; e meditava, sa Dio, che cosa per iscambiarlo. Quell'abate, che era italiano, i Francesi nominavano Roussellay. Vedremo innanzi quel che scrivesser di lui. Leggete avanti nel testo e vedrete il buon animo di messer *Guido*.

Io rappresentai a V. S. Ill.ma quanto indegno fosse giudicato qua un tal procedere, e che toccassi anche allora qualche cosa di fargli vendere il chiericato, e non passai più oltre, perchè ben vede ella che a me non toccava di darle consiglio, massime non essendomi domandato da lei. Ma senza dubbio quella era occasione di rovinarlo per sempre almeno a Roma, perchè si sarebbe potuto cercar di fargli addosso un processo d' inquisizione, ed io avrei potuto procurar di intendermi con questi ministri regii tutti mal animati contro di lui, e cercar col loro mezzo di fare provare molte cose brutte in quelle parti dove egli menava le pratiche. Ora egli si è messo a coperto, e non dubiti punto V. S. Ill.ma che egli non sia per far del male se mai potrà. Il rimedio che abbiamo ora è di far prevalere presso la Regina madre il vescovo di Lusson, il quale anch' egli ha la sua parte di caldo interesse, sebben ha mille volte più sostanza di Ruccellai, e per esser francese finalmente ed avere un gran genio sopra lo spirito della Regina; credo che ogni dì più prevalerà, e che sbatterà al fine Ruccellai. Con Lusson io ho buoni mezzi, e particolarmente quelli di Berul, ch' ora tratta con la Regina, come ho scritto in più cifre, e il padre Giuseppe cappuccino conosciuto molto bene dal segretario Bacci, il qual padre è confidentissimo di Lusson. Di già ho detto al padre Giuseppe che egli faccia sapere che N. S. e V. S. Ill.ma hanno sentito gran gusto che egli sia (1) appresso la Regina e che ritengono verso di lui l' affetto e buona opinione di prima. Di Ruccellai ha il padre Giuseppe il medesimo senso che abbiamo tutti noi altri. Camminerò dunque innanzi per queste vie a procurare d' andarlo sbattendo, ma il peggio è che tutte le donne sono donne, e le Regine qualche volta più donne delle donne.

Intorno all'altro particolare dell'abate Scaglia, il suo avanzamento pur anche dipende dalla volontà di N. S. e di V. S. Ill.ma. Certo è che questo Re non potrà essergli se non di quel frutto che S. S. e V. S. Ill.ma vorranno.

Quanto all'altro particolare dell'arcivescovo di Lione io mi governerò conforme all' ordine che mi dà V. S. Ill.ma nella ultima sua cifra dei 17 del passato.

Ricevuto che io ebbi i Brevi della Santità di N. S. io me n'andai subito a S. Germano all' audienza del Re. Presentai a S. M. il breve di credenza, e quel che gli dissi fu in ristretto: che S. S. aveva sentito grandissimo dispiacere dei movimenti che qui ora passano, che desiderava di poter impiegarsi in tutto che potesse per una buona riconciliazione

(1) Il *sia* manca al Ms.

fra S. M. e la Regina sua madre, che mi aveva comandato che io facessi una buona offerta di tutti i suoi officii alla M. S. e che le offerisce anche la persona mia propria quando S. M. avesse giudicato a proposito; ch'io dovessi trasferirmi in persona a trovar la Regina sua madre, non desiderando S. S. nelle presenti occorrenze se non quello che più convenisse al servizio della M. S.; onde il Re m'ascoltò con molto gusto, e mi rispose che restava con particolare obbligo a S. S. di sì amorevole offerta, che andarebbe pensando a quel che occorresse, e che bisognando si valerebbe in ogni confidenza degli officii di S. S. e della persona mia stessa.

Parlai poi a parte più a lungo che io avevo *Brevi in credenza* per la Regina, Pernon e Tolosa, al cardinale di Retz e Luines ed a vecchi ministri, a quali dissi che avrei presentato (1) quando avessero giudicato a proposito ch'io andassi in persona; ed altrettanti *Brevi esortatorii*, quando stimassero meglio il servirsi di questi con che si conviene particolarmente col dire che S. S. nelle occorrenze che passano ora, non desiderava se non quello che fosse conveniente al servizio del Re ed alla conservazione della sua reale autorità; ch'era troppo interessata l'autorità della Chiesa in quella di S. M., e che la causa della Sede apostolica e di S. M. in questo regno era una sola, poichè gli eretici procuravano con ogni loro potere qui ugualmente la rovina della monarchia e la rovina della Chiesa; che *lo stato che essi andavano formando era del tutto popolare, e per conseguenza del tutto contrario a quello della Chiesa* e della monarchia (2), di modo che per questi e per infiniti altri rispetti non poteva S. S. non congiungersi intieramente con S. M. in tutti i movimenti che nascevano in questo regno. Tutti mi risposero con quei migliori modi ch'io poteva desiderare, e mi dissero che il Re doveva restare con grande obbligo a Sua Beatitudine di sì affettuose offerte, rimettendosi nel resto a quel che mi avrebbe fatto sapere S. M. dalla quale mi fu poi fatto intendere per

(1) Le parole *avrei presentato* mancano al Ms.

(2) Oh bella! Chi ha mai detto, o dimostrato che il governo della *Chiesa* (intendiamoci bene *cattolica*) non sia popolare? Forsechè i popoli e gl'individui non sono tutti eguali avanti a Dio? La *Chiesa cattolica* non ha governo di nessun popolo, ma *di tutto il popolo*. La Chiesa coi concilii ossia coi migliori del popolo governa il gregge. Ma in antico questi migliori erano gli *eletti dal popolo*, che ora non sono, nè erano più da gran tempo ai dì del Bentivoglio. La Curia papale ha usurpato tutti i diritti popolari; poi ha detto: *Il governo popolare è contrario a quello della Chiesa*. Ma le usurpazioni della Curia non sono una privazione dei diritti della Chiesa. Nè diritti occupati non sono diritti acquisiti, dico innanzi a Dio e alla ragione!

Pisius che per ora io avrei potuto inviare alla Regina madre il Breve *esortatorio*, e l' occasione è stata buonissima con il ritorno del padre Berul, che ho veduto qui lungamente in Parigi prima che sia partito, e che lo presenterà, e l'accompagnerà come bisogna, sperando egli che sia per ritrarne molto frutto nella congiuntura presente nella quale bisognerà combattere ben la Regina. A Pernon e Tolosa non ha voluto il Re che si mandino i Brevi, essendo parso che sarebbe loro un render troppo onore e vantaggio; anzi l'altro Breve per la Regina dovrà essere presentato da Berul senza mostrare che il Re ed i ministri ne sappian niente. E quanto a Pernon e Tolosa farà Berul in mio nome con loro quegli officii che potranno essere più a proposito in questa occasione; egli saprà fare molto bene, e senza altro ne caverà buon frutto.

Pisius mi disse che il Re avrebbe dato ordine al suo ambasciatore che ringraziasse affettuosamente S. S. dell' ufficio fatto da me ora in S. Germano, e mi è parso di regolarlo nel modo scritto, e di portarlo anche un poco più vivamente che non pensavo, affinchè se fosse stato un officio comune e freddo non avessero qui sospettato di qualche intelligenza di S. S. con gli Spagnuoli e col granduca di Toscana, ombreggiandosi qui più che mai del silenzio di Spagna, e non sapendo io con che faccia saranno state presentate qua le diligenze fatte dal granduca in Roma appo S. S. Feci quella breve passata agli ugonotti affinchè qui sapessero che in Roma Sua Beatitudine ha notizia de' mali della Francia, e che li stima per mali comuni della Santa Sede. E siccome è pur troppo vero che sono i maggiori che patisca la Francia, così non dubito punto che N. S. e V. S. Ill.ma non abbian avuto pieno ragguaglio dai miei antecessori e specialmente dal signor cardinale Ubaldino, che è stato qui tanto tempo, della forma del governo perniciosissimo che qui formano gli ugonotti, parte nelle materie di religione con i loro concistorii e colloquii, sinodi provinciali e sinodi nazionali, e parte nelle materie di Stato con i loro consigli pubblici di ciascuna Provincia a parte, con l' Assemblee generali di tutte insieme, che tutte sono radunanze che contengono di tempo, oltre alle tante piazze di sicurezza che hanno in mano loro onde io non starò a soggiungere altro in così fatta materia. Ritornò poi di nuovo ultimamente alla Corte il padre Berul spedito dal cardinale della Rosfocò e da Bettuna. Quanto al primo punto di vedersi ora insieme il Re e la Regina madre e di venire all' intiero accomodamento, sebbene il cardinale ha combattuto la Regina con la maggior efficacia che gli è

stata possibile, contuttociò non ha potuto persuaderla in modo alcuno per le ragioni già scritte , sebben però disse ch'ella accettava l'offerta di vedere il Re e di venir in Corte a tempo più opportuno. Quanto al secondo punto la Regina è condiscesa ad accettar il governo d'Angiò con quel più che avvisai, e di lasciar il governo di Normandia, ma perchè ha giudicato che non sia sicuro quel passo sulla riviera della Loyra e del ponte di Sey , per esser quel ponte di legno , ha fatto ricercar il Re con grande istanza a volerle dar di più la città e castello d'Ambuosa , o la città e castello di Nantes in Bertagna, che hanno buoni ponti di pietra sull'istessa riviera , ed a quest'effetto è venuto il padre Berul. Sopra questa domanda si sono fatte lunghe consulte in San Germano , ed insomma è stato concluso che la Regina si debba contentare della prima offerta. Con questa risoluzione è stato rispedito il medesimo Berul, allo stesso tempo il Re aveva voluto partire per Orliens , affinchè la Regina si levi d'ogni speranza d'aver altro di più ed a fine parimente di avvicinarsi con buone forze a quelle parti in caso che bisognasse venire all'armi. Io per me spero che la Regina s'acqueterà e che non vorrà per una piazza di più o di meno esser cagione d'una guerra sì miserabile come sarebbe questa.

Oltre al governo delle provincie d'Angiò ed alle piazze di Angiers, del ponte di Sey e di Scinon le saranno pagati 400 fanti per la guarnigione necessaria di questi luoghi, le saranno trattenute due compagnie di cavalli , l'una di gente d'armi e l'altra di cavalli leggieri e le sue guardie ordinarie, godrà la sua grossa pensione di prima, avrà una dichiarazione amplissima del Re di non essersi per fare alcuna ricerca contro quelli che hanno avuto parte nella sua uscita da Bles nè prima nè dopo, ed a questo modo con una tal dichiarazione ella porrà in sicuro le cose di Pernon e degli altri che sono appresso la sua persona. Con questa spedizione è partito il padre Berul, e perchè egli ha desiderato di portar seco la detta dichiarazione per facilitare tanto più le cose appresso Pernon e gli altri , quand'essi veggano d'aver un pegno in mano così importante , il Re s'è contentato di dargliela , e Pernon mai non ha voluto che si tratti di perdono , anzi pretendeva che si dichiarasse ch'egli avendo servito la Regina avesse anche servito il Re, ma di qua non si è voluto usar questo termine di parlare essendosi venuto a certe forme che salvano tutte le parti; altro di più in suo vantaggio particolare non ha domandato Pernon nè cercato che la Regina domandi. Del resto mi ha detto confidentemente Berul che Pernon desidera che possano accomodarsi , poichè egli ben

vede che resterà glorioso in aver trionfato dei favoriti in questa maniera, laddove passandosi all'armi egli e i suoi figliuoli potrebbero correre pericolo più degli altri.

Il Re dunque andrà ora a Orliens ed ivi attenderà l'esito di quel che ha da essere, e si trasferirà ancor facilmente in Ambuosa per mostrar l'affezione che porta a quel luogo il quale è di buonissimo sito e l'ha in governo un fratello di Luines. Altri credono che, accomodate le cose, il Re sia per andare in Bertagna a metter in possesso del governo di quella provinvia Luines che ha grandissima voglia d'averlo, ma di questo non c'è per ora cosa alcuna di certo. Qualcuno ancora stima che si sia per trattar d'un abboccamento fra il Re e la Regina, se ben forse non saranno per anche mature le cose, alle quali non si fa il più buon augurio dai più savii con questa sorte di espedienti di piazze di sicurezza che dovranno passar in mano della Regina, credendosi che questo sia per essere augumento piuttosto che rimedio del male, peggiore dei sospetti che potranno crescere da tutte le parti e delle pericolose conseguenze che ne potranno nascere, e se la Regina ha tentato di rovinare i favoriti coll'essersi messa in mano d'altri, tanto più si può credere che avrà ora questo disegno coll'aver piazze in sua propria mano, e con poter più facilmente venir con lei i grandi che sono malcontenti, e che tutti cospireranno facilmente nel medesimo disegno; ma perchè qui non si può fare alcun giudizio sicuro, bisogna rimettersi all'evento di mano in mano. Certo è che la Regina ha desiderato in Bles più volte di mettersi bene con Luines, e di più s'è parlato di dar ad un suo fratello qualche moglie che avesse attinenza colla Regina. Io non ho mancato in S. Germano ultimamente di rinnovar gli officii di pace colla maggior efficacia che m'è stato possibile.

6 maggio 1619.

Della liberazione di Condè. —
Giudizio degli ambasciatori Spagnuoli — (cifra).

Le pratiche per la liberazione di Condè vanno crescendo ogni dì maggiormente, e si va facendo un partito formato per questo fine. Il pretesto sarà il ben pubblico e del servizio del Re medesimo. In questo Parlamento Condè ha grandissima parte, ed in esso il principale che mena le pratiche è quel presidente di Giò che sempre è stato della fazione del principe. Buglione fa la sua parte, ed il duca della Tremoglia suo genero questi giorni in Parigi ha praticato molti; si dubita del Dighieres, e senza dubbio saranno del partito fra i

cattolici. Di già Memoransì cognato del Condè ha scritto in suo favore, alcuni parlano di Umena e d'altri principi, ed io so che fra i ministri del Re il guardasigilli, che sempre si è mostrato ben affetto a Condè, è di parere che sia meglio per il Re di liberarlo spontaneamente, e di prevenir piuttosto, che di aspettar questo movimento che si prepara. La Regina madre sinora non ha voluto dar orecchie alle pratiche, avendo risposto ch'ella con suo onore non può domandar la libertà di Condè, essendo da lei venuta la prigionia, e che stando ella per accomodarsi con suo figliuolo, non voleva guastare ogni cosa.

Il medesimo senso che ha avuto N. S. circa all'approvar il modo con che mi sono governato col principe di Piemonte, si è avuto ancora in Ispagna ed anche a Venezia, per quel che mi ha detto l'uno e l'altro ambasciatore cattolico e veneto, onde può vedere V. S. Ill.ma quanto indecente cosa sarebbe stata che il Nunzio apostolico si fosse sottomesso a quello a che non hanno voluto sottomettersi i predetti due ambasciatori, sebbene i Savoiardi forse diranno ch'essi hanno seguitato il mio esempio, il che a me non tocca di cercare, dovendo bastare a me di far quello che richiede la dignità del mio carico. A caso un giorno io incontrai in una scala del Louvre il principe di Piemonte, e complii allora come dovevo, e S. A. ancora molto cortesemente con me. Da quest'occasione in fuori non ne ho avuta alcuna di parlare seco.

Fra le altre cifre che ho ricevute quest'ordinario, nella più lunga sono contenute varie materie di negozii che il marchese di Courè aveva trattati nell'ultima udienza con N. S., intorno ai quali, perchè io ho scritto quanto è andato occorrendo, non avrò per ora che altro soggiungere.

E quanto alle cose di Boemia e dell'elezione del nuovo impero non ho che poter dire, essendo lontana la Corte, mi immagino però che le cose siano nei termini in che io le rappresentai colle mie precedenti. Da monsignor di Costantinopoli non ho mai avuto avviso alcuno sopra quel che potesse occorrere a farsi di qua, ed io per me torno a dire che non so come l'intendano colà in non far quella stima che dovrebbero degli officii di questa Corona, poichè se mai fu tempo che Ferdinando avesse bisogno di amici, l'ha ora. Non è dubbio che alcuni ministri spagnuoli sono intollerabili in certe loro massime di Stato, perchè a loro pare di poter fare soli ogni cosa, e che tutto il mondo debba stare in adorazione della loro grandezza. Quel certo d'Ognate debb'essere forse uno di questi. L'ambasciatore che è qui non ha informazione particolare dei sensi del detto d'Ognate, ed egli

medesimo non sa con qual fondamento non siano stati ricevuti come pareva che convenisse gli officii di questa Corona. L'ambasciatore di Fiandra, ch'è uomo grandemente sensato, se ne maraviglia, e ne ha scritto con libertà all'arciduca.

22 maggio 1619.

Ancora della disposizione d'animo della Regina madre. — Della politica del card. de la Rochefaucault — (cifra).

Fu ricevuto poi molto bene in Angouleme il padre Berul, ed esposte ch'egli ebbe le cose trattate col Re, furono fatte dalla Regina madre tutte quelle dimostrazioni di pace che si potevano desiderare dalla sua parte; fece cantare pubblicamente il *Te Deum*, fece che il padre Suffren suo confessore predicasse e rendesse grazie a Dio dell'accomodamento seguìto. La sua dichiarazione fu poi ch'ella non voleva altrimenti piazze di sicurezza, dicendo ch'ella non le aveva domandate e che non aveva avuto mai intenzione d'aver altre piazze di sicurezza che quelle del cuore e della buona grazia del Re suo figliuolo. Del tutto fu dato subito conto al Re, e questa dichiarazione fu interpretata in varie maniere, ed i favoriti particolarmente se ne mostrano molto commossi.

Non è dubbio che la Regina con termini espressi e direttamente non ha mai fatta alcuna domanda, essendo ella sempre stata ferma nella sua dichiarazione che fece all'uscir di Bles, cioè ch'ella non pretendeva niente di suo proprio interesse, ma solo di far intendere al Re i disordini del governo; con tutto ciò sempre si è presupposto che le cose trattate dal padre Berul fossero trattate con partecipazione e consenso della Regina, e di ciò non si può dubitare, onde si può credere che la Regina avrà voluto mostrar di non saper niente per risolversi poi in ultimo a quello che gli tornasse più a conto.

Si teneva dunque per certo in Corte che la Regina fosse per accettare il partito delle piazze, ed i favoriti avevano già messo il cuore in riposo di vederla tutta allontanata dal Re, di modo che quando essi hanno veduto che la Regina si è dichiarata di non voler piazze di sicurezza, sono restati come attoniti e non hanno saputo e non sanno quello si pensare, massime avendo creduto che la Regina ha pubblicato l'accomodamento per fatto. Temono che la Regina voglia venire addirittura in Corte per rovinarli, ch'ella abbia avvantaggiate le sue intelligenze di dentro e di fuori, che voglia ritenere in ogni maniera il governo di Normandia ed impedire a Luines in ogni modo che non abbia quel di Bertagna; e la Regina ha fatto crescere i sospetti, perchè essendosi fatta istanza

dal cardinale della Rosfocò e da Bettuna in nome del Re che fra gli altri articoli dell'accomodamento da sottoscriversi ella si dichiari di separarsi da tutte le intelligenze di dentro e di fuori del regno, ella ha mostrato delle difficoltà sopra questo punto.

Di più si sa che la Regina ha fatto grandissime pratiche per guadagnare Umena, avendo egli particolarmente fatto offrire la nipote di Mantova con quattrocento mila scudi di dote. Oltre di ciò cresce ogni dì più il partito che si va formando per domandar la libertà di Condè, ed è certo che la Regina è stata praticata anch'essa per quest'effetto e con fine di rovinare i favoriti e rovinare le cose di Corte. Onde per tutte quelle considerazioni i medesimi favoriti sono restati, come ho detto, quasi attoniti e con grande spavento della dichiarazione fatta dalla Regina di non voler piazze di sicurezza.

Altri nondimeno hanno fatto loro animo con avere interpretato in buon senso la detta dichiarazione, cioè che la Regina senza dubbio abbia in animo di venir in Corte e di voler stare appresso il Re, ma insieme d'accomodarsi con Luines, poichè ella ben può vedere che non accomodandosi con lui non potrà venir in Corte, nè rovinar esso Luines se non colle armi in mano, il che sinora non si vede come le possa riuscire. Fra quelli che hanno fatto più animo a Luines e che più l'hanno esortato in quest'occasione a mettersi bene colla Regina ed a procurar un intiero accomodamento, è stato il padre Arnoldo confessore del Re, avendo esso padre combattuto ardentissimamente sopra questo punto il medesimo Luines, e biasimato e detestato, si può dire, l'altro spediente delle piazze di sicurezza, e perchè Luines vede ch'è del tutto impossibile ch'egli possa star più di mezzo senza la sua rovina fra i due partiti della Regina e Condè, massime rinforzandosi ogni dì più questo di Condè; perciò egli s'è mostrato più disposto anche di prima d'accomodarsi colla Regina, e di già egli faceva molta istanza al padre Arnoldo d'andar a trovarla, e questo è lo stato in che ora sono le cose. Veramente sarebbe un'azione gloriosa per la Regina, s'ella non volesse le piazze di sicurezza, e sarebbe stato un prudente artifizio il suo in aver condotto le cose tanto innanzi col fingere di non saperle, che le fosse stata fatta l'offerta delle piazze per aver poi ella a mostrar tanto maggiore generosità in ricusarle, colla qual azione ella senza dubbio si verrebbe a mostrare piena di zelo verso il ben pubblico e piena d'amore verso la persona del Re suo figliuolo.

Del parere di ridurre le cose ad un intiero accomodamento

è stato sempre il cardinale della Rosfocò ed anche quello di Retz, ed io, come ho scritto altre volte a V. S. Ill.ma, ho fatto sempre all'istesso fine efficacissimi officii col medesimo Luines e con chi è bisognato, ed un giorno che Rosfocò ed io ci trovammo a desinare con Luines, io pigliai occasione di combatterlo sopra ciò fortemente, ed a Rosfocò ricordai in particolare alla sua partita ch' egli non abbandonasse mai gli officii dell'intiero accomodamento, poichè il venire a piazze di sicurezza era cosa indegna della Regina madre e che poteva esser piuttosto aumento che rimedio del male. Di punto in punto si sta aspettando la risoluzione di quel che ha da essere, ed io per me spero bene.

Quanto alla forma precisa dell'accomodamento, io non posso riferirla, perchè qui in Parigi non se ne sa ancora la certezza. Quel che io ho saputo di certo è che la Regina ha fatto intender ultimamente di nuovo al Re ch'ella non vuole altra cittadella che il cuore di S. M., e che in tutto il resto si rimette alla volontà sua col restar contenta d'aver la libertà intiera d'andar per tutte le piazze e parti del regno ed appresso la propria persona di S. M. Queste parole ho saputo di certo, che sono state poste nella scrittura dell'accomodamento, ma se di qui si possa raccogliere che la Regina abbia accettate o ricusate le piazze, non lo potrei giudicare, potendosi raccogliere l'una e l'altra cosa, ed io per me credo che le avrà accettate, ma che vorrà che consti al mondo ch'ella non le ha domandate e che quanto a lei non pretende altre piazze che quelle del cuore e della volontà del Re, e nondimeno che avendo voluto S. M. ch'ella pigli il governo d'Angiò con quelle piazze e lasci la Normandia, ha fatto quel che il Re ha voluto, che se la Regina non volesse le dette piazze, bisognerebbe dunque far giudicio ch' ella volesse ritenersi la Normandia, ma con intenzione di venire appresso il Re. Dal segretario di Courè si saprà la certezza di quanto è stato conchiuso nell'accomodamento.

Oltre a quel che io scrivo nell' altra cifra lunga sopra le cose della Regina madre, debbo soggiungere a V. S. Ill.ma che sul chiudere le lettere mi vien mandato avviso da buona parte che la Regina madre avesse poi accettato il partito delle piazze, e che di già il cardinale della Rosfocò ed il padre Berul fossero partiti d'Angouleme per venir a trovar il Re, ma presto sapremo la certezza di quanto passa.

24 maggio 1619.

Questioni fra i parrochi e i gesuiti.

Alcuni di questi prelati e curati di Francia, e in particolare i curati di Parigi hanno pretensione, come altre volte ho significato a Vossignoria Ill.ma, che i padri gesuiti e gli altri religiosi mendicanti non possano sentir le confessioni ed amministrar la comunione senza consentimento loro, massime nelle feste principali. Questa pretensione però non s' è messa mai in esecuzione, ancorchè i curati più volte abbiano strepitato. Ma il vescovo d'Orleans ha voluto effettuarla; onde ultimamente fece intendere ai padri gesuiti ed ai religiosi mendicanti che sono in Orleans che, otto dì innanzi e otto dì dopo la Pentecoste, non dovessero confessare nè amministrare il Sacramento della comunione, e perchè i gesuiti risposero che a lor pareva che questo non poteva esser loro proibito stante i privilegi della loro Compagnia, il medesimo vescovo fece far loro una proibizione giuridica per via di notaio; dipoi egli scrisse qua ai deputati del clero affinchè essi vogliano aiutare la cosa comune e procurar con l'occasione di quest'Assemblea che ai prelati e curati sia conservata la loro autorità e giurisdizione. I deputati per quel che s' è inteso hanno abbracciato il negozio con molta caldezza, ed aspettano di trattare nella loro Assemblea quando vi saranno ancora i cardinali per sentir il loro parere. I gesuiti obbedirono al precetto del vescovo d'Orleans, ed io ho stimato di dover dar conto a V. S. Ill.ma di questo particolare (1).

Di Parigi li 5 giugno 1619.

Timori di nuove gelosie di Francia verso Spagna per un caso che le mosse l'anno innanzi. — Tentativo di assassinio contro i grandi della Regina — (cifra).

Per l'ultima cifra di V. S. Ill.ma delli 10 del passato veggo le instanze che ha fatte il marchese di Courè intorno al particolare della Chinea in riguardo del signor principe di Sulmona, e le risposte che gli sono date. Il negozio è molto importante, e se quest' anno seguisse il caso dell' anno passato, senza dubbio qui salterebbono grandemente, e non si

(1) Tutta l'amministrazione spirituale è dei vescovi; i papi hanno pian piano usurpato sopra i vescovi dove fur lasciati fare; ma in Francia allora si stava fermi. Colle usurpazioni credettero poi di spargere privilegi dove non trovarono menti sveglie e animi deliberati.

potrebbe levare loro di testa che non fosse avvenuto di concerto, poichè quasi non fu possibile levarne loro l'impressione l'anno passato. Può essere veramente che in Roma abbiano lavorato presso Courè i mali spiriti, ma dall'altra parte io non dubito ch'egli di qua abbia avuto stretti ordini sopra varii capi, e potrà essere che questo ne fosse uno, ricordandomi io di quel che mi disse questi giorni addietro il cancelliere, e quel che mi confermò ultimamente Pisius, come appieno colle ultime cifre a parte io ho significato a V. S. Ill.ma. L'anno passato io ebbi più gran fatica a sostenere quella piena doppia di querele, e per la Chinea presentata dal signor principe, e per il cappello inviato al cardinale di Lerma. Piaccia a Dio che ora cessi ogni occasione di nuovi disgusti. Io non parlerò di questo fatto se non in caso di bisogno, ma nondimeno uno dei principali rispetti che mi fa andare alla Corte è il potermi trovar presente ad ogni disordine che di qua si potesse preparare, quando venisse il caso che il signor principe avesse di nuovo a presentar la Chinea, sperando io pure che la mia presenza potrà giovare a qualche cosa, e per il meno a ribatter vivamente le querele di qua colle ragioni che si potranno dire dalla nostra parte.

Intorno alle cose della Regina madre io non ho molto che dire con questo ordinario. V. S. Ill.ma vedrà la dichiarazione del Re che le mando tradotta in italiano, come anche certi articoli che furono distesi e segnati dal cardinale della Rosfocò e da Bettuna. In queste scritture non si parla di piazze nè della permuta di Normandia, il che tutto è però seguito. Forse non avranno voluto che ciò apparisca in scritture, ma che sia contrattato a parte.

Si vanno aggiustando ora certi punti più d'interesse particolare di denari e di pretensioni di questa sorte che ha la Regina, che di altre materie allo Stato. Intendo che si sono messe pratiche di abboccamento del Re e della Regina, e che non mancavano di quelli ancora che speravano che si potesse venire ad un intiero accomodamento di unir insieme le Maestà loro, ma quel disgusto che ha dato il conte di Brenna, come si scrive nel foglio d'avvisi, ha alterati gli animi e fatta nuova impressione, che la Regina sia per ritener l'animo alla vendetta. Il segretario di Courè sarà poi arrivato e da lui si saranno intesi i particolari che io non potetti avvisar alla sua partita. Ho veduto quel che ha avvisato monsig. delegato d'Avignone intorno a quei particolari toccanti la Regina madre; ben può essere che per quelle parti sotto pretesti finti sian passati più volte corrieri della Regina; ho veduto ancora quel che ha scritto monsignor Nunzio di Spagna in-

torno agli officii fatti da lui per le cose della medesima Regina, e le risposte che gli hanno date. V. S. Ill.ma vedrà quel ch'è poi occorso a me di scrivere in questa materia in ordine agli Spagnuoli.

Oltre a quel che io scrivo in un'altra cifra intorno alle cose della Regina madre, soggiungo in questa di più, che quel particolare della polvere, del qual si parla nel foglio d'avvisi, è stato vero. Trovasi in prigione quel mercante di fuori e la persona di dentro che trattava con lui; ed il detto mercante ha detto che il suo maneggio veniva dal conte di Scionbergh in modo che difficilmente si potrà levar di testa alla Regina madre ed a Pernon che il tutto non venisse di Corte, e quel ch'è peggio, la pratica si menava anche dopo essere stati sottoscritti gli articoli della Regina, e veramente sarebbe stata cosa orribile il metter fuoco in quella polvere, dicendosi che ve n'è una grandissima quantità in Angolemme, ed il povero cardinale della Rosfocò medesimo e Bettuna sarebbono facilmente andati in aria. Si può credere dunque che la Regina sia indegnatissima d'un'azione tale, e che tutto quel che ha fatto il conte di Brenna in disprezzo di Luines e dei fratelli, sia stato con saputa di lei, onde i sospetti a questo modo piuttosto cresceranno di nuovo e se ne potranno aspettar nuovi disordini se Dio non vi mette la mano.

È vero ancora il disgusto del duca di Ghisa; è la cagione che Luines gli ha date molte speranze in varie sue pretensioni, ed il duca allo stringer non può vederne effetto d'alcuna sorte, onde il duca ha domandato licenza di ritirarsi al suo governo, sebben il Re per anche non ha voluto dargliela.

Ho inteso ancora da buona parte che in Linguadocca è andato un ordine del Re a quel Parlamento che interdica a Memoransì l'esercitar il governo, cosa però che non mi pare così facile a credersi.

5 giugno 1619.

Prudenze del Re.

Mi partii poi alli 6 del corrente per venir a trovar la Corte, ed in due giorni arrivai ad Orliens, ed in due altri giù per la Loyra a Turs dove ho trovato la Corte molto grossa. Io ho avuto l'alloggiamento nell'abbadia di Marmotier con molta mia soddisfazione per esser luogo comodo e posto nei borghi della città. Il gran priore di Francia, che n'è commendatario, ha mostrato gusto grande ch'io abbia questa abitazione, avendomi fatte molte cortesi offerte, ed in questa occorrenza

ha mostrato anche i soliti segni d'ossequio e di rispetto che Sua Eccellenza porta alla Santità di N. S. e alla Santa Sede, e del desiderio che ha di servire Vossignoria Ill.ma. Ieri ebbi poi audienza dal Re e dalla Regina, e ringraziai il Re per quel che S. M. ha fatto intorno a quei particolari dei quali trattò ultimamente il marchese di Courè con S. S., cioè della buona disposizione che la M. S. mostra verso le cose d'Alemagna, e della prudente risposta che diede intorno al particolare della lega fatta tra i Veneziani ed il signor duca di Savoia. S. M. mi rispose molto bene e mi disse che era per star ferma nella medesima risoluzione, e che avrebbe continuati i medesimi officii in servizio della religione cattolica e del ben pubblico; ed infine mi soggiunse che era per anche necessario che S. S. continuasse parimente dalla sua parte gli officii che andava facendo sin qui per benefizio e quiete della cristianità, il che seguendo la M. S. importerebbe i suoi con tanto maggior gusto quanto vedrebbe esser conformi a questi di S. S. Io non ho mancato di assicurar S. M. che la S. S. non lascierà desiderar in questo cosa alcuna dal canto suo.

Di Turs li 16 giugno 1619.

P.S. Al tempo ch'io sono arrivato in questo partì il Re appunto m'aveva fatto intendere che S. M. avrebbe avuto gusto che io venissi alla Corte.

Cerca di privare l'agente di Piemonte di utili raccomandazioni, poichè è amico dei nemici del cardinale Borghese. — Pazzie del Ruccellai. — Affari degli Orsini — (cifra).

In un lungo ragionamento che io ho avuto con Pisius, egli m'è venuto a dire confidentemente in buona occasione che nelle cose di Savoia bisognava andar ben avvertito col marchese di Courè, perch'egli aveva di strette intelligenze con quel principe, e le aveva strettissime qui con quelle persone che più si mostrano appassionate negli interessi del medesimo principe; io ringraziai Pisius dell'avvertimento e gli dissi che N. S. e V. S. Ill.ma gliene resterebbero con molto obbligo, e poi con pari confidenza gli replicai che mi pareva che di qua si dèsse troppa occasione a Courè d'interessarsi nelle cose di Savoia, poichè alla sua partita di qua gli si era ordinato che favorisse in nome del Re l'abate Scaglia al cardinalato. Pisius mi disse che non gli si era dato altrimente quest'ordine, e che di qua non s'era voluto abbracciare questa pratica in alcuna maniera. E qui mi soggiunse Pisius che sarebbe a proposito in materie simili che

non riguardano la Francia, che S. S. e V. S. Ill.ma non si impegnassero in cosa alcuna col detto Courè, ma rispondendogli con buon termine e con ogni dimostrazione di confidenza pigliassero tempo di scrivere a me quel che occorresse, che io qui poi mi potrei chiarir dal medesimo Pisius della vera intenzione, e senza che qui s'avesse a muover rumori (1); io gli dissi che avvertirei di ciò S. S. e V. S. Ill.ma, e che senza dubbio sarebbe lor molto caro un sì fatto avvertimento; ma ben gli replicai che restavo maravigliato che Courè non avesse portato raccomandazione del Re per l'abate Scaglia, poichè i Savoiardi qui ne avevano pubblicata la voce, e da Torino l'istesso Nunzio a me aveva scritto di ciò come di cosa certa; Pisius mi tornò ad assicurare che non era vero niente e che erano tutti artificii, ond'io pigliando animo passai più oltre, e dissi a Pisius che qui s'era fatto molto bene a non voler portar le cose dell'abate Scaglia predetto, e gli soggiunsi liberamente che non avrebbero riportato onore della raccomandazione del Re, perchè esso abate era tutto d'Aldobrandino nemico aperto di V. S. Ill.ma, e non avrebbero trovata disposizione alcuna verso di lui in S. S. nè in V. S. Ill.ma. Usai quelle parole parlando d'Aldobrandino, perchè Pisius medesimo ne aveva parlato col termine stesso in occasione del ragionamento che avevano avuto insieme sopra il particolare del matrimonio, come ho scritto in un'altra cifra. Da quello insomma che io ho raccolto da Pisius qui non si parlerà in modo alcuno per l'abate predetto, ancorchè qui i Savoiardi vorrebbono interessar il Re a favorirlo, e qui si trova il marchese di Caluso suo fratello, ch'è molto ben veduto dal principe di Piemonte che l'aiuta quanto può. Mi ha detto di più in confidenza Pisius un altro particolare ed è che qui non vogliono più il Fresia in Corte, e che si è scritto a Torino perchè il duca lo levi, e certo che fanno un'opera santa. perchè quest'è un spirito fraudolentissimo, di natura pessima ed un veneno di questa Corte. Era tutto di Verrua questo Fresia, e fra le altre furberie è stato mezzano affinchè il detto marchese di Caluso faccia l'amore colla moglie di Pisius, per guadagnar per via della moglie la volontà del marito, il quale veramente è uomo d'onore e buon cattolico, e molto bene affetto alla Santa Sede per quel che io l'ho conosciuto sempre sinora.

Nei maneggi della Regina madre Ruccellai tuttavia ha gran parte e si stima ch'egli abbia il più intimo della confidenza di lei, sebbene le cose più gravi pare che passino per le

(1) Il Ms. manca delle parole *a muover rumori*. Si è fatta cotal sostituzione per compiere la proposizione in un modo probabile.

mani del vescovo di Lusson, tra il quale e Ruccellai s'intende che passi gelosia grande, e non può quasi esser di meno. Ruccellai va ora discontento in abito corto e quasi sempre con vestiti di colore, o berrettino, o lionato; si parla pubblicamente ch'egli o sia o faccia l'innamorato della Regina, sebbene si può credere l'uno e l'altro della sua vanità; s'intende ch'egli va calando le vele in servizio del Re, e per mettersi bene coi favoriti. Qui è stato odiosissimo sinora il suo nome, e tutte le maggiori stravaganze dalla parte della Regina sono state a lui attribuite principalmente. Dall'ésito che avranno le cose pubbliche si dovrà vedere quello che avranno le sue particolari ed io non mancherò di fare quanto potrò perchè restino più basso che sia possibile.

Io sono arrivato appunto alla Corte in tempo ch'è venuto qui l'avviso della risoluzione presa dalla sorella degli Orsini di farsi monaca; l'avviso è venuto per qualche via straordinaria, non essendo comparso ancora l'ordinario. Courè ne scrive a Pisius, e dal medesimo Pisius a me è stata conferita la nuova che egli ne ha avuta, ed insieme del soldo che ha preso il cavalier Orsino dai Veneziani senza saputa e consenso di S. S. Con qual senso scriva di questi due successi Courè, non me lo ha detto Pisius, se non che Courè avvisa che davano molto che discorrere in Roma. Il cardinale Orsino ha scritto sopra ciò qualche cosa all'arcivescovo di Lione e gli dice di scriverne anche al Re stesso ed a Pisius, ma queste lettere non sono sin qui comparse, dovendo forse comparire con l'ordinario. Qui non mancano dei mali spiriti che avrebbono gusto che qui si credesse che il matrimonio della sorella degli Orsini s'era rotto per causa di Sua Beatitudine e di V. S. Ill.ma e che l'esser stato citato il cardinale Orsino sia una persecuzione contro quella casa. Io non ho potuto però penetrare che questo sia il senso di Courè, e non mi par di poterlo credere, e quanto all'arcivescovo di Lione, se egli parla con gli altri come ha fatto con me, egli mostra di dar torto agli Orsini, e riferisce, che nell'ultime sue audienze N. S. e V. S. Ill.ma gli confirmarono che volevano passare innanzi al matrimonio; che da lei particolarmente gli fu detto che se n'era andato tirando innanzi l'effettuazione per sospetto che il signor Paolo Giordano volesse pigliar subito per moglie una nipote d'Aldobrandino. Questo ha detto a me l'arcivescovo di Lione, e Pisius m'ha detto che Courè gli ha scritto anch'egli quasi nell'istessa conformità, onde io per me spero che qui non siano per dar luogo alle querele degli Orsini che i mali spiriti vorrebbono; con tutto ciò affine di prevenire io non ho mancato di parlar con Pisius, e dopo col cardinale di Retz come dovevo, perchè si

sappia il procedere ch' han tenuto gli Orsini, e quanto male abbiano corrisposto alle grazie che hanno ricevuto da S. S., così alla dignità del cardinalato tanto innanzi che si pensasse di venir all' effettuazione del matrimonio come d' altre comodità di beni ecclesiastici dell' onore procurato al cardinale della comprotezione di Francia; e poco tempo fa sebben mi ricordo d' una commenda conferita al cardinale Orsino predetto. Ho ricordato perciò che non si faccia qui causa pubblica di Corona questa causa particolare degli Orsini, ed ho soggiunto che non misurino coll'esempio della libertà di Francia l'azione del cardinale Orsino, poichè in Italia non si consente che i vassalli perdano il rispetto al lor principe, e che purtroppo benignamente ha proceduto di già una volta S. S. nel medesimo caso in persona di D. Cosimo, che l'anno passato commise l' istesso fallo. Parmi d'aver lasciate molto ben impresse queste ragioni in Retz e Pisius, e procurerò che segua lo stesso negli altri; e quanto a me credo che qui fuggiranno ogni occasione di dar disgusto a S. S. nelle presenti occorrenze degli Orsini e che tutto quello che possono fare sia per esser di domandare perdono per il cardinale suddetto, e di procurare che S. S. usi verso di lui della solita sua clemenza e benignità, sebben questo è un semplice mio discorso, non sapendo io cosa alcuna particolare di ciò. Ma di giorno in giorno compariranno le lettere di V. S. Illustrissima dalle quali voglio credere che avrò notizia di quel che passa intorno alle predette cose del modo con che io dovrò governarmi. Spero intanto che ella approverà gli officii che ho fatto sin qui da me stesso, avendogli io fatti con quel riguardo che conveniva all' interesse ed alla dignità di N. S.

Hanno poi qui preso meglio che non pensavo il negozio della Chinea, essendosi comandato a Courè che dissimuli e lasci correre, anzichè si trovi alla cappella quel giorno in caso che il sig. principe avesse da presentare la chinea. Io non mancai subito di far suggerire destramente per buoni mezzi che questo era il meglio che qui potessero fare, poichè il voler risentirsi non poteva apportar frutto, non essendo questa materia di promozione che si possa far per una Corona quel che si fa per l' altra. Questa ragione feci suggerire, oltre a quello dell' anno passato, avendo io toccato di nuovo particolarmente che qui pure si dovevano accorgere che questi sarebbero degli artificii soliti degli Spagnuoli per mettersi mal con Roma, e che non dovevano dar loro questo gusto, e che non potevano meglio chiarirli che col mostrar di non far caso di un tal successo.

Dubitai venendo a Tours che Pisius non mi parlasse di

questa materia con qualche sorte di risentimento domestico fra di noi, come egli fece l'anno passato, ma sin qui egli non me n'ha parlato. L'arcivescovo di Lione m'ha detto d'aver fatto buoni officii in questa materia, e lo voglio credere, perchè questi giorni addietro erano qui mal animati, a quel che io potessi scoprire, come avvisai, sebbene non sapevo sopra qual materia precisamente. Avrà giovato ancora a tenerli meglio disposti il modo con che si è proceduto dalla nostra parte nelle cose della Regina madre, che qui è piaciuto grandemente.

Ho poi veduto di nuovo il cardinale di Retz, ed è venuta occasione di parlar dell'arcivescovo di Lione, ed ho scoperto che le cose sue sono in molto buon termine, e che si può credere fermamente ch'egli sia per esser proposto al cardinalato nella prima nominazione in compagnia dell'arcivescovo di Tolosa, così perchè egli riceva quanto prima quest'onore della nominazione, come perchè ne conseguisca anche l'effetto quando per qualche nuovo accidente non lo potesse conseguire Tolosa. Il cardinale di Retz ha tutto disposto a favorirlo, ed il cancelliere l'ha per sua creatura, e Pisius parimente è suo appassionatissimo. Stante dunque l'ordine di V. S. Ill.ma di regolarmi nella pretensione del detto arcivescovo al cardinalato secondo che io trovassi qui disposte le cose sue, credo che sarà piuttosto a proposito di procurare di guadagnarlo e di cercare d'aver parte nel suo avanzamento il quale veggo che sarà anche reso tanto più facile, quanto che qui vogliono avere in Roma qualche soggetto pratico e che non sia di questi sì grandi del regno che amano più di stare qua che in cotesta Corte. Il cancelliere ancora e Pisius mi hanno parlato del medesimo arcivescovo con tenerezza, si può dire, e con stima grande; dovremo vedere ora quale sarà il senso dei favoriti.

Il detto arcivescovo mi ha parlato delle cose del cardinale Ubaldino, e mostra che vi siano per essere molte difficoltà. Pisius non è molto ben animato verso di lui, e qui pare che non se ne possano fidare, e pare molto brutto quel punto di voler essere libero per pigliare dagli Spagnuoli e da tutti quei che vorranno dargli.

L'arcivescovo di Lione mi ha ricercato a scoprir il senso di N. S. e di V. S. Ill.ma sopra queste cose di Ubaldini, dicendomi ch'egli seconderà e procurerà che si secondi il senso loro, sebbene egli mostra, come ho detto, che vi siano per essere molte difficoltà nelle cose sue.

Da quel che io scrissi a V. S. Ill.ma sotto li 8 del passato con persona spedita costà in diligenza per negozii particolari, ella avrà veduto che io avevo di già incontrato da

me medesimo quasi intieramente il suo senso intorno alle cose degli Orsini prima d'aver lettere da lei in questa materia. Mi capitarono poi le sue cifre delli 20 di maggio, e mi sono capitate ultimamente quelle delli 6 del passato nell'istessa materia. Ricevute ch'io ebbi le prime, non mancai di pigliare subito nuova occasione col cardinale di Retz e con Pisius di trattar dell'istesse cose, e toccai tutti i punti che bisognavano per mostrare il mal procedere degli Orsini e giustificare il procedere che si era tenuto con loro dalla parte di N. S. e di V. S. Ill.ma. Perchè io avevo scoperto che qua si facevano varii discorsi in questa materia, per occasione, come si ha da credere, di quello che veniva scritto da Roma, e specialmente che S. S. e V. S. Ill.ma fossero state e fossero tuttavia in altre strette pratiche di matrimonii, io cercai di far vedere il contrario con le ragioni accennate da lei e con aver io detto in particolare che parlava troppo chiaro il cardinalato messo in casa Orsina con tanti altri beneficii ed onori con fine senza dubbio d'effettuare il matrimonio, poichè altrimenti tutte queste dimostrazioni sarebbero state gettate al vento, anzi pure avrebbero servito per ingrandire tanti nemici in luogo di tanti parenti. Sopra l'altro capo del cardinale Orsino non mancano di quelli che avrebbero voluto far credere che da S. S. e V. S. Ill.ma per rispetto dei presenti disgusti si procedesse in questo fatto con senso quasi più di persecuzione che di giustizia, il che io ho mostrato quanto sia falso e quanto sia grande all'incontro la bontà naturale e l'umanità di N. S. e di V. S. Ill.ma, e che anzi S. S. procedesse con eccesso di benignità l'anno passato nel caso di D. Cosmo, e che ora se non voleva veder andar per terra affatto la sua autorità temporale e della S. Sede, era più che necessario che procedesse coi termini di giustizia nel caso presente del cavaliere, ma che sarebbero termini sì giustificati, che anche le lingue più maligne non avrebbero più potuto non approvarli. Mostrai in particolare quanto differente fosse il vivere d'Italia dal vivere di Francia, e che in Italia si voleva che regnasse il castigo affinchè non avesse a regnarvi l'impunità e per conseguenza un continuo disordine come in Francia. Non ho lasciato cosa indietro insomma per giustificare pienamente la causa di S. S. e di V. S. Ill.ma in questi due capi del matrimonio rotto e del fallo commesso dal cardinale Orsino, e per far apparire all'incontro la bruttezza di quella degli Orsini, la loro leggerezza ed ingratitudine, ed il loro animo interessato. E non solo ho avuto lunghi ragionamenti sopra ciò col cardinale di Retz e con Pisius, ma con l'arcivescovo di Lione. Ed ho preso occasione ancora di parlarne col cardinale della Rosfocò

e col padre Arnoldo confessore del Re e con altre persone parimenti, le quali potranno servire molto a far qui le impressioni che convengono in tale materia. Avendo io però avuto riguardo a portar il tutto con dignità, ed avendo particolarmente giudicato che non fosse necessario passare altri officii coi vecchi ministri, per non far questa una causa pubblica e far troppo onore in questa materia agli Orsini. Quanto a Retz e Pisius, ambidue mi hanno detto che hanno avute lettere dal cardinale Orsino in raccomandazione del fratello, oltre ad una lettera scritta da lui al Re stesso, ma l'uno e l'altro di loro mi hanno assicurato di nuovo che di qua non si farà officio alcuno che possa dispiacere a S. S. nè a V. S. Ill.ma, e che da certi termini generali in fuori non s'impegneranno in altro più innanzi, avendomi parlato ambidue in questa materia con molto buon modo e con ogni maggior rispetto della persona di S. S. e di quella di V. S. Ill.ma. Onde benchè da lei mi venga scritto che Ferdinando Orsino era spesso col marchese di Courè e che mostrava di avere gran confidenza del favore di questa Corona, stia pur V. S. Ill.ma con l'animo quieto, che io tengo per certo che in questi affari degli Orsini di qua non faranno cosa che abbia a dispiacere a S. S. nè a lei, ed io ho replicato particolarmente qui molte volte a Retz ed a Pisius che quanto più confidavano gli Orsini della protezione di questa Corona, tanto più dovevano qui far conoscere che non si vuole in maniera alcuna che questa protezione possa loro dar animo di offender S. S. e V. S. Ill.ma, ed in questo io ho esagerato il buon procedere che si è tenuto sempre dalla parte della S. S. e di lei negl'interessi di questa Corona, in particolare nelle occorrenze fresche della Regina madre. ed ho soggiunto che ora con queste ultime lettere mi si comanda che io non ricapiti neanche le risposte di S. S. e di V. S. Ill.ma per la detta Regina, se prima io non scopro sopra ciò il gusto del Re. Tutte queste mie considerazioni sono state molto bene ricevute, e spero senz'altro che saranno di molta forza. Mi hanno detto i medesimi Retz e Pisius che Courè ha scritto all'uno ed all'altro con buoni termini sopra queste cose degli Orsini, e che ha mostrato ch'essi non abbiano preso quel buon verso che dovevano con N. S. e con lei. L'arcivescovo di Lione mi ha parlato anch'egli nell'istessa conformità ed egli mostra di dar torto agli Orsini, ed ha voluto che io vegga la lettera stessa che gli ha scritta il cardinale, che è molto breve e molto generale, non contenendo altro che il semplice ragguaglio della sorella, che voleva farsi monaca, ed una raccomandazione per il fratello. Retz parimente mi ha fatto vedere la sua, che è pur breve, e nella generale il

cardinale Orsino gli parla solo del fratello senza dire niente della sorella. Il marchese di Trinel è qui, e scopro che egli procura di far credere che veramente S. S. e V. S. Ill.ma avessero la mira ad altri matrimonii, e sebbene non credo che dall'altra parte egli intieramente approvi le azioni degli Orsini. Qua giunse ultimamente coll'arcivescovo di Lione un certo Antognuoli Lucchese, che si spaccia del servitore e quasi agente del cardinal Orsino, ma è sopramodo leggiero, tedioso e sfacciato, è scimmia del Menocchio, e di già è in odio a tutti solo per esser sua scimmia. Credo ch'egli parli più che non deve, ma di lui abbiamo a far poco caso. Memoransì non è ora qui e le cose sue non hanno ora buon vento, e quanto a Trinel non abbiamo a darcene molto fastidio, perchè egli è un omaccio ed è conosciuto per tale.

Quanto al particolare dell'aver procurato il cardinale Orsino d'accomodarsi con Ispagna, non mi è parso a proposito di parlarne per quella considerazione medesima che me ne ha fatta V. S. Ill.ma, e per quel che tocca al procurare che di qua gli si levino i negozii della Corona, mi è stato risposto che l'ambasciatore è quello che li tratta e che gli affari della comprotezione non sono affari di confidenza. Il cardinale di Retz, che vuole scrivere a parte a Courè, mi ha assicurato che gli scriverebbe che andasse molto ben avvertito in queste materie degli Orsini a non fare cosa che potesse dispiacere a S. S. ed a V. S. Ill.ma.

16 giugno 1619.

Disposizioni pel governo d' Oranges.

Per corriere espresso inviato d'Olanda dall'ambasciatore di questo Re s'è inteso che il principe d'Oranges aveva risoluto di mandare il figlio di D. Emanuel di Portogallo suo nipote, giovanetto di 18 anni incirca, ad Oranges perchè egli resti poi colà al governo di quella piazza. Esso signore lo manderà accompagnato dal conte Enrico suo fratello affinchè l'abbia da mettere in possesso, il quale conte insieme col medesimo suo nipote doveva partire d'Olanda quanto prima, onde s'aspetta di giorno in giorno a Parigi con 18 o 20 cavalli di passaggio per Oranges. Gli dà per suo luogotenente il governatore che vi è ora che partì poi di colà all'improvviso li mesi passati; persona che ha sempre secondati i pensieri del detto signore. Vi resterà ancora per alfiere quel che vi fu messo ultimamente, il quale anche dipende pur del tutto dal voler del principe. Onde si può credere che arrivato che sia in Oranges il nuovo governatore non farà più cosa alcuna in quella piazza, che non dipenda intieramente

dalla volontà del detto signore. Ho stimato di dover dare conto di tutto questo a V. S. Ill.ma.

Di Turs li 2 di luglio 1619.

Richelieu soppianta Ruccellai. — Artifizii del Nunzio perchè l'abate rovini del tutto. — Di Luines. — Degli ugonotti — (cifra).

V. S. Ill.ma conosce già da lungo tempo il Menochio, onde non le deve parer strano che egli parli e proceda nel modo che fa. Egli è stato, e sarà sempre vano, ambizioso e maledico. Qui lo conoscono, ma finalmente per esser egli servitore di questa Corona lo sostengono, sebbene non hanno mai avuta qui, e non hanno intenzione che egli abusi il favore del Re col capitolo di S. Giovanni. Qui veramente io non intesi mai che egli parlasse di N. S. e di V. S. Ill.ma se non con quel rispetto ed onore che doveva, ed io ho sopportato i suoi difetti e le sue importunità affine di non farlo nemico a V. S. Ill.ma, poichè ogni opposizione che gli venisse fatta l'avrebbe attribuita agli ordini che avessi da Lei, ed ha una lingua che punge e che rode notabilmente, e la sua impudenza gli fa luogo per tutto. Quanto al particolare della statua io non ho voluto parlarne per non mostrare che si faccia caso delle chiacchere del Menochio, molto meglio è l'avvertire in Roma al suo parlare ed al suo procedere, sebben Pisius m'ha detto ultimamente che egli non ha quella parte col marchese di Courè che pretendeva e sperava.

V. S. Ill.ma potrà ricordarsi dell'offizio che io feci in Parigi col padre Gioseffo cappuccino intorno alle cose di Ruccellai. Io ho veduto il detto padre qui ora in Turs, ed egli m'ha detto che non mancò poi di scrivere al vescovo di Lusson, e di renderlo certo del gusto che N. S. e V. S. Ill.ma avevano sentito di vederlo appresso la Regina madre, e m'ha comunicata la risposta, nella quale il vescovo mostra d'esser restato con grande obbligo a S. S. ed a V. S. Ill.ma di sì benigno affetto verso di lui. Non ha mancato il detto padre similmente di fare quanto ha potuto appresso il medesimo Lusson per via di persona confidente, affinchè Ruccellai riceva degli incontri, ed ha trovata facil disposizione in Lusson per suo proprio interesse e di già si va scoprendo chiaramente che Lusson prevale appresso la Regina, e che Ruccellai resta indietro, e n'è stato un segno evidente il successo del marchese di Moni, venuto in Corte, come si scrive nel foglio d'avvisi, il quale era della fazione di Ruccellai, anzi m'ha detto confidentemente il padre Gioseffo, che Ruc-

cellai vedendosi mancare il favore e la confidenza aveva cominciato a far delle doglianze colla Regina, e quasi a domandar la licenza, ma che la Regina gli aveva date buone parole, e l'andava tuttavia trattenendo in questa maniera. La verità è che Lusson ha il negozio in mano, e che di lui s'è servito la Regina col principe di Piemonte in Angolemme, senza mai aver impiegato Ruccellai, il quale sta sulle vanità e sugli amori, laddove la Regina finalmente ha bisogno di uomini di sostanza e di soggetti francesi che abbiano delle intelligenze nel regno e qua in Corte, nel che Ruccellai può servirla di poco e Lusson di molto. Qui dunque si tiene per certo, che la Regina sia per mettersi del tutto in mano di Lusson, e che le cose di Ruccellai ben presto abbiano a cadere per terra; io non mancherò per quanto mi sarà possibile d'aiutare la caduta. Mio fratello mi scrive con queste ultime lettere di Roma d'ordine di V. S. Ill.ma che io procuri di mettere in chiaro le pratiche tenute da Ruccellai con Buglione; queste non son materie da mettere in chiaro facilmente, nè con quella segretezza che forse ella presuppone, onde bisogna che V. S. Ill.ma mi dica, se vuol che io mi scuopra, e fin a che segno ella vuole ch'io arrivi; massime essendo tuttavia Ruccellai appo la Regina, e dovendosi credere che la Regina si terrebbe offesa di quel che si facesse contro di lui, mentre egli dimorerà in suo servizio. Sarebbe dunque meglio di star a vedere quel che sarà di lui.

Intanto io andava pensando se potesse essere a proposito d'impegnare in queste materie contro Ruccellai il duca di Nevers, il quale ha in mezzo al suo stato, si può dire, l'Abbadia di Ruccellai, e che spererebbe forse d'averne la nominazione per il figliuolo ecclesiastico quando si scoprissero eccessi tali di Ruccellai, ch'egli ne potesse restar legittimamente privato. V. S. Ill.ma potrebbe dunque farmi sapere la sua intenzione sopra tutti questi particolari.

Tornò poi d'Angolemme il principe di Piemonte, come si scrive nel foglio d'avvisi. Del trattamento egli è restato soddisfattissimo. Quanto al negozio ha mostrato ancora di aver ricevuta molta soddisfazione, e d'avere lasciata la Regina molto disposta ad accomodarsi in tutto alla volontà del Re. Egli insomma ha procurato di levare i sospetti e le differenze, e si può credere che avrà negoziato con frutto di là e di qua; nondimeno sin qui non si passa più innanzi, nè si parla ancora di abboccamento certo ch'abbia a seguire fra il Re e la Regina, la quale per gli ultimi avvisi dovrà venir presto a Angers, ed allora si saprà meglio quel che avrà da essere. La verità è che Luines va cercando qualche maggior stabilimento per tutte le mutazioni che potessero

nascere in caso che il Re e la Regina si rimettano ben insieme, e a questo effetto ha procurato di aver la Brettagna ed ultimamente la Provenza, ed ora tratta della Piccardia, provincie tutte dove egli avrebbe delle piazze marittime, e che lo terrebbero lontano dalla Corte, laddove il suo governo presente della Francia è sulle porte di Parigi. Per lasciar la Brettagna Vandomo domandava delle stravaganze, ed ora Guisa si è lasciato intendere, che vorrebbe le principali piazze della Normandia o l'officio di gran contestabile, o quello d'ammiraglio, il quale bisognerebbe che Luines comprasse da Memoransi con spesa di più di 300 mila scudi, e che forse Memoransi non vorrebbe vendere, oltre che sarebbe un rovinare il Re il far Guisa sì grande, in modo che queste due pratiche sono svanite ed ora bisognerà vedere quel che vorrà fare Longavilla. Sinchè dunque Luines non abbia assicurato questo stabilimento, che egli desidera, credesi, che non si vedranno il Re e la Regina, o che almeno poi non si passerà più innanzi all'intiero accomodamento di vivere insieme con le Maestà loro, come si deve desiderare per l'intera quiete di questo regno. Con tutto ciò, giunta che sia la Regina in Angers, luogo vicino due piccole giornate a Turs, si potrà allora più d'appresso giudicare che piega sieno per pigliare le cose.

Al mio ritorno a Parigi e con la prima comodità di tempo non mancherò di mandare a N. S. ed a V. S. Ill.ma quel ragguaglio che mi comandano intorno alla forma del governo introdotto in questo regno dagli Ugonotti in materia di religione e di stato. Prima d'allora non credo di poter farlo, perchè ho varie scritture appena in queste materie a Parigi, che io sono andato raccogliendo con industria in diversi tempi e da diverse persone, e qui stiamo in continuo moto e con gran carestia di tempo.

2 luglio 1619.

Caduta del Ruccellai. — Commendatizia regia palese per l'agente di Piemonte, e artifizio segreto per guastarne gli effetti. — Inquietezze della Regina madre — (cifra).

Ruccellai è poi caduto a terra anche prima dell'aspettazione comune; egli insomma avendo veduto che la Regina madre metteva tutti gli affari, e la confidenza in mano di Lusson si risolse di licenziarsi dal suo servizio, essendosi però licenziato con soddisfazione di S. Maestà, la quale fece scrivere qua al Re da Bettuna in raccomandazione di Ruccellai, così da lui ricercatone. Egli se ne venne poi subito alla corte, dove è stato assai ben ricevuto, e non tenendosi qui conto

per ordinario delle cose passate (1). Egli è venuto a vedermi, ed è stato lungamente con me, avendomi dato un pieno ragguaglio di tutti questi ultimi suoi nuovi casi. Egli confessa d'essere stato il principal consigliere ed esecutore di tutti questi successi della Regina, anzi gode che ognun ne faccia lui autore, poichè tanto più dev'egli poi presupporre che apparisca l'ingratitudine della Regina verso di lui; con tutto ciò egli m'ha detto, che qua si è dichiarato con molti, e con Luines il primo, ch'egli non veniva altramente per discoprire i segreti della Regina e che in effetto non è mai per rivelarne alcuno, essendo a lui bastato solamente d'essersi ritirato qua sotto la sicurezza dell'accomodamento seguito con soddisfazione della Regina madre, affine di vivere quietamente senza pensar ad altro. Prima che egli giungesse a Turs non sapendo io l'offizio fatto dalla Regina al Re per via di Bettuna parlai confidentemente al cardinale di Retz e Padre Arnoldo, affinchè procurassero che Ruccellai non fosse ricevuto qua in corte. Trovai in ciò l'uno e l'altro molto disposti; non gli ho poi veduti dopo, onde non saprei dire in che forma è venuto qua Ruccellai, e che pensiero s'abbia qui intorno alla sua persona. M'ha conferito di più esso Ruccellai l'ufficio, ch'egli ha fatto fare in Roma da suo fratello affinchè nostro Signore e V. S. Ill.ma vogliano dargli qualche impiego ora, ch'egli ha accomodate le cose sue col Granduca di Toscana, ovvero che gli permettano di vendere il chiericato per trattenersi qua in Francia, e m'ha detto che di giorno in giorno aspetta risposta. Per quanto mi posso accorgere egli non avrebbe dispiacere di poter vendere il chiericato e di restar qua, avendomi egli detto liberamente che spererebbe ancora di far fortuna in Francia con comprar qualche officio qualificato nella professione ecclesiastica o temporale, e che quanto all'ecclesiastica spererebbe d'aver vescovati e pensioni e che tanto più sarebbe stimolato a procurar qua nuovi avanzamenti per ogni via, quanto più gli sono mancati contro ogni dovere, quei ch' egli sperava, o meritava dalla Regina. Questi in sostanza sono stati i discorsi ch'egli ha avuti con me. Qui in corte non gli mancano amici, e nelle mutazioni di Francia niuna cosa è impos-

(1) Ruccellai era in segreto protetto da Luines, e a quel che sembra suo spione presso la Regina madre; perciò si servì di ogni mezzo per entrarle in grazia, o avere la confidenza sua. Un di giunse persino ad offerire trentamila lire ad una damigella per ispiare le parole della Regina. Mézerai lo tenea d'occhio e riuscì di farlo congedare; e la Regina lo congedò ma con centomila lire di gratificazione. Asserisce Mézerai che l' ingrato abate continuò ad esserle avverso.

sibile. Staremo dunque a vedere quel che seguirà intorno alla sua persona. I ministri che ora governano son poco ben affetti verso di lui, e meno ancora quei del favore, i quali non potranno avere buon stomaco mai verso uno che ha procurata la lor rovina, e particolarmente ch'è forestiere, e del quale per conseguenza non possono aver bisogno. Tra tanto Lusson regna appo la Regina, essendo fatto suo cancelliere, sopra intendente della sua casa e capo di tutti gli altri affari di S. M.

Pisius m'ha poi detto questa mattina che il Re non può fuggire (per le instanze del duca di Savoia, e del principe di Piemonte) di scrivere in raccomandazione dell'abate Scaglia, per il cardinalato; ma con la confidenza di prima, egli m'ha soggiunto ch'io faccia pur sapere a V. S. Ill.ma che questo non è altro, che una semplice raccomandazione che valerà quanto potrà valere, e quanto potrà esser di gusto a N. S. ed a V. S. Ill.ma. Ciò ha voluto egli, ch'io sappia, affinchè sia nota a S. S. ed a V. S. Ill.ma l' intenzione del Re, e che ricevan in questo senso gli officii che farà il marchese di Courè in tal materia, potendosi dubitare che Courè non si sia per farli apparir maggiori che in effetto non sono. Io ho ringraziato molto Pisius in nome di S. S. e di V. S. Ill.ma di sì buona corrispondenza, avendogli io però detto, che il sapersi tutto questo era anche servizio del Re, affinchè il suo ambasciatore non impegnasse S. S. a fare per un suddito di Savoia quel che si deve pretendere per i soggetti di Francia. Egli m'ha risposto, che era vero, e che mi avrebbe fatto sapere di mano in mano quel che succedesse in così fatta materia. Il marchese di Caluso avrà procurato senz'altro di venir qua ambasciatore, come si scrive nel foglio di avvisi, per aiutare quanto più potrà il fratello da questa parte.

Grande è stata la discordia che è nata in casa della Regina madre per occasione dei governi di quelle piazze, come si contiene nel foglio d'avvisi. Quanto alla sua venuta in Angiers, tutto si crede, ch'ella sia per venirci presto. E quanto al total accomodamento se ne spera sempre meglio, ed ultimamente il cardinale di Retz ed il padre Arnoldo mi dissero, che Luines era di già venuto intieramente in questa risoluzione di fare che il Re vedesse la madre, e che vivessero insieme, e feci anch'io tre dì sono dopo l'audienza del Re un buon officio col medesimo Luines sopra l' istessa materia, che fu molto ben ricevuto da lui. Il padre Stefano agostiniano del qual si parla nel foglio d'avvisi ha detto a Luines, che presto saranno accomodate intieramente le cose della Regina col Re, e ch'esso padre ne può assicurare il

Granduca di Toscana. Dal medesimo padre ho inteso di nuovo che insomma il principe di Piemonte non andò a trovar la Regina per altro che per dar sicurezza fra essa Regina e Luines, e per entrarne sicurtà egli medesimo dall'una e dall'altra parte.

Scuopro da parte sicura che le cose di Condè sono aiutate grandemente, e che si propone la sua liberazione per accomodar tutte le cose insieme della Regina madre, e di lui, affine di ridur s'è possibile ad una intiera quiete la Francia. Si propone ancora che sia meglio di prevenire gli Ugonotti, i quali terranno presto l'assemblea generale, e domanderanno per quello che si può credere la libertà di Condè, potendosi dubitare, che con lui siano per unirsi altri grandi cattolici, massime che gli andamenti di Memoransi non sono buoni. Il duca di Umena, che è in molto favore, aiuterà senz'altro le cose di Condè, sebben per via d'officii, e con modi, che piacciono al Re, e quando la occasione gli si offerisca senz'affettarne, egli la praticherà. Molti affermano veramente che la carcere abbia dato una gran lezione a Condè e che l'abbia megliorato grandemente, e nei sensi delle cose ecclesiastiche, e nella disposizione delle cose che riguardano lo Stato. Contuttociò è molto pericoloso l'aspettare le prove.

Oltre a quello che io scrivo in un'altra cifra intorno alle cose della Regina madre, debbo soggiunger qui, che ho poi veduto il cardinale di Retz, il quale mi ha detto colla solita confidenza, che Bettuna scrive qua, che la Regina insomma non può risolversi a venire in Angers, finchè il Re sta in queste parti, mostrando ella tuttavia le solite diffidenze e timori, e che perciò egli stimerebbe a proposito, che il Re si ritirasse di qua sotto altri pretesti e lasciasse venir la Regina in Angiers, di donde poi più facilmente la si potrebbe disporre a trovar il Re a Parigi, ed a venir con lui. Qui pare grandemente strano il procedere della Regina, ed il vedere che non ostante le dimostrazioni di confidenza e di buona volontà, che si fanno da questa parte e l'andamento del principe di Piemonte ad Angolemme, al quale la Regina ha promesso, che verrebbe ora a Angiers, mentre il Re si trova in Turs, ella nondimeno mostra i medesimi sospetti, e la medesima alienazione di prima intorno al rimettersi appresso il figliuolo, e quanto al consiglio che dà Bettuna d'allontanarsi il Re da queste parti, qua non è piaciuto in maniera alcuna, poichè qua non si vuole che consti prima chiaramente che non è mancato dal Re il rimettersi intieramente ben colla madre. Onde il Re manda ora il duca di Monbasone a trovar la Regina, alla quale scrive una lettera affettuosissima di sua mano invitandola di nuovo, e pregandola

a venir in corte, affinchè ambidue possano vivere insieme. Credesi che Pernon fomenti per suo interesse i sospetti della Regina. e qualcuno dubita parimenti che Lusson per fini di ambizione desideri più tosto di vederla star separata per poter più assolutamente maneggiare appresso di lei, e per rendersi a questo modo anche più necessario appresso del Re. Fra Giuseppe cappuccino ch'è gran confidente di Lusson, e che ha particolar accesso presso la Regina va dimani ad Angolemme per fare ogni opera anch'egli affinchè la Regina si risolva una volta di riunirsi col Re (1). Malcontenti non mancano e non mancano cattivi spiriti, che fanno quanto possono, che non segua la riconciliazione intiera fra il Re e la Regina, vedendo bene, che se non si effettua ora, le cose peggioreranno, ed andranno finalmente a cadere di nuovo in una orribile confusione. A Condè è stato promesso, che accomodate le cose della Regina egli sarebbe liberato, onde tanto più sarà liberato se non si accomodano, per opporlo come tante volte s'è detto alla medesima Regina.

Di nuovo s'era rimessa in piedi, come si contien nel foglio d'avvisi, la pratica di Bretagna per Luines, ma di nuovo s'è rotta; onde si crede che andrà innanzi quella di Piccardia, e che in luogo di due piazze che aveva Longavilla in quella provincia, che sono Cortì ed Han, gli si darà Dieppa in Normandia luogo marittimo. Da buona parte io so tutto questo, e credo che seguirà senz'altro.

2 luglio 1619.

Pel governo d' Oranges.

Il conte Enrico di Nassau, come si scrive nel foglio d'avvisi, da Parigi si è trasferito qua alla Corte, dove non è venuto per altro che per riverenza al Re e per dar parte a S. M. dell' andata sua e di suo nipote ad Oranges. Egli ha assicurato la M. S. che il principe Maurizio suo fratello l'invia colà affine ch' egli metta in possesso di quel governo il medesimo suo nipote, che è cattolico; e questo sì per adempire l'ultima volontà del proprio defunto suo fratello che vuole che quella piazza sia governata da persona cattolica, come per levare ogni gelosia che si potrebbe avere per tale

(1) Questo Fra Giuseppe cappuccino di Tremblay, di cui ho scritto in altra nota (nel 1° Vol.) fu il messo segreto e continuo, e come lo strumento delle intelligenze fra Richelieu, Luines, Du-Vair, il Nunzio, il padre Berul, il padre Arnoldo confessor del Re, il cardinale Gondi, e altri e altri per indurre la Regina a quello che si volea da ciascuno in particolare. Richelieu si servì di lui per giuocare poi tutti quei grandi sopra i quali volea elevarsi.

cagione in quelle parti. Qui, non contenti di questi, hanno voluto passar più oltre, e perciò fu detto all'istesso conte che il Re voleva che il principe Maurizio assicurasse S. M. di non fortificare di più di quel che è il castello d'Oranges e di non alterar punto le cose di quel luogo, ma di lasciarle correre nel modo che son corse sinora. Il conte ha promesso che si farà l'uno e l'altro, e perciò dopo questa promessa si è lasciato andare liberamente al suo viaggio. Questa non è stata promessa formata, ma una dichiarazione molto aperta che non s'innoverà cosa alcuna in Oranges, come io scrivo più particolarmente in una mia cifra.

Di Tours li 16 luglio 1619.

Ancora delle questioni fra i parrochi e i gesuiti.

Veggo quel che V. S. Ill.ma mi risponde con la sua delli 6 del corrente sopra la pretensione che hanno i curati di Francia, ed in particolare quei di Parigi, che i padri gesuiti ed i religiosi mendicanti non possano sentire le confessioni in questo regno nelle feste più principali senza loro consentimento. Le considerazioni che vengono fatte da V. S. Ill.ma sopra questa materia sono piene di singolar prudenza, onde io non mancherò di governarmi conforme ai suoi comandamenti. Intanto debbo dirle che nell'Assemblea di Bles non si è poi avuto ragionamento alcuno sopra di questo negozio, come si dubitava, onde si può credere che le cose non siano per correre altrimente che prima e che non sia per venirsi ad alcuna novità.

Di Tours li 30 luglio 1619.

Pratiche di cardinalato per l'arcivescovo di Lione — (cifra).

Ultimamente venne a trovarmi Pisius, e mi disse in nome del Re che S. M. si era risoluta di nominare al cardinalato l'arcivescovo di Lione, avendo stimato che questo sarebbe un soggetto molto utile al servizio della Chiesa ed a quello di S. M. Mi ricercò poi esso Pisius che volessi anch'io scrivere sopra questa materia a N. S. ed a V. S. Ill.ma, e far officio affinchè nella prima promozione si contentasse d'onorar questo prelato e di dar questo gusto a S. M., soggiungendomi egli che S. S. medesima e V. S. Ill.ma avevano mostrato all'istesso arcivescovo di desiderar quest'onore nella sua persona, riputandolo per soggetto quasi altrettanto della Corte di Roma, quanto di questa di Francia. Io risposi a Pisius che io non avrei mancato di scrivere a V. S. Ill.ma e di rappresentargli il desiderio del Re, e che a N. S. ed

a lei era noto il merito dell'arcivescovo, e sarebbe sempre a cuore di dare ogni gusto possibile a S. M., e che quanto al tempo di promovere il detto prelato avrebbe più d'appresso l'ambasciatore medesimo potuto scoprire il senso e le considerazioni di S. S. e di V. S. Ill.ma. Mostrommi un grande desiderio Pisius che alla prima promozione potesse entrare il detto arcivescovo, dicendomi egli che in Francia le cose sono soggette alle mutazioni, che non riuscendo cardinale alla prima promozione l'arcivescovo, potrebbe facilmente subentrar poi qualche altro soggetto non così buono, e ben si può credere che accomodandosi le cose di Pernon egli procurerà in ogni maniera che l'arcivescovo di Tolosa suo figlio sia nominato. Questo è in sostanza l'officio che Pisius ha passato meco intorno alla persona dell'arcivescovo di Lione in materia del cardinalato, e vedrà V. S. Ill.ma che è riuscito vero quel che mi pareva che si potesse giudicare intorno alle cose di esso arcivescovo, perchè in effetto il cancelliere e Pisius l'hanno aiutato gagliardamente e non meno il cardinale di Retz, che è stato quello che ha stabilito il negozio con Luines. Pisius mi disse che solamente Retz, Luines ed egli erano consapevoli di questa risoluzione presa dal Re, e mi ricercò del segreto. Con l'ordinario d'oggi egli scriverà al marchese di Courè sopra di ciò. L'arcivescovo si trova ora in Parigi, ed io per tenerlo ben disposto verso le cose di N. S. e di V. S. Ill.ma gli ho fatto sapere che avevo fatto al Re un'ampia testimonianza della soddisfazione da lui data in Roma conforme all'ordine avutone da S. S. e da V. S. Ill.ma, del che egli ha mostrato di tener loro un grande obbligo.

Ruccellai è qui tuttavia come s'egli avesse altrettanto servito il Re, quanto ha fatto il contrario in queste cose della Regina madre. Ad ogni ora è in Corte e nelle camere proprie del Re e della Regina con una delle maggiori sfacciataggini che si possa immaginare; ma per dire il vero, quest'è il vivere di Francia, ed egli procede da buon francese, benchè nel resto egli è conosciutissimo, e non sarà poco in sostanza ch'egli attenda a vivere. Nel resto io non ho altro che soggiungere intorno alle cose, avendo io scritto a lungo l'ordinario passato a V. S. Ill.ma. Ho veduto quel ch'ella mi partecipa dei particolari che le ha avvisati monsig. Nunzio di Fiorenza intorno alla persona del medesimo Ruccellai. Egli mostra di star bene ora col gran duca, ed ultimamente quando passò di qua il padre Stefano Albinot, egli scrisse a tutte quelle Altezze, fra le quali ha tenuta sempre molto la gran duchessa. Ora ch'egli è fuori del servizio della Regina madre e che in effetto n'è uscito con poco gusto, non so qual

senso formeranno sopra questo nuovo successo in Fiorenza. Ma Ruccellai, come ho già scritto, non si perde d'animo, sperando in ogni caso di poter fare nuovamente fortuna in Francia.

Questi della Regina madre che son venuti qua a prestare il giuramento per le piazze, come si scrive nel foglio d'avvisi, dicono che Ruccellai è un capo sventato, pieno d'ambizione e vanità, a che in otto giorni s'era reso intollerabile alla Regina (1), che e quanto all'aver menato tutte le pratiche, com'egli si vanta, dicono che non è vero, e che di molte cose importanti egli non sapeva niente.

30 luglio 1619.

Insistenze della Regina madre a favore de' suoi amici
(cifra).

Dopo aver scritto a V. S. Ill.ma un'altra cifra intorno alla persona dell'arcivescovo di Lione, ho poi veduto il cardinale di Retz, il quale mi ha parlato anch'egli sopra l'istessa materia in conformità delle cose che me ne aveva prima dette Pisius. Mi ha soggiunto egli di più che sarà sempre un gran vantaggio per la S. Sede aver soggetti sicuri e devoti in questo regno come l'arcivescovo di Lione, mentre la congiuntura presenta una sì buona nominazione, S. S. non deve perdere, non sapendosi quel che le mutazioni di Francia siano per partorire. Vorrebbero insomma che l'arcivescovo entrasse nella prima promozione, e mi par di vedere che vorrebbero come guadagnare questo cardinalato, avendomi Retz toccato di nuovo la querela di quella promozione dove entrarono due Spagnuoli ed un solo Francese, oltre alle dimostrazioni fatte in favor di Spagna, così in materia della chinea già presentata dal sig. principe, come del cappello inviato al Lerma. Intorno alle quali cose io ho detto liberamente a Retz che non andiamo d'accordo, perchè quella promozione fu vantaggiosa molto per questa Corona, e gli Spagnuoli se ne risentirono, e quanto alle altre dimostrazioni non s'è preteso con favorire Spagna di far torto a Francia, poichè se i casi fossero occorsi in parità per Francia, si sarebbe fatto il simile per questa Corona. Quanto al punto della nominazione dell'arcivescovo di Lione e degli officii che si ricevean da me, io ho risposto a Retz quel che avevo prima risposto a Pisius.

Intorno al successo della chinea presentata dal sig. principe, Pisius non ha fatto qua meco sopra di ciò altrimente alcuna querela particolare; ben ha mostrato egli piuttosto con

(1) Intendete: la Regina sposa di Re Luigi XIII.

termine di confidenza privata che ciò non sia piaciuto qua, avendomi replicato le cose dell' anno passato, ed io gli ho risposto nel modo che bisognava, e che feci anch'io gli anni addietro, quel ch' io scrissi avvisando che Courè dissimulerebbe e che si troverebbe alle solite cappelle, io l'intesi dall'arcivescovo di Lione, il quale mi affermò che al detto Courè era stato dato quest'ordine. Col cardinale di Retz ho avuto occasione opportuna per poter dire qualche cosa del procedere che ha tenuto Courè in materia dell' accompagnamento della chinea. Egli mi ha risposto che Courè scrive qua d'aver persuaso l'abate d' Humala ad accompagnar la cavalcata e d'aver prestati i suoi argenti per il banchetto, e che non si può raccogliere altrimenti dalle sue lettere ch' egli abbia proibito a quei della nazione il trovarsi alla cavalcata, e quanto al non essersi trovato egli alle cappelle, mi ha detto Retz ch' egli non si era sentito bene. Così mi ha risposto Retz; ma la verità del fatto non l' ha scritta Courè, e qui voglion mostrar di non saperla.

È tornato il duca di Mombasone, come si contiene nel foglio d' avvisi, e la Regina madre persiste tuttavia in non voler venire ora alla Corte, fermandosi su certe difficoltà di poca sostanza e poco ragionevoli, a dire il vero. Una fra le altre è che vorrebbe che conforme alla promessa fatta dal Re di rimettere Pernone e gli altri aderenti nei loro carichi di prima, fossero rimessi due capitani del reggimento delle guardie del Re, il quale all'incontro, sebbene ha fatto questa promessa come si suole in clausole generali, non può soffrire però di mettere la sua persona in mano di quelli che gli han portate le armi contro come han fatto i due capitani. E perciò stima di poter eccettuarli, senza però voler far altro risentimento contro di loro; anzi si troverà modo facilmente di ricompensarli in qualche maniera diversa. Mostra la Regina ancora di pigliar diffidenza da quest' ultimo invito efficace del Re di venire dirittamente a trovarlo fattole per Mombasone con una lettera di suo pugno, della quale mando copia tradotta in lingua italiana, dicendo che questo non è invito, ma forza, e che il suo disegno era ed è di volere prima andar ad Angiers a pigliare il possesso di quel governo, e poi di venir alla Corte; questa differenza della Regina pare sopramodo strana, e più strano ancora quel che dice qualche altro de' suoi ch'ella non vuol venire ad essere menata in trionfo a Parigi, vedendosi chiaramente che Dio ha mosso il cuore del figliuolo e dei favoriti, che è tutto ardore di buon affetto quel che si scopre di qua ora d'aver la Regina in Corte, e che per contrario niun trionfo può esser più glorioso per lei che d'esser accompagnata e servita

dal proprio figliuolo in Parigi. Non sappiamo qui dunque ormai quel che si dire di questi sensi così strani della Regina, ed io per me ne resto maravigliato, e tanto più quanto presi occasione ieri di trattare a lungo di queste materie con Luines medesimo, il quale veramente mi aperse il cuore e mi fece restar pienamente persuaso che dalla parte del Re e sua non si può far d'avvantaggio, e mi disse che se io non volevo credere a lui, credessi almeno al padre Arnoldo suo confessore, al quale dava licenza di dirmi quel che gli aveva detto nell'atto medesimo di confessione, e mi partecipò insieme la lettera da lui scritta alla Regina per Mombasone suo suocero, ed un'altra a Lusson. Nel ragionamento egli mostrò che il male venisse da Lusson, il quale per possedere più la Regina, non la vede venir volentieri in Corte, e perchè non mancando di quelli che dicono che vi sia un'intelligenza segreta fra lui ed il medesimo Lusson affinchè la Regina non venga, mi disse Luines che non passerebbero due o tre giorni ch'egli metterebbe in chiaro la verità e che farebbe restare confusi i malevoli, e più d'ogni altro il medesimo Lusson.

Con gran confidenza insomma trattò meco Luines come hanno fatto ancora nell'istessa maniera il cardinale di Retz ed il padre Arnoldo, i quali stimano anch'essi che tutto il male venga da Lusson, e tanto più quanto si è inteso che Pernon procede meglio che non si andava credendo, e che Deagian aveva stretta confidenza con Lusson, e si credeva ch'egli fosse autore di qua di tutti i peggiori consigli, massime dopo esser egli andato cadendo. Finalmente Luines s'è risoluto di farlo levar di qua, come si scrive nel foglio d'avvisi. Tornando dunque alla Regina, ella vorrebbe che s'osservasse ogni minuzia, e poi neanche questo basta, interponendo ogni cosa a mal senso, come ho scritto di sopra. Appena ho potuto vedere il padre Berul, ma il card'nale di Retz mi ha detto d'aver inteso da lui in gran confidenza che finalmente la Regina ha promesso a Mombasone di venire in Corte subito che siano rimessi i due capitani, il che è come proporre una condizione impossibile, mostrandosi il Re molto risoluto a non voler farlo. Di quel che abbia negoziato il padre Giuseppe cappuccino io non ho potuto ancora aver nuova.

Per lui io giudicai bene di scrivere una lettera alla Regina, che non è però quasi altro che lettera credenziale, poichè pregai il detto padre a fare in mio nome ogni più caldo officio con la Regina affinchè S. M. risolvesse una volta a venire; ma in ogni modo ho giudicato bene di mandare la congiunta copia di lettera. Gran cosa che la Regina abbia desiderato sì ardentemente di venire appo il Re e che abbia

aspettato con tanto ardore l'invito, ed ora le cadano sì strane fantasie per il capo. Il demonio opera senza dubbio, e massime ora che ci accostiamo all'Assemblea degli Ugonotti, ai quali niuna cosa starebbe meglio che la discordia della casa reale; faccia Dio che non ricevano questo vantaggio. Io fo quanto posso dalla mia parte per questa riunione intiera. Dopo la partita di qua del padre Stefano Albinot si deve star al buio in Fiorenza nelle cose della Regina, onde potrebbe V. S. Ill.ma, così parendole, comunicar qualche cosa all'ambasciatore di Toscana affinchè egli avvertisca il gran duca e procuri che di là sian fatti gli officii che bisogna colla Regina. Anch'io per maggior brevità di tempo scriverò coll'ordinario d'oggi qualche cosa a monsignor Nunzio di Fiorenza.

30 luglio 1619.

Disposizioni buone dell'animo della Regina madre.

La Regina madre s'è poi risoluta di venire a dirittura qua a Turs a trovare il Re, e si crede che sia per arrivar qua il giorno di San Luigi che è alli 25 del corrente, procurandosi che questo primo congresso che ha da passar fra le loro MM. segua in un giorno sì celebre per tutta la Francia, affine di renderlo tanto più celebre con una tal azione. Ho voluto dar avviso a V. S. Ill.ma di questo affare riserbandomi per la brevità del tempo a scriverle quel più che occorre per l'ordinario che viene e soggiungendo a V. S. Ill.ma che io le invio qua annessa una cifra.

Di Turs li 17 d'agosto 1619.

Beffe che la Regina madre fa di Ruccellai. — Accostamenti del Re ad essa. — Costo dell'ospitalità del principe di Piemonte — (cifra).

Non ho lettere di V. S. Ill.ma e perciò non posso sapere da Lei quel che passa intorno alle cose degli Orsini. Ma Pisius mi disse ieri che tutto era di già accomodato, essendo venute innanzi da Lione alla Corte le lettere di Courè, che dàn questo avviso al Re, che era stabilita l'effettuazione del matrimonio per il fine di settembre; che il cardinale Orsino era venuto a Roma, e che era stato molto ben ricevuto da N. S. e da V. S. Ill.ma e dal sig. principe di Sulmona. Pisius mi diceva burlando, che cotesto successo degli Orsini avea un poco della furia francese, poichè in Italia non si suol passare così presto dalle discordie alla riconciliazione alla Francia.

Io non scrissi a V. S. Ill.ma un particolare di Ruccellai, perchè mi parve troppo stravagante per crederlo ed avvisarlo, ma è poi riuscito vero; ed è stato, che egli pretese dalla Regina madre d'essere suo cavaliere d'onore, e si offerse di lasciar l'abito eccleciastico e di pigliar una croce di Malta a quest'effetto; di ciò mi ha assicurato il padre Berul ora che l' ho veduto qui in Turs, avendomi egli detto di aver saputo questo particolare per bocca della Regina stessa, la quale burlandosi del Ruccellai disse a Berul: *So che bel cavalier d'onore avrei avuto, cavalier di disonore e non d'onore sarebbe stato!* Queste parole precise soggiunse la Regina volendo accennar le bastonate in pubblica fiera di S. Germano, lo scacciamento del regno e la vita scandalosa tenuta qua, oltre al non essere Ruccellai di sangue che meritasse un tal grado; ma questo particolare dettomi da Berul non è niente rispetto all'esorbitanza d'un altro; ed è, che Ruccellai consigliò la Regina a maritarsi col Re d'Inghilterra in queste prossime turbolenze passate. Veramente non si può sentire da una parte cosa più ridicola, e dall'altra più orribile (1). Ció ha detto la Regina al medesimo Berul, che l'ha riferto a me, avendo la Regina mostrato a Berul da tutte queste cose che uomo è Ruccellai e di che peso e sostanza. A me pare che V. S. Ill.ma ha di soverchio in mano per far perdere a Ruccellai ogni credito col gran duca, ma non bisognerebbe nominar Berul, avendomi egli obbligato di gran segreto. Il resto rimetto alla sua prudenza. Ci è un altro punto da poter avvertire il gran duca, ed è, che qui hanno presa poco buona opinione di Sua Altezza in materia d'aver desiderata sinceramente la quiete di questo regno, avendo Sua Altezza rimesso in sua grazia un uomo che più d'ogni altro portava la Regina all'armi ed alle turbolenze. Il padre Stefano Albinot è stato guadagnato da Ruccellai ed egli ne dirà bene a Fiorenza, ma forse egli non sa le stravaganze suddette che sono verissime, uscendo di bocca d' un sì gran

(1) *Orribile* che un prelato romano consigli la Regina cristianissima a sposarsi al Re protestante per tirare la guerra degl' Inglesi addosso a Francia e favorir gli ugonotti. Questo è il senso del Nunzio; ma questo Nunzio non si scandolezzava del matrimonio del principe di Galles colla sorella del re di Spagna cui anzi avrebbe voluto perchè sperava che la principessa avrebbe influito in Inghilterra a pro di Roma poichè il principe prometteva di lasciar viver la moglie alla cattolica. Oh perchè non avrebbe potuto meglio Maria de' Medici se propria moglie del Re? Questa incongruenza de' giudizi bentivoleschi è cagionata dalla invidia, o dalla antipatia per l' abate fiorentino, che gli cuopre gli occhi.

servo di Dio com'è il padre Berul, che morirebbe prima che fingerne una parola di sua intenzione.

Il Re s'è poi risoluto di dare ogni soddisfazione alla Regina madre in materia di quei capitani del reggimento delle Guardie che saranno rimessi insieme con tre o quattro altri officiali del medesimo reggimento; ma ha bisognato combattere il Re daddovero, perchè si era intestato a non volerne far altro, nel che Luines ha proceduto benissimo, e si vede insomma che egli sta fermo in voler accostarsi al partito della Regina contro quel di Condè, avendo egli fatta questa conclusione in se stesso per quel che io ho saputo di certo, cioè, che sebben a lui può soprastare pericolo da tutti due i partiti, con tutto ciò vuol correrlo piuttosto, accostandosi al partito più sicuro per il Re e per il regno, che senza dubbio è quello della Regina, la quale non può aspirare alla Corona come ha aspirato, e potrebbe aspirar di nuovo Condè. Luines dunque si mostra risolutissimo di voler mettersi bene colla Regina, ed ha fatto licenziar di Corte Deagean per levar il sospetto di quelle intelligenze segrete fra lui e Lusson per via del detto Deagean, poichè molti sospettavano, come accennai nella cifra passata, che non ostante queste dimostrazioni esteriori fatte per Mombasone, Luines in segreto cercasse di tener tuttavia la Regina fuori di Corte per via della predetta intelligenza con Lusson. Vedremo ora quel che la Regina farà, avendo ella dal Re tutto quello che poteva desiderare. Ella promise a Mombasone di venire direttamente a Tours, quando il Re avesse voluto rimettere i capitani ed offiziali predetti, con tutto ciò perchè ella si levi di testa gli altri sospetti che di qua si voglia costringerla e menarla come in trionfo a Parigi, si lascia in sua libertà il venir ora o non venire, ed il venire a Tours o ad Angers. Così le ha scritto il Re e così deve parlarne Mombasone. Eppure non so come i più stimano ch'ella non sia per venir ora a Tours, ma piuttosto ad Angers, continuandosi in credere che Lusson per le considerazioni avvisate del suo proprio interesse abbia a farla inchinare piuttosto a questo che all'altro partito. Il Re almeno avrà fatto dalla sua parte quanto doveva, come anche Luines, ed io nei miei officii ho premuto in questo particolare, cioè che di qua si giustificassero ben le cose, e che per quella difficoltà di rimettere due capitani ed alcuni pochi officiali, che finalmente son della guardia più remota del Re, non si volesse impedire un'opera di tant'importanza com'è la riunione intiera fra il Re e la Regina.

Di qua si è avuta poca soddisfazione di Bettuna nella prima andata di Mombasone, pretendendosi che non abbia

fatto verso di lui Bettuna quelle dimostrazioni che convenivano, poichè non l'andò ad incontrare all'arrivo, nè l'accompagnò alla partenza, nè lo vide sì spesso in Angouleme, come pareva che volesse il dovere. Bisognerebbe sentire anche Bettuna. L'officio poi che io passai colla Regina per via del padre Giuseppe cappuccino gli fu accettissimo, per quanto egli mi ha scritto, e S. M. ha mostrato di farne particolare conto, mostrando confidenza in me, come anche si fa di qua, che non è poco fra passioni che sono state sinora così contrarie. Mando qui congiunta una copia di lettera che la Regina mi ha scritta insieme con due altre lettere, l'una per la S. di N. S. e l'altra per V. S. Ill.ma. Il detto padre Giuseppe mi assicura che S. M. desidera di dare ogni gusto possibile a S. S. ed a V. S. Ill.ma, e che Lusson non può esser più devoto di quel ch' egli è verso di loro e verso la S. Sede. Certo che la Regina non potrebbe fare meglio che venir ora in Corte addirittura, e niuna cosa potrebbe giovar più di questa per impedire la liberazione di Condè e per levar l'animo agli Ugonotti in questa prossima lor Assemblea. Dio le tocchi il cuore e l'inspiri. Io scrissi anche alla Regina una lettera di congratulazione per l'accomodamento quando le inviai il breve di N. S. e la lettera di V. S. Ill.ma, e perchè S. M. risponde quasi più a questa che all'altra credenziale che le scrissi per il padre Giuseppe ultimamente, perciò mi è parso di mandare copia ancora di questa mia congratulazione.

Non mancano i favoriti di Condè di tempestare in Corte quanto possono in favore della sua liberazione, ma io per me credo che non si piglierà altra risoluzione per ora, poichè altrimente parrebbe che si vorrebbe liberarlo per timore d'una voce che corre, che gli Ugonotti siano per domandare la sua libertà. Conviene dunque di stare a vedere quel che gli Ugonotti faranno nella loro Assemblea, e sarebbe quasi da desiderare che gli Ugonotti parlassero in suo favore, poichè allora il Re avrebbe piuttosto a perdere quanto ha che a liberarlo. Le conseguenze son chiare e tutti i ministri le conoscono, sebbene il guardasigilli vien tenuto per favorevole alle cose di Condè. Luines cammina bene in questa materia, come io scrivo più in particolare nella cifra toccante le cose della Regina madre, ancorchè suo fratello Cadenet che ha in mano Condè, non si mostri alieno della liberazione di esso Condè.

Il principe di Piemonte avrebbe desiderato grandemente di andare di nuovo ad Angouleme per dar la perfezione all'accomodamento intiero fra il Re e la Regina madre, e perciò gli è dispiaciuto che si sia mandato Mombasone, massime

che la risoluzione d'inviare Mombasone fu presa la prima volta senza parlarne al detto principe se non dopo ch'era di già stata presa. Nel resto qui si vorrebbe che questi principi savoiardi ormai se n'andassero, e per me non so come partiranno soddisfatti, perchè quanto alla lega d'Italia ed alle cose di Germania non si è di qua secondato alcun loro disegno, e quanto ai trattamenti ricevuti in Francia ho di già significato il poco gusto che hanno ricevuto in varie occasioni, ed in questa di dar l'ultimo compimento alle cose della Regina credo che il principe di Piemonte non riceverà forse quella soddisfazione che avrebbe desiderata in materia di secondarsi di qua i disegni di Savoia. Sa V. S. Ill.ma quel che le ho scritto, cioè che qui si era fatto il matrimonio perchè Savoia avesse piuttosto a secondare gl'interessi di questa Corona, e non questa Corona quei di Savoia; frattanto la spesa di alloggiare questi principi è veramente eccessiva, perchè fa un anno ormai che venne il cardinale, e si fa conto che d'allora in qua coi quattrocento mila scudi della dote la spesa arrivi ad ottocento mila scudi, oltre ad ottanta mila scudi di pensione pagata od assegnati al cardinale ed al principe Tommaso, in modo che la spesa dell'alloggio che resta e coi presenti che si faranno al principe di Piemonte, al fratello ed alla sposa, monterà la somma a più di novecento mila scudi, che farà più d'un milione di scudi d'Italia. Il principe di Piemonte non ha mostrato d'inclinare a pigliar pensione per sè, ma bene avrebbe avuto caro che si desse il compimento sino a cento mila scudi alla moglie, cioè trenta per ciascuno ai fratelli e quattro a lei, ma qui non v'inclinano per la conseguenza dell'altra sorella, e quanto a quei cinquanta mila scudi di beni ecclesiastici per il cardinale non se n'è qui fatto altro.

24 agosto 1619.

Graziosità del Re pel vescovo di Tolosa.

Scrissi a V. S. Ill.ma per un corriere straordinario che fu spedito di qua a cotesta volta alli 19 di questo mese, che inviai il duplicato di quel che le avevo rappresentato col precedente ordine che partì di qua alli 14 pure dell'istesso mese. Ora debbo significare a V. S. Ill.ma che la Regina madre essendosi risoluta del tutto di venir a trovare qua il Re, come più in particolare si scrive nel foglio d'avvisi, per mettersi bene intieramente con S. M., prima di partirsi da Angouleme ha spedito un suo gentiluomo ultimamente qua per pregare il Re, come ha fatto con molta istanza, a voler continuare la nominazione al cardinalato nella persona di

monsignor arcivescovo di Tolosa figlio del sig. duca di Pernon. Il che S. M. si è subito contentata di fare. Onde a quest'effetto viene spedito dal medesimo duca il presente corriere a Roma, colla quale occasione vengo anch'io a dar conto a V. S. Ill.ma di quel che passa intorno alle cose di qua, com'ella potrà vedere per le annesse cifre, che sono quattro, e per il solito foglio d'avvisi.

Di Tours li 25 agosto 1619.

Continuano le mene del Nunzio per opprimere Ruccellai. — Inclinazioni pel cardinalato al Pernon arcivescovo di Tolosa. — Continui maneggi per tirar la Regina madre a Parigi.

Avendo io veduto Pisius prima di partir l'ordinario, siamo entrati sul particolare di madamigella di Vernulio, ed io gli ho detto con sincerità che V. S. Ill.ma non mi aveva scritto niente sopra di ciò, e che forse ella aveva giudicato che bastasse l'avere rimessa questa materia all'ambasciatore. Pisius mi disse ch'egli aveva poi finito di leggere tutte le sue lettere e cifre, e che in sostanza non mi poteva soggiungere altro di più se non che questa era una pratica mossa costì, e che N. S. e V. S. Ill.ma ne mostreran gusto, e che di qua parimente vi si mostrava disposizione. Io gli domandai come si era mossa. Egli mi replicò: per via di persone inferiori, ma che poi se n'era trattato fra V. S. Ill.ma ed il marchese di Courè, e che una delle considerazioni era l'escludere tanto più per questa via ogni pratica di matrimonio fra il duca di Bracciano e la nipote d'Aldobrandino. Mi soggiunse egli ancora che essendo andata ultimamente una persona di Courè a Bracciano, gli Orsini avevano mostrato molto desiderio che la detta pratica andasse innanzi. Nel resto quanto alle cose dei medesimi Orsini circa il fatto della signora D. Camilla, credo che l'Antognuoli qua non abbia lasciato di dire che il matrimonio si sia ristabilito con poco gusto di V. S. Ill.ma. Egli è un uomo vano, e si caccia, e di già è venuto più volte a desinare meco senza essere invitato, se ben, per dire il vero, questo è l'uso di qua, bisognando tener tavola aperta e lasciar venire chi vuole.

Intendo che Ruccellai ancora è andato dicendo il medesimo, il qual Ruccellai non lascia in tutte le altre cose di mostrare la sua mala volontà e di parlare con poco onore di Roma.

Tornò da Angouleme ultimamente il padre Giuseppe cappuccino. Con lui ho trattato della persona di Ruccellai e del modo con che si potesse far venir in mano del duca di Ne-

vers quell'abbadia. Il buon religioso ci ha aperte le orecchie e mi ha detto che ci penserà e che poi di nuovo ne tratteremo insieme. Credo che V. S. Ill.ma si ricordi ch'egli è tutto di Nevers, col quale non dubito ch'egli non sia per conferir questo pensiero, e niuna cosa starebbe meglio a Nevers che d'aver pel figliuolo ecclesiastico quell'abbadia, ch'è in mezzo al suo Stato. Il padre Giuseppe ed io abbiamo considerato che bisognerebbe che la Regina madre facesse cacciar di qua Ruccellai, ed egli mi ha detto che la Regina gli ha un mal animo contro e che vien indegnatissima contro di lui, e che Lusson non mancherà di far la sua parte. Io non mancherò allora di far la mia, sebbene mi ha detto il padre Giuseppe che la Regina è troppo buona e che non sa far male ad alcuno. Io per me credo che Ruccellai tenterà ogni via per placar la Regina, perchè insomma i suoi fini son qua, ed a lui piace questa vita francese. Ultimamente io lo vidi in casa di Bassompier vestito alla secolare con lattuche e stivali bianchi per uscire in campagna. Pareva che si sfidasse Cupido, ed era qua appunto, dicono, ch'egli favorisce madama di Luines, cominciando a languir amorosamente per lei. Il padre Giuseppe anch'egli mi ha detto il medesimo; a me pare che si possa concludere che Ruccellai è un pazzo e che va cercando qualche nuovo malanno in Francia, eppure egli ha fatto qua ormai tutti i personaggi in iscena.

Io aveva fatto già la mia spedizione e mandato il piego in mano di Pisius che lo raccomandasse al corriere straordinario che partì ieri l'altro per Roma, quando venne a trovarmi il segretario del duca di Pernon, e mi portò una lettera dell'arcivescovo di Tolosa, copia della quale qui mando congiunta. Il detto segretario in sostanza mi conferì la risoluzione presa dal Re di rimettere Tolosa nella sua nominazione di prima e di dargli la preferenza sopra l'arcivescovo di Lione, e mi pregò in nome di Pernon e di Tolosa con grand'istanza ch'io volessi far officio con N. S. e con V. S. Ill.ma affinchè venendo l'ordine di far qualche cardinale di qua alla nominazione del Re, S. S. volesse favorir Tolosa, preferendo in farlo siccome S. M. aveva preferito in nominarlo. Io risposi al segretario predetto quel che dovevo per mostrar la stima che S. S. e V. S. Ill.ma avevano fatta sempre del duca di Pernon e dell'arcivescovo suo figliuolo, ed il desiderio particolare che aveva avuto S. S. di far cardinale il detto arcivescovo, e conclusi che io non dubitavo punto che il medesimo desiderio non continuasse nella S. S. e la medesima disposizione in V. S. Ill.ma d'interporre a quest'effetto i loro officii, e che perciò non si fosse dalla parte loro per secondare la nominazione del Re e dare a suo tempo la prefe-

renza a Tolosa. Quanto all'entrar nella prima non mi parlò il segretario, ma solo mi replicò sempre che quando S. S. volesse promovere qualche Francese, allora volesse dare la preferenza a Tolosa, e non per fargli torto che gli andasse innanzi Lione. Al che risposi sempre ancor io che Pernon procurasse che stesse ferma la preferenza di qua, che a me pareva di poter essere certo che sarebbe stata ferma dalla parte di Roma. Egli mi domandò se volevo scrivere altro di più che avrebbe trattenuto il corriere; io gli risposi che avevo scritto quel che poteva bastare, e che partendo l'ordinario fra due giorni, avrei dato conto a S. S. ed a V. S. Ill.ma di quest'officio ch'egli aveva passato con me, della lettera che mi aveva scritto l'arcivescovo di Tolosa. Questo in sostanza passò fra il detto segretario e me intorno alla nominazione del medesimo Tolosa; e non è dubbio che sebbene egli è più giovine assai di Lione, contuttociò prevalgono in lui tante altre considerazioni che possono tornar in vantaggio della religione e della S. Sede in questo regno, per essere soggetto sì principale e di parentele così eminenti, oltre all'esser egli in aspettazione molto grande per le qualità sue proprie, che può molto ben aver pazienza Lione in vederselo passar innanzi, oltre al diritto di essere Tolosa nominato prima di lui. Lione si era imbarcato daddovvero, e mi ha scritto ultimamente da Parigi raccomandandosi con caldezza grandissima. Io gli ho risposto con termini generali, consolandolo ed assicurandolo di nuovo della buona volontà che è per trovare sempre in N. S. e V. S. Ill.ma verso la sua persona.

Coll'ultimo ordinario di Roma ho ricevuto una lettera dal cardinale Ubaldini che mi rimise ad un'altra aperta ch'egli pure mi ha inviata per l'arcivescovo di Lione. In sostanza egli mi ricerca delli miei officii, e scrive all'arcivescovo a lungo, procurando di giustificare l'aver preso la pensione di Spagna con dire che gli è data in riguardo dei matrimonii regii, come fu questa di Francia, e che in ogni caso egli si dichiarò qua di voler restar libero; credo che qua si rideranno di queste ragioni. Io gli risponderò in termini generali rimettendomi alla venuta qua dell'arcivescovo di Lione, che si aspetta al principio del mese prossimo, sebben penso che sarà necessario allora di venire a termini più precisi, che saranno in ristretto di andar poco bene le cose sue.

Come ho già scritto, questi favoriti temono che il duca di Savoia e suoi figliuoli non abbiano intelligenza segreta colla Regina madre principalmente contro di loro, onde io ho penetrato che quel Marussan, del quale si parla nel foglio di avvisi, vien mandato da Luines a Torino perchè procuri di

scoprire l'animo di quei principi e gli andamenti loro in questo proposito, crescendo di qua ogni giorno più i sospetti di quest'intelligenza che non può se non dispiacere grandemente a Luines, il quale pel contrario riceve molta soddisfazione dal procedere degli Spagnuoli, avendo egli saputo che il Re di Spagna ha fatto intendere alla Regina sua figliuola che stia bene con lui e che lo favorisca dove potrà. Il che si può credere che sia vero, avendo detto a me stesso l'ambasciatore cattolico che in Ispagna stimano meglio che il favore di questo Re sia in mano di Luines che di qualche altro di maggiore qualità, il quale potesse aver pensieri più vasti e che si estendessero fuori del regno, i quali poi non potrebbero quasi mirare ad altro che ad inquietare gli Spagnuoli.

Come scrivo in un'altra cifra, i favoriti procurano di guadagnare la contessa di Soissons, ed hanno perciò fatto che il Re ha parlato al conte figliuolo della medesima contessa con ogni maggior amorevolezza, assicurandolo che S. M. intende che senz'altro il matrimonio di madama si effettui con lui a suo tempo, e che intanto concede licenza al detto conte di servir madama, che all'uso di qua è come una dichiarazione di matrimonio futuro. Di questa dimostrazione apparente credono molti che la contessa, la quale governa del tutto il figliuolo (giovinetto di 17 anni solamente ma di grand'aspettazione), non resterà soddisfatta nell'intrinseco, anzi si tiene per certo che venendo in rottura manifesta le cose della Regina madre, ella sia per uscire di Corte col figliuolo ed andar a trovare S. M., colla quale ogni giorno meglio si vede ch'ella ha molto stretta intelligenza. Da buona parte mi è stato detto che la Regina madre pensi di maritare il duca d'Umena con una sorella del duca di Mantova con grossa dote. Pratiche tutte che danno gelosie grandi ai favoriti, e da queste gelosie sono ora commossi tanti umori in questo regno, che sarà quasi un miracolo se non ne nasce qualche gran male.

Moden venne ultimamente in nome di Luines a darmi parte della negoziazione di Blenville affine di persuadermi che dalla parte di qua non si manca di fare quel che conviene per accomodare le cose della Regina madre. La verità è che qui ora si desidera di accomodarle, vedendosi i mali che ultimamente possono seguirne, e conoscendo ogni dì più i favoriti quanto siano male appoggiati a Condè, ma si può temere che ora sia tardi, perchè la Regina madre non si fida più in modo alcuno e s'è impegnata sì innanzi coi malcontenti, che difficilmente se ne potrà più sviluppare. Luines insomma è re assolutamente, e la Regina non si fida di mettersi nelle sue mani, ed a lei ancora non mancano pessimi

consultori. Luines cerca ora però che il Re si applichi più al negozio, e s'intende che S. M. voglia cominciare seriamente a farlo. Nel resto non è dubbio che Luines ha preso troppo grande autorità, ed io un giorno in buona occasione gli dissi liberamente che vedevo le cose sue in pericolo, perchè la Francia non lo considerava più come favorito, ma come re, e che finalmente o il Re stesso non abbia voluto compagni, o la Francia non abbia voluto altro che un re, il ragionamento fu lungo, ed egli cercò di giustificare le sue azioni in varie maniere, e prese da me il tutto in buona parte, e me ne fece ringraziare ancora dal padre Arnoldo. Ma la verità è ch'egli fa del Re quello che vuole. Io non manco di ricordare a tempo quel che conviene in queste cose della Regina così dalla parte di qua, come dalla parte di quei che trattano più le cose di S. M.; la materia è delicata e bisogna andar con molta destrezza.

Oltre a quanto io scrivo in un'altra cifra intorno alla negoziazione di Blenville, in sostanza riporta che la Regina non può giudicare sicurezza bastante per lei quella lettera che il detto Blenville le ha offerta in nome del Re, dicendo ella che in quanto al Re non ha bisogno d'alcuna cauzione, ma che di Luines non può assicurarsi per rispetto delle cose che da Tours in qua sono occorse, e ch'è sì notorio che Luines possiede assolutamente la volontà del Re, ch'ella non può riputare, come s'è detto, sicurezza bastante per lei la parola sola del Re, e perchè Blenville ha ripetuta del tutto la proposta dei Parlamenti ed ha reiterate le istanze alla Regina sul punto del fidarsi della parola del Re, che dovrà apparir ampiamente in iscritto, perciò la Regina ha preso tre settimane di tempo a rispondere, volendo conferire il tutto ai suoi servitori ed amici; dai quali ha mostrato di non esser per separarsi in maniera alcuna.

28 agosto 1619.

Trasmissione di due documenti — (cifra).

Qui si è giudicato a proposito di mandar in mano mia la risposta del Re affinchè io l'invii nel mio piego. Pisius mi ha comunicato a bocca quel che contiene, come anche il tenore dell'altra che il Re scrive a Courè, ed io ho disteso in sostanza il contenuto dell'una e dell'altra che è qui congiunto. Pisius ed io siamo restati d'accordo ch'io gli faccia poi sapere se Courè abbia eseguiti gli ordini con tutte le circostanze. Onde V. S. Ill.ma potrà avvertirmi di quanto succederà. E se da S. S. e da lei si riceverà compita soddisfazione, come pare che si possa credere, e come qui stima ognuno,

e particolarmente i due cardinali di Rosfocò e di Retz, sarebbe poi bene di mostrare di averla ricevuta e di passare quell'officio amorevole col Re che potrà parer più a proposito. Nel che però io mi rimetto alla singolare prudenza di S. S. e di V. S. Ill.ma.

3 settembre 1619.

Contenuto della lettera del Re al marchese di Couré.

« Che S. S. per un corriere espresso ha fatto sapere al « Re molti stratagemmi e disordini cagionati dalla sua fami- « glia, e ne ha scritto al Re una lettera di suo pugno, ed il « Nunzio ne ha fatto d'ordine di S. S. doglianze grandis- « sime. »

« Che S. M. si è maravigliata grandemente ch'egli abbia « comportato così lungo tempo tanti disordini, e che ha sen- « tito molestia grandissima che per causa sua e della sua « famiglia S. S. abbia avuto occasione di ricevere così fatti « disgusti. »

« Che sebbene S. M. va sperando che sin a quest'ora egli « abbia dato a S. S. intiera soddisfazione, che nondimeno per « mostrargli quanto prima a S. M. quest'affare gli ha spedito « un corriere apposta con ordine espresso di presentarsi a « S. S. e farle sapere che ha ordine di qua d'accusare le « stravaganze passate e mostrarne grandissimo dispiacere ed « offerire a S. S. ogni più piena soddisfazione. »

« Che per l'avvenire proceda in modo tale e dia tali or- « dini alla sua famiglia, che la S. S. non abbia mai più sorta « alcuna di disgusto, e non venga occasione che S. M. senta « richiamo alcuno di lui e della suddetta sua famiglia. »

« Concludendo, che quando seguissero più inconvenienti si- « mili non mancherà la M. S. di farne quel risentimento mag- « giore che sarà di bisogno, e di procedervi in altra forma. »

Contenuto della lettera del Re di mano propria di Sua Maestà in risposta del Breve di mano propria di S. S.

« Che S. M. aveva inteso dal Nunzio e dal breve ch'era pia- « ciuto a S. S. di scrivere a S. M. i disordini cagionati dalla « famiglia del marchese di Courè. Che ne aveva ricevuto parti- « colarissimo dispiacere, desiderando che sempre S. S. avesse « da S. M. e dai suoi ministri ogni gusto. »

« Che S. S. da quello che gli avrebbe scritto di qua il Nunzio « avrebbe intesa la risoluzione presa da S. M. intorno alla sod- « disfazione che voleva che avesse la S. S. nella presente oc-

« correnza, e che da quello che avrebbe fatto Courè così in « riguardo delle cose passate come delle future, avrebbe veduto « S. S. con quanto zelo S. M. si era portata in questo affare e « quanto desideri che S. S. abbia ogni sorte di gusto ed ogni « occasione di restar soddisfatta di S. M. e dei suoi ministri in « conformità del rispetto e della riverenza che S. M. porta « alla S. S. »

Insiste perchè Courè sia tolto dall'ambasceria di Roma.
(cifra).

Sempre ho giudicato poco bene di Courè, e sa V. S. Ill.ma, come appunto ella mi scrive, quel che io tentai perchè egli non venisse a questo carico. Insopportabili veramente sono le sue stravaganze e dei suoi, e V. S. Ill.ma si può immaginare con quanto mio dispiacere io abbia intese quest'ultime che da N. S. e da lei si è stimato a proposito che io sappia per corriere espresso affinchè di qua vi si apporti il rimedio ch'è necessario, come spero fermamente che seguirà. Il corriere giunse qui alli 29 del passato verso un'ora di notte all'uso d'Italia, e perchè io abito fuori di Tours in un borgo dov'è situata quest'abbadia di Marmotiers, non fu possibile che subito io domandassi udienza al Re, ma la domandai senza dilazione alcuna la mattina seguente. Mi fu data speranza che l'avrei il giorno medesimo, nondimeno il Re la differì al giorno dopo, credo io per aver comodità di sapere quel che portava il corriere e di preparare meglio la sua risposta. Intanto io non persi tempo. Cominciai la mattina stessa ad informare pienamente a parte ciascuno di questi ministri, che furono il cardinale della Rosfocò, dandogli il breve, come avevo fatto al cardinale di Retz, il cancelliere guardasigilli Giannino e Pisius. Dopo i quali informai ancora il cardinale della Rosfocò, dandogli il breve, come avevo fatto al cardinale di Retz, e giudicai bene ancora d'informare il padre Arnoldo confessore del Re, mostrai di passare cosiffatto officio d'ordine espresso di N. S., come avevo mostrato con ciascuno degli altri. Rappresentai per minuto i primi disordini della famiglia di Courè e gli altri di mano in mano succeduti. Dissi che si era dissimulato finchè si era potuto e finchè si era avuto speranza di qualche rimedio, ma che finalmente la stravaganza contro il Panfilio e l'insolenza ultima particolarmente contro l'istessa Corte non si erano potute più tollerare (1). Che a misura del disordine S. S. domandava il rimedio, e che per mostrare il suo rispetto verso questa Corona S. S. lo domandava al Re

(1) Vedete innanzi la lettera del dì 11 settembre.

stesso, ancorchè la S. S. avesse potuto pigliarselo molto facilmente da se medesima. Tutti mi udirono con grand'attenzione e con non minore maraviglia di tali eccessi, e tutti mi assicurarono che il Re ne rimarrebbe grandemente commosso e che vi apporterebbe il rimedio che bisognasse.

Il giorno dopo io ebbi poi udienza dal Re innanzi al desinare; feci con S. M. gli officii che bisognavano; le presentai il breve e le feci capire l'importanza di tali disordini, e per conseguenza la necessità del rimedio. Cercai d'interessare nella materia S. M. per suo proprio onore, e conclusi che se mai S. S. aveva desiderato di ricevere segni d'amore e di stima dalla M. S., lo desiderava in quell'occasione. Il Re mi ascoltò con istraordinaria attenzione, e poi mi rispose in ristretto che gli era dispiaciuto infinitamente che fossero succeduti i disordini che io aveva rappresentati a S. M., che vi applicherebbe il rimedio che bisognava e che darebbe ogni piena soddisfazione a S. S. Prima della mia udienza era di già pubblicata la venuta del corriere e la sua occasione. In modo che all'udienza del Re si trovò il fior della Corte e massime dei principi e degli altri più grandi, e perchè qui tutti si cacciano addosso il Re, la mia udienza fu quasi pubblica, ed io parlai alto, ed i più vicini erano il duca di Vandomo ed il gran priore suo fratello, ambidue i più interessati.

Dopo essermi io ben soddisfatto col Re, mi soddisfeci anche meglio subito dopo col nuovo duca di Luines. Passeggiammo un gran pezzo per una galleria, lo lasciai ben capace dei disordini sopradetti e ben disposto ancora di procurar per la sua parte che fossero rimediati. Il dopo desinare si tenne consiglio presso il Re sopra la mia udienza. Pareva grandemente strano che non comparisse corriere alcuno di Courè, e per conseguenza duro ad alcuni ch'egli dovess'essere condannato senza essere prima sentito. La risoluzione che si prese fu che si spedisse a Roma un corriere con ordine all'ambasciatore di dar la dovuta soddisfazione a S. S. con una mortificazione aspra contro di lui per tanti disordini commessi dai suoi e particolarmente per l'ultimo, e con espresso comandamento di governarsi meglio nell'avvenire, se non volesse che il Re facesse contro di lui risentimenti maggiori. Questa fu la risoluzione, ma prima di spedire il corriere si giudicò che si aspettasse qualche giorno per vedere se ne compariva qualcuno di Courè.

In questo battevano particolarmente con efficacia grandissima quelli di Vandomo ed altri parenti grandi ed amici di Courè, tutti cercavano di diminuire gli errori del detto Courè ed interessar la riputazione del Re nel dover sostenere quella del suo ambasciatore, sebbene il gran Priore veramente, come

qui di sotto, ha proceduto con quel miglior modo che si poteva desiderare in questa occorrenza.

Io avendo avuta notizia di questa dilazione che si voleva interporre parlai di nuovo a qualcuno dei ministri ed al cardinale di Retz e Pisius; in particolare mi scaldai e commossi con loro quasi volesse metter in contrappeso Courè con la Santità di N. S. e le relazioni di S. S. con quelle di Courè medesimo, e formare qui in certo modo un giudicio, e poi dar sentenza. Esagerai la bontà singolare di Sua Beatitudine ed il suo rispetto verso questa Corona, ed avendo potuto castigare l'insolenza di quei di Courè avesse voluto rimetterne il castigo al Re, e conclusi, che se differissero più del dovere a spedire il corriere io avrei spedito subito il mio dando conto de' miei officii senza averne risoluzione, e mostrai che avevo ordine espresso di rispedire in diligenza il corriere del cardinale di Retz; non trovai difficoltà alcuna, come non trovai nè anche duro Pisius, anzi credo che egli avesse care queste mie istanze per valersene a spedir quanto prima il corriere, siccome poi s'è fatto nonostante mille officii in contrario di quei che hanno parlato per Courè.

Partì dunque il corriere con la risoluzione accennata di sopra, ed in questi quattro giorni che son trascorsi dopo l'arrivo del mio non è comparsa nuova alcuna di Courè, del che qui restano meravigliati e non sanno che dire, giudicando alcuni, che Courè abbia di già potuto dar soddisfazione a S. S., altri che da lui il fatto non sia stato tenuto per sì grave e qualche altro che egli possa peccare in ciò per negligenza e trascuraggine. Al cardinale di Retz ed a Pisius ho parlato con maggior confidenza di Courè e della sua disordinata natura e più disordinata famiglia; ho mostrato loro che sebben le stravaganze d'ora son grandi, se ne possono temere delle altre maggiori nell'avvenire, s'egli non muta stile o non migliora famiglia, e che se ciò non segue egli non farà bene il servizio del Re, e che il Re stesso non potrà tollerar che egli continui in cotal carico, e che d'altra parte continuando i disgusti dalla parte di N. S. e di V. S. Ill.ma, i negozii patiranno ancora grandemente per questa parte, e conclusi con Pisius, che sarebbe bisognato infine che egli ed io facessimo l'ambasciatore di Francia, poichè S. S. e V. S. Ill.ma avrebbero date a Courè di belle risposte generalissime, e rimessosi a me che avrei poi qui trattato col detto Pisius di queste occorrenze. L'uno e l'altro di loro colla medesima confidenza m'hanno parlato poco bene di Courè, e confessano che è vero tutto quello ch' io dico quand'egli non muti stile, ma tengon per certo che lo mu-

terà, e che questa mortificazione d'ora sarà di tal forza cogli ordini espressi che gli saranno dati dal Re, e cogli avvertimenti che riceverà da molte altre parti, che da qui innanzi nè S. S. avrà occasione di dolersi, nè il Re di pensar contro di lui a più grave risentimento.

Io toccai tutte le cose suddette a Retz, e Pisius destramente come da me medesimo, quasi accennando che al fine sarebbe bisognato che di qua rimovessero Courè. Essi mi replicarono mostrando di conoscere l'imperfezione del detto Courè, soggiungendo che egli si sarebbe emendato, e poi concludendo che qui si aveva ferma speranza che S. S. avrebbe sempre avuto risguardo all'onore del Re e di questa Corona che era la principal considerazione che si doveva fare nella persona di Courè, e che la S. S. avrebbe tollerato anche più facilmente qualche errore di leggerezza nei Francesi di Roma che negli altri d'altre nazioni straniere, poichè era cosa troppo nota quanto fosse grande l'umore peccante in questa parte di tutta questa nazione. Anzi Retz mi pregò molto instantemente a supplicar di ciò in suo nome N. S. e V. S. Ill.ma affinchè non solo si conservasse, ma sempre più si stringesse la buona intelligenza fra la Sante Sede e questa Corona, facendomi un encomio della bontà e pietà del Re; encomio però che certo è verissimo, e mostrandomi quanto ben si camminasse qui ora nei buoni sensi intorno alle cose della Chiesa e della Religione, quanto ben si procedesse nelle cose di Germania, in quelle d'Italia, dei Grisoni e di Vallesia e delle altre parti, e che ogni dì si poteva sperar di meglio di qua nelle risoluzioni di abbattere generalmente l'eresia, ma che era necessario parimente che dalla parte di Roma si mostrasse la corrispondenza che conveniva verso questa Corona. Tutti questi particolari mi disse Retz e qualche cosa ancora mi accennò in questa conformità il cancelliere, e Pisius, ed io non mancai di rispondere nel modo che bisognava.

Quanto al gran Prior di Vandomo egli venne subito a trovarmi mostrando un dispiacer infinito del mal procedere di quei di Courè, e confessando che suo nipote fosse il peggiore di tutti, e che bisognasse che Courè oltre al nipote si levasse d'attorno anche diversi altri nudriti nell'insolenze. Esso gran Priore mi assicurò che scriverebbe in forma efficacissima a Courè, e mi parlò con ogni modestia di questi affari mostrando il solito ossequio verso N. S. ed il solito desiderio di servir V. S. Ill.ma. Circa il breve non ho giudicato bene di dargliele essendomi parso abbastanza di andarlo a trovar a casa siccome ho fatto e di passar con lui in nome di S. S. e di V. S. Ill.ma quell'officio che ho sti-

mato a proposito, che è stato molto ben ricevuto da lui e con ogni termine di rispetto. Dal breve forse avrebbe preso animo il duca di Vandomo che è altrettanto di mala natura quanto il gran Priore di buona, ed avrebbe forse creduto che noi avessimo paura di loro, onde anche per questa considerazione mi sono astenuto di presentarlo.

In questo termine son restate le cose. Courè certo avrà da pensare, e se egli non ha perso il giudizio affatto, credo che dovrà conoscere l'affronto che egli riceve. Io stimo nondimeno che N. S. e V. S. Ill.ma non vorranno dar occasione d'irritarlo di vantaggio, affinchè egli non dia nel furioso, e tenendosi rovinato non faccia nascer qualche gran rovina fra N. S. ed il Re per venirsene egli poi a trionfar qua fra le licenze e le impunità che in Francia son premiate non che sofferte.

P.S. Ho di buon luogo che Pernon e l'arcivescovo di Tolosa suo figliuolo, il quale viene ora con la Regina madre, procurano che il Re mandi un gentiluomo a Roma affine di ravvivar l'officio del cardinalato per Tolosa alla prima promozione e di più mi ha detto il padre Berul, che la Regina anch'ella preme in questo negozio non tanto per interesse di Pernon quanto per riputazione propria di lei medesima. Io ho giudicato necessario di far sapere questo particolare a V. S. Ill.ma per ogni buon rispetto.

3 settembre 1619.

Arrivo della Regina madre al Re.

La Regina madre arrivò qua ieri l'altro, come V. S. Ill.ma vedrà appieno per l'annesso foglio d'avvisi che io le invio, e si è risoluta di spedire una persona a Fiorenza per le poste affine di dar conto al gran duca di questa sua venuta. La spedizione però è molto segreta per non dar ombra qui che S. M. voglia tener stretta e particolarissima intelligenza con Sua Altezza. Io avendone però avuta notizia ho stimato di dover anch'io con quest'occasione dar conto a V. S. Ill.ma di questo successo, come fo col mezzo del foglio d'avvisi. All'improvviso ho saputo questa risoluzione della Regina, onde non ho tempo di soggiungere altro a V. S. Ill.ma; ma con l'ordinario che dovrà partire fra tre o quattro giorni le darò minuto ragguaglio di quel più che m'occorrerà. Raccomando questo pieghetto a Fiorenza al sig. Matteo Bartolini, residente già del gran duca a questa Corte, che è fratello del mastro delle poste di Sua Altezza. Onde voglio credere che sia per capitare a V. S. Ill.ma assai presto.

Oggi ho avuto poi audienza dalla Regina madre e Sua Maestà mi ha raccolto con segni di particolarissima benignità. L' audienza è stata lunga avendomi S. M. trattato a pieno de' suoi accidenti passati. Ella mostra d'essere venuta qua totalmente risoluta di continuare in buona corrispondenza col Re suo figlio, e mostra ancora di restar molto soddisfatta dei trattamenti che qui ora le vengono fatti. Io non ho mancato di animarla quanto ho potuto a continuare in un buon proposito, mettendole innanzi il ben pubblico che è per risultare, massime in questo tempo della prossima assemblea degli Ugonotti. S. M. m'ha ricercato poi con molta istanza di rendere affettuose grazie in nome suo alla Santità di N. S. per gli officii che ha ordinato a me che io passi intorno alle sue occorrenze mostrando di restarne a S. S. con particolarissimo obbligo, ed aver un vivo desiderio di poterne mostrare ancora alla S. S. una particolarissima gratitudine.

Di Tours li 7 settembre 1619.

Delle provvidenze imperiali. —
Di un caso avvenuto in Roma, che fu causa di lungo malumore in Francia.

Il sig. di Pisius m'ha parlato ultimamente molto a lungo intorno a quelle forze che gli Spagnuoli tengono da un tempo in qua nello stato di Milano con disegno, per quel che hanno mostrato, di soccorrere il Re Ferdinando. Ora egli dice che essendo seguita l'elezione all'Imperio in persona di S. M., par che abbia a cessare il bisogno di mandarle quel soccorso, potendosi credere che le cose di Boemia siano per accomodarsi, poichè queste turbolenze erano state suscitate particolarmente per fare ostacolo all'elezione di Ferdinando. Ma ora che è stato eletto imperatore cessano i rispetti principali dei romori di Boemia, epperciò converrebbe che gli Spagnuoli levassero dallo stato di Milano quelle forze che hanno mostrato di tenervi per tal cagione per levar via insieme tutte le gelosie che potessero far nascere. Mi ha ricercato dunque esso Pisius in nome del Re che io scriva a V. S. Ill.ma tutto questo perchè ella si compiaccia di rappresentare le medesime cose alla Santità di N. S. ed operar che S. S. voglia dalla sua parte interporre i suoi officii in Ispagna affinchè s'abbiano da levar dallo stato di Milano le dette forze; ed in Germania, acciocchè l'imperatore abbia da applicar l'animo ad accomodar le cose sue di Boemia piuttosto per via soave e di trattazione, che per via della forza; e qui vien giudicato che questa sarebbe la strada più sicura, poichè

quando l'imperatore voglia servirsi del pretesto delle cose di Boemia per mantenere in Alemagna quelle forze d'armi forestiere di Spagna con disegno d'avanzar troppo i suoi interessi, darebbe senz'altro materia d'una gran commozione, e per conseguenza d'un gran male a tutta la cristianità; e perchè senza dubbio si verriano ad unir insieme non solo in Germania, ma in altre parti quelli che stimassero necessario di dover gettarsi in un tal interesse, concludendo infine il medesimo Pisius che non potrebbe far di meno di non interessarsi anche in tale movimento questa Corona. Egli mi ha detto ancora che si scriverà di qua a Roma all'ambasciatore affinchè tratti di questa materia con S. S. Io gli ho risposto che dal canto mio non mancherò di dar conto a V. S. Ill.ma di tutto questo, e che m'assicuravo che la S. S. non lascierebbe di fare i suoi soliti officii per la quiete e ben pubblico. M'ha ricercato di più l'istesso Pisius che io voglia scriverne parimente in Ispagna a monsignor Nunzio, siccome farò. Di qua ne scriveranno anch'essi a quella Corte, e se n'è scritto di già all'ambasciatore di S. M. Cattolica che è in Parigi. Son comparse poi qua ultimente le lettere che si stavano aspettando dal marchese di Courè intorno a quei disordini dei quali V. S. Ill.ma stimò bene di darmi parte per corriere espresso, e quanto al caso del Pamfilio egli lo rappresenta in questa forma.

Che andando alcuni di sua famiglia a spasso di notte, e incontrando il Pamfilio, uno di quelli gli si avvicinasse e ponesse avanti gli occhi una lanterna, per il che venissero tra lor due a parole e dopo alle mani. Il che vedendo gli altri Francesi corsero anch'essi alla rissa dove restasse ferito il Pamfilio, e che poco dopo si facesse tra loro la pace col mezzo del sig. Mario Frangipani e del sig. Bernardino Nari. Ma che nonostante la pace sei o sette giorni appresso fosse preso dalla Corte quel tal Villa parigino, principale autore della rissa, che fu poi rilasciato, come V. S. Ill.ma mi avvisò.

Intorno all'altro caso degli sbirri, quel che l'istesso marchese rappresenta è: che mentre alcuni dei suoi stavano di notte a pigliar il fresco innanzi la sua porta, occorse che passaron di là quattro sbirri con due prigioni, e che uno di essi sbirri trovando uno di quei del marchese che stava facendo qualche sua necessità, gli disse con insolenza: *che fai tu qui,* e che il francese risentitosi di sì fatto modo di parlare, gli desse uno schiaffo, e che lo sbirro all'incontro gli si avventasse addosso, il che vedendo gli altri francesi andassero per aiutar il loro francese, siccome fecero gli altri sbirri per dar aiuto al loro compagno, e che così s'attaccasse la mischia, nella quale gli sbirri sentendosi

battere si mettessero in fuga; onde i due prigioni vedendosi liberi, anch'essi subito si mettessero a fuggire da se medesimi per salvarsi. Sopra il primo caso il marchese esagerava grandemente la cattura di quel Villa per esser egli stato preso senza che ne sia stato avvertito prima, supponendo che sia usanza in questa Corte che quando si tratta di far pigliare qualche famigliare d'ambasciatori si faccia loro prima sapere; e di questo dà conto come di cosa nella quale sia stato molto pregiudicato alla reputazione ed onore di questa Corona, e che la cattura sia seguita tanti giorni dopo la pace. Egli vi fa gran riflessione sopra, parendogli che ciò quasi apposta sia stato fatto a sangue freddo, per così dire, e con animo di far a lui quest'affronto. E dopo aver egli detto tutto questo, soggiunge che non ostante il torto che gli era stato fatto, egli nondimeno aveva pregato il sig. cardinale Bonsi che venisse a trovare, come fece, V. S. Ill.ma affinchè ella volesse mandar a passare con lui qualche complimento per potersi acquietare con qualche sua riputazione, ma ch'ella non aveva voluto mandare a far seco alcuna sorte d'officio, ancorchè con altri ambasciatori in simili occorrenze si siano mandati sino i governatori medesimi a fare delle scuse. Quanto poi all'altro caso, egli scrive che sebbene l'accidente era stato inopinato, che il parlar insolente di quel birro era stato in parte cagione, egli nondimeno ne sentì grandissimo dispiacere, e che ne condannò del tutto i suoi, facendone loro una severa reprensione. Soggiunge ch'egli fece parlar subito a V. S. Ill.ma dal medesimo sig. cardinale Bonsi affinchè si vedesse che soddisfazione si avesse potuto dare di questo disordine alla S. di N. S. ed a lei ancora, perchè egli era pronto di fare tutto quello che fosse stato possibile; e che V. S. Ill.ma non solo non (1) volesse dar orecchio a questa proposta, ma anzi che si mostrasse molto commossa e sdegnata verso di lui, sino a dire ch'egli non pensasse ch'ella potesse più trattare con lui con buon istomaco, nè ch'egli fosse più per ricevere grazie, nè molto meno per le mani di lei, che per quelle d'altri. Di questo egli mostra di restar con molta meraviglia, non sapendo a chi attribuire che gli animi di S. S. e di V. S. Ill.ma in particolare fossero tanto alterati verso di lui. Dopo quest'ultimo disordine replicando egli molte volte insomma che per la parte sua sarà fatto quanto umanamente sarà potuto per vedere che la S. S. e V. S. Ill.ma ne restassero con ogni maggior soddisfazione. Questo è quel che in sostanza ha rappresentato qui il sig. marchese di Courè. Intorno ai predetti due casi quasi subito il sig. di Pisius venne a trovarmi e mi diede parte di tutte le cose predette in nome del Re, e poi quello ch'egli mi rappre-

(1) Nel Ms. manca il *non*.

sentò qui si mostra dispiacere della cattura del Villa per rispetto della riputazione di questa Corona, e se ne vorrebbe qualche soddisfazione, sebbene dispiace molto più che venisse costì escluso il loro ambasciatore di poter trattare di dare a S. S. ed a V. S. Ill.ma la soddisfazione che si conveniva per conto degli sbirri, massime che l'istesso che rappresenta Courè vien rappresentato ancora, per quel ch'essi dicono, da altre persone molto gravi e d'autorità, e da altri della nazione, scrivendo tutti ch'esso Courè abbia usato ogni via possibile per addolcire e placar l'animo di S. S. e di lei, e che dal suo canto abbia fatto quanto si poteva desiderare.

A tutte le cose predette non ho mancato di rispondere nel modo che bisognava e di valermi delle ragioni suggeritemi da V. S. Ill.ma. Onde intorno al primo capo ho detto che da S. S. non vien ammesso in alcun modo il presupposto che fa il marchese di Courè che non si possa pigliare alcun servitore d'ambasciatori senza farli prima avvertiti; ed in questo proposito ho raccontato quello che fu fatto in tempo d'Alincourt e quel ch'è stato fatto ultimamente ad un servitore del cardinal Borgia. Qui mi hanno replicato che ad Alincourt fu data poi quella soddisfazione che si richiedeva, e che il servitore di Borgia fu trovato in flagranti ed in un delitto molto brutto; e di più mi hanno detto che V. S. Ill.ma ha detto che se pure è stato fatto intendere costì quando si pensava di far pigliare alcuno dei suoi, ciò si era fatto per termine di cortesia. Onde qui par duro che quella cortesia che si è fatta cogli altri non si voglia far ora al marchese di Courè.

Che il Villa sia stato preso, ed alcuni giorni dopo la pace, ho risposto che essendo stato il caso del Pamfilio di molta considerazione e di molto scandalo, conveniva ancora per la riparazione della giustizia che ne fosse fatta qualche dimostrazione, e che non se ne poteva far alcun'altra più soave che di far pigliar quello solamente che era stato principal cagione della rissa. Quanto alla pace ho detto che in Roma non era nuovo di far carcerare un delinquente dopo la pace, perchè colla pace vengono a restar soddisfatte fra loro le persone private e non il fisco. A questo hanno risposto qui che ciò è vero quando si tratta con rigor di giustizia e con persone private, ma che cogli ambasciatori par che convenga pure di far qualche cosa di più che cogli altri. Ho replicato che assai si è fatto essendosi rilassato subito ad un'istanza del marchese di Courè il detto Villa, e non essendosi preso alcun altro di quei ch'erano nella medesima rissa. Che la cattura sia seguìta alcuni giorni dopo la pace, ho risposto che io non avevo notizia precisa di quest'intervallo di tempo, e caso che sia stato vero, non sarà stato per altro se non perchè la Corte non avrà avuto comodità

di farlo prima. Nel resto che quanto alla buona volontà di N. S. e divozione di V. S. Ill.ma verso questa Corona ben potevano qui esserne pienamente sicuri, perchè in tutte le occasioni che si sono presentate hanno potuto di qua chiaramente veder l'onore ed il rispetto che s'è sempre mostrato dalla S. S. e da Lei verso la medesima Corona, e che ciò avevano potuto raccoglier di nuovo dal corriere spedito qua sopra le stesse materie, poichè S. S. prima d'ogni altra cosa ha voluto domandar al Re quella soddisfazione che la S. S. per se medesima poteva pigliarsi. Che V. S. Ill.ma non abbia voluto mandar a fare alcuna scusa col medesimo marchese, ho soggiunto ch'ella non ha giudicato di doverlo fare per non mostrare d'aver il torto in luogo ch'ella aveva stimato d'aver ragione.

Intorno al secondo capo ho risposto ch'era vero che il signor cardinale Bonsi era stato a trovar V. S. Ill.ma in nome di Courè, ma ho soggiunto che io non sapeva ch'egli avesse fatto sì larghe offerte com'egli rappresenta. Che ben io sapeva che il medesimo cardinale aveva ricercato Lei che volesse impetrare la grazia per i francesi che avevano battuta la Corte, ma ch'Ella aveva giudicato di non poter farlo in maniera alcuna, e quanto all'essersi V. S. Ill.ma risentita quando Bonsi venne a trattargli di questo, ho detto qui ch'Ella con gran ragione aveva mostrato qualche commozione d'animo vedendo che dalla famiglia del marchese di Courè si tratti con sì poco rispetto verso di Lei e di S. S. medesima, commettendo del continuo disordini sopra disordini contro la giustizia, nell'amministrazione della quale S. S. preme tanto, ma che non poteva già essere ch'Ella fosse uscita a parole che in qualsisia modo potessero offendere l'onore e la dignità di questa Corona. E queste sono state le mie risposte, delle quali però ha mostrato di non appagarsi molto Pisius.

Di Tours li 11 di settembre 1619.

Pietà e religione del Re. — Caso romano che guastava l'armonia della Corte di Francia. — Belle cose di Germania e d'Italia. — Di Condé e della Regina madre. — Rispetti del Re verso la madre — (cifra).

Ieri dopo che fu spedito l'ordinario di Roma io vidi il duca di Luines; giudicai necessario di vederlo per trattare con lui di nuovo delle cose del marchese di Courè e per levargli particolarmente qualche mala impressione ch'egli potesse pigliare sopra il punto che qui ora commove più gli animi, cioè che la S. di N. S. e V. S. Ill.ma non facciano quella stima che si deve di questo Re e degl'interessi di questa Corona; dissi dunque tutto quello che bisognava, e credo che giovasse il mio officio, perchè in effetto conobbi che le relazioni di Roma e lo strepito mosso

di qua avevano fatto pigliare al detto Luines ancora dei sinistri sensi. Da lui mi furono fatte quasi le medesime querele che mi aveva fatte prima Pisius, e da me gli furono date le medesime risposte. Un particolare di più egli mi disse che mi pare considerabile, ed è che il Re si mostra molto piccato che governando ora S. M. e sempre più crescendo negli anni, si voglia ora in Roma trattar con meno onore l'ambasciatore presente inviato da S. M. che gli altri inviati prima in tempo della sua minorità e quando la M. S. non governava. Io risposi sopra ciò a Luines quello che conveniva, e mi parve che lo disingannassi bastantemente. Egli poi mi fece esagerazioni grandissime sopra la bontà e pietà del Re, sopra i suoi sensi in favor della Chiesa e della religione, ed ora S. M. aveva intrapresa quest'opera così degna di veder riformati gli ordini regolari di Francia levando d'assoluta autorità tutti gli ostacoli che potessero esser fatti dai Parlamenti, che S. M. non aveva cosa che più le stesse nel cuore che d'abbassar gli Ugonotti del suo regno e favorir il partito cattolico in tutte le altre parti di fuori, che la sua riverenza particolare verso la S. Sede e S. S. non poteva esser maggiore, e che perciò era ben dovere che S. M. ricevesse quel cambio in Roma d'affetto e d'onore che meritava per tanti capi. Io risposi a Luines che tutte queste cose erano molto ben conosciute da S. S., e l'assicurai come dovevo della piena corrispondenza di amore e di rispetto che riporta il Re e che riporterà sempre dalla S. S. Fra le altre cose mi disse Luines, e me l'hanno replicato gli altri ancora molte volte, che in V. S. Ill.ma particolarmente si scopre uno straordinario disgusto ed avversione verso Courè, ed un'alienazione d'animo tale, che non sanno qui immaginarsi da che ciò nasca. Poichè finalmente non può già essere, com'essi dicono, ch'egli non sia considerato da Lei principalmente come ambasciatore di questo Re, e che in questa considerazione non gli sian dovute quelle dimostrazioni d'onore e quei buoni termini che si son usati cogli altri che l'han preceduto, sopra di ciò mi è parso di dover dire liberamente a Luines che Courè aveva trattato con poco onore con V. S. Ill.ma, riferendo quelle parole che mi furono avvisate da Lei, e che in somma il suo procedere sin qui era stato più d'alienar gli animi di N. S. e di Lei che di conciliarli. Concluse finalmente Luines che insomma bisognava accomodar queste differenze in ogni maniera e continuare più che mai nella buona intelligenza di prima fra la S. Sede e questa Corona.

Al duplicato dell'altra mia lunga cifra ho giudicato che mi convenisse d'aggiunger tutto questo di più ch'è passato fra il detto Pisius e me. A proposito della pietà di questo Re, il duca d'Umena ieri in occasione d'essermi venuto a vedere, mi disse che avendo egli detto al Re ultimamente d'aver inteso che il

palatino fosse stato eletto re dai Boemi, S. M. subito commossa dallo zelo per la religione, gli rispose: questo è un mal caso per la religione, non bisognava soffrirlo. Dalle quali parole come da mille altre di questa sorte in ogni occasione ben si vede quanto S. M. sia portata naturalmente alla religione ed alla pietà. Del suddetto avviso non mi pare che qui però si abbia certezza. Ma Buglione è venuto ch'è autor sospetto, sebbene egli può saper meglio d'ogni altro quello che passa nelle cose del palatino, nipote carnale di sua moglie.

Finalmente dopo essersi contrastato assai sopra le cose ch'io ho scritto a V. S. Ill.ma nelle mie ultime cifre, il cardinale di Retz e Pisius mi han detto che intorno agli accidenti passati dalla famiglia di Courè (1) S. M. ha risoluto di continuare nelle risoluzioni prese e negli ordini inviati coll'ultimo corriere all'istesso Courè. E quanto all'accidente del mastro di casa dell'ambasciatore, S. M. rimette ai signori cardinali Delfino Bonsi ed Orsino che procurino essi di accomodare costì le cose in quel modo e con quella soddisfazione che conviene alla riputazione di questa Corona.

Non vi sono però mancati di quelli e particolarmente i parziali di Courè in consiglio e fuori di consiglio, che si sono lasciati intendere e tentato ancora di fare che non si dèsse più costì alcuna soddisfazione a S. S., parendo loro che se la fosse presa da Lei medesima colla prigionia del detto mastro di casa. Sopra questo punto io ho fatti parimenti gli officii che bisognavano, ed il segretario di Courè insomma porta la continuazione dell'ordine suddetto con quel più che ho accennato di sopra. Sebben con un corriere di Roma comparso qua ieri si è inteso che Courè era stato all'udienza e che le cose pigliavano buona piega, credo che questo sia un corriere di ritorno e che fosse quello che fu spedito per la nominazione dell'arcivescovo di Lione, e non so come non abbia portato lettere per me.

In due lunghe lettere ch'io scrivo a V. S. Ill.ma sopra le cose del marchese di Courè, Ella vedrà quel che mi è occorso; ora aggiungo in cifra che non potrei esprimerle quanto si siano commossi qui gli animi per la cattura di quel mastro di casa. Dicono qui che questa è stata un'occasione mendicata per far un affronto agli occhi di tutta Roma all'ambasciatore di questo Re, e per conseguenza al Re stesso, che quest'ingiuria non si può tollerare, e ch'è necessario di averne in ogni modo la soddisfazione che conviene; si dolgono grandemente che avendo N. S. spedito corriere a lamentarsi di Courè, non abbia voluto aspettar almeno d'aver risposta. Si dolgono d'essere stati troppo

(1) Cioè da' *suoi servitori* in Roma. Vedi il caso nella seguente lettera.

facili a spedire il loro di qua con tutta quella maggior soddisfazione che S. S. poteva desiderare, e finalmente si dolgono di me che li ho troppo sollecitati alla spedizione. Ora dicono che le cose riescono troppo diverse da quel che io le ho rappresentate, e fanno riflessione su quel che hanno inteso ora, che il corriere di S. S. fosse spedito con tanta segretezza, come se si volesse sorprendere l'ambasciatore e farlo condannare prima ch'egli si potesse difendere, come appunto gli è occorso. Non di meno si sarebbero qui facilmente acquetati nel resto, se non fosse sopravvenuta di nuovo la cattura del mastro di casa, la quale è stata qui sì mal ricevuta, che dove prima le cose in gran parte si riferivano alle private considerazioni di Courè, ora si riferiscono intieramente alle pubbliche di questa Corona. Pisius in nome del Re e del consiglio mi ha esagerato grandemente tutte le cose predette e mi ha ricercato in nome di S. M. a far conoscere a Sua Beatitudine ed a V. S. Ill.ma l'importanza di quest'affare e quanto si prema qui d'averne soddisfazione, poichè in altra maniera qui penserebbero che non si tenesse conto delle cose di qua, e per conseguenza sarebbero costretti a pigliar quelle risoluzioni che giudicassero necessarie per onor del Re e per dignità di questa Corona. Io ho risposto a Pisius che mi era del tutto nuovo quest'accidente del mastro di casa predetto, e che mi pareva impossibile che senz'occasione alcuna la Corte avesse proceduto contro di lui, non essendo solita la S. S. a correre a furia nè a consentire che i suoi ministri piglino risoluzione alcuna precipitosa.

Egli mi ha replicato sempre che era verissimo quel che mi veniva detto da lui, e che insomma si conosceva che la cattura di quel mastro di casa era seguita mendicatamente per far un affronto a questa Corona, e che da Roma tutti scrivevano uniformemente in questa maniera. Io gli ho detto che non bisognava creder tutto quello che veniva scritto, poichè non mancavano malevoli a S. S. ed a V. S. Ill.ma, e che forse non ne mancavano fra quelli che scrivevano qua che non poteva esser maggiore il rispetto e l'affezione che S. S. portava a questo Re, nè maggiore la riverenza di V. S. Ill.ma verso S. M., che l'origine ed il progresso di tutti questi disordini era nato e proceduto dal marchese di Courè e dai suoi, i quali forse dovevano aver messa di nuovo la giustizia in necessità di proceder contro quel mastro di casa.

Queste cose e molte altre ho dette per levar particolarmente l'opinione qua che non venga fatta la stima che conviene di questa Corona, ch'è il punto che più preme qui ed al quale son tirati ora tutti i discorsi; ma in effetto io veggo gli animi alteratissimi e disposti a venire a maggior alterazione, se non ricevono la soddisfazione che pretendono che sia loro dovuta per

la cattura del predetto mastro di casa. Pisius si è doluto meco particolarmente di monsignor governatore di Roma, dicendo ch'egli invece d'addolcir le cose, le ha sempre inasprite, e che ha irritato quanto ha potuto N. S. e V. S. Ill.ma.

Di nuovo mi ha pur anche esagerato il medesimo Pisius la prontezza grande con che si è spedito il corriere di qua per dar maggiore soddisfazione a S. S., e che non si sia neanche voluto aspettare di riceverla, e quasi in un certo modo che sia stato escluso altrettanto il Re stesso a darla per tutte le vie possibili. Ond'egli mi è andato dicendo che questi eran termini da voler entrare in disgusto ed in mala intelligenza quasi per forza con questa Corona non ostante che di qua si faccia il possibile per fare ogni dimostrazione di rispetto verso S. S. e la S. Sede, e si procuri non solo di conservare, ma di stringere maggiormente l'intelligenza. D'un lunghissimo ragionamento che ha avuto meco il detto Pisius, queste sono le più principali querele. Il cardinale di Retz con privata confidenza mi ha parlato ancor egli quasi nella medesima forma, pregandomi e scongiurandomi che io rappresenti bene il tutto a S. S. ed a V. S. Ill.ma, e dicendomi che a lui pare impossibile che per cose che si posson rimediare facilmente, si voglia venir in disgusti ed incontri fra la S. Sede e questa Corona, e che abbiano poi a partorire degl'inconvenienti troppo dannosi per l'una e per l'altra parte, e qui mi replicò le cose medesime che io rappresentai ultimamente con un'altra mia lunga cifra che perciò non istarò a ripeter ora di nuovo.

V. S. Ill.ma dunque vede quel che passa qui di presente intorno alle cose di Courè. Io non dubito punto che da S. S. e da Lei non sia per conoscersi l'importanza della materia, e particolarmente l'importanza del punto di conservarsi in buona intelligenza con questo Re, il quale, come ho scritto tante altre volte, pare veramente nato alla pietà ed all'augumento della religione, ed al rispetto verso la Chiesa e verso la S. Sede. Ma bisogna parimente che dalla parte di Roma gli sia corrisposto, e massime nelle cose che riguardano l'onore e la riputazione di S. M. e di questa Corona.

Mi darà licenza perciò V. S. Ill.ma che io la supplichi umilmente a procurar con i suoi officii, e con la sua autorità ch'abbiano a restar accomodate quanto prima le cose col marchese di Couré condonando al ben pubblico qualche particolare suo disgusto, come si può credere che farà N. S. e considerando queste materie non in risguardo della privata persona del detto Couré ma in risguardo d'un sì gran Re come è questo. Qui colla solita libertà dirò a V. S. Ill.ma che se

nostro Signore ed Ella pensassero forse continuando nelle durezze col marchese di Couré di metter tanto più in nécessità qui il Re ed il consiglio di rimuoverlo a mio giudizio non riuscirebbe ciò in modo alcuno per questa via, anzi che questa via qui gli farà tanto più sostener Couré in cotesto carico, quanto più vedranno che da Roma si voglia come per forza costringerlo a questo; laddove se accomodandosi le differenze presenti si vedrà qui che Couré non muta stile, e per conseguenza non può far bene il servizio del Re, allora con molta facilità potranno forse disporsi a rimuoverlo, ed avranno forse maggior gusto anche allora d'obbligar di volontà propria in ciò Sua Santità, e V. S. Ill.ma. Quest'è la mia opinione, e di più credo, che in ogni caso più tosto leverebbero Couré per non mandarne alcun altro, che levarlo in modo, che s'avesse a conoscere che di qua fossero stati costretti a levarlo per forza contro la lor dignità.

Qui subito saltan su le gelosie con Spagna, e dicono che in Roma tutte le cose sono in favor degli Spagnuoli, e che non si procederebbe coll'ambasciatore di Spagna nel modo, che si fa ora con quello di Francia, tornandosi a ripetere i vantaggi, che hanno avuto in Roma gli Spagnuoli da un tempo in qua, e toccandosi tutte quelle cose che inaspriscono più gli animi qua in questa materia di gelosie fra le due corone.

Di più è stato scritto qua che gli sbirri ora passeggiano spessissimo per la strada ed innanzi alla casa dell'ambasciatore di Francia quasi in onta e disprezzo suo. Di questo particolare però non mi ha parlato Pisius.

V. S. Ill.ma vedrà quel che io scrivo in lettera a parte sopra le cose di Germania e circa alle forze, che hanno gli Spagnuoli in Italia. Veramente par che sia necessario di levar le gelosie perchè altrimenti continuando i sospetti si può temere d'una general commozione che sia per alterar di nuovo anche la quiete particolar d'Italia. E forse questa potrebb'essere occasione di metter in necessità finalmente questa corona di unirsi in lega coi Veneziani e Savoia per quel che tocca le cose d'Italia, e di unirsi cogli altri in Germania a far ostacolo ai disegni in quella parte di casa d'Austria. Qui sinora non potevano proceder meglio, come ho scritto tante volte nelle cose d'Italia e di Germania, ma se vedessero crescer l'ambizione degli Spagnuoli, e degli altri Austriaci, qui senz'altro non sarebbon saldi. Per l'accomodamento delle cose di Boemia si faranno efficaci officii di qua, e coi cattolici siano interposti ancora i suoi dalla santità di N. S. con ogni maggior efficacia. Il gentiluomo di Ferdinando, che passò di qua colla nuova della sua elezione, disse a bocca che S. M. aveva

rimesse le differenze di Boemia negli elettori, ma sinora non si ha riscontro di questo, onde si crede più tosto che fosse un offerta di ceremonia.

Hò scritto altre volte a V. S. Ill.ma che si son date speranze grandi in varie occasioni al principe di Condé di liberarlo, e che partendo il Re di Parigi gli fu promesso alfine assolutamente ch'egli saria liberato, come prima Sua Maestà avesse accomodate le turbolenze, che allora correvano. Ben ha veduto sempre Luines quanto sia pericolosa questa liberazione, e per ciò tanto più ha considerato, che s'accomodassero le cose della Regina madre affine di potersi levare d'addosso più facilmente il peso della liberazione di Condé. Ora che la Regina è venuta appresso il Re non ha mancato Luines di parlar subito alla Regina di questa materia per averne il suo parere, e scoprirne la sua volontà. Ma perchè la Regina ha dubitato, che si volessero qui servir di Lei come di pretesto per gettar sopra di lei gli accidenti, che potessero nascere o dalla liberazione o dalla prigionia di Condè, ella perciò non ha voluto aprirsi in questa materia, nè dar parere d'alcuna sorte, ma solo ha risposto a Luines, ch' ella fece pigliar Condè per giusti rispetti d'allora, e che al presente non avendo ella notizia degli affari, non può dir niente di certo in così fatta materia. Luines ha replicato le istanze per farla parlare, ma ella non ha mai voluto uscire di questi termini generali. Non cessano intanto quei di Condé ora più che mai di battere per la sua liberazione. Di quà si va pigliando una dilazione sopra un'altra, ma alfine io per me dubito, che non sapranno resistere quanto sarebbe di bisogno, massime se la Regina va ad Angiers, e se da questa separazione pigliano maggior tempo ed animo i favoriti di Condé d'aiutar le cose sue.

Dacchè la Regina madre è venuta a trovar il re suo figliuolo tutte le cose son passate benissimo fra le Maestà loro essendosi vedute ogni giorno, ed essendo andato il Re quasi sempre a trovar la Regina e a star con lei con molto gusto, ed ogni dimostrazione d'amore e di rispetto.

Tra la Regina e Luines, le cose passano benissimo, siccome tra il medesimo Luines e Lusson; onde sinora non si potrebbe quasi desiderare di vantaggio in materia di soddisfazione da tutte le parti. Qui però dalla parte del Re si vorrebbe, che la Regina non a separasse da lui così presto, ma che lasciando ella d'andare per ora a Angiers andasse in compagnia con lui a Fontanableo, o in altre parti, dove sarà giudicato meglio. In questo punto si scuopre, che non si renderà la Regina in maniera alcuna essendo Ella risolutissima di voler andar a Angiers quando parta di qua, e stando fer-

ma nel suo dire di prima ch'Ella non vuol essere condotta in trionfo. Nel che nondimeno a me pare, come pare a molti altri, ch'Ella ha trionfato del Re e dei favoriti, e non il Re ed i favoriti di Lei, avendo ella ottenuto quanto ha dimandato, e d'esser in libertà, e di viver in corte a suo piacere, e di metter in sicuro le cose di Pernon, e degli altri che la hanno servita, laddove il Re ed i favoriti non hanno conseguito si può dir niente di quel che si erano proposto al principio di queste turbolenze nate per rispetto della Regina. Ma come si sia la Regina sarà lasciata in libertà intiera di far quel ch'ella vorrà, premendosi in far, ch'ella conosca che di qua le si vuol dar ogni gusto possibile. Ella nondimeno si dichiara che tornerà presto a trovar il Re a Parigi, dove di già si dàn gli ordini necessarii per l'abitazione e tutto il resto che bisogna per lei e per la sua famiglia.

Circa il punto della precedenza fra la Regina madre e la Regina regnante il Re ha poi voluto, che la Regina madre preceda continuamente essendo stato anche il comun parere in favore della Regina Madre. Il Re gridò un giorno alla moglie, perchè non andò a ricever tanto innanzi la madre come bisognava, e perchè dopo non la tratteneva quanto pareva che convenisse. Nel che però la Regina giovane non mancò per volontà, per quello che si conobbe, sebben non sarebbe cosa da maravigliarsi che fra suocera e nuora passassero delle gelosie e degl'incontri.

13 settembre 1619.

Del medesimo caso avvenuto in Roma e del risentimento di Francia. — Provvisioni di spedizioni delle Bolle. — Di una riforma di regolari.

Dopo aver scritto a V. S. Ill.ma un'altra lunga lettera intorno alle occorrenze del marchese di Courè è arrivato qua un suo segretario spedito da lui a rappresentar qua più pienamente a bocca quel che da lui medesimo era stato prima rappresentato per lettere, ed anche perchè dia conto qua del accidente seguito costì ultimamente in persona del mastro di casa dell'istesso marchese.

La relazione, che ha fatta qui il segretario sopra il nuovo accidente, è che essendo andato il detto mastro di casa in Pescaria a spendere, senza aver dato occasione alcuna immaginabile d'esser fatto prigione, in un subito si vide circondato da birri che lo presero alla vista d'ogni uomo e lo messero in una carrozza serrata, e lo menarono alle carceri. Fatto questo si venne ad esaminarlo, e non trovandosi contro di lui cosa alcuna, dice il segretario che si procurasse per via dello stesso mastro di casa che il marchese volesse doman-

dare la sua scarcerazione, il che non volle fare il marchese dicendo che non apparteneva più a lui trattar di tal materia ma che erano affronti che venivano fatti alla Maestà di questo Re ed a questa Corona, e che perciò egli darebbe conto qua per uomo espresso dei modi coi quali veniva trattato in cotesta Corte. Onde vedendosi che egli non voleva parlare per il suo servitore si prese risoluzione di scarcerarlo e di mandarlo fuor di prigione quasi come per forza.

Questa è la relazione in sostanza, che è stata fatta dal segretario, il quale dopo aver confirmato amplamente, sopra tutto quello che era stato scritto qua dal suo padrone, a bocca queste materie, ha esagerato grandemente i torti che gli sono stati fatti costì.

Di questo ultimo caso si è trattato qui in pieno consiglio alla presenza del Re, e tutti hanno stimato che questo sia un torto fatto manifestamente (1) al marchese di Courè, che non può essere considerato come persona privata, ma a questo Re medesimo, e che ne venga per conseguenza a restar grandemente offesa in Roma la riputazione, e dignità della M. S. e di questa Corona.

Il signor di Pisius era stato di già a darmi parte di quel che aveva rappresentato qua il marchese di Courè per lettere come io scrivo a V. S. Ill.ma nell'altra mia, e questa mattina è venuto di nuovo a vedermi d'ordine del Re per darmi pur parte di tutte le cose predette e per farne insieme una doglianza molto grande meco, siccome è seguito, e per ricercarmi in nome di S. M. che io voglia rappresentare tutte le medesime cose alla Santità di N. S. e soggiungere, che essendosi tanto chiaramente pregiudicato con la carcerazione del detto mastro di casa all'onore della M. S., voglia S. S. apportarvi quel rimedio che è necessario, poichè le cose sono passate tant'oltre, che non possono restare così in modo alcuno; e di più m'ha detto il medesimo Pisius che siccome la M. S. s'è mostrata sì pronta in dar soddisfazione per corriere espresso alla S. S., così par che ogni ragione voglia che S. S. ancora con la medesima disposizione dia soddisfazione a S. M. Nella cattura del mastro di casa predetto quel che è parso qui duro più d'ogni altra cosa, è, che avendo spedito qua un corriere espresso S. S. per aver quella soddisfazione che conveniva non abbia voluto aspettare senza venire ad altra innovazione, finchè si vedesse quel che riportasse l'istesso corriere. Par duro ancora grandemente che si sia preso il medesimo mastro di casa mentre che s'erano interposti per veder d'accomodar le cose non solo varii car-

(1) Mancherebbe: *non solo*.

dinali amorevoli di questa Corona, ma anco di quelli che sono creature di S. S. ed in particolare il sig. cardinale Campora, che insieme col signor cardinale Bonsi le avea ridotte per quel che riferisce il suddetto segretario a buon segno.

Intorno al punto, che costì par che non si voglia ammettere di fare avvertiti gli ambasciadori prima che si venga a metter mano nei loro servitori, il signor di Pisius m'ha detto, che costì vien risposto che si proceda ancora qui nello stesso modo col Nunzio, poichè non s'intende che egli abbia a goder maggiori prerogative di quelle che gode costì l'ambasciatore di Francia. A questo si replica di qua che se ciò si dovrà mettere ad esecuzione, si potrà fare per l'avvenire, ma che intanto par molto duro che s'abbia a voler rompere in cotesta corte una antica usanza cominciando dall'ambasciatore di questa Corona. Le risposte che io ho date sopra il particolare della cattura del mastro di casa di Courè, V. S. Ill.ma le vedrà dalla cifra congiunta, non soggiungendo io qui altro per non ripetere le medesime cose.

Fra l'ultime materie delle quali mi ha trattato il signor di Pisius, egli è venuto a parlarmi ancora delle grazie che si sogliono ottenere di qua dalla Santità di N. S. intorno alle spedizioni delle bolle, e m'ha detto che del nuovo modo di negoziare, che si è introdotto in questa materia, non par che si resti qui con molta soddisfazione, poichè i negozi riescono più lunghi e le grazie molto più difficili, bisognando ora trattare con diversi cardinali laddove prima si trattava solamente con S. S., o veramente con qualche ministro, che la S. S. deputava.

Io ho risposto che è vero che S. S. ha rimesso da qualche tempo in qua simili materie ai *Capi d'ordine* del sacro collegio, perchè i cardinali, come quelli che hanno interesse in queste grazie, si dolevano che se ne concedessero tante. Onde la S. S. per soddisfare agli interessati ha voluto che i *Capi d'ordine* siano quelli che vadano esaminando simili materie e dimande per riferire poi a S. S. quel che convenga di fare, e soggiunsi che non dovrebbe parer più difficile questo modo di negoziare, poichè alfine non bisogna trattare se non con due o tre cardinali. Dissi ancora a Pisius che S. S. non si aveva perciò legato le mani, sicchè quando venisse qualche caso di considerazione non potesse la S. S. far, d'autorità sua, grazie simili. Egli sebbene non mostrò d'aver molto che replicare a queste ragioni, tuttavia mi parve di vedere che qui s'avrebbe maggior gusto che si negoziasse nella maniera di prima. Io non restai però di mostrar quanto siano avvantaggiati i Francesi in tali materie, poichè s'allarga più la mano in conceder grazie a questa nazione, che ad alcun'altra.

Alcuni ordinarii sono diedi conto a V. S. Ill.ma del buon pensiero, che aveva la M. di questo Re di veder in Francia riformati gli ordini regolari. Ora debbo dirle che essendosi S. M. sempre più confirmata in questo suo pensiero ha fatto formar ultimamente una commissione, che la M. S. desidererebbe che la Santità di N. S. passasse sopra questa materia (1). Nella Commissione vengon nominati varii deputati, ed in primo luogo sono deputati i due cardinali della Rosfocò e di Retz; dopo due arcivescovi, cioè quei di Lion e di Sana, due vescovi che sono monsignor di Miron già vescovo d'Angers, e quello di Carcassona, quattro religiosi cioè il padre Arnoldo, il prior della Certosa, quello di Clugny dell'ordine di S. Bernardo riformato, ed il guardiano dei Cappuccini, che è il padre Onorato, che fu ultimamente a Roma al capitolo generale; tutti i superiori delle lor case in Parigi, ed oltre a queste persone altre sei laiche di giustizia cioè quattro del consiglio del Re, e due del parlamento di Parigi per congiungere l'autorità regia con quella che verrà data ai deputati ecclesiastici dalla Santità di N. S. È stato però fatto qualche dubbio da qualcuno di questi ministri temendo che da S. S. non vorrà farsi admettere commissarii secolari in materie *mere ecclesiastiche*. Ma di questo si scriverà a Roma e se ne parlerà a bocca con la S. S., la quale potrà vedere con la sua singolar prudenza quel che sia per essere più a proposito in questa materia. Il signor cardinale della Rosfocò venne questi giorni a trovarmi, e mi diede parte che il Re s'era risoluto di non voler nominare da qui innanzi ai vescovati ed agli altri benefizi ecclesiastici se non persone idonee e capaci sì per costumi come per età e lettere e che intanto voleva che quei che tengono al presente chiese cattedrali, o altre benefizi di cura e che non sono consacrati si avessero quanto prima da consacrare, quando però essi abbiano l'età legittima. Onde il medesimo signor cardinale mi disse che di qua si desiderava che io scrivessi a V. S. Ill.ma, acciocchè ella si compiacesse passar officio con la Santità di N. S., che per l'avvenire S. S. si volesse degnare d'andar più riservato che fosse possibile in dispensar sopra il difetto dell'età le persone di questo regno. Io risposi che non avrei mancato di rappresentar tutto questo a V. S. Ill.ma, e che mi rendevo certo che S. S. sarebbe per farlo molto volontieri, poichè la S. S. non desidera altro se non che in simili materie si proceda conforme alle determinazioni dei sacri canoni, e dissi di più che qui potevano vedere che se da S.

(1) Cioè che S. S. accettasse.

S. s'era data qualche simile dispensa, era stato solamente per conformarsi al gusto e alla nominazione di S. M.

Di Turs li 11 settembre 1619.

P.S. del 15 sett. Debbo soggiungere in questa materia che qui poi s'è pensato di non voler nominare le sei persone secolari, volendo il Re, dopo che sarà passata da N. S. la commissione, fare un'altra deputazione a parte di persone laiche acciò che in tutto quello che potesse essere bisogno dell'autorità regia abbiano a fare eseguire le risoluzioni che si verran pigliando di mano in mano dai deputati ecclesiastici.

Affari di Boemia.

Ha tardato poi due giorni più che non si pensava il segretario del marchese di Courè a partire. E perchè oggi è arrivata la nuova sicura che i Boemi abbiano eletto per lor Re il Palatino, se bene non sappiamo ancora sin qui la risposta che egli abbia lor data, io sono andato pensando che sia molto conveniente che io parli al Re ed ai ministri di questa materia e che rappresenti il pregiudizio che è per nascere alla Religione in Germania, ed il mal esempio, che seguirebbe in danno sì grave dei Principi legittimi d'una tal novità, quando potesse risultarne l'effetto, e che insieme io procuri di qua gli offici che devono aspettarsi in tal occasione da questo Re. La causa del nuovo Imperatore, che è sì giusta per se medesima, viene giustificata anche maggiormente dall'aver S. M. rimesse tutte le sue differenze coi Boemi negli elettori, che questo punto del quale prima si dubitava s'è pur anche verificato. Credo che da N. S. e da V. S. Ill.ma saranno approvati gli officii che io passerò in questa materia, essendo il negozio di tanta importanza e sì urgente, che non lascia luogo d'aspettar commissioni espresse da Roma.

Di Turs li 15 settembre 1619.

Stravaganze di Ruccellai. —
Modestia dell'arcivescovo di Tolosa — (cifra).

Nell'audienza che io ebbi dalla Regina madre, S. M. mi parlò molto a lungo delle cose di Ruccellai raccontandomi tutte le stravaganze già scritte, e mostrandomi un' indignazione notabile contro di lui. È cresciuta la sua indignazione in particolare da quelle lettere intercette come avvisai, il tenore

delle quali s'è poi pubblicato, ed era in sostanza, che quel ecclesiastico suggeriva a Ruccellai molte cose contro la Regina, e particolarmente che bisognava tenerla bassa, e ridurla a necessità, come sarebbe stato molto facile, affinchè il Re potesse meglio far di lei quel, che avesse voluto. La Regina fece veder le lettere a Mombasone ed a Bettuna in presenza di quell'ecclesiastico stesso che restò grandemente attonito, e non di meno contro di lui la Regina non vuolse far altro risentimento che di farlo uscir subito d'Angolemme. Qui ella poi non ha voluto venir ad altra dimostrazione contro Ruccellai, che di fargli comandare, che non gli comparisca in alcun modo più innanzi. Quanto all'esser egli entrato in grazia col Gran Duca la Regina mi disse, che ciò era seguito ad istanza sua, e mi parve di poter raccogliere più apertamente il fatto ancora appresso a Lusson, che in ciò non ha bisogno di persuasione. Nel resto Ruccellai qui appresso il Re si caccia al solito innanzi. Ultimamente egli donò un certo cavallo a S. M., non però cosa di molta considerazione; e perchè egli s'introduce ordinariamente per le vie del piacere, mi vien detto, che egli pigliò occasione questi giorni di far nascere desiderio al Re d'aver qua una compagnia di commedianti italiani, e che si fece dar a lui la commissione di farla venire, avendo inviato un dei suoi in Italia per quest' effetto.

Colla Regina madre è poi venuto l'arcivescovo di Tolosa, il quale mi visitò subito, e mi portò una lettera di suo padre in risposta di quella mia, della quale ho mandato copia, è lettera di complimenti, e si rimette al figliuolo, il quale mi parlò della sua nominazione in maniera come s'egli di già s'acqueti a credere che N. S. non sia per metter nella prima promozione soggetto alcuno ad istanza dei principi. Anzi ho inteso di certo da chi lo ha saputo da Lusson medesimo che Tolosa non avrebbe a male di non esser promosso alla prima occasione, perchè spererebbe con questa nuova dilazione di aver più facile pretesto col padre di lasciar l'abito ecclesiastico, al quale pare che egli non abbia mai intieramente inclinato. Non ho poi inteso altro in materia di doversi mandare a Roma persone a posta per rinnovar l'istanza a favor suo per la prima promozione. Ben potrebbe essere che con queste lettere si desse ordine all'ambasciatore di rinnovarle.

15 settembre 1619.

Ancora della imposta sugli ecclesiastici.

Già più d'un anno fa scrissi a V. S. Ill.ma, che qui si desiderava che dalla Santità di N. S. si volesse permettere

che il Re potesse tirar di tutte le abbazie, che vacassero in questo regno, una mezza annata, e di quelle che fossero rassegnate un quarto, affinchè S. M. potesse col danaro che se ne cavasse, andar soccorrendo maggiormente alla necessità di quei, che d'ugonotti si van facendo cattolici, ma perchè il danaro doveva essere amministrato da persone secolari, S. S. non giudicò allora di dover concedere una tal facoltà, massime che si poteva dubitare, che col tempo il detto denaro fosse per essere impiegato in uso pur secolare. Ora qui si è trattato di nuovo di questa materia e si è risoluto che quando la S. S. voglia conceder la grazia, il detto danaro abbia a passar solamente per mano di persone ecclesiastiche; che saranno cardinali che *pro tempore* si troveranno appresso il Re, alcuni vescovi che pure si troveranno alla Corte, ed insieme qualche altra persona inferiore ecclesiastica. S. M. adunque ha risoluto che si scriva di questo negozio al suo ambasciatore in Roma, acciocchè ne tratti a bocca con S. S. I signori cardinali della Rosfocò e di Retz scrivono sopra di ciò a V. S. Ill.ma, ed hanno pregato me ancora in nome lor proprio e ricercato per parte del Re a voler aggiungere i miei offici appresso di lei, e supplicarla affinchè ella si compiaccia con la sua autorità di promuovere e favorir questo negozio perchè abbia quel buon esito che si desidera. Qui affermano che questa dimanda venga fatta solamente e sinceramente per quel buon fine che s'è rappresentato di sopra e dal quale senza dubbio risulterebbe un gran servizio alla religione cattolica e alle cose ecclesiastiche in queste parti. Ed in questa nuova forma che vien proposto il negozio par che non si avrebbe a temere che il danaro s'avesse mai a convertire in usi temporali; e si tien per certo che il clero il quale s'opponeva talvolta, per ora non farebbe alcuna difficoltà. Il tutto nondimeno sarà pienamente esaminato dalla Santità di N. S. colla solita singolar sua prudenza.

Di Turs li 15 settembre 1619.

Questioni fra i parrochi e i gesuiti nell'amministrazione dei sacramenti. — Residenze dei diplomatici. — Pubblicazioni del De Dominis *contro il Concilio di Trento.*

Sul punto stesso ch'io ho ricevuto la lettera di V. S. Ill.ma intorno alla pretensione dei curati di questo regno e in particolare quei di Parigi contro i padri gesuiti, ed i religiosi mendicanti in materia di udir le confessioni, e principalmente nelle feste più solenni dell'anno stavo per darle conto di quel ch'hanno giudicato ben di fare in tal materia i signori

cardinali della Rosfocò e di Retz, ed essendosi qui dubitato che siano per crescer le novità, i signori cardinali medesimi hanno stimato a proposito di scrivere a V. S. Ill.ma col segretario del marchese di Courè e suggerirle che saria bene che la Santità sua ricercasse qua il Re molto disposto a far dal suo canto tutto quello che sarà possibile a voler interporre la sua autorità con quei vescovi coi quali sarà più di bisogno, affinchè non si venga a novità alcuna in tal materia, e avend'essi delle difficoltà le rappresentino a Roma; e quest' officio si presuppone che sia necessario per opprimere questo mal nascente, e per evitar i disordini e gli inconvenienti grandi che ne potrian nascere quando si lasciasse passare più oltre.

Io ero di parere che sarebbe bastato senza impegnar sua Santità che il Re da se medesimo avesse passato un tal officio mostrando sua Maestà di moversi dal desiderio che non abbiano da nascere nel suo regno nuove dissensioni e dispareri in cose di religione che potessero poi turbare maggiormente il bene e la quiete pubblica, e mi movevo a ciò fare per rispetto che in Francia sono molti dell'ordine ecclesiastico che non sono così ben affetti alla santa sede, e che non sentono così bene dell'autorità pontificia come si potrebbe desiderare. Onde quando essi credessero che il Re interponesse un sì fatto officio ad istanza di sua Santità si potrebbe dubitare che fossero per mostrarsi più duri, e che avessero a procurar di render tanto più difficile il rimedio che si desidera. Nondimeno i suddetti signori cardinali hanno stimato che non possa esser se non bene che sua Santità ed il Re vadino insieme d'accordo in questa materia affin di rimediare tanto più facilmente al male nel modo che potrà essere più a proposito.

Quanto poi a quello che è stato rappresentato a V. S. Ill.ma nell' istessa materia con un memoriale, del quale è parso a Lei di mandarmi copia insieme con un altro foglio, non so da che parte ciò possa venire. Ben mi figuro che ciò sia stato fatto con artificio, poichè si son rappresentate le cose in molto maggior pericolo di quel che sono. Io non ho avuto pur un minimo odore che qui si disegni di voler far un sinodo nazionale, nè meno che si pensi di far la pretensione dei detti curati e d'alcuni pochi vescovi come pretensione generale di tutti i capi delle chiese e del clero; e se si fosse stato in pensiero tale, ciò non si sarebbe potuto eseguir meglio, che nell'assemblea ultima di Bles. Colà n'avrebbero trattato comodamente ed in buona congiuntura; ma non essendosene parlato è chiaro segno che non si voglia far comune quello che è particolare di alcuni pochi. Il venir a sinodo nazionale

per un affare di questa sorte non è facile, perchè certa cosa è che non mancheriano di molti buoni e zelanti prelati che vi si opporriano, come farebbe il Re medesimo per evitare gli inconvenienti, che da un tale successo si potrebbero temere. Ben è vero che molti prelati si dolgono di vedere, che un semplice religioso nella loro diocesi abbia maggiore facoltà spirituale, che non hanno i vescovi stessi, e che di ciò hanno fatto e fanno gravi doglianze, ed hanno minacciato qualche volta di non essere per star saldi (1). Ma non è ancora tant' oltre il male, come è stato rappresentato costì. Se ben conviene che vi si applichi qualche rimedio sul nascere, affinchè trascurandosi non divenga maggiore. Io dalla mia parte non mancherò in diligenza alcuna, che ciò possa richiedere e di quanto succederà darò conto di mano in mano a V. S. Ill.ma.

Ai mesi passati furono due deputati della congregazione di San Luigi de' Francesi in Roma qua inviati affine di vedere che sua Maestà avesse a procurare che si rivocasse quel che a sua instanza è stato fatto dalla Santità di nostro Signore in favore dei padri della congregazione dell' oratorio in Francia, intorno ai luoghi che sono loro stati dati nell'istessa casa di S. Luigi. Ma la Maestà sua non ha voluto mutar in modo alcuno la sua risoluzione; anzi desidera, che ai detti padri non solo sia conservato il possesso dei loro luoghi, ma che sia lor data ancora la direzione spirituale di quella chiesa, siccome sarà esposto più a pieno a sua Santità dall'ambasciatore di sua Maestà la quale però innanzi ad ogni altra cosa ha rimesso questo affare alla disposizione di sua Santità. Io poi ho veduto qui una scrittura, nella quale si contengono le ragioni che muovono la Maestà sua a desiderare le cose predette, e perchè ho giudicato bene che sia veduta ancora da sua Santità e da V. S. Ill.ma gliene mando qui congiunta una copia. Nel resto presuppongo che la Santità sua si muoverà facilmente a compiacere in ciò sua Maestà, poichè questo è un negozio, dal quale, come altre volte

(1) I gesuiti hanno sempre avuto lo spirito d' invasione, e Roma li ha sempre favoriti perchè riducevano tutte le indipendenze a dipendenze dal papa. Essi poi comandando a Roma comandavano a tutti. Roma cercò più volte di moderare la foga, ma non ne potè mai nulla; e se ne possono vedere le cure del Bentivoglio nella prossima lettera del 22 settembre, posto che l' abbiamo innanzi. È notabile che con tanta padronanza del mondo i gesuiti non abbiano mai permesso che alcun di loro divenga papa. Il papa di vero non comanda che quello che vogliono gli altri; eglino dunque stavano lontani dal servire, e il servire come servivano e servono è dirigere e comandare.

ho significato a V. S. Ill.ma, è per risultare un gran bene alla religione cattolica in queste bande, ed un gran servizio in particolare alla santa sede. Con particolare attenzione ho lette le due copie di scritture che V. S. Ill.ma mi ha inviato a parte, una intorno al Revilla parigino, famigliare del signor ambasciatore di Francia costì, e l'altra che contiene i nomi di diversi famigliari pur degli ambasciatori dei principi che sono stati carcerati in Roma ed in altri luoghi. Io andato che sia alla corte, che sarà ben presto come V. S. vedrà da un' altra mia, non mancherò di valermi della notizia dei particolari che si contengono in esse due copie, e me ne valerò nel modo che parerà più conveniente. È stato molto a proposito che io li sappia, poichè tali esempi dovran essere di gran forza in far conoscere quanto sia mal fondata la pretensione che ha il marchese di Courè di voler essere avvisato quando s'abbia a carcerare qualcuno dei suoi servitori. Nel resto intorno a questa materia per essere io lontano dalla corte non ho che aggiungere a quel che io le rappresentai con le mie ultime lettere.

Ho poi inteso che si pensi di dar alloggiamento alle persone pubbliche fuori di Compiegne in luogo lontano di là quattro leghe; quando m'è stato detto questo da una persona dell'introduttor degli ambasciatori ho risposto, che se io non vengo alloggiato dentro di Compiegne non voglio altrimenti partirmi di Parigi; ed ho fatta questa risposta non tanto per la considerazione della lontananza quanto per rispetto del punto della riputazione, parendomi molto strano che in Compiegne che è uno dei migliori luoghi di Piccardia non si trovi d'alloggiar le persone pubbliche, e l'incomodità sarebbe grandissima particolarmente nel tempo del verno che i giorni sono cortissimi, bisognandomi negoziar sempre dopo che ho trattato con sua Maestà con tre o quattro altri ministri, il che occupa buono spazio di tempo. A Turs dove fui poi alloggiato fuori della città provai quanto sia grande il fastidio di non star dentro il luogo, dove sta il Re ed i ministri, ed è stato quasi un miracolo che io non vi sia caduto infermo essendomi bisognato andar innanzi e indietro per i maggiori caldi del giorno. Se non si muta dunque risoluzione io non mi moverò altrimente da Parigi: ma invierò ben colà il mio auditore per li negozi che corrono, quando però da V. S. Ill.ma non mi venga comandato il contrario. Si può anco sperare che seguitando a diminuire il male che è in Parigi nel modo che ha fatto da alcuni giorni in qua, come si dice nel foglio d'avvisi, il Re sia per tornarsene presto qua: poichè si ha da credere che sua Maestà sia per infastidirsi in pochi giorni della stanza in Compiegne. Ho stimato di dover

dar conto a V. S. Ill.ma di tutto questo per ogni buon rispetto. Ho poi inteso che l'ambasciatore di Spagna ha risposto nell' istessa maniera e si può credere il medesimo delle altre persone pubbliche.

Nel mio ritorno a Parigi ho trovato che era comparso qua un libro messo alla stampa ultimamente da M. Antonio *De Dominis* già arcivescovo di Spalatro contro le determinazioni del sacro concilio tridentino, e contro quel che passò intorno alla celebrazione del medesimo concilio. Egli scrive in lingua italiana, e si dichiara che tutto quello che egli si rappresenta non è suo, ma che l'ha avuto da un suo amico (1). Il volume è assai grande e perchè non è possibile d' inviarlo a V. S. Ill.ma per l'ordinario, le mando con questa solamente la copia del titolo del libro, ed insieme quello della lettera dedicatoria al Re d' Inghilterra, e se bene potrebbe essere che ella n'avesse di già avuto notizia per qualche altra via, nondimeno non ho voluto mancare di dargliene quest'avviso; e se V. S. Ill.ma non avesse avuto ancora il libro e desiderasse di vederlo potrà farmelo sapere, chè io procurerò d' averne un esemplare e glielo manderò per la strada che ella mi comanderà.

Intorno alle cose di Boemia col Palatino io per non essere stato alla corte non ho che dire a Vostra Signoria Ill.ma. Ben mi persuado che dalla parte di qua si stia nella determinazione avvisata. Sin ora qui non s' intende che il Palatino abbia accettato l' ambasciator di Fiandra che è qui; m'ha fatto vedere una lettera che gli scrive una persona che ha la cura al presente in Inghilterra dei negozi di sua Maestà cattolica (2) per non avervi la Maestà sua ambasciatore, ed il contenuto di essa lettera è in sostanza questo: che quel Re non solo si è mostrato alieno di considerare il Palatino ad acconsentire all' elezione dei Boemi; ma che ha mostrato gran dispiacere di un tal successo. Onde il medesimo Re desiderando di dare in questo particolare ogni soddisfazione al Re di Spagna aveva eletto una persona di qualità per in-

(1) È la famosa Istoria del Concilio di Trento, la quale allora usci col titolo: ISTORIA DEL CONCILIO TRIDENTINO *nella quale si scoprono tutti gli artifizi della Corte di Roma per impedire che nè la verità dei dogmi si palesasse, nè la riforma del papato e della Chiesa si trattasse, di* PIETRO SOAVE POLANO. La Corte di Roma ne fu spaventata, e subito, nel novembre, il papa posela all' *Indice*, ma subito altresì fu tradotta in Francese, in Tedesco, in Latino, poi in Inglese, e in molte edizioni e moltissime copie sparsa.

(2) Bisogna condonare a tanto autore lo scrivere senza tempo. La gramatica vorrebbe che si dicesse: *una persona che ha al presente in Inghilterra la cura dei negozi* ecc.

viarla a quella corte; ma il tempo farà conoscere il tutto del negozio.

Dei particolari che la Santità di nostro Signore desidera di sapere intorno alla persona di Dermizio Cauteo sacerdote Ibernese, ho procurato subito ch'io sono arrivato in Parigi d'informarmi qui d'alcune persone che ci sono della sua nazione, persone molto gravi e zelanti della religione cattolica e ben informate delle cose di Ibernia. Prima dunque debbo dire a V. S. Ill.ma che per la relazione che io ho avuta mi vien detto che esso Dermizio illegittimo è che sia dispensato solo *ad ordines* e non altrimente *ad dignitates*. Viene estimato inesperto in tal genere di governo. Si aggiunge che egli dopo che è stato deputato vicario apostolico delle chiese Vaterfordiense (1), e limosiniere non sia mai andato in Ibernia, e che nè meno abbia pensiero d'andarvi. Di più mi è stato detto che egli sia in odio di quei che hanno il governo in quel regno per rispetto del già conte di Tirone, dal quale egli ha avuto sempre dipendenza. Mi viene confirmato che egli abbia sostituito in suo luogo un religioso dell'ordine di S. Domenico chiamato Tomaso Quirchio, che mi vien presupposto per uomo poco pratico, indiscreto e violento, e che perciò non sia punto nè amato nè obbedito. Nel resto il suddetto Dermizio è tenuto per uomo ecclesiastico e che abbia molto a cuore il bene della sua nazione. Egli non si trattiene altrimenti qui in Parigi, ma in Bordeos, dove ha la cura di un seminario della medesima sua nazione, e lo governa per quel che intendo con molto frutto, onde si giudica che quando egli anche volesse passare in Ibernia bisognerebbe procurar che non vi andasse, stimandosi che la sua persona sia molto più necessaria e di maggiore servizio in Bordeos per rispetto di quel seminario, che non sarebbe in Ibernia. Che è quanto debbo rappresentare a V. S. Ill.ma intorno a questo particolare conforme all'ordine che ella me ne ha dato con la sua lettera dei 31 agosto.

Di Turs li 22 settembre 1619.

(1) Waterford e Lismore chiese unite sotto l'arcivescovado di Casshell (Cassilia) nella provincia di Moun, che gl' Inglesi appellavano Ounster.

Imperatore eletto. — Pretensioni degli ugonotti. — Opera utile de' padri dell' Oratorio contro lo scisma. — Di Condè. — Dell'avversione dei curati ai privilegi de' regolari. — Della fatica a difendere la Corte di Roma alla Corte di Francia — (cifra).

È poi succeduta felicemente come V. S. Ill.ma avrà inteso l'elezione all'imperio in persona del Re Ferdinando, (1) e di qua non si poteva proceder meglio come ho già scritto più volte e non è dubbio che per via di Treviri e dei due elettori calvinisti ed in molte altre maniere avrian potuto di qua far del male se avessero voluto. Io non ho che rispondere perciò alle due cifre di V. S. Ill.ma ricevute con l'ultimo ordinario sopra questa materia. Nell' altra circa la novità dei Boemi d'aver eletto il palatino per loro Re io scrivo in lettera a parte quanto occorre, e specialmente quanto ben anche in ciò si proceda di qua.

Gli ugonotti comincieranno ora a farsi sentire, e quanto alle stravaganze che domanderanno s'intende che le più principali siano per essere le seguenti; cioè che sia conceduto loro la continuazione delle piazze per dieci anni non ostante che ne manchino due all'ultimo termine c'ha da spirare; che sia augumentato loro il danaro da trattener i ministri e fatto qualche augumento di nuove pensioni; che sia posto almen uno de'loro fra i ministri del Re c'hanno il maneggio principale degli affari mostrando di non poter fidarsi del governo presente; che sia mutato qualche governatore delle loro piazze che pretendono essersi fatto segretamente cattolico; che sia posto nel parlamento di Parigi un consigliere ugonotto di più conforme alla pretensione avuta, ed all'instanze fatte da loro da un tempo in qua; che le cose di Bearne si lascino nel termine in che erano nel tempo del Re defunto; che i gesuiti non possano predicarvi in alcuna delle loro piazze di sicurtà; che sia loro permesso di battezzare i figliuoli in ogni luogo indifferentemente senza esser tenuti a portargli nei luoghi fuori della città dove è loro permesso esercizio libero delle prediche; che sia data risposta soluta alle loro domande prima ch' essi abbiano a separarsi dall'assemblea alla quale vien detto ch' essi danno piena autorità di risolver la pace o la guerra conforme a quel che si giudicherà più a proposito alle cose loro. Da parte sicura io ho avuta notizia di tutti i particolari predetti. Il Dighieres che per l'addietro ha camminato sempre ben per il Re, ancorchè

(1) Arciduca d'Austria, duca di Stiria.

abbia sempre bisognato comprarlo, ora s'intende che cammini molto male.

Egli è disgustato d'essersi veduto passar innanzi Luines non ostante che egli buon pezzo prima avesse un brevetto di duca e pari di Francia. Mostra anche altri disgusti, ma con artificio per quel che si può credere, e per farsi comprar tuttavia a più caro prezzo. Da parte del Re si mostra di non voler consentire ad alcuna delle stravaganze, che domanderanno gli ugonotti, e non è dubbio ch'essi le fondavano in buona parte nelle turbolenze che correvano per le cose della Regina, e nella speranza di vederle continuare, e sono restati pieni di rabbia di questa riunione.

Contuttociò bisognerà stare a vedere non si potendo qui fare giudizio certo d'alcuna cosa.

L'occasione di stabilire i priori dell'Oratorio di questo Regno nella chiesa di S. Luigi in Roma non può esser di maggior frutto per servizio della religione, e della santa Sede in queste parti.

Ho scritto altre volte a V. S. Ill.ma che i detti padri sono molto adoprati qua dai vescovi onde stringendosi maggiormente la lor congregazione sotto la dipendenza di Roma essi potranno servir qua a stringer anche maggiormente l'unione di questo clero con la Santa Sede e potranno imprimere di buoni sensi nei vescovi, ed in altre persone ecclesiastiche di questo Regno, del che abbiamo gran bisogno per la dottrina scismatica, della quale sono imbevuti qua molti, e per le cattive massime ch'hanno contro l'autorità pontificia e la corte di Roma. Par che Dio in somma invii questa occasione, ond'io tengo per certo che la Santità di N. Signore non vorrà perderla. E bisogna far presto perchè la congiuntura è buona, perchè qua variano troppo le cose.

Ha parlato di nuovo Luines alla Regina madre sopra le cose di Condè per averne il suo senso; ma la Regina è stata ferma nella risposta di prima. In questo tempo il medesimo Luines è stato in consulti grandi con varie persone sopra la liberazione di Condè, e non ne son mancate delle più gravi e prudenti che gli han rappresentati i pericoli che possono soprastare alla Religione, allo Stato, allo stesso Luines da un successo. Nondimeno si scopre in lui aperta inclinazione in favor della libertà di Condè, persuadendosi d'obbligarselo in questa maniera, e quanto alle considerazioni pubbliche, stimando che la carcere l'avrà fatto savio. Il che non si crede da chi conosce Condè, e la sua natura. I fratelli di Luines son quelli che più le combattono in favore di Condè, e particolarmente Cadenet che ne ha la sua custodia, credendo alcuni ch'esso Cadenet sia anche innamorato

della principessa, e che questa passione non sia l'ultima che lo stimoli (1). Il punto più essenziale è che in somma vogliono dare un contrappeso alla Regina madre, la quale se ben veggono volentieri appresso il Re, non vedrebbono però volentieri ch'ella venisse a possedere intieramente la volontà del figliuolo. Da tutto quello che si scopre, io per me credo, che vedremo presto Condè fuori di carcere, e forse anche prima che gli ugonotti si riducano insieme per levar loro l'occasione di domandar la sua libertà. Ma dall'altra parte essi avrebbon molto caro d'averla ottenuta prima di averla chiesta e piglierebbono da ciò maggior animo senza dubbio a far le domande stravaganti che s'apparecchian di fare. Quanto a Luines gli vien pronosticata la sua rovina da chi più intende s'egli lascia uscir Condè, poichè ben si può credere vorrà egli esser Luines in quel che tocca all'autorità e al maneggio principale degli affari. Questa materia della libertà di Condè non può esser di maggior conseguenza per questo regno, in modo che bisogna raccomandarla a Dio, e lasciarla alla sua prudenza. La Regina madre è di opinione ancor ella, che Condè sia per uscire. Onde sua Maestà ha fatto in maniera che in tal caso si farà conoscere a Condè ch'ella non gli è stata contraria, anzi l'hanno assicurata che non si piglierà questa risoluzione, ch'esso Condè prima non sappia che il Re ne vuol l'assenso della Regina.

Ho avuta di nuovo una lunga audienza dalla Regina madre. S. M. molto confidentemente m'ha parlato delle cose sue, e m'ha detto in somma che in questo congresso di Turs, ella è restata a pieno sodisfatta del Re e di Luines, e che continuandosi a proceder con lei come si è fatto ora qui, ella dalla sua parte corrisponderà nel modo c'ha promesso. Trattammo a lungo delle cose di Condè e Sua Maestà mi disse, che Luines la sera innanzi al partir del Re le aveva parlato di nuovo intorno a questa materia, e ch'ella era

(1) La principessa di Condè era sorella del duca di Memoransi, e perchè avea dato ascolto agli amori di Enrico IV, il Condè volea divorziarsi. Quando il marito fu arrestato andò più volte dal Re Luigi a sollecitare la sua liberazione, non potuta ottenerla, chiese di poterlo visitare; le fu conceduto a patto che rimanesse dove entrava. Generosa accettò; andò e stette; e il marito commosso da sì bella azione le perdonò. Nel carcere di Vincennes madama gli partori due figliuoli. Oltre che a' Francesi facili all'entusiasmo quell'atto magnanimo della principessa dovea commuovere il cuore a quanti aveano sentimenti di virtù; quindi scusabile il Cadenet se era innamorato della principessa ch'era anche bellissima, e che forse sperando buono effetto dalle sue grazie per ottenere la liberazione del marito e sua, avrà lusingato le speranze del carceriere.

stata ferma nelle prime risposte, ma che nondimeno aveva soggiunto liberamente a Luines, che oltre al non aver ella notizia degli affari non voleva venir a dichiarazione alcuna, affinchè non la tenessero per vendicata, se parlasse in favore, stante la voce corsa, ch'ella fosse per domandar la sua libertà affin di unirsi in disegni con lui. Nel resto la Regina conosce molto bene i pericoli che possono soprastar dalla libertà di Condè, ed a Luines particolarmente, come dice che a lui tocca il pensarci.

Quanto al punto di non scompagnarsi ora così presto dal Re, ella ha voluto in ogni modo andar a Angiers, avendo promesso, che verrà quanto prima a trovar il Re. Io l'ho supplicata con grand'efficacia, e pregata anche in nome di N. S. a persistere in questa risoluzione, e tanto più se Condè vien posto in libertà affin d'esser appresso il Re, e sostener bisognando la causa del figliuolo, e della Religione. Ella m'ha detto che questo ora è il suo pensiero di venir a trovar il Re, ma che quanto alle cose di Condè bisognava star a vedere, e che il tempo darà consiglio. Il vescovo di Lusson più volte è venuto a vedermi e con molta confidenza abbiamo discorso a lungo delle cose predette. Egli si mostra zelante al solito nelle cose della Religione, e molto devoto in particolare alla Santa Sede.

Intorno al particolare della pretensione dei curati, e di qualche vescovo contro i privilegi dei regolari, è stata veramente troppo caricata la mano costì nel rappresentarsi il pericolo di quel sinodo nazionale. Io mi immagino, che ciò sia venuto dai Gesuiti, avendomi parlato ultimamente il P. Arnoldo confessore del Re con gran veemenza in questa materia, nella quale è necessario di proceder con gran destrezza, e di cimentare meno che si può l'autorità della Santa Sede; sinora finalmente non s'è scoperto in favor dei curati se non il vescovo di Orleans, uomo di stravaganti concetti, e natura, libero di costumi, giuocatore, e che ha avuto disegno di rendersi necessario all'uso di Francia con fare del male nelle cose ecclesiastiche non potendo nelle temporali, e sempre più io mi sono stupito com'egli fosse deputato da N. S. di rispondere allo Spalatrense, poich'egli è pieno di quei sensi, ed ha bisogno di purgar più la sua propria dottrina che quella degli altri. In proposito del P. Arnoldo mi par di veder ch'egli non sia più in tanta confidenza appresso Luines, egli è veementissimo di natura, ed ha mostrata una passione tanto grande nelle cose della Regina, che sebben l'ha fatto con buon fine, con tutto ciò ha lasciato delle impressioni che ora non gli giovano punto. Nel resto egli è religioso, di gran zelo e di gran talento.

Veggo quel che V. S. Ill.ma ha voluto, che io sappia intorno ai particolari di Rucellai che a lei ha rappresentati monsig. Nunzio di Fiorenza. Al detto Nunzio ho avuto occasione anche io di dar qualche tocco sopra la persona del medesimo Rucellai che se n'aveva fatta relazione al gran duca, come facilmente si può credere, non gli avrà fatto servizio alcuno. Esso Rucellai è andato ora a Parigi per andar dopo alla sua abbadia e passarvi due mesi. Prima di partire egli venne a vedermi, e fra le altre cose mi disse, che suo fratello aveva poi parlato a N. S. e V. Ill.ma e ch'era stato molto benignamente ricevuto da loro, ma che avevano risposto, che per ora non v'era occasione d'adoprarlo e che per ciò il detto suo fratello avendo avute sì benigne risposte, non aveva giudicato per allora di far altra instanza intorno al punto di poter vender il chiericato. Ciò mi fu detto da Rucellai. Quanto al vendere il chiericato egli non mostrò di averne intenzione alcuna; può esser come V. S. Ill.ma dice, che suo fratello non vegga seguir ciò volentieri, e che per ció lo trattenga in varii modi parendo a me impossibile che S. Santità e V. S. Ill.ma possano aver passato tanto oltre in benignità verso Rucellai, come ha rappresentato il fratello, non lo meritando egli in alcuna maniera, e nelle cose di Courè egli non ha mostrata miglior intenzione che nel resto.

A quel che V. S. Ill.ma mi scrive sopra le cose dell'arcivescovo di Lione io non ho che rispondere essendosi convertita la prima nominazione in persona dell'arcivescovo di Tolosa come ella avrà inteso, e quanto ad altri particolari che si potessero rappresentare intorno a Tolosa non ho per ora che soggiunger a quel che ho avvisato; mi valerò per quello che possa occorrere dell'avviso che ho avuto da V. S. Ill.ma intorno al matrimonio di madamosella di Vernulio proposto dall'ambasciatore di Francia per il duca di Bracciano; e se non me ne parlano di qua prima, io non ne parlerò.

Intorno alla giustificazione della cattura del mastro di casa di Courè non so quanto facilmente sia per essere ammessa da loro, essendo stato questo il punto, che più ha alterati qua gli animi, e su che più s'è esagerato il torto, che pretendono d'aver ricevuto per quei rispetti che io ho rappresentato a lungo nelle precedenti mie cifre. Nondimeno farò dalla mia parte quanto sarà possibile perchè s'appaghino delle considerazioni che si sono avute costì della detta cattura.

Quanto all'andarsi qua con riserva a credere alle relazioni di costà V. S. Ill.ma avrà di già veduto che io non ho mancato di lasciarmi intendere sopra ciò come bisognava, e parti-

colarmente col duca di Luines. Ora lo farò anche più chiaramente per quel che tocca alla passione e veemenza che si conosce in Courè, sebben, come V. S. Ill.ma sa meglio di me, questi sono punti scabrosi, stimando i principi dover prestar la maggior fede ai loro proprii ministri. Oltre che in queste cose di Courè io non considero tanto le sue proprie relazioni, quanto quelle degli altri che tutte sono state uniformi in una giustificazione come amplamente ho rappresentato. Bonsi in particolare l'ha grandemente difeso e per essere qui tenuto in buona opinione il detto Bonsi e per aver egli trattato con N. S. e con V. S. Ill.ma delle cose di Courè hanno avuto gran peso qua le sue relazioni. Delfino poi che mostra sì maligno animo avrà ancor egli fatto la parte sua. Io non conosco Dunozet ma l'hanno qua i medesimi Francesi in opinione d'uomo sì doppio, e sì interessato che io non so quel che egli avrà scritto. Il nostro gentil Menocchio non ha mancato di far anch' egli il zelante dell'onor di questa corona in lettere sue al cardinal di Retz, per quel che ho inteso ultimamente e non devono essere mancati degli altri, e della nazione e dei nostri che si professan devoti a questa corona, e avranno scritto in favor di Courè, ed il peggio è che sempre vien messo innanzi il vantaggio degli Spagnuoli in Roma, e che noi siamo del tutto spagnuoli o che non si sarebbero usati rigori simili coi ministri della corona di Spagna.

V. S. Ill.ma vede dunque il peso che a me viene alle spalle, in dover contrapormi io solo a così fatte relazioni e calunnie. Contuttociò qui veramente hanno mostrato di credermi, e d'aver qualche onorata opinione di me, e di conoscere particolarmente che io procedo con ogni sincerità nel mio negoziare, onde spero che faranno stima di quel che sarà detto, e rappresentato da me in queste materie di Courè, intorno alle quali io per me credo come V. S. Ill.ma deve conoscer meglio di me, che i maligni in Roma lavorino per pigliare occasione d'inquietar S. B.; e Lei ancora, per metterle male se potessero con questa corona, avendo essi l'animo guasto nell'invidia di sì lungo e felice pontificato, onde per confonderli niuna cosa potrà essere più a proposito, che lo accomodar questi mali incontri passati con Courè, ed il levare le occasioni che non abbiano più a nascere per l'avvenire. Quanto alla pretensione del detto Courè, che in tutti i casi e senza alcuna eccezione egli debba essere avvertito delle catture di quei della sua famiglia, questa senza dubbio è una stravaganza grandissima, e per me io tengo per fermo che qua debbano giudicarla per tale. Sono troppo chiari i disordini che in Roma ne seguirebbero come ben gli rappresenta V. S. Ill.ma, ed io qua più volte ho detto, che in Roma

non si potrebbe vivere, se non vi fosse un sì buon ordine di giustizia, ed ho esagerato particolarmente il vantaggio che da ciò ricevono i forestieri, che costì formano il corpo principale della corte. Bettuna e Breves che qua sono stati a vedermi, che mi hanno parlato delle cose di Courè, a me hanno detto, che non potevano dir niente di certo sopra la detta pretensione di Courè, poichè a loro non era succeduto incontro alcuno colla giustizia. Non so poi quello che essi avranno detto ai ministri, ed altre parti. Di Trinel non posso dir niente perchè egli non si è trovato alla corte in questa occasione come nè anche Alincurt. La pretensione di Courè insomma sarebbe importantissima nella forma che egli la intende, e credo come ho detto che qui la terranno per tale: qui solo han preteso che quello che si è fatto per cortesia coi predecessori di Courè si faccia parimenti con lui. Per cortesia hanno detto, e per cortesia stimo che intendano quel termine di rispetto, che in certi casi par che si debba mostrare all'ambasciatore in avvertirlo della cattura, che si abbia a far di qualcuno dei suoi, ma per obbligo, e per qualsivoglia delitto, e senza alcun'altra eccezione, io per me credo, che qua non intendono ciò in maniera alcuna. Io addurrò anche l'esempio di Venezia conforme al testimonio che ne dà Monsignor Governatore e come io sia giunto alla corte non mancherò insomma di usar ogni diligenza affine di render capaci i ministri così intorno a questo punto, che è il principale di tutte le difficoltà, come intorno agli altri, del torto che non è dalla parte nostra. Nel resto io ho scritto sì appieno quanto è occorso nelle cose di Courè nelle precedenti mie cifre, che in questa non mi par ora di poter aggiungere altro di vantaggio per risposta a quella di V. S. Ill.ma.

22 settembre 1619.

Delle promozioni al cardinalato. — Vanità del Ruccellai.
(cifra).

Ho due lunghe cifre di V. S. Ill.ma a parte, l'una del 6 del passato intorno a quello che aveva negoziato Courè in favore dell'arcivescovo di Lione, e l'altra degli 11 del medesimo che contiene gli uffizi del medesimo Courè in favore dell'arcivescovo di Tolosa. Ho considerato attentamente tutti i particolari delle cifre ed insieme quelli delle altre due più brevi dell' istesso mese nelle stesse materie, e me ne valerò per tutto quello, che potrà occorrere da questa parte. Qui in Parigi ci siamo veduti l'arcivescovo di Lione, ed io più d'una volta. Io lo trovo imbarcatissimo nel cardinalato, e mi par

piuttosto di vedere che egli creda che nella prima promozione non sian per entrare soggetti di principi, e che nell'altra poi egli sia per colpire, avendomi egli detto quel medesimo che di Turs io scrissi a V. S. Ill.ma, cioè che se Tolosa non entra in questa prima deporrà facilmente il pensiero di voler continuare nella professione ecclesiastica. Dall'altra parte dice qualche volta ancora Lione che a questa prima si dovrebbe far cardinale Tolosa, (1) conoscendosi che il detto Lione vorrebbe in un modo o in un altro, vedersi tolto d'innanzi Tolosa, e non si ricorda che a Turs egli più d'ogni altro affermò, che N. S. in questa prima vorrebbe metter solamente soggetti suoi proprii; tanto lo fa mutar di senso il suo proprio interesse. Questo suo presupposto d'allora che avessero ad essere esclusi soggetti dei principi alla prima promozione fu ricevuto dai ministri, e Pisius a me parlò nella medesima conformità; sebben dopo per tentare più tosto che per sperare, fu nominato di qua per la prima volta il detto arcivescovo. V. S. Ill.ma ha veduto poi come ha parlato Courè per Tolosa, e dai suoi officii mi par che si possa abbastanza raccogliere quel che ella vorrebbe sapere da me nuovamente, cioè che di qua in segreto non si preme gran fatto in favor di Tolosa perchè egli entri nella prima, come io allora giudicai per la ragione accennata, sebbene non è dubbio, che si farebbe qualche romore, quand'egli non vi entrasse per soddisfare in apparenza almeno alla pretensione, che qui hanno che si debba loro un cardinale, e per soddisfare ancora alla Regina madre, affinchè ella non pensasse, che non si fosse giocato netto con lei.

Nel resto quanto a Pernon, il Re anche prima di queste ultime turbolenze non gli aveva alcun genio come neanche Luines, il quale poi è stato vicino ad esser rovinato da lui, e gli altri ministri ne sono piuttosto alieni anch'essi; che altrimenti dal cancelliere, e Pisius in fuori, che non ardiscono però di mostrarsi, e che ora sono affatto per Lione in questa materia del cardinalato, l'arcivescovo di Tolosa medesimo con me ha mostrato di presupporre, che egli non entrerebbe nella prima promozione, come ho avvisato. Qua insomma i discorsi più comuni sono stati che N. S. la vorrebbe tutta per sè. Nondimeno potrebbe essere ora che di qua si rinforzassero gli uffici, e che si avesse pensiero come io scrissi d'aver inteso di mandar qualche persona espressa

(1) Cioè che l'*arcivescovo di Lione* dice che si dovrebbe far cardinale l'*arcivescovo di Tolosa;* questa maniera di nominare il paese governato (civilmente o religiosamente) invece del governatore è molto usato fra gli storici.

a far nuove istanze a favor di Tolosa per la prima; variandosi qua le opinioni da un'ora all'altra, e non potendo io saper ora che son fuori di corte qual sia di presente il senso del re, e dei ministri. Ma presto lo saprò a Dio piacendo, col trasferirmi a Compiegne, e darò parte allora di quanto passerà, e mi valerò insieme, occorrendo, di quel che V. S. ha voluto che io sappia intorno ai particolari del soggetto polacco.

Alle due ultime cifre di V. S. Ill.ma dei 9 e 10 del passato in risposta delle mie sopra la persona di Ruccellai non ho molto che replicare. Egli se ne è andato ora alla sua abbadia come si scrive nel foglio d'avviso, e quando egli venne a vedermi a Turs prima di partire fu sì sfacciato, che a me stesso disse che, dalla sua abbadia, sarebbe andato a trovare Buglione, col quale si gloria d'aver stretta amicizia. Dei suoi vantamenti d'aver guidato egli tutte le pratiche della Regina madre, mi parlò la Regina medesima e S. M. mi disse che egli era un gran bugiardo, perchè in effetto egli non ha fatte le cose che dice, e particolarmente m'assicurò la Regina che della risoluzione presa da lei e concertata con Pernon, d'uscir di Bles, Ruccellai non seppe niente se non tre mesi dopo, che il tutto era stabitito, e che si doveva eseguire. Credo che scrivessi ancora a V. S. Ill.ma che la Regina si mostrava indignatissima contro Ruccellai particolarmente perchè egli la pubblicava per la più ingrata donna del mondo (1). Queste cose ed altre più stravaganti le sa il Gran Duca, ed a quello che mi aveva accennato monsignor nunzio di Fiorenza, e che avevo inteso più chiaramente qua da un gentiluomo fiorentino dei Gondi che aveva avuta corrispondenza continuamente col gran Duca stesso, peggio di prima con Ruccellai massime dopo quelle parole di S. A. avvisate dal Nunzio a V. S. Ill.ma, onde mi dà maraviglia grande l'intendere quel che l'ambasciatore Guicciardini ha dichiarato ultimamente in favor di Ruccellai. Io qui non mancherò di tenerlo indietro quanto mi sarà possibile. Quanto all'abbate Scaglia ho di già scritto più volte a V. S. Ill.ma, che di qua, quel che ho potuto comprendere, sin ora non si riscalderanno molto in raccomandarlo, e che le raccomandazioni di qua per lui avranno quella virtù solamente che da N. S. e da lei sarà loro data. Il marchese di Caluso o conte di Verrua, come egli ora si chiama, non è ancora comparso qua. Io non mancherò alla sua venuta a star attento quanto più potrò alle sue azioni così pubbliche che private, in favor del fratello.

(1) La Regina aveva ragione. Vedi la nota a pag. 154 di questo volume.

Gran malignità veramente sarebbe quella di Courè se egli facesse quegli uffizi che V. S. Ill.ma accenna contro le cose d'Avignone. Benchè se debbo dir a lei il mio senso liberamente in questa materia, credo che senza anche i suoi cattivi officii anderanno male in quelle parti le cose quando non si accomodi il negozio per quei rispetti che ho rappresentati a lungo in altre mie lettere; sarebbe nondimeno una gran malignità quella di Courè se in ciò egli mettesse male. E quanto alle sue pretensioni stravaganti nelle materie che risguardano la giustizia, quel che posso rispondere a V. S. Ill.ma, è che io farò quanto mi potrà essere possibile affinchè di qua non le siano menate buone e mi valerò delle scritture ultimamente ricevute e di tanti esempi che parlan sì chiaro, rimettendomi nel resto alle passate mie cifre.

Intorno al particolare di madamosella di Vernuglio non m'occorre dir altro, se non che mi valerò di quanto V. S. Ill.ma mi fa sapere in questa materia per tutto quello che potrà essere di bisogno.

9 ottobre 1619.

Assemblea degli ugonotti a Ludun. — Riverenze di Condè.

Come ho significato a V. S. Ill.ma con altre mie lettere gli Ugonotti dovevano cominciar la sua assemblea (1) a Ludun sul fine del mese passato. Ora debbo dirle che essi la cominciaron poi alli 26, e dopo aver consultato alcune poche cose hanno alla corte inviati due deputati per fare alcune dimande al Re, prima d'aspettar il fine d'essa assemblea e di proporre allora, come è suo costume, tutte intieramente le sue pretensioni, che averanno. Le dimande dunque che han fatte li due deputati son queste per quel che ho inteso: Che sua Maestà voglia rivocar l'arresto dato intorno alla restituzione dei beni ecclesiastici nel paese di Bearne; che sian continuate loro, e non parlano di tempo prefisso, le piazze di sicurezza con dichiarazione, che vi s'intendono ancora quelle che tiene il marescial di Dighieres; non vengano a cader quelle piazze in mano del signor di Chichè cattolico e genero di esso Dighieres, o vero dei suoi figliuoli, i quali sebbene ora non sono cattolici si può sperar che un giorno siano per farsi, il che seguendo, gli ugonotti non potrian più disporre di esse piazze; che sia messo un governatore ugonotto in una piazza chiamata l'Estoure in Linguadoca invece di quel che v'è al pre-

(1) *Sua* alla latina può stare; gl' Italiani direbbe *loro*. Vedi i miei *Avvertimenti gramaticali* (Piacenza, Solari, 1819).

sente, che si è fatto se ben non si è scoperto ancora cattolico; che siano ammessi nel Parlamento di Parigi due altri consiglieri ugonotti, il che si è negato sempre di fare per il passato come altre volte si è scritto; che nei parlamenti di Parigi e di Grenoble sia dato ai procuratori generali del Re un sostituito per ciascheduno che sia ugonotto, al che si è opposto sempre vivamente il procurator generale di questo parlamento.

Queste sono in sostanza le dimande che han fatte anticipatamente gli ugonotti a sua Maestà, la quale per quel che s'intende si mostra risoluta di non volere ammettere in modo alcuno.

Nella detta assemblea hanno i medesimi ugonotti destinati due altri deputati per mandare alla Regina madre affin di complire con sua Maestà. Il che s'intende molto male interpretandosi questa come un'azione di pretesa sovranità (1); ho stimato di dover dar conto a V. S. Ill.ma di tutti i particolari suddetti siccome farò ancora di quel più che andrà succedendo in questa materia.

Al signore di Bonulio introduttore degli ambasciatori feci poi intendere quel ch'io scrissi a V. S. Ill.ma con le mie antecedenti intorno alla mia andata alla corte. Egli mi ha fatto rispondere in nome del Re che non era possibile in modo alcuno di poter alloggiare dentro di Compiegne, e perciò quand'io avessi voluto accostarmi alla corte era necessario che alloggiassi nel luogo avvisato che è lontano non solo da Compiegne quattro leghe, ma cinque buone.

Io dunque non mi son mosso di Parigi siccome non si son mosse nè anche l'altre persone pubbliche, massime che sua Maestà ha fatto sapere ancora che fra pochi giorni si sarebbe avvicinata a Parigi, che però non occorreva che le persone pubbliche si scomodassero di qua senza qualche urgente negoziazione. Si crede che la Maestà sua sia per ritirarsi in breve in Fontaneblò ovvero a San Germano. Arrivato che fui a Compiegne visitai il signor principe di Condè, il quale venne ad incontrarmi quasi fino alla porta di casa e

(1) Tanto peggio la s' intese perchè la Regina madre accolse lietissima i deputati e promise loro che *sarebbe concorsa con tutte le sue forze a far osservare gli editti;* il che certo non era intenzione del Re, nè mai fu, sebbene ad ottenere il discioglimento dell'Assemblea promettesse nel marzo 1620 che tre delle domande sarebbero state soddisfatte subito; le altre fra sei mesi. Il Re e il governo prendevan tempo; i signori ugonotti facendo tutto per sè, nulla pel popolo, cui anzi angariavano, erano senza seguito: quindi fu facile al Luines scompigliarli, non difficile al Richelieu spogliarli, abbatterli, distruggerli.

mi ricevette con ogni altra maggiore dimostrazione d'onore. La visita fu molto lunga e tra l'altre cose che sua eccellenza mi disse m'assicurò che avrebbe procurato di fare apparire in tutte le occorrenze la sua affezione alla causa cattolica in Francia (1).

Mi testificò ancora amplamente la singolare riverenza sua verso sua Santità e santa sede, e mi pregò che io in suo nome volessi render certa di ciò la Santità sua, siccome V. S. Ill.ma, dell'osservanza particolare che esso principe le porta. Io all'incontro non mancai d'assicurare S. E. che ella avrebbe trovato sempre in sua Beatitudine un'affettuosa e paterna volontà ed in V. S. Ill.ma un vero desiderio di servirla. Mi disse parimenti che per la strettezza del tempo non aveva potuto per ancora dar conto a sua Santità ed a V. S. Ill.ma della sua liberazione, ma che in Parigi per la prima comodità l'avrebbe fatto senz'altro. Di più mi soggiunse che in questa sua prigionia aveva fatto voto di visitar la santa casa di Loreto, ed ha desiderio grande d'adempirlo quanto più presto le sarà possibile, e spera di poter far ciò alla primavera che viene; il che quando segua dice di volere arrivare anche a Roma e di volere trattenersi costì incognito sino a otto o dieci giorni, per il desiderio particolare che ha di baciar i piedi a S. S. e di testificarle in presenza l'ossequio che di lontano le porta, ed a V. S. Ill.ma, il vivo desiderio, che ha di servirla. Venne poi a rendermi la visita, il che fece medesimamente con dimostrazioni piene di grand'onore; e per fine a V. S. Ill.ma bacio umilmente le mani.

Di Parigi 24 ottobre 1619.

(1) Peccato che manchi la Lettera che diede la notizia della liberazione! Condè fu liberato il 20 ottobre colla consorte dopo un carcere di tre anni. Luines che il voleva dalla sua andòllo a levare egli stesso da Vincenna e lo condusse a Ciantigli ove il Re l'accolse con molto amore. Cadenet suo carceriere, fratello di Luines, fu creato duca di Ciolnes e maresciallo di Francia, e poi il cavalierato di S. Spirito. Condè si mostrò gratissimo al Luines, onde gli amici antichi si separarono da lui e si strinsero attorno al conte di Soessòns, e alla Regina madre che tenne offesa dei termini usati nel decreto di liberazione del principe; onde ne seguì quel principio di civil guerra che senza il Richelieu avrebbe devastata la Francia.

Dello sciagurato caso di Roma. — Indegno tratto di Courè. — Infamie della famiglia di Courè. — Condé scarcerato — (cifra).

Con una lunga cifra portatami dal corriere spedito qua mi dà parte V. S. Ill.ma di tutto quello che s'era passato sino allora intorno alle occorrenze di Courè, oltre a quel di più che si contiene nel duplicato dell'altra dei 17, che accenna la negoziazione del Delfino e Bonsi ed oltre ad un'altra di quattro righe sopra il particolare del cuoco fatto carcerare da Courè, che è della medesima data di quella lunga. Ho letto e considerato il tutto colla attenzione che dovevo, e se prima, ero restato confuso, come ho significato in un'altra mia cifra delle esorbitanze di Courè, è cresciuta poi in me la confusione molto più, vedendo quanto ostinatamente egli perseverava in non voler eseguire l'ordine del Re, e quanto strane siano le ragioni in che si fonda. Ma sopratutto resto ammirato delle bugie, poichè tutti gli schiamazzi maggiori che egli fece qua col suo segretario furono, che egli aveva fatto offerire a N. S. per il cardinale Bonsi tutte le soddisfazioni maggiori, che S. S. poteva desiderare, insino a costituire in mano della giustizia qualcheduno dei delinquenti, ma con sicurezza però della vita. Onde ora scrivendo S. S. medesima nella lettera per il Re, ed assicurando V. S. Ill.ma nelle sue cifre in tanti modi, che Courè non aveva data soddisfazione alcuna nè di fatti, nè di parole, e che particolarmente non fu vero che egli offerisse alcuno dei delinquenti, ciò mi fa restar con incredibile ammirazione la qual cresce in me maggiormente considerando che bisogna, che gli altri nello scrivere di costà abbiano aiutate le bugie di Courè, il quale come ho di già scritto, non è quello che mi dà il maggior fastidio; ma di gran lunga maggiore me lo dànno Delfino e Bonsi, e gli altri i quali concordemente colla venuta del segretario predetto, assicurarono che Courè aveva fatto quanto aveva potuto dalla sua parte per dar intiera soddisfazione a S. S. ed a V. S. Ill.ma. Apparendo ora dunque le relazioni così diverse, anzi così contrarie, non so che mi dire, se non confermare il mio senso in quel che mi parve di poter giudicare colle mie ultime cifre di Turs, cioè che i malevoli di costà lavorino gagliardamente per inquietare S. S. e V. S. Ill.ma, e per cercar che vengano in manifesta rottura con questa corona, il che spero in Dio che non verrà loro fatto. Mi dà fastidio ancora non tanto la presente materia di disgusti sopra le occorrenze di Courè, quanto che questa materia serve a rinnovar il senso che qui si è mostrato in quelli che hanno ri-

sguardo alle cose di Spagna, come di già m'è occorso di significar in diverse occasioni. Ma tornando a Courè, mi par che tutta questa materia si riduca a tre capi, cioè, al principale della questione mossa che la giustizia costì non possa procedere contro la sua famiglia senza prima avvertirlo, ed agli altri due dei disgusti che si son ricevuti dall'una, e dall'altra parte, e delle soddisfazioni che di qua e di là si pretendono. Quanto al primo capo, mi par, che sia cosa troppo chiara che Courè non ha alcuna ragione. Quanto agli altri due mi par, che sia ancora tanto chiaro che il torto è dalla parte di Courè, che non vi sia replica, essendo state commesse prima le offese dalla sua famiglia contro la giustizia, che non è stato commesso il pregiudizio, che egli pretende aver ricevuto da quella cattura del mastro di casa; ed essendo tanto maggiori quelle di queste, che non si può far quasi comparazione alcuna fra loro. A Courè dunque tocca prima a dar soddisfazione, ed a misura di quel che è passato, a darla molto più grande che non la deve ricevere. Tutte queste mi par, che sieno ragioni chiarissime, e non si può dubitare che la lettera, nella quale il Re domanda soddisfazione, non si debbe intendere col presupposto che Courè l'abbia data prima dalla sua parte, massime che io restai in appuntamento chiaro coi ministri in Turs, che non si rivocherebbe l'ordine del corriere, ma che eseguito quell'ordine si vedrebbe poi per via di Delfino, Bonsi ed Orsino, che soddisfazione convenisse di dare a Courè sopra il fatto di cattura del mastro di casa. In questa forma avrebbon dovuto camminar le cose, e credo che ogni altro, che Courè, le avrebbe accomodate subito senza alcuna difficoltà, ma insomma si vede che egli ha testa per ogni altra cosa che per essere ambasciatore, e senza dubbio quei suoi fedeli consiglieri si devon poi ridere fra di loro delle sue scioccherie e stravaganze. Io mi muoio di voglia d'essere in corte per gridar daddovero, e per sentir quel che diranno i ministri, i quali mi par impossibile, che non conoscano ogni dì più che soggetti hanno in cotesta corte, e che servizio ne può ricever questa corona; e lasci pur dire V. S. Ill.ma a Courè quanto vuole in quelle sue bravate di dover essere levato di costà, ed io di qua, e lasci che i maligni l'istighino quanto lo vogliono, che qui non hanno perso il cervello, e non lo perderanno, come lo perderebbe senza dubbio in voler rompere con N. S. e colla Santa Sede per i capricci di Courè e per l'occasioni sì deboli, che ormai è vergogna il parlarne più. Ben vogliono di qua mantenere costì ed in ogni altra parte la dignità di questa corona, ma che vogliono per cose di niente, far venire in duello il Re con N. S. e la corona di Francia colla sede apostolica, creda V.

S. Ill.ma, che qui non hanno questi sensi, e che non sono per averli, e guardisi pur Courè di non far apertura, perchè lo richiamino, che forse gli potrebbe succedere quel che non pensa. Così a me pare di poter giudicare dei sensi di qua, nondimeno arrivato che sia il mio auditore che aspetto di punto in punto saprò meglio come passan le cose, e me ne andrò subito alla corte, e si assicuri pure V. S. Ill.ma che io non lascierò diligenza alcuna intentata, affinchè usciamo con onore e con quiete di questi viluppi, nei quali ci ha messi Courè. Nel resto non ho che dir altro per ora a V. S. Ill.ma in risposta delle predette sue cifre, i particolari delle quali io riterrò esattamente in memoria, per servirmene in quel modo che potrò giudicare più a proposito.

Io sono restato sì attonito in aver inteso che Courè non solamente non abbia voluto eseguire gli ordini del Re, ma anche far consegnar le mie lettere a V. S. Ill.ma che io non ho parole, che possano esprimere la mia confusione, e questi veramente non si possono ormai chiamar modi stravaganti, ma barbari, l'aver ritenuto le lettere. In particolare è stato un termine troppo indegno, avendo egli in questa maniera violata la fede pubblica, e violata la libertà, che nei maggiori disgusti fra i principi sogliono anche ritenere ordinariamente le lettere. La spedizione di quel corriere fu tutta a mia istanza, e sui miei officii, ed il mio piego doveva indirizzarsi costì al maestro delle poste di Francia con ordine espresso che subito lo rendesse al Mauro, che così mi assicurò Pisius, che si farebbe e si eseguirebbe infallibilmente, Alli 3 del passato fu spedito il corriere. Alli 7 partì l' altro per Fiorenza, per il quale io non ebbi tempo d'inviar duplicato anzi mi bisognò rubar in fretta quella gran poca comodità di scrivere i particolari che avvisai intorno alle cose della Regina. Alli 11 partì poi l' ordinario col quale io non inviai il duplicato (poichè di quanto io aveva scritto per il detto primo corriere perchè l'ordinario non sarebbe giunto se non un mese dopo, al qual tempo, non avrebbe servito a niente il duplicato) poichè le cose trattate da me in Turs, ed avvisate per il detto corriere dovevano trattarsi di nuovo, e risolversi in Roma all'arrivo del medesimo corriere. La medesima considerazione ebbi ancora in non inviar il duplicato d'alcune cose di più che soggiunsi col ritorno del segretario di Courè oltre a quello, ch'io aveva prima avvisato per l'ordinario degli 11. Ben inviai per lui il duplicato delle lettere, e cifre, che doveva portar il detto ordinario, perch'egli doveva giunger molto prima, ed al suo arrivo e niente più tardi bisognava che scrivessero le cose di qua trattate, ed avvisate da me alla sua partita. Che nel resto in tutte le altre occasioni che non

hanno quest'urgenza di tempo ben sa V. S. Ill.ma che io non tralascio mai d'inviar i dupplicati, ma sopra ogni cosa non mi venne in pensiero di mandarli, perchè non mi poteva mai venire in pensiero, che Courè facesse un tiro sì indegno di ritener le lettere del suddetto corriere, e quelle che parimente scrissi per il suo segretario Berto che io non mi posso dar pace d'una azione tale, che se ben è stata un'azione stravagantissima il non aver eseguito l'ordine del Re in dar la dovuta soddisfazione a S. Santità, e con tutto ciò in questa parte egli poteva forse addur qualche scusa finchè tornasse il suo segretario, dove l'altra azione d'aver ritenute le lettere non può aver scusa di alcuna sorte.

Alla ricevuta dunque delle lettere di V. S. Ill.ma io mi sarei risoluto d'andar subito in persona alla Corte, e di far di quelle doglianze intorno alle suddette azioni di Courè, che la qualità loro richiede, ma perchè in quel tempo il Re si trovava fuori di Compiegne per essersi voluto accostar un poco più a Parigi per ricever il Principe di Condè, e perchè non si sapeva se la Corte fosse per seguitar il Re o per trattenersi in Compiegne, oltre che io non aveva dove capitare per alloggiamento, per ciò mi risolsi d'inviar colà subito il mio auditore persona capace di spirito affinchè egli in mio nome facesse quelli officii, e quei risentimenti e querele, che non potevo far in propria persona. Egli dunque partì in molta diligenza quattro dì sono. E perchè potrebb'essere ch'egli non fosse qua a tempo della spedizione dell'ordinario, che deve partir per tutt'oggi, io ho voluto fare questa cifra a V. S. Ill.ma con dargli avviso delle cose predette. L' ordinario che io ho dato al mio auditore, è che egli parli a tutti i Ministri, al Duca di Luines, al P. Arnoldo, ed a qualche altra persona, come a lui potrà parer più a proposito. Dovrà querelarsi con ogni termine più risentito del proceder sì stravagante e sì temerario di Courè, dovrà mostrar la commozione di animo di N. S., il poco rispetto che egli mostra a S. Santità, la poca confidenza che si può aver con un uomo tale, il poco onore, che di qua se ne può ricevere, e finalmente chieder qualche più risoluto rimedio di prima a tante e sì intolleraboli esorbitanze. Il detto mio auditore dovrà trattar dopo del punto della pretensione di Courè in materia d'esser avvertito quando la giustizia vuol procedere contro qualcuno della sua famiglia, e mostrar quanto sia fuori d'ogni ragione, ed io gli ho date le bolle stampate e le altre scritture per le quali con tanti esempi apparisce il torto manifesto dalla parte di Courè. Quanto alle cose dette da me contro di lui io non posso rispondere altro se non ch'io rappresentai in Turs tutto quello che dovevo pur fare

apparire: i disordini e le dissolutezze della sua famiglia. Quanto agli altri particolari d'essersi egli vantato, che il Re s'intendesse per lui con quel più ch' ha dato il Menocchio e l'ambasciatore Scaglia son tutte vanità bugie, e finalmente voglio pur vedere che egli non sarà stato sì bàrbaro che all'arrivo del suo segretario non abbia fatto rendere le mie lettere dalle quali V. S. Ill.ma avrà poi veduta al netto la verità di quanto passò. Ma come sia tornato il mio auditore, e ch'io sappia lo stato della Corte, mi risolverò di quel che potrò far io medesimo in persona. Che certo non si può più tollerar, che Courè ci tenga tutti e costà, e qua in tanta inquietudine. Dio lo perdoni a chi n' è stato cagione. E veramente la fama pubblica non ci ha ingannati nella mala riuscita di Courè, nudrito nelle fazioni, nelle dissolutezze, e fatto per ogni altra cosa che per far l'officio d'ambasciatore. Luines insomma fu cagione di lasciarlo venire perchè si lasciò far paura dai Vandomi; chè d'altra maniera l'esclusione era fatta a Courè; ed io non ci avevo fatto mal la mia parte.

Ma se io avessi saputo allora la qualità di sua madre, d'una sua zia madre del cardinale di Sordi, e di cinque o sei sue sorelle in materia di dissolutezze carnali, certo che mi sarei scoperto anche più chiaramente. Tutte sono state delle più solenni puttane di Francia. La madre fu ammazzata in pubblico adulterio insieme con l'adultero col quale viveva vivente ancora il marito, la zia era goduta quasi pubblicamente in Parigi dal gran cancelliere d'allora chiamato il cancelliere di Sceverni, la sorella ch'è madre di quel giovane Balagni ch'ora ha fatte in Roma tante insolenze fu goduta da Pernon prima che fosse maritata e n'ebbe una figlinola che ora è abbadessa in Metz; nei Vandomi si crede, che la minor parte si avesse il Re morto, dell'altre sarebbono troppo lunghe l'istorie, e basta solo a dire dell'abbadessa di Mobison che di varie persone ha avuto per lo meno tra maschi e femmine dodici figliuoli, donna di sì sfrenata, e sì abbominanda lussuria che n' ha prostituita una particolarmente ad un vescovo; egli negò, di un figliolo avutone fosse suo, ma d'un altro (1) che godeva l' abbadessa, e che dormiva, secondo l' asseverazione del vescovo, in mezzo della madre e della figlia. La medesima abbadessa andò ultimamente *manu armata* ad introdursi nel monastero di Mobisone, e bisognò che il parlamento mano armata la facesse levar di là, onde fuggì e si trova ora alla frontiera di Francia verso la Fiandra. Di questo sangue è uscito, ed a questo sangue è congiunto Courè, e certo ch'egli per la sua parte non gli ha fatto alcun diso-

(1) Cioè *che fosse d'un altro.*

nore con gli spiriti, ed azioni sue nobilissime d'esser stato continuamente fazzioso, giuocatore, puttaniere, e dissoluto in ogni altro genere di vita più licenziosa. Questo Catone ci hanno poi inviato a Roma onde non è meraviglia se in lui si veggono azioni sì egregie. È stato forza ch'io faccia questa invettiva contro di lui per vendicarmi almeno in qualche maniera per la mia parte delle molestie che qui egli mi fa provare; ma però supplico V. S. Ill.ma a ritener bene il tutto in se per non farmi acquistar qui un'inimicizia ch'avesse a nuocere al servizio medesimo di N. S., e di lei, se ben queste son tutte cose pubbliche in Francia.

Finalmente uscì poi il principe di Condè, come scrivo nel foglio d'avvisi, e se or fuori dureranno i buoni propositi, alla Francia non dovrà dispiacer la sua libertà. Egli ha promesso ultimamente al penitenziere di questa cattedrale di volersi confessare ogni quindici dì e comunicarsi una volta al mese, e che non vuol pensar ad altro, che al servizio del Re, ed al ben pubblico della Francia, e vuol che si creda ch'egli desidera qualche congiuntura per aiutare la religione cattolica in abbassamento degli Ugonotti. Insomma vuol far miracoli, ed a sentir le sue parole la religione non avrà mai avuto il maggior protettore di lui, nè l'eresia il maggior nemico. Ho intese queste cose per via del medesimo penitenziere, come parimente che il detto principe ha trattato con lui dei beni ecclesiastici che gode mostrando volontà di lasciarli, ma perchè ora si vede nascer figli, e che già destina il secondo alla chiesa, e desidera di vederlo cardinale a suo tempo vorrebbe far la renunzia in tal modo che restasse sicuro di veder ricaduti nel figliuolo i medesimi beni. Però ha voluto, che il penitenziere tratti di questa materia coi dottori Sorbonici Ducal, e Gamasce, l'uno e l'altro dei più insigni teologi e zelanti cattotici di questa università, per saper in coscienza che mezzo si può pigliare in questo caso. Tutti questi sono buoni segni, ma in Francia non bisogna credere, se non a quel che si vede, e massime nella persona di Condè, ch'è di natura sì leggera e sì instabile.

Non è ancora partito l'acivescovo di Lione, onde io presi occasione ultimamente di vederlo per scoprire in particolare il suo senso intorno alle nuove esorbitanze di Courè di non aver eseguito l'ordine di S. M., ne rese le mie lettere a V. S. Ill.ma. È certo che l'arcivescovo mi stomacò, perchè egli mi parlò quasi fra i denti giustificando in certa maniera il procedere di Courè sulla considerazione d'aver voluto aspettare prima il suo segretario, ed il più che mi disse fu che Courè aveva, come il *Villicus iniquitatis* dell'Evangelio, anteposto il suo interesse a quello del suo Re. Egli soggiunse pur anche qualche cosa di più circa al dubbio che s'era avuto

di poco buona riuscita di Courè, ma quasi tirato a ciò dalle mie querele che furono grandi contro le stravaganze del detto Courè, ed in particolare contro l'aver ritenute le sue lettere a N. S. in faccia di S. S. , onde fu forza che io soggiungessi all'arcivescovo che egli si doveva pur ricordare che Villeroy tutto suo non avea mai voluto approvare l'elezione di Courè, e che infine aveva detto che non si potendo far altro resterebbe anche in Roma appresso Courè esso arcivescovo il che tutto egli confessò che era vero. Mi sono accorto ora insomma chiaramente, che Lione ha molta strettezza col detto Courè, e che procura di tenerselo amico per i suoi fini , che tutto però dev' essere anche una tresca , nella quale deve entrare Delfino , e qualche altro di quelli che costì stanno più uniti col medesimo Courè.

Dal detto arcivescovo poi seppi che dalla corte pochi dì sono era stata fatta una nuova spedizione di corriere costà con nuova istanza a N. S. affinchè S. S. non voglia far questa prima promozione senza comprendere l'arcivescovo di Tolosa, e qui Lione entrò a dirmi che ormai S. S. non potrebbe ricusar di promuovere soggetti ad istanza dei principi anche in questa prima promozione , e che perciò si poteva creder che sarebbe andata più in lungo che non si pensava; si vede in effetto che Lione si muore di voglia di vedersi levato d'innanzi Tolosa, per entrar poi egli subito dopo; se ben quanto a me credo, che vi sarà da pensare e di già intendo che il conte di Sciomberg generale delle finanze potrebbe portar innanzi il vescovo di Poitiers suo primo cugino. Mi disse ancora il medesimo arcivescovo che Pernon avea degli amici in questa Roma, che gli davano dei buoni consigli, onde Dio voglia che di costà non sia stato suggerito il far nuove istanze per Tolosa che io quanto a me sono tuttavia del medesimo parere che accennai in una mia precedente cifra intorno al senso del Re , dei favoriti e degli altri del consiglio nelle cose di Pernone e di Tolosa, nel che mi pare di poter confermarmi ora tanto più dopo la liberazione di Condè che è stato sempre nemico di Pernone , e che è stato messo fuori per fare ostacolo alla Regina madre, oltre che non si può negare che non vi sian di molti sospetti dì quà e di là per l'occorenze di Metz. Contutto ciò qui varian tanto le cose che non se ne può fare alcun giudizio sicuro come ho scritto molte volte.

D'Ubaldini per questo ordinario non posso dire niente di più se non che per lui non è punto buona la liberazione di Condè, il quale attribuì la sua prigionia in gran parte ai consigli d'Ubaldini che era allora in strettissima confidenza con Ancre.

Mentre io stava per chiudere il piego, e mandarlo alla posta

è tornato il mio auditore di Compiegne, onde per la strettezza del tempo sarò brevissimo in dar parte di quello, che egli ha negoziato. La sostanza è che le cose non sono punto bene intese per noi dai ministri, stando essi tuttavia fermi in pretender soddisfazione per la cattura del mastro di casa, ed in giustificar Courè nelle altre cose; quanto al punto di aver egli ritenute le lettere ha mostrato veramente che il tiro sia stato brutto, con tutto ciò non han lasciato d'andar scusando Courè in qualche modo con dire che egli poteva aver qualche ragione d'aspettar che prima arrivasse il suo segetrario, massime, che nel mio piego era la lettera del Re per il qual rispetto non era meraviglia, che prima egli volesse sapere quel che portava il suo segretario; ma quello che mi ha alterato sopra ogni cosa è stato l'intendere che in effetto coll'andata del detto segretario fosse rivocato l'ordine inviato per il corriere a Courè di dare soddisfazione a S. S. nel fatto degli sbirri avendo scoperto ciò il mio auditore chiaramente e non avendolo saputo negare Pisius non ostante che nella spedizione di detto segretario mi fosse presupposto sempre che il detto ordine non si rivocherebbe. Onde il mio auditore s'è doluto sopra di ciò aspramente come certo ne abbiamo grande occasione; perchè a questo modo non si può negoziare, quando non si procede colla sincerità che bisogna. È ben vero che Pisius ha mostrato che si mosse con buona intenzione a dirmi che il detto ordine non si rivocherebbe, poichè pensò che se bene fosse rivocato sarebbe stato prima eseguito perchè il corriere doveva arrivare molto prima del segretario. Come si sia non è da piacer molto che si proceda con termini tali, massime procedendo io con tanta sincerità come hanno veduto sempre in tutti i negozi occorsi. Intorno alla retenzione delle lettere dissero ancora i predetti ministri al mio auditore che volevano sentir meglio quel che si direbbe dalla parte di Courè, e che non volevano più correre in furia a condannarlo, come fecero a Turs senza sentirlo. Insomma il detto mio auditore li ha trovati molto duri, nei sensi di prima in queste materie di Courè, se ben quanto al punto principale della sua pretenzione di voler esser avvertito dalla giustizia quando s' han da metter le mani in alcuno della sua famiglia, hanno mostrato, che questa pretenzione non possa fondarsi in altro che in una certa convenienza non avendo lasciato il mio auditore di rappresentare le ragioni che fanno per noi e che appariscono sì chiaramente in tanti esempi che sono stati addotti da lui. Dalla parte dei predetti ministri sempre si rinnovano le medesime querele sopra il torto fatto di pigliare quel Revilla dopo la pace fatta, e d'aver catturato quel mastro di casa senz'aver

colpa d'alcuna sorta; e non s'appagano delle nostre ragioni che nel primo caso non fosse ancora soddisfatto il fisco, e che nel secondo si cercassero degli indizii per scoprir meglio quei delinquenti, che avevano fatta violenza agli sbirri dicendo, che queste sono sottigliezze di criminalisti, e quei rigori si debbono usare nelle materie private, e non in quelle che hanno riguardo ai principi. A tutte queste cose il mio auditore non ha mancato di rispondere come doveva, ed ha negoziato lunghissimamente, onde alle prime occasioni di scrivere io non mancherò di dar più particolar relazione di tutte le cose trattate da lui, sebben piacendo a Dio spero di darla di quel che avrò trattato io medesimo poichè disegno di partire domani, o l'altro al più lungo per la corte e di far io stesso coll'efficacia che bisogna gli offizi che potranno essere più a proposito in queste materie di Courè. Da quello però che il mio auditore ha raccolto par che Pisius e gli altri ministri abbiano speranza che il tutto possa essere accomodato a quest'ora.

24 ottobre 1619.

Ancora del caso di Roma. —
Soddisfazioni pretese dal Re e dal Papa — (cifra).

In che stato fossero qua le cose intorno all'occorrente del marchese di Courè quando arrivò il corriere speditovi questi giorni addietro V. S. Ill.ma avrà veduto dalle mie lettere e cifre dell'ultima data sotto li 24 del passato che contenevano in sostanza quel che il mio auditore avea negoziato in Compiegne, e la risoluzione che io aveva presa d'andar alla corte. Io partii dunque per Compiegne alli 26 e vi giunsi alli 27. Andai incontinente a trattar con Pisius per scoprir lo stato in che erano le cose; trovai sì mutate che ne restai sopra modo stordito e confuso. Trovai che effettivamente era stato rivocato l'ordinario già inviato da Turs con quel corriere spedito apposta per dare la dovuta soddisfazione alla Santità di N. S. nel fatto degli sbirri; che il segretario di Courè aveva portata la detta rivocazione; che non si pensava più a dar alcuna soddisfazione a S. S. nella detta materia degli sbirri; che la soddisfazione si pretendeva ora tutta dal Re per l'imprigionamento del mastro di casa; che si voleva una soddisfazione pubblica la quale riparasse quella offesa pubblica come qui sempre l'hanno chiamata, e che finalmente intorno a quel tiro sì indegno di Courè d'aver ritenute le lettere di Santità Sua si cercava di giustificar la sua azione in varie maniere. Sopra tutti questi capi io ebbi lunghissimo ragionamento con Pisius la prima volta al mio arrivo in Compiegne, e ne ebbi

molti altri non meno lunghi dopo, e con lui e con tutti gli altri ministri non senza molte querele, e molti risentimenti da tutte le parti, e finalmente dopo una negoziazione durissima d'otto giorni continui che sono passati dal mio arrivo a Compiegne alla partita del Re da quel luogo, ho ridotte le cose a termine che si rinnova ora l'ordine rivocato comandandosi a Courè che dia soddisfazione a S. S. nel particolare degli sbirri, e che la dia parimenti nel fatto d'aver ritenute le lettere, avendo io avuta ancora ferma, e certa intenzione che egli sarà il primo a far l'uno e l'altro ogni volta che al medesimo tempo si aggiusti, e poi si dia dalla parte di N. S. la soddisfazione che il Re pretende con qualche dimostrazione pubblica, poichè qua non hanno mai voluto soddisfarsi di quella ch'ha offerta S. S. ai cardinali Delfino e Bonsi; nè mai è stato possibile che la vogliono tener equivalente all' ingiuria che pretendono aver ricevuta nella cattura del mastro di casa; e perchè le cose di già son ridotte a segno che bisogna o accomodarle del tutto, o del tutto romperle non volendosi qua udir parlare di questo negozio, a me pare di dover dare a V. S. Ill.ma un pieno ragguaglio di quanto è passato in questa mia ultima negoziazione, e dei termini precisi ai quali è ridotta, affinchè costà si possa determinare quello che potrà essere più conveniente in un caso di tanta importanza.

Io trovai dunque una risoluzione ferma, come ho detto, in Compiegne di non voler più dare soddisfazione alcuna a S. S. nel particolare degli sbirri, e che in effetto era stato rivocato l'ordine del darla come ho accennato di sopra. Del che essendomi io doluto con Pisius molto risentitamente, egli mi andò rispondendo con termini ambigui, e dicendo, che quella non era stata propriamente una rivocazione sopra il fatto del mastro di casa, poichè di qua si credeva che quando Courè l'avesse ricevuta nel debito modo, egli poi l'avrebbe data in quella maniera che fosse bisognato, quando i servitori e gli amorevoli del Re costì avessero ciò giudicato a proposito. Queste ed altre risposte simili masticando piuttosto che rispondendo mi diede Pisius in materia del suddetto ordine rivocato, delle quali risposte non mi mostrai però soddisfatto in alcuna maniera, anzi sempre più mi dolsi con lui e con gli altri di non aver saputo il netto della risoluzione presa allora col ritorno del segretario di Courè, per avvisarla a S. S. come era giusto per ogni rispetto; ma tutti mi rimettevano a Pisius, per mano del quale erano passate le spedizioni. Egli sempre mi rispondeva le cose medesime, e fra l'altre, che il tutto era stato fatto da lui con buona intenzione, e pensando che all'arrivo del segretario di Courè

il tutto avesse ad essere accomodato, e che non fosse necessario di far sapere qui a me la risoluzione mutata. Come si sia ho conosciuto anche meglio di prima in quest'occasione qual è il viver di Francia, e quanto mutabile la forma anche del negoziar di qua. È certo che Pisius ed io fummo per venire a termini fastidiosi perchè io non poteva star saldo che egli mi avesse fatto scrivere una cosa per un'altra in un negozio così importante. Abbiamo dunque ora da presupporre che il non aver mai Courè voluto dar soddisfazione alcuna sopra il particolare degli sbirri è nato di qua, e che di qua si è stato in questa durezza per le ragioni altre volte rappresentate. In Compiegne m'hanno replicato insomma continuamente, e con straordinaria saldezza, che nell'eccesso contro gli sbirri l'ambasciatore non aveva alcuna sorta di colpa, che è stato un caso accidentale, che egli nondimeno per la colpa che vi potevano avere que'della sua famiglia aveva procurato subito di dar ogni possibile soddisfazione a S. S., che a quest'effetto avea impiegato il cardinale Bonsi presso V. S. Ill.ma la quale con termini aspri si era mostrata aliena dal trattar delle soddisfazioni; non che dal procurare che S. S. le ricevesse, ed aliena dal negoziar coll'ambasciatore medesimo, non ostante che egli facesse sino offerire di metter in mano della giustizia qualcuno dei delinquenti, in quella forma che fosse stato a proposito per salvar l'onor della giustizia ed il suo, che in luogo d'accomodar il negozio in Roma ed aspettar di qua soddisfazione del Re, conforme all'istanza fattane per corriere espresso, si era fatto pigliare il mastro di casa di Courè, pigliar in pieno giorno in pubblica piazza con cento sbirri, essendo egli del tutto innocente, e sì considerabile come capo della famiglia dell'ambasciatore; per le quali cose tutti gli affari avevano mutato faccia in maniera che il Re si teneva grandemente ingiuriato d'un'offesa pubblica di tal qualità, e che a S. M. ora toccava il ricever soddisfazione pubblica, e che quanto al darla a S. S. sopra il fatto degli sbirri giudicava la Maestà Sua che il suo ambasciatore avesse soddisfatto a quel che doveva, e che non gli convenisse far altro di più. Con grandissima esagerazione e veemenza mi furono dette e replicate sempre tutte queste ragioni da Pisius e dagli altri ministri sopra questo punto di non doversi più dar soddisfazione alcuna a S. S., e di doversi ora pretendere tutta dal Re.

Ma con non minor efficacia veniva risposto da me a tutte le cose predette e prima, che sebben direttamente l'ambasciatore non aveva colpa nel caso degli sbirri, nondimeno si poteva dire, che indirettamente ne partecipasse non poco, stante ch'egli aveva condotta seco una sì licenziosa famiglia,

e lasciatala trascorrere in tanti disordini e stravaganze, oltre che non avendo egli fatto uscir di Roma quel Reville conforme alla promessa dopo quell'insulto contro il Pamfilio, e costando che il detto Reville s'era trovato al nuovo insulto contro gli sbirri, per ciò si poteva pretendere che il detto ambasciatore indirettamente almeno avesse prestata occasione ad un tale, e sì grave eccesso, per il che non poteva dubitare ch'egli non dovesse darne soddisfazione a S. Santità. E che quanto all'averla offerta nel modo presupposto di sopra dalla parte nostra ciò si negava, e si negava assolutamente in particolare che si fosse offerto, di metter in mano della giustizia qualch' uno dei delinquenti, che insomma al più queste erano state semplici offerte quando ben fossero state fatte senza potersi però mai dar per vera la più importante, ma che il fatto vero della parte di S. Santità era lo aver ricevuta una offesa delle più gravi, che potesse ricevere senz'averne avuta ancora dall'ambasciatore soddisfazione d'alcuna sorte. Che nella cattura del maestro di casa pretendeva S. Santità di essersi mossa con buon fondamento di giustizia per la pratica ordinaria di Roma, e d'Italia di pigliar qualch'uno seben non colpevole delle famiglie colpevoli d'atroci delitti, per venir in cognizione dei medesimi delitti, che l'ordine però non era stato di pigliar precisamente il maestro di casa, che S. Santità s'era dichiarata di ciò coi cardinali Delfino e Bonsi, e di più che non aveva ordinata la detta cattura per offender l'ambasciatore, nè per fargli alcun dispiacere, che in ogni caso questa le pareva una soddisfazione bastante, e della quale l'ambasciatore dovesse appagarsi, e tanto più avendogliela fatta offerire dai detti cardinali prima che l'ambasciatore avesse mai voluto dar soddisfazione alcuna a S. Santità nell'eccesso contro gli sbirri, il che tutto essendo seguito come veniva riferto da me, stimava S. Santità di non poter far di vantaggio, e che tutto quel che facesse di più in materia di soddisfazione pubblica sarebbe tornato in pregiudicio troppo grande della giustizia. E qui di nuovo io esagerai i disordini commessi da quei di Courè, e le stravaganze insolite della sua famiglia, e conclusi finalmente che essendo stata S. Santità la prima offesa, e con un'ingiuria sì grave, e non avendo creduto d'offendere S. Maestà con l'imprigionamento del maestro di casa, ogni dovere voleva che la Santità sua fosse la prima soddisfatta, senza la qual soddisfazione io teneva per certo che non si sarebbe mai indotta a darne alcuna all'ambasciatore ancorchè dalla sua parte di già vi fosse disposta colla dichiarazione fatta ai predetti due cardinali nel modo accennato di sopra.

A queste mie ragioni replicavano i ministri del Re scusando sempre l'ambasciatore nel fatto degli sbirri e liberandolo da ogni colpa ed insieme confermando sempre di nuovo le cose medesime intorno alle soddisfazioni offerte. Dicevano sopra di ciò ch'essi erano obbligati a credere al lor ambasciatore, e a tanti altri che scrivevano l'istesso, e che assicuravano che il detto ambasciatore non aveva potuto far di vantaggio per dar soddisfazione a S. Santità. Che quanto al darla Sua Santità per la cattura del maestro di casa con la dichiarazione fatta a Delfino, ed a Bonsi quella era una soddisfazione privata la qual non poteva riparar in modo alcuno il disonore ricevuto dal Re in pubblico e che per ciò era necessaria qualche soddisfazione pubblica equivalente come n'era stata mossa pratica in Roma, e che il Re non si acqueterebbe mai in altra maniera, poichè S. Maestà non poteva mai persuadersi che insieme con l' ordine dato da S. Santità di metter in prigione qualch'uno della famiglia dell'ambasciatore, fosse stato insieme ordinato dalla Santità sua che fosse preso il maestro di casa con quelle circostanze di tanta ignominia, nei quali eccessi avendo avuta la colpa gli ufficiali di S. Santità essi per ciò dovevano emendarla in quel modo che fosse stato più convenevole.

In queste repliche i ministri stettero sempre durissimi, non ostante ch'io mostrassi, che quella soddisfazione ch'essi chiamavano privata si potesse far pubblica, poichè Delfino e Bonsi avrebbero potuto pubblicarla per Roma in voce, ed accennavo anche in scritto con quella forma, che si fosse giudicata più a proposito; quel ch'essi a ciò rispondevano erano mezzani per accomodar questa differenza, e parziali in tutto il resto della Corona di Francia, e che per ciò bisognava che da un ministro espresso di S. Santità fosse portata la soddisfazione all'ambasciatore, e che gli fosse data per qualche altra via proporzionata all'offesa pubblica, avendo essi voluto sempre accennare o che monsig. governatore di Roma andasse a far scusa, o che si cassasse il Barigello nella forma proposta da Bonsi. Al primo espediente in particolare li ha forte animati Alincurt ch'è stato questi giorni alla Corte c'ha addotto per esempio, che in tempo suo il governatore d'allora l'andò a trovare in casa ed a far scusa di certo imprigionamento di qualc'uno dei suoi, avendo egli mostrato che il caso d'ora si doveva tener molto più grave dell'altro considerate ben tutte le circostanze; sopra di che io ho risposto che qualch' eccesso di allora dovette venire dal governatore, laddove l'ordine della cattura presente era venuto da S. Santità medesima, alla qual pareva di soddisfare abbastanza colla dichiarazione fatta a Delfino e Bonsi, ma sempre i ministri mi

hanno replicato che una tal dichiarazione privata poteva soddisfare in riguardo dell'ordine dato in camera da S. Santità, ma non in riguardo all'affronto ricevuto dal Re nella cattura del maestro di casa fatta in una piazza pubblica con un tumulto di tanti sbirri, e qui dicevano che non s'era potuto pigliar in modo alcuno il maestro di casa, ch'era innocente, e che così era stato giudicato in Roma da valenti uomini del mestiere come anche dai più pratichi di giustizia in Parigi, e che in ogni caso questi rigori non si dovevano seguitar contro i famigliari d'un ambasciatore di Francia, nè trattar come si usa fra i privati nelle materie che riguardano i principi, al che io risposi come dovevo, servendomi delle ragioni contenute nelle scritture inviatemi di costà.

Con tutti i ministri feci poi la passata, che bisognava sopra l'aver Courè ritenuto le lettere di S. Santità, esagerai la bruttezza del tiro con tutte quelle ragioni che si potevano addurre, e conclusi che se io avessi fatta qua una tal azione mi sarei vergognato di comparir più alla faccia del Re e dei suoi ministri. Da loro mi fu risposto che Courè si giustificava col dire che il mio piego portava una lettera del Re, e che non gli era parso di dover lasciarla capitar in mano di Sua Santità sinchè col ritorno del suo segretario egli non sapesse qual fosse la risoluzione che S. Maestà avesse presa. Al che io replicai che per la sola lettera del Re egli non doveva ritenerne tante altre, e che il non lasciar avere a S. Santità quella del Re non serviva niente al punto di non voler egli dar soddisfazione a S. Santità nel particolare degli sbirri sinchè non fosse tornato il suo segretario, che insomma la azione non si poteva salvar di temerità, e di molto disprezzo verso S. Santità la quale per ciò ne pretendeva soddisfazione.

In queste durezze sì grandi erano le cose innanzi, e dopo il mio arrivo in Compiegne, quand' io nel visitare il principe di Condè presi occasione d'informarlo appieno delle cose di Courè, e di ricercarlo vivamente dei suoi officii. Egli m'aveva raccolto con sommo onore, ed aveva trattato meco in grandissima confidenza, come ho scritto in un'altra lettera e cifra ond'egli mi s'offerse con somma prontezza, e mostrò ancora d'essere assai informato della materia. Il giorno seguente se ne trattò in consiglio, e Condè ne parlò così bene, ch'io debbo dire con verità, ch'egli diede la prima apertura a rimetter in miglior piega il negozio. Disse in sostanza che per quanto si pretendesse di qua che fosse stata offerta soddisfazione bastante a S. Santità nel particolar degli sbirri la verità era che non s'era data, che bisognava darla, come anche della ritenzione delle lettere con aggiustar però al medesimo tempo la soddisfazione che il Re dovesse ricevere nel fatto del maestro

di casa. Dal parlar di Condè prese animo il cardinale di Retz, e mostrò anch'egli d'aver il medesimo senso, e parlò bene ancora il cancelliere, ma non già Pisius o perchè egli abbia voluto far del zelante oltre il dovere o per levar il sospetto, che s'è avuto di lui che attraversasse le cose di Courè.

Veduta che io ebbi questa disposizione del consiglio andai battendo in maniera appresso tutti i ministri, che insomma restai assicurato che Courè darebbe soddisfazione a S. S. nel particolare degli sbirri, e nell'altro della retenzione delle lettere. Ma le difficoltà non sono poi state minori sul punto del ricevere prima soddisfazione S. S., che darla; perchè qui in somma tutti concludevano che avendo le cose mutato faccia toccava ora a S. M. ad esser la prima soddisfatta, ed io sempre ho sostenuto il contrario con vive ragioni, in modo che dopo contrasti grandissimi, finalmente m'è stata data sicura intenzione (come ho accennato di sopra) che aggiustandosi la soddisfazione del Re nel modo che di qua si pretende esser dovuta a S. M., l'ambasciatore sarà il primo a dar quella che gli vien ordinata a S. S.

Dopo aver io dunque vedute ridotte le cose a miglior piega andai all'audienza del Re e parlai a S. M. nel modo che mi parve a proposito dolendomi che il suo ambasciatore non avesse ancora data soddisfazione alcuna a S. S. nel caso degli sbirri non ostante che la S. S. si fosse mostrata disposta a volerla dare al detto ambasciatore in molto ragionevol maniera ed aggiunsi le querele che dovevo della ritenzione delle lettere, dicendo pur anche a S. M. come avevo detto ai ministri, che mi sarei vergognato di comparire alla sua presenza s'io avessi usato un tal disprezzo verso S. M., e domandando anche sopra ciò la soddisfazione ch'era dovuta a S. S. Il Re m'ascoltò attentamente e mi rispose che a S. M. ora toccava il ricever la principal soddisfazione, e che pretendeva d'averla in ogni maniera, che nel resto si rimetteva a Pisius che mi avrebbe parlato più a lungo e fatta saper l'intenzione di S. M. La risposta del Re veramente fu risoluta, e ben m'accorsi che bisognava che S. M. avesse già avute delle sinistre impressioni in queste cose di Courè. Quanto al breve per S. Maestà io non giudicai espediente di presentarlo perchè non serviva più alla disposizione degli affari della parte di qua, come neanco poteva servir l'altro per Luines, e le lettere per i due cardinali, e senza dubbio i ministri avrebbono interpretato a paura i detti brevi e lettere, e sarebbero stati anche più duri. Ben dissi qualche cosa del detto breve per il Re al cardinal di Retz ed anche in buona occasione a Pisius per veder s'avesse potuto servir qua di soddisfazione contenendo la dichiarazione fatta da S. S. ai car-

dinali Delfino, e Bonsi per doversi poi far in Roma la medesima dichiarazione a Courè secondo l'offerta fattane da S. S., ma scopersi insomma, che non avrei fatto niente, perchè qua l'avrebbono tenuta per una soddisfazione privata, laddove se ne vuole una pubblica.

Due giorni dopo il mio arrivo giunse poi a Compiegne il segretario di Courè che in ristretto è venuto per far intendere al Re che non è mai stato possibile di cavar soddisfazione alcuna da S. S. nel fatto del maestro di casa di Courè.

Le querele fatte da lui sono state grandissime, e tutti i parziali in Roma di questa Corona hanno giustificato il procedere di Courè, avendo io compreso di nuovo che particolarmente le relazioni di Delfino, e di Bonsi son quelle che fanno la maggior impressione. Tutti i ministri hanno ascoltato più di una volta il predetto, e finalmente Pisius è venuto a portarmi la risoluzione del Re, la qual è in sostanza che il suo ambasciatore darà soddisfazione a S. S. nel fatto degli sbirri, ed in quello della ritenzione delle lettere, facendo quelle rispettevoli scuse che saranno convenienti nell'uno, e nell'altro caso, ma che S. Maestà la vuole in ogni maniera nel particolare del maestro di casa, e che sia tale che ripari l'ingiuria pubblica che S. M. pretende d'aver ricevuta in quest'occasione. Il ragionamento di Pisius fu lunghissimo, e pieno delle querele di prima nelle quali accennandosi vuolse quasi, ch'io raccogliessi che quando S. S. continuasse nelle durezze mostrate sinora di non voler dar la dovuta soddisfazione al Re, sarebbe costretta S. M. a non ricevermi più alle solite audienze. Io non volsi farlo parlar più chiaro per non far venir le cose a termini più risentiti, ma la verità è che questo fu il senso delle sue parole, del che mi sono poi meglio chiarito perchè ho inteso per via sicura, (e me lo ha confermato in confidenza il cardinale di Retz, e poi anche il cardinale della Rosfocò) che la risoluzione presa in consiglio è: che non ricevendosi di qua la soddisfazione che pretendono nel fatto del maestro di casa mi si nieghi l'audienza, e di più anche m' hanno detto i medesimi cardinali che non sono mancati in consiglio di quelli che erano di parere, che sin d'ora il Re mi sospendesse le audienze sino all'aver ricevuta la soddisfazione accennata. Conforme alla detta risoluzione dunque si comanda all'ambasciatore ed a Bonsi per quel che ho inteso dai medesimi cardinali che qualora non si possano accomodar le cose al gusto del Re, e secondo la sua dignità, essi debbano far intendere a S. S. la risoluzione qua presa di dovermi esser negate le audienze; ma si comanda loro però che non vengano a questo se non all'ultima estremità, quando non vi sia più speranza alcuna d'accomo-

modar la differenza con riputazione del Re, e che intanto il tutto resti segretissimo, poichè finalmente qua sperano che S. S. in grazia del Re, e per tante altre considerazioni vorrà far qualche cosa di piú che non ha offerto sinora per dar soddisfazione a S. M. nel particolare del maestro di casa. È certo che io ho veduti i medesimi due cardinali afflittissimi per esser passate sì innanzi le cose, e per potersi dubitare com'essi in lunghi ragionamenti m' han detto che quando non restino accomodate siano per seguirne inconvenienti grandissimi con quel trionfo, che si può immaginare degli eretici, e dei cattivi cattolici, e così dentro come fuori di Francia, ed ora particolarmente quando più v'è bisogno d'una buona intelligenza fra la S. Sede, e questa Corona in sì calamitosi tempi per la causa cattolica in Germania, ed in altre parti. Mi hanno essi perciò pregato, e scongiurato si può dire a supplicar affettuosamente in lor nome V. S. Ill.ma che per amor di Dio si compiaccia di procurar coi suoi officii che S. S. voglia accomodar quanto prima questa differenza facendo qualche cosa in gratificazione del Re, e per proprio rispetto di S. M. essendo questa specialmente materia d'onor temporale affine d'animar tanto più la M. S. a favorir la chiesa, e ad abbracciare gl'interessi particolari della sede apostolica, laddove se ora che più S. M. può ricever le buone, o le cattive impressioni cominciasse ad alienarsi dalle cose di Roma, si potrebbe temer grandemente che da ciò seguissero effetti molto cattivi alle cose ecclesiastiche in Francia, essendo qua tanti fra gli ecclesiastici medesimi imbevuti di massime del tutto scismatiche, e tanti altri spiriti perniciosi, che non desideravano cosa più che di veder la S. Sede e questa Corona incontrate insieme. Ma tornando a Pisius, ed a quel ch'egli scriveva a Roma i detti cardinali mi hanno assicurato che di qua si scrive in ogni miglior maniera all'ambasciatore, a Bonsi, ed a chi bisogna, affinchè sappiano, che salva la dignità del Re, si vuol nel resto mostrar di qua ogni maggior riverenza, e rispetto a S. S., ed ogni maggior volontà e stima a V. S. Ill.ma, e che insomma si vuol star bene colla S. S., e si scrive tutto questo particolarmente all'ambasciatore in termini risoluti, ed espressi comandandosegli che accomodato il presente disgusto, come si spera, fugga tutte le occasioni da farne nascer dei nuovi, e che contenga onninamente la sua famiglia nel modo che bisogna.

A questo termine son ridotte le cose e non è dubbio, che secondo la risoluzione presa di qua o bisogna romperle del tutto, o del tutto accomodarle come ho accennato di sopra; ma io voglio sperar in Dio mediante la singolar prudenza di N. S. ed i buoni officii di V. S. Ill.ma che al fin siam per accomo-

darci, e che s'abbia a levar l'occasione non solo ai nemici della chiesa come hanno considerato i cardinali predetti, ma a quei della casa di S. S. e di V. S. Ill.ma in Roma, di trionfar di quei mali incontri, che fossero per nascere fra S. S. e questo Re, credendo che in ciò non sia meno desiderato da questi secondi nemici, che da quei primi. Bisognerà pur finalmente a dispetto loro, che Courè dia soddisfazione sopra il particolare degli sbirri, che la dia per la ritenzione delle lettere, e che sia il primo a darla non mettendo io alcuna difficoltà, se però di nuovo Pisius non mi fa scriver una cosa per un'altra, che Courè non debba esser il primo quando s'aggiusti la soddifazione del Re, laddove per la suggestione dei maligni di Roma principalmente come si può credere, non si voleva di qua far alcuna di queste cose. E si può credere che Courè non aspettava la mortificazione di giustificarsi e scusarsi della ritenzione delle lettere, perchè qua i suoi hanno detto che in Roma non se n'era fatto molto caso da S. S., e che io era quello che ne faceva tutto il romore.

Nel resto io mi confermo in quello che ho scritto di già più d'una volta cioè che non bisogna che noi c'impegniamo in voler mostrar scopertamente di desiderare che Courè sia rivocato, perchè in Compiegne ho avuto occasione di conoscere ancora meglio che ciò non potrebbe in modo alcuno riuscire in questa maniera, se ciò dipendesse dal consiglio non vi sarebbe gran' difficoltà. Ma i favoriti che possono tutto hanno altri sensi, e li ho veduti ora in Compiegne sostener grandemente Courè. Io non ho potuto però negoziar con Luines per rispetto del suo mal di gamba, come si scrive nel foglio d'avvisi, ma avendo negoziato con Cadenet suo fratello, ch'entra negli affari più, intimi l'ho veduto difender Courè alla gagliarda, e sostener le sue ragioni quasi più d'alcun altro. Questi Vandomi poi son potenti, e Luines come ho accennato di già non vuol urtar con loro, in modo che bisogna che lasciamo, che il medesimo Courè vada mettendo se stesso in disordini, come si può sperar che fia coi giuochi, colle donne, e colla profusione, e che faccia conoscere qua che egli non è buono per Roma, e che per ciò a lui venga voglia o necessità d'uscir del carico, ed a questi di qua che lo lasci. In altra maniera noi faremo peggio e qui s'impegneranno per dignità a star sempre più duri in non volerlo rimuovere. Al cardinal di Retz, al cancelliere ed a Pisius parlai confidentemente di quelle deposizioni del maestro di casa, e del cuoco. Non è di loro chi non sappia ch'è Couré, ma come ho già detto più volte il rimedio non può venir da loro.

7 novembre 1619.

Sempre delle cose di Courè. — Del cardinalato per Tolosa. — Condè contro gli ugonotti — (cifra).

Sarei mal servitore di V. S. Ill.ma se non gli dicessi qui a parte che di lei si dolgono qua principalmente in questi fastidiosi incontri col marchese di Courè, correndo voce qua ch'ella abbia preso in urto il detto Courè, e che ella tenga N. S. in alienazione verso di lui, e nelle durezze, che di costà si mostrano nell'accomodar il negozio colla soddisfazione che pretendono doversi a S. M. Vanno dicendo per ciò che V. S. Ill.ma sia poco ben affetta a questa Corona, e ch' Ella anche per questo rispetto procurasse di romper il matrimonio degli Orsini, e ch' Ella sia tutta inclinata alle cose di Spagna come nelle altre cose di questa sorte, che a me non sono dette però dai ministri, nè da altre persone che abbiano maneggio, o che siano riguardevoli in Corte, poichè ben può Ella credere che risponderei nel modo che bisognasse, ma che sono comprese da me per altre vie sicure di qua. Nè si può dubitare, che non venga il male dai maligni di Roma, i quali vorrebbero inquietar N. S. e V. S. Ill.ma, mettendoli in cattivi incontri con questa Corona, e lasciar Lei particolarmente dopo il pontificato con una inimicizia addosso della medesima Corona. Ma io spero in Dio ch'essi creperanno di rabbia, e che V. S. Ill.ma tanto più procurerà d'accomodar in dispetto loro i presenti disgusti. Hanno fin scritto ch'ella abbia preso in urta Courè per qualche interesse di donne, e questa voce corre qua molto generalmente; vegga malignità come se a Lei potesse dar fastidio Courè quando ben Ella si trovasse presa da qualche passione di questo genere! A Courè non correranno dietro le donne pei suoi belli occhi, e di danaro credo ch'egli ogni dì più sia per trovarsi alle strette.

Nel trattarsi delle cose di Courè quasi tutti i ministri sono entrati a far querele della poca stima, che essi dicono che si fa in Roma delle cose di Francia, e dei vantaggi continui, che secondo il loro dire vi acquista la corona di Spagna, non ostante che siano tante di qua le dimostrazioni in servizio della Chiesa e della Religione, così dentro come fuori del regno, e che si vegga, che il Re medesimo, ancorchè si giovane, serve d'esempio a tutti gli altri di religione e pietà e di riverenza verso la Santa Sede. Il cancelliere in particolare è uscito in questa materia con maggior senso d'ogni altro, essendo passato a dire con termini acri che finalmente quando in Roma si fosse continuato a mostrar disprezzo delle cose di Francia, non si dovrebbono maravigliare se dalla parte di Francia si farebbe il medesimo di quelle di Roma. Soggiunse

poi il medesimo cancelliere che qua si sapeva, che in Roma non mancavano dei malevoli, che cercavano d'andar diminuendo quanto potevano il credito alle cose di questa corona con rappresentare le turbolenze di qua, e la tenera età del Re soggetta a farle continuare; ma che questi tali parlavano come poco informati delle cose di questa Monarchia, la quale per mille e ducento anni s'era conservata ed aggrandita fra movimenti perpetui, che il Re di già era entrato nei 19 anni, ed uscito per conseguenza dai più cattivi e pericolosi passi, che ora S. M. si vedeva rimunita appresso la madre, e riunito il principe di Condè e che si poteva sperare che Dio avesse riservata la M. S. ad opprimere l'eresia del suo regno, dove consisteva principalmente il suo male, al qual fine si doveva specialmente dalla parte di Roma star nella migliore intelligenza che fosse possibile colla Francia, poichè la Santa Sede era sì interessata in vedere la Francia libera da questo male. Tutte queste cose disse il cancelliere, moderandosi poi, e mostrando, che lo moveva a dirle il zelo del servizio comune della S. S. e di questa corona.

Quanto ai vantaggi di Spagna io gli risposi quel che avevo risposto a Pisius suo figliuolo e ad altri in altre occasioni, cioè, che mi pareva la più dura cosa del mondo che qua si volessero tener per offesi di quelle dimostrazioni che S. S. aveva fatte da qualche tempo in qua in onor di Spagna, e le quali nondimeno avrebbe fatte anche in onor di Francia se ne avesse avuta pari occasione. Che nelle cose essenziali troverebbero che N. S. s'era mostrato sempre padre comune senza volere mai aderire agli Spagnuoli in disegni di cose pubbliche, come bene s'era veduto nell'interdetto dei Veneziani, nella guerra di Lombardia, e nelle cose del golfo toccanti ai medesimi Veneziani, nelle quali occasioni tutti gli Spagnuoli hanno cercato di tirar Sua Santità nei loro disegni. eppure s'era veduto che la S. S. più tosto aveva voluto accomodarsi coi Veneziani in quell'occorrenza dell'interdetto e far aver il principal onor dell'accomodamento al Re di Francia defunto, e che nell'accomodamento delle cose di Lombardia S. S. pur anch'era andata unita sempre coi sensi e cogli ufficii del Re presente e che nel particolare del Golfo non aveva mai voluto far dichiarazione alcuna contro la pretensione dei Veneziani ancorchè ne fosse stimolato dagli Spagnuoli in riguardo di tanto paese che possiede la Sede Apostolica sul mar adriatico. Io mi servii di quest'ultimo concetto per giustificar meglio l'azione di S. S. se ben non ho saputo alcuna cosa particolare in questo proposito di tentativo fatto dagli Spagnuoli, e continuava a dire che queste erano state le occasioni importanti, nelle quali S. S. avrebbe potuto mostrarsi d'animo veramente spagnuolo, e

non quello d'aver lasciata presentar la chinea dal nipote, e di aver inviato il cappello in Ispagna al cardinale di Lerma. Che nel resto S. S. conosceva molto bene la grandezza della corona di Francia, la bontà e pietà del Re, e che non prestava in modo alcuno le orecchie a quelli che avessero voluto parlare in pregiudizio di S. M. e del regno suo, e che almeno di sicuro le relazioni che aveva ricevute, e che riceveva da me in queste materie, non potevano essere fatte con intenzione migliore, nè accompagnate con maggiore verità; che S. S. conosceva essere verissimo che non poteva la Santa Sede aver maggiore interesse di quello del ben della Francia, che lo desiderava, e vi pregava Dio continuamente, e di vederla in particolare liberata dalla fazione ugonotta sì contraria alle due monarchie della Chiesa e del Re. Quanto allo star in buona intelligenza con questa corona, risposi che quattro ambasciatori di Francia potevano testificare qual in ciò fosse il senso di S. S. la quale avava desiderato di continuar più che mai nell' istessa confidenza col marchese di Courè, che S. S. poteva assolutamente affermare di non esser mutata punto dalla sua parte, ma che dubitava, che nè anche fosse mutato Courè dalla sua, anzi più tosto ch'egli fosse quel medesimo ora in Roma, che era stato in Francia per il passato cioè desideroso di far nascere delle novità, e di inquietar la corte di Roma, il che s'era potuto molto ben conoscere dai suoi andamenti sin ora. E qui soggiunsi che chiamavo per testimonio il medesimo cancelliere del senso che egli e Villeroy avevano avuto intorno all'elezione di Courè per Roma, e che egli sapeva pur che l'arcivescovo di Lione non dovesse partir da Roma. Queste furono le risposte date da me al cancelliere in un lungo ragionamento che passò fra di noi con termini liberi ed amari e di quella sorte che la materia portava. Quanto a Courè egli non seppe che dirmi, se non che nei dispareri presenti era interessata la riputazione del Re, e della Francia, e che era necessario che in quest'occasione S. S. facesse veder la stima che faceva di questa corona. Agli altri ministri ho risposto parimenti nel modo che bisognava, ma cogli altri non ho avuta occasione di venir sì alle strette come col cancelliere. Insomma saltano sempre su questa gelosia di Spagna, e questa è la materia che più qua irrita tutti gli animi.

Prima della spedizione del corriere l'arcivescovo di Lione che non è ancora partito è venuto a trovarmi, ed a lungo mi ha parlato delle cose di Courè avendomi anche mostrata una lettera scrittagli dal Cardinale Orsino nell'istessa materia, la qual lettera contiene in sostanza che S. S. non può castigar i suoi officiali, che non hanno colpa, e che parea a S. S. d'aver fatto assai con quella dichiarazione a Delfino e Bonsi. L'arci-

vescovo perciò mostra che sarebbe di parere, che si dovrebbe piuttosto pigliar altro spediente di una visita amorevole di Monsignor Governatore all'ambasciatore il quale dovesse poi renderla, e mi ha detto che egli qua è stato dell'istessa opinione, che risponde anche in questo senso al cardinale Orsino. Nel resto egli ha scusato Alincurt, dicendo che molto più da quei di Roma che dal medesimo Alincurt è stata fatta gran forza sull'esempio di quel che fece allora il Governatore con lui.

In Compiegne parlai ancora ai Ministri intorno alla pretensione di Couré dell' essere avvisato quando la giustizia vuol fare qualche esecuzione contro alcuno dei suoi, e mi servii delle ragioni altre volte addotte e degli esempii contenuti in quel foglio inviatomi. Essi m' hanno risposto in somma, che per obbligo ciò non si può pretendere, ma solo per convenienza in quei casi che lo possono permettere, ed avuto sempre il dovuto riguardo alla dignità dei Re nelle persone e famiglie dei loro ambasciatori. Io replicai, che di questa convenienza doveva esser giudice S. S. e non gli ambasciatori; al che non hanno saputo che dire se non replicarmi, che quanto più si onorano gli ambasciatori, tanto più ciò torna in onor del Principe appresso il quale risiedono, e sopra ciò mi diedero molti esempi delle dimostrazioni d'onore che si usano di qua in occorrenze simili verso le persone pubbliche, e di quelle che si sono usate verso le famiglie dei Nunzi in particolare. Io dissi che dalla parte di S. S. non si pretendeva una tal prerogativa, come pretendeva Couré in tanto pregiudizio del buon governo. Al che mi fu risposto che bisognerebbe dunque pensare a qualche nuovo regolamento generale in tutte le corti della cristianità circa alla forma che si dovesse tenere in materia di giustizia e coi Nunzi e cogli Ambasciatori, a proporzione di quel che si farebbe con loro in Roma. Si dolsero parimente che in certo caso avvenuto costì di fresco in persona d'un famigliare dell' Ambasciatore Veneto che si era liberato dalle mani degli sbirri e feritone uno di loro non si fosse fatta dimostrazione alcuna di giustizia, essendosi proceduto sì rigorosamente contro i famigliari dell' Ambasciatore di Francia. Intorno a che io risposi che non sapevo niente di ciò, che era impossibile del tutto che la giustizia non avesse proceduto conforme al solito nel detto caso, come anche S. S. quando ne abbia avuta notizia.

In materia della nominazione di Tolosa mi pare di avere potuto raccogliere in Compiegne quel che io scrissi ultimamente da Parigi intorno al senso che di qua se ne può avere, ed ho saputo, che l'espedizione ultima in suo favore fu fatta principalmente ad istanza della Regina Madre. Mi par d'aver

potuto anche raccogliere, che qua aspettano, che questa prima promozione sia per essere di soggetti soli di S. S., se ben però si può credere, che qua avrebbono caro che vi entrasse Tolosa per rispetto della Regina Madre, e per onore di questa corona, stante la pretensione, che se le debba un cardinale. Onde si può credere conseguentemente che griderebbero quando non v' entrasse Tolosa, ma che dall' altra parte ancora si dovrebbono acquetare alle ragioni di S. S. di non aver potuto ora gratificare ai Principi, e che alla prima occasione avrebbe quel riguardo, che convenisse alle instanze di questi Re. Griderebbe forse più nell'altro caso di far un francese, e uno spagnuolo, poichè giudicherebbono questi come una sentenza contro la lor pretensione, onde tanto più sarebbe a proposito d' accomodar la presente differenza nelle cose di Courè, perchè di quà abbiano poi a gridar meno quando nelle promozioni non abbiano tutto il gusto che vorrebbero. Altro non so da poter soggiungere per ora in questa materia di promozione.

Io non mi sono poi ingannato nel giudicare che il cardinal Ubaldini non guadagnerebbe niente colla liberazione di Condè, perchè in Compiegne esso Condè si dolse meco d' Ubaldini grandemente come s'egli avesse avuto parte nel suo infortunio per quella che aveva in tutti i consigli di Ancre. Mi soggiunse però Condé, ch'egli non aveva mai creduto che N. S. avesse partecipato in ciò, ancorchè allora molti avessero voluto persuaderglielo. Nella quale opinione io lo confirmai in ogni miglior maniera, ed egli restò sincerato del tutto della buona intenzione, e volontà di S. B. verso di lui.

Ho giudicato necessario in ogni maniera di rispedir in diligenza il corriere così per l' importanza del negozio, come perchè il segretario di Courè viene anch' egli rispedito in diligenza, e deve partir oggi o dimani, nè io ho voluto mettere in mano sua piego e per dignità e per ogn'altro rispetto, oltre che ho stimato del tutto necessario di far giunger prima il nostro corriere, affinchè N. S. e V. S. Ill.ma abbiano anticipatamente l' informazione che bisogna delle cose trattate, e risolute da questa parte per pigliarvi sopra quelle determinazioni che stimeranno più convenienti. Come io scrivo nella lunga cifra la soddisfazione che vorrebbono di qua, nel fatto del maestro di casa, consisterebbe a quel che ho potuto raccogliere, o in far passar qualche scusa a monsignore governatore di Roma, o in cassar il bargello nella forma proposta da Bonsi; contuttociò quanto alla forma, alle circostanze, e forse anche a qualche altra sorte di soddisfazione pubblica ho raccolto, che se ne rimettono in Roma al medesimo Bonsi, ed agli altri che participano del negozio di cui io non ho vo-

luto allungarmi un passo, nè impegnar in cosa alcuna S. S., come si potrà veder nella medesima lunga cifra accennata di sopra. Quanto al proporre l'espedizione di mettere in mano della giustizia qualcuno dei delinquenti con quella forma di salvocondotto, li ho veduti qua sì fermi, e sì duri in credere che dalla parte dell' Ambasciatore si fossero fatte nel caso degli sbirri tutte quelle offerte di soddisfazione, che potevano farsi, che non m'è parso di muover questa dimanda, poichè al sicuro sarebbe riuscita del tutto vana.

Condè in somma non può mostrarsi più ardente di quello che fa pel servizio del Re e della religione contro i mali disegni della presente assemblea degli Ugonotti. Egli mostra ancora di voler star bene con la Regina Madre dando la colpa della sua prigionia piuttosto ai mali consigli d' allora che a lei. Anzi egli vorrebbe che la Regina di già fosse appresso il Re per levar agli Ugonotti ogni animo che potessero pigliare dal vederla separata dal Re. Io non ho mancato d'esortarlo caldamente a star unito colla Regina, affin di cospirar tutti insieme al servizio del Re e della religione. E non è dubbio che passando ben questa unione, gli ugonotti non potranno far niente in quella lor assemblea per tenersi in tempo che trova quiete le cose di Francia, ed occupati di fuora gli eretici nelle cose di Germania. In modo che si può sperare che il Re sia per restarne al disopra.

7 novembre 1619.

Imprudenza della Regina madre — (cifra).

Non è piaciuto in Corte che la Regina madre abbia ricevuti quei deputati dell'assemblea degli Ugonotti ch'andarono a trovarla per il complimento che si avvisò nelle precedenti lettere. E senza dubbio ella avrebbe fatto molto meglio a rimetterli al Re. Non piace manco il vedere, che la Regina non parli di venire ancora appresso il Re, ed ella va tardando; cominceranno senz'altro a nascere delle gelosie, e con gran danno del servizio del Re e della religione per l' animo che piglieranno gli Ugonotti dal veder principiarsi nuovi disgusti. Io ho fatto intendere tutto ciò alla Regina per buone vie, e fattala supplicar efficacemente a venir quanto prima in Corte.

7 novembre 1619 (1).

(1) Il Ms. ha per errore 7 *dicembre*.

Favore di Couré in Corte — (cifra).

In risposta delle cifre V. S. Ill.ma sotto il plico 2, 3, del passato, e particolarmente delle più lunghe non saprei quasi che poter dirle avendole io scritto due dì sono, e per via del corriere rispedito quanto si poteva rappresentare in questa materia delle cose di Courè. Non è dubbio ch'ogni ragion vorrebbe che si mettesse qualcun dei delinquenti in mano della giustizia, massime trovandosene tuttavia qualcuno in casa di Courè, ma gli ho trovati qua sì fermi, e sì duri in persuadersi, che Courè da principio offerisse ogni sorte di soddisfazione possibile, ch'io non veggo restar speranza che si voglia far di più di quel ch'ho avvisato circa alla soddisfazione da darsi a S. S., sopra il qual punto tanto è lontano, che Delfino e Bonsi abbiano fatti qua buoni officii, ch'io tengo per fermo che gli abbiano fatti al contrario, e non solo essi, ma diversi altri Italiani di costà per mostrarsi zelanti delle cose di Francia, e per altri fini loro particolari che V. S. Ill.ma saprà considerar molto meglio di me. Il segretario di Courè in questa sua seconda venuta in particolare ha fatto relazioni grandi in favor di Bonsi e del suo zelo, e diligenza negli affari di questa Corona, e quanto all'aver inteso V. S. Ill.ma che qua avrebbero avuto molto più caro, che Courè da se avesse accomodate queste differenze al principio, anch'io tengo per certo l'istesso; ma poichè le cose han portato che di qua ne si sia interessata questa corona, perciò mostrano di non poter far di meno di non pigliar le risoluzioni che han preso. E di qua in somma si son dichiarati di non voler più sentir parlar di questo negozio. Quanto a Couré e al suo procedere, ed al successo che si può aspettar da cotesta sua ambasceria V. S. Ill.ma avrà veduto come io n'ho scritto, e come n'ho qua parlato. Ora in Parigi ho inteso di certo ch'al principio del nuovo anno sia per farsi una promozione di cavalieri di S. Spirito. Couré si trattenne qua l'anno passato un gran pezzo con fine d'esser promosso. Ond'io andava pensando se per qualche via gli si potesse far persuadere a venir a pigliar l'ordine, e che poi qua si trovasse modo da farlo fermare. Andavo pensando ancora se si fosse potuto farlo richiamare qua dal Re con questo onorevole pretesto, e finalmente se fosse per esser a proposito che Sua Santità si scoprisse contro quest'uomo dichiarandosi al Re ed ai ministri che non lo può aver per confidente, e che non può aver gusto di trattar con lui, e lasciar fare l'altre conseguenze al re ed ai ministri senza impegnarsi più innanzi Sua Santità in domandarne l'espressa revocazione trovaremmo delle difficoltà grandi senza dubbio

intorno a quest'ultima proposta per le ragioni rappresentate da me frescamente in quella più lunga cifra scritta nella spedizione del corriere, nondimeno quando si parlasse chiaro in questa maniera bisogneria bene che qua pensassero per il lor proprio servizio. Ma sopra questo motivo ultimo io non parlerò senza aver prima ordine da V. S. Ill.ma ed in quel caso credo, che giovarebbe molto il mostrare che Sua Santità avesse accomodati i presenti disgusti in gratificazione del Re, ma che non può già fare di meno di non dichiarar a S. M.

Quanto al proporre gli altri espedienti credo che dovrà essere con approvazione di V. S. Ill.ma ch'io ne tenti qualche cosa destramente, e senza scoprirmi, affinchè non riuscendo la cosa non irritassimo tanto più Courè ch'è superbo e collerico più d'un Lucifero, e ch'ha mille demoni qua che lo sostentano, e particolarmente il duca di Vandomo, ch'è uno dei maggiori demonî di questo regno. Sopra tutti questi particolari dunque io aspetterò di saper l'intenzione di S. S., e V. S. Ill.ma. Non è partito poi se non oggi il segretario di Courè, e per lui scrivo quel poco che V. S. Ill.ma vedrà seben inviò il piego diretto al segretario Bacci sotto coperta del Belatti mio agente, non avendo io voluto metter in mano del detto segretario il mio piego direttamente inviato a V. S. Ill.ma. Quanto al dar uno dei due Brevi di N. S. in risposta del Re ciò mi par del tutto necessario, e mi par che nello stato delle cose presenti non si possa dar altro che quello in termini generali. Io l'invierò a Pisius quanto prima.

9 novembre 1619.

Lettera graziosa e scherzosa.

Niuna cosa ha dato più animo, come Vossignoria Ill.ma sa molto bene, al signor Enzo mio fratello di far l'acquisto della casa e giardino di Montecavallo, che la nuova grazia ottenuta di quel feudo sul Ferrarese, grazia che essendo uscita intieramente dalla benignità di Nostro Signore e di Vossignoria Ill.ma ha fatto anche uscir per conseguenza l'acquisto predetto dalle loro benignissime mani. Onde a gran ragione Vossignoria Ill.ma vi potrà aver sopra ogni diritto di giustizia, oltre a quello di padronanza che ella sempre avrà sopra tutte le cose nostre. Nel resto un tal giardiniere e custode come Vossignoria Ill.ma sarebbe di troppa spesa; e con sua licenza io penso d'inviar a questo ufficio qualcuno di questi miei bravi ugonotti di Francia che non si lasci far paura da qualche *Reville*, o altro di cotesti cattolici apostolici romani francesi, quando vorranno per forza andar a vedere il giardino e la casa. Ma lasciando quelli scherzi, nei quali

Vossignoria Ill.ma sì benignamente ha voluto darmi occasione di entrare, io le rendo quelle più umili e riverenti grazie che posso dei nuovi favori che ella s'è degnata di fare a mio fratello, ed a me, e prego Dio che a noi dia forza di mostrar verso di lei la debita gratitudine; e che a lei conceda ogni grandezza e felicità più desiderabile e per fine le bacio umilissimamente le mani.

Da Parigi li 20 novembre 1619.

Di Courè. — Del vescovo d' Orleans. — De' gesuiti. — Dell' arcivescovo di Tolosa — (cifra).

Col ritorno del segretario di Courè a Roma io avvisai a V. S. Ill.ma le sue cifre del plico 2, 3, del passato, e soggiunsi quel più che m' occorse allora dintorno alle cose del detto Courè. Quanto al particolare che qua si sia presupposto che la Santità di N. Signore avesse promesso di non far altro quando spedì il primo corriere, ma che fosse per aspettar di ricevere soddisfazione dal Re sopra il fatto degli sbirri, io veramente non ho veduto che qua abbiano parlato di questa promessa formata, ma sì bene che avendo spedito S. Santità per aver soddisfazione dal Re, ed avendogliela data Sua Maestà nel modo che fece senza nè anche voler ascoltare il suo ambasciatore ogni dover voleva, che S. S. aspettasse almeno di veder quel che si faceva dalla parte di qua pria di venir alla cattura del maestro di casa. In tal forma hanno parlato qua, e dalle mie cifre sopra questo punto non credo che sia potuto raccogliere altro senso, che questo. Ben potrebbe essere che i malevoli di Roma avessero anche sopra questo punto caricata la mano più del dovere, come hanno fatto sopra tutto il rimanente di queste cose di Courè, le quali avendo avuto il suo ultimo termine dalla parte di qua, bisognerà ora vedere quel che sarà per succedere dalla parte di Roma. Per questo rispetto io non posso nè anche far altro ch' avvisar a V. S. semplicemente l' altre sue cifre delli 18, a queste ultime delli 26 intorno all' occorrenze di Courè. Il suo segretario non partì poi se non due giorni dopo quelle due mie cifre delli 9 che per lui scrissi a V. S. Ill.ma e la cagione è stata a quel ch'ho inteso da parte sicura perchè egli ha voluto saper prima qualche cosa di certo intorno alla pratica di matrimonio che già fu promossa innanzi alla partita di Courè, e che poi è stata sempre continuata fra lui ed una figlia del sig. di Bettuna Testa; pare che la detta pratica si tenga come per conclusa, e che Bettuna il quale offriva prima 50 mila scudi, di questi sia per

aggiungerne 10 mila di più. Anzi è stato di già fatto motivo perchè il Re dia licenza a Courè di venir a sposar la moglie, ed a condurla a Roma, e si crede che gli sia per esser conceduta. Se ciò seguisse sarebbe senza dubbio una occasione buona per procurar che ritenessero poi Courè qua avend'io scoperto che l'altra dell'ordine di Santo Spirito non può essere più a tempo quando il Re voglia sì presto far dei cavalieri cioè a questo Natale dal principio dell' anno nuovo. Nel qual caso quando il Re voglia onorar Courè come gliene fu data intenzione l' anno passato, gli manderanno a Roma piuttosto l'ordine. Io nondimeno starò osservando tutte le congiunture le quali ci potessero dar speranza di liberarci d'un uomo sì stravagante. Ma ora che la corte non è a Parigi non si sa dove dar di capo per negoziare, ed anche in ogni tempo qua il negoziare è fastidiosissimo, perchè il Re non risolve cosa alcuna da sè medesimo, per essere ancora sì giovine; il consiglio non fa niente senza i favoriti, nè i favoriti vogliono parer di far niente senza il consiglio; onde non si sa dove dar di capo come ho detto, e son qua tanti, e così grandi gl'intrichi degli interessi particolari che le considerazioni pubbliche sono quelle che sempre possono il meno.

Come io scrivo in lettera a parte non bisogna irritar il vescovo d'Orliens perchè egli potrebbe dar in qualche grande stravaganza essendo uomo ardentissimo e ch' avrebbe per gloria a far parlar delle sue novità. E sarebbe impossibile ch' egli non avesse notizia del Breve. In tanto si vide che gli sono passate le prime furie, ed essendo egli uomo grandemente vario si può credere ancora che un' altra volta sarà forse d'umor favorevole ai regolari. E quanto al timor d'un sinodo nazionale sono spaventi vani, ed i Gesuiti lo sanno meglio d'ogni altro, ancorchè n' abbiano fatta sì gran paura sapendo essi, ch'il Re sarebbe il primo ad opporvisi per mille rispetti, e di religione e di stato. In questo medesimo senso concorrono i due cardinali della Rosfocò, e di Retz, benchè però siano tutti d'opinione che non si debba trascurar questa prima novità del vescovo d'Orliens e perciò tornata la corte a Parigi non mancheremo di far gli ufficii che saranno più convenienti ed in particolare quelli che stimerò più opportuni dalla mia parte. A proposito di Retz, e della sua gran bontà e timor di Dio mi disse l' altro giorno il detto cardinale della Rosfocò un particolare di grande edificazione, e fu: che Sua Maestà ultimamente ributtò con termini risentiti una persona principale, che voleva farle venir voglia di una giovane bellissima e nobilissima, dicendogli infine queste parole precise: che vorrebbe piuttosto morire che commettere un peccato mortale. E non contenta Sua Mae-

stà di questo fece fare una riprensione alla detta persona dal suo confessore. Bisogna pregar Dio che conservi la Maestà Sua in questa purità e innocenza di vita.

Qui s' ha speranza che la Regina madre sia per venir a Parigi per tutto il mese futuro, e forse più presto. Il Principe di Condè medesimo ne mostra desiderio, ed egli era di parere che si mandasse per quest' effetto il duca di Mombasone a trovar la Regina. Non si manca dai beni intenzionati di sollecitar Sua Maestà a venir quanto prima. Ed io per buone vie non manco dai miei officii. Credesi che ella abbia cominciato a pigliar gelosia di una strettezza sì grande fra Condè e Luines, ma tanto più se le scrive, che venga per romper quest' unione che si farà sempre maggiore colla sua lontananza.

Per il segretario di Courè io scrivo a S. V. Ill.ma quel che mi occorse intorno alla persona dell' Arcivescovo di Tolosa. Ora mi pare di dovere dirle, che in caso che nostro Signore disegnasse di metter soggetti di principi in questa prima promozione, non sarebbe a proposito in modo alcuno di lasciar fuori Tolosa perchè senza dubbio si terrebbe ingiuratissimo Pernon con tutta la casa sua, e grandemente offesa la Regina madre; e si potrebbe dubitare di nuovi disgusti qua per il dubbio che avrebbe la Regina ed il detto Pernon che dalla parte del Re venisse tutto il male. Che se nella prima promozione S. S. non fa entrar Tolosa non vi facendo entrar altri soggetti di principi, in tal caso in quanto a me tengo per certo, come ho già scritto; che quà in segreto ciò non dispiacerà, e che dopo qualche doglianza s'acqueteranno alla ragione che potrà addursi dalla parte di N. S. di non aver potuto ora soddisfare ai principi, che la S. S. un' altra volta avrà particolare considerazione agli officii di questo Re, laddove se in questa prima promozione restasse fuori Tolosa, e si facesse entrar l' Arcivescovo di Lione, sarebbe forza, che il Re e gli altri se ne dolessero per il dubbio che avrebbero, che questa risoluzione di Roma li mettesse qui mal di nuovo colla Regina e con Pernone. E se ben è vero che qui Tolosa non ha mostrato d'inclinar molto alla professione ecclesiastica, e che ha fatto ancora qualche azione da mormorare, come accennai col segretario di Courè, con tutto ciò non si può dire ch' egli abbiasi vissuto mai dissolutamente: nel resto egli ha studiato bene, ed ha di belle qualità, ed ha detto sempre, che quando sarà cardinale s'applicherà alla professione come conviene. Ho stimato necessario di soggiungere a S. V. Ill.ma per ogni buon rispetto questi particolari. E quanto al non aver pensato il detto Tolosa d' en-

trar nella prima promozione è certissimo, ch'egli lo disse a me stesso in Turs. Ma ora egli forse deve pigliar qualche speranza migliore vedendo allargarsi i luoghi e tirarsi innanzi le cose, e da ciò devono pigliar animo parimente costì Aldobrandino, Scaglia, Delfino e gli altri della congiura per così dire, che vorrebbero veder storpiate le promozioni di V. S. Ill.ma come Ella mi scrive.

20 novembre 1619.

Dei regolari e del De Dominis. — *Risoluzioni della Sorbona. — Rispetti d'ambasciatori. — — Ripetizioni di ugonotti.*

Ho trattato qui con i signori cardinali della Rosfocò e di Retz intorno a quell'ordine di Monsignor vescovo d' Orliens circa la materia dei regolari, e sono venuti anch'essi in parere che sia necessario (come altre volte ho scritto a Vossignoria Ill.ma) di trattar questo negozio con ogni maggior circonspezione e di schivar quanto sia possibile d'impiegarci l'autorità di Nostro Signore e della santa sede; ho giudicato di dover trattar parimente con gl' istessi cardinali intorno ai brevi che io mi trovó di poter presentare al Re in questa materia; ed abbiamo stimato che, quando se n' abbia a presentar qualcuno, sia meglio di dar quello che è di credenziale a me che m'è stato ultimamente inviato da Vossignoria Ill.ma nel quale si tratta espressamente della novitá introdotta dal medesimo vescovo d' Orliens. E ciò vien giudicato a proposito per non irritar il medesimo vescovo oltrechè non s'è inteso. che egli abbia fatto altra innovazione massime nella prossima passata solennità di tutti i Santi come si dubitava; anzi egli questi giorni ha trattato amicabilmente con alcuni padri Gesuiti. Tornata che sarà la corte qua ci rivedremo insieme i medesimi signori cardinali, ed io, e si considererà quello che si dovrà fare e di quel che anderà occorrendo darò conto di mano in mano a Vossignoria Ill.ma. Il collegio della Sorbona avendo avuto notizia del libro mandato fuori ultimamente dall' apostata Spalatrense intorno alla *celebrazione del concilio di Trento*, ha deputato tre dottori del medesimo collegio che hanno qualche cognizione della lingua italiana affinchè abbiano a veder diligentemente se nell'istesso libro si contiene qualche preposizione erronea. Il che quando si trovi sarà subito censurato e si farà ogni diligenza perchè non corra. Si va presentendo che il medesimo libro sia stato ancora stampato in lingua latina, se bene ciò non si sa di certo sin qui. Sul principio che andò la corte

a Compiegne, l' ambasciatore qui di Spagna fece anch' egli instanza che colà gli fosse assegnata qualche casa. Ma i ministri di sua Maestà si scusarono con lui parimente con la strettezza del luogo, e perchè a me fu data poi a Compiegne commodità di casa come anche fu fatto all'ambasciatore d' Inghilterra che andò ancor egli a negoziar colà, il detto ambasciatore di Spagna, ha mostrato di ciò disgusto e n' ha fatta qualche doglianza con l' istessi ministri parendogli che da questo venga a risultargli qualunque sorte di offesa, e sebbene gli è stato risposto, che a me, e all' ambasciator d' Inghilterra non fu assegnata casa, ma che ce ne furono date alcune in presto, ch' eran di certi principi che non erano venuti ancora alla corte, e che a me in particolare bisognò mutar due volte di casa, come sarebbe succeduto all'ambasciatore ancora d' Inghilterra se non se ne fosse andato quasi subito, nondimeno egli non ha mostrato d'acquietarsi anzi essendo egli dopo stato invitato d'andar a Fontanableo in quei giorni che il Re vi si è fermato, e fattogli intendere che colà avrebbe avuta l' istessa casa che aveva il duca di Monte Leone, egli s'è scusato d'andarvi con pretesto della sua poca sanità. La sua principal doglianza però è stata su quel che s'è fatto con l'ambasciatore d'Inghilterra, ma si può creder malgrado qualche disgusto che egli alfine s'acqueterà del tutto e che questo suo disgusto passerà più oltre. Intanto ho stimato bene darne parte a Vossignoria Ill.ma.

Ho poi procurato di persuader con ogni efficacia a questi padri Carmelitani scalzi che voglian desistere dalla fondazione di quel monastero di monache dell'ordine loro, che essi tuttavia cercano di tirar avanti in Bretagna, ed ho fatto questo officio sì per il comandamento che io ne ho avuto da Vossignoria Ill.ma con una sua delli 26 d'ottobre, come per essermi state comunicate dai signori cardinali della Rosfocò e di Retz le lettere che hanno ricevute in questa materia dal signor cardinale Millino, il quale risponde loro che il padre generale de' Carmelitani scalzi avrebbe scritto qua ai suoi religiosi che desistessero dalla fondazione poichè così era l' intenzione della Santita di Nostro Signore, come Vossignoria Ill.ma vedrà dalle congiunte copie delle dette lettere che io le invio; ma questi padri dicono che le cose ora si trovano avvanzate tant' oltre che non è possibile che essi possono ritirarsi con onor loro dalla predetta fondazione, poichè di già han fatto venir in Fiandra delle religiose del lor ordine, e condottele in Bretagna per metterle nel detto monastero che ora si fonda di nuovo, ed avendo io replicato loro molte cose, e messo loro innanzi gli inconvenienti che ne possono nascere, essi han mostrato che non san che fare,

scusandosi, che il Provinciale, che è il lor superiore, non si trova qui, ma in Bretagna, dove ha condotte le dette religiose, e che dal lore generale non hanno ricevuto altrimente l'ordine accennato di sopra. Mi dispiace di veder il negozio in questo termine, poichè non è dubbio, che quei che hanno qui in Francia la cura delle monache carmelitane scalze faranno grandissima resistenza ed opposizione contraria e forse che il negozio si rimetterà al consiglio di Sua Maestà, per esser esaminati i brevi di Roma in questa materia con poco onore della sede apostolica. Io non mancherò qui di far però quanto sarà possibile per evitar gli inconveuienti che potrian nascere in tal proposito.

L' ambasciator di Spagna m' ha detto, che ha poi avuto ordine da Sua Maestà cattolica di passar officio con Sua Maestà cristianissima per quelli che la Maestà Sua ha interposti in Germania per l'elezione dell'imperatore, e perchè il medesimo ambasciatore non ha potuto andar a San Germano per non sentirsi troppo bene, ha scritto una lettera al sig. di Pisius dandogli conto del detto ordine e pregandolo a darne conto ancora a Sua Maestà. Non è dubbio che questo officio sarà molto a proposito per quelle considerazioni che io ho significate altre volte a Vossignoria Ill.ma. Da buona parte ho inteso che il signor di Moden sia per essere destinato ambasciatore straordinario da Sua Maestà in Olanda, e perchè sin ora io non so qual sia per esser la sua commissione principale, contuttociò mi par che si possa credere che fra gli altri negozii egli sarà per trattar d' introdurre qualche apertura alla rinnovazione della tregua tra S. M. cattolica e quelli stati. E di questo negozio si è messa ancora di già qualche pratica in Brusselles dall'ambasciatore di questa Maestà, come Vossignoria Ill.ma avrà inteso per via di Fiandra. Io procurerò di sapere quel che passi in questa materia per poter fare in tal occorrenza gli officii che saran necessarii per servizio della causa cattolica in Olanda.

Vedrà Vossignoria Ill.ma dal foglio d' avvisi pubblici, che ieri l'altro arrivò poi qua l' ambasciatore dell' Imperatore. Io non l' ho ancora veduto poichè qui non si soglion visitar le persone pubbliche al loro arrivo sinchè non abbiano avuta la lor prima audienza dal Re. Questa mattina egli è andato a San Germano per esporre a Sua Maestà la sua commissione e tornato che sia qua io l' anderò subito a visitare. Intanto son venuti a vedermi gli ambasciatori di Spagna, e di Fiandra, e m' hanno detto che esso ambasciatore è stato mandato per rappresentare a questa Maestà lo stato delle cose di Germania, e quanto ingiustamente siano state prese l' armi contro sua Maestà Cesarea dai ribelli di Boemia e di

Ungheria, ed insieme far poi efficacissimi officii in nome della Maestà Sua acciochè da questo Re le sia dato aiuto con gente ed in altri modi, che giudicheranno migliori. Ma veduto ch'io abbia il detto ambasciatore saprò più precisamente quel che avrà riportato da questa prima audienza. In questo mentre potrian comparir le lettere di Roma che mi dessero maggior luce del senso che ha Nostro Signore intorno all'occorrenze di Germania, massime, che qui si è inteso, che in Roma ancora sia arrivato uno ambasciatore dell'Imperatore, in ogni caso io non mancherò di rinnovar in quest'occasione gli officii che stimerò opportuni per le cose di Germania appresso il Re ed i ministri. Come si scrisse nel foglio d'avvisi pubblici è uscita fuori qui ultimamente una dichiarazione di Sua Maestà in favore della libertà del signor principe di Condè, come Vossignoria Ill.ma vedrà da una copia ch'io gliene invio quì annessa tradotta in lingua italiana, e perchè da una persona che tratta gli affari della Regina madre s'è fatta qualche doglianza intorno al contenuto di essa dichiarazione, quasi che la Regina possa in qualche modo stimarsene offesa per quella forma di narrativa, il Re ha inviato questi giorni un gentiluomo a Angiers per giustificarsi di quest'azione con la Regina, avendone scritta una lettera di sua mano piena d'amore e di rispetto ed avendole fatto scrivere ancora dal detto principe e dal Duca di Luines, onde si spera che la Regina sia per restar soddisfatta, e che per questo non sia per romper la risoluzione, che ogni dì più mostra la Maestà Sua d'aver presa di voler venire quanto prima a Parigi, dove ella viene aspettata con gran desiderio, credendosi che sia per esser qui alla più lunga al primo dell'anno corrente nuovo.

L'assemblea degli ugonotti che si tiene a Ludun ha fatto replicar di nuovo per i suoi deputati a Sua Maestà in San Germano quelle medesime dimande, che fece fare per gli stessi deputati in Compiegne, e la Maestà Sua all'incontro ha fatto lor dare l'istessa risposta che essa ebbe a dare allora (1), ed è che la detta assemblea debba fare tutte le sue dimande in una volta, che debba nominare sei deputati, affichè il Re ne possa elegger due, ed abbiano a restar poi in corte per deputati generali degli ugonotti, e che da quelli due deputati siano pronte a Sua Maestà tutte le domande insieme che vorrà farle la detta assemblea, acciò che la Maestà Sua possa rispondere loro conforme al solito, il che sarà dopo che l'istessa assemblea si sarà separata, come

(1) Il Ms. dice *ha fatto lodare l'istessa che essa ebbe allora.*

dovrà fare quanto prima. Di questa risposta i detti deputati han mostrato grandissimo disgusto. Onde se ne sono andati senza dirle altro. Ora si giudica qui che la detta assemblea abbia a persistere nella pertinacia che mostra, e che sia per ritirarsi in corpo di Ludun alla Roccella, se bene in minor numero di persone, ma di quel che anderà occorrendo in questa materia io non mancherò di darne conto a Vossignoria Ill.ma di mano in mano.

Di Parigi li 25 novembre 1619.

Vita sempre maravigliosa del Ruccellai. — Dell'abadessa di Mobison. — Di Condé, e delle due Regine.
(cifra).

Ruccellai è qui nella solita stampa, cioè tutto effeminato e mellifluo. Egli in Turs prese l'assunto di far venire d'Italia una compagnia di commedianti, ed ora dice d'aspettarli, e che saranno qua facilmente innanzi Natale. Del resto egli continua più che mai la scuola di Buglion. Dalla sua abbadia è stato tre volte ora ultimamente a vederlo in Sedan, lo mette in Cielo, e poco meno che non lo fa il Dio tutelare della Francia. Si compiace che ognuno creda che Buglion l'ami, e stimi assai, ed a me stesso due dì sono, che venne a vedermi, parlò coi medesimi sensi. Questa sua amicizia insomma con Buglion è venuta a segno che qua ci fanno riflessioni, ed a me disse ultimamente il Cardinal di Retz ch'egli voleva parlar di ciò a Luines, acciocchè s' aprisse l'occhio alle pratiche di Ruccellai col Principe di Condé per il sospetto che si può aver che il detto Ruccellai non si faccia instrumento di tornar a stringer Condé con Buglion. Vegga V. S. Ill.ma, i bei concetti che si hanno qua di questo nostro prelato della Corte Romana, ma Dio l'aiuti. Io per me sto fermo tuttavia in credere ch'egli troverà qua dei matti più di lui, e dei cervelli aggiustati al suo. Ed appunto fra Giuseppe cappuccino mi disse l'altro ieri che non si dorme, e mi diede assai chiaramente ad intendere che il duca di Neures in particolare addocchia alla sua abbadia. Io non mancai di fargli animo, siccome non mancai di parlar ieri nel modo che bisognava di Ruccellai al P. Arnoldo confessore del Re che venne per due giorni a Parigi. Il detto Ruccellai mi mostrò di sapere che V. S. Ill.ma aveva fatta quella domanda all'Ambasciatore di Toscana per intendere se veramente il Gran Duca l'aveva rimesso in sua grazia; della qual grazia di S. A. egli mostra di viver sicuro, anzi meco si dolse, ch'essendo ora cessato l'impedimento del Gran Duca,

N. S. e V. S. Ill.ma non abbiano accettata l'offerta che egli ha fatta loro per mezzo di suo fratello d'esser disposto a venir a Roma, ed a continuar il loro servizio se vorranno impiegarlo. Bellissimi pensieri veramente e che accordano benissimo facendo quel ch'egli fa, offerire quel che offerisce. Egli si mena ora continuamente appresso tre bravi, due dei quali Buglion medesimo gli ha dato per quel che io ho inteso di certo. Devè temer di qualche nuova miseria con quel Rogliac, che lo salutò sì nobilmente alla fiera di S. Germano. In campagna ancora egli porta a cavallo sempre la spada al fianco, e due pistole innanzi all'arcione, forse che deve voler far del dio Marte altrettanto in campagna, quanto fa del dio Cupido nelle città. V. S. Ill.ma non mi tenga per mala lingua, poichè Ella vede che la materia parla da se medesima.

Che veneranda abbadessa per sorella abbia Courè, V. S. Ill.ma lo avrà veduto da una mia cifra che gli scrissi due ordinarii sono. Chiamasi l'abbadessa di Mobison come scrissi. Costei è fuggitiva al presente, e starà aspettando di giorno in giorno d'esser privata dell'abbadia per sentenza difinitiva come prima N. S. abbia deputati qua giudici nella sua causa d' appellazione, e perchè ella intanto potrebbe per vie indirette cercar di farne una resignazione in persona di qualche principessa religiosa, trovandosene diverse in questi monasterii di Francia, la qual principessa poi col favor dei parenti avesse a sostener la resignazione, io ho voluto dar questo cenno di ciò a V. S. Ill.ma, per officio che n'è stato fatto meco da persone di buon zelo, affinchè ella si degni di procurar segretamente che N. S. non passi resignazione alcuna di questa sorte; ma lasci correr la causa per le vie solite della giustizia. Dall'ultimo ragionamento che ha avuto meco l'arcivescovo di Lione m'è parso di poter comprendere che di qua si sia per dare l' ordine dello Spirito Santo al duca di Bracciano con sei mila scudi di pensione, sebben l' arcivescovo non mostrò che si fosse venuto ancora all' ultima risoluzione sopra ciò. Mi diss'egli parimenti che di qua s'inclinava molto al matrimonio di madamosella di Vernulio coll'istesso duca, e che le differenze sopravenute con Courè avevano differito il trattarne. Di cose di promozione egli non parlò quest'ultima volta: di lui non so quel che sarà, perchè secondo che ho di già scritto usciranno dei soggetti in campagna che potrebbero fargli guerra, come Lusson e il vescovo di Poitiers nominati da me in altre mie cifre, e mi disse anche ultimamente il cardinal di Retz che il conte di Overnia voleva cominciar a pretendere per suo figliuolo d'Agda, e di più ho inteso anche d' altra parte che non saria gran cosa che un giorno si pensasse di nominare al cardinalato il

guardasigilli per levarlo di quell'officio con un pretesto onorevole; ed egli se ben fa dello stoico, e del realista, non si getta punto via; in questa materia staremo dunque a vedere chi comparirà prima in scena di questi tali.

Si può dubitare che la regina madre si sia commossa grandemente di quella forma di dichiarazione fatta in favor della libertà di Condé, sapendosi troppo chiaramente che da lei venne la sua prigionia; Luines si scusa che non ha veduta la dichiarazione, e che ne ha lasciata la cura a chi doveva averla, intendendosi, che sia uscita dalle mani del guardasigilli, ma se la regina seguiterà i buoni consigli che gli son dati, inghiottirà questo disgusto, come ha fatto degli altri, e se ne verrà alla corte quanto prima a dispetto appunto di quelli che con simili artificii vorrebbono vederla tuttavia separata dal re. Io per la mia parte le ho fatto suggerir questo senso per buone vie.

S'è parlato assai e creduto che Luines fosse contestabile, e Condè parimente, che fa ora del suo scorporato, gli ha messa in testa quest'ambizione quanto ha potuto. Ma io ho inteso da buona parte ch'egli non si vuol mettere a nuovi colpi d'invidia, e farà bene, perchè potrebbe temerne l' ultima sua rovina. Quest'è il primo officio della corona, che comanda agli eserciti, e che non può esser levato se non colla vita, onde gli potrebbe costar la vita seguendo qualche mutazione di fortuna, com'è sì facile in tutte le corti, e massime in questa di Francia.

Da parte molto sicura ho inteso che si sta con ferma speranza che la regina sia gravida, il che piaccia a Dio segua per beneficio di questo regno. Nel resto ella si governa bene ed il re l'ama, ed è amata anche generalmente da ogn' uno per la sua buona, e dolce natura. Se il re cominciasse ad aver figliuoli si potrebbe sperar che fosse per applicarsi allora più che non fa di presente alle cose del governo. Questo si desidera solamente da S. M. non gli mancando giudicio e buon senso quando vuol applicarsi. Ma la gioventù non lo lascia ancora soggettare come si vorrebbe alle cose gravi, essendo tutto dedito alla caccia, ed a simili passatempi.

4 dicembre 1619.

Di alcune arroganze di Carmelitani scalzi, e delle ripetizioni degli ugonotti.

L'ambasciatore che è qui dell'imperatore andò poi a San Germano dove ebbe la sua prima audienza da sua Maestà e dopo qui in Parigi egli ne ha avuta un'altra privata, nella

quale ha rappresentato al re lo stato delle cose di Germania ed il bisogno che ha l'imperatorre di essere soccorso da tutti i principi cattolici. Avendo egli infine a nome pure dell'imperatore fatto grande instanza al re per aiuti, sua Maestà gli ha risposto con buoni termini mostrando d'aver molto buona volontà verso le occorrenze di Germania. L'istesso ambasciatore ha trattato parimente con tutti i ministri nei quali egli ha trovato ancora la medesima buona volontà con che ha trovato il re. Ebbi anch'io la settimana precedente audienza da S. M., e passai efficacissimi officii intorno all'istesse cose di Germania, siccome ho fatto ancora dopo con i ministri e tanto essi che la M. S. medesima si mostrano insomma molto ben disposti a far quello che sarà a gusto del Re; però non s'è venuto ad alcuna certa risoluzione. In cifra soggiungo a Vossignoria Ill.ma quel più che occorre in questa materia.

Qui i due cardinali della Rosfocò e di Retz mostrano molto disgusto, che a Roma i superiori dei carmelitani scalzi non abbiano dato a questi lor religiosi l'ordine che è necessario affinchè essi abbiano da desistere in ogni modo da quella fondazione di Bretagna conforme al presupposto dal signor cardinale Millino, siccome io accennai a Vossignoria Ill.ma con le mie antecedenti.

I due cardinali m'hanno parlato di nuovo di questo negozio e m' hanno comunicato una promessa che gli stessi religiosi fecero prima di stabilirsi in Francia di non essere per ingerirsi in governi di monache dell'ordine come V S. Ill.ma vedrà da una copia ch'io gliene mando qui annessa. Onde ai medesimi cardinali par molto strano che, non ostante questa promessa, si mostrino così fermi questi religiosi di voler passar innanzi nella detta fondazione, oltre che in questo negozio cade consideratamente cosa di molta importanza, e che questi religiosi non hanno facoltà bastante dalla Santità di nostro Signore di far quella fondazione, poichè non si è veduto altro che un semplice rescritto fatto in un memoriale dato a S. S. sopra il medesimo negozio, il quale rescritto si presuppone che sia stato fatto dal lor generale. Onde quando andasse innanzi la detta fondazione senz'autorità espressa della S. S. per breve particolare conforme al solito si verrebbe qui facilmente a mettere in uso di far dar nuovi monasteri in Francia senza permissione particolare di N. S., poichè qui non mancano di quei che tengono che dopo che una religione è stata ricevuta con autorità della santa sede non occorre aver più altra licenza di Roma per fondar nuovi monasterii dell'istessa religione; il che però qui non si è mai praticato sin'ora, essendosi in ciò mostrato sempre quel ri-

spetto che si deve alla Santa Sede. I cardinali predetti dunque della Rosfocò e di Retz m'hanno ricercato di nuovo che io voglia dar conto a Vossignoria Ill.ma di tutto questo, acciocchè ella operi che nostro Signore faccia dar ordine costì ai superiori dei padri scalzi che comandano a questi loro religiosi che lascino di passar innanzi nella predetta fondazione, e che vogliano una volta acquetarsi, affinchè non abbiano a nascere di quei disordini, che di già si sono rappresentati più volte.

L'Assemblea degli Ugonotti si trova tuttavia in Ludun, e qui si sta aspettando, che mandi nuovamente i suoi deputati, credendosi che essi Ugonotti sian per voler persistere in quel che di già han fatto rappresentar al Re, e che non siano altrimenti per indursi a fare le loro dimande tutte in una volta a sua Maestà, e se pure vi s' indurranno si tien per sicuro che le faranno con dichiarazione di non volersi separar prima che dalla M. S. non sia stato risposto e dato loro sodisfazione. Intanto qui s' è risoluto che venuti che siano i detti deputati se ne debbano inviar due altri di qua ai predetti Ugonotti facendo loro intendere l'ultima determinazione del re che sarà quella medesima della quale diedi conto a V. Ill.ma con le mie precedenti, se in questo mezzo però non vien mutata o alterata in qualche modo.

I due deputati che si avranno da mandar di qua sono i consiglieri Boisisse e Monteleone. Si dovrà mandare ancora un altro consigliere, chiamato Buglion, nel Delfinato per invitar il marescial di Dighieres a venir alla corte, massime che egli deve farsi conoscere in questo parlamento per duca e pari di Francia; e si giudica che se egli fosse qui la sua presenza potrebbe molto giovare, affinchè le cose dell' assemblea di Ludun s'accomodassero con maggior soddisfazione di S. M.

Di Parigi li 18 dicembre 1619.

Male acque di Ruccellai. — Non buone di Couré.
(cifra).

La regina madre ha poi risposto al re dolendosi di quella forma di dichiarazione fatta sopra la libertà del principe di Condé, ma con moderazione però, e con molto buon termine. Onde si può credere che questo disgusto della regina resterà accomodato, e ch'ella verrà senz'altro alla corte. Ella mostrava anche qualche renitenza di venir ad abitar nel Louvre per l'abborrimento ch'ella mostra a quelle stanze dove fu ritenuta come in prigione, otto giorni dopo che seguì il

caso d'Ancre. Ma ella pur anche in ciò s'è lasciata vincere e non fa più alcuna difficoltà di venir a smontar nel Louvre. Il vescovo di Lusson fa tuttavia buoni officii, e dà gusto qua col suo procedere, per quanto mi ha detto ultimamente il cardinal di Retz. Intendo ancora che qua si vorrebbe che la Regina non avesse sì grossa guardia nel Louvre appresso la sua persona, come ha avuto in tempo della reggenza; la regina sente mal questo tocco, nondimeno si può sperare che il tutto s'aggiusterà.

Ieri il padre fra Giuseppe cappuccino mi disse confidentemente che la persona, la quale tratta qui l'affare della regina madre, ha da procurare per ogni via, che Ruccellai sia fatto uscir di Parigi prima che la regina ci torni. Vedremo quello che seguirà. Io ho fatto animo al padre Giuseppe, e lo farò ancora al medesimo agente della regina ch'io conosco, e col quale ho trattato in diverse occasioni con molta confidenza; i suoi officii non saranno però scopertamente in nome della regina, ma farà conoscere però che questo sarebbe un dei maggiori gusti che si potesse dare a S. M. Procede in ciò con molta circospezione la regina affinchè non la tengano per vendicativa siccome l'hanno tenuta prima d'essersi accomodate le cose sue; sebbene io ho detto al padre Giuseppe che è molto differente il caso di Ruccellai da ogni caso degli altri francesi, essendo Ruccellai italiano, e di famiglia suddita alla casa de'Medici, e che in tanti modi ha offesa la regina, e mostratone sì grande disprezzo anche dopo essersi partito da lei. È ben che il tutto resti sotto particolar silenzio.

Il Menocchio veramente è una peste come V. S. Ill.ma dice, e qui pur anch'egli ci aveva aspettati ormai tutti. Io lo tollerai, anzi aiutai per le ragioni altre volte scritte, e se non lo avessi fatto, creda pur V. S. Ill.ma ch'egli avrebbe disseminate qui mille imprudenze. Quando Courè non mostrasse in altro chi egli è, lo mostra ben chiaro in aver per nemico il Menocchio. Pur troppo è vero ch'egli n'ebbe una buona derrata in quella sua lite col capitolo di S. Giovanni, e ne dovrebbe riconoscer un grande obbligo a V. S. Ill.ma, e certo che egli si meriterebbe allora che accomodate le differenze di Courè gli si facesse risvegliar contro il medesimo capitolo, e si mettesse in qualche modo il negozio in giustizia, ch'io credo che gli si darebbe senza altro ben bene da sospirare (1).

(1) Vedete quale carità e quale giustizia. O il Ruccellai avea ragione, o avea torto. Se ragione, perchè dargli a sospirare? era insulto alla giustizia. Se torto, perchè non lasciar libero il corso alla giustizia? Perchè, se non piace a voi in *casa vostra*, volete suscitar nemici che dormono? Monsignor Guido, prete, e cristiano, come va

Pochi Lucchesi ho veduti che non siano vani ed impertinenti (1) V. S. Ill.ma non potria credere quanto si mostrò tale quell'Antognuoli che venne a Turs in quella congiuntura dei disgusti che nacquero cogli Orsini. Egli diede mille vanità, e dopo che furono accomodate le cose, egli andava dicendo che m'aveva tenuto molto bene il bacile alla barba, e che m'avrebbe ben fatto vedere che uomo avevano qua gli Orsini se non si finivano quei disgusti ed altre mille impertinenze di questa sorte. Ma per tornar al Menocchio non è venuto a notizia sinora cosa alcuna intorno ai particolari che sono contenuti nella cifra di Vossignoria Ill.ma delli 30 d'ottobre; se me ne sarà parlato, io saprò che rispondere.

Non ho mai udita più impertinente risposta di quella dell'abate Scaglia per accomodar le differenze col marchese di Courè. Ma non è men maligna, che impertinente, conoscendosi, ch'egli avrebbe voluto impegnar la Santità di N. S. con un termine sì indegno com'è quello particolarmente di fare pregar Courè a voler andare all'audienza, lasciando le altre considerazioni da parte senza venir a conclusione alcuna per aspettar quella risoluzione di qua che forse non sarebbe venuta affinchè restasse poi S. S. in tanta maggior derisione. A me dunque par che fosse ributtata con gran prudenza una sì impertinente e maligna proposta e non è dubbio ch' egli andrà sempre cercando di guadagnare con questa corona per facilitar quando più gli potrà esser possibile cogli officii di qua il suo avanzamento al cardinalato. Ma come ho scritto di già tante volte, io credo, che di qua non passeranno i semplici officii di raccomandazione, i quali varranno quanto S. S. e V. S. Ill.ma vorranno che vagliano. Nel resto quanto alle cose di Courè io non so che dire, se non ch'egli resterà mortificatissimo di non aver avuto l'ordine dello Spirito Santo, o di non entrar almeno fra i nominati per riceverlo poi qua al suo ritorno del-

quì la concordanza del Vangelo colla vostra politica? — Oggi è chi odiando, non per offesa personale, ma *per astio di parte*, trovandosi in posto di far male, fa del male all'opinionista avverso quantunque, se ciò ch' egli opera fosse operato da suo settario, lo raccomanderebbe agli onori! Che gente è codesta? Che bene rendono allo Stato? . . . .

(1) In *diebus illis* di Strabone i Lucchesi erano giudicati uomini dabbene; circa la metà del secolo in cui Bentivoglio scriveva erano tenuti umani, modesti, affabili, prudenti. Bisogna dire che Bentivoglio incappasse nella schiuma; a meno che non gli desse noia lo spigliato in difendere la libertà, l'essere disprezzatori delle superstizioni e degli errori in fatto di religione. Onde da questo e a altre note appare che il nostro Nunzio non era degli uomini più quieti d'animo, nè più sicuro della equità de' giudizii.

l'Ambasciatore se pur non avessero voluto mandarglielo mentr'egli sta assente. Di questa sorte di nominazioni per dar poi l'ordine quando i nominati vengono in Corte non mancano esempi, onde Courè dovrà verisimilmente restar molto mortificato (1). Della sua pratica di matrimonio colla figlia di Bettuna io non ho inteso altro. Ch'è quanto posso dire a V. S. Ill.ma in risposta delle sue due cifre delli 4 del passato sopra le cose di Courè, coll'una delle quali ho ricevuta quella scrittura *in iure* che non mi lascierò uscir di mano.

In questa promozione di cavalieri non è poi entrato il duca di Bracciano; forse lo faran solo quando si sia presa risoluzione intorno alle cose sue e forse prima si vorrà veder l'esito che avrà la pratica di matrimonio con madamosella di Vernulío, del che però io non ho inteso altro.

18 dicembre 1619.

Nuovamente del caso di Roma. — Tardità de' corrieri.

Dalle cose ch'io ho negoziato qua credo che Vossignoria Ill.ma avrà potuto conoscere che non è mai stato in mio potere di far capaci questi ministri che il marchese di Courè abbia avuto colpa in quell'insulto della sua famiglia contro li sbirri, come nè anché di fargli capaci che egli non procurasse allora tutte le sodisfazioni, che si potevano desiderare da lui in riguardo del detto insulto, anzi che ne fosse ributtato con termini di disprezzo, come qui han sempre voluto mantenere. Di più non hanno mai voluto rendersi capaci che non fosse una cosa nuova, ed insolita, il far pigliare quel mastro essendo innocente, e che non sia stato un affronto pubblico fatto a quella Corona il farlo pigliar nel modo che qui hanno presupposto. Hanno dunque pretesa una sodisfazione publica ed hanno mostrato che s'era offerta dall'istessa qualità di Courè parimente coll'aver voluto mettere in mano

(1) La pubblicazione fecesi al primo dell' anno 1620. Ottennero l'ordine sessantaquattro persone fra cui tutti gli avversi alla Regina madre, e de' suoi amici niuno. Quel Luines mostrava di accarezzare il nome della Regina madre, ma non lasciava onori ai suoi amici. Il suo ascendente valse fino al mettere in tremore le autorità, sì che un dì avendo un gentiluomo parlato male di lui, il Parlamento condannollo a pubblica ritrattazione in camicia e col capestro al collo, e a subir poi carcere perpetuo alla Bastiglia. Madama Luines stuzzicava il giovin Re a disamare la moglie, lusingava la Regina a divertirsi con altri amori. Madama e il signore di Luines dividendo Corte e famiglia dominarono Reggia e Stato senza grave fatica. Perch' eran Francesi se la passavano; i Concini ch' erano Italiani perdettero sostanze e vita.

della giustizia qualcheduno dei delinquenti, e che non essendosi voluta accettare costì, anzi essendosi ributtata con disprezzo, come ho accennato di sopra, per ciò Courè non doveva ora dar altra soddisfazione, ma riceverla nel modo che qua il Re pretendeva che fosse dovuta a S. M. (1). In Compiegne trovai le cose in questi termini come scrissi allora differentemente. Onde mi pareva che non fosse stato poco il migliorarle per la nostra parte nel modo allora avvisato essendo stato necessario di guadagnar a palmo a palmo quel che si guadagnò, e per me credo che se non fosse stata la congiuntura d'aver io conosciuto in Fiandra e mosso con tal occasione il principe di Condè non si sarebbero le cose ridotte a quel segno. Ora mi dispiace infinitamente che N. S. e Vossignoria Ill.ma non abbiano ricevuto intiero gusto di quel ch'io riportai da quella negoziazione. Primamente bisogna considerare ch'io non proposi nè ammessi partito alcuno, ma lasciai, che il tutto passasse e terminasse costà e quanto a quelle scuse rispettevoli da farsi dal marchese di Courè ben vide V. Ill.ma che ciò non poteva escludere qualche altra sodisfazione publica che si dovesse dare da lui in risguardo dell'insulto dei suoi, poichè le dette scuse avevano solamente a servir per la sodisfazione publica che si doveva alla persona propria di lui; e circa alla prima sodisfazione publica in risguardo dell'insulto dei suoi quando capitò qua il corriere io non sapeva che tuttavia restasse in casa di Courè alcun delinquente, poichè non avevo ricevuto ancora le cifre del 1.° 2.° 3.° d'ottobre, che non ricevetti nè anche se non due dì dopo la partita di qua del medesimo corriere, nelle quali cifre mi si parlava di quel credenziale, ma solo sapevo che il Reville era partito da Roma, e che andava qua e là vagando. E ben può vedere V. S. Ill.ma, che qua si sarebbero risi di me se avessi fatto instanza che mettessero costì in mano della giustizia un uomo, che non era nelle mani loro, oltre che, come ho di già detto molte volte, qua stavan durissimi in non volere che si parlasse più d'alcuna soddisfazione di Courè; in modo che mi pareva non fosse stato poco

(1) Il Mastro era innocente e si arrestava, e non si voleva che il suo padrone si dolesse, e si faceva delitto di quella doglianza. Quello era diritto di rappresaglia che la civile Corte di Francia rimproverava alla Corte di Roma. Quella Corte di Roma pei principii che rappresenta d'una religione tutto amore e tutta giustizia parve sempre selvaggia per la condotta politica affatto nemica ai principii della ragione, e della religione. Anche oggi l'ordine civile, giudiziario, politico, amministrativo si difende nella fama dagli adulatori bugiardi, ma le conseguenze non covertabili, manifestano che è pur lontano dal rispondere a ciò che s'aspetta.

il cavar quelle scuse rispettevoli in riguardo, come dice sempre, della persona propria di Courè, senza l'aver escluso qualche altra sodisfazione publica in risguardo dell'insulto dei suoi, la quale sodisfazione publica io non sapevo come procurare perchè non me ne appariva la forma per non aver ricevuto sin all'ora le predette cifre. E certo io non so come si commettesse un error sì notabile di non me ne mandar il duplicato per il corriere, poichè fatto bene il conto non potevano essermi giunte in modo alcuno all'arrivo del corriere essendo stata la loro data del 1.° 2.° e 3.° d'ottobre, ed essendo arrivato il corriere alli 22 del medesimo, e pur si vede che comunemente anche gli ordinarii piccoli vogliono in questi tempi 22 e 24 giorni, e nondimeno credo che quello fosse il grande; e quanto alla via di Genova, di là non vengono mai qua le lettere se non per occasione del passaggio che fanno per quella città gli ordinari di Francia (1). Notabile fu, torno a dire, il detto errore perchè quelle lettere mi portavano una intiera informazione di tutto quello che si poteva far intendere qua dalla parte nostra e specialmente mi suggerivano il particolare del credenziere colpevole, sul quale particolare io avrei fatto ogni maggior sforzo, e procurato su questo punto d'avvantaggiar ancora di più che non feci la mia negoziazione di Compiegne; ma come si sia replico di nuovo, che oltre alla sodisfazione che doveva dar Courè in risguardo della sua propria persona non ostante che in Compiegne non si volesse che egli ne dasse più alcuna sopra il fatto degli sbirri, e non ostante che si cercasse di giustificar l'altro fatto della retenzione delle lettere, non solamente n'è restato escluso, ma è restato aperto come prima il potersi pretendere costì qualche sodisfazione publica in risguardo dell'insulto dei suoi, non essendomi io impegnato qua in cosa alcuna come avvisai, e non dubito che costì nella trattazione dello accomodamento non si sia per essere considerato molto bene quello che bisognava per l'intiera sodisfazione delle parti. Sopra tutto è necessario che S. S. e V. S. Ill.ma facciano un presupposto, ed è ch'io son qua solo, come ho scritto altre volte, e ch'io solo non posso ritener i torrenti dei mali che di costà son venuti, e vengono da mille parti, avendomi detto questi ministri più volte liberamente che essi

(1) Che facili strade erano a quei tempi! Che facili incrociamenti ed aiuti di communicazioni! Ventiquattro giorni da Roma a Parigi! Due secoli da poi in cento ore si correva attraverso a tre quarti di Francia e insieme a tre quarti del luogo d'Italia! Ora il vapore vola! e l'elettrico? . . . . . Il mondo non ha più pazienza! e lo vogliono trattenere!!! . . . . .

devono credere più a quei che trattan degli affari di Francia in Roma, e alle relazioni loro come eguali, e tutte conformi, che alle sole mie. E quasi m'hanno detto in faccia ch'io li aveva ingannati in quella spedizione del primo corriere cavata senza aspettare di sentir il loro primo ambasciatore. E pure mi disse anco ultimamente il cardinale di Retz, che in queste cose di Courè non erano mancate persone religiose di gran zelo e pietà e spogliate d'ogni interesse e passione che di costà avevano scritto nella conformità medesima degli altri. Nel resto quanto alli particolari che si contengono nella più lunga cifra intorno alle cose di Courè, ed all'altra dei mali officii che di costà si saranno fatti qua facilmente sopra la visita che ha passata così subito V. S. Ill.ma col duca d'Alburquerque e con la duchessa sua moglie io non mancherò di aver a memoria come bisogna, per servirmene di qua secondo che potrà portar l'occasione. Ho veduto ancora quel ch'è parso a V. S. Ill.ma di farmi sapere con un'altra cifra delli 15 pur del passato intorno alle cose che Bonsi ha trattato di nuovo, e non ho che replicar sopra di ciò. Di Parigi li 23 decembre 1619.

Piali per Trinello e Courè — (cifra).

Gran malignità è stata quella veramente della relazione fatta qua intorno a quel formicino sì lontana dal vero. Ma odane V. S. Ill.ma un'altra. Ultimamente essendo io col principe di Condè per affari publici egli saltò nelle cose di Courè, e mi disse che da Roma era stato scritto qua che V. S. Ill.ma s'era vantata che farebbe levar Courè di costà come aveva fatto levarne Trinello. Io risposi a Condè che queste erano delle solite invenzioni, e calunnie dei mali affetti a N. S. ed a Lei, ch' Ella non parlava in questo modo degli ambasciatori di questa Corona, e che quanto a Trinello era notorio che la Regina madre non aveva avuto gusto, ch'egli stèsse più in Roma, e che il marescial d'Ancre e sua moglie avevano procurato che quel Mariglia vi fosse mandato per aver un lor confidente per l'interesse di portar più facilmente al cardinalato il fratello della marescialla. Così mostrò di creder Condè. Venne poi ieri a trovarmi il medesimo Trinello, e mi disse, che aveva inteso l'istesso da Condè, e mi domandò se ciò era vero, mostrando che non lo poteva credere stante la benignità ch'egli diceva d'aver conosciuta in S. S. ed in V. S. Ill.ma verso di lui. Io gli dissi ch'erano tutte invenzioni, e gli aggiunsi quel più che mi parve a proposito. Egli dice gran male di Courè, e mostra che piglierebbe anche volentieri un'altra volta l'ambascieria di Roma, e crede che

finalmente sarà necessario il richiamar Courè. Ma per dir il vero io non fo molto caso di quel che si dica quest'uomo. E perchè egli m'ha pregato ch'io voglia come da me scoprir l'animo di V. S. Ill.ma in caso che venisse l'occasione di doversi provvedere di nuovo la detta ambascieria mi potrà esser risposto da Lei quel ch'Ella vorrà ch'io gli dica sopra di ciò. Egli mi disse, che sicuramente Courè avrebbe procurato d'aver licenza di venir qua sotto pretesto di matrimonio o d'altro per soddisfarsi poi come qua dicono del carico pigliandone ricompensa all'uso di qua da chi avesse voglia di averlo siccome gli fu già offerta particolare dal commendatore di Sillerei fratello del cancelliere che aveva gran voglia di venir ambasciatore a Roma. Ciò fu vero allora. Ma non sappiamo in che tempra troverebbe ora Courè le cose di qua delle quali è pazzia il far giudicio.

23 dicembre 1619.

Pervicacia di Courè a Roma — (cifra).

Ieri che fu l'antivigilia di Natale avendo di già scritte le altre cifre degli 23 e spedito quel più che m'occorreva di rappresentare a V. S. Ill.ma per esser libero alla devozione del giorno d'oggi, e di quel di domani, quando questa mattina sull'ora appunto, che io diceva la messa, arrivò il corriere nuovamente speditomi da V. S. Ill.ma sulle occorrenze del marchese di Courè. Vedute, e considerate ben tutte le cifre e le due lettere ancora ch'io ho ricevute dai cardinali Campora e S. Susanna, confesso che non ho potuto restar abbastanza attonito delle nuove stravaganze di Courè, del suo modo stravagantissimo di negoziare, e della sua ostinazione indomita particolarmente in non voler lasciarsi persuader in maniera alcuna dalla forza della ragione, ma più attonito son restato ancora di Bonsi ch'essendo direttore di cotesta negoziazione si lasci aggirar come fa da Courè, e dagli altri consiglieri di mala intenzione. Confesso di più che per me non aspettavo una soddisfazione sì grande com'è quella che ha offerta S. S. massime non vedendosi che Courè fosse per darne alcun' altra dalla sua parte, se non di passar quelle scuse all'audienza ancorchè S. S. potesse con tanta ragione pretendere, che fosse messo in mano della giustizia qualc'uno della famiglia di Courè di quei che secondo il presupposto che vien fatto si trovarono all'insulto contro gli sbirri. Ma quel che m' ha fatto più conoscer la perversità della natura di Courè, il suo mal animo e la sua incapacità nei negozi di Stato, è che gli sia caduto in animo di non voler venire dopo la audienza di S. S. a quella di V. S. Ill.ma, nel che ben si vede sin dove la sua passione, o pazzia

più tosto, e le maligne suggestioni degli altri lo portano. Ma tornando al partito della soddisfazione offerta nel modo che si contiene nella cifra lunga di V. S. Ill.ma dei 17 di questo, certo non posso darmi pace, che non sia stata ricevuta la detta soddisfazione, e posto fine una volta a sì fastidioso negozio. Che quanto all'altro partito di voler Courè che V. S. Ill.ma andasse da lui e quanto alla forma di sì esorbitanti parole, certo che son tutte cose da far perder la pazienza ad ogni uomo.

Intorno a quel ch'io dovrò negoziare ora qua, debbo replicare a V. S. Ill.ma quel ch' io gli ho scritto di già tante volte cioè che non è in poter mio di far capaci questi ministri per forza delle cose nelle quali di costà vengono loro suggerite da tante parti considerazioni del tutto contrarie alle mie. Onde se nelle cose trattate costì dopo il ritorno del segretario di Courè s' invieranno qua le solite relazioni concordi in favór di esso Courè, tengo per certo, ch' io mi troverò nelle solite passate difficoltà, e che mi replicheranno alla libera, che debbon creder più a quei che maneggian gli affari del Re costì, che a me obbligato a secondar intieramente i sensi di N. S. e di V. S. Ill.ma, e s'io ho dipinto Courè costà; egli ha dipinto me qua come gli è parso, avendo io inteso, ch'egli particolarmente ha scritto ch'io non son qua Nunzio di Sua Santità, ma servitore di V. S. Ill.ma d'assoluta dipendenza, come è anche mio fratello, ed ha data relazione dei favori particolari, ch' ella ha fatti costì al detto mio fratello, e delle grazie ch'egli ha ottenute in materia del Monte, in materia di quel feudo, e che l'acquisto del Casino è uscito parimente si può dire dalle mani di V. S. Ill.ma, avendo poi concluso, che essendo ella suo nemico dichiarato io fo assolutamente quanto mi viene comandato da lei. Quest' obbligo, almeno io dovrò aver a Courè, che nell'odio che intendo ch'egli mi porta, e nelle cose che scrive qua contro di me, egli predica i favori che mio fratello ed io riceviamo da V. S. Ill.ma, tra la quale e Sua Santità mettendo egli la barbara distinzione che mette, posso ben contentarmi anche io ch' egli la faccia come la fa della mia persona in riguardo di quella di S. Santità e di V. S. Ill.ma. Ma lasciando il parlar di me dico di nuovo, che se di costà verranno le relazioni accennate in favor di Courè io non so quel che mi potrò sperar circa al farli capaci qua delle cose che non vorranno capire. E per me dubito, che Bonsi avrà secondato Courè, vedendo la debolezza di esso Bonsi, e potendosi credere, che Courè lo spaventi, e minacci, essendo Bonsi italiano, e di casa di non gran rilievo, e non avendo qua chi lo sostenga, onde Courè deve, come dico, minacciarlo, che farà e dirà qui coi suoi parenti, e cose altre si-

mili, in modo che par che tutte le cose in un tempo si siano congiurate per far essere Courè instrumento di qualche gran disordine fra la santa Sede e questa corona, se Dio non ci mette la sua santa mano. Ed ora particolarmente che Courè sarà disperato per essere rimasto escluso dalla promozione dei cavalieri, Dio voglia ch' egli non sia per dare nelle ultime rabbie, e V. S. Ill.ma sa quel ch' io gliene predissi in una mia cifra da Turs, e fu che se le cose non s'accomodavano si poteva dubitar ch' egli non dèsse nelle bestialità, e nei furori, e non fosse per far nascere qualche gran rovina per venir poi a trionfare in Francia dove gli uomini simili a lui sogliono essere premiati molte volte in luogo di esser puniti. Piaccia a Dio che riesca falso il mio augurio, seben di già il male è pur troppo oltre avanzato. Insomma io farò dalla mia parte quanto umanamente potrò. E perchè in questi due o tre giorni non occorre a pensar di negoziare, oltre che si può credere che non servirebbe a niente, quanto io sapessi dire se prima qua non si ha relazioni di quel che si sarà trattato costà dopo l'arrivo del signore di Courè, perciò intanto io anderò ben considerando tutti i particolari delle cifre ch' ho ricevuti da V. S. Ill.ma per eseguirli poi con ogni diligenza ed efficacia maggiore.

24 dicembre 1619.

Del racconciare le differenze fra Roma e Francia conseguite dal caso tante volte notato. — Pensieri del Nunzio e parole acerbe — (cifra).

Intorno al far qua nuovi lamenti e querele contro il marchese di Courè, e le sue stravaganze; e contro la sua negoziazione, e di Bonsi, e degli altri mostrando io d'aver avuto corrieri a posta per quest'effetto, vo dubitando che invece di risultar frutto da ciò, non ne segua danno; perchè qua potrebbono forse credere, che noi andiamo a piangere per così dire ed a mostrar debolezza, e viltà, e perciò tanto più ancora di qua potrebbon tenersi sul duro. Forse dunque sarebbe stato meglio che la spedizione di questo corriere non avesse dovuto servir ad altro che per portarmi con diligenza l'informazione necessaria di quanto si era negoziato, e si negoziava in Roma dopo il ritorno del segretario di Courè e di portarmi insieme l'ultima risoluzione di V. S. Ill.ma per farla sapere qua e per poter rispondere bisognando, e star fermi insomma su la detta risoluzione protestandoci noi che in ogni caso la colpa sarebbe sempre di qua di non essersi voluto acquetar al dovere. E quanto alle minaccie di negarmi l'audienze bisognerebbe far loro intendere che in tal caso io mi leverei in-

continente di Corte, siccome di già io son risoluto di fare quando le cose vengano a tale incontro, non essendo conveniente il sopportarsi ch'io stia qui in faccia della Corte escluso dall'audienze del Re. Questo pensier mi è venuto perchè finalmente credo, che ci penseranno qua molto bene di voler lasciar ridurre le cose a termini di manifesta rottura, massime offerendosi loro soddisfazione più che bastante. In questo mezzo io pregherò Dio che mi inspiri a far quello che sarà il meglio essendo necessario che i ministri vadan regolando le loro azioni conforme al bisogno che si vede sul fatto. E ben può credere V. S. Ill.ma che io non avrò altro innanzi agli occhi che l'interesse, l'onore ed il servigio di S. S. e di V. S. Ill.ma.

L'arcivescovo di Lione è tuttavia qui e non mi par ch'egli pensi più di partir così presto. Egli ha gran comunicazione con Pisius; e cogli altri, e nelle cose di Roma il suo giudizio è molto stimato, e l'hanno per uomo da bene. Io perciò andava pensando di parlargli delle cose di Courè, e di renderlo capace del giusto: egli nondimeno è stato di quel parere ch'accennai, cioè, che il governatore per modo di visita vedesse Courè, e ch'al detto governatore fosse poi anche restituita la visita da Courè, onde non so che senso avrà l'arcivescovo intorno agli altri partiti proposti. Contuttociò mi pare impossibile ch'egli non sia per desiderar di veder accomodato questo negozio e per tanti rispetti pubblici, e per i suoi particolari dell'interesse al cardinalato. Il che m' ha fatto considerar parimenti che forse da Scaglia per questo rispetto si sarebbe potuto aspettar piuttosto officii d'accomodamento che di rottura, poichè nel favor di Francia egli deve ripor le sue maggiori speranze per il cardinalato, e non può aver questo favore, se non passa buona intelligenza fra N. S. e il Re. Nondimeno costì sul fatto si deve saper meglio quali siano i suoi sensi, e quel che si può aspettare punto buoni per le ragioni che V. S. Ill.ma può considerar molto meglio di me. Ma tornando all'arcivescovo di Lione io non m' allargherò con lui se non in quanto stimerò che possa tornar in vantaggio alle cose nostre. Nel resto anche dopo il ragionamento avuto con Pisius io m'inchino sempre più al pensiero accennato nella seconda cifra dei 24. Ma pregherò Dio che m' inspiri meglio, ed un giorno darà luce all'altro. In ogni evento quando le cose mi necessitino ad uscir di corte mostrerò che la risoluzione venga da me per lasciar libera S. S. ad approvarla o no, come allora giudicherà la S. S. che le torni più a conto.

Nella quarta cifra del 12 del presente V. S. Ill.ma rimesse a me l' offerir quà al Re medesimo la soddisfazione che si contien nella cifra lunga dei sette del medesimo, ordinandomi

però che io non faccia saper le parole perchè non ne pigliassero quà vantaggio in caso che non si volesse ricevere quà la detta soddisfazione. Primieramente io credo che non la vorranno ricevere quà in modo alcuno per quel rispetto che V. S. Ill.ma scrive, e che io prima aveva accennato. Ma in ogni caso che io stimassi ben di trattarne, trovo qualche contrarietà nell'ordine di V. S. Ill.ma, poichè non se ne può trattar se non se n'esprime la forma, e non se ne può esprimere la forma se non vengono specificate le parole che io avrei a dire, il che tutto avrebbe a seguire senza alcuna sicurezza che quà avessero ad accettar il partito, ma credo più tosto di non doverlo proporre, perchè l'averebbono per un artificio di voler tirar quà la soddisfazione che pretendono in Roma, e ciò non servirebbe se non a perder più tosto che a guadagnare e quà ne resterebbono inaspriti più gli animi, che altrimenti, ma nel corso di quel che mi occorrerà di negoziare piglierò anche sopra questo punto la risoluzione che stimerò più a proposito, come anche del presentare, o non, il breve a Condè e le lettere ai due cardinali. Intorno al dover tacere le parole precise della soddisfazione predetta mi par che ripugni pur anche il doverle tacere, ed il dover mostrar qua dall'altra parte quanto se ne sarebbe dovuto contentar Courè, e quanto siano esorbitanti le sue, non potendosi giustificar le azioni se non si esprimono; oltre che V. S. Ill.ma nella cifra lunga dei sette mi comanda, che io parli chiaro, e con risoluzione delle cose contenute in detta cifra; ma crederei, che riferendosi le dette parole come semplicemente proposte, e non accordate, ciò non potrebbe impegnar niente più innanzi dalla parte nostra le cose di quel che sono; in modo che tra questa ambiguità è forza che io mi trovi in qualche sorte di confusione, e finalmente veggo, che l'ultimo ordine di V. S. Ill.ma inviatomi nella detta quarta cifra, si risolve in commettermi che io procuri, che di quà si comandi a Courè, ed a Bonsi, che non stiano sui puntigli, e non voglian tanto contro il dovere, e che finiscano il negozio con appagarsi dell'onesto, che son le parole stesse di V. S. Ill.ma. Di più ella scrive nella detta cifra che dal sapersi qua la forma precisa delle dette parole potrebbono pigliar animo d'aver di più, come se potesse restarne loro la speranza, eppur ella mi comanda espressamente nella suddetta cifra lunga dei 7, ed anche in quella prima dei 12, e quanto alla forma delle parole suddette si ha pur da credere, che Courè, e Bonsi, ed altri ne daranno ragguaglio quà.

V. S. Ill.ma si è ingannata in credere, che Courè, e gli altri buoni amici fossero per far sinistri rapporti quà intorno

alla visita fatta da lei così subito al duca e duchessa d' Albuquerque. Pisius non potette contenersi di non parlarmene ieri in quel ragionamento, non per modo però di querela, ma più tosto per via di discorso. Io gli risposi quel che dovevo, se ben egli mi replicò, che non era mai corso in fretta a favorir le cose degli ambasciatori di Francia ancorchè fossero venuti colle lor mogli; al che tornai a rispondere come bisognava, e soggiunsi poi con libertà, ch'era vergogna, che di quà dessero orecchio ad ogni minuzia che veniva scritta da Roma, e ad ogni invenzione e bugia, e mostrai, che sapevo, che ne erano state scritte delle altre toccanti a qualche servitore di V. S. Ill.ma accennando quei particolari della statua di S. Giovanni. Pisius saltò fuori e parlò con gran senso di D. Carlo caudatario di V. S. Ill.ma. Io gli narrai il fatto, e lavai la testa al Menocchio; in somma non si manca di uffizii caritativi continuamente di costà, e m'accorgo, che vien portato Courè particolarmente dai suoi fautori e di Roma, e di più col dire ch' egli fa testa generosamente a V. S. Ill.ma, e che non ci vuol meno d'un uomo tale per far che ella non si getti del tutto in mano degli Spagnuoli, e che ella per questo rispetto è suo nemico, ed altre impertinenze simili che qua fanno strepito alla leggerezza di questi cervelli, e che fanno aver plauso alle esorbitanze di Courè; ed il pensar che io possa ristampare qua di nuovo queste genti, e levar loro il mal francese non dalle ossa, ma dal cervello ben vede V. S. Ill.ma che questa è impresa che Dio solo poteva farla, e non ha voluto; e vi s'aggiunge ora la miseria di questa forma di negoziare, come accennai uno di questi ordinarii, non risolvendo niente il Re da sè stesso per la sua tenera età, che certo è miseria grande, e di notabil disgusto a chi è necessitato a praticarla.

Questi particolari che io scrivo con tanta libertà so ben certo, che saranno tenuti da V. S. Ill.ma sotto la segretezza che si richiede, com' ella molto ben può conoscere. Circa il particolar di Trinello V. S. Ill.ma vedrà quel che di già gliene ho scritto.

Ho perinteso di nuovo, che Courè si mostra grandemente esulcerato contro di me credendo egli in particolare che io abbia fatto qua rumore di quella ritenzione delle lettere, e più di mia testa che per ordine espresso avutone di costà. Ben m'immaginavo io sempre che egli resterebbe mortificato di dover far scusa sopra di ciò, e della riprensione che senza dubbio bisogna ch'egli abbia avuta di quà, e Dio voglia che egli non abbia risapute quelle parole, che io dissi al Re stesso, che se io avessi commesso una tale azione mi sarei vergognato di comparire innanzi a S. M. La verità è, che io non

ebbi ordine espresso di querelarmi quà intorno al particolare predetto, nè di domandarne soddisfazione, ma stimai di non poter far di meno per dignità di N. S. in faccia del quale aveva ardito Courè di ritener le lettere di S. S., e far conoscere quà da una tale azione che ambasciatore avessero in Roma. Io non dubito dunque che S. S. e V. S. Ill.ma non abbiano sostenuto, e non siano per sostenere quest' officio, ed ogni altro fatto da me quà nelle presenti occorrenze di Courè, poichè ben veggono che io non ho avuto, e non ho altro interesse che quello della lor riputazione e servizio. Dice ancora il medesimo Courè a quel che io intendo, ch' egli è uomo per rovinar in Roma le cose mie; ho risposto che io non ho altre cose mie che quelle di S. S. e V. S. Ill.ma, e ch'egli accomodi, e tratti pur bene le pubbliche, e che faccia poi tutto quello male che può alle mie private, che io gli perdonerò volentieri.

Ho pensato che sarà a proposito che io visiti il principe di Condé in nome di N. S. e di V. S. Ill.ma, sebben non ho ordine particolare sopra di ciò, e che io mi rallegri in nome loro con lui della sua libertà, e che gli faccia anche invito d'andar a Roma in caso ch'egli venisse a Loreto, il che però non succederà così facilmente. Si può credere che questo complimento gli sarà di gusto, e che disporrà meglio per tutto quello che potrà occorrere di ricercarlo dei suoi officii nell'occorrenze di Courè. Delle quali per ora non gli dirò cosa alcuna per non mostrar che la visita sia per altro fine che per il complimento suddetto.

25 dicembre 1619.

Biasimi di Courè — (cifra).

Ieri mattina ebbi occasione di veder il cardinale di Retz, e parlar con lui a lungo delle cose di Courè. Gli par grandissima la stravaganza di non voler vedere V. S. Ill.ma dopo l'audienza di N. S., e conosce in tutto il resto chi è Courè. Quanto alla soddisfazione che si contien nella cifra dei 7 egli non si è ristretto a rispondermi cosa alcuna determinata, non essendo comparse ancora lettere di Courè, nè degli altri, ma solo che di quà non si pretende se non il dovere, se ben mi soggiunse, che la più spedita sarebbe stata di pigliare l'uno dei duri partiti, o del governatore o del barigello. Io replicai quel che dovevo, e che ho detto già tante volte, cioè ch'essi non hanno colpa e che l'ordine fu dato da N. S., ed ho soggiunto di più che S. S. non può consentire in maniera alcuna che essendo stata sì vilipesa e strapazzata la corte da quei di Courè, debba andar la medesima corte a

ricevere un nuovo vilipendio con far atti di sommissione a Courè ed una specie d'emenda *onorabile*, come qui dicono. Credo senz'altro che il cardinale di Retz farà tutto quel che potrà per la sua parte, affinchè s'appaghino quà del dovere, ma il tutto consisterà principalmente in Luines, col quale però sarà buono istrumento esso Retz; come anche il padre Arnoldo, al quale parlerò quanto prima. Al detto Retz ho detto tutto quel che si poteva dire nella materia, ed egli certo mostra notabile passione di veder il negozio sì incarognito, ed in pericolo di poter partorire inconvenienti sempre maggiori. Ieri sera l'arcivescovo di Lione venne poi a vedermi, e parlammo pur anche a lungo delle cose medesime, e quasi anch'egli mi rispose in conformità delle risposte di Retz. Egli stette più sul partito della visita ch'avesse dovuto fare, e ricevere il governatore, come partito nel quale è concorso anch'egli, ma io gli dissi che le difficoltà non battevano più su questo, ma sull'altro partito della soddisfazione detto di sopra, e cercai di fargli conoscere ch'era, come è in effetto, soddisfazione vantaggiosissima per il Re, e per il suo ambasciatore. A Retz ed a lui ho cominciato a parlar molto chiaro, e già che io ho cominciato a trattar con loro, mi risolvo di continuar parimenti a trattar con gli altri, ma con termini come ho accennato già di risoluzione, e non di lamenti, e querele ch'abbiano a mostrar debolezza, onde procurerò di veder oggi Pisius, e poi quanto prima Condé, Luines e gli altri ministri, e mi farò intender bene con tutti. L'arcivescovo di Lione accennò che si sarebbe potuto far andare Courè all'audienza di S. S., e dopo a quella di V. S. Ill.ma, e ch'ella poi avrebbe potuto visitar esso Courè, e passar con lui quelle parole di soddisfazione che convenissero, avendo il detto Lione mostrato di biasimar grandemente Courè d'essersi lasciato intendere di non voler dopo l'audienza di S. S. andar a quella di V. S. Ill.ma. Io stetti sempre saldissimo sul partito della soddisfazione toccata di sopra, dicendo che poteva più che bastare ch'andasse il vescovo di Foligno, o il cardinale di S. Susanna, conoscendo egli molto bene l'uno, e l'altro, e le conseguenze dei loro carichi, oltre a quel che doveva precedere nell'abboccamento fra V. S. Ill.ma e Courè in tanto vantaggio del detto Courè. Quanto alle parole precise della detta sodisfazione io non le ho espresse, ma solo ho detto in genere parole di soddisfazione convenienti. Se ben Lione mostra che sia una vanità il premer in dette parole, dovendosi dire a quattr'occhi. In questa mia nuova negoziazione io ho cominciato a valermi del padre Berul, del quale posso fidarmi, e che s'intende molto bene per noi. Egli ha di già parlato a Pisius e parlerà con altri, ed i suoi officii

saranno stimati. Ma per ora non posso dir altro facendomisi grandissima fretta nella spedizione della persona particolare che parte in diligenza.

28 dicembre 1619.

Questioni della Boemia. — Dei Grigioni. — Rispetti di precedenza. — Deputazione degli ugonotti.

Dopo quel ch' io scrissi a Vossignoria Ill.ma con le mie precedenti intorno alla negoziazione dell' ambasciatore che è qui dell' Imperatore, egli è andato sempre continuando di negoziare per veder di cavare qualche aiuto effettivo di qua per Sua Maestà Cesarea, e qualcun di questi ministri principali Regii con occasione di andare a trattar con esso ambasciatore gli ha rappresentato le difficoltà grandi che si incontrano in questo negozio e gli officii che vengono fatti, acciò che il Re non s' abbia ad impegnare nella causa dell' Imperatore e le considerazioni che si adducono a tal fine sono principalmente queste. Che le cose dell' Imperatore si trovino sì abbattute che sia impossibile di poterle più sollevare; che i Boemi abbiano potuto eleggere legittimamente per loro Re il Palatino pretendendo aver ragioni validissime che il loro regno sia elettivo; che quei popoli che si sono levati dall' obbedienza dell' Imperatore, siano trascorsi tant' oltre, e siano così mal incamminati che piuttosto siano per darsi al Turco, o per chiamarlo in loro aiuto con pericolo evidentissimo di tutta la Germania, che tornar mai più sotto l' Imperatore; che gli aiuti che si potessero mandare di qua sian per riuscire di poco e di niun profitto, sì per rispetto della lontananza, come per la difficoltà che potriano avere nel passar il Reno. Queste ed altre difficoltà sono state rappresentate qui dai nemici di casa d' Austria e della causa cattolica di Germania. L' ambasciatore suddetto all' incontro ha procurato con ogni miglior modo di levar tali difficoltà, ed ha detto primieramente che sono tutte cose che vengono suggerite per raffredar la buona disposizione del Re e dei ministri verso la causa dell' Imperatore, soggiungendo è ben vero che l' Imperatore si trova in molta strettezza, ma non però in tanta che le cose siano disperate perchè S. M. Cesarea ha in essere qualche nervo di gente considerabile senza quella che viene d' Italia, che egli dice che sia giunta di già in Germania in luogo sicuro; oltre ad altri aiuti gagliardi, che è per dar del continuo il Re di Spagna, e quello che vien dato ancora dalla Santità di Nostro Signore e che darà maggiore secondo l' occorrenze. Ha detto ancora che il

Duca di Baviera di già arma, e che faran l'istesso ancora parimente i principi ecclesiastici della Germania per unirsi poi tutti con l'Imperatore. Che il regno di Boemia sia elettivo lo niega l'ambasciatore dicendo che si può veder chiaramente da una obbligazione che fecero quei popoli fin dal tempo dell'Imperatore Ferdinando primo, con la quale scrittura essi spontaneamente promisero di riconoscer sempre per loro Re un principe di casa d'Austria, finchè ve ne fossero, siccome s'è veduto che han fatto fin d'allora al presente Imperatore. Niega parimente l'ambasciatore che quei popoli siano così mal incamminati verso l'Imperatere poichè egli afferma che vi sono molti signori principali tanto cattolici quanto eretici che si mantengono per l'Imperatore, e che non sono intervenuti per questo all'elezione del Palatino. E quanto al chiamar il Turco l'ambasciatore dice che non crede che quei popoli fossero per venire a tal disperazione, e che quando pur lo facessero che non s'ha da temer molto delle armi del Turco, non potendo metterle assieme e condurle in Germania se non con difficoltà grande per rispetto del lungo viaggio, ed in caso che arrivassero non potrian arrivar se non tardi e che intanto si potrebbe andar pensando alle provvisioni necessarie, soggiungendo che il tenor dell'armi del Turco potrebbe esser causa di far riaver la Germania e farla ritornar sotto la dovuta obbedienza dell'Imperatore. Intorno poi agli avvisi di qua egli risponde che se le genti mandate di Fiandra sono passate il Reno senz'alcuno incontro tanto più s'ha da credere che sian per poter passar queste di Francia per la stima e riverenza che vien portata alla Maestà di questo dai Principi di Germania. Quanto alla lunghezza del viaggio egli dice che s'ha da presupporre che mancheranno per il cammino dei soldati ma non però in numero considerevole. Questa ed altre cose che ha risposto l'ambasciatore sono state di molta efficacia ed hanno operato in modo che hanno fatto mutar faccia al negozio potendosi ora sperare che l'ambasciatore predetto sia per riportar qualche buona deliberazione di qua. Fin ora non si è venuto però ad alcuna risoluzione certa, se bene gli animi si veggano molto riscaldati. Io non ho mancato di rinnovar i miei officii siccome non lascierò d'andargli continuando nelle occasioni opportune conforme all'ordine che me ne vien dato nuovamente da Vossignoria Ill.ma con la sua delli 23 di novembre. Ho stimato di doverle dar conto di tutti questi particolari, affinchè ella possa sapere quel che occorre di qua intorno ad un negozio di tanta importanza. Essendosi qui saputo per via del signor di Goffier ambasciatore di questo Re ai Grisoni, che essi manderanno a S. M. un ambasciatore per

giustificarsi d'aver fatto ritirar dal loro paese il medesimo signor di Goffier, si prese risoluzione d'inviar subito un uscier del consiglio ad incontrar l'ambasciator dei Grisoni per fargli intendere d'ordine del Re, che subito dovesse tornarsene indietro ed uscir quanto prima dal regno. Ma il detto ambasciatore temendo forse d'un simile incontro non venne per la strada ordinaria onde senz'essere stato trovato dall'usciere arrivò a Parigi; il che subito che qui s' intese il signor di Pisius d'ordine pure di Sua Maestà inviò un'altro usciere al medesimo ambasciatore a fargli dire che egli entro di due ore dovesse uscir fuori di Parigi e di sei giorni fuori di tutto il regno; e perchè egli non potesse parlare nè trattar con alcuno, nè andar in altra parte, si mandarono ancora due arcieri della Maestà Sua acciochè l' avessero in guardia finchè egli fosse fuori di Francia di ritorno al suo paese. Da questa dimostrazione si vede che qui si stimano molto offesi dei mali termini usati dai Grisoni verso l'ambasciatore Goffier e dei cattivi modi che tengono in quelle loro rivolte. Onde si ha da credere che di qua si faranno ancora altri risentimenti secondo che richiederanno l'occasioni.

Alla cerimonia che s'è fatta qui ai cavalieri come si scrisse nel foglio d'avvisi sono stato invitato io insieme con l' ambasciatore dell' Imperatore di Spagna di Venezia di Savoia e di Malta. L' ambasciatore di Spagna per essere vecchio, e non molto ben disposto si assentò (1) subito poichè egli non avrebbe potuto stare ad una cerimonia sì lunga massime il primo giorno che durò più di otto ore. Quel dell' imperatore anch'egli s'è scusato e principalmente per il disgusto che si ha preso che l'ambasciatore di Venezia abbia preteso e pretenda di voler trattar con lui del pari quanto al titolo, dubitando se egli si fosse trovato con esso ambasciatore di Venezia di non potersi contenere di farne col medesimo ambasciatore qualche risentimento. Si crede ancora che gli stessi due ambasciatori dell'Imperatore e di Spagna non abbiano voluto ritrovarsi a questa cerimonia per non esservi stato invitato quel di Fiandra, il quale si suole invitare in questa corte in simili occasioni per la pretenzione che egli ha di precedere a quel di Venezia. L' ambasciatore di Malta per essergli sopraggiunti certi dolori colici nè anche lui ha potuto intervenire alla detta cerimonia. Onde non vi sono stati altri che quelli di Venezia, di Savoia ed io, e iermattina nel convento di Sant' Agostino dove s'è fatta la ceri-

(1) Il Ms. ha *sentò* invece di *assentò*; dev' essere una scorsa del copista.

monia desinammo (1) tutti tre assieme invitati dall'introduttor degli ambasciatori in nome di Sua Maestà; e questi due ambasciatori se l' han passata anch' essi tra loro quasi alla muta poichè quel di Savoia pretende anch'egli dell' *eccellenza* da quel di Venezia. Gli ugonotti dell' assemblea di Ludun inviarono poi qua i loro deputati, e gli inviarono di tutti tre gli ordini di persone delle quali è composta la loro assemblea; essi ebbero audienza dal Re, e fecero a Sua Maestà l'instanza di prima e mostrarono che l' assemblea più ferma restasse che mai nelle medesime dimande avvisate. La Maestà Sua fece rispondere loro dal cancelliere che ella aveva fatto sapere di qua la sua risoluzione all'assemblea nel modo scritto, e che non voleva mutarla in maniera alcuna permettendo però che un mese dopo che si fosse separata avrebbe risposte alle sue domande, e più favorevolmente che fosse stato possibile. Uno dei deputati, che è ministro fu sì ardito che disse alla presenza del Re, che la predetta assemblea era risoluta di non volersi separare in alcun modo, se prima Sua Maestà non rispondeva alle sue dimande. Scuopro di certo che di qua non sian più per mandarsi quei due consiglieri all' assemblea dei quali diedi di già avviso a Vossignoria Ill.ma con le mie precedenti ma solo due persone ordinarie per farle sapere l' ultima risoluzione della Maesta Sua. Qui poi si prese risoluzione di mandare all' assemblea di Ludun una persona ordinaria per far intendere a quei ugonotti in nome del Re che si debbano quanto prima separare. La persona è stata inviata pochi dì sono insieme con un segretario affinchè egli abbia a far atto pubblico della risposta che sarà data all' istessa persona dell' assemblea; fin ora non si sa quel che sia seguito ma ben si crede che quelli ugonotti sian per continuare nella lor pertinaccia di non volersi in alcun modo separare, sinchè essi non abbiano avuto risposta e soddisfazione da Sua Maestà. Frattanto s' intende che il marescial Dighieres sarà in cammino per venir alla corte, il che par che si pigli per un argomento di far credere che gli ugonotti non siano per continuare in quella ostinazione che ora mostrano.

È tornata poi la persona mandata a Ludun ed ha risposto che l'assemblea invierà qua i suoi deputati a dar la risposta al Re medesimo.

Di Parigi li 2 gennaio 1620.

(1) Il Ms. ha *desinassimo*, ma il *desinassimo* per *desinammo* è errore che non può perdonarsi che alla fretta dello scrivere.

Disposizioni cattoliche di Riscier non accettate come insufficienti.

Già un pezzo fa significai a Vossignoria Ill.ma con altre mie che qui s' andava procurando con varii mezzi di veder di ridurre alla buona strada il dottor Riscier se ben poi sin ora non è stato possibile, ma ultimamente egli da se medesimo cominciando a mostrar qualche segno di dispiacere delle cose scritte da lui in quel suo libretto ***De ecclesiastica et politica potestate*** si risolvè di lasciarsi intendere col sig. cardinale di Retz come suo vescovo quasi che esso Riscier desiderasse grandemente di ritornar alla debita obbedienza della chiesa. Il medesimo cardinale dunque commise ai dottori Du-Val, Gamasce ed al penitenziere della cattedrale qui di Parigi tutti tre dottori pur della Sorbona di trattar con detto Riscier per veder bene in che disposizione egli si trovasse. Il che seguito che fu, si giudicò prima di passar più oltre di presentar come si fece all' istesso Riscier una breve forma in lingua francese di trattazione di quello che egli ha scritto contro il senso cattolico nel medesimo suo libretto, affinchè egli lo avesse poi a sottoscrivere, ma a lui non piacque questa forma e perciò egli ne fece un'altra in lingua latina la quale non ha soddisfatto nè al cardinale nè ad altri per esservi alcune parole mal sonanti ed altre di sensi ambigui. Onde il dottor du-Val in particolare procuró ultimamente con ogni efficacia di persuader Riscier ad accettare e sottoscrivere la detta forma fattagli presentare dal suo vescovo, e ad umiliarsi e sottomettere interamente il suo senso a quello dei suoi superiori dichiarandogli che quella fatta da lui non piaceva; e che dal cardinale non sarebbe ammesso all' union della chiesa se non si umiliava nel modo che ricercava lo scandalo grande che egli ha dato. Riscier quando intese questo, mostrò alterarsi molto, dicendo particolarmente che poteva bastare che egli si offerisse ad esplicar in senso cattolico le cose che si contengono nel suo libretto senza essere costretto di ritrattarle apertamente e di venire a dichiararsi egli stesso eretico. Onde essendo egli restato fermo in questo s' è giudicato di doverlo lasciar così non essendo parso bene di riceverlo in modo alcuno in altra forma. Si crede che Riscier abbia mostrato questo principio di buona volontà per essergli negata da molti sacerdoti, quando egli si va a confessare, l'assoluzione. Onde forse potrebbe essere che Dio l'ispirasse ancor meglio. A me è parso necessàrio di dover dar conto a Vossignoria Ill.ma di tutto questo e di mandarle qui congiunte le due dette scritture avendo io fatta tradurre la francese in lingua italiana e le parole che non sono pia-

ciute nell' altra latina si vedranno segnate con una linea, Credesi però che Riscier non farebbe difficoltà in levar o mutar le dette parole purchè egli non avesse ad usar termini di ritrattazione.

Presuponendo io che da Monsignor Vicelegato d'Avignone si dia ragguaglio a Vossignoria Ill.ma di quel che va occorrendo colà intorno alle differenze di Noves ho stimato di doverle dar conto anch'io di quel che m'è occorso di scrivere ultimamente di qua all' istesso Monsignor Vicelegato sopra le medesime differenze di Noves. Mando dunque a Vossignoria Ill.ma con questa due copie di lettere dalle quali ella potrà conoscere che le cose sono ridotte a termine tale che da questa parte non possono più in modo alcuno star così sospese. Onde quando non si venga quanto prima a qualche accomodamento si può temere che in quelle parti sian per nascere degli accidenti molto importanti. Supplico Vossignoria Ill.ma a voler far considerare attentamente quel ch' io rappresento nelle dette due copie di lettere a Monsignor Vicelegato d'Avignone acciochè se da Roma bisognasse venire a qualche provvisione intorno a questa materia si possan pigliare quelle risoluzioni che saran necessarie.

Di Parigi li 2 di gennaio 1620.

Delle cure per far che la Regina madre torni in Corte. — Pacificazione di Couré alla Corte papale — (cifra).

Le cose della Regina madre stanno tuttavia pendenti, e non mancano di qua i mali spiriti di metterle in capo nuovamente mille sospetti, e in particolare che Luines sia tutto di Condé, e che se ella vien quà la potrian cacciar nel bosco di Vincenna, come han fatto del medesimo Condé. Si provava nondimeno dai bene intenzionati di levar i sospetti alla Regina, e la verità è che Luines vuol star bene con la Regina, e col principe, e regnar meglio in questa maniera; là dove gettandosi nell'uno dei due partiti sarà sicuro d'aver l' altro contrario e d'incorrer nuovi, e forse maggiori pericoli di prima. Egli perciò hà fatto in maniera che la Regina ha avuto soddisfazione in quel particolare delle guardie, non essendosi voluto mutar niente di quel ch'ha usato sin qui la Regina quando è stata nel Louvre; ella con tutto ciò non finisce di venir a Parigi, ed alcuni vogliono che il giovanetto conte di Soesson a persuasiva della madre abbia mossa a disegno quella differenza col principe di Condé di dar la salviglietta al Re, affin di formar un partito contrario a Condé, che vuol dire à Luines, con il quale non sta bene la contessa di Soes-

son: nel qual partito abbia pur ad entrar un gran numero di malcontenti, e ad unirsi poi il medesimo partito con la Regina madre (1). Bisogna star a vedere. Qui in somma non si vive se non d' inquietudini, ed il fine dell' una è il principio dell'altra.

Conforme al nuovo ordine datomi da V. S. Ill.ma ad istanza del Gran Duca e Gran Duchesssa di Toscana intorno alle cose della Regina madre, il Bartolini al suo arrivo quà è venuto a trovarmi ed a conferirmi la commissione, che egli porta d'andar subito dalla Regina per esortarla di venir appo il Re suo figliuolo per poter aiutar meglio la causa cattolica di Germania, e le cose proprie di Francia, massime in questa congiuntura dell'assemblea degli Ugonotti. Ho detto al Bartolini che mi pareva ch'egli dovesse procurar ben prima di saper lo stato delle cose affin di non dar gelosia quà col far istanza sì subito di voler andar a trovar la Regina madre. Così mostra che sia per fare. Intanto io non ho scoperto ch'egli venga quà con altro negozio che di rimettere se medesimo in questa corte nel suo luogo di prima, se ben non credo, che vi si tratterà molto, che intanto si dovrà pensare in Fiorenza a fargli succedere un'altro, che possa esser più grato quà, essendo stato sempre il Bartolini pur troppo dipendente del già maresciallo d' Ancre. Ho ringraziato Dio mille volte col più vivo del cuore, che finalmente si siano accomodate le cose col marchese di Courè, e che N. S., e V. S. Ill.ma sian fuori di un inquietudine così grande. Io per me confesso che non ho avuta mai la maggiore in vita mia, perchè dubitava di qualche gran male, e dalle mie ultime cifre V. S. Ill.ma avrà veduta la risoluzione alla quale io inchinava di voler uscir di corte in caso, che mi si volesse negar l'audienza. Il che non è dubbio che avrebbe potuto trarsi dietro delle conseguenze molto cattive, ma dall'altra parte mi pareva insopportabile cosa il dover ricevere un'affronto qua in faccia di tutta la corte, e di tanti nemici, ch'ha qui la Chiesa e la S. S. Ond'io m'era ben di cuore raccomandato a Dio, ed ora come ho detto l'ho ringraziato mille volte di aver ridotto a buon fine si fastidioso negozio.

Eccesso degno veramente della singolar bontà di Nostro Signore è stato l'essere andato ella stessa a casa di Courè a portargli una soddisfazione sì compita, e può ella ben credere, ch'io farò comparir qua una tale azione come conviene, ed

(1) V' entrarono diffatti il duca di Mena, il duca e il gran priore di Vandomo, Enrico di Savoia Nemours, i quali col Soessons più tardi (a' 29 di marzo) abbandonata la Corte si ritirarono ad Angers istigando la Regina madre a tentar la fortuna delle armi.

appo i ministri ed ogni altro. Buona congiuntura è stata quella degli officii del principe Cotton religioso conosciuto qua di dolce natura, e di destre e prudenti maniere. E poichè N. S., e V. S. Ill.ma han giudicato, che sarebbe a proposito, che egli si trattenesse tuttavia per qualche tempo costì, mi pare, che n'avrebbono potuto far qualche istanza al padre generale, ed io non mancherò di muoverne parola qua per scoprire il senso che sian per avere sopra di ciò. Di qua parimenti il padre Arnoldo confessore del Re, aveva fatto di buoni officii a mia istanza con S. M. Ora di nuovo con l'ultima spedizione del corriere, e da lui m'era stata data speranza grande che le cose per la parte di qua fossero per aver buon fine, poichè il Re gli aveva detto risolutamente che voleva che questo negozio s'accomodasse, e che S. M. vuol star bene con S. S., e mostra ogni rispetto a S. S. In Luines ancora egli aveva trovata molto buona disposizione. Ma lodato Dio, che non è più bisogno di far altro di qua, che finalmente in consiglio non so come l'avrebbe intesa, e tutto il mio dubbio era che di costà Courè, e gli altri non fossero tornati a persistere nella soddisfazione del governatore o del barigello, nel qual caso io mi diffidava di poter far niente di buono di qua, perchè da un lungo ragionamento avuto di nuovo con Pisius m'ero accorto, che qua non avrebbono ammesse le sue ragioni, e Pisius sempre mi replicava: S. S. non aveva dato ordine che si pigliasse il *maestro di casa* precisamente così nominato sempre da loro, nè che si pigliasse con quelle circostanze piene d'ignominia come sempre qui hanno preteso, onde che in questa parte bisognava, che o il governatore o il barigello dessero la dovuta soddisfazione; ma lasciamo in nome di Dio di parlar più di sì odiosa materia. Non son comparse ancora le lettere e cifre dei 14 del passato per via di Venezia coi brevi accusati, non me ne servirò più altrimenti quando capiteranno, e mi governerò in tutto il resto conforme al contenuto delle cifre scrittemi da V. S. Ill.ma colla persona di Courè spedita di qua.

Nelle querele particolari che fa il marchese di Courè contro di me V. S. Ill.ma avrà veduto quel che io medesimo glie ne ho scritto ultimamente. Ora io debbo render a lei umilissime grazie della benigna confidenza con ch' ella si è degnata di scrivermene, avvisandomi insieme d' avermi difeso, come ben poteva aspettar dalla singolar sua benignità, poichè Courè non è in querela meco per mio proprio rispetto, ma per le cose pubbliche del servizio di N. S. e di V. S. Ill.ma trattate da me qua con poco suo gusto. Egli si è doluto qua grandemente che io gli procurassi in Turs quella spedizione addosso d'un corriere, senza che gli fosse

prima sentito, e che io abbia poi fatto rumore della ritenzione di quelle lettere; questo non vuol dir altro a mio giudicio, che dolersi d'aver io ben servito N. S. e V. S. Ill.ma nell'uno, e nell'altro particolare, onde s'egli ha ragione in ciò egli medesimo potrebbe giudicarlo se la passione non lo ingannasse. In tutte l'altre cose parimenti io ho seguitati gli ordini di V. S. Ill.ma, e fatti da me qua quelli ufficii che ho stimati più convenienti al servizio di S. S. e di lei. Nel resto l'amicizia di Fiandra, e l'aver io qui ricevute dimostrazioni cortesi da lui, e fattele dalla mia persona con quel rispetto che dovevo alla sua persona, dovrebbero appunto fargli conoscere che io per le mie private considerazioni non ho potuto, e non posso se non desiderare di servirlo, e che i rispetti pubblici solamente m'hanno fatto aver gl' incontri che ho avuti con lui, ma come ho scritto di già a V. S. Ill.ma mi faccia pur Courè tutto il male che potrà, purchè faccia ben quel che conviene costì nelle cose pubbliche. Il peggio è che egli ha scritto qua tante volte, e con tante amplificazioni, che noi siamo del tutto spagnuoli insino a scriver ogni bagatella e minuzia, che io non so mai come egli potrà ritrattar sì false e cattive relazioni. Ma giacchè N. S. e V. S. Ill.ma hanno fatto pace con lui, posso ben farla ancor io, e così per la parte mia io gli perdono volontariamente, e quando egli non voglia perdonare a me, io ricorrerò a qualche immagine devota di queste quà di Parigi che hanno autorità di farmi perdonare da lui. Con questo senso di burla ricevo la sua collera contro di me, e parlando ora sul serio, ben può assicurarsi V. S. Ill.ma che io userò la dissimulazione che conviene secondo l'ordine ch'ella mi dà, sebben come le ho scritto son note qua le querele di Courè contro di me.

2 gennaro 1620.

Mala vita di Condè. — Del De Dominis. — Torbidi fra la Regina e il partito di Condè. — Favori all'arcivescovo di Tolosa. — Di Couré e dell'ambasciator piemontese — (cifra).

Le cose della Regina madre si van raffreddando ogni giorno maggiormente onde non si parla quasi più della sua venuta a Parigi. Di qua e di là insomma non mancano sospetti, e la Regina ha opinione che fra Luines e Condè passi strettezza grande, e che perciò ella non possa fidarsi di venire in corte. Dall'altra parte Luines deve forse assicurarsi più di Condè, che della Regina, e perciò non gli deve dispiacere, ch' ella resti in Angiers; e Cadenet particolarmente porta

quanto può il fratello a stringersi sempre più col detto Condè. L'ambasciatore dell'imperio aveva una lettera di S. M. cesarea da presentar alla Regina, ed aveva qua dimandato di poter andar a trovarla. Ma gli s'è risposto, che poteva bastar il passar questo complimento per un dei suoi. Ciò dispiacerà senza dubbio alla Regina. Le cose di Pernon mi par che nè anch'esse vadano molto bene, e qua in corte non mancano malcontenti, e cresce tanto l'invidia contro i favoriti, che io non so com'essi potranno esser bastanti a portarla. Questi trè fratelli insomma fan quel che vogliono, e vogliono tutto; e si parla tuttavia assai del contestabilato in persona di Luines, ed ha avuto del dominante l'aver esso Luines posto Moden sua creatura nel più intimo degli affari; così rovineranno la Francia, ma la Francia poi li rovinerà loro.

Intorno a quella materia dei beneficii di Condè, non so quel che si possa aspettar da lui, perchè insomma quei buoni sensi della prigione svaniscono ogni dì più ora ch'egli è tornato alla libertà. Egli particolarmente mena una vita bruttissima, mostrandosi tutto dato al vino ed alle tavole in luoghi e con uomini bassi, e quel ch'è peggio ai piaceri disonesti molto peggiori che non sono quei delle donne. Nel resto quanto alle cose pubbliche egli procede ben sinora, ma non si può aver sicurezza alcuna della sua leggiera ed instabil natura.

Passò poi quell'ardor francese al vescovo d'Orliens come io stimai, che facilmente dovesse seguire, ond'è stato bene senz'altro a non irritar la materia, come si sarebbe fatto parlandone, e presentando quel breve di doglianza al proceder di detto vescovo. I gesuiti si scaldano qualche volta un poco troppo, staremo attenti qua nondimeno per tutte le novità che potessero venire dal detto vescovo, non potendoci noi assicurar di lui perch'egli non può assicurarsi di sè medesimo.

Da buona parte mi vien detto che l'apostata Spalatrense cominciò a dar segni di star con poco gusto in Inghilterra, e che si ritirerebbe volentieri in Francia se potesse con sicurezza. In Inghilterra non restan soddisfatti di lui, nè della sua dottrina la qual sarebbe perniciosissima in Francia, quando egli non volesse emendarsi, come dottrina che fomenterebbe incredibilmente il veneno del scisma, al qual si vede qua inclinazione sì grande; ma è certo che egli qua non sarebbe tollerato fra i cattolici, se non volesse emendarsi, siccome è certo ancora, che non sarebbe ricevuto dagli Ugonotti, ai quali piace la sua dottrina, come contraria alla nostra, ma

non come conforme alla loro. Io starò attento ad osservar quel che farà di bisogno in materia sì grave.

A quel che io hò scritto in un'altra cifra in proposito della Regina madre soggiungo qui, che le cose fra di lei e Condè, che non vuol dir altro che fra lei ed i favoriti, si van sempre più intorbidando. Sentì molto dispiacere la Regina, come avvisai, di quella forma di dichiarazione fatta in favor della libertà di Condè, nondimeno pareva poi, che si fosse acquetata colle lettere che le furono scritte in tal materia dal Re, da Condè, e da Luines; ma dopo aver veduto la Regina che qua i favoriti sempre più si sono andati stringendo col detto Condè, si sono accresciuti per conseguenza in lei i sospetti, ond'ella invece di trattar di venir alla corte comincia ora a mostrarsene aliena, ed a dolersi in varie maniere. Ella ha dunque rinnovate le querele intorno alla predetta forma di dichiarazione in favor della libertà di Condè, ed ha scritto qua, che ella vuol parimente una dichiarazione che la giustifichi della prigionia, come cosa, che fu risoluta con piena participazione ed autorità del Re. S'è dichiarata similmente che vuol proteggere il duca di Roano ugonotto, col quale mostra di star male Condè, perch'esso duca era nella camera, quando Condè fu ricevuto nel Louvre, e non l'aiutò. Vedremo quel che sarà risposto di qua alla Regina, sopra la giustificazione ch'ella domanda, Questi son principii di cose nuove che se ne tireranno dietro delle altre senz' alcun dubbio, e piaccia a Dio, che questa primavera non vediamo fiorire nuovamente dei garbugli ben bene.

L'altro giorno essendomi io trovato col signor di Ribier che ha per moglie una nipote del guardasigilli, e ch'è stato uno dei deputati del Re a trattar qui meco delle cose di Nevers, egli mi disse in gran confidenza che il duca di Luines aveva favorito il detto guardasigilli per aver dal Re la nominazione al cardinalato e che presto si nominerebbe, e che Luines di già aveva fatta una piena promessa al medesimo guardasigilli ed all'istesso Ribier suo nipote. Mi disse egli di più che il Re proprio e Luines parlerebbon di ciò con me e che mi ricercherebbero de' miei officii. Io risposi nel modo che bisognava cioè con termini d' onore verso il guardasigilli e con parole generali in tutto il resto della materia. Sin ora però non mi è stato parlato nè dal Re, nè da Luines, nè da altri in nome di S. M. nè di detto Luines. Anzi ho scoperto dopo per via sicura, che questa pratica potria aver delle difficoltà, perchè in effetto è piuttosto procurata dal guardasigilli, che promossa dai favoriti. Di più scopro che tutto ciò è venuto a notizia del cardinale, e ch'egli è per opporsi, affin di non vedersi superiore il suo emulo con

questo grado congiunto all'altro dell'autorità dei sigilli, e che in ogni caso egli piuttosto è per pretendere d'esser fatto cardinale prima del guardasigilli, avendo egli, per quel che io sono assicurato, parola dal Re di dover tosto essere anteposto ad ogni altro quando egli abbia voglia di ciò, e per ultima risoluzione egli finalmente mostra d'esser per ritirarsi dalla corte prima di soffrire di vedersi innanzi cardinale il guardasigilli. Di tutti questi particolari ho giudicato di dover dar conto a V. S. Ill.ma come farò di quel più che saprò nell'istessa materia. Mi disse però Ribier che resterebbe ferma la nominazione di Tolosa in primo luogo, ma quanto all'arcivescovo di Lione egli mostrò di non aver dubbio alcuno che il guardasigilli non gli dovesse passar innanzi. Ora lasciando agli altri qui la considerazione dei loro interessi, e considerando noi i nostri, per me giudicherei perniciosa la nominazione del guardasigilli per quei sensi ch'ha imbevuti sì contrarii all'autorità ecclesiastica, e che non deporrebbe altrimenti benchè fosse cardinale; ma che anzi renderebbe tanto più forse dannosi, quanto più sarebbero mascherati da una dignità ecclesiastica sì eminente. Quel ch'io temo è che Tolosa non resti addietro nell'andarsi intorbidando come fanno le cose della Regina madre, e quelle per conseguenza di Perron suo padre; onde sarebbe un mal caso che in qualche risoluzione impetuosa fosse nominato di qua in primo luogo il guardasigilli, il quale so di certo ch'ha favorevole Courè, portando esso Courè mala volontà alla casa del cancelliere per il sospetto avuto dalle opposizioni all'ambasceria. Ma presto si saprà meglio la piega, che piglierà questa pratica del guardasigilli. Dissi ben io che per molto ch'egli faccia dello stoico e del realista egli non si gettava punto via in questa materia del cardinalato. Ora si vede ch'egli ne mostra passione, e desiderio. Bellissima veramente è questa battaglia fra lui e il cancelliere, ed a noi tornerebbe a conto il vederla continuar tuttavia qualche tempo. Dissi parimente che l'arcivescovo di Lione darebbe a dietro, ciò si verifica, e quando non gli passi innanzi il guardasigilli, qualche altro gli passerà, scoprendo io che Luines l'ha per creatura del già Villeroy, e d'Alincurt suo figliuolo.

Non potrei dire a V. S. Ill.ma quanto il Re mostrò di restar contento, che si fossero accomodate le differenze col suo ambasciatore costì. Mi replicò più volte Sua Maestà che volea star bene con Sua Santità, e con la Santa Sede, e mi rispose con termini pieni d'onore, e di stima, in riguardo alla persona di V. S. Ill.ma, della qual io dissi quel che dovevo per far comparir bene a Sua Maestà le dimostrazioni ch'ella aveva fatte d'aver voluto andar ella stessa a casa di Courè.

Il Re mi replicò anche più volte che siccome aveva comandato prima al suo ambasciatore che evitasse ogni occasione di dar disgusto a Sua Santità, così glielo comanderebbe ora di nuovo espressamente e che fosse saggio. Questa è una parola che ha forza in francese nel senso che il Re la disse. E che sia il vero io ho inteso dopo dal Principe di Condè, il quale si trovò all'ora dell'udienza, che il Re gli riferì subito il ragionamento, che Sua Maestà aveva fatto meco; e che egli disse in particolare: il nunzio avrà ben notata quella parola quando gli ho detto che *voglio che il mio ambasciatore sia saggio*. Ora sto a vedere, che Courè abbia saputo qualche cosa di ciò e che si abbia a dolere che io abbia detto al Re mal di lui. È necessario tener segreto quel particolare dell'Abbadessa di Mobison; e Luines particolarmente mi ha fatto ricercar di ciò, sperando egli, che deposta quell'infame abbadessa sia per essere eletta una sua sorella, che veramente dicono essere una buona religiosa.

Ruccellai comincia a rimescolarsi di nuovo qua, ed a cacciarsi fra i favoriti, e Dio voglia che egli non sia in buona parte cagione dell'essersi ingrossati qua gli animi nuovamente con la Regina madre. Egli ha dato ultimamente una scorsa alla sua abbadia sotto pretesto di riveder qualche suo affare, ma in effetto per trattar con Buglione, siccome viene affermato a me di certo che egli ha fatto, per stringere qualche intelligenza qua fra esso Buglione ed i favoriti, e Condè parimente, col qual intendo che egli si è anco introdotto, onde V. S. Ill.ma vede in che sensi strani ha dato quest'uomo e quanto egli sia vano particolarmente in credere di poter con Buglione che menerebbe per il naso lui, e cento suoi pari. Io per me non posso restar fermo tuttavia in giudicare, che si abbia da veder qualche nuovo atto di tragedia peggior dei primi in persona di Ruccellai che ha una abbadia sì invidiata, ch'è forestiere, e che non ha altro fondamento che quel delle amicizie della sua tavola. Non si é poi fatta altra istanza per farlo uscir di qua, dacchè le cose della Regina sono andate pigliando sinistra piega, come scrivo in altre mie cifre.

Il Menocchio ha scritte qua lettere di gloria sopra la sodisfazione che si è data a Courè, ed ha soggiunto particolarmente al cardinale di Retz, che si sarebbe fatto anche di più se di qua avessero voluto. Vegga V. S. Ill.ma che tristo uomo! Retz però non mi ha detto questo particolare, ma l'ho inteso per altra via. Questi consiglieri ha avuti ed ha Courè; e questa è la gratitudine che mostra il Menocchio a V. S. Ill.ma per i favori da lei fattigli in dispetto quasi dei lamenti sì giusti del clero di S. Giovanni, egli insomma è una peste,

come più volte V. S. Ill.ma mi ha scritto, ed io a lei replicato. Ho fatto poi sapere al vescovo di Merte ed all'abate Gondi la grazia dell'Indulto; che n'han mostrato grandissimo gusto, e di restarne con obbligo grande a N. S. ed a V. S. Ill.ma. La grazia fatta all'abate Gondi particolarmente è molto più considerabile e potrebbe forse aprir strada qua a molti di pretender l'istesso.

Sono poi passati i soliti complimenti fra il Conte di Verrua nuovo ambasciatore di Savoia e me, essendo egli venuto da me prima, ed io poi da lui. Egli ne ha fatte esagerazioni grandi del suo particolar desiderio di servir V. S. Ill.ma, avendomi detto che a lei diede parte di questa sua ambascieria, e che n'ebbe molto cortese risposta, egli mi pare di più sincera natura che non è il fratello costì, il quale è un vero ritratto del padre; ed il padre disse qua a me stesso, che l'abbate era suo figliuolo; e quest'altro, figliuolo della madre; ma quel furbo del Frescia che vien scacciato ora di qua con titoli onesti, come io scrivo nel foglio d'avvisi, lascierà come al buio questo Conte di Verrua, il qual doveva esser guidato in tutto e per tutto dal Frescia. Venne poi a Parigi quel raccomandato del cardinal Pio per un offizio di limosiniere del Re, offizio che bisognava comprare, onde credo che egli non farà niente; egli è stato raccomandato a me ancora dal medesimo Pio, e perciò m'ha ricercato ultimamente di metterlo in casa di Retz, io gli darò buone parole, non essendo a proposito ch'egli abbia quest'adito agl'interessi di Pio.

17 gennaio 1620.

Ancora della deputazione degli Ugonotti. —
Rinnovamento di confederazione fra Inghilterra e Francia.

Sebbene la maestà di questo Re aveva risoluto di non volere ammettere più alla sua audienza i deputati dell'assemblea di Lodun finchè quelli Ugonotti non si separassero, tuttavia si è giudicato che S. M. non debba negarla a questi che sono stati mandati ultimamente dalla medesima assemblea. Onde questi nuovi deputati che sono quattro hanno avuto audienza ed alla presenza del Re han fatte l'istesse dimande e S. M. di sua propria bocca all'incontro ha dato loro la medesima risposta. Ieri giunse qua il maresciallo di Dighieres, e si crede che egli sia per interporsi affin di vedere che gli Ugonotti prima che venghino a separarsi abbiano ferma sicurezza d'aver qualche sorte di soddisfazione da S. M.; il che potrebbe essere che dalla M. S. si concedesse benignamente ad un'intercessione d'esso Dighieres, e forse quanto prima, acciocchè quanto prima si venisse ancora a disfare la detta as-

semblea. Sin' ora però non ci è cos'alcuna di certo. I predetti deputati si trattengono qui tuttavia, onde bisogna star a vedere quel che succederà. Del che io non mancherò a suo tempo di dar conto a V. S. Ill.ma. Quanto alle cose che qui sono andate succedendo intorno alle cose di Germania, V. S. Ill.ma veduto avrà quel ch'io le ho significato di mano in mano; onde ora non ho che aggiungere a quel che gliene scrissi con le mie antecedenti. Delle novità fatte in Oranges io aveva di già avuto notizia, e per quel ch'io scuopro par che qui s'inchini a voler dissimulare per ora per sfuggir l'occasione di quei movimenti d'armi che potriano facilmente nascere in quelle bande per tal cagione massime trovandosi tuttavia in piedi quest'assemblea di Lodun, con dubbio che non sia per partorire dei disordini grandi. Ma io non lascierò di trattarne in buona congiuntura con questi ministri nel modo che stimerò a proposito.

Quei tre dottori sorbonici che furono deputati da questa facoltà teologica di Parigi per esaminare il libro fatto ultimamente stampare dall' apostata Spalatrense contro il concilio di Trento non han potuto eseguire poi la loro commissione per non avere quella notizia della lingua italiana che era necessaria. Onde l' istessa facoltà ha giudicato che si debba lasciar di fare quest' esame, finchè si possa avere un esemplare del medesimo libro in lingua latina ovvero francese, intendendosi che di già in Lodun sia stato stampato in francese. Onde questi Sorbonici fanno ogni diligenza d' averlo. Subito che si sarà avuto un tal esemplare si deputeranno dalla medesima facoltà altri dottori per esaminarlo, e vengo assicurato che saranno parimente tutti soggetti di gran pietà e dottrina, e molto bene intenzionati verso la Santa Sede, e che la censura che s'avrà da fare sarà piena di quella riverenza che si deve alla S. di N. S., alla Santa Sede, e al concilio di Trento. Si pensa ancora che si verrà a censurare tutto il libro senza specificar le proposizioni in particolare. Io userò in questa materia ogni possibile diligenza, come da V. S. Ill.ma mi vien comandato, essendo questo un trattato istorico e non dottrinale, affinchè il tutto riesca conforme al gusto di N. S.

Nella spedizione delle lettere di ieri non so come mi scordai d'avvisar a V. S. Ill.ma che questo Re e quel d'Inghilterra si sono risoluti di rinnovar certa confederazione che tra loro fu fatta alcuni anni sono, e con quei medesimi capitoli d'allora senza aggiungere nè levar cosa alcuna per quel ch'io ho potuto sapere da buona parte. Io ho procurato qua che non si facesse niente in pregiudizio di quei religiosi ecclesiastici secolari Inglesi, ed Ibernesi che hanno avuto ed hanno ri-

cetto in questo regno e particolarmente in questa città di Parigi, e tengo per certo che le cose resteranno come sono, e che anzi dalla pietà di questo Re si possa sperar sempre meglio in favor delle dette persone. Uno di questi giorni della settimana prossima si dovranno giurar i capitoli della confederazione predetta e s'intende che ciò sia per seguire nella chiesa dei religiosi riformati di S. Bernardo, avendone avuto sufficiente mandato quest'ambasciatore inglese per la parte di quel Re. Il cardinale della Rosfocò per rispetto del suo officio di grande elemosiniere dovrà presentare il libro degli evangeli a questo Re. Ha avuto esso cardinale qualche scrupolo intorno a quella sua così fatta fondazione, ma col parere del cardinale di Retz e del padre Arnoldo confessore di S. M. non ha poi fatta altra difficoltà, essendosi giudicato che per essere questa una azione meramente civile non poteva il detto cardinale della Rosfocò avere scrupolo alcuno d'esercitare il suo officio in tale occasione. Ha voluto il medesimo cardinale sapere anche il mio senso, ma io mi sono rimesso al suo proprio ed a quello di due tali e sì zelanti e gravi persone come il cardinale di Retz e il padre Arnoldo; e per fine a V. S. Illma. ecc.

Di Parigi li 19 gennaio 1620.

Matrimonii grandi. — Acconcio facile di Riscier.

(cifra).

Di quella dichiarazione che vorrebbe la Regina madre per sua giustificazione circa alla prigionia di Condè conforme a quel che avvisai, qui si è ben trattato ed è parso duro il dover farsi due dichiarazioni contrarie come quella che ha avuta Condè, e questa che vorrebbe ora la Regina, con tutto ciò non s'è risoluto ancor niente. Intanto il sig. di Brante fratello del Duca di Luines è andato ad Angiers per trattar di questo particolare, ed altri colla Regina, la qual tuttavia si mostra renitente a venir in corte per ora. È certo ch'ella fa un gran torto a se stessa, al Re suo figliuolo, alla religione ed allo stato a non venir qua, e ieri appunto trattammo a lungo di ciò il Padre Arnoldo ed io, e non mancando noi di far quanto possiamo dal canto nostro. V. S. Ill.ma vedrà l'officio che feci passar dalla Duchessa di Longavilla colla Regina e col vescovo di Lusson, mandando io copia a quest'effetto della lettera che la detta duchessa mi ha scritto di sua mano in questa materia, e mi par di poter credere che questo mio officio non sia stato di poca forza per muover la Regina ad offerir qua una dichiarazione d' esser del tutto separata ed aliena da ogni pratica cogli

Ugonotti quando si giudichi più a proposito. Quest' offerta ha fatto qua la Regina ultimamente, ed è molto piaciuta, sebbene non vi s'è presa ancora risoluzione, anzi di più intendo che la Regina con buon modo ha fatto, e doveva far ritirare da Angiers il duca di Roano (1), con tutto ciò piacerebbe più ch' ella venisse in corte, e levasse l' occasione di ogni sospetto, non tanto per quel che tocca agli Ugonotti, quanto per quel che tocca all' unirsi con altri grandi mal soddisfatti; io ho risposto alla duchessa di Longavilla nel modo che bisognava, e per altre vie continuerò a far tutti i migliori officii che posso colla Regina per veder di far una grand' unione in corte. S'è dunque rinnovata la pratica tra il duca d'Angiers fratello del Re, e madamosella di Mompensier, fra il Co: di Sassin, e madama sorella del Re, e di nuovo si mettono ora in campo due altre pratiche, sebben grandemente immature, cioè di congiunger in matrimonio il primogenito del duca di Ghisa colla figliuola ultimamente nata al principe di Condè, ed il terzogenito del medesimo duca colla figliuola che un anno e mezzo fa nacque al duca di Luines. Ai due primi matrimonii poco manca a poter esser maturi, gli altri due si maturerebbero poi quando piacesse a Dio; intanto non sarebbe piccolo il frutto dell'unione che potrebbe risultar da così fatte congiunzioni. Vedremo come la Regina riceverà queste proposte. Le cose di Pernon mi par che comincino a pigliar un poco di miglior piega.

Di Riscer non ho poi inteso altro se non ch'egli ha parlato di nuovo al duca Duval, e mostratogli che facilmente leverebbe o muterebbe quelle parole segnate nella scrittura latina, che mandai, purchè egli non fosse astretto di venir a ritrattare. Duval ha procurato di persuaderlo ad umiliarsi, nè c'è altro di più sinora. Un altro gran riscerista dottor Sorbonico chiamato Anichin fu assalito questi giorni da una

(1) Non solamente il duca di Roano, e gl' indicati in altra nota andarono ad ingrossare il partito della Regina, ma i duchi di Retz e della Tremoglia, il maliscalco di Bosco Delfino, il conte di Candale, l'arcivescovo di Tolosa malcontento di non esser cardinale, suo fratello; oltre a ciò dava sospetto in Normandia il duca di Longavilla, nella Santongia stava Epernon, in Metz suo figlio marchese di La Valletta; nella Ghienna pareva ostile il Roccalaura che v'era col duca di Mena; in Brettagna il Brissac, in Linguadoca il Monmoransi; parevano pericolanti pei maneggi di Buglione la Piccardia e la Sciampagna. La Regina credeva di essere forte, ma il Luines assembrò un esercito, come vedremo, e se l'intese con chi dovea sventare ogni resistenza; tanto coraggiosamente operò che i popoli non guadagnando nulla avevano maggior sicurtà col Re, che era la vera autorità costituita.

flussione d'apoplessia, e se ben s'è riavuto per ora assai bene, con tutto ciò si può temer di qualche nuovo pericolo. È uomo cattivo, ed il duca Duval gli doveva parlare affin di levarlo d'errore se fosse possibile per via di spavento, che dovrebbe apportargli il pericolo che gli può soprastar della mente. Ma sono genti indurate nei mali sensi, che sogliono morir come vivono; Dio l'inspiri al suo meglio.

Il cancelliere si risolse poi di scoprirsi apertamente contro il guardasigilli affine di impedirgli la nominazione al cardinalato. Onde parlò al duca di Luines, ed egli rappresentò quel che bisognava, conforme a quel ch'io accennai nell'ultima cifra toccante questa materia; Luines mostrò che aveva memoria della parola data al cancelliere, e l'assicurò che gli sarebbe osservata, ch' egli non aveva premura alcuna in far nominare il guardasigilli, ma che per l'instanze fattegli dal detto guardasigilli si era messo a scriver qualche cosa all'ambasciatore sopra di ciò, senza che il Re si fosse ancora impegnato più oltre. Resta dunque sicuro il cancelliere, che il guardasigilli non gli passerà innanzi, se ben però il cancelliere non mostra per ora di desiderar d'esser nominato, ma solo a lui basta d'escludere il guardasigilli e perciò egli ha mostrato a Luines, che non convenga mutar di spesso le nominazioni, e che ogni dover voglia che restino ferme quelle di Tolosa e di Lione. Del che arrabbia il guardasigilli, perchè gli pare che in disprezzo suo il cancelliere voglia e non voglia esser cardinale, e che intanto s'applichi l'animo a ciò in quanto gli può star bene per tener lui indietro. La commedia è bellissima insomma, e s'è fatta pubblica, e dà che ridere a tutta la corte, vedendosi le passioni che nascono a questi due vecchi sul morir loro. A me non ha parlato Luines nella materia, nè altri per lui. Ben è stato ansioso il guardasigilli, onde egli venne a trovarmi pochi dì sono, e procurò di saper da me quel che passava. Io gli dissi quel che stimai a proposito, ma egli avrà poi inteso il tutto dal cancelliere che è suo amico, e si sarà acquietato. È bene veramente che il guardasigilli resti indietro per le ragioni che rappresentai, come anche è bene che il cancelliere se ne stia così, perchè son tutte genti nutrite nelle massime parlamentarie, ed a noi torna molto più a conto di veder promossi degli ecclesiastici. L'arcivescovo di Lione mostrò meco d'aver sospetti gli andamenti di Courè in favor del guardasigilli, nonostante che, come egli mi disse, Courè facesse del parziale per lui. Nondimeno io replico che mi assicurerei, che dopo Tolosa la sua nominazione fosse per restar ferma. Ed ho saputo di certo anche ultimamente

che Luines ha grande inclinazione all' arcivescovo di Sans fratello del defunto cardinale di Perrone, e ch' è soggetto veramente di grande stima, e virtù, e che di già esso Luines gli ha fatto dichiarar con termini espressi l'inclinazione ch'egli ha di portarlo al cardinalato. L'arcivescovo di Lione però mi ha detto che Luines l'ha fatto assicurar che resterà ferma la sua nominazione dopo Tolosa. Ma qui varian tanto le cose che non si può far giudizio se non di quello che succede di giorno in giorno.

Avrà V. S. Ill.ma avuto poi notizia della spedizion fatta da Courè del suo segretario a questa corte per dolersi del torto che egli pretende aver ricevuto in non essere entrato fra i cavalieri dello Spirito Santo. Egli ha grandemente esagerato questo preteso torto, ed esagerato insieme il pregiudizio che in Roma è per ricevere il Re, dall'essersi fatta questa dimostrazione di disprezzo verso l'ambasciatore di S. M.; aggiungo che in Roma non si crederà mai che non si sia potuto fare con lui, ch'è ministro del Re, quel che fu fatto coi Duchi Sforza, e di S. Gemini. Egli ha rimesso qua in memoria parimente la promessa che gli fu fatta della croce al suo partir di qua, e la conclusione è finalmente che gli si debba inviar o la croce, o la licenza. Con questa spedizione è venuto il segretario suddetto. Di ciò non si è trattato ancora a consiglio. Quanto a me credo che gli sarà dato soddisfazione in qualche maniera, sebben è dispiaciuto, che Courè bravi in questa maniera. Ma egli che sa il viver di Francia ha fatto ora quel che ha fatto altra volta, e che gli è riuscito. Qua insomma pare che non sarebbe dignità di questa corona il levare Courè di cotesta corte su la presente occasione, oltre che non si voglia qua, ch'egli torni offeso e disgustato e che venga a far di quei mali, ch'egli ha imparato a far in sì buone scuole. Si può dunque credere, che gli si darà, come ho detto, soddisfazione in qualche maniera. Io non fo altro che star a vedere, non mi parendo a proposito che si dia alcuna occasione a Courè dalla parte nostra che s'abbia da irritar di nuovo. Lasciamolo ora pur gridar qua, chè pur troppo abbiamo avuto a gridar con lui. Da parte sicura seppi ultimamente, e me l'ha poi confermato in gran confidenza il padre Arnoldo confessore del Re, che l' ha inteso da Luines medesimo, che di qua si rinnoveranno gagliarde instanze per aver due soggetti francesi cardinali, giacchè si vede allungar la promozione, e che si comincia a credere, che alla prima vi si dovranno comprendere soggetti di principi. Mi disse il detto padre che qui stanno tuttavia in quella pretensione che sia dovuto un cardinale

alla Francia. Io l'informai come bisognava di quella promozione dove entrò Ubaldini, e gli dissi che il detto Ubaldini v' era entrato come soggetto della Regina madre, e che ciò si conobbe particolarmente dalla pensione di cardinale nazionale che gli diedero qua subito di 4 mila scudi, oltre a quella di 2 mila per il fratello, e che nel resto quella promozione era stata molto vantaggiosa per la Francia. Ho saputo anche di certo che i buoni spiriti di Roma attizzano qua il più che possono affin di far pretender due soggetti, e si vede insomma che cercano per ogni via d'inquietar N. S., e V. S. Ill.ma, e di veder stroppiate le loro promozioni come ella medesima più volte m'ha scritto. Ma si può credere che qua si acqueteranno finalmente al dovere, ed alla ragione. Supplico V. S. Ill.ma a non lasciar che si sappia niente di quel che m' ha detto il padre Arnoldo in questa materia.

Aggiungo a quel ch' io scrivo in un' altra cifra intorno al marchese di Courè ch' io ho inteso da buona parte, che si è cominciato a trattar in consiglio della sua spedizione fatta qua, e che s'inclina a pigliar per espediente di promettergli che alla prima occasione il Re gli darà la croce, e che ciò sarà presto, avendo risoluto S. M. di crear dei cavalieri ogni anno per l'avvenire.

Ieri il duca di Luines con altri del consiglio si trovarono col cardinale di Retz, che si trattiene in letto per quel male del piede, e trattarono alla gagliarda delle cose di Germania. Si è presa risoluzione alfine di mandar ambasciatori e di cominciar a levar gente per mandar poi anche il soccorso. Luines procede molto bene a quel che si vede, e da lui insomma dipende il tutto. Certo che se possiamo cavar di qua il detto soccorso, o in un modo o in un altro sarà un miracolo manifesto della provvidenza di Dio, ed un effetto della bontà singolare, che riluce nel Re. L' arciduca Alberto ha ordinato al suo ambasciatore qua che solleciti la esecuzione del soccorso promesso di qua, essendosi incaricata S. M. di ciò, il che io ricordai all'ambasciatore Ceso, che era mio in ogni maniera quando egli partì di qua, affinchè qui fosse una persona pubblica espressa che avesse in mano il negozio, e niun poteva esser più a proposito del detto ambasciatore, uomo d' esperienza, di zelo e molto efficace nel negoziare. N. S. e V. S. Ill.ma potranno lodare al marchese di Courè le buone risoluzioni, che si piglian di qua negli affari di Germania, come credo che avranno fatto anche prima senza aver mostrate le difficoltà ch' io faceva, ed i dubbii che io stimava che si potessero avere, e che tuttavia mai pare che si debban deporre fin all' ultimo,

essendo la materia di questo soccorso piena di tante considerazioni, e di sì varie e difficili conseguenze. Gli ambasciatori che si manderanno in Germania non sono ancora nominati, si crede che saranno due, l'uno dei quali desidererebbe grandemente d'esser il commendator di Sillery fratello del cancelliere. Del marchese di Senesi si parla assai, e par che si pensi anche molto al marescial di Roisac. Il duca di Ventador par che non inclini non essendo molto ben sano, e per altri rispetti ancora. L'occasione d'armare qua veramente non può esser più bella perchè come ho detto più volte mandandosi il soccorso in Germania ciò sarà un farsi il Re di Francia arbitro della pace e della guerra in quelle parti, e caso che bisognassero qua le armi per le occorrenze presenti degli Ugonotti, niun pretesto può esser miglior di levarle, che per la cosa di Germania. È tornato Brante fratello di Luines con speranza che le cose della Regina siano per camminar bene. Saprò meglio i particolari e li avviserò.

29 gennaio 1620.

Risposta del Re agli Ugonotti. — Indisposizione della Regina sposa.

Il Re dopo che ebbe data audienza ai nuovi deputati dell'assemblea degli Ugonotti fece loro intendere, che si dovessero ritirare, come hanno fatto, assegnando loro otto giorni di tempo d'arrivare a Lodun ed altri otto giorni da separarsi dalla medesima assemblea, ed in caso che quegli Ugonotti non vogliano obbedire, S. M. ha fatto dire alli stessi deputati che tutti saranno dichiarati criminali di lesa M., e che però s'andrà subito alla confiscazione de'loro beni. Il sig. principe di Condè ed il sig. duca di Luines han parlato ai medesimi deputati, e gli hanno assicurati come da loro che degli articoli che l'assemblea ha fatto presentare al Re, S. M. sia per sodisfarla in tre solamente quando essa assemblea però obbedisca alla M. S., ed i tre articoli sono questi. Che nel parlamento di Parigi saranno ricevuti due consiglieri ugonotti in que' due luoghi che essi pretendono che sian lor dovuti; che nella terra di Lodun si metterà un governatore di soddisfazione degli Ugonotti, levandosi quel che vi era; e che intorno alla prorogazione delle piazze di sicurtà, ch'essi hanno, S. M. darà loro per adesso un anno di più di tempo di quel che lor resta. Di modo che essi le potranno tener ancora per lo spazio di più di tre altr'anni, e questo si permette acciocchè possano aver comodità di fare un'altra loro assemblea generale politica prima che spiri il tempo della ultima prorogazione delle dette piazze di sicurtà, la quale assemblea

essi sogliono tenere di tre anni in tre anni, ed allora si potrà poi trattare di questa materia come agli stessi deputati è stato detto dal medesimo principe di Condè, e duca di Luines. Gli Ugonotti avrian voluto particolarmente avere soddisfazione intorno al negozio di Bearne; ma il Re sta fermo più che mai in volere che i beni della chiesa in quelle parti siano restituiti agli ecclesiastici conforme all'arresto di S. M., e se in ciò gli Ugonotti ricuseranno d'obbedire, la M. S. si mostra risoluta di non voler soddisfar loro in cosa alcuna. Qui molti credono che essi non siano per separarsi, ma che sian per ritirarsi alla Rocella o in qualche altro luogo: presto si dovrà vedere quel che saran per fare. Dalla M. di questo Re e dall'ambasciatore inglese che è qui furon poi giurati il giorno della Purificazione della beata Vergine dopo vespro, nella chiesa dei religiosi di S. Bernardo, i capitoli della confederazione rinnovata fra questo Re e quello d'Inghilterra, e per quel che intendo sono i medesimi che si conclusero dieci anni sono tra il Re defunto, e l'istesso Re di Inghilterra senza esservi aggiunto nè levato cos'alcuna. Sin'ora non si sono veduti i detti capitoli è se usciranno fuori io non mancherò di inviare copia a V. S. Ill.ma. Il medesimo giorno della Purificazione si doveva fare ancora l'istesso in Londra da quel Re e dall'ambasciatore che risiede colà di questa corona. Prima che la M. di questo Re facesse quel balletto del quale io diedi conto a V. S. Ill.ma con l'ordinario precedente, S. M. la Regina (1) si trovava alquanto debole per un poco di male che aveva avuto alcuni giorni innanzi sebbene di non molta considerazione. Ma dopo l'istesso balletto la M. S. o perchè si fosse faticata troppo nel ballare o perchè le fosse sopravvenuto qualche altro male si mise quasi subito in letto con un poco di febbre. Per due o tre giorni il male non fu stimato, non essendo stata curata la Regina da principio nel modo che bisognava la febbre; il male prese tanta forza con delirio, ed altri accidenti sì cattivi che nel settimo giorno fece dubitare grandemente nella salute di S. M. Questo timore continuò sin quasi all'undecimo, nel quale giorno cominciò la M. S. migliorare alquanto, ma il miglioramento era sì poco, che non levò del tutto il dubbio grande che s'aveva se non fin al decimoquarto, poichè in quel giorno verso la sera si conobbe che la febbre manifestamente cominciava a mancare, e ora che siamo nel decimosesto è in tal declinazione, che per la Dio grazia non si ha dubbio più alcuno che S. M. non sia per ricuperare ed in breve la pristina salute. La febbre è stata terzana doppia continua e con inappetenza sì grande che la Regina non

(1) Manca nel Ms. questo *la Regina*, senza cui a prima vista non s' intende chi fosse il malato.

pigliava cos'alcuna se non con somma avversione, per il che altro era ridotta debolissima; è stata poi S. M. curata con ogni possibile diligenza, come V. S. Ill.ma può figurarsi.

L'ambasciatore di Spagna e di Fiandra sono andati in questi giorni molte volte a Lourè, si trattenevano l'ore intiere nella stanza della Regina per vedere quel che passava intorno al suo male, così avendo desiderato il Re, e perchè S. M. ha mostrato gusto che potessi fare anch'io il medesimo vi sono andato anch'io alcune volte, non avendo io mancato d'assicurar le loro M. M. del dolore che avrebbe sentito la Santità di N. S. e di V. S. Ill.ma di questo male, e all'incontro del gusto che avrebbe apportato loro il buon avviso della sicurezza della salute di essa Regina. Non potrei poi esprimere a V. S. Ill.ma il dolor grande che S. M. (1) ha mostrato del pericolo, in che era ridotta la vita della Regina e l' ha fatto apparir con pianti e con altri più teneri affetti di vivacissimo senso, non si partiva mai quasi dalla camera della Regina e la serviva porgendole con sua mano con grand'amore varie cose che ella doveva pigliare, il che ha edificato incredibilmente la Corte e tutto questo popolo. Non potrei nè anche dire a V. S. Ill.ma il rammarico che si vedeva in tutti per l'istesso male della Regina, e l'amore che parimente da tutti si è mostrato; e non è dubbio che ella è qui grandemente amata, onde ognuno faceva far grand'orazioni, le quali in questo tempo sono state continue in tutte queste chiese oltre ad una solenne processione generale fatta per la Regina, la quale com'io ho di già detto a V. S. Ill.ma è fuori d'ogni sorte di pericolo, con giubilo grande e della Corte e di tutto il popolo. Di queste dimostrazioni gli ambasciatori di Spagna e di Fiandra sono restati grandemente consolati; nel maggior pericolo della Regina il Re fece voto per la Sua Santità alla Madonna di Loreto con intenzione di soddisfarlo per una persona che S. M. dovrà inviare, e la Regina anche ella fece voto d'andare a N. Dama di Cileste (2) che è una devozione molto celebre lontana di qua tre giornate incirca. Ho giudicato di dover dar del male della Regina questo distinto ragguaglio a V. S. Ill.ma, alla quale ecc.

Di Parigi li 12 di febbraio 1620.

(1) Il Ms. ha N. S.; certo è errore del copista.
(2) *Dama* per *Donna* alla francese.

Amor del Re per la Regina. —
Artifizi del Nunzio per far prevalere l'influenza papale. —
Ostinazione dei Carmelitani — (cifra).

Brante fratello di Luines fu poi molto ben ricevuto dalla Regina madre la quale mostrò ancora d'approvar le pratiche di nuovo mosse intorno a quei due matrimonii del duca di Angiù, e di madama suoi figliuoli nel modo che ultimamente io avvisai. È ben vero ch'ella soggiunse che prima di passar più innanzi desiderava d'esser col Re. Quanto alla sua venuta in corte le cose tuttavia restan sospese. Ella vorrebbe quella dichiarazione, e qui vi trovan delle difficoltà per quel rispetto di considerazione accennato da me. Nondimeno vi si potrebbe forse trovar qualche espediente, per quel ch'a me medesimo disse l'altro ieri Luines in occasione d'aver parlato noi di questa e d'altra materia, avendolo io efficacemente esortato di nuovo a finir una volta come si deve queste cose della Regina. Di quella dichiarazione che ella offeriva per mostrarsi del tutto separata dagli Ugonotti, qui poi non s'è giudicato, che fosse necessaria essendo bastato l'averne la sicurezza che da lei ne viene data.

Del mal della Regina scrivo quel che m'occorre in lettera particolare; si è ragionato qui assai, che questo suo male fosse cagionato in gran parte da malinconia, la qual fosse nata da gelosia presa da lei di qualche inclinazione del Re a qualche altra donna. Questo sospetto non ha avuto alcun fondamento, perchè il Re sin qui è purissimo in questa materia. Nondimeno si dubita di qualche invenzione donnesca secondo il solito delle corti. L'ambasciatore di Spagna ha parlato più d'una volta alla Regina ed ha cercato di sapere la vera cagione della sua malinconia, ma ella sempre ha negato d'averne occasione alcuna. Dobbiam ringraziar Dio, che le cose sue siano ridotte a sì buon termine, e questo suo male è stato un gran paragone dell'amor del Re verso di lei, siccome le dimostrazioni del Re sono state un gran paragone della bontà ed eccellente natura di lui, che certo gli ambasciatori di Spagna e Fiandra ne han detto miracoli, oltre a quel che n'ho veduto io medesimo nell'esser andato più volte famigliarmente nella camera della Regina, avendone il Re avuto gusto come scrivo a parte. Potrebbe N. S. e V. S. Ill.ma così parendo loro a proposito lodar quest'azione del Re verso la moglie al suo ambasciatore costì, e mostrare ancora quanto abbiano stimato il termine di confidenza mostrato verso di me da S. M. nell'aver voluto ch'io andassi liberamente a veder la Regina

ed a trattenermi in camera sua quanto mi fosse piaciuto nella presente sua infirmità. E che sia il vero io non mi sono mai trattenuto meno di due o tre ore per volta stando ora col Re, ora coi principi del sangue, ora coi favoriti, ed ora con altri di quei pochi ch'entravano, ed una di queste volte in particolare io ebbi molto buona occasione di batter gagliardamente Luines sopra le cose della Regina madre, sopra quelle di Germania, e quelle dell'assemblea qui degli Ugonotti di Francia. A tutto si trovò presente ancora il padre Arnoldo confessore del Re senza però che potesse apparire cosa affettata, ed egli parimente fece molto bene la sua parte.

Prima che il marescial di Dighieres venisse alla corte si parlò assai ch'egli venisse per farsi cattolico, e per dover esser poi dichiarato gran contestabile, ed in effetto io ho inteso da parte sicura, che di ciò fu introdotta pratica con lui al suo arrivo. Ma egli insomma ha voluto procedere da buono ugonotto sin ora, e si crede che vorrà morir tale. Piaccia a Dio almeno che la finisca presto, poichè senza dubbio con la sua morte miglioreranno grandemente le cose per la religione, e per il Re in Delfinato.

Accuso a V. S. Ill.ma le sue cifre delli 7, e 11 passato capitatemi per via di Venezia insieme con quell'attestazione concernente la nuova insolenza di quei francesi della famiglia di Courè. E poichè le cose non erano passate più innanzi, io non ho parlato e non parlerò qua sopra tal materia. Vedendo l'attestazione io dubitai subito di qualche nuovo incontro, ed insomma è verissimo quel che V. S. Ill.ma dice di Courè: non è uomo per saper ridur la sua famiglia a quella disciplina che richiede il viver di Roma.

Il segretario di Courè ha fatto qua strepito grande perchè fosse promesso a Courè il primo luogo vacante di cavaliere dello Spirito Santo, e che subito poi gli fosse mandata la croce, e che fosse supplicato N. S. a dargliela, ed a dispensar il Re dallo statuto dell'ordine che proibisce il darla a Francesi fuori del regno, ma qui insomma non hanno voluto condiscendere a questa domanda, parendo che basta il promettera Courè ch'egli entrerà nella prima promozione, la quale non tarderà perchè il Re ha pensiero di far dei cavalieri ogni anno da qui innanzi. Il segretario di Courè fa quanto può per avvantaggiar la soddisfazione ch' egli procura qui per il detto Courè. Ma io penetro al certo ch'egli non otterrà altro di più. Nel resto qui io ho scoperto chiaramente che non s'inclina a levar Courè da cotesto carico, onde per conseguenza sarebbono state inutili, anzi dannose, le diligenze che io avessi fatte perchè lo levassero, e senza dubbio Courè l'avrebbe sa-

pute e se ne sarebbe grandemente irritato come io accennai colle ultime passate mie cifre; posso dir dunque d'aver seguitato l'ordine di V. S. Ill.ma prima d'averlo avuto. Stiamo a vedere quel che farà Courè col ritorno del suo segretario. Qui molti credono ch'egli non resterà soddisfatto, e che con termini anche più risoluti sia per domandar nuovamente licenza. Potrebbe dunque esser ch' egli s' infilzasse da se medesimo, ed io intanto starò osservando con attenzione quello che succederà, e nel resto mi valerò dei particolari che V. S. Ill.ma ha voluto che io sappia intorno al motivo fatto da Bunoset in materia dell'ordine che pretende esso Courè.

Io mi son poi certificato intieramente che non fu vero, che Ruccellai andasse questi giorni addietro alla sua abbadia, ho voluto scriverlo a V. S. Ill.ma affinchè lo sgravino di questo nuovo congresso in Sedan, e delle nuove lezioni, ch'egli avrebbe date al suo fedele evangelista Buglione. Nel resto io credo, ch'egli continui a far tutti i mali officii che può affinchè la Regina madre non venga a Parigi.

Del matrimonio fra il duca di Bracciano, e madamosella di Vernuglio è un pezzo che io non sento parlare, come anche dell'ordine e pensione che già si pensò di dargli. Mi par di scoprire, che qui tengano il detto duca per uomo di pretensioni troppo alte, e che parimente credano, ch'egli non sia nè anche fuori di pratiche cogli Spagnuoli. Quanto alla sua pretensione di precedere all'ambasciatore di questa corona in casa del detto ambasciatore, mi par di vedere che gli si consentirà ora che già s'è inteso, che quello di Spagna la dà in casa sua al contestabile Colonna. E nel resto penso che di qua finalmente cercheranno di tirar sotto la dependenza di questa corona il detto duca di Bracciano, giacchè v' han tirato il cardinale suo fratello. Credo che io scrivessi a V. S. Ill.ma che qua s'era posto nello stato come qui dicono delle pensioni di Roma, quella del detto cardinale; hanno fatto il medesimo ora di quella di Bonsi per il tempo ch'egli si fermerà in Roma. Ubaldini s'aiuta quanto può per ridrizzar qua le cose sue. Courè s'aiuta, e col suo segretario spedito qua ultimamente ha fatto far buoni officii per lui, sebben non parla altri che Courè e non veggo che sinora migliorino punto le cose per il detto Ubaldini. Condè a tutti i propositi della sua prigionia fa delle invettive contro di lui, onde se non succede qualche stravolgimento grande di cose qua e massime in favor della Regina madre, io per me non credo che Ubaldini possa sperar niente di buono.

Alle due scene di commedie che io ho fatte rappresentar ultimamente dai due vecchi cancelliere e guardasigilli colle passioni, che in loro si sono scoperte in materia del cardinalato,

non ho che aggiungere ora nella cifra presente. Il guardasigilli insomma non parla più, perchè il cancelliere l'ha fatto tacere, ed il cancelliere non parlerà mai se non per far tacer l'altro. Restan dunque ferme le due nominazioni di Tolosa e di Lione. Intendo che Tolosa viene a Parigi, e Lione vuol partirne presto, lasciando egli ben assicurata la sua nominazione per ora secondo che vien presupposto da lui, sebben egli stesso dice, che qua non c'è niente di certo, se non l'incertezza. D'un'altra bella pratica in materia di cardinalato ho avuto notizia questi giorni, ed è stata che il cardinal di Ghisa s'era messo in testa di poter sperar d'aver in matrimonio la primogenita di Lorena col mezzo del conte di Bolé favorito del duca, e di poter esser portato a questo successo tanto più facilmente col rinunziar i suoi beni ecclesiastici al signor di Brante fratello del duca di Luines lasciandogli insieme libero il cappello da conseguire col favore del Re. Aveva del chimerico questa pratica, ond'è svanita al medesimo tempo che s'è cominciata. Il duca di Lorena non avrebbe fatta una tal pazzia, il duca di Guisa pretende che il cardinale suo fratello non possa disporre di quei beni di chiesa, e per conseguenza che abbiano a tornar in suo figlio ecclesiastico, e finalmente Brante non ha inclinazione ad esser cardinale, sebben Luines veramente avrebbe desiderato, che l'un dei fratelli avesse questa dignità per assicurar maggiormente le cose sue. Ma Cadenet è di già maritato, e Brante cercherà anch'egli di far qualche gran matrimonio.

Certo è cosa notabile il veder che questi buoni padri scalzi vogliono vincer in ogni modo la pugna, che già mi scrisse V. S. Ill.ma in questo negozio di Morles in Bretagna, ma non la vinceranno perchè il Re vi si mostra di già apertamente contrario, seguitando in ciò il consiglio dei due cardinali predetti, e delle altre persone di zelo e prudenza che veggono che in capo a quattro giorni avremmo un scisma fra queste religiose, poichè le une vorrebbono restar sotto il governo presente dei preti, le altre passar sotto quello dei padri con altri scandali ed inconvenienti grandissimi, e qua gli umori son troppo facili e mobili per sè medesimi senza che se ne debba dar loro maggior occasione; io so bene che si dolgono di me questi buoni padri, ma se non fossero le considerazioni pubbliche a me non importerebbe che questa fondazione di Morles si facesse più in un modo, che in un altro. Dicono che io sono grande amico del padre Berul e del dottor Duval che hanno la direzione principale delle monache sopradette, e di più vogliono, che io sia amico di Servino e di Riscer, e di tanti altri qua di simil farina. Ognun vede chi sia il padre Berul e quanto gli deve la

religione in Francia e particolarmente la Sede Apostolica avendo egli fondate qua tante congregazioni di sacerdoti che sono come tanti seminari di ministri fedeli della religione, alla S. S., e massime appo i vescovi, dov'è il maggior nostro bisogno. Onde una delle maggiori speranze che si possa aver qua di veder ristaurarsi la disciplina ecclesiastica nel clero secolare si può metter principalmente in queste congregazioni dei padri dell'Oratorio che ormai son diffuse per tutte le città e luoghi più principali del regno. Quanto al dottor Duval piacesse a Dio, che n'avessimo nella Sorbona molti come lui, e V. S. Ill.ma sa quel che io gliene ho scritto in diverse occasioni, l'amicizia dunque non mi muove in questo negozio, ma il zelo del servizio di Dio, della religione, e della Sede Apostolica; in questo negozio anche io son molto prima amico dei padri, ed essi l'hanno provato in Fiandra, e lo proveranno qua in tutto quello che sarà in poter mio per servizio loro, e molte di queste cose io medesimo le ho dette al padre Dionigi provinciale che dovrà ora venir a Roma, e che io elessi per mio confessore al mio arrivo qua, e col medesimo candore parimente le scrivo al padre fra Ferdinando in risposta d'una sua lettera. S'aggiunge che i padri con particolar scrittura hanno promesso di non accettar qua governo di monache, ed il detto padre Dionigi è uno dei sottoscritti; sarebbe dunque ormai tempo in vero che essi padri si acquetassero, che altrimenti lo scandalo crescerà ogni dì più, nè senza pericolo di diminuzione di quel buon credito, ch'essi devono procurar di mantenere nel loro ordine in questo regno. E chiamo Dio in testimonio che altro che il puro zelo del ben della religione, e dell'ordine loro, non mi fa sentire nè scrivere quel che io ho stimato di soggiungere in questa lettera.

Scritta l'altra cifra intorno alle cose di Courè toccante l'ordine di S. Spirito è venuto a trovarmi il suo segretario prima di partire, e m'ha detto in sostanza, ch' egli parte di qua molto mal sodisfatto, e che peggio resterà sodisfatto Courè della risoluzione presa qua intorno al particolare del detto ordine, ch'è quella in ristretto che io avviso. Mostra esso segretario che Courè, non sia per star saldo e massime, che dopo il suo arrivo qua Courè gli ha scritto che quando non gli si désse la sodisfazione pretesa, dovesse in ogni modo procurar la licenza dal carico; e di già ha cominciato il medesimo segretario a dir qua, che l'aria di Roma offende Courè, e che gli è contraria. V. S. Ill.ma ha provato di già quanto sia collerico e superbo Courè. Io per me credo ch' egli darà in qualche furia. Stiamo adunque a vedere.

12 febbraio 1620.

Istanze dei Carmelitani. — Riforma dei regolari. — Rispetti pubblici ai dignitarii della Corona. — Decreto contro gli ugonotti. — Affari di Germania.

Questi padri Carmelitani scalzi hanno qui avuto ricorso, com'io dubitava, al consiglio del Re, e senza trattar più della fondazione particolare di Morles hanno fatto instanza che sia data loro la direzione di tutti i monasterii di monache del loro ordine che sono in Francia. Questa lor dimanda fu subito ributtata concordemente da quei del consiglio non senza essersi meravigliati molti di loro d' un' azione tale. Ma gli stessi religiosi invece d'acquetarsi sono ricorsi dopo al parlamento, ed il lor memoriale prima che sia stato da esso parlamento è capitato conforme al solito in mano del procurator generale del Re, persona di quella bontà e zelo che altre volte ho significato a V. S. Ill.ma. Esso procurator dunque non intendendo bene questo modo di procedere dei detti religiosi va trattenendo appresso di sè l'istesso memoriale per veder se essi intanto volessero pur acquetarsi, poichè se il memoriale si lascia correre, si può credere che senz'altro il parlamento si intrometterà volentieri in questa materia siccome suol fare in tutte l'altre che gli si presentano d' affari ecclesiastici. Di questa maniera di trattare dei detti padri hanno avuto notizia i due cardinali della Rosfocò e di Retz, ed anch'essi ne sono restati grandemente scandalizzati. Onde m'hanno ricercato ch'io voglia rappresentar il tutto a V. S. Ill.ma, affinchè la S. di N. S. con la sua singolar prudenza possa rimediar a questo inconveniente, il quale lasciandosi passar innanzi non è dubbio che apporterà altri scandali molto maggiori. Io per me non so pensare con che spirito questi religiosi scalzi siano venuti a così fatta risoluzione, la quale potevan ben credere che sarebbe stata mal sentita generalmente da tutti i buoni. E certo è cosa strana che tutti li religiosi abbiano avuto un tal ricorso e fatta instanza d'una direzione di governo spirituale ai magistrati secolari i quali hanno proceduto molto meglio che non si poteva quasi aspettare da loro. Ho poi fatto venire da me il padre priore di questi carmelitani scalzi di Parigi per sapere come sta il fatto predetto. Egli niega che in nome loro si sia venuto ad alcuna instanza d'aver il governo delle monache, affermando che solamente hanno instato che quelle lettere patenti del Re, delle quali ho già scritto a V. S. Ill.ma, non siano autorizzate in parlamento senza che prima i detti padri siano sentiti. Per altre cose nondimeno ho riscontro dell' istanza

fatta d'avere il governo delle dette monache. Ma perchè il padre generale m'ha fatto intendere che egli desidera che ci vediamo nei cappuccini dove un suo fratello è religioso, da lui saprò il tutto di quanto passa e l' avviserò poi a V. S. Ill.ma. Certa cosa è che l'azione di questi padri d'essere andati al consiglio e al parlamento ha dato molto che mormorare.

Avendo avuto meco lunghissimi ragionamenti i due cardinali della Rosfocò e di Retz ed il padre Arnoldo confessore del Re sopra la materia della riforma e mostrato un grandissimo senso di dispiacere della risposta venuta da Roma sopra la detta materia, a me perciò è parso necessario di parlarne al Re come ho fatto, che per dir il vero non ho veduto restar con sodisfazione delle cose rappresentate da me e perchè i ragionamenti suddetti sono stati poco innanzi al partir dell'ordinario, come anche l'audienza di S. M., e mi sono trovato occupatissimo in molte materie particolarmente in quelle di Germania, perciò è necessario ch'io rimetta all' ordinario seguente il dare un pieno ragguaglio a V. S. Ill.ma del senso ch'io ho scoperto qua in materia della riforma predetta; come anco intorno all'altro negozio di quelle mezze annate e quarto d'annata da imporsi sopra l' abbadie di questo regno per servizio di quei che si convertono alla religione cattolica.

Avendo V. S. Ill.ma rimesso in me il negoziare di presentar sì o no le lettere che ella m'ha inviate per il duca di Luines e suoi fratelli, in congratulazione dell'ordine ch' essi hanno avuto dello *Spirito Santo*, ho giudicato che non sia altrimenti necessario darle, poichè essi sono in sì grande ascendente di favori che non stimano a gran cosa l'avere avuto quest'ordine, massime in questa promozione. Sono entrati molti che di gran lunga non sono in quello stato di fortuna, nella quale essi ora si trovano. E quanto al maresciallo signor di Cadenet debbo dire a V. S. Ill.ma che per essere officio della corona avrebbe bisognato dare al medesimo Cadenet dell'*eccellenza*, poichè così da tutti vengon trattati i marescialli di Francia. Ed in questo proposito dei titoli ho da soggiungere a V. S. Ill.ma, che al cancelliere ancora si deve dare dell'*eccellenza* per esser egli il *primo officiale di giustizia*, il che non si fece in certe lettere che mi furono inviate da lei ai mesi passati per il medesimo cancelliere e per il medesimo guardasigilli intorno alle cose di Noves poichè non gli si dava se non del *V. S. Ill.ma* Quelle lettere non furono rappresentate perchè non ne fu bisogno. Quest'avviso potrà servire per altre occasioni. È spirato poi il tempo che il Re diede da separarsi a quei dell' assemblea

di Lodun, senza che essi abbiano obbedito ai comandamenti di S. M.; s'intende che quegli ugonotti vogliano inviar qua di nuovo altri lor deputati per vedere di mettere in negozio le sodisfazioni che vengono dimandate da loro alla M. S. affine di tirar in lungo con questo pretesto quanto più potranno la loro separazione, poichè mentre si negozierà essi intendono di continuare a star uniti come stanno ora, finchè non si sa qual risoluzione sia per pigliarsi di qua intorno a questo affare, il quale è ormai tant'oltre che presto dovrà credersi quel che S. M. sia per determinare sopra questa materia.

Questa mattina il Re ha poi fatto passar nel parlamento una dichiarazione con la quale vengono chiamati criminali di lesa Maestà quei di Lodun se dentro di tre settimane non si risolvano a separarsi. Questa dichiarazione si è fatta concordemente da tutto il parlamento senza pur una minima discrepanza, ed il signor principe di Condè vi si è voluto trovar presente avendo anche sua eccellenza dato il suo voto e parlato intorno a questa materia con maggior fervore e zelo quasi d'ogni altro. Dimani dovranno arrivar qua i nuovi deputati della detta assemblea; e s'intende che S. M. si mostri del tutto risoluta di non volerli ascoltare in modo alcuno, ma di rimetterli alla detta dichiarazione.

Iermattina ebbi audienza da S. M. e le presentai il breve di N. S. intorno all'occorrenze di Germania e la M. S. dopo averlo ricevuto con dimostrazione di molto rispetto mi rispose quel medesimo che m'ha detto in altre occasioni ch'io ho avuto di trattarle di questa materia, cioè: che S. M. non mancherebbe dal suo canto di far quanto le sarà possibile in benefizio della causa cattolica di Germania e di più m'accennò la risoluzione mostrando ch'io di già l'avessi saputa, che in tanto s'era presa dalla M. S. di mandare per l' istesso effetto un buon nervo di gente di guerra alle frontiere del suo regno verso Germania, soggiungendomi che dal signor di Pisius avrei inteso quel più che occorreva in questo negozio; ed infine aggiunse S. M. che era perciò necessario che ella fosse in affare di tanta importanza secondata da altri principi cattolici e che in particolare era bisogno che andassero bene uniti insieme N. S. e la M. S. A questo io risposi nel modo che conveniva, assicurando il Re che S. S. farà parimente dalla sua banda verso l' istessa causa e l'imperatore tutto quello che potrà venire dalle sue forze e dalla sua autorità tanto con aiuti temporali quanto spirituali, e qui diedi parte a S. M. del giubileo che la S. S. aveva risoluto di publicare, e delle decime che aveva determinato d'imporre sopra i beni ecclesiastici d'Italia per il medesimo fine. Ora s'intende

che sia per dichiararsi un ambasciatore straordinario da mandarsi in Germania a trattar con l'imperatore e con altri principi in quelle parti per vedere prima d'ogni cosa se per via di negoziazione si potessero aggiustare quelle differenze, e si parla assai che sia per esser mandato il signor conte d'Overnia che ora si chiama il duca di Angolemme, per esser egli succeduto ai mesi passati all'eredità della duchessa d'Angolemme, e caso che egli abbia questo carico gli si daranno per quel che pur s'intende due consiglieri di stato che abbiano da assistere alla sua persona, e si crede che saranno i signori di Boèsisse, e di Preau; il primo è stato un'altra volta in Alemagna ed un anno in qua fu mandato ancora in Olanda per ambasciatore straordinario, e l'altro è stato per ambasciatore residente in Fiandra, onde ambidue son soggetti di molta stima. Da Pisius mi sono poi state replicate le cose medesime accennate di sopra con qualche altro particolare di più chè io soggiungo in cifra. È stato poi dichiarato il signor duca d'Angolemme ambasciatore straordinario per Germania, ed oltre ai suddetti due consiglieri gli si dà ancora il signor di Bettuna che l'abbia da accompagnare. L'elezione di questo soggetto vien qui generalmente commendata molto per le qualità e meriti suoi e per il zelo che egli ha sempre mostrato verso le cose della religione cattolica.

Da Parigi li 26 febbraio 1620.

Degli affari di Germania — (cifra).

Pisius mi ha detto liberamente che il Re comanda al marchese di Courè che in suo nome parli con senso a Sua Beatitudine e si dolga, che Sua Santità non faccia quel che potrebbe in servizio della causa cattolica di Germania, e che si dichiari apertamente che se Sua Santità ed il Re di Spagna non concorrono nel modo in servizio dell'Imperatore e della causa cattolica, S. M. parimente penserà meglio alle cose sue, ed a non impegnarsi negli affari di Germania più del dovere. Io ho rappresentate le necessità della Santa Sede, e mi sono servito dell'esempio di quelle ristrettezze che si videro nel tempo di Pio Quinto, ma conosco che qui son poco ricevute le mie risposte, essendo fatte di sinistre relazioni in questa materia, e da Roma e da altre parti.

Le cose della Regina madre stanno così. Non si è risoluto niente ancora intorno a quel particolare della dichiarazione ch'ella vorrebbe, e non veggo che qui s'inchini a farla, ma vorrebbon piuttosto con una lettera del re far la medesima dichiarazione, ma queste son cose di parole che non importano molto.

la M. S. con segni di molto gusto diede parte subito, egli medesimo, della detta risoluzione agli ambasciatori di Spagna e di Fiandra, in occasione che li trovò in camera della Regina. I detti due ambasciatori hanno parlato poi dopo ai ministri, e mostrato loro chiaramente, che se di qua non si fa altro, questo non sarà il soccorso promesso all'Imperatore, nè sarà soddisfar all'obbligo in che questo Re si è posto con S. M. Cesarea. Ma io per me replico quel che ho scritto altre volte, cioè che stimerò un miracolo se veggiamo che di qua si mandino effettivamente forze di guerra alla scoperta, o sotto mano in aiuto dell'Imperatore, e dei cattolici di Germania.

26 febbraio 1620.

Conferma di ciò che nell' antecedente era rimasto incerto.

Quei dell' assemblea di Lodun hanno poi mandato qua nuovi deputati ai quali il marescial di Dighieres, che si trova fuori con sua Maestà, continuando d'interporre i suoi officii ha scritto che debbino andar come hanno fatto a trovar la corte. Fin qui non si sa quel che la Maestà sua sia per fare. È uscita fuori la dichiarazione del Re contro quei della medesima assemblea dichiarandoli criminali di lesa Maestà. Poco dopo si ebbe saputa la risoluzione di Sua Maestà di volere inviare il duca d'Angolemme ambasciatore straordinario in Germania, io andai a visitarlo e lo trovai con ogni miglior disposizione di voler servir bene in questa sua ambasceria alla causa cattolica di Germania e all' imperatore. Io per animarlo sempre più a questo passai seco quelli più efficaci officii che io potetti; feci ancora quelli offici che mi parvero a proposito con la signora duchessa sua moglie, e con monsignor vescovo d' Agdé suo figliuolo ed in ambedue trovai quella disposizione che si poteva desiderare. Ho visitato ancora il signor di Bettuna il quale veramente non poterbbe esser meglio disposto: onde egli mostra in questa il suo solito zelo che ha mostrato in tante altre occasioni verso la religione cattolica; nel resto essendo fuori la corte non ho potuto soggiungere in questa materia più di quel che significai a Vossignoria Ill.ma con le mie precedenti.

Di Parigi li 11 marzo 1620.

Ritratto di Pisius segretario del Re.

Rispose V. S. Ill.ma colla solita sua singolar prudenza all' abbate Scaglia quando gli disse che egli confidava che io avrei trattato qui il conte di Verrua suo fratello nell' istesso

modo col quale io tratto l'ambasciatore di Venezia, e non è dubbio che io non poteva indurne in questa corte una tal novità. Dal medesimo conte non me n'è stata però fatta instanza; notai io bene che nel suo arrivo qua egli si trattenne alcuni giorni a visitarmi, poichè qui è costume che l'ambasciatore ordinario di Savoia è primo a visitar il Nunzio, e forse egli si trattenne credendo che io dovessi prima visitar lui, ma venne poi a vedermi, ed io gli resi la visita nel modo che conveniva.

Intorno alla persona del sig. di Pisius debbo dire a V. S. Ill.ma che egli vien stimato qui per molto buon cattolico, e per molto zelante di suo padre, e verso le cose di Roma sempre m'è parso, che egli sia ben inclinato, sì per il buon senso che egli ha verso le cose della religion cattolica come per rispetto degli interessi di questa corona. Egli è tenuto per uomo più di buona intenzione che di gran capacità, poichè qui vien creduto, che se non fosse il padre che lo sostenta, egli correrebbe qualche pericolo nel suo offizio che è molto principale, e perciò molto ancora invidiato essendo subordinate a questo offizio tutte le corrispondenze di fuori di questo regno. Pisius è ancor uomo che si presume assai di se stesso, ed è alquanto vano. Nel resto quanto a quel che è passato intorno alle occorrenze del marchese di Courè ha bisognato ch'egli faccia altro personaggio da quel ch'era in effetto per esser egli, suo padre, ed il commendatore di Sillery suo zio, stati sempre stimati diffidenti di Couré. Ma non è stato che esso Pisius non abbia più d'ogni altro ancora detto che Courè non era punto buono per cotesto carico. Che è quanto ho da significare a V. S. Ill.ma sopra questo particolare.

Il guardasigilli desidera ogni dì più ardentemente d'esser nominato da sua Maestà al cardinalato. Intendo ch'egli ora combatte molto alla gagliarda il cancelliere, affinchè esso cancelliere si risolva, o di procurar per se stesso la nominazione ovvero si contenti di non impedir che esso guardasigilli sia nominato. Il cardinalato procede in questo particolare coi suoi soliti artificii, procurando di tirar in lungo la cosa quanto può, ma per quel che io scuopro egli è risoluto che quando pur vegga stringersi le cose in favore del guardasigilli di voler accettar per se stesso la nominazione, e di voler esser cardinale prima di lui. Che il duca di Savoia persista tuttavia nel pensiero di voler procurar la legazione d Avignone per il cardinale suo fratello col mezzo di questo Re, io qui non ne ho alcun rincontro; tornata però che sia la corte a Parigi procurerò con buon modo d'entrar in questa materia con Pisius, e con qualche altro di questi ministri

per far che qui si sappia l'intenzione della Santità di N. S. intorno a questo particolare, sebbene io non (1) mancai l' altra volta ancora come V. S. Ill.ma si può ricordare, di dire ad alcuni di questi ministri regii che Sua Santità non inclina in alcun modo di dar quella legazione al suddetto cardinale, con aver loro rappresentate quelle prudenti considerazioni che mi vengono di nuovo suggerite da lei. Insomma il marchese di Courè deve aver risoluto di far celebrar cotesta sua ambascieria colle sue continue impertinenze. Grandi invero mi sono parse quelle che V. S. Ill.ma ha stimato di farmi sapere colle due cifre sue delli 12 e 13 febbraio scrittemi intorno al particolare di quella abbadia conferita dalla Santità di N. S. al fratello dell'Eschinardo. Queste due cifre mi sono capitate in tempo che la corte era già fuori di Parigi, onde io non ho sentito parlar sin qui delle nuove stravaganti pretensioni di Courè; se me ne sarà parlato, io mi valerò degli avvertimenti datimi da V. S. Ill.ma, alla quale debbo dire che colle medesime cifre ho ricevuto ancora quelle scritture ch' ella m' ha inviate. Quanto al passar qui offizii contro di Courè, ben può veder V. S. Ill.ma che non è possibile di potersi prima assicurare, che tali offizii sian per far quell' offizio, che si desiderebbe, e perciò quando si avessero da fare, bisognerebbe avventurarsi, ma poichè questo da V. S. Ill.ma non vien giudicato a proposito, mi governerò intorno a ciò nel modo, che da lei mi vien comandato, e par che si possa sperare, che siffatti offizii non sian per esser di bisogno, potendosi credere, che Courè non sia mai per star saldo alla ripulsa avuta di qua intorno alla pretensione dell'ordine dello Spirito Santo. Di più ho saputo per cosa certa che il commendatore di Sillery ha avuta dal Re ferma parola dell' ambascieria di Roma, e che di già egli ne ha baciate le mani a sua Maestà, si ha da credere che esso commendatore starà osservando tutte le congiunture che potessero essere a suo favore, ed intendo, che egli abbia di qua pensato sotto pretesto di comprar costì i mobili di Courè, di fargli passar alle mani una buona somma di denari, affinchè egli tanto più presto s'abbia da disporre a levarsi di costà; intendo ancora che la contessa di Soesson desiderava di veder Courè a Parigi per esser egli sempre stato intrinseco amico del conte di Soesson suo marito, e si crede che la contessa lo desideri per aver poi Courè presso di lei per quei fini che hanno i grandi in que-

(1) Nel Ms. manca il *non*.

sta corte, per esser egli uomo di grandi imbrogli, avendolo sperimentato per tale in tempo di suo marito.

11 marzo 1620.

Prudenze accettate e consigliate dal Nunzio — (cifra).

Dopo l'arrivo del corriere del Re, il segretario di Courè è venuto a vedermi, e sebben si è trattenuto poco con me, io nondimeno ho potuto raccogliere dalle sue parole che la principal cagione della sua venuta qui è stata per trattar del matrimonio di Courè colla figliuola di Bettuna, al qual si scuopre che inclina, ed il medesimo segretario crede, che da detto Bettuna prima di partir per Germania sarà concluso il negozio. Ha mostrato il segretario che Courè desideri venir in persona a sposar la moglie, ma io non so come qua siano per esser disposti a dargli licenza di partirsi da Roma; Dio lo volesse, perchè qualche buon santo potrebbe anche aiutarci a ritenerlo in Francia.

Essendo arrivato il segretario di Courè sullo spedir delle lettere, e non essendo la corte a Parigi, io non ho quasi che poter rispondere alle cifre di V. S. Ill.ma dei 3, 4, 6 e 7 del presente, ed ai duplicati di quelle dei 29 del passato che ho ricevuti colla venuta di detto segretario; io veramente sento notabil dispiacere che i modi impertinenti di Courè debban tener di continuo inquieto l'animo di N. S. e di V. S. Ill.ma, epperò ella si può ben assicurare che in questa nuova occasione dello strepito fatto da lui costà, perchè V. S. Ill.ma non debba accettare la protezione di Spagna, io procurerò con ogni sforzo di far conoscer qua i mali termini di esso Courè. Comandandomi però V. S. Ill.ma nella sua cifra dei 29 del passato espressamente che io non entri a parlar di questa materia, se non me n'è data occasione, io non so quando ciò seguirà, poichè come ho detto, la corte è fuori, ed io non ho altra apparente occasione d'andar all'udienza del Re, nè di veder i ministri. Tuttavia soggiungendomi ella nella sua cifra dei 13 del presente, che io senz'altro avrò occasione di trattarne, e replicandomi con tanta caldezza nelle altre che io rappresenti e la buona intenzione di V. S. Ill.ma, ed il mal procedere di Courè, non so se io debba trasferirmi alla corte per negoziare. Andrò pensando però a quello, che sarà più a proposito, ed andrò considerando meglio tutti i particolari contenuti nelle suddette cifre di V. S. Ill.ma, la quale si può render certa, che io mi governerò intieramente conforme ai suoi ordini tanto in questo particolare della protezione di Spagna quanto

intorno alla risoluzione che si pigliasse qui di dar l'abito dello Spirito Santo a Courè per le mani di Nostro Signore.

Quanto al particolare della dimostrazione che la Santità di Nostro Signore penserebbe di far contro il Menocchio di privarlo dell'abito di cameriere d'onore, debbo dire a V. S. Ill.ma che non si ha d'aver riguardo tanto al senso di questi Vandomi, quanto a quello che ne potrebbe aver il Re, ed i ministri, e non è dubbio, che qui una tal dimostrazione non sarebbe punto ben ricevuta vedendogli levato quell'onore che gli è stato dato per gli officii dei ministri di Francia, che sono stati in Roma, oltrechè essendo il Menocchio animal sì vano, e sì impertinente, egli piglierebbe occasione da questo di venir in Francia, e qui riempirebbe colla sua pessima lingua ogni cosa di lamenti, ed appunto intendo, che egli sta aspettando con desiderio che costì gli sia dato qualche disgusto per poter con tal pretesto tornar qua, e veder per questa strada d'avanzar poi tanto più i suoi interessi. Ma si potrebbe andar pensando di mortificarlo in qualche altra maniera . . . . . . (1). Le cose della Regina madre si trovano tuttavia così. Il Bartolini dopo ch'è tornato da Angiers è venuto a vedermi, ed in sostanza mi ha detto, che S. M. si mostra sempre più risoluta di venir alla corte, e che desidera di farlo quanto prima; è vero però che la M. S. vuol aver soddisfazione innanzi che ella si parta da Angiers, dicendo che sinora non gliene vien data alcuna, e che per questo ella non stima di dover venir qua, per non mettersi in pericolo di ricever degli affronti. Nel resto m'ha detto esso Bartolini, che colà vive la Regina con ogni quiete d'animo, e m'ha assicurato che S. M. è lontana da ogni pensiero di voler prestar orecchio ad alcuna sorte di turbolenza.

25 marzo 1620.

Della riforma dei regolari. — Si vorrebbero frenale le appellazioni come d'abuso. — Buona disposizione degli ugonotti.

Vengo ora a dar pieno ragguaglio a Vossignoria Ill.ma di quel che occorre intorno al fatto della riforma circa gli ordini regolari di questo regno; e debbo dirle che arrivate che furono qua le lettere di Roma, due ordinarii sono, io intesi quasi subito da tutte le bande che qui non si restava punto con soddisfazione della risposta che la Santità di N. S. aveva

(1) I puntini son nel Ms.

fatta dare al marchese di Courè sopra questa materia della riforma. Stimai io dunque necessario di dover parlare come feci a sua Maestà, alla quale dopo averle io lodato grandemente in nome di S. S. il zelo che in ciò mostra la Maestà sua procurai con le ragioni suggeritemi da V. S. Ill.ma nella sua lettera delli 20 gennaio di far conoscere che la Santità Sua, non poteva approvar in modo alcuno i mezzi che si propongono di qua in questo negozio. Sua M. mi rispose che aveva di già inteso qualche cosa intorno alle difficoltà che si fanno costì, ma che nondimeno desiderava che potesse trovar modo da superarle, poichè riteneva più che mai il suo desiderio di prima di vedere camminar innanzi un'opera così buona, e mi soggiunse che per essere questa una materia ecclesiastica e di conscienza io ne avrei potuto trattar col cardinale della Rosfocò, e col padre Arnoldo, e come ho di già accennato a Vossignoria Ill.ma con le mie precedenti, non mi parve che la Maestà sua restasse molto soddisfatta delle cose rappresentate da me.

Parlai dunque col cardinale della Rosfocò, e col padre Arnoldo e poi trattai ancora del medesimo affare col cardinale di Retz, e a tutti rappresentai con quel maggior modo ch' io potetti la ferma risoluzione di Nostro Signore di non voler venire a questa riforma per mezzi tali. Ciascun di loro mostrò gran senso di dispiacere sopra le cose dette da me, ed il cardinale della Rosfocò particolarmente si riscaldò assai nella materia, come quello che vi ha più parte d'ogni altro. Onde io fui costretto di esporgli a pieno tutte le ragioni scrittemi da Vossignoria Ill.ma che egli volse ventilar (1) meco tutte con grandissima esattezza avendole io prima reso il Breve di Sua Santità credenziale in me.

Parimente egli presuppone che non vi sia altra speranza di venir alla detta riforma che per mezzi straordinarii, poichè tutti quelli ordinarii sarebbero inutili. Dice che i generali dei mendicanti o non vengono mai qua o se ci vengono, che non fan frutto d'alcuna sorte in materia di riforma, siccome in particolare s'è provato più modernamente in tempo del vescovo di Mantova d'ora, che venne qua generale degli osservanti e più di fresco anche in tempo del signor cardinale Aracaeli generale che era allora de' Domenicani, non v'essendo quasi memoria quanto agli altri due

(1) Dell'uso utile di questo verbo ho dato parola in una nota posta al primo libro delle *Istorie dell'Ammirato* nell' Edizione che per mio studio e cura hanno pubblicato i Pomba nella *Biblioteca* di che fan parte queste lettere dell'Ammirato. Parmi che tal verbo si ribelli ai traslati a cui il vogliono piegare.

generali del Carmine e di Sant' Agostino che alcun di loro sia capitato in Francia. Oltrechè dice il medesimo cardinale che questi generali vengono di passaggio e non mai di stanza, e che per esser di nazion forastiera non si vuol consentire qua che essi abbian l'autorità assoluta che bisognerebbe per introdur riforma. Quanto agli altri generali francesi che son qua dice il detto cardinale che tanto è lontano che essi mai siano per obbedir agli ordini di Roma per introdur riforma nelle loro religioni, che anzi saranno i primi ad aver ricorso ai parlamenti per impedire l' effetto come si vede succedere tutto il giorno. Conclude dunque il detto cardinale che per queste vie ordinarie, ancorchè Sua Santità voglia, non si può sperar alcuna riforma qua nelle religioni che più n'han bisogno e che perciò è necessario di ricorrere a qualche altra via straordinaria. Quanto a quella che si è proposta persiste esso cardinale in credere che non solo non possa apportare cattive conseguenze per l'esempio, nè altri disordini nel successo, ma che piuttosto debba tirarsi dietro delle conseguenze molto utili in varie maniere e particolarmente agli interessi della Santa Sede, e prima d' ogni cosa egli dice che non si è mai qui avuta nè si ha intenzione di far alcuna sorte di pregiudizio all'autorità della Santa Sede, che è stato mal disteso quel memoriale in alcuni punti e particolarmente dove si parla di levar ogni appellazione, volendo ogni ragione che resti alla Santa Sede la suprema sua autorità, ma è ben vero che si desidera che l'appellazioni fossero dissoluzione e non sospensione, che qui sempre s'è inteso, che resti libera la Santità Sua di revocar la commissione quando non facesse l'effetto sperato; che fosse parso troppo lungo quel di sei anni, e che fosse libera insomma di porre altre ristrettive che potessero parer convenienti d'aggiungere, ed in particolare di fare intervenire anche qualch'altro religioso qualificato di più di quelle religioni, della cui riforma si trattasse di mano in mano. Laddove all'incontro dice il cardinale che la conseguenza di mettere un freno in bocca ai parlamenti in quest'occasione potrebbe far sperar di conseguir il medesimo in altre ancora; che ciò potrebbe fare una grand'apertura per mettere qualche freno particolarmente all'*appellazioni come d'abuso*, che rovinan qua il governo ecclesiastico. Che la conseguenza di introdur la riforma qua nelle religioni che hanno i generali francesi, e che n'hanno bisogno, farebbe introdurla facilmente ancora nei monasterii che ne dipendon di fuori, e che finalmente non può esser maggiore la conseguenza per se medesima d' un' opera così buona non solo alla Francia ma a tutto il resto della cristianità. Per quel che tocca all' esempio che altri Re forse potessero preten-

20

dere commissioni simili, risponde il cardinale che non si vede che altri si potesse muovere che il Re di Spagna, il quale ha da ringraziar Dio che non avesse bisogno, laddove questo regno è tanto infermo quanto si vede, e sì infermo particolarmente nella dissoluzione della disciplina regolare, che a punto come ad un estremo male è bisogno in ciò d' un estremo rimedio. E quanto alle mie straordinarie il cardinale m'ha detto l'esempio della riforma già fatta con autorità apostolica dal cardinale d' Ambuosa in tempo del Re Luigi XII nell' ordine de' conventuali che furon ridotti ad osservanti quasi in tutte le parti di Francia. Onde egli conclude che queste vie non sian nuove e che tanto più si debban seguitare oggi, di che l' eresia fa in questo regno un male così grande e che la dissoluzione de'religiosi rende sì facili i medesimi religiosi ad infettarsi dell' eresia. A tutte queste ragioni ha soggiunto il cardinale che il Re ha impegnato di già il suo onore e la sua conscienza in questa riforma, che di già ne è pubblicato il disegno per tutta la Francia, che è sommamente aspettata da tutti i buoni cattolici e sommamente abbominata da tutti i cattivi. Che Sua Maestà non solamente ha intenzione di non (1) pregiudicar punto in ciò alla Santa Sede, ma piuttosto intende di farla rispettare e riverir d'avvantaggio nel suo regno con la medesima riforma, e che insomma sarà in poter di Sua Santità il moderar la commissione e farla continuare o sospendere o rivocare come più potrà parerle a proposito. E quanto alle persone da deputarsi m'ha detto pure il signor cardinale che può considerar Sua Santità che non può mai aver dubbio che da loro si fosse per consentire a qualsivoglia pregiudizio della Sede apostolica, e si dispose ad obbedire ad ogni suo ordine; che non può temere di trovar mai in loro alcuna sorte di resistenza. Oltre a tutte le cose predette mi conferì anche di più il medesimo cardinale che il Re per mostrare a Nostro Signore la sua premura in questa riforma, ed il desiderio grande di rimettere la pietà nel suo regno, ha risoluto d' inviar quanto prima a Roma una persona espressa per tal effetto e che sia ben capace d'un tal negozio, essendosi considerato che il marchese di Courè, come d' altra professione, non abbia forse giudicato nè sia per giudicarlo come bisogna. E mi disse il cardinale che di già s'era fatta elezione del signor di Marigliac consigliere del Re, mastro di richieste come qui dicono, il quale è figliuolo del vecchio sig. di Marigliac, soggetto qui stimatissimo e particolarmente per

(1) Al Ms. manca il *non*.

bontà di costumi e zelo di religione e che è pieno d'ossequio verso la Sede apostolica e di cui si mostra degno figliolo, quel che si vuol mandare a Roma per l'occasione accennata.

Questo è stato il ragionamento del signor cardinale della Rosfocò e questa la sua conclusione. Dopo avergli io ben espresso il senso di S. S. in questa materia della riforma, sopra il che più volte egli m' ha detto che S. S. non era stata informata nel modo che bisognava, e che teneva per impossibile che essendo ben informata non fosse per abbracciare sì opportuna occasione (che non tornerà forse mai più) di fare così gran bene alla religione in Francia ed un servizio sì grande alla Santa Sede medesima.

Quasi il medesimo ragionamento ha avuto meco il signor cardinale di Retz e con grand' efficacia anch' egli m'ha esagerate quasi l'istesse cose; ma più efficacemente ancora dei due cardinali, se più si può dire, m'ha parlato il padre Arnoldo il quale venne a trovarmi ed a dirmi, che appunto quella istessa mattina il Re dopo essersi confessato per occasione del viaggio di Piccardia aveva trattato con lui nuovamente di questa riforma e mostrato d'averne maggior premura che mai. Dice il detto padre che niuno sa meglio di lui quanto grande sia il danno, che fa in questo regno alla religione la mala vita dei religiosi, poichè invece che i monasteri dovrebbon essere seminarii *di verità cattolica son seminari* dell'eresia ; (1) e m'ha detto particolarmente che in Delfinato una volta egli si trovò a disputar con un numero di ministri radunati in quella provincia per occasione d'un lor sinodo e che di settantatre, sessantanove erano apostati. Quel ch'egli m'ha esagerato particolarmente è che par che Dio abbia disposto qui ora le cose miracolosamente a questa riforma, poichè il Re ne ha un desiderio ardente, i favoriti secondano il Re, il consiglio quasi per miracolo è condisceso a mettere il freno, che s'è detto di sopra ai parlamenti, e oltre a ciò si vede una grandissima disposizione quasi in tutte le parti del regno e in molte delle religioni anche più diformate ad abbracciar la detta riforma.

Di tutte le cose predette ho stimato necessario di dover dar pieno ragguaglio a V. S. Ill.ma, affinchè da N. S. e da lei s'abbia intiera notizia del senso di qua in una materia tanto

(1) Le parole in corsivo mancano al Ms. Certo il copista, come avviene a tutti i copisti non diligentissimi, trascorse coll'occhio alla parola *seminarii* e non diede quelle voci che erano alla originale scrittura del Bentivoglio, alla quale parmi, almen nel concetto, di avere con ragione supplito.

importante. Avviserò di mano in mano quel più che anderò scoprendo nell' istessa materia e il particolare di quei due religiosi ai quali parlò costì il marchese di Courè, sopra quest'affare sarà tenuto da me con quella segretezza che V. S. Ill.ma mi comanda. Intorno al negozio delle *mezze annate* e quarto d'*annate* da imporsi sopra l'abbadie di questo regno io ho scoperto che qui avrian desiderato che in Roma si fosse trovata un po' più facilità in concederne la grazia, e quanto ai temperamenti che V. S. Ill.ma mi scrive nella sua dei 20 gennaro qui hanno mostrato che non vi si possa fare sopra alcun fondamento e così m'ha detto il signor cardinale della Rosfocò sopra quello in particolare degli ospitali. Dell'altro dei legati pii han risposto quasi il medesimo che disse costì il signor marchese di Courè, cioè che qui i legati non si sogliono mai commutare.

L' assemblea di Lodun ha poi risoluto d' obbedire al Re, onde si è separata essendo venuta prima alla nominazione dei sei deputati dei quali S. M. n'eleggerà due che dovranno stare in corte per trattar gli affari di tutto il corpo di loro altri ugonotti , conforme al solito. Questo è stato un buon successo per la Francia, poichè viene ora a restar libera da quel timore che s'aveva di qualche movimento importante quando l'istessa assemblea fosse stata pertinace nelle sue domande. Si crede che questo negozio s'aggiusterà nel modo ch'io ho scritto ultimamente a V. S. Ill.ma, alla quale debbo soggiungere che ora che restano acquetati gli ugonotti qui si pensa di voler mettere da canto una buona parte di quella grossa somma di denari che entrerà nelle mani del Re per quelli editti pubblicati ultimamente, stimandosi che S. M. potrà mettere nella Bastiglia quest' anno due milioni di oro.

Il buon avviso dell'assemblea di Lodun è stato amareggiato da un altro successo seguito nell'istesso tempo ed è che il duca d'Umena dubitando, che il Re non avesse qualche pensiero di farlo ritener prigione, domenica notte li 29 si partì di Parigi e senza licenza di S. M., se ne è andato al suo governato di Ghienna. (1) Bisognerà star a vedere quel che da questa risoluzione sia per seguire, poichè molti credono che sia stata fatta con participazione della Regina madre, e d'altri signori grandi del regno. Se bene i ministri del Re mostrano di non avere questo timore della Regina per la sicurezza che hanno avuta ultimamente del buon animo di S. M.

(1) *Governato* e non *governatorato* come malamente usano certi pedanti officiali d'Italia; per esempio, del parmigiano.

P.S. Ieri lunedì il Re andò a Valery, luogo del sig. principe di Condè lontano da Fontanableò cinque o sei leghe per trattenersi due o tre giorni a spasso e dopo se ne tornerà a Fontanableò dove si trova tutto il consiglio. Andaron poi in Piccardia i nuovi deputati dell'assemblea di Lodun, ma il Re non ha voluto ascoltarli, hanno ben negoziato col signor prencipe di Condè e col signor duca di Luines e col marescial di Dighieres, e dopo se ne son tornati a Lodun, e se bene non molto sodisfatti, tuttavia molti vogliono che questo negozio sia finalmente per aggiustarsi. S'intende che l'assemblea obbedendo a S. M. sia per aver sicurezza dalla M. S. che dentro di sei mesi sarà mutato quel governatore di Cesur; che saranno ammessi in questo parlamento due altri consiglieri ugonotti conforme alla pretensione loro; che sarà loro prorogato un anno e mezzo o due di tempo intorno alle piazze di sicurtà che essi tengono; e quanto al negozio di Bearne nel quale S. M. è risoluta di voler sodisfazione, il Re si contenterà che si differisca l'esecuzione del suo arresto, finchè si siano adempiti i detti tre articoli in favore degli ugonotti, il che si dovrà fare nello spazio di sei mesi come ho di già detto. Fin ora non ci è cosa alcuna di certo (1). Intorno alle occorrenze di Germania non avrò molto che significare a V. S. Ill ma. Il signor duca d'Angolemme si trova fuori con la corte ed intendo che si va preparando insieme con gli altri alla partita per la sua ambasceria straordinaria. Non anderà più il signor di Boisisse, uno dei due consiglieri, per rispetto della precedenza, che egli come più vecchio consigliere di stato pretendeva dal signor di Bettuna, oltre che esso Boisisse ha giudicato bene ancora di non andare, perchè egli si trovò a quell'unione che fecero gli anni a dietro i prencipi protestanti di Germania inviatovi dal Re defunto, non parendogli punto a proposito che egli in questa ambasceria avesse da passar officii contrarii a quelli ch'egli fece allora. Fin qui non si sa che sia per essere mandato qualcun altro in suo luogo. Intanto d'ordine di S. M. van marciando qua le truppe di gente da guerra verso Sciampagna provincia vicino alle frontiere di Germania ed il signor duca di Nevers anderà colà per farle alloggiare come governatore di quella provincia. Sono molte compagnie ma picciole, onde venendo il bisogno in poco tempo si potrà mettere insieme quella gente

(1) L'Assemblea si sciolse il 26 marzo tra per le istanze del Dighieres e i consigli di Duplessis-Mornè, subito dopo la promessa che tre delle domande sarebbero state immantinenti esaudite, le altre fra tre mesi. Fu allora che il Mena, Vandomo, e gli altri istigarono la Regina madre.

che si giudicherà necessaria con riempire le compagnie medesime.

Di Parigi li 31 marzo 1620.

Della riforma dei regolari — (cifra).

In materia della riforma, della qual tratto in quella mia lunga lettera, qui si dolgono del marchese di Courè, e non lo tengono per uomo da promuover affari di pietà, oltre che sanno che egli avrebbe voluto che il cardinale di Sondi suo cugino fosse stato anch' egli uno dei commissarii. Nel resto mi han detto in gran confidenza i due cardinali ed il padre Arnoldo che non posson mai credere che Sua Santità non sia per aiutare un' opera così buona, poichè altrimente ciò farebbe perder ogni amore al Re verso le cose di Roma, e farebbe raffreddar in lui quella pietà che tocca a S. S. più d' ogni altro di tener sempre riscaldata, oltre allo scandalo grande, che essi dicono che ciò darebbe in questo regno. Io ho risposto quello che conveniva per mostrar la retta e santa intenzione di N. Signore nelle cose che risguardano il servizio di Dio e della religione, e la sua paterna volontà verso il bene del Re, e di questo regno, ed ho rappresentato al vivo le difficoltà della lettera di V. S. Ill.ma nel modo che mi vien comandato da lei, ma non veggo insomma, che se ne appaghino in maniera alcuna.

31 marzo 1620.

Acconcio degli Ugonotti.

Arrivò questi giorni un gentiluomo inviato dall'imperatore per ringraziar questo Re del soccorso promesso a S. M. Cesarea ed anche per far officio che sia mandato quanto prima. A quest' effetto dunque egli se n' andò a Fontanableò dove mise parimente in considerazione a S. M. ed ai ministri, che sebbene la Maestà sua ha destinata un'ambascieria straordinaria in Germania, tuttavia non si deve lasciar d' inviare il detto soccorso. Gli fu risposto che quest' era l'intenzione di sua Maestà la quale a questo fine faceva marciar le sue truppe di gente di guerra verso Sciampagna per averle colà all'ordine con pensiero di farle poi passare in Germania. Con questa risposta l' istesso gentiluomo partì la settimana passata da Parigi di ritorno all' imperatore e prima di partire egli volse venire a vedermi. Pochi dì sono il sig. duca di Angolemme venne anch'egli a vedermi, e mi disse che pensava partire di qua senz'altro per la sua ambascieria di Germania la prima settimana dopo Pasqua, e quanto al suo

viaggio mi soggiunse che di qua se n' anderà in Lorena, e che poi dovrà vedere gli elettori di Treveri e di Colonia, ed in ultimo quello di Magonza. Crede ancora di veder prima d'andar a trovare l' imperatore, il duca di Baviera, l' elettore di Sassonia. Esso signor duca si mostra con la solita sua buona disposizione di voler servir bene in quest' occasione alla causa cattolica di Germania, ed anche a quella di sua Maestà Cesarea.

Ho veduto le due copie di lettere di monsignor vescovo d' Oranges inviatemi da Vossignoria Ill.ma con la sua delli 20 del passato; ed intorno alle cose degli ugonotti già le ho significato che la loro assemblea di Lodun s' è separata conforme ai comandamenti del Re. In Fontanableó mi sono poi meglio assicurato che questo negozió s' aggiusterà nel modo che ho avvisato a Vossignoria Ill.ma. Solo ho inteso di più, che se dentro i sei mesi non s'adempiranno le cose promesse agli ugonotti, essi potranno rimettere in piedi la loro assemblea e continuarla come se non si fosse mai separata, e di questo han dato loro parola il principe di Condè ed il signor duca di Luines con l' interposizione del marescial di Dighieres, e del signor di Sciatiglion.

Di Melun li 8 aprile 1620.

Gelosie della Corte di Francia che il cardinal Borghese accettando la protezione di Spagna parzialeggi — (cifra).

Questa risoluzione presa d'andar il Re in persona incontro alla Regina madre non piace ai più savii, perchè il duca di Monbason, ch' è andato innanzi a trovar la Regina, non ha portata alcuna soddisfazione a sua Maestà, alla quale non si è osservato niente di quello che le fu promesso l'anno passato; però si crede ch' ella non vorrà partirsi da Angiers in questa maniera, e forse si metterà sul solito sospetto che questo modo di levarla di là, sia piuttosto forza, che invito, onde ella se non viene, di qua nasceranno nuove gelosie, ed in conseguenza potrebbon nascer nuovi garbugli. I favoriti sono qui in gran perturbazione d'animo scoprendosi ogni dì più molto mali affetti contro di loro, ed in particolare la città di Parigi ne dà molti segni, vedendosi spesso libelli, ed infin pitture obbrobriose contro di loro, ond' essi medesimi non sanno quasi che risoluzioni pigliarsi. Intanto le cose pubbliche son quelle che patiscono e patiranno.

Nell' audienza ch' ho avuta dal Re a Fontanableò ho poi trattato con sua Maestà della protezione di Spagna nel modo che conveniva, ed ho rappresentato quanto fossero lontano

le cose in questa materia da quello che aveva significato Courè, del qual però mi dolsi accennando i poco buoni termini usati da lui in quest' occasione, ed assicurai sua Maestà della grande devozione di V. S. Ill.ma verso la Maestà sua; la qual mi rispose con termini pieni d'onore, se ben mi disse, che non avrebbe mai potuto soffrire che V. S. Ill.ma avesse voluto *parzializzare*. Questa parola usò la M. S. Nel resto si rimise a Pisius, col qual dopo trattai a lungo, ed in ristretto da lui mi furono dette, e da me furono replicate quasi le medesime cose, che già ho scritte con la mia cifra del 31 del passato, e sempre più m'ha mostrato Pisius, che qua si prema nel negozio, sebbene ho trovato che le ultime lettere ch'essi hanno avuto di Roma avranno alquanto mitigata questa prima furia, riferendo che il negozio della protezione fosse molto raffreddato, ond'io ho preso tanto maggior animo, ed ho detto, che di qui devono conoscere la natura di Courè, e quanta fede gli debban prestare, poichè si vede che egli va cercando le occasioni di rompere, e che a quest'effetto va sempre inasprendo le cose, che però con molta ragione avrebbono potuto S. S. e V. S. Ill.ma dolersi principalmente del tiro usato da esso Courè in questa occasione con loro, per mettere male con questa corona. Tuttavia qui sono tanto gelosi in questo particolare che hanno sempre molti sospetti e veggo ch'ora dubitano che il negozio non sia appunto raffreddato, solamente dicendo essi che, non essendo forse per andare Borgia sì presto a Napoli, in questo mezzo sinceramente si tratti il detto negozio per ridurlo a quel maggior vantaggio che si potrà per V. S. Ill.ma, e si può credere che ciò venga suggerito dai maligni di Roma, e però qui non si possono indurre a biasimar le azioni del detto ambasciatore in questa occasione, anzi dicono, che non poteva far di meno di quel che ha fatto, non volendo essi che si chiamino minacce i termini usati da lui, ed essi ancora persistono qui nei modi accennati. Courè è molto ben conosciuto, ma quelli coi quali io ho parlato con maggior confidenza m'han detto che nelle cose che risguardano questa corona non possono considerarlo se non come ambasciatore del Re, e non posson far di meno di non sostenerlo. Io ho penetrato che qua è stato scritto che il Re di Spagna sia per conferire una abbadia a V. S. Ill.ma molto ricca, il che qui accresce i sospetti, che ella si voglia gettar, come dicono, del tutto in braccio agli Spagnuoli, ma io non manco di rispondere nel modo che conviene.

Il segretario di Courè è quì, e fa continua instanza perchè sia data licenza al detto Courè di venir in Francia a pigliar moglie, ma non penetro che qui s' inclini a dar la

detta licenza, ancorchè il detto segretario parli con molta risoluzione, avendo egli fin detto per quanto ho inteso, che finalmente qua non bisogna che pensino che Courè voglia invecchiare in Roma, ma qui temono che egli non voglia venir a far delle mercanzie di detto suo carico, ed a mescolarsi in questi garbugli. Mostra il detto segretario di credere che Courè sia per restar molto disgustato non ricevendo la detta licenza. Onde Dio sa che egli da se stesso non dia in quelle stravaganze, che ci liberino da lui, però tanto più credo, che sia bene di lasciar operar alla natura e d'andare in questo mezzo temporeggiando.

Ruccellai non perde niuna occasione di mostrar la sua malignità, e di vomitar il suo veleno. In questi rumori della protezione di Spagna io scuopro ch'egli è andato spargendo mille impertinenze con dire che molto tempo fa i Francesi dovevano conoscere che N. S., e V. S. Ill.ma sono del tutto spagnuoli, e che non hanno altra mira che d'appoggiar la casa loro alla corona di Spagna, ed è disceso a molti particolari per imprimer questa opinione, e qui come ho scritto tante volte sono tanto sensitivi in questa materia che prestano l'orecchio ad ognuno.

8 aprile 1620.

*Della Regina madre, di Couré
e della protezione di Spagna pel Borghese* — (cifra).

È stato scritto qua dal nuovo ambasciatore inviato di qua ultimamente in Spagna, che colà si pensava di non alloggiarlo nel modo col quale sono stati alloggiati i suoi predecessori, soggiungendo che in quella corte si voglia levar l'uso di dar più casa per l'avvenire alle persone pubbliche. Di questa sorte di termine si è preso qui molto disgusto, e perciò si è risposto al detto ambasciatore che non debba altrimenti entrare in Madrid, se non è prima sicuro d'essere alloggiato secondo il solito, non volendosi qui comportare, che si cominci una tal innovazione con l'ambasciatore di questa corona.

Il viaggio del Re a Orliens non ha poi prodotto alcuno effetto, perchè la Regina madre rispose chiaramente al duca di Monbasone, che non occorreva che il Re passasse più innanzi; e quanto al suo venir in corte il medesimo Monbasone, che ieri appunto venne a vedermi, e a darmi parte della sua negoziazione, mi disse, che sua Maestà se ne mostrò dispostissima, e che ne mostrò gran desiderio, ma che insomma ella vuol, prima di venire, veder osservate almeno in

qualche parte quelle promesse che le furono fatte a Turs, particolarmente in materia di alcune assegnazióni di denari, non avendo finora sua Maestà ricevuta alcuna soddisfazione. Di ciò Monbasone istesso le dà ragione, e mi ha detto di aver trattato in questa conformità col duca di Luines suo genero, e d'avergli fatto conoscere che a lui più che a nissun altro importa d'aver la Regina madre appo il Re, e di tenerla soddisfatta per averla ben affetta in tutte le occasioni che possono presentarsi, e però egli spera che queste cose siano presto per terminarsi in bene.

Il segretario di Courè ha continuato a far instanza che sia data licenza al medesimo Courè di venir in Francia per pigliar moglie come ho già scritto, ma penetro che qui sono stati, e stanno fermi in non voler concedergli questa licenza limitata, forse con speranza che le sue furie l'abbiano a precipitare a domandar licenza assoluta. Se ben non mancano altri che credono che nol si desideri d'averlo a cabalizzare in Francia come qui dicono. Quanto al detto matrimonio partendosi ora Bettuna come si dice nel foglio d'avvisi, e non dovendo tornar così presto, si può credere che sarà diferito per un pezzo, il che non può se non dispiacere a Courè che forse procurava d'effettuar ora questo matrimonio per sovvenir a molte sue necessità, onde non seguendo, egli sarà ogni dì più alle strette.

Io non dubito punto a quel ch'io posso vedere che l'abate Scaglia non abbia fatti qua mali officii intorno al particolare della protezione di Spagna, e che non siano stati fatti anche peggiori da Torino per la gran corrispondenza che ha Courè in quella corte, e per le alte considerazioni che V. S. Ill.ma saprà far meglio di me. Il cardinale Pio ha gran corrispondenze anch'egli con Savoia, e so che la continova in Venezia con Piscina ambasciatore del medesimo Savoia. E qui mi par di veder questi Savoiardi in ogni occasione ombreggiar facilmente della volontà di N. S., e di V. S. Ill.ma, e mi par di scoprire qualche cosa ancora nella presente occorrenza della proposta fatta in Germania, ritenendo essi tuttavia i sospetti che nelle cose d'Italia S. S., e V. S. Ill.ma non si mostrassero molto inclinati alle cose di Savoia, come nè anche nel matrimonio fatto qua col principe di Piemonte. Ond'io per confonderli e molto più ancora per gli altri maligni che fomentano questi sospetti, ho fatto veder al principe di Berul molto confidente qui del principe di Piemonte, le lettere ch'io scrissi allora in Spagna nell'una e nell'altra materia, nelle quali apparisce chiaramente il senso di S. S. e di V. S. Ill.ma che fu del tutto contraria agli andamenti di D. Pietro di Toledo, e del tutto favorevole al

matrimonio suddetto. Quel tale Cosaù raccomandato da Pio, voleva che io lo mettessi in casa del cardinal di Retz, ma io non ho voluto farne altro ricordandomi dell'ordine sopra ciò di V. S. Ill.ma.

22 aprile 1620.

Rinunzia all' imposizione sul clero per premiare le abiure degli ugonotti.

Del negozio di quei beni che pretendono gli ugonotti nello stato d' Avignone non m'è stato più parlato dopo quel discorso che me ne fece il maresciallo di Dighieres. Ho ben inteso che il consiglio della M. S. ha deputati due consiglieri di stato perche n'abbiano da trattar meco. Fin qui però non m'è stato detto cosa alcuna di questa deputazione. Io aspetterò di sapere qual sia il senso di qua intorno a questa materia, nella quale starò con quell'attitudine che V. S. Ill.ma mi comanda con la sua lettera delli 25 del passato, ed userò quella diligenza che richiede l'importanza dell'affare, e se in ciò avrò bisogno di maggior informazione di quella ch'io ho di già per mezzo di quelle scritture ch' io portai meco da Roma e per altre che mi sono state inviate da monsignor vicelegato, ed a suo tempo non mancherò di darle conto di mano in mano di quello anderà occorrendo in questo medesimo affare.

Ricevo quel ristretto che a V. S. Ill.ma è parso d'inviarmi d'alcune lettere di monsignor vicelegato d' Avignone intorno al pedaggio che il signor principe di Condè pretende di riscuotere nel porto d' Oranges. Di questo particolare io non aveva inteso cosa alcuna nè qua nè dall'istesso monsignor vicelegato. Qui conforme a quel che s' anderà intendendo io non mancherò di passar sopra questa materia quelli officii che giudicherò a proposito per quel che può aver risguardo alla conservazione della quiete nello stato d' Avignone. Questo Re s'è poi risoluto d'inviare in breve a Roma il figliuolo del signor di Marigliac per conto del negozio della riforma ed intorno a questa materia esso signor cardinale mi ha replicato di nuovo che non si camminerà se non con quelle moderazioni e restrizioni che potranno parer più a proposito alla S. di Nostro Signore per conseguir il fine che qui si desidera. Io sono stato fermo però nelle medesime difficoltà di prima.

Quanto all'altro negozio delle mezze annate e quarto di annate da imporsi sopra l'abbadie di questo regno per, quel che pur m'ha detto il medesimo signor cardinale non se ne farà

più alcuna instanza, poichè s' è pensato che dall' entrata di certi beni che il clero di Francia aveva alienati a buon prezzo e che sono poi stati recuperati se ne potrà applicar qualche parte in sostentamento di quei che d'ugonotti si fan cattolici. Di più ho saputo che S. M. desidera grandemente che quei che da qui innanzi saranno dalla M. S. nominati alle chiese cattedrali si debbano consecrar quanto prima, e affinchè questo segua si pensa di trovare qualcheduno modo che i frutti delle chiese non vengano in mano loro finchè essi non siano consecrati. I quali frutti poi si dovranno impiegare in aiuto pur di quei che si convertono giornalmente alla fede o in altre simili opere pie; ma di tutti questi particolari si tratterà costì pienamente dal medesimo signor di Marigliac acciocchè il tutto si faccia con autorità e intiera soddisfazione di S. M.

Di Melun li 6 maggio 1620.

Di paure fatte a Luines. —
Nuove pieghe in favor della Regina, e nuove sue appetenze.
— Mire di Condè — (cifra).

Le cose della Regina stanno tuttavia così, non si prese poi risoluzione di mandar di nuovo a trovarla il duca di Monbasone, ma s'era pensato di mandarvi l'arcivescovo di Sans, che ne l'aveva ricercato instantemente Moden in nome di Luines. Ora par che non si pensi nè anco più di mandar lui ma più tosto quel Blenvil, del qual si parla nel foglio d'avvisi, ma Dio sa com' egli sarebbe ben veduto dalla Regina, poichè egli è stato sempre strettissimo con Luines, e non è dubbio, che sarebbe molto più a proposito il detto arcivescovo che è uomo di gran prudenza e destrezza, e di ottima volontà; staremo a vedere, certo è che le cose non possono durare in tal stato, e se non vi si rimedia è impossibile che non succeda qualche nuovo male maggiore del primo, i sospetti crescono dall'una parte, e dall'altra; il venir la Regina in corte, non è meno sospetto alla Regina medesima, che a Luines, il qual perciò par che non si sappia risolvere a far dar alla Regina quelle soddisfazioni, che tante volte le sono state promesse, temendo, ch' ella non venga poi quà per rovinarlo. Condè lo nutrisce in questi sospetti e lo spaventa con dirgli che la Regina procurerà di farlo ammazzare, e fa capitargli avvisi in questa conformità da tutte le parti, ed ultimamente gli fu suggerito che a questo effetto la Regina abbia intelligenza in Fiandra col marchese Spinola, il qual debbe mandar gente qui in Parigi per ammazzarlo. Tutti artificii di Condè, e tutte vanità senza fon-

damento, ma queste cose però fan gran paura a Luines, e la Regina dall'altra parte non ardisce di venir in corte, che vuol dire, nelle mani di Luines, ed intanto le diffidenze di una parte accrescono i sospetti dell'altra, onde se non vi si rimedia, si può senz'altro temer del male.

Dopo aver scritta l'altra cifra intorno alle cose della Regina madre, ho inteso che poi s'è risoluto che domani parta Blenvil, per il quale si manda alla Regina (1) molte di quelle soddisfazioni ch'ella ha desiderate, massime intorno ad assignazioni di danari ed a materie simili, ed in oltre intendo ch'egli sia per procurar in ogni maniera di disporre le cose ad una intiera riunione ed intelligenza. Ma non si sa quel che egli sia per fare per i rispetti avvisati, tanto più che ogni dì si scuoprono nuove pratiche fra la Regina e diversi principi, ed ogni dì nascono nuovi sospetti da tutte le parti, e la Regina in particolare ha presa ora gran gelosia di quella gente che s'è mandata ai confini di Germania, temendo, che ciò non sia con intenzione di voltarla contro i suoi aderenti, ed ancora contro lei stessa.

L'ambasciatore di Spagna mi ha parlato di quell'incontro che l'ambasciatore di questo Re ebbe al suo arrivo in Spagna intorno all'essere alloggiato. Egli mi ha detto, che in quella corte non si ha avuta intenzione d'innovar cosa alcuna, ma che avendo preteso l'ambasciatore di Francia di aver quella medesima casa che aveva avuta il suo antecessore, non se gli era potuta dare per esserne stato già disposto, ma che al detto ambasciatore se n'era offerta un'altra, che veniva giudicata a proposito, ovvero ottocento scudi per poter egli pigliar casa a suo gusto; che così s'era trattato col nunzio apostolico, ma l'ambasciatore non aveva voluto accettare nè l'uno, nè l'altro di questi partiti; io non ho inteso poi altro di più, ma si può credere che di qua gli sarà ordinato d'accomodarsi ad una di queste offerte, e che si leverà ogni occasione di disgusto.

Ho poi parlato con questi altri ministri in conformità di quanto trattai col cardinale di Retz intorno al procedere di Courè, ed ai mali offizii fatti da lui in varie parti d'Italia per render sospetta V. S. Ill.ma di troppa dipendenza di Spagna; ed in ristretto da tutti s'è risposto quasi in conformità di quanto mi fu detto dal medesimo Retz; mostrano che a loro sian dispiaciuti gl'incontri passati, e si può raccogliere, che sia parimente dispiaciuto loro, che la dignità di questa corona gli abbia impegnati in sostener Courè, il

(1) Nel Ms. con manifesto sproposito invece di *Regina* è *Repubblica;* errore facile in traduzione di una cifra.

quale, come ho detto altre volte, è molto ben conosciuto da loro; però mi hanno detto che al sicuro di qua si farà sempre il possibile per conservare e per accrescere ogni dì maggiormente la buona intelligenza colla Santa Sede, e che sperano, che dalla parte di Roma si sia parimente per corrispondere a quest'intenzione. Io ho risposto loro come dovevo, ma quanto a Courè io veggo che a noi bisognerà pregar Dio, che ci mandi qualch'altra apertura da liberarci di lui, poichè il suo matrimonio resta sospetto per l' andata di Bettuna in Alemagna, onde il suo segretario non domanda più licenza per lui di venire in Francia, e sebbene Bettuna ha data intenzione di dover star fermo nella trattazione con Courè, tuttavia Dio sa quando sarà il ritorno di detto Bettuna, e però Dio sa che piega intanto piglieranno le cose, che qua si mutano sì facilmente. Il detto suo segretario deve partir presto per quel che s'intende per cotesta volta, onde se io scoprirò altro di più, ne darò parte colla sua venuta.

Io ho procurato di scoprire se il commendatore di Sillery. del quale si parla nel foglio, si fosse mosso ad andar a Malta per aver tanto più comodità colla vicinanza di Roma, di procurare, che cotesta ambascieria cadesse in lui, almeno *per interim*, mentre che Courè fosse venuto in Francia a pigliar moglie e per cercar poi d' esserne messo in intiero possesso, come ho scritto, ch' egli ha mostrato altre volte di desiderare, ma per via dell'arcivescovo di Sans, e del padre Berul, che hanno molta confidenza con lui, ho penetrato che detto Sillery non ha altrimenti avuta questa mira. All' arcivescovo di Sans egli ha detto particolarmente, che s'è mosso volentieri a levarsi per qualche tempo di qua per i pericoli ai quali vede le cose della Regina madre, della quale essendo stato sempre dipendente, ed essendo stato suo cavaliere di onore, ha risoluto di sfuggire in questa maniera quelle turbolenze che prevede nel regno per questa cagione, e che potrebbero apportar a lui ancora qualche disturbo, tanto più, che dall'altra parte ha disgusto di vedere che il cancelliere suo fratello e Pisiùs si siano ogni giorno più stretti coi favoriti, e col principe di Condè.

Scrissi coll'ordinario passato che l'arcivescovo di Tolosa si mostrava molto contento, e che le cose di suo padre cominciavano a camminar assai bene, ma qui presto varian le cose. Ora pare che quel fatto del cardinal della Valletta, del qual si parla nel foglio d'avvisi, abbia dato qua molta alterazione; nondimeno si può credere, che si persisterà nella nominazione in primo luogo per il detto Tolosa, e che non si muterà se non nasce qualche nuovo gran rumore, perchè quanto

all'esser tirato innanzi il guardasigilli, egli è poi andato sempre tanto diminuendo d'autorità appresso i favoriti, quanto più il cancelliere s'è andato avanzando; in favore del quale Condè si mostra ogni dì più. Ed ultimamente egli procurerà con Luines di far levar i sigilli al guardasigilli per farli rimettere in mano del cancelliere, ma Luines non ardì, perchè questa sarebbe un' azione che darebbe troppo da parlare, e forse si dovette ricordare che tali mutazioni furono i segni che predissero la caduta di Ancre.

Nè a quello che ho scritto con un' altra cifra intorno al commendatore di Sillery ho inteso di più dall'arcivescovo di Sans, ch'egli va a Malta portatore di certi disgusti (1) che il gran maestro ha ricevuti d'alcuni gran croce, massime di quella nazione, dei quali il medesimo gran maestro s'è doluto col Re; ma io non credo però, che sia stato mosso da quei particolari che accenno nell'altra cifra, o pure ch' egli abbia qualch'altro fine particolare in questo suo viaggio che fin ora non si possa scoprire.

6 maggio 1620.

Misure contro i Grigioni.

Come ho di già significato a V. S. Ill.ma, è tornato qua il signor di Guffier ambasciatore di S. M. ai Grisoni. Egli è venuto a trovarmi due volte ed abbiamo trattato insieme intorno alle occorrenze di quelle parti. L'espediente di serrar loro il passo verso il Tirolo, e di levar loro le vittovaglie ed il sale che ricevono da quella banda, viene stimato qui molto buono. Onde io scrivo a monsignor vicelegato d'Adria, che sarà bene ch'egli s'intenda con l' ambasciatore Casale che S. M. cattolica tiene alli Svizzeri intorno à questo particolare. Nel resto qui stan fermi nella risoluzione che han sempre mostrata di voler aiutar con tutti i modi possibili le cose della religione e dei cattolici in quei paesi; e la venuta qua d'esso signor Guffier non potrà essere stata se non di molto giovamento. Io poi in questa materia non ho mancato di passare officii che ho stimato necessarii con questi ministri in conformità di quel che V. S. Ill.ma mi ha ordinato con la sua delli 21 del precedente e di quel che ancora a me ha scritto monsignor nunzio alli Svizzeri, che è quasi l'istesso che si contiene in quella lettera scritta a lei, della quale ella m'ha inviata copia.

Di Parigi li 11 di maggio 1620.

(1) Parrebbe che dovesse portare *soddisfazione* di que' disgu ti; anche qui certo il testo è mancante.

Delle condizioni del partito della Regina madre — (cifra).

Il commendator di Sillery prima di partire è venuto a vedermi, egli m'ha detto che se ne va a Malta più per suoi interessi particolari, che per altro rispetto, e m' ha detto che assolutamente non ve lo conduce la considerazione dell' assemblea di Roma come qui i partigiani di Courè hanno sospettato. Anzi mi ha detto che questo non sarebbe stato buon mezzo, perchè essendo Courè uomo si sospettoso, e superbo, ciò l' avrebbe impegnato ad ostinarsi più in volere mantenersi in cotesto carico. Quanto al detto Courè veggo quello che V. S. Ill.ma ha voluto farmi sapere intorno alle querele ch'egli fece di quanto disse quel tale avvocato nelle cose di S. Luigi, ed occorrendo mi valerò dell'avviso.

L' arcivescovo di Tolosa è venuto a visitarmi, e mi ha parlato a lungo dell'occorrenze presenti intorno alle cose della Regina madre e del duca di Pernone suo padre. Egli teme del male, se ben dice che i favoriti hanno mostrato a lui gran desiderio di guadagnar il medesimo Pernone, e di vederlo separato dagli altri disgustati, e ch' abbiano in particolare accennato qualche cosa in confuso della Regina madre. Ma Tolosa ha voluto intenderli, perchè sa, che ciò non può quasi essere, e perciò egli non ha risposto niente in particolare, se ben desidera sommamente di veder accomodate le cose, poichè prevede che se vanno male, egli sarà ancor più lontano che mai dal cardinalato, la speranza del quale tanto tempo fa lo tiene in sospeso.

V. S. Ill.ma non si è ingannata nel credere che Courè fosse per scrivere qua ch'egli ora sta bene con lei, perchè Pisius mi disse ultimamente ch'appunto esso Courè significava che fra V. S. Ill.ma e lui erano passati molti termini di cortesia e che V. S. Ill.ma particolarmente aveva mostrato desiderio di rimettere le cose in ogni miglior intelligenza con lui. Al che io risposi che non avevo rincontro di ciò, ma che mi pareva che tuttavia le cose fossero nei termini di prima e di qui presi occasione d'esagerare di nuovo i modi tenuti da Courè, particolarmente negli officii fatti da lui in diverse parti d'Italia contro V. S. Ill.ma e degli stretti consigli tenuti con Aldobrandino. Pisius mostrò di non approvare queste cose, le quali disse che non eran state fatte da Courè con partecipazione di qua, e particolarmente l'intelligenza con Aldobrandino che qui conoscevano molto bene per uomo finto, ed artificioso, e che con lui non aveva alcun interesse questa corona. Soggiunsi che forse non conoscevano abastanza Aldobrandino, nè quanto fosse uomo dop-

pio e fraudolento, e che per malignità cercherebbe di mantener Courè in discordia con V. S. Ill.ma. A questo mi replicò Pisius, che purchè la dignità di questa corona non gli impegni di qua a sostenere il loro ambasciatore, non sarà mai approvata da loro niuna azione di Courè che non sia piena di riverenza verso la Santità di N. S. e di rispetto verso la persona di V. S. Ill.ma.

11 maggio 1620.

Durezze dei Boemi e degli Ugonotti. —
Agitazioni gesuitiche e cappuccinesche. — Questioni dell'infallibilità del papa alla Sorbona.

Questi giorni si trattò in consiglio intorno alla spedizione del figliuolo del signor Marigliac che deve essere inviato a Roma per il negozio della riforma avvisata. Ma non si viene, non so per qual difficoltà, a risoluzione alcuna. Se in questo particolare occorrerà altro, io non mancherò di darne conto a Vossignoria Ill.ma.

Ultimamente l'ambasciatore che è qui di Fiandra ha ricevuto dall' imperatore una lettera, con la quale sua Maestà Cesarea lo ricerca di volere fare instanza, affichè di qua le sia inviato l'aiuto che gli è stato promesso. Egli dunque ha parlato qui col signor di Pisius, il quale sebbene continua a dar tuttavia speranza che sia per effettuarsi quel che di qua si è promesso, nondimeno fin ora non si vede niente di più di quel che di già ho significato a Vossignoria Ill.ma; se occorrerà altro intorno a questa materia, non mancherò di darlene conto a suo tempo.

Per l' annesse copie di lettere Vossignoria Ill.ma vedrà quel che m' è occorso di scrivere ultimamente a monsignor vicelegato d'Avignone, intorno alle cose di Noves, ed intorno alle pretensioni che hanno gli ugonotti in quello stato; m' è parso necessario d' inviare a Vossignoria Ill.ma queste copie acciò che ella sappia quel che passa in queste materie. Intorno a quella degli ugonotti, debbo soggiungerle, che ieri l'altro il duca di Dighieres con occasione che io andai a rendergli visita, mi disse liberamente che gli interessati nelle dette pretensioni avevano supplicato sua Maestà a voler loro permettere il far delle reppresaglie nello stato d' Avignone, per poterci far dei danni, che essi pretendono d'aver patiti e patire, ma S. M. non ha voluto consentir in questo particocolare avendo lor detto che farà ben trattar di questo negozio in Roma, ed altrove, coi ministri di S. S., per veder che vi si trovi qualche modo d' aggiustarlo. Debbo di più dire a Vossignoria Ill.ma che il medesimo negozio è fatto

comune di tutto il corpo degli ugonotti, e per questo nelle dimande che l'assemblea di Lodun ha fatte a S. M., è ancor questa che la M. S. voglia interporre la sua autorità per l'osservazione del concordato di Nevers. Sarebbe dunque bene di vedere se si potesse trovar qualche via d'accomodar quest'affare potendosi temere, stando le cose tuttavia così, che sian per nascere in quelle parti degli inconvenienti.

Oltre a quel ch'io significo a Vossignoria Ill.ma con un'altra mia lettera intorno a quelle pretensioni degli ugonotti nello stato d'Avignone, debbo soggiungerle con questa, che ho poi saputo dal sig. cardinale di Retz che sono qui stati deputati due consiglieri, chiamato uno il sig. di Buglion, l'altro il sig. di Ribier insieme col signor di Ponsciartrin uno dei quattro segretarii di stato che ha la cura delle cose di quella parte del regno che è verso Avignone, affinchè abbiano da trattar meco delle dette pretensioni. Io starò aspettando d'intendere quel che mi sarà detto, ed a suo tempo darò a Vossignoria Ill.ma conto del tutto.

Son tornati ultimamente da Francfort alcuni di questi librari che sono stati in quella fiera, e non han portato tradotto nè in latino nè in francese il libro dello Spalatrense contro il concilio di Trento, e si crede che non vi si troverà nè anche alla fiera che viene. Han ben portato il V e VI libro della *Repubblica ecclesiastica* dell' istesso autore. Onde trattandosi qui tra certi dottori della Sorbona di venire alla censura di questi come s' è fatto degli altri primi quattro libri, il sindaco di questa facoltà teologica è stato d' opinione che possa bastare che si siano censurati i detti libri primi senza censurare ancora questi due stimando che si verrebbe così a far in un certo modo troppo onore al predetto autore. Se però la Santità di N. S. giudicherà che si debban censurare, Vossignoria Ill.ma potrà avvisarmelo ch' io procurerò per tutte le vie che mi saranno possibili che si faccia e senza strepito. Debbo dire ancora a V. S. Ill.ma che questa settimana avendo un Ibernese sostenuto pubblicamente nelle sue conclusioni *l' infallibilità del papa*, quel dottor Anichino Riscerista dopo la disputa si dolse col sindaco che avesse permesso di stampare e sostener una tale conclusione, ma il sindaco gli rispose che l'aveva approvata, e che l'approverebbe parimente in tutte l'altre occasioni.

Il Padre Arnoldo confessore del Re, venne ultimamente a darmi parte di certe differenze nate in Poitiers tra il vescovo di quella città ed i padri Gesuiti di quel collegio, e mi diede insieme due scritture, una che contiene il ragguaglio del successo, e l'altra l'offerte che vengon fatte dai padri Gesuiti al medesimo vescovo affine di dargli tutte quelle soddisfazioni che

saranno per loro possibili. Mi pregò poi ancora l'istesso padre, che volessi scrivere anch'io al detto vescovo passando quell'officio che mi fosse parso a proposito, acciocchè egli s'avesse da acquetare. Io gli risposi che l'avrei fatto, ma prima di scrivere ho parlato intorno a questo particolare col signor cardinale di Retz, il quale m'ha detto d'aver anch'egli scritto, che S. M. ha preso molto a cuore questo negozio, volendo la Maestà sua che in ogni modo s'accomodi, e che non passi più innanzi per impedire gl' inconvenienti grandi che ne potriano nascere, ed a questo fine s' è fatto elezione d' un consigliere di questo parlamento di conosciuta bontà e zelo, per inviarlo a Poitiers, perchè in nome del Re abbia in ogni maniera d' acquetare le dette differenze, sebbene s'è inteso, che per esser nate in tempo che il rettor di quel collegio si trovava fuori di Poitiers, a quest'ora con il ritorno di esso rettore si sia di già il tutto accomodato; ed io non lascierò di scrivere al vescovo, nel modo che stimerò conveniente, nè meno si lascierà qui di mandare il detto vescovo. Queste differenze hanno cagionato qui non picciola commozione in alcuni vescovi, ed in diversi di questi curati, per pretensioni che essi hanno contro i religiosi privilegiati, e i padri gesuiti, come altre volte s' è scritto. Io non ho mancato in quest' occasione di passare qui gli officii necessarii, ed intorno ad una materia tanto importante, dalla quale posson venire conseguenze così grandi, io starò con ogni possibile vigilanza, e di quello che anderà succedendo darò di mano in mano conto a Vossignoria Ill.ma, alla quale ho giudicato necessario di mandare intanto qui copia delle predette scritture tradotte in lingua italiana, perchè ella possa vedere a pieno quanto passa per tutto quel che potesse occorrere per l' avvenire nell'istessa materia. Crederei che fosse bene, che la Santità di N. S. facesse parlare in buona forma al padre generale dei gesuiti, ed a quello ancora dei cappuccini, affinchè dassero qua ordini stretti ai loro religiosi di non trattar più in modo alcuno di questa materia, e di non entrar più da qui innanzi a parlarne nei pulpiti per evitar i disordini grandi che ne potrian risultare, oltrechè si vede che questo è un principio di far nascere disunione tra due corpi sì principali di religiosi, come son quelli dei padri gesuiti e dei cappuccini. Io poi ho scritto al vescovo predetto, e mando copia pure anco della mia lettera.

P.S. Scrissi a V. S. Ill.ma con l' ordinario presente, che un tal Anichino dottor Sorbonico, uno dei più principali della fazione Riscerista, aveva fatte delle doglianze col sindico di questa facoltà teologica di Parigi, perchè il medesimo sindico avesse permesso ad un Ibernese di sostener pubblicamente nelle sue conclusioni l' *infallibilità del papa*; ora debbo dire a Vossignoria Ill.ma, che accorgendosi dopo il sindaco dagli an-

damenti dei Risceristi, che essi avevano gran voglia di far dei nuovi lamenti di lui nella prima congregazione di essa facoltà che si tiene ogni primo giorno del mese, come egli avesse approvata una dottrina contraria a quella che è ricevuta dalla medesima facoltà, parlò di questi con gli altri dottori ben intenzionàti, i quali restarono tutti grandemente commossi del procedere dei risceristi e grandemente uniti contro di loro, e perciò nella congregazione che si tenne ieri l'altro che fu il primo di questo mese, avendo un riscerista (che non potette contenersi) detto qualche cosa in questo proposito contro il sindaco, esso sindaco pigliando quest' occasione fece in piena congregazione querele contro i risceristi, e si dolse vivamente di loro: prima, che essi facessero ingiuria manifesta a questa facoltà teologica, attribuendole dottrine false, quasi che ella avesse contrarii sensi alla potestà pontificia, e che secondariamente essi di questo particolare fossero andati a dar parte a Semino avvocato regio di questo parlamento. Essi negarono d' aver parlato di ciò a Semino, e quanto all' altro capo il sindaco per far conoscere chiaramente l'affronto che i risceristi fanno alla predetta facoltà, fece portar i registri d'essa facoltà, e fece leggere solennemente due antichi decreti fatti in diversi tempi, i quali sono del tutto conformi alla conclusione sostenuta dell' *infallibilità del papa*. Letti questi decreti che da tutti furono approvati senza alcuna opposizione, il sindico fece instanza che la facoltà comandasse che si dovesse radunar la congregazione per li 15 del presente, affinchè si potesse maturamente deliberar quel che s'avesse da fare intorno a questo pregiudizio che viene a ricever la facoltà, ed intorno a quelli che ne sono gli autori. Dopo questa instanza alcuni buoni dottori toccati da maggior zelo dissero che bisognava snidar del tutto fuori di questa facoltà questi risceristi, che pregiudicano tanto del continuo alla sua fama così buona, altri dissero che era meglio di veder di sopir affatto questo negozio, e procurar che non se ne avesse mai più a parlare, essendo dispiaciuto a tutti che il riscerista avesse avuto ardire d' entrare in questa materia. Onde senza farsi altro si terminò la congregazione. Intanto i risceristi sono restati grandemente mortificati. Si crede che essi facilmente sian per procurar qualche ordine dal parlamento, acciò non s'abbia più a parlar di questa materia, e caso che si faccia questo non può pregiudicar punto alla buona dottrina che tiene la facoltà intorno all'autorità pontificia, poichè per la conclusione sostenuta, e pei decreti suddetti letti e ricevuti in piena congregazione da tutti, viene ad esser fatta molto chiara e manifesta. Intanto restano le cose in molto nostro vantaggio; e s' è conosciuta in quest' occasione una

gran debolezza nei risceristi, e se si fosse venuto ai voti, senz'altro sarebbero stati dieci i buoni per un de' cattivi.

Di Parigi li 20 maggio 1620.

Balenamenti e incostanze della Regina madre — (cifra).

Questo ambasciatore di Fiandra se ne torna a Brusselles come scrivo nel foglio d'avvisi. E se ben è vero ch'egli aveva domandata licenza, l'aveva però domandata per qualche tempo, ma quelle Altezze glie l' hanno volontieri conceduta del tutto per esser dispiaciuto loro grandemente i termini troppo domestici coi quali l'ambasciatore da qualche tempo in qua trattava con questa Regina, e non c'è dubbio che per esser la medesima ambasciatrice donna grandemente vana si era troppo gonfiata di quello applauso, ch' acquistò con la sua diligenza nell'ultima malattia della Regina. Era venuta a tanta libertà che più volte si era posta all' istessa tavola a cenare con S. M., oltre ai termini ordinarii pieni di troppo ardire e di troppa presunzione, che in Fiandra sono sommamente dispiaciuti; onde quelle Altezze hanno voluto che l'ambasciatore si levi di qua senza neanche aspettare il suo successore; se ben però non si è pubblicata questa cagione, ch'io nondimeno so di certo esser vera.

Il signor di Blenvil fu poi molto ben ricevuto dalla Regina madre per quanto egli medesimo ha scritto qua. S. M. nel primo congresso gli parlò con ogni buon termine, e mostrò molta moderazione verso il duca di Luines. Ma ben mostrò che le dispiacesse il proceder di Condè, del quale si lamentò gagliardamente; non si è poi inteso altro. Ma Blenvil dovrà esser qua quanto prima, ed allora poi si saprà più precisamente la sua negoziazione. Intanto i sospetti non cessano. Si intende che in molte parti del regno si faccia levata di gente, e che in molti altri luoghi ne venga appostata assai, nè si può penetrare perchè; onde nascono qua ogni ora nuove ombre da tutte le parti che se non sono levate partoriranno senza altro del male. Luines mostra ogni dì più d' aver voglia di accomodar le cose della Regina madre; ed ogni dì più mostra di conoscere Condè, e che finalmente sia per esser la sua rovina.

Non può esser più dissoluta, nè più indegna la vita, che fa Condè; nè può esser maggiore l'avversione, che perciò a lui mostra tutta la corte, e tutto il popolo ch'ormai parla di lui con pubblica ignominia. Ma più di tutti il Re si mostra disgustato de'suoi costumi, per l'animo candido di S. M., la qual perciò altrimenti fece ammonizioni molto aspre a quei giovani che seguitarono Condè, e che sono stati sviati da lui;

se bene S. M. non sa nè anche il netto, perchè è tanto innocente, che pensa che questi s' accompagnino solamente in luoghi pubblici di donne senza pensare a cose peggiori.

Questa Regina regnante si strugge di gelosia per i favori che il Re fa alla duchessa di Luines, se bene la sua passione è piuttosto invidia per così dire che gelosia, parendo a S. M. che quelle dimostrazioni del Re verso la duchessa cadano a un certo modo in suo disprezzo, e dispiacendogli più ch'altro gli atti della medesima duchessa, coi quali ella procura anche in presenza della Regina i favori del Re. Ma come si sia, si vede ch'ella è appassionata ed ultimamente si è veduto chiaro il suo dispiacere d'animo. Il padre Arnoldo però ancor di nuovo m'ha assicurato della purità del Re, e che per questo non si può temere che fra le Maestà Loro siano per nascere disgusti (1).

La nuova della morte del cardinale Montalto, che come si scrive nel foglio d'avvisi s'era sparsa qua per nuova certa, venne da Trinel, il qual disse d'averla avuta da un gentiluomo del duca di Memoransì venuto da Linguadoca in diligenza, ma non essendo tal nuova stata confermata dalle lettere dell' ordinario di costà che ultimamente è giunto, anzi nè pur parlando della sua indisposizione, si può credere che sia vana. Trinel conoscerà d'essersi mostrato anche in questo troppo leggiero, poichè non solo pubblicò la morte, ma domandò al Re l'abbadia posseduta in Francia da Montalto per il cardinale Orsino ed a questo S. M. si mostrò molto disposto.

Dopo aver scritta l'altra cifra intorno alle cose della Regina madre ho pur saputo quel ch'ha riportato Blenvil, ed è in sostanza che la Regina ha mostrato di desiderar di venire appo il Re suo figliolo, ma che non può fidarsi di Luines, e molto meno di Condè e che però ella, prima di venire vuole la libertà dei principi, o forestieri, o del regno, e dei parlamentari di Francia, e che se di qua non s'inclina a darle qualch'una di queste sicurezze, ella desidera d'esser lasciata in riposo al suo governo, e che colà le siano osservate quelle cose che le son dovute, avendo soggiunto apertamente che se verrà molestata, ella procurerà d'aiutarsi per ogni via. Questo parlar libero della Regina non si sa come sia piaciuto qua; ben si crede, che quel motivo dei parlamenti darà da pensare a Luines, il quale temerà che la Regina non desideri un tal mezzo per metterlo un giorno in mano

(1) Pare che la purità coll'andar del tempo si sia alterata perchè nel dicembre del 21 avvertì il marito di Lei che essa amoreggiava col duca di Caprosa, e si godeva della vendetta.

della giustizia. Dall'altra parte ancora si può credere ch'alla Regina non saranno piaciuti certi punti toccati da Blenvil, il quale per mostrar a S. M. quanto sempre Luines sia stato lontano dal voler offenderla con mezzi violenti, disse che il detto Luines non aveva mai voluto prestar orecchie a molte vie, che gli furono suggerite dopo il caso d'Ancre contro di lei, come di farla ritenere nel bosco di Vincenna, o di farla ritornare a Fiorenza, o di far anche peggio, avendo voluto accennar di levarla di vita in qualche maniera. Punti veramente troppo delicati, e che faranno anche di nuovo considerare ben bene alla Regina le cose sue prima di mettersi di nuovo in questi pericoli, ai quali avrà veduto esser stata così vicina. In somma ogni ora più s' intorbidano le cose da tutte le parti. S' intende che la contessa di.... abbia intelligenza strettissima colla Regina madre, e che per i disgusti avvisati sia pure per uscir di corte insieme col figliuolo, ed unirsi col duca di Longavilla suo genero. Luines prevede queste tempeste, e non sa dove voltarsi, e ieri s'intese ch'egli stette lunghissimo tempo col Conte di Sciombergh generale delle finanze per trattare di danari, e di altre cose appartenenti alla guerra; sicchè si può dubitar grandemente di nuove turbolenze se Dio non ci rimedia. La Regina mostrò questi giorni passati di desiderar il duca di Ghisa per sua cauzione della parola, che le fosse per dar Luines; ma Guisa non vuol intrichi, oltre che egli vede, che non servirebbe di niente la sua cauzione, come nè anche le altre e men quelle dei parlamenti, quando si volesse trattar male la Regina, e senza dubbio il Re farebbe sua la causa e non di Luines.

Veggo quanto V. S. Ill.ma ha voluto soggiungermi in risposta della mia cifra dell'ultimo di marzo intorno al particolare della protezione di Spagna, ed occorrendo mi valerò dei suoi avvertimenti, ma io credo che non accadrà più parlare di questa materia. Ruccellai è qui, e fa la solita vita. Intendo ch'egli ora fa del buon valletto, come dicono qua, della Regina madre, che va mostrando desiderio che le cose sue s'accomodino, e che va dicendo bene di lei principalmente con quelli che possono far arrivar alle orecchie di S. M. le sue parole, volendo forse con questo mezzo prepararsi la strada di rientrar in grazia, quando la Regina fosse per tornar qua.

20 maggio 1620.

Rispetti del Turco all' Imperatore apostolico. — Dei gesuiti al vescovo di Poitiers. — Fortificazioni d'Oranges.

Di Costantinopoli scrive qua l'ambasciatore di questo Re, che per gli officii fatti da lui in nome di sua Maestà, si era presa colà risoluzione, non solo di non prestar orecchie alle istanze e alle proposte che venivan fatte in occasione dei rumori, che sono ora in Germania, ma di passar officii con Betel-e-Gubor principe di Transilvania, affinchè egli abbia da lasciar correre le cose in quelle parti senza più ingerirsene. Io ho saputo questo dal signor cardinale di Retz, e perchè m'è parso un particolare di considerazione, vengo con la presente a darne conto a Vossignoria Ill.ma. Quanto alle differenze che nacquero tra monsignor vescovo di Poitiers e quei padri gesuiti, ho inteso dal signor cardinale di Retz e dal padre Arnoldo che per ancora non s'è avuto avviso dell'avviso colà di quel consigliere che vi è stato inviato d'ordine di sua Maestà; s'è ben saputo però che di già le cose fossero come accomodate, che i gesuiti avessero dato al vescovo tutte le soddisfazioni per lor possibili, avendo alcuni d'essi parlato in pubblico nel modo che dal medesimo vescovo è stato lor comandato, sopra di che pare che il vescovo abbia proceduto con qualche rigore. Intorno alle pretensioni degli Ugonotti, nello stato d'Avignone non m'è stato parlato ancora da quei due consiglieri che furon deputati a trattar meco di quest'affare; e per quel che m'ha detto il signor di Retz, forse che non si tratterà più qui di questo negozio, ma il duca di Dighieres tornato che sia in Delfinato, avrà egli cura di negoziare per l'aggiustamento delle differenze con monsignor vicelegato d'Avignone, stimandosi qui che sia per esser più facile di trovar qualche modo da aggiustarle nel luogo istesso, che in alcun' altra parte. Dighieres come si scrive nel foglio d'avvisi, dovrà partire presto di qua per quel che s'intende. Questi giorni arrivò qui un gentiluomo Avignonese chiamato il signor d'Oriac spedito dal signor duca di Memoransi, per dar parte qui dell'occorrenze d'Oranges ed in particolare delle gagliarde fortificazioni che si fanno in quel luogo contro le promesse fatte dal principe d'Oranges a sua Maestà. Il medesimo gentiluomo è venuto a dar parte ancora a me dell'istesse cose, e m'ha ricercato che voglia anch'io interporre quegli officii che potranno essere necessarii in questa materia. Io gli ho risposto nel modo che bisognava. Intanto procuro d'intendere come le cose qui passano; e scoperte ch'io le abbia, allora

non mancherò di fare intorno a ciò quel che mi parerà più a proposito ed a suo tempo non pretermetterò di darne conto a Vossignoria Ill.ma.

Di Parigi li 3 di giugno 1620.

Piazze d'Oranges per gli ugonotti. —
Idee guerresche di Spagna contro il Parlamento di Fiandra.
(cifra).

V. S. Ill.ma che conosce Ruccellai si può immaginare la sua vanità ora che ha avuta un'abbadia, come si scrive nel foglio d'avvisi, la quale è venuta dal proprio motivo del Re, e di Luines per quanto vien detto. Egli insomma è d'umor francese, ed è uomo d'intrichi, ed ora si rimescola grandemente in questi della Regina madre, e qui si vive a caso, e per accidente.

Quella persona che è qui per gli affari della Regina madre, mi vide ultimamente, ed a buon proposito mi disse che sua Maestà non si teneva molto soddisfatta del Gran Duca, non parendogli d'aver trovata in lui quella prontezza nelle occorrenze dell'anno passato, anzi dicendo sua Maestà avrebbe desiderato tanto in materia di danari, quanto di altre assistenze, e di non essersi potuta prevalere dei suoi proprii denari che aveva in Fiorenza così presto, come avrebbe voluto. Io ho poi parlato di ciò col presidente Bartolini, il quale m'ha detto che ancor egli scoperse in Angiers qualche senso della Regina in questa materia, ma ch'egli la soddisfece pienamente col rappresentarle che il Gran Duca non poteva così facilmente romper con Francia, massime che S. A. aveva stimato che il maggior servizio della Regina fosse lo star bene col Re, e quanto ai proprii danari di S. M., egli li aveva ricevuti tardi, perchè tardi fu dichiarata al Gran Duca l'intenzione di S. M.

Come si scrive nel foglio d'avvisi d'Oriac è qui, egli ha di più trattato delle cose d'Oranges con qualcuno di questi ministri, dai quali ha riportato, che qui si conosce molto bene quanto il negozio importi a questa corona, e che il Re si debba in ogni maniera assicurare di quella piazza, la quale si vede che Maurizio intende di mantener per freno dei cattolici e per fortezza degli Ugonotti in quelle parti, oltre alle strette pratiche, che si può credere ch'egli abbia cogli eretici vicini con molto pregiudizio della quiete di questo regno. L'istesso ha detto a me il coadiutore di Retz, col quale ho parlato di questa materia come dovevo, ed ho in-

teso che il Re ha scritto a quel nipote di Maurizio che è in Oranges, e che sua Maestà non soffrirà in modo alcuno, che si facciano innovazioni in quella piazza, ma delle risoluzioni che si pigliano, non bisogna far gran conto, e massime ora che tanti garbugli domestici travagliano il regno. Tuttavia qui conoscono l'importanza del negozio, onde se si accomodassero le cose colla Regina madre, si può credere che applicherebbono il pensiero al rimedio. Luines avrebbe intenzione d'impiegar Dighieres in questa materia contro Maurizio offerendogli con occasione di questo nuovo matrimonio di metter quella piazza in mano di Canaplè, il quale si tiene che sia per dichiararsi cattolico dopo la morte di Dighieres, ma non si crede che il detto Dighieres sia per accettar tal offerta contro il suo proprio partito.

S'è poi presa risoluzione di mandar di nuovo il signor di Polenvil a trovar la Regina madre, come si scrive, per veder pur di ridur la cosa ad un intiero accomodamento, si si potrà, essendosi di già fatta assignazione in danaro effettivo a sua Maestà di una somma di 200 mila franchi, e portandole Blenvil molte altre delle soddisfazioni ch'ella ha desiderate. Quanto alla sicurtà di qualche principe, e dei parlamentarii si crede che la Regina sia per desisterne, vedendosi che non son cose da potersi ridur ad effetto, Luines medesimo fa quanto può per contentarla, e gli ha fatto scrivere per maggior sicurezza una lettera dal Re, nella quale sua Maestà le promette, che quando da Luines non le fosse portato quel rispetto che si deve, o che in altra maniera l'offendesse, il Re medesimo se lo leverebbe d'appresso, e farebbe il risentimento che bisognasse contro di lui. Queste cose porta Blenvil, e si crede che siano per far qualche buon effetto, sibbene Condè per il contrario fa quanto può per impedirlo. Egli continua a suggerir molti sospetti a Luines, e cerca di rendergli diffidenti tutti quelli che lo consigliano altramente, e massime il cardinal di Retz, l'arcivescovo di Sans, ed il padre Arnoldo, nei quali Luines mostra in queste materie molta confidenza. Insino di me ancora ha detto Condè, che non si deve fidar Luines rappresentandomi del tutto parziale della Regina madre, ma ai suoi prevagliono i consigli dei suddetti ecclesiastici e Luines mostra di conoscer sempre meglio gli artificii coi quali Condè cerca di fargli temere la venuta della Regina in corte, e si mostra ogni ora più alieno da lui, e si vede che in effetto egli vorrebbe ora accomodarsi da dovero colla Regina, onde si potrebbe pur credere che questi garbugli fossero per finir una volta, se nelle cose di qua si potesse far alcun fonda-

mento. Bisogna per ciò star a vedere, massime, che si scuopra, che le intelligenze della Regina, con varii principi e grandi malcontenti, son molto innanzi.

Quest'ambasciatore di Spagna m'ha comunicata la risoluzione che si è presa in Madrid d'assaltar il parlamento dalla parte di Fiandra, dopo che il Palatino sarà stato sottoposto al bando imperiale; e che a quest' effetto di già in Fiandra è stato dato ordine alla levata di gente, alla quale s'era risoluto in Ispagna che dovesse comandar il duca di Neoburg, ma che non essendo stata approvata la nominazione del detto Neoburg dall'arciduca Alberto, si pensava ora in Ispagna di darne il carico al principe Filiberto, sebbene dice l'ambasciatore, che nè anche questo forse piacerà all'arciduca, il qual non vorrebbe veder l'armi di Fiandra in man d'altri, che del marchese Spinola suo gran confidente. Ma Spinola non sta troppo ben d'amici in Spagna, a quel che si scopre; onde Dio sa come sian per andar le cose sue dopo la morte dell' arciduca, e per andar al Palatinato mostra l'ambasciatore predetto che questa sia risoluzione già presa, e che in Spagna si fosse ancora intorno a provveder di danaro, e mostra di credere che sia per aver buon successo, massime se all'istesso tempo si dovranno muovere Baviera e Sassonia, dall'altra parte contro l'istesso Palatino come par che si vada pubblicando.

Dopo la spedizione dell'ordinario, venne poi a trovarmi l'agente della Regina madre, e fra l'altre cose fulminò contro l'abbadia data a Ruccellai, maravigliandosi in particolare, che nel tempo che questi favoriti mostrano di voler accomodarsi con la Regina, le diano un disgusto sì grande come sarà questo. Per Lusson poi questa sarà una ferita mortale; non si può dir quanto è l'odio che passa tra Lusson e Ruccellai. Nel resto poi pubblicamente si crede, che questo di Ruccellai sia premio di mali officii contro la Regina, se ben altri dicono ch'egli ne faccia di buoni per facilitar l'accomodamento in corte della medesima Regina, e così mostra di credere anche il cardinale di Retz, che altre volte ha avuto sì cattiva opinione di lui.

3 giugno 1620.

Ruccellai ristorato. — Credito di Toscana. — Incontentabilità della Regina madre — (cifra).

Alla cifra di V. S. Ill.ma dei 17 di maggio intorno alle cose di Courè, non ho che replicare essendo scritta la detta cifra in risposta d'alcune mie. Io non mancherò di valermi degli avvertimenti che V. S. Ill.ma mi dà, e di governarmi conforme agli

ordini, che ricevo da lei in questa materia, nascendomi occasione di rappresentar di nuovo qua la stravagante natura di Courè, ed il danno ch'è per ricever questa corona continovando egli in questo carico. Per ora non ho nè anche, che significar di qua intorno al medesimo Courè. Il suo segretario è tuttavia qui, ed a quel ch'intendo, egli ci si trattiene per le cose domestiche di detto Courè, e principalmente per cavar qualch'assegnazione di danari fra le provvisioni della sua ambascieria.

V. S. Ill.ma può ricordarsi gli officii fatti da me in diverse occasioni sopra la persona di Ruccellai, e può ben credere, ch'io potendo non mancherò di continovarli, ma ella avrà veduto con lettere dell'ordinario passato ch'ora il tempo non è a proposito, essendo egli qui molto stretto coi favoriti, e stringendosi sempre più con loro e con tutta la corte, e qui gli umori sono tanto mutabili, e sì facilmente si scordano le cose passate: e quei medesimi i quali altre volte hanno mostrata maggior avversione da lui, ora pare che parlino assai bene di lui, come tra gli altri il cardinale di Retz ed il padre Arnoldo, coi quali io ho parlato altra volta di Ruccellai con gran confidenza, ed essi mi hanno sempre mostrato di tenerlo per quello ch' egli è. Ora, come ho detto, Ruccellai è ingolfato più che mai in corte, ed ultimamente fece un solenne banchetto ai più principali signori, e v'intervennero il duca di Luines medesimo, il cardinal di Retz, ed il marescial Dighieres. Sicchè bisogna un poco star a vedere.

Questo residente di Toscana al suo arrivo qua fece instanza, come allora avvisai, che fosse pagato al Gran Duca un credito di 500 mila scudi di questi di Francia, che S. A. ha con questa corona. Ha poi continovato il detto residente fin ora le medesime instanze senza poter cavar altro che risposte generali, e parole. Ora a lui fanno di qua un'altra domanda con molto maggior instanza, ed è che dal Gran Duca sia pagato a questo Re, quel danaro che aveva depositato in Fiorenza la marescialla d'Ancre, essendosi il Gran Duca rimesso in questa materia, a quanto è stato trattato in Roma, fra gli ambasciatori di Francia e Toscana. A questa instanza ha risposto il residente che a S. A. pareva giusto di potersi ritenere quella somma a conto del suo credito, ma di qua non hanno voluto sentir tal risposta, ed hanno replicato con termini molto espressi, e risoluti che il Re non è per comportare che il Gran Duca ritenga in tal maniera il danaro di sua Maestà quasi per rappresaglia; ma che la Maestà sua intenda d'esser prima pagata, e che poi farà quelle assegnazioni che saranno necessarie per soddisfar il Gran Duca. Veggo questo residente molto turbato di ciò, perchè conosce bene che risguardando questo negozio il particolare interesse di Luines, al quale il Re donò fin da principio il detto dana-

ro (1), vorranno di qua in ogni maniera essere pagati, e che poi vorranno a bell'agio pensar a pagar il Gran Duca.

Con gli ultimi avvisi di Blenvil si è inteso che la Regina madre avea poi mostrato di ricever molto contento dalla lettera che come avvisai le fu scritta per sua cauzione dal Re, e di restar soddisfatta dell'assegnazione fattale di quella somma di danari, che la Maestà sua aveva parimente mostrato d'aver desiderio di venir in corte, come prima dalle cose sue le fosse permesso; ma che insomma per ora non poteva venirci. Questi medesimi sensi scrive Blenvil d'aver scoperti in Lusson, e negli altri consiglieri della Regina, onde vedendosi di qua che la Regina sta tuttavia sulle gelosie, si va pensando di mandar di nuovo qualch'altra persona a trovarla, per veder se pur sua Maestà volesse aprir con maggior confidenza l'animo suo, e potrebbe essere che si mandasse l'arcivescovo di Sans. Intanto ogni dì meglio si scopre che la Regina si va stringendo sempre più con molti disgustati, massime con Umena, e con Pernon. Quanto alla contessa di Soesson, ella è tuttavia qui, ed i favoriti cercano di guadagnarla, e di rimetterla bene con Condè, contro il quale è il principal disgusto della medesima contessa. Fra la contessa di Soesson ed il principe Condè passa malissima intelligenza, onde la contessa ha disegno per quanto scuopro da parte sicura di metter in chiaro molte cose, per far dichiarar Condè bastardo a tempo opportuno, ed a questo effetto ella va ponendo in piedi varie pratiche, ed ha però fatto ritirar appo il duca d'Umena quella istessa persona, dalla quale si è detto più volte che la principessa vecchia di Condè abbia avuto il medesimo Condè. Questo senso mostra ora la detta contessa, ma col tempo ella potrebbe forse deporlo, massime che ora qui si cerca di soddisfarla e di rimetterla bene con esso Condè, come io scrivo in un'altra cifra.

21 giugno 1620.

(1) Dopo la condanna legale del maresciallo d'Ancre e della sua consorte il Re avea donato al Luines promotore dell'assassinio tutti i loro beni di Francia e d'Italia. Nei luoghi di monte in Roma erano mezzo milione di lire e il papa le tenne ben confiscate ma per sè. Il Granduca serbò il sequestro, e non prese per sè nulla, ma non diè nulla al Luines nè al Re, diè bene libero ogni cosa al figlio dei Concini quando fu liberato. Queste lettere mostrano gli artificiosi indugi del gabinetto mediceo per salvar qualche cosa al figlio infelice di quegli sciaurati.

Del Santo Sepolcro. — Degli aiuti richiesti dall' Imperatore a Francia contro i ribelli.

Con l' ultime lettere che si sono ricevute qui dall'ambasciatore che tiene la Maestà sua in Costantinopoli, si è avuto nuova che quel nuovo primo Visir per l'odio che egli mostra contro la religione cristiana avesse avuto intenzione di dare il governo del santo sepolcro agli Armeni, e di levarlo ai religiosi di San Francesco. Ma l' istesso ambasciatore avendo giudicato il danno grande che sarebbe risultato alla nostra religione per esser gli Armeni scismatici cristiani, passò gagliardi officii acciocchè in quei santi luoghi si lascino le cose nello stato nel quale si trovano. Il Re ha parimente scritto di qua al medesimo ambasciatore, che bisognando rinnovi con ogni maggior efficacia gli officii stessi, e che procuri per ogni via possibile che nei detti santi luoghi non si faccia innovazione alcuna. Ho stimato di dover dar conto di questo a Vossignoria Ill.ma, alla quale debbo soggiungere che in quest'occasione io non ho mancato qui di far quanto dovevo.

Intorno alla differenza che era nata tra il vescovo di Poitiers ed i padri gesuiti di quel collegio, si è poi inteso che dopo l'arrivo colà di quel consigliere inviatovi da S. M. si sia totalmente aggiustato, e che il vescovo abbia ritornato le cose nello stato di prima; e questa differenza per quel che si è saputo era nata per suggestione di certi spiriti mal'affetti non meno al servizio del Re che della religione cattolica.

È arrivato qua ultimamente un gentiluomo, dall' arciduca Leopoldo inviato con sue lettere e dell'imperatore per questo Re, con le quali lettere sua Maestà Cesarea fa grand'instanza affinchè sua Maestà cristianissima voglia far entrar quanto prima in Germania l' aiuto promesso; questo gentiluomo è qui alloggiato dall'ambasciatore di Spagna e per ancora non ha avuta audienza da sua Maestà. L' imperatore ha scritto ancora qui all'istesso ambasciatore, ricercandolo a continuar i suoi officii al medesimo fine, ma non si vede che s' abbia a sperar niente di più in questa materia di quel che s' è scritto (1).

Di Parigi il 21 di giugno 1620.

(1) Luigi XIII non temendo più l' Austria che era si combattuta non volle più mescolarsi di lei. Lo guidavano due consigli: lasciar che li protestanti la mortificassero, voltare egli contro gli ugonotti le forze che dava contro i protestanti. Il duca d'Angouleme, il conte di Bettuna, il marchese di Castelnuovo fecero stipulare il 3 giugno

Armamenti del Re — (cifra).

Ieri fu spedito di nuovo Blenvil a ritrovare la Regina madre per continuare la negoziazione dell'accomodamento che si tratta. Quello ch'egli pensa in sostanza è, che il Re concede alla Regina le tre settimane di tempo ch'ella ha dimandato, come si scrive in un'altra cifra, e che il Re prega a non pigliar alcuna gelosia di nessun preparamento di guerra, che sia per farsi da questa parte, non essendo il Re per muoversi, se non in caso, che bisognasse impedire i cattivi disegni di quei che cercano perturbare la quiete del Regno. Intanto qui si vuol preparare le cose alla guerra per ogni bisogno, e si può credere, che ciò farà aumentare, e non diminuire le gelosie alla Regina; va pensando qui ancora di mandar nuovamente, ritornato che sia Blenvil, qualche altra persona, che possa esser più confidente della Regina, essendosi veduto che S. M. non ha mostrato di confidar molto in Blenvil.

Vedendo io che le cose della Regina madre pigliano mala piega ho pensato di non dover tralasciare d'impiegar i miei officii per la quiete pubblica, e però alla prima audienza io parlerò a S. M. di questa materia, esortandola con ogni efficacia a cercare d'accomodar le cose colla Regina, e rappresenterò a S. M. specialmente il danno che suol ricevere nei tempi di guerra la religione in Francia, od il male che ne sente tutta la cristianità, venendo la M. S. occupata nel Regno, ed impedita in questa maniera di soccorrere la religione in altre parti, e massime in questi bisogni sì grandi che ne ha la Germania. Farò poi il medesimo officio con Luines, e mostrerò d'averne avuto special ordine da Nostro Signore, persuadendomi, che da S. S. e da V. S. Ill.ma ciò sia per essere approvato, perchè pur troppo è vero che nelle turbolenze del regno, la religione suol essere la prima, che senta il male, convertendo sempre gli ugonotti in lor vantaggio le discordie dei cattolici.

Non ostante quello che il Re disse ultimamente al Conte di Soesson intorno al suo matrimonio, come ho avvisato col-

in Ulma un patto fra l'Unione protestante e la lega cattolica onde lasciassero che i contendenti al trono se la sbrigasser fra loro. Il duca di Baviera e gli Spagnuoli continuarono le loro armi questi nel Palatinato, quello in Boemia. Luigi XIII che volea esser sicuro di lavorare senza disturbi in casa dava parole di amicizia all'imperator Ferdinando cui avrebbe voluto mantenere in trono, ma debole. Fece male i suoi conti, ma per allora gli giovava.

l'ordinario, si va credendo, che il detto matrimonio non sia per aver effetto sì presto, tanto più che i Guisardi vi s'oppongono di già chiaramente per esser stato promesso al duca di Guisa che non s'effettuerebbe il detto matrimonio, se non al medesimo tempo che s'effettuerà quello del duca d'Angiù con madamosella di Monpensier figliuola della moglie d' esso Guisa; che se la contessa di Soesson ha minacciato, minacciano ancora i Guisardi, onde si può credere, che all' una parte, ed all'altra saranno date parole, e s'andrà tirando innanzi in questa maniera.

Dopo la partita dell'ordinario il Re ha poi fatta nuova istanza al residente di Toscana intorno a quei denari, che furono della marescialla d'Ancre, ed ha mandato Pisius medesimo a trovarlo per quest'effetto, il qual Pisius ha parlato con molta risoluzione, ed ha detto liberamente, che il detto danaro non è del Re, ma di Luines, al qual S. M. lo donò fin da principio; onde il detto denaro non può nè deve servire per pagare i debiti di questa corona. Intorno al qual debito disse Pisius in nome del Re, che S. M. sicuramente avrebbe subito fatta assegnazione certa al Gran Duca per soddisfarlo. Fece insomma Pisius ogni gagliarda istanza, perchè il detto danaro sia pagato quanto prima, e parlò ancora in termini tanto chiari in materia di soddisfare il Gran duca del suo credito, che al residente pare di poter credere che pagandosi questo denaro di Luines si sia per ricevere qualche sicura assegnazione, la qual però, se non sarà ben chiara, non sarà ricevuta dal Gran duca. È parso al detto residente di spedir un corriere espresso per questo negozio a Fiorenza, avendo mostrato Pisius che il Re desideri, che il residente informi quanto prima il Granduca dell' intenzione di S, Maestà.

21 giugno 1620.

Dell' aiuto già enunciato. — Delle deliberazioni nella Sorbona. — Delle entrate del clero.

Quel gentiluomo mandato qua dall'arciduca Leopoldo ebbe poi audienza dal Re, che lo raccolse benignamente. Egli dopo aver presentato a S. M. le lettere dell'imperatore fece a bocca quell'officio che doveva intorno agli aiuti promessi a S. M. Cesarea che non è stato altro in sostanza che ricordare e sollecitare il soccorso promesso. Ora il medesimo gentiluomo sta aspettando le risposte che si daranno alle dette lettere per partirsi poi subito di qua di ritorno in Germania. Si può credere che le risposte saranno piene di buona volontà, ma che non si restringeranno a cosa alcuna determinata. In que-

sto proposito debbo dire a V. S. Ill.ma che con le ultime lettere che si sono ricevute qui dagli ambasciatori inviati da questo Re pur in Germania (1) si è avuto avviso del loro arrivo a Ulma, e che di già essi avevano veduti alcuni di quei principi uniti e che avriano voluto vedere ancora qualche uno degli elettori ecclesiastici; ma che l'Imperatore mostrava desiderio che andassero quanto prima a dirittura a Vienna per apportar a questo modo qualche maggior conseguenza alle cose sue, del che essi avendo qua dato parte S. M. si è contentata che lo faccino.

Due ordinarii sono diedi conto a Vostra Signoria Illustrissima di quel che era passato nella congregazione di questa facoltà teologica del primo dell' antecedente intorno a quella conclusione dell'*infallibilità del papa*. Ora debbo dire a Vostra Signoria Ill.ma che nella medesima congregazione tenuta oggi il sindaco dell'istessa facoltà spinto dal suo solito buon zelo ha proposto che si dovesse cercare i decreti antichi della facoltà ed esaminarli per vedere se la dottrina tenuta per il passato è stata mai discrepante dalla detta conclusione sostenuta da un ibernese giorni sono. A questa proposta tutti i dottori han consentito eccetto alcuni pochi risceristi che hanno detto che non occorreva, poichè poteva bastare quel che s'era parlato di questa materia nella congregazione antecedente. I risceristi volevano che la cosa si rimettesse in silenzio perchè conoscon bene che i predetti decreti saranno del tutto conformi alla suddetta conclusione della *infallibilità del papa*, ed in questo modo stimano di far chiaro al mondo qual sia la dottrina della facoltà in questa materia, e perciò nella medesima congregazione si sono deputati a quest'effetto due dottori d'ogni casa teologica qui di Parigi, persone tutte di molta pietà e dottrina; e questi dottori dopochè avran bene esaminati i detti decreti dovran farne una relazione distinta nella congregazione prossima per risolvere poi quel che sarà conveniente; e non si potrà venire se non ad una risoluzione molto buona e molto utile per quello che si può presupporre con gran fondamento; ed a suo tempo ne darò pieno ragguaglio a V. S. Ill.ma alla quale bacio umilissimamente le mani (2). Nell'audienza ch'io ho

(1) I tre nominati nella nota antecedente; tanto difficili le corrispondenze che in Francia sapevasi appena dell'arrivo in Ulma di gente quando già vi avea trattato e operato il bisognevole. L'avviso del trattato d'Ulma non si seppe che a mezzo luglio da chi fu mandato *per espresso* dagli ambasciatori.

(2) Quell'Adriano Florent che fu poi Adriano VI papa aveva insegnato nell' università di Lovanio che il papa *non è infallibile, e che*

avuta questi giorni dal Re ho trattato con S. M. delle occorrenze dei Grisoni e m'è parso di vedere la M. S. più disposta che mai di volere aiutare con mezzi possibili le cose della religione e dei cattolici in quelle bande; ne ho parlato medesimamamente con alcuni di questi ministri ed in loro ancor ho veduto ogni miglior disposizione. Onde a questo fine si daranno gli ordini necessarii dal signor Guffier che dovrà partir di qua in breve per tornar al suo carico d'ambasciatore in quelle parti, se bene anch'egli in ciò non potrebbe esser per se stesso meglio animato.

Veggo quel che Vostra Signoria Illustrissima mi replica intorno al particolare di quei beni alienati già molti anni sono da questo clero di Francia; ed in questa materia debbo dirle che ultimamente appunto è stato a vedermi il nominato alla chiesa di Nimes, che è uno dei due agenti generali del medesimo clero, e da lui ho saputo che le alienazioni dei detti beni furono fatte in tempi di guerra dall' istesso clero per servizio della corona e della religione con l'autorità necessaria della S. S.; e furono venduti a molto buon prezzo e però con patto di poterli ricuperare dentro d'un certo tempo, e perchè non ci è stata mai comodità di ricuperarli s'è sempre procurato dal clero la prorogazione del termine, come è seguito; se bene l'ultima s'è ottenuta con qualche difficoltà. Ora molti del clero sono risoluti di recuperare qualche parte, che potranno, di questi beni. Si fa conto che questa parte possa importare da numero trecento franchi d'entrata l'anno. Questa recuperazione non è ancora seguita per non esser ben stabilito il modo con il quale si dovrà fare. Il presente nominato non mi ha saputo dir quanto importin tutti i suddetti beni alienati. Ricuperate che siano queste entrate, si è pensato che se ne potrà applicare qualche quantità in aiuto di quei che d'ugonotti si fanno cattolici. Del resto nel modo con che il medesimo clero dispensa altre sue entrate pure in opere simili, è ben vero che il signor cardinale della Rosfocò quando mi parlò di questo particolare mosse di fare maggior fondamento sopra l'altre espedizioni, cioè che dei frutti delle chiese cattedrali non abbiano da goder i nominati finchè essi non si sian consegrati, ma che s'abbian da applicare al detto uso di quei che giornalmente si fanno cattolici. E se qui fosse ricevuto e posto in esecuzione il concilio di Trento non occorrerebbe di pensare ad alcuno espediente in questa materia de'nominati, come ben dice V.

può errare nelle quistioni appartenenti alla fede. Creato papa il 9 gennaro 1522 fece fare una nuova edizione delle opere proprie che confermavano quella dottrina parlata dalla cattedra.

S. Ill.ma ma *non usandosi il detto concilio* bisogna andar pensando a quel che in ciò può esser di frutto. (1) Nel resto del tutto che in materie tali possa esser necessaria l'autorità della S. S. qui si mostra che vi si ricorrerà sempre nel modo che bisogna e questo al venir a Roma il figliuolo del signor Mariliac veggo restar sospesa questa risoluzione per ora.

Di Parigi al dì primo luglio 1620.

Dei padri dell'Oratorio di Francia in Roma.

Quanto all'affare della chiesa costì di san Luigi dei Francesi il Re mi fece ultimamente ricercare dal signor di Pisius con molta istanza e ch'io volessi accompagnare i miei officii con quelli di S. M. affinchè la S. di N. S. si compiaccia di secondare in ciò quanto più sarà possibile il desiderio della M. S. Il medesimo signor di Pisius mi disse che S. M. ordinava di nuovo costì al suo ambasciatore che tornasse a far instanza a S. S. che si pigliasse qualche buono espediente sopra questo negozio in favor di questi padri dell'oratorio, e perchè s'intende che si dovrà fare in questa maniera un nuovo breve, S. M. desidererebbe che si facesse con quei regolamenti che potranno essere migliori per il bene tanto spirituale che temporale della detta chiesa, siccome presuppone che si farà e da sua Beatitudine e da quei che saranno deputati a ciò dalla S. S. Il Re si mostrerà tuttavia desideroso, che la direzione spirituale della medesima chiesa si dia alli stessi preti presupponendo, che questo sia per essere in gran vantaggio della chiesa stessa e di quei ospidali. A V. S. Ill.ma vengo a rappresentare tutto questo, acciocchè ella possa fare quelli officii con la S. S. che le pareranno più a proposito in conformità del desiderio della M. S.

Di Parigi li 9 luglio 1620.

Attentato contro Condè. — Nuove trattative colla Regina madre. — Del cardinale di Sondy — e ancora di Ruccellai — (cifra).

S' è poi inteso che la contessa di Soesson continui nel disegno di far dichiarare bastardo il principe di Condè, ed al suo uscir di Parigi, ella portò seco molte scritture a questo effetto; anzi è corsa voce, che di già il conte suo figliuolo in alcune sue patenti si sia detto primo principe del sangue, e che per tale si faccia ora chiamare, ma ciò non è sicuro.

(1) È noto che in Francia non fu mai officialmente ricevuto il deliberato dal Concilio di Trento.

Il principe di Condè ha scoperto questo disegno della contessa; sebben mostra talor di ridersene, si vede però, che egli n'è gravemente esacerbato, e si può credere che questa sarà un' ingiuria che non sarà scordata sì presto, e che manterrà una grande inimicizia fra questi due principi del sangue, la qual inimicizia intanto renderà più difficile l'accomodamento delle turbolenze presenti.

I personaggi, che vanno a trovar la Regina madre per lo accomodamento delle cose che passano, non hanno avuta nessuna particolare istruzione, nè nessun ordine preciso; ma essi devono ripigliar la negoziazione di Blenville, ed offerire alla Regina ogni maggior sicurezza per via della dichiarazione accennata, e governarsi secondo le aperture, che si presenteranno loro sul fatto. Quasi tutti prima di partire mi hanno veduto, e mi hanno dato parte di ciò e m'hanno mostrato, che si possa sperare poco di buono da questa loro andata per esser troppo avanzate le cose, e per essersi la Regina troppo stretta con tanti disgustati, che si può credere, che nè ella nè essi non vorranno perdere questa congiuntura nella quale si trovano sì forti di rovinar del tutto i favoriti; nondimeno pare, che si sia scoperto in qualch'uno, che di là s'acqueterebbono se detti favoriti s' allontanassero dal Re, e che la Regina venisse in corte, ma questo ancora è un gran passo. Il padre Berul ha detto al cardinal di Retz ed a me, e ne abbiamo poi tutti trattato insieme, che si potrebbe pensare ad un altro espediente, e sarebbe che per intiera sicurezza della Regina si mettesse in Angiers la persona del Duca di Angiù fratello del Re, come in deposito, e nelle forze della Regina, mentre che S. M. si fermasse in corte, ma questo espediente è pericoloso, perchè si può temere, che fra poco il detto duca non formasse un nuovo partito forse peggior di questo, e però il detto Berul non lo proporrà se non all' estremo, ed in caso che le cose si veggano disperate. Intanto si penetra, che la Regina stia attenta per tirare il medesimo duca appresso di sè per tutte le vie, che potranno esser possibili, e s'intende, ch' egli sia disposto a ciò, e che per ora dissimuli aspettando l'occasione, e lo sa fare, con sommo artificio, ancorchè non passi ancora i dodici anni. Egli è tutto del conte di Soesson, e nemico mortale di Condè; da tutte le parti insomma par che sovrasti una gran rovina a questi favoriti, i quali per ciò sono fuor di modo storditi. Io dalla mia parte non manco d'interporre quelli officii, che richiede occasione così importante, ed ho per ciò giudicato di fare un officio per lettere colla Regina simile a quello, chè feci qui col Re, e però le ho scritto una lettera della quale mando copia a V. S. Ill.ma,

ma l'ho però prima fatta vedere di qua, e Luines medesimo l'ha approvata grandemente, e tutti gli altri, che l'hanno veduta, e mi persuado, che sarà parimente approvata da N. S. e da V. S. Ill.ma, massime per i punti di religione toccati da me in detta lettera, che sono quelli, che possono più persuadere la Regina, che interessano più la S. di N. S. e le turbolenze di Francia. Quel particolare intorno al duca d'Angiù è secretissimo, e non bisogna parlarne punto nè lasciar che l'ambasciatore Courè ne possa penetrare cosa alcuna.

Luines, che come scrivo in altra cifra è grandemente stordito per la gran tempesta che gli sta sopra, vorrebbe introdurre qualche negoziazione segreta fra la Regina madre e lui per accomodarsi con S. M., ed ha confidato questo pensiero solamente al gran scudiere, ed al padre Berul d'andare ad Angiers, poichè esso Berul se ne mostrava molto renitente principalmente per desiderare egli di viver ritirato come è suo solito. Non si è venuto però ancora a particolare alcuno di questa negoziazione segreta, bisognando prima esser con la Regina e farne di là forse le principali aperture. Questo è un punto, che a me han conferito sotto gran confidenza i due predetti gran scudiere e Berul; ond'è necessario che non se ne penetri cosa alcuna. Ha bisognato far partir di nascosto esso Berul, perchè se Condè l'avesse saputo gli avrebbe fatta gagliardissima opposizione, come a troppo parziale della Regina madre, e che così ha detto Luines al medesimo gran scudiere.

Il cardinale di Sordis è uomo, come V. S. Ill.ma sa, molto ardito (per non dir temerario), e però egli aveva accettato facilmente il carico di venir qua a far le doglianze comuni, come si scrive; ma il Re ha spedito il fratello del medesimo cardinale a trovarlo, ed a dirgli risentitamente che se viene non pensi d'esser trattato se non come vassallo di S. M. Non si è più sentito altro, ma il detto cardinale è però sì stravagante che non sarebbe gran cosa che, nonostante le minaccie del padre, egli venisse. Di Sordis è molto più stravagante ancora il cardinale di Guisa il quale si dice che sia entrato di nuovo in umore di lasciar il cappello per applicarsi all'armi, e che per tener i beni ecclesiastici egli debba pigliare una croce di Malta, egli è qui ora e si dice che sia per andare a Roano, se bene molti credono ch'egli sia per gettarsi nel partito della Regina madre.

Delle stravaganze di qua si può temere ogni cosa. Perciò vedendo io quanto ogni giorno Ruccellai si sia andato stringendo con Luines, e quanto Luines si mostri ora inclinato verso di lui, ho dubitato che nella presente sospensione della nominazione di Tolosa al cardinalato non si fosse di qua per

nominare il medesimo Ruccellai facendomene temere particolarmente la vanità e l' ardire d' esso Ruccellai, e la facilità di Luines, che come ho detto non si potrebbe ora quasi mostrar meglio affetto al detto Ruccellai. Mi risolsi perciò di parlar confidentemente di questa materia a Pisius, ma con termini più chiari, e risoluti, siccome feci, rappresentandogli che sebbene una stravaganza sì grande mi pareva quasi impossibile, nondimeno per le considerazioni suddette, e per prevenir i disgusti, che nascerebbero in tal caso, io aveva voluto avvertir lui, che quando ciò seguisse S. S. potrebbe giustamente pretendere di ricevere una specie d'affronto dai Francesi se venisse da loro nominato al cardinalato uno, che per tanti rispetti potevano saper qua ch'era diffidente di N. S. e di V. S. Ill.ma in particolare, oltre agli scandali dati, ed alle sue strette pratiche con Buglione, ma che dovevano ben anche di qua tener per fermo, che da S. S., e da lei si sarebbe corrisposto nel modo, che si fosse meritato di qua poichè non solo non sarebbe stato promosso Ruccellai, ma nè anche si vorrebbe ricevere la sola nominazione, e soggiunsi poi in questo proposito quel più che mi parve conveniente. Prese Pisius molto bene il mio ragionamento, ed approvò quanto io aveva detto della strettezza fra Luines e Ruccellai, della facilità dell'uno e della sfacciataggine dell'altro, e che però io avevo avuta giusta occasione di sospettare, sebbene egli nondimeno non credeva che si fosse per pensare a tal risoluzione, ma che m'assicurava che in ogni caso egli s'opporrebbe, e rappresenterebbe quelle considerazioni che fossero necessarie. Con quest' occasione entrammo poi a parlare più diffusamente del medesimo Ruccellai, del qual Pisius mi si dimostrò molto alieno, e mi disse in particolare ch'esso Ruccellai aveva procurato più volte di stringersi con lui, ma ch'egli se n'era stato sempre sulla sua, e che avendo Ruccellai mossa pratica molti mesi sono, che fosse data pensione di qua a suo fratello, esso Pisius, dal quale principalmente escono queste deliberazioni nelle materie di Roma, aveva tirato innanzi, e traversato il negozio. Io ho voluto dar parte a V. S. Ill.ma di tutto questo acciocchè ella sappia, come ora sta qua Ruccellai, e perchè ancora, non si facendo qua troppo le cose, se per caso arrivasse alle orecchie costà di suo fratello questo mio offizio, V. S. Ill.ma sentendone parlare, sia informata di quanto passa, sperando ch'ella sia per approvare, e per sostenere questo mio offizio nel modo, ch'ella stimerà più a proposito, poichè io non mi sono mosso per altro che per servizio di N. S. e di V. S. Ill.ma. Vegga di grazia come vanno le cose qua; s'è pensato ultimamente d'impedir le bolle della nuova ab-

badia al cardinalato di Vandomo per i disgusti che si sono ricevuti da Luines, e Luines era per far dare a Ruccellai la detta abbadia che val da 20 mila franchi d'entrata, che così m'ha detto il padre Arnoldo in segreto, e con nausea di Luines, e molto più del medesimo Ruccellai; onde ogni ora più mi pare, che sia stato a proposito l'uffizio fatto da me con Pisius, poichè a queste stravaganze avrebbe potuto pur troppo succedere ancora l' altra a proposito delle pratiche di Ruccellai con Buglione. Egli è quello che lo difende più ora, e così m'ha affermato l'arcivescovo di Sans il quale ha disputato con Ruccellai in questa materia contro le azioni perfide di Buglione.

Per l'arcivescovo di Sans io ho fatto rappresentare alla Regina madre particolarmente l' estremità in ch' ella mette sè stessa di vedere i suoi due figliuoli in mano di Condè, insieme colle altre conseguenze perniciose, che io accennai ultimamente a V. S. Ill.ma in una mia cifra, e le ho fatto ricordar quanto meglio sarebbe accomodar le cose, e riunir il corpo cattolico, come le ho scritto io medesimo nella mia lettera, e poi voltar queste armi del Re, e le sue unitamente contro gli Ugonotti. L'arcivescovo è pieno di zelo, e farà in buona forma l'uffizio, ma io non ne spero niente, sì grandi sono le passioni dell'una e dell' altra parte nelle cose particolari, e sì debile ogni disegno in servizio delle pubbliche.

9 luglio 1620.

Magnificenze del Ruccellai. — Mala piega delle cose della Regina madre. — Artifizi di Luines per dominare e di Condé per isbalzarlo — (cifra).

V. S. Ill.ma vedrà nel foglio d'avvisi che Ruccellai fa parlare delle sue magnificenze e delle sue liberalità, avendo poi fatto un altro banchetto alle dame, ed avendo donato il suo cavallo di bronzo di Roma a Luines. Per queste cose egli sta ora in gran confidenza coi favoriti, e per questa via cerca di mantenersi, e s'intende ora di certo ch'egli si aiutò per aver l'ultima abbadia, sebben egli ha pubblicato il contrario, ed ha cercato di far apparire, che gli fosse data di proprio motivo del Re, e di Luines; e s'intende ancora, che egli vada vendicando tutte queste altre dimostrazioni apparenti, ch'egli riceve, le quali alla fine non so dove lo condurranno, poichè essendosi egli gettato del tutto nel partito di questi favoriti, e pigliando ora sì mala piega le cose loro, lo vedo in pericolo d'esser un'altra volta giuoco della fortuna; massime che si può credere, che la Regina s'instizzi sempre più contro di

lui per le sue nuove dimostrazioni verso Luines, e che Lusson non sia per perdere queste occasioni di fargli del male. Intendo parimente ch'egli aspetti qui suo fratello. Non gli devono mancar disegni e speranze qua insomma; e dalla sua vanità si può credere ogni pazzia. Intanto qui ora si parla per tutto molto indegnamente di lui, e come che abbia tradita e tradisca la Regina madre (1).

Io penetro, che di già si pensa a rivocar, o sospendere la nominazione al cardinalato dell'arcivescovo di Tolosa per la mala piega, che pigliano le cose della Regina madre, ed in conseguenza quelle di Pernone padre del detto arcivescovo; scuopro in particolare, che Pisius il quale ha sempre portato l'arcivescovo di Lione si vale ora gagliardamente di quest'apertura per far anteporre la nominazione di esso Lione, e per metterlo in sicuro del primo luogo. Avendo io poi anche veduto ultimamente la duchessa d'Angolemme io potetti facilmente conoscere, che ancor ella mirava a valersi di questa congiuntura per avanzare il vescovo di Ayda suo figliuolo, e per farlo nominar al presente, ma fra loro Dio sa chi la vincerà, nè so verso chi penderà Courè. Ben credo che s'egli potesse valersi del suo proprio senso, egli sarebbe tutto rivolto a favorir Tolosa, perchè si può credere, che il detto Courè nell'animo suo sia tutto del partito della Regina madre per la dipendenza ch'egli ha dai Vandomi, e dalla contessa di Soesson, e per conseguenza da Pernone, essendo ora tutti d'un medesimo partito. Quanto poi al medesimo Courè, non ho ora altro che dire. Veggo i particolari che V. S. Ill.ma ha voluto farmi sapere colla sua cifra del 11 del passato, circa il suo solito procedere, nè m'occorre nè anche altro, che replicare. Come V. S. Ill.ma dice, è impossibile che Courè non sia sempre il medesimo. Il suo segretario è qui, e dice di partir di giorno in giorno, ma si può credere, ch'egli si vada trattenendo per vedere dove andranno a ferir questi rumori. Il presidente Bartolini mi ha detto che essendo ultimamente stato da lui il marchese di Trinel, gli disse che Courè avea suggerito qua, che sarebbe molto a proposito che di qua si cercasse di guadagnare al servizio di questa Corona il principe di Palestrina, e che se gli potrebbe dare qualche titolo come generale della gente straniera in occasione di guerra, o qualche altro simile onore, e che Pisius aveva domandato sopra di ciò il suo parere al medesimo Trinel, il quale aveva risposto, che ciò non gli pareva conveniente per

(1) Abbiamo già accennato sull'asserto di Mézérai le relazioni avute dal Ruccellai colla Regina madre per istituzione segreta, a quel che pare, del gabinetto del Re.

il disgusto che se ne potrebbe dare alla casa Orsina. Io dissi al Bartolini che si poteva tenere per poco verisimile una tal proposta, poi che Palestrina ha servito in Fiandra gli Spagnuoli, ed ha l'ordine del Tosone, e per me veramente non so, come si possa credere, che egli ora volesse accostarsi ai Francesi. Mi disse parimente egli Bartolini, ch'egli aveva penetrato per via del medesimo Trinel che le cose degli Orsini non camminavano qui troppo bene per il poco concetto che S. Santità ha del cardinale, come io medesimo ho scritto altre volte, e per la poca soddisfazione che si è ricevuta dal procedere del duca di Bracciano con gli Spagnuoli, e massime per quest'ultima dimostrazione della precedenza ch'egli ha avuta in casa dell'ambasciatore cattolico.

Dopo aver scritta l'ultima mia cifra intorno al cardinale di Tolosa ho poi inteso da parte sicura che in effetto con questo ordinario si sospende la sua nominazione dandosi quelli ordini che bisognano sopra ciò a Courè, e si può credere che si persisterà in questo senso finchè si vegga meglio che piega piglino le cose di Pernone padre del medesimo Tolosa. Qualch'uno mi ha detto che Pisius ha spedito uno straordinario per quest'effetto, o che da Lione l'arcivescovo lo spedirà. A Roma si saprà il netto.

L'ambasciatore di Spagna m'ha poi dato parte dell'ultima resoluzione che si è presa in Madrid di assaltar il Palatinato, con quella gente che si leva in Fiandra, come avvisai; e mi ha detto S. M. che gli aveva dato ordine di darne parte a questo Re. Ma che a lui pareva, che non fosse ancor tempo di pubblicar questa risoluzione, o che fosse meglio il differire ancor qualche giorno, e perciò sopra questo punto egli mi ha domandato il mio parere. Io gli ho risposto che giudicavo che egli dovesse piuttosto eseguire senza dilazione l'ordine del suo Re, poichè oltre all'essersi qui di già parlato pubblicamente di questa medesima risoluzione, si mostrerà ancora maggior confidenza in questo Re col participargliela per tempo; ed insieme si leveranno quelle gelosie che possono causare alla Francia questi nuovi movimenti d'armi in Fiandra, massime in queste congiunture delle differenze che qui passano con la Regina madre, e con la quale si è qui sospettato sempre, che dalla parte di Spagna s'abbiano delle intelligenze. È parso all'ambasciatore che queste considerazioni siano buone, e però pensa di dar parte della detta risoluzione a questo Re, e a questi ministri, dai quali io credo, che sarà molto ben ricevuta, avendo io scoperto ciò dal cardinale di Retz, e da Pisius. Mi disse poi l'ambasciatore che nonostante le difficoltà avvisate intorno alla persona, che deve coman-

dare alla detta gente di Fiandra, il marchese Spinola n'avrà senz'altro il comando.

Il duca di Retz per suoi particolari disgusti di molto tempo in qua è fuori di Corte, e si tiene per certo che egli sia del partito della Regina madre, e perciò se ben fin ora il cardinale di Retz, zio del medesimo duca, continua qui nel consiglio più segreto nel modo di prima, e che Luines mostra in lui la solita confidenza, si crede nondimeno che rompendosi le cose non si continuerebbe di qua nella medesima confidenza del cardinale, il quale in tal caso s'intende, che facilmente farebbe una ritirata da Roma.

Essendosi pensato di qua, come ho scritto, di rimandar qualche personaggio a ritrovar la Regina madre ritornato che sia Blenvil, il cardinale della Rosfocò ha avuto speranza di dover esser egli impiegato in ciò, ed egli stesso ne disse qualche cosa ultimamente a me medesimo; ma io scopro che ciò non seguirà in modo alcuno, perchè l'anno passato non si ricevette soddisfazione da una parte nè dall'altra del suo trattato; oltre ad essere egli uomo che pende al severo e che non ha i talenti necessari per negoziare. Si pensa a diversi altri, e veggo molto innanzi fra questi l'arcivescovo di Sans. S'intende che il cardinale di Sordis sia del partito della Regina madre, che dovendosi pubblicar manifesto, o presentar qui rimostranze, come qui dicono, egli sia per esser mandato a ritrovar il Re, e di già si è inteso ch'egli si trovi in Angiers.

Scritta l'altra cifra, nella quale io accennava che si poteva temere che il conte Soessons e sua madre avessero a partir di Corte per andar a trovar la Regina madre, si è poi pubblicata la lor partita nel modo che si contiene nel foglio d'avvisi. Il Re l'aveva penetrata, e si era consultato se fosse bene di rimediarvi per via della forza, ma si giudicò meglio di no, per non irritar più gli umori, che si veggon tanto commossi. E questo sarà ora il pretesto del conte e di sua madre di esser usciti per dubbio d'esser ritenuti. Ora Condè verrà trionfante, ed avrà assolutamente da questa parte il tutto in man sua, e quel ch'è peggio l'istesso Re e suo fratello. Il che può dare da temere sapendosi dove Condè ha aspirato, e che mala natura è la sua. La Regina madre dovrebbe pur pensare a tutte queste cose, e di più che se in questo tempo il Re mancasse, Condè vorrebbe egli la reggenza con l'armi che avrebbe in man sua ed a sua discrezione, che dovrebbe succedere. Dio perdoni alla Regina che sebbene ella ha ragione in molte cose, non l' ha nondimeno per fare patire i propri figliuoli ed alla Francia quei mali che soprastano.

Nel ragionamento che Luines ebbe meco sopra le cose della

Regina madre, dopo mille doglianze da lui fatte della medesima Regina, egli mi disse che finalmente il Re si contenterebbe di accomodar il tutto, comprendendo anche con una dichiarazione generale se bisognasse quelli che la Regina chiama suoi amici, e servitori, purchè poi da qui innanzi si viva d'altra maniera, poichè il Re non vorrà più consentire in modo alcuno che si formino nuovi partiti contro S. M. sotto nome della Regina. Confessò Luines però che dalla parte di qua si eran commessi dei mancamenti con la Regina, ma non tali, ch'ella dovesse perciò formar com'egli disse un partito contro il Re suo figliuolo; che ella da qui innanzi riceverebbe ogni soddisfazione; che potrebbe venir alla corte, o restar in Angiers, come più le paresse; che per sua sicurezza doveva contentarsi della parola del Re nella forma da me in altre cifre accennata, e che per sicurezza dei suoi amici e servitori doveva bastarle una dichiarazione generale come di sopra. A questo segno si trova questa terza negoziazione di Blenvil, non avendo ancora la Regina risposto perchè voleva aspettare che spirasse il tempo preso a rispondere per aver intanto il consiglio di quelli che hanno intelligenza con lei. Gli umori come ho già scritto sono in grandissima commozione, e sarà un miracolo se le cose non vengono all'armi. Di qua e di là si praticano gli ugonotti i quali sapranno molto bene vendersi cari agli uni, ed agli altri. Tutto il mal nasce, che il Re non vuol esser Re. Non s'applica in somma quanto bisognerebbe. Onde questa corona ora è come un'abbadia vacante, per così dire. Luines che la gode vuol tuttavia restarne in possesso. La Regina madre la vuole, Condè la vuole, Soesson la vuole, il consiglio la vuole, i principi la vogliono, i parlamenti la vogliono. È certo che se il Re non si sveglia, ognun di questi potria pigliarsene un pezzo.

Scuopro da buona parte che se questi rumori per le cose della Regina madre anderanno innanzi, Courè sarà stimolato dai suoi amici di qua, oltre a suoi stimoli proprii, a non perder l'occasione di venire anch'egli a far la sua parte di mercanzia nei disordini, fra i quali potrà sperar d'esser marescial di Francia, e d'avantaggiarsi in altri modi; e non è dubbio che oltre ai Vandomi, egli è tutto della contessa di Soesson e d'Umena. Onde potrebbe essere, che Courè entrasse ora in contratto alle strette col commendatore di Sillery per vender l'ambasceria quanto prima.

Io feci poi col Re l'officio accennato intorno alle cose della Regina madre, e mostrai in ristretto a S. M. quanto patirebbe la religione qua in Francia, se non restassero accomodate, e quanto anche in Germania, poi che sarebbe impossibile, che durante una tal divisione, S. M. potesse in-

viar in Germania il soccorso promesso. Offersi poi al Re quelli officii che S. M. fosse per trovar a proposito che si facessero da S. S. per facilitare l'accomodamento predetto, e l'assicurai che S. S. li avrebbe indirizzati sempre al suo servizio ed alla conservazione della sua autorità, per maggior stabilimento della quale stimava S. S. che niuna cosa potesse giovare più che di vedere stabilita una buona unione tra S. M. e la Regina sua madre. Il Re mi rispose, che aveva procurato sempre di dar ogni soddisfazione a sua madre; e ch'ora procurava ciò più che mai; ch'aveva mandato ora Blenvil a trovarla per questo effetto ; che gli doleva , che dalla parte della Regina le cose non passassero nel modo che bisognava, non già per colpa di lei, ma di quelli che la consigliavano male; che io poteva assicurar di tutto questo S. S., e ringraziarla dell' offerta dei suoi officii. Il duca di Luines m'invitò poi dopo a desinar seco, ed avemmo lunghi ragionamenti sopra queste materie della Regina, ma egli prima in forma di confidenza, e non di querela, mi disse che non erano mancati di quelli che avevano fatto dei sinistri rapporti della mia persona, e dei sensi di sua Beatitudine in questi affari della Regina. Disse che avevano cercato di persuadere, che io parlassi male delle sue azioni, che fra l'ambasciatore di Spagna e me si fossero tenuti ragionamenti poco favorevoli alle cose sue, che Sua Beatitudine mostrasse maggiore inclinazione alla Regina che al Re, e che passassero lettere fra Sua Beatitudine e la Regina medesima. Questi furono i punti che Luines toccò, io gli mostrai facilmente che erano falsi tutti questi rapporti, dissi che delle sue azioni io non aveva parlato, se non a lui stesso, e qui tornai a ripetergli quel discorso ch'ebbi con lui, e che io accennai ultimamente a V. S. in una mia cifra intorno ai pericoli che gli potevano o possono soprastare o dal Re medesimo , o dalla Francia, per esser egli considerato da tutta la Francia non come favorito, ma come Re. Intorno al particolare dell'ambasciatore di Spagna, dissi, ch' era tanto lontano, che da noi si fosse parlato contro di lui, che anzi io era obbligato per coscienza a fargli sapere, che l'ambasciatore di Spagna più d'una volta m'aveva detto, che la Spagna era interesssata a desiderare la sua conservazione per quei rispetti, che pur accennai ultimamente a V. S. Ill.ma. Intorno al resto, che riguarda S. S., dissi , che S. S. non aveva altra inclinazione verso la Regina madre, che quella che le faceva avere principalmente l'esser madre del Re, e che principalmente pel servizio del Re desiderava di veder accomodate le cose della Regina considerando anche S. S., che quest'era il maggior servizio che potesse ricevere il medesimo Luines , e quanto al passare

lettere dissi, che per me non sapevo niente di ciò, e che assolutamente non le credevo. Queste furono le mie risposte, alle quali mostrò Luines d'acquetarsi del tutto, e nel resto mostrò, che il Re doveva stimar grandemente l'officio fatto da me con S. M. in nome di Sua Beatitudine, e mi ha detto Pisius, che si darà ordine al marchese di Courè, che ne ringrazii affettuosamente S. Beatitudine in nome di S. M. Il cardinale di Retz, l'arcivescovo di Sans, ed il padre Arnoldo mi hanno poi detto, che il principe di Condè ha fatto i mali officii che ho accennati di sopra, ma che io non debbo maravigliarmene, perche ne ha fatto in mille altri modi contro di loro, affin di levar il credito a tutti quelli che possano aiutare la Regina madre, e che desiderano di vederla ben accomodata col Re, e con Luines.

Il principe di Condè è tornato questa mattina per la posta, e così a cavallo è entrato nel Lovre, e tutto pieno di fango e di polvere è andato a trovar subito il Re, vantandosi che egli solo aveva predetto il vero dei pericoli di S. M. e di Luines, e non avendo altro in bocca che fuoco e sangue, ed ha dette queste parole in particolare: che non mancava se non ammazzar Luines, e levar la Corona al Re. Egli farà il possibile per portar le cose alla guerra, ed a tutte le estremità; si vede nondimeno che i favoriti son grandemente attoniti, e che ameranno più tosto le vie soavi, e senza dubbio si può dubitare, che soprasti a loro qualche gran rovina, se le cose si riducono all'estremità.

10 luglio 1620.

Lega in Germania.

Il signor duca d' Angolemme, e gli altri ambasciatori di questo Re che sono in Germania hanno inviato già un gentiluomo espresso a dar conto alla M. S. di un accordo seguito in Ulma per opera loro tra' principi della lega cattolica ed i principi-uniti pur di Germania ed è che siano convenuti insieme di non molestarsi l'uno l'altro, e che ciascuno di loro resti in libertà di accusare nella guerra di Boemia lo Imperatore o il palatino conforme che ha detto ad ognuno piacerà. I medesimi ambasciatori stimano che quest' accordo sia in vantaggio di S. M. cesarea, poichè ora i principi della lega potranno unir tutte le loro forze con quello dell' Imperatore senza aver da pensare ad altri.

L'ambasciatore venuto che è qui in assenza del Re andò questi giorni all'audienza della Regina. Dopo aver negoziato prima col cancelliere, e' supplica S. M. che si dia nuovo ordine in Costantinopoli all'ambasciatore di questa corona af-

finchè colà rinnovi i suoi officii, per osservar che quel primo Visir, (che si mostra sì gran nemico de' cristiani ed in particolare della repubblica di Venezia) cessi da quelle continuazioni moleste, che egli dà alla medesima repubblica per conto di quei legni e robe che furon prese dal duca d'Ossuna. Qui si sono mostrati molto pronti di rinnovar questi officii e con ogni maggior efficacia oltre a quelli che già si sono fatti in questa materia.

Di Parigi li 15 luglio 1620.

Guerra dal Re e dalla Regina madre preparata — (cifra).

Ho poi inteso meglio dall'ambasciatore di Savoia, che delle assignazioni che di qua sono state fatte per pagar il cardinale ed il principe Tommaso delle loro pensioni, come ho scritto, non si riceverà soddisfazione dalla parte di Savoia, non essendo le dette assignazioni troppo sicure, e quanto ai contanti non si potendo far troppo fondamento sulle promesse di Luines, che ultimamente ancora aveva assicurato con giuramenti orribili lo stesso ambasciatore, che prima di partir per Roano gli avrebbe fatta fare una assegnazione liquida e sicura, e nondimeno non se n'è vednto effetto, onde ogni ora più crescono i disgusti, ed i sospetti da una parte e dall'altra, e l'ambasciatore sebbene cerca di conservare la buona intelligenza, non lascia però ancora di mostrare quanto poca occasione si dia di qua a queï principi di restar soddisfatti.

Nel foglio d'avvisi V. S. Ill.ma vedrà la risoluzione del del Re intorno alle presenti occorrenze. Condè è del tutto portato alla guerra, alla quale insomma qui si dispongono quasi inevitabilmente le cose; quanto ai danari, questi del Re dicono d'aver in pronto più di due milioni d'oro, e che con qualche espediente si sia per cavarne presto anche un altro milione, sebbene questa materia di danari sempre riesce più difficile, che non si pensa; ma nondimeno per farne maggior provvigione, il Re si è risoluto di metter in piede quel diritto annuale chiamato la *Polctta*, del qual si parla nel foglio d'avvisi (1). Dalla parte della Regina similmente si

(1) Non è possibile sapere quali fossero le rendite del regno e le somme serbate in cassa. Il presidente Giannino nel 1615 presentò agli Stati Generali un conto di lire 7, 280, 425 dalle taglie, e lire 9, 009, 775 per appalti e balzelli e così lire 16, 2?0, 198; ma il conto non era vero. Si voleva estorquere dagli Stati il permesso d'altri balzelli quindi si fingevano meno entrate e più spese. Affermava il Giannino che nella Bastiglia erano cinque milioni di che la metà era spesa; invece erano quaranta milioni, di che diciassette in mo-

fanno tutte le provvisioni necessarie alla guerra, e s'intende ancora che ella sia provvista assai bene di danari, scoprendosi, che n'abbia avute di buone somme in prestito da diversi qui in Parigi, oltre a duecento mila scudi che si tien per fermo, che la contessa di Soesson le abbia prestati. Questi del Re non stanno senza sospetto, che il Gran Duca non gliene abbia somministrati, ma il residente ch'è qui di S. A. assicura che ciò non è vero. Qui insomma non si pensa più ad altro che all'armi, e se Dio non vi mette la mano si possono aspettare mali grandi.

Dall'agente ch'è qui della Regina madre io ho voluto sapere la verità dell'uscita della Regina conforme a quel, che si contiene nel foglio d'avvisi, ed egli mi ha detto, che non ne sa ancora la certezza, ma che tien per certo che ciò seguirà, egli poi m'ha fatta una gran giustificazione della mossa d'armi della Regina, concludendo che per sua difesa, e degli amici, o servitori suoi, non può far di meno, e che il mondo conoscerà ch'ella non è stata la prima. Umena sarà il principale che comanderà e Vandomo. Pernon resterà nel suo governo di Santogia, ed anderà in Ghienna ancora bisognando, nel qual paese egli è nato, e dove ha parentele e aderenze grandi, ma tutti però sotto il conte di Soesson principe di sangue. Questo regno dunque fra pochi giorni sarà tutto in armi; nondimeno si negozierà anche sempre e forse nella paura che avrà l'una e l'altra parte si potrebbono accomodar tanto più facilmente le cose, le quali da un momento all'altro qui passano con maravigliosa facilità da un estremo all'altro.

15 luglio 1620.

Protervia de' Carmelitani scalzi.

Con tutti gli ordini dati in Roma alli padri carmelitani scalzi che volessero far desistere questi da quella fondazione di Morles, non hanno cessato essi però nè cessano di proseguire il negoziato, dicendo che le lor ragioni non sono state ancora ben sentite, e perciò ultimamente in Bretagna nel parlamento di Renes, si sono opposti i detti religiosi, affinchè non siano verificate qui le lettere patenti del Re spedite a

neta, il resto in polizze de' tesorieri e crediti maturi. Le spese allegate di quell'anno salivano a lire 19, 656, 335. Gli Stati che avrebbero voluto invece un alleviamento non consentiron nulla, il Re altro non chiese, si camminò come per solito. Negli anni 1618, 1619, 1620 si aggiunsero alle entrate le vendite degli uffizi grandi e piccoli, le quali produssero somme enormi.

favore del padre Berul per la superiorità delle monache del medesimo ordine in questo regno in conformità del breve della Santità di Nostro Signore del 1614. Al medesimo tempo di questa opposizione il procurator generale del Re in quel parlamento, e l'avvocato della dama che vorrebbe in ogni maniera fondar quel monastero in Morles sotto il governo dei detti religiosi, hanno *appellato* nel medesimo parlamento come *d'abuso* da detto breve di Sua Santità e sono seguiti contrasti grandi in esso parlamento sopra questa materia. Io avendo avuto notizia di ciò dal decano della cattedrale di Nante, che mi avvisa come Vossignoria Ill.ma vedrà dalla sua congiunta lettera, del pregiudicio che si viene a fare con questa appellazione alla autorità della Sede apostolica e dello scandalo che ne risulta, non ho potuto far di meno di non parlar intorno a ciò risentitamente con questi religiosi scalzi, ma essi dicono che si sono opposti solamente alle lettere patenti del Re, non hanno avuto alcuna parte intorno a ciò come mostrano dalla copia della lor supplica, che io mando qui annessa ad una relazione che m'hanno data intorno al modo che han tenuto in questo negozio, ch'io invio parimente a Vossignoria Ill.ma. Di già si vedon gl' inconvenienti che nascon da questo negozio, e saranno senza dubbio ogni dì maggiori, se quanto prima non si applica seriamente il rimedio che è necessario. In Bertagna ancora è seguita una novità, avendo il cardinale di Sordis data una sentenza contro la superiorità del governo del padre Berul, e degli altri suoi colleghi, dalla quale sentenza è stato appellato alla Santa Sede. Mando ancora a Vossignoria Ill.ma un foglio con alcune considerazioni che vengono fatte in questa materia, e tutte queste scritture che ella riceverà sono in lingua francese, per non esserci stato tempo di farle tradurre in italiano.

Già Vossignoria Ill.ma avrà veduto che quella differenza nata in Poitiers tra il vescovo di quella città e i padri gesuiti di quel collegio s'è poi del tutto aggiustata; onde intorno quel particolare non ho altro che dirle, se non che quando io scrissi che io avrei creduto che fosse stato bene, che la Santità di Nostro Signore avesse fatto parlare in buona forma ai padri generali dei gesuiti e dei capuccini, affinchè ciascun di loro ordinasse qua strettamente ai suoi religiosi che non entrassero più a trattare nè a parlare nei pulpiti della autorità dei vescovi e dei curati, intesi, non solo in quest' occasione di Poitiers, ma in tutte l'altre che potessero nascere per l'avvenire, affin d'evitare gli inconvenienti grandi che partoriranno un giorno sì fatti discorsi. In questo però io mi rimetto alla singolar prudenza di Sua Santità ed a quella ancora di Vossignoria Ill.ma.

Di Parigi li 29 di luglio 1620.

Del denaro dei Concini. —
Male arti di Condè a risolvere il Re a una violenza verso la madre.
(cifra).

Intorno poi al corriere del Bartolini sopra quel fatto dei denari della marescialla d'Ancre, che Luines vorrebbe avere in mano senz'alcuna dilazione, il Gran duca insomma non ne vuol far nulla, poichè a Fiorenza stimarebbono semplicità troppo grande, il non ritenersi questo denaro a conto di un credito sì chiaro e sì liquido com'è quello che ha il Gran duca con questa corona. Onde S. A. dice, che Luines si faccia pagar qui quella parte del detto credito, che basti a far la somma del denaro della marescialla, e ch'egli col favore che ha appresso il Re se lo faccia pagare anticipatamente, che S. A. se ne contenterà molto volentieri. Il corriere però non porta altro per ora, se non che il Gran duca per la sua infermità non aveva potuto negoziare, e che quanto prima S. A. ne spedirebbe un altro. Intanto comanda qui al suo residente che tiri in lungo più che potrà, e renda capace Luines; e forse devono anche voler vedere intanto quel che sarà del medesimo Luines in questa sì gran commozione delle cose di qua. Il detto residente per ciò se ne va alla corte.

Qui s' è inteso che ultimamente il principe di Condè in consiglio punse con alcune parole il cardinale di Retz in occasione, che si trattava se il Re doveva inviar gente in Alansone, terra che è in mano della Regina madre per assicurazione di dote, e nella quale il Re non poteva trovare contrasto alcuno. Il cardinale dunque disse, che a lui pareva, che il Re potesse lasciar da parte Alansone, massime, che S. M. avendo fatto uscir di Parigi tutte le genti dei principi e grandi che sono appresso la Regina, aveva voluto che s' eccettuassero quelle di lei. Condè rispose, ch' era meglio, che quelli che davano tali consigli fossero appresso la Regina, ed aggiunse non so che parole piccanti, che questi eran consigli da dormiglioni, onde il cardinale si levò di consiglio senza voler replicar altro. La verità è che il duca di Retz si mostra più ardente d'ogni altro nelle cose della Regina.

A questa parte non ho che dire in quest' ordinario a V. S. Ill.ma se non che io ho scoperto di buon luogo, che si tratta di dar la protezione di Francia in Roma al cardinale di Savoia. (1) Intendo ch'egli l'accetterebbe volentieri, ma

(1) E poi fu data.

che vorrebbe maggiori comodità di questa corona, e di pensioni, e di abbadie, dando l'esempio del cardinal d'Este morto, così nelle comodità che riceveva dalla Francia, come nelle spese, che le bisognava far in Roma per servitù di questa corona. Io per me non mi so risolvere a credere, che di qua dicano daddovero; perchè mi pare impossibile, che il duca di Ghisa fosse per soffrir questo affronto in persona del cardinale suo fratello, e dall'altra parte, che di qua si possano fidare in Roma d'un cardinale della casa di Savoia, la qual casa oggi è francese, e domani spagnuola, o il più del tempo almeno francese e spagnuola insieme, così richiedendo gl'interessi di quella casa e la situazione dei suoi stati, ma staremo a vedere. Qui non si fa altro che dar parole per impiastrare i mali presenti, del passato poco si curano, e molto meno del futuro.

V. S. Ill.ma vedrà quel che la Regina madre ha rappresentato al Re in quella lettera, ed altro di più, che viene in traduzione italiana. La Regina non ha voluto far invettive contro i favoriti, per non mostrare d'esser mossa da passioni particolari, ma solo dalle pubbliche. Del resto qui molti non lasciano di dire, ch'ella, quando è stata reggente, ha fatto peggio di tutti, così nel governo come nei suoi favoriti, ed ora vien poco approvato ch'ella si sia fatto ricetto di tutti i malcontenti del regno, e che tirasse in lungo il negoziare con Blenvil per rivoltar intanto la Normandia, e stabilir altre pratiche di altre rivolte. Quasi tutti i capi degli ugonotti si trovavano nel suo partito, e particolarmente Buglione, che solo basta per tutti, e si pratica dalla sua parte il corpo intiero degli ugonotti, i quali dalla parte loro non perdono l'occasione, e m'ha detto il duca di Mombasone, il quale è venuto a trovarmi dopo il suo arrivo a Parigi, che gli ugonotti di già metton gli occhi sul giovinetto conte di Soesson che lo invitano ad esser loro capo.

Io non ho potuto saper ancora quel che abbia fatto lo arcivescovo di Sans di quella mia lettera alla Regina. Quanto all'andar io a trovar il Re, non mi sono risoluto a questo sinora, perchè si pensava qui che S. M., accomodate le cose di Normandia, fosse per tornar a Parigi, e star a vedere quel che opererebbe la negoziazione dei suoi deputati. Ora che la negoziazione resta rotta mi par tanto più di dover andar alla corte per continuare gli uffizii di prima, e farli ancora colla Regina madre medesima quando il Re sia per contentarsene. Perciò non penso di muovermi nè anche di qua, se non con gusto di S. M., e per saper il suo gusto scriverò a Pisius, e mostrerò d'aver avuti nuovi ordini stretti da S. S. di continuar gli officii accennati. Condè ora fa tutto, ed è

cosa certa, ch' egli non vuol accomodamento come si vede seguir nel colpo contro Ancre, e continuando l'armi egli sta ognora a questo pericolo. Io procurerò dunque di governarmi in quella maniera che potrà essere più conveniente in sì dilicato negozio, intorno al quale ben sa V. S. Ill.ma che l'anno passato qua non volsero permettere. che io andassi a trovar la Regina in Angolemme, e non si può dire quanto facilmente piglian sospetto in questa materia. Condè fa il peggio che può, come ho detto, e cerca d'imprimere sempre più in testa al Re, che la Regina madre vuol re il fratello, che questo è ora il suo disegno che fu in tempo d' Ancre; ed a Luines, ch'ella non ha altro fine di rovinarlo. E si può dubitare che pur troppo il Re e Luines credano queste cose, ho inteso di buon luogo che il cardinale di Sordis ha detto a una persona di qualità, che la Regina madre avrebbe cara l'interposizione di N. S., ma forse tanto più si piglierà sospetto dalla parte del Re, se veggono questo desiderio nella Regina, e si può dubitare che il nostro buon Ruccellai non sia per fare, o non abbia di già fatti i soliti officii rappresentando la parentela particolare della signora principessa di Sulmona colla Regina per render sospetta la persona di S. S. Bisogna dunque procedere con grande circospezione in queste cose della Regina. I progressi del Re sono grandi sinora, e se fosse ben servito sarebbono ogni dì maggiori, ma qui tutto è perfidia, in modo che Dio voglia, che quelli che avrebbono a servirlo meglio non lo servano peggio.

Intorno alla negoziazione dei deputati del Re colla Regina madre, mi disse il duca di Mombasone, che non s'è trattato si può dir niente, perchè tutto è stato dolersi la Regina che il Re abbia mosso l'armi, volendo trattar d'accomodamento; sopra che i deputati hanno giustificato il Re con mostrar la necessità, che S. M. aveva di far quel che ha fatto. Blenvil nondimeno portò qualche cosa in materia di fare una sospensione d'armi per un mese, e che il Re tornasse a Parigi, o si fermasse in Roano per attendere l'esito della negoziazione suddetta, al che il Re non ha voluto dare orecchio, vedendo il vantaggio che la Regina voleva pigliar da questa dilazione.

Arrivate che furono tre dì fa le lettere di Roma io parlai al cancelliere intorno al nuovo ordine, ch'io mostrai d'aver da N. S. di continuare gli officii di prima in nome di S. S. per l'accomodamento fra il Re, e la Regina sua madre, e soggiunsi quel più, che mi parve a proposito per far conoscere la buona disposizione di S. S. verso le cose di questo regno; ma però in modo che non potessero pigliar ombra alcuna. Il cancelliere mostrò che il Re dovesse stimar

molto questa buona volontà di sua Beatitudine, e disse che credeva che a S. M. fosse per esser caro d'avere appresso di sè nelle presenti occorrenze la persona mia. Parve però al cancelliere che, come io avevo detto a lui prima di voler fare, io dovessi scrivere al signor di Pisius per intendere da lui la volontà del Re innanzi di muovermi, onde ho poi scritto al medesimo Pisius la lettera della quale mando copia, ed ora starò aspettando risposta conforme alla quale io mi governerò. Intanto l'armi del Re vanno facendo ogni dì maggiori progressi (1), se bene si continua tuttavia la negoziazione e non manca chi spera bene, scoprendosi massimamente che Luines inclinerebbe alla pace. Ma Condè vuol la guerra e per questi primi progressi del Re è cresciuto in modo la sua autorità, ed il suo ardire, che di già s'intende che Luines medesimo pigli ombra di lui.

Le cose però sono in tanta confusione che non si può per ora far giudizio del fine. Ma bisogna star a vedere. Quanto all'ufficio fatto da S. S. col duca d'Alburcherche sopra queste cose della Regina madre bisogna andar con molta cautela in tali officii con gli Spagnuoli, affinchè qui non sospettassero di troppa intelligenza in così fatta materia fra la S. S. ed il Re di Spagna. Massime che qui non possono assicurarsi tanto della amicizia degli Spagnuoli che non prevaglia sempre l'opinione ricevuta qui generalmente ch'essi veggono volontieri le turbolenze di questo regno. Le cose della Regina madre in somma non van punto bene fin ora, e si vede ch'ella e quei del suo partito sono stati prevenuti dal Re molto prima d'ogni loro aspettazione.

29 luglio 1620.

Contegno della Regina madre. — Indisciplina di religiose.

Mi vien detto che l'ordinario non è ancora partito per non esser arrivato sin qui lo spaccio di S. M. Ond'io ho giudicato di dover soggiungere a V. S. Ill.ma queste poche righe. Debbo dirle dunque che dopo essersi intesa la deliberazione del conte della Rosciaforte la M. S. ha ordinato ai suoi deputati che sono appresso la R. S. M. che non debbano altrimenti tornare, ma che stiano fermi per continuare la loro ne-

(1) Il duca di Longavilla e Vandomo abbandonarono Roano, Caen, Alanson, Mans e Vandomo quasi spaventati. Il Re vedendosi conquistata si facilmente la Normandia perocchè il popolo non parteggiava pei signori s' imbizzarrì e andò al Ponte di Cè piazza forte che serra il passo dell'Angiò nel Poitù ed era distante una sola lega dal luogo in cui era la Regina madre.

goziazione. S'è avuto avviso che la Regina ha occupata la terra, ed il castello della Flescia, e che stava colà fortificandosi, dicendosi che S. M. si trovi da cinque o sei mila fanti, e da cinque o sei cento cavalli e che ogni dì si vadino ingrossando le sue forze con gente che le viene inviata da diverse parti. Il Re poi si trova a Mans luogo lontano quattro o cinque ore dalla Flescia e vi si trattiene dovendosi colà far la massa delle sue genti, le quali anch'esse sempre più s'ingrossano per le buone levate, che si fanno in varie bande. Onde bisognerà star a vedere quel che sia per seguire.

Diedi conto a V. S. Ill.ma con le mie precedenti di quel che occorreva qua intorno al governo delle monache carmelitane scalze di questo regno. Ora sopra l'istessa materia debbo dirle che dopo son seguite due altre novità, una nella città di Burges, e l'altra in quella di Bordeos. A Burges quell'arcivescovo con una sentenza, che egli ha pronunziato, ha tirato sotto la sua direzione il monastero delle medesime religiose di quel luogo finchè dalla S. di N. S. si sia provveduto all'istesso monastero nel modo, che sarà necessario, come si può vedere dalla congiunta copia di essa sentenza. A Bordeos poi è succeduto che avendovi inviati il padre Berul, e gli altri suoi colleghi che hanno la cura generale qui in Francia delle dette Religiose, tre di esse di molto zelo per rimediare ad alcuni disordini che vi son nati dopo queste differenze che passano, quelle di colà non hanno voluto riceverle in modo alcuno nel lor monastero. Onde sono state sforzate le religiose mandate di qua ritirarsi in una casa fuori della città una mezza lega. Da questo si può raccogliere quanto sia necessario di rimediar con ogni prestezza e seriamente alle predette differenze, poichè altrimente si sentiriano ogni dì nuovi inconvenienti e si verria infine ad un scisma formato fra le religiose predette.

Di Parigi il primo d'agosto 1620.

Copia d' una lettera del signor di Modęn a monsignor Nunzio.

« Sapendo io con quanta passione voi desiderate il riposo della cristianità ed i felici successi del Re, io vi ho voluto dare le prime nuove di quanto occorre in queste parti. Dovete dunque sapere che volendo sua Maestà far riconoscere una gran trinciera che era fatta vicina un tiro di moschetto al ponte di Cè, ove erano stati alloggiati 4000 archibugieri e 300 cavalli, il signor di Chrichì che aveva il carico di riconoscerla, s'accostò sì vicino che ne seguì una gran fazione, la quale durò con tanto impeto che le trinciere furono abbandonate, prese dodici insegne, tre cannoni, e fatti prigionieri sul detto ponte quattro mastri di campi, il conte di

Santagnano e molti altri di qualità oltre ad un gran numero di soldati che sono restati morti, ed il castello s'è reso. Per la perdita di questa fazione e di questa piazza si leva ogni speranza di soccorso alla città d' Angers che fra otto giorni si troverebbe alla discrezione del Re, il quale preferisce nondimeno il trionfo della sua pietà a quello delle sue armi gloriose, ritirando egli ora per sempre la Regina sua madre dai cattivi consigli, che per l' addietro le sono stati dati. Il signor cardinale di Sordis, e monsignor vescovo di Lusson vennero ieri a trovar il Re in nome della Regina. Il signor duca di Bellegard e monsignor arcivescovo di Sans li condussero innanzi al Re. Seguirà senz'altro la pace a gloria di Dio, ed allo stabilimento della corona reale. Io mando alla Regina una relazione di quanto' è occorso, compiacetevi di mandarne a dimandar una copia al signor Sevo segretario di sua Maestà, alla quale io scrivo che ve la dia, affinchè Sua Santità non resti nell'afflizione che i movimenti di questo regno le fanno sentire. Io non ho altro che dirvi se non che monsignor arcivescovo di Sans ha servito grandemente alla pace. Io resto per sempre.

« Dal ponte di Cè li 10 d'agosto 1620. »

Ancora della indisciplina di religiose.

Intorno al particolare di quelle tre monache carmelitane scalze, che di qua sono state inviate a Bordeos come significai a Vossignoria Ill.ma con le mie antecedenti, ho saputo dopo che avendo il padre Berul rappresentato in Angiers al signor cardinale di Sordis lo scandalo che apporta il veder che le dette monache non siano state ricevute da quelle che sono in Bordeos dell'istesso ordine, esso signor cardinale gli abbia promesso di voler dar ordine strettissimo colà, affinchè siano ricevute nel modo che si conviene; e quanto all'altro particolare di quella sentenza che il medesimo cardinale diede ai dì passati in pregiudizio della superiorità di esso padre Berul, e dei suoi colleghi nei monasteri qui in Francia dell'istesse religiose, il detto cardinale ha data intenzione all'istesso padre di rimettere dalla sua parte le cose nel termine di prima, purchè da lui gli sia fatto vedere il breve, che egli ha sopra di ciò dalla Santità di Nostro Signore, mostrando il cardinale di non averne notizia. In questo proposito debbo significar di più a Vossignoria Ill.ma che ultimamente vennero a trovarmi due padri dei principali di quest' oratorio qui in Parigi, per farmi sapere che alcuni di questi religiosi scalzi, con occasione che il padre Berul è lontano di quà, vanno dicendo qui male della sua persona, biasimandolo di

una certa forma di voto proposta da lui alle predette monache per maggior divozione. Dell'istesso m'hanno avvertito ancora due altre persone che sono delle più principali di questa corte per nobiltà, virtù e bontà, e si son mosse d'avvertirmi di questo per dubbio che queste cattive voci, che si vanno spargendo qui contro il detto padre Berul, non si spargano ancora in Roma con pregiudizio dell'onore di esso padre appresso la Santità di Nostro Signore. Io ho risposto alle predette persone che se i padri scalzi parlano male del padre Berul, fanno contro quello che io ho ricordato sempre loro, avendogli detto del continuo che sopra il tutto si guardino da tal cosa, assicurando loro che il padre Berul ed i suoi colleghi all'incontro non parlano di loro se non con quell'onore che si conviene. Quanto poi a quel che tocca a Sua Santità, io ho detto alle medesime persone che posson esser certe che la Santità Sua non si muoverà sì facilmente a concepire alcuna sinistra opinione d'un soggetto, com'è il padre Berul, per esserle molto ben nota la pietà e virtù di lui. Ho giudicato di dover rappresentar a Vossignoria Ill.ma tutto questo per ogni buon fine e le bacio le mani.

Di Parigi li 10 agosto 1620.

Capitolo di lettere del signor di Bottilier segretario della Regina madre scritto a Parigi al signor di Bottilier suo padre.

« Mercordì innanzi al combattimento, i deputati avevano fatte nuove proposizioni di pace per via d'un abboccamento del Re e della Regina sua madre, con dar al Re per ostaggi il sig. di Paralin, Brantes e Chrichì. Il venerdì questa trattazione fu continuata, e tutti i principi che si trovavano qui e il conte di Soesson con madama la contessa sua madre furono assolutamente di parere di far la pace. Il giovedì innanzi il duca di Bellegard., l'arcivescovo di Sans, ed il padre Berul furono a trovar il Re, e riferirono al ritorno che sua Maestà restava ferma nella medesima volontà di render ogni sorte di onore e dare ogni soddisfazione alla regina sua madre, ma che faceva difficoltà di comprender assieme con lei i suoi amici, nel che avendo ella testificato risolutamente che perirebbe piuttosto che soffrire che venisse loro fatto alcun pregiudizio, e che non si ricevessero i buoni trattamenti che dalla bontà del Re dovevano aspettare; i due giorni di venerdì e sabato furono spesi in concertare diversi articoli del trattato, il primo dei quali risguarda i servitori della Regina, acciò siano mantenuti nelle loro cariche, pensioni e governi. Domenica la Regina mandò il cardinale di

Sordis e monsignor vescovo di Lusson a trovar il Re ed ambedue furono benissimo ricevuti.

« Oggi il tutto resterà concluso e la pace stabilita con chiari segni che il Re ancora amerà e onorerà la Regina madre, del che io non ho mai dubitato, e che il principe di Condè e il signor di Luines procederanno con lei nel modo che la dignità sua ricercherà, avendo essi in questa prima conferenza mostrato un desiderio estremo di stare in buona intelligenza con lei.

« Dato Angiers li 10 agosto 1620. »

Caso intervenuto al Nunzio — (cifra).

È poi arrivato quel corriero, che io scrissi che il residente di Toscana aspettava intorno al negozio dei danari che furono della marescialla d'Ancre, e non ha portato altro di più che quel medesimo che si era saputo, cioè che il Gran Duca intende di ritenersi in ogni maniera quella somma di danaro a conto del credito che sua Altezza ha con questa corona, e perciò dà ordine al residente che vada destreggiando in questa conformità. In Fiorenza hanno avuto speranza che per i presenti umori Luines dovesse esser divertito dal procurare questo danaro, ma prosperando ogni dì le cose sue con quelle del Re, teme ora il residente che detto Luines non pigli sempre più ardire, e che non sia per fàr parlar sempre più risolutamente il Re in questo negozio, massime che hanno di già accennato qui, che si pagheranno su gli effetti dei mercanti fiorentini delle piazze mercantili di questo regno. L'arcivescovo di Sans m'ha poi fatto sapere, che egli presentò la mia lettera alla Regina madre dalla quale fu molto bene ricevuta, sebbene fin ora non ne ho avuto risposta. Intanto qui la mia lettera va attorno pubblicamente in stampa, perchè essendo stata forza di lasciarne vedere qualche copia qui in Parigi, affine d'inviarla con approvazione del Re, e dei ministri, come seguì, è succeduto poi (con la libertà, che qui si usa in queste materie) che dopo esser passata in mano di molti, è stata poi anche tradotta finalmente in francese e stampata nell'una e nell'altra lingua. Al Re ed alla Regina non può essere di gusto che la detta mia lettera sia fatta pubblica perchè io ho schifato appunto quegli scogli, che sono i più odiosi nelle materie delle loro differenze, e mi son trattenuto sui mali dello stato, e della religione. A S. S. parimente non deve essere se non caro, che si veggano gli officii che la Santità Sua interpone per l'accomodamento delle cose di questo regno. Certa cosa è che la lettera è stata ricevuta con grand' applauso dal parlamento e da tutti gli altri, poichè

erano pochi quelli, che sapessero gli officii, ch' ha sempre fatti Sua Santità in queste cose della Regina, ed ha giovato grandemente il far vedere con quella lettera quanto vadan congiunte la causa della chiesa, e quella del Re, poichè gli eretici qui combattono egualmente l' un l' altra monarchia. Io non so quello che si diranno gli Ugonotti, ma di loro non ci dobbiamo curare, ed essi sanno bene che nè Sua Santità può avere altri sensi, nè i ministri possono parlare in altra maniera, e che questo è il meno che si possa, dei lor perversi disegni.

11 agosto 1620.

Altre risoluzioni della Sorbona nelle questioni dell' infallibilità papale.

Dalle mie antecedenti Vossignoria Ill.ma avrà veduto quel che è andato succedendo qui nella Sorbona intorno alla materia avvisata; ora debbo dire a Vossignoria Ill.ma che nella congregazione tenuta dalla facoltà teologica qui di Parigi, nel principio di questo mese un Riscerista fece instanza d'aver un transunto di quanto era passato nell' altre congregazioni precedenti sopra l' istessa materia per servirsene a quel che si poteva conoscere innanzi al parlamento con fine di molestar poi la medesima facoltà, ma gli fu negato, e si notò semplicemente a sua requisizione la sua dimanda nei registri, ed è da considerare come appunto considerò il sindaco della facoltà in piena congregazione: che i Risceristi nelle congregazioni passate si sono doluti sempre delle proposizioni dell'*infallibilità del papa*, e della *sua potestà sopra tutta la chiesa universale*, come contrarie ai decreti d'essa facoltà, ma dopo vedendo essi che nei decreti non si contiene tal cosa, hanno lasciato nell' ultima congregazione di parlar più delle dette proposizioni, e si sono attaccati ad un altra conclusione. *De curatis quod non sint in ecclesia de iure divino*, passata in questa maniera dal predetto sindaco in una certa disputa. Onde i suddetti dottori ben intenzionati stimano d'esser restati vittoriosi contro i Risceristi nelle dette proposizioni *de papa* e per questo in tal materia non intendono più di far altro bastando loro di conservar quel che hanno acquistato.

Di Parigi li 12 agosto 1620.

Della disfatta del partito della Regina Madre. — Di minori cose — (cifra).

La Regina mandò subito ieri mattina a darmi parte del successo del ponte di Cè, ed io quasi subito dopo andai a rallegrarmene con sua Maestà in forma privata, mentre la M. S. ancor si vestiva. La Regina mi fece vedere anche le ban-

diere prese e mandate dal Re a presentare a sua Maestà, la quale m'ha detto che nonostante questi progressi delle armi del Re crede che presto siano per essere accomodate le cose, il che si spera ancora comunemente. Il successo è stato veramente di grand'importanza, ed avrà lasciata la Regina madre molto stordita, ed in stato, che per forza bisognerà che venga ad ogni mal patto all'accomodamento, poichè è ristretta in Angiers senza ponti da ritirarsi di là dal fiume con poche forze, e circondata da quelle del Re. La difficoltà che ha avuto fin ora l'accomodamento è stata che il Re non voleva includervi quelli, che dall'anno passato in qua sono entrati nel partito della Regina, eccetto il conte di Soesson per esser principe del sangue, ma voleva che questi dovessero poi a parte ricevere quei termini di benignità, e di perdono che piacessero al Re. Al che non ha voluto fin ora consentire la Regina, ma si può credere che ora vi consentirà, essendo ridotta alle strette, e crescendo ogni ora più le forze e l'ardire a quei del Re, e massime a Condè, il quale è stato cagione, secondo che la Regina mi ha detto, che non si siano accomodate più presto le cose. La gelosia che Luines ha cominciato a pigliar di Condè farà, che segua la pace tanto più facilmente. Il Re intanto avrà acquistata grande riputazione, e s'intende che abbia sempre mostrato cuore e generosità in queste azioni militari.

Quando io vidi qui ultimamente il cancelliere, noi entrammo a ragionare delle cose di Roma, ed egli mi dimandò come la passava ora Courè. Io non volsi perdere l'occasione di far conoscere al cancelliere i mali andamenti di Courè, e però gli dissi alla libera che era impossibile che Sua Santità e V. S. Ill.ma tenessero Courè per confidente, e che ricevessero soddisfazione da lui, poichè egli aveva presa la strada direttamente contraria, essendosi in particolare ognora più stretto con Aldobrandino, e sempre quasi in dispetto, ed in disprezzo di Sua Santità e di V. S. Ill.ma. Mostrò il cancelliere, che questo termine fosse da dispiacere, e ne lo biasimò grandemente, ed a proposito poi d'Aldobrandino, egli mostrò d'esser molto bene informato della sua fraudolente natura e del suo spirito dominante, e mostrò che qua doveva dispiacere, che Courè avesse con lui tanta intrinsichezza, poichè Aldobrandino era molto più atto ad ingannar Courè, che Courè Aldobrandino. Il cardinale insomma ha trattato con Aldobrandino, e non lo potrebbe conoscer meglio. Intendo che Courè si lamenta gagliardemente che sia stato destinato costà suo successore sì anticipatamente il commendatore di Sillery, quasi che ciò torni a lui in affronto, ed in diminuzione del suo credito in Roma. Il cancelliere non

aveva ancora inteso l'arrivo costà di suo fratello, quando io lo vidi, ma ho poi saputo, che egli ne aveva avuto nuova, e che si mostrava molto obbligato agli onori che il detto suo fratello aveva ricevuto costà da sua Beatitudine; e da V. S. Ill.ma. Nonostante tutte le dissimulazioni del commendatore, si vede che egli ed i suoi non desiderano cosa più che di essere quanto prima in possesso di cotesto carico, e forse costà se ne potrebbe esser penetrata qualche trattazione fra Courè e lui. Courè senza dubbio resterà mortificato d'esser riuscita sì male la difesa del ponte di Cè ai due fratelli Vandomi, come si scrive nel foglio d'avvisi, e con gran disgusto della prigionia di quel conte di Santagnano, ch'è suo strettissimo amico. Il maggior sdegno che mostri il Re è contro i detti due fratelli Vandomi, ed ha avuto a dire, che insomma da figliuoli di p...... non si può aspettare niente di buono.

Quando l'ambasciatore straordinario di Genova fu qui, io l'invitai prima perchè cosi porta lo stile di questa corte, e così usano tutti gli altri ministri di teste coronate con gli ambasciatori straordinarii di qualsivoglia principe, onde io giudicai di dover conformarmi all'uso di qua, siccome prima m'ero conformato a quello di Fiandra, ove io fui sempre visitato prima dagli ambasciatori straordinarii di Savoia, di Toscana e d'altri principi di teste non coronate, che vennero a quella corte al mio tempo. Per rispetto dunque solo dell'uso io visitai prima il detto ambasciatore straordinario di Genova che è quanto io posso dire in risposta della cifra di V. S. Ill.ma delli 9 del passato in questa materia.

Seguendo l'accomodamento qui fra il Re e la Regina come si spera, e nella forma che io scrivo in altra cifra, cioè che Pernone resti compreso nel trattato, si può vedere che come seguì l'anno passato l'arcivescovo di Tolosa suo figlio sarà di nuovo rimesso nella nominazione al cardinalato, e questa omai sarà una commedia, poichè tre o quattro volte egli sarà stato nominato e sospeso. Io penetro ancora da buona parte, che seguendo il detto accomodamento di qua, si sia per pigliar maggior ardire in questa materia del cardinale, e che vedendosi allargar i luoghi, si siano per rinforzar sempre più gli officii per i due soggetti; nel qual caso si può credere che, Courè farebbe delle sue, e che userebbe delle bravate, e dei suoi soliti termini imperiosi.

Quanto a Ruccellai non si può insomma far altro per ora contro di lui, se non aspettar le congiunture a proposito, che qui nascono facilmente nella facile mutazione delle cose; e quanto al nuocergli per via della Regina madre poco frutto si farebbe anco per questa strada, andando sì male ora le

cose di sua Maestà. Io non perderò l'occasioni che si presenterenno, e mi governerò con ogni maggior cautela, se ben qualche volta bisogna per necessità parlar risoluto e chiaro e Ruccellai non va con queste circospezioni nei suoi mali officii.

13 agosto 1620.

Relazione della presa del ponte di Cé sulla riviera della Loyra fatta dall'esercito del Re.

« Procurando il Re con ogni ardore la sicurezza della pace con esporsi ad ogni sorte di pericolo affine d'impedire le desolazioni d'una guerra lunga prese risolutamente d'avvicinarsi ad Angiers per ammollire il cuore della Regina sua madre, e far conoscere le sue forze e la sua generosità a quelli che han prese l'armi contro la M. S.

« S'assicurò prima di tutte le piazze che sono sopra la riviera della piccola Loyra, Sarte e Maine, le quali sono di molta considerazione e tutte le resero con portar le chiavi a S. M., la quale ha speso in questa recuperazione il tempo che è corso dai tre sino ai sei di questo mese.

« I pareri d'assediare Angiers furono nel suo consiglio diversi, fu rappresentato che Angiers era una città grande nella quale si ritrovavano tutti quelli (che s'erano dichiarati contro il Re) dei paesi di Potiers, Bertagna ed Angolemme. Furono allegati gli esempi di Poitiers e di S. Giovanni de Angelis, dove l'armi di Carlo nono comandate dal duca di Angiò suo fratello e quelle degli ugonotti comandate dal già principe di Condè e dall' ammiraglio furono vedute ritirarsi con gran vergogna, tanto sono pericolose simili imprese. Contuttociò Dio che inspira al Re quanto deve fare di più importante fece che S. M. fu d'opinione di assediar la piazza suddetta, il che fu approvato dal principe di Condè, dal duca di Luines, e da tutto il consiglio di guerra, tanto sono stimate le risoluzioni di Sua Maestà ed il favorabil principio delle sue armi.

« Presa che fu la deliberazione di riconoscer Angiers, il venerdì alli 7 venne condotto al Re il signor Nicolò Sardinis insieme con due altri che avevano ordine di molte commissioni di levar gente e lettere da rendersi a persone, del nome delle quali la M. S. vuole perdere ogni memoria; la maggior parte di quelle lettere minacciavano l'esercito del Re d'una certa rovina quando si fosse tentato il ponte di Cè che è sopra la riviera della Loyra, dove si faceva pensiero dalla parte

della Regina di porre 6000 archibugieri con 800 cavalli e quantità di artiglieria. S. M. dunque partì dal Vergir alle 6 ore della mattina e venne a desinare ad una lega vicino d'Angiers sotto un arbore dove il fior del suo esercito poteva saziarsi di considerare la sua buona grazia ed i suoi generosi ragionamenti.

« Tenne consiglio nel medesimo luogo e fu presa risoluzione d'alloggiar il suo esercito più vicino che fosse stato possibile a ponte di Cè. Il signor di Crichì ebbe comandamento insieme col marchese di Trinel, Bosopier e Neustan d'andare a riconoscere il luogo e di fermarsi a Sorque ed a S. Nubyn, borghi distanti mezza lega dal detto ponte.

« Il Re col resto del suo esercito andò ad accamparsi ad un tiro di cannone dai detti borghi. S. M. volse veder gli ordini che s'era preso per combattere, considerò gl'intervalli dei battaglioni e squadroni d'infanteria e cavalleria, ed il posto degli svizzeri e della sua cornetta bianca, e disse con molto giudizio il suo parere sopra quanto vedeva, e sapendo che il signor di Brichi non aveva seco cavalleria da potersi sostenere v'inviò il signor di Contenat e del bene di suo proprio motivo.

« Fra tanto cominciò a sentire una salva di moschettate dalla parte del ponte verso dove Sua Maestà voleva in ogni maniera trasferirsi se non fosse stato ritenuto e con gran fatica.

« Il signor di Crichì in conformità del comandamento che aveva ricevuto da S. M. per vedere la disposizione dei nemici nelle loro trinciere, a fine di fargli restar indietro calò in una prateria dove formò cinque piccioli battaglioni in una medesima linea, domandò i lor pareri al conte di Montravel e al signor Dametti ministri di campo dei reggimenti di Sciampagna e di Piccardia i quali concorsero nell'istessa opinione che era di attaccare un gagliardo combattimento, piuttostochè badare a riconoscer le suddette trinciere. Al medesimo tempo comparsero 300 cavalli fuori di esse trinciere affine di farli restare indietro ed il cannone del nemico fu scaricato furiosamente per veder d'aprire i detti battaglioni, i quali calando le picche si incamminarono alla lor volta cioè il signor di Crichì alla mano sinistra, il signor Zanetti alla destra ed il conte di Monte Ravel nel mezzo, e si spinsero innanzi con tanto valore, la cavalleria e fanteria nemica ne prese tal spavento, che le trinciere furono subito abbandonate essendosi guadagnate dodici insegne con tre pezzi di cannone che furono presi in faccia del castello situato sul ponte. Il numero dei morti è grande come anche dei prigioni, fra i quali

è il conte S. Aignan, il marchese della Clonsichera, il zio del marchese di Brez e del terzo insegna (1) della compagnia della Regina madre, la quale compagnia è restata intieramente disfatta. Dalla nostra parte non abbiamo perso altro che il signor di Mares figliuolo di madama di Luglis, la di cui perdita è dispiaciuta assai al Re insieme con tutta la corte ed inoltre vi è restato morto l' insegna del reggimento di Piccardia ch'aveva il comando di quei che chiaman *soldati persi* (2) che combattevano nel lato destro; il signor di Nevestan è restato ferito d'una moschettata nella coscia, e S. M. ne piglia sollecitudine e cura particolare.

« Tre ore solamente si spesero a rovinar la speranza che si aveva in Angiers che il ponte Cè consumerebbe molto tempo e molta gente al nostro esercito prima d'entrarvi. Il castello è stato reso a S. M., che subito andò ad alloggiarvi. Questo era il luogo dove s'era risoluto ogni contrasto affine d'impedire la presa d'Angiers la quale ora è infallibile. Il Re è stato 17 ore a cavallo e non abbandonò mai la piazza d'arme sinchè un' ora innanzi mezzanotte non fosse passata avendo prima voluto vedere alloggiata la sua fanteria, la cavalleria ritirata in luogo coperto, ed il cannone ben fortificato.

« Il principe di Condè ha fatto quanto si può aspettare dal suo valore, diligenza ed accortezza.

« Il signor di Luines travaglia incessantemente per conservazione della persona del Re e per far trionfar le sue armi vittoriose e la sua clemenza con un pieno stabilimento della sua autorità e sicura pace del Regno. Il gran scudiere, monsignor arcivescovo di Sans ed il padre Berul uscirono ieri di Angiers mentre si faceva quel gran combattimento e se ne sono ritornati questa mattina a ritrovar la Regina madre per assicurarla in nome del Re che ella ritroverà nelle sue braccia e nel suo cuore quanto sarà necessario per sua intiera contentezza e riposo. »

Copia di lettera del padre Berul superior generale della congregazione dell' Oratorio di Francia a monsignor Nunzio.

« Dopo che noi siamo partiti di costà siamo stati sì poco fermi e le cose sono state sempre tanto incerte che a me non è stato mai possibile nè di scrivervi nè di farvi sapere

(1) Cioè il capo condottiere del terzo corpo.
(2) Cioè: *deliberati di vincere o di morire.*

niente di chiaro e sicuro se non ora, che è piacciuto a Dio di concludere la pace con l'aspettazione ed opinione di molti e dell'istesso consiglio. Gli articoli ne sono già stati segnati li 10 di questo mese e l'abboccamento del Re con la Regina dovrà seguire alli 13. S' è presa risoluzione reciprocamente di non stare più qui separati affinchè la lontananza non intiepidisca di nuovo gli animi. Questa pure comprende tutti quelli che la vorranno accettare senza riserva o differenza, e rimette tutti nelle loro piazze, cariche, e dignità, officii e pensioni, eccetto Can, che resta a questo al quale il Re l'ha di già dato ed i capitani che sono entrati in Metz che il Re non ha voluto ristabilire, ma forse che intorno a questi due punti ed a qualch'altro di poca importanza il tempo apporterà qualche apertura di accomodamento, la quale potrà esser facilitata dalla dimora della Regina madre appresso il Re. Il signor principe di Condè si è portato molto bene, ed ha mostrata una gran volontà di vivere in buona intelligenza col Re e còn la Regina madre; ed il signor duca di Luines ha ingannati molti che non credevano che egli dovesse condur le cose con tanta risoluzione e prontezza alla pace come ha fatto. Si manda al signor duca d'Umena ed al signor duca di Pernone per disporli ad accettare questa pace e per avvisarli d'ogni buon trattamento. Noi desideriamo che quest'armi siano convertite ad un miglior uso e lo speriamo. Che se Dio benedice questo pensiero, sarà certo un effetto singolare della sua divina provvidenza in favore di questo regno avendole preparate e avvicinate tanto ad un effetto molto differente da quello al quale ora si destinano. Il Re se ne va a Poitiers ed ha chiamata la Regina e il consiglio a Turs ed in pochi giorni si vedrà se la varietà dei nostri spiriti è capace di qualche buona e santa risoluzione e pèr questo stato. »

Relazione del ricevimento seguito fra il Re e la Regina sua madre in Brisac.

« Il giovedì alle 4 ore sapendo che la Regina sua madre era partita d'Angiers il Re spedì ad incontrarla il signor di Balin, ed il signor di Bassompier accompagnati da molta nobiltà, i quali andarono ad incontrarla una lega lontano. Il Re medesimo poi pòco dopo accompagnato dal duca d'Angiò, dal principe di Condè e da tutta là corte uscì dal borgo ed andò ad aspettar la Regina circa un quarto di lega lontano in un luogo molto spazioso sul cammino dove aspettò l'arrivo della Regina un' ora incirca. Arrivarono intanto il gran scudiere

e l' arcivescovo di Sans, coi quali S. M. parlò a parte insieme col principe di Condè e col duca di Luines. Intendendosi poi che veniva la Regina il Re mandò innanzi il duca di Lucemburgo e poco dopo egli medesimo avanzò cento passi in circa sul cammino e vedendo approssimarsi la lettica di sua madre, smontò da cavallo ed a piedi andò ad abbracciarla. Le cerimonie furono brevi, ma affettuose; dopo le quali il Re s'inviò innanzi e la Regina poco dopo lo seguì ed in questa maniera giunsero al castello ove il Re, presa per mano la Regina, la condusse nell'appartamento più bello che era stato destinato per lui medesimo. »

Copia d'una lettera di Pisius a monsignor Nunzio.

« Io ho fatto sapere al Re quanto voi m'avete scritto con le vostre dei 16 del presente intorno agli officii che S. M. v'ha comandato di venir a fare appresso S. M. nelle presenti occorrenze, e siccome alla M. S. è stato di gran contento il testimonio che Sua Beatitudine le ha dato della continuata sua buona volontà con la M. S., le ne sente quel grado che deve per avervi ancora la S. S. imposto di sapere prima da S. M. che la sua interposizione le fosse per essere cara come certo sarebbe stata più che quella di nessun altro principe, se Dio con un effetto singolare della sua bontà divina non avesse in un subito convertite le sue turbolenze in riposo, avendo Dio fatto talmente prosperare le armi del Re e ricongiunti i desiderii della Regina sua madre con i suoi proprii che finalmente egli a lei e al suo Stato ha restituita quella pace che ella le ha chiesta anteponendo egli il suo proprio contento a qualsivoglia vantaggio e considerazione. Di ciò m'assicuro che voi vi rallegrerete insieme con noi, ne vi dispiacerà di esser libero dalla fatica di venirci cercando in queste parti per cagion di un successo, l'esito del quale è altrettanto glorioso ed onorevole a S. M. quanto utile al suo regno e come io spero alla religione cattolica. Ben si assecura S. M. che la S. S. per l'amor paterno che ella dimostrà a S. M. riceverà non poco contento di questa nuova, della quale ha perciò comandato al signor marchese di Courè di darle parte, il che piacerà a voi medesimo ancora di ripeterle In questo proposito poi piacciavi ch'io vi ritorni a mente quanto ragionando con voi nel mio gabinetto a Parigi vi dissi sopra questa materia poco prima del mio partire, cioè che non bisognava maravigliarsi dei nostri movimenti di Francia, che in un subito nascevano e parimenti in un subito mancavano, e che io sperava che questo fosse per avere il medesimo fine, come ora vedete che in effetto è seguito. Io per me penso

che S. M. avrà assicurato per un pezzo il riposo del suo stato e la sua reale autorità. Intanto io vi ringrazio della parte che mi avete data della grazia che S. S. con gli offici del signor cardinale Borghese s'è compiaciuto di fare a monsignor vescovo di Sciartres mio cognato, della quale resto obbligatissimo a S. Beatitudine e al medesimo signor cardinale come anche a voi per il favore che m'avete fatto impiegandovi per questo, com' anche io m' impiegherò sempre con ogni volontà in tutto quello, che risguarderà il vostro servizio per dimostrarvi ch'io sono, signore, ecc

« Di Brissac li 13 di agosto 1620. »

Degli officii fatti al Nunzio nella pace seguita.

Stabiliti e sottoscritti che furono gli articoli dell'accomodamento, il Re inviò un gentiluomo espresso chiamato il sig. di Contade ch'è stato sotto governatore del sig. duca d'Angiù fratello di Sua Maestà a darne parte alla Regina con ordine della Maestà sua che dovesse venire a darne parte ancora a me come ha fatto. Io dopo aver detto al medesimo gentiluomo quel che conveniva intorno alla grazia ch'il Re s'era degnato di farmi, l'assicurai nel modo ch'io dovea dell'allegrezza che la Santità di Nostro Signore è per sentire d'un sì prospero successo. — Ho poi avuto risposta dal sig. di Pisius intorno a quella lettera ch'io gli scrissi ultimamente, della quale risposta invio copia qui annessa a Vossignoria Ill.ma tradotta in italiano. Le mando copia ancora d'una lettera di congratulazione ch'io stimo di dover scrivere al Re in questa presente occorrenza, e per fine a Vossignoria Ill.ma ecc.

Di Parigi li 16 agosto 1620.

Spedizione del padre Berul. —
Suoi lamenti contro i frati Carmelitani — (cifra).

Articoli accordati dal Re alla Regina madre ed in grazia sua a quelli che l'hanno servita in questi ultimi movimenti.

« Sarà data una dichiarazione d'innocenza alla Regina madre del Re, ed in grazia sua di discolpa a quelli che l'hanno servita.

« Il trattato d'Angolemme sarà eseguito da una parte e dall'altra in ogni punto e condizione.

« Le cariche ed i governi saranno resi, eccetto quelli che il Re ha di già conferiti, dei quali si è data nota, non vietandosi per questo però alla Regina di supplicar in questa materia in favor di quelli che si contengono nella suddetta nota.

« Saranno similmente pagati in virtù dei presenti articoli i trattenimenti e stipendii che appartengono ai governatori e ad altri nella medesima maniera che quelli che hanno servito il Re.

« Sarà dato disgravio di tutto il danaro reale che è stato preso o levato.

« Sarà lecito ad ogni sorte di persone di qualsivoglia qualità, e condizione che siano, ch' hanno seguitato il partito della Regina madre del Re, d'esercitar liberamente la funzione delle loro cariche e governi, andare o venire alla corte o stare alle case loro con intiera libertà, come fanno quelli che hanno servito e seguitato il Re.

« Tutti i prigioni saranno liberati da una parte e dall'altra senza taglia, saranno restituite le terre d'Alansone, e il ponte di Sè, e messi nelle mani di chi piacerà alla Regina madre, e sarà parimente restituito Breux al figliuolo di Soesson. Sarà reso Vandomo al signor duca di Vandomo, il quale dovrà far levare le fortificazioni fatte nella detta terra dopo la sua partita dalla corte, e gli sarà resa la terra di Vernulio, come Lablè al signor di Bodosin e la Ferteberd al signor duca d' Umena.

« Saranno ristabiliti gli ufficiali di qualsivoglia sorte, ed in tutte le cariche da una parte e dall' altra in virtù della dichiarazione della Regina madre, se essi non ne dimandano de' particolari o lettere di sigillo sui personali. Tutte le condannazioni e sollicitazioni fatte dopo il primo di luglio saranno cassate in risguardo di quelli che non si saranno difesi. Le compagnie di cavalleggieri del figliuolo di Soesson e d' altri signori che hanno servita la Regina madre, saranno loro restituite come innanzi i presenti movimenti e saranno loro trattenute in avvenire, come a quelli che hanno servito il Re.

« Saranno dati alla Regina madre 300,000 franchi contanti, ed altri 300,000 al principio dell' anno passato prossimo a venire per aiutarla a pagar i suoi debiti. Col mezzo dei quali articoli dalla parte della Regina, dei principi e d' altri che l' hanno servita, saranno rimesse le piazze, gli officiali abitanti della città, gentiluomini ed altri, nel medesimo stato che erano innanzi il primo di luglio.

« Saranno similmente pagate da qui innanzi le pensioni di quelli che hanno seguitata la Regina madre, nella medesima maniera che quelle di coloro che hanno servito il Re, ma anco saranno pagati i loro trattenimenti. »

Nota delle cariche e piazze che il Re ha conferite durante i presenti movimenti, in possesso delle quali non hanno da esser rimessi quelli che le avevano.

« Il governo di Can, (il castello di Venulio resterà raso); la carica di mastro di campo della cavalleria leggiera; tutte le cariche di quei capitani che sono andati a Mes o altronde, le quali il Re ha già conferite; il governo di castel Goutier dato al signor di Vassè; il reggimento della Suzza ed il vecchio palazzo di Roano.

« Dal ponte di Sè li 10 d'agosto 1620 » (1).

(*Così di mano del padre Berul superiore generale dei padri dell' oratorio in Francia a monsignor Nunzio, il qual padre così continua*).

« Ma in questo mezzo ch'io sto faticando in quest'opera, mi vien significato che i padri scalzi mi fanno la guerra, che *appellano come d' abuso* dal breve di Sua Santità, che mi calunniano per tutto, che sollevano alcuni monasteri con dar loro ad intendere cose del tutto false, che mi vanno accusando di fatti enormi, e che vorrebbero, se fosse loro lecito, mettermi nell' inquisizione, ancor ch' io per misericordia di Dio abbia più operato parlando e scrivendo contro gli eretici, che essi non hanno avuto di fare sin qui dopo lo stabilimento in Francia. E a dir il vero i loro modi di fare sono sì violenti ch'io durerei fatica a crederli se non fossero pubblici e manifesti. E se io fossi solo a patire da loro più facilmente m' indurrei a credere che ciò procedesse per mia propria colpa; ma vedo che in Fiandra essi hanno avuto delle contenzioni coi padri cappuccini di quelle bande, condannando alcuni loro libretti spirituali, e minacciando di volerli mettere nell' inquisizione, se non si fosse veduta l' approvazione di questi dottori della Sorbona. In Lorena parimente sono al presente in disparere coi padri gesuiti, ed a Roma sono state mandate le scritture da una parte e dall'altra per quanto mi si scrisse da Nansì. In Francia poi vedete, mon-

(1) Il Sismondi affermò nel Capo XIII dell' *Istoria de' Francesi* che un generale indulto e il rinvigorimento del trattato d'Angoulemme furono quasi gli unici patti della pace chiesta dalla Regina col mezzo del vescovo di Lusson e del cardinal di Surdis. Il trattato d'Angoulemme fu firmato il 30 aprile 1610; i patti si veggono a pag. 135 e 136 di questo volume.

signore, il modo con che mi trattano. Vanno cercando alcune mie minute di scritture a mano e forse mal copiate, e le accusano di cose enormi, con tutto che siano state approvate da persone di gran dottrina, alla minima delle quali non è da eguagliarsi il più eminente fra loro in Francia. Io non so se in questi discorsi pieni d'emulazione e contenzione si conosca virtù, umiltà e carità; ma almeno parmi che si possa liberamente affermare, che in una siffatta maniera di procedere non si vegga prudenza, massime in un paese dove non mancano controversie da terminarsi per la salute dell'anime. Io faccio ricorso a voi, monsignore, con supplicarvi umilmente di ricevermi nella vostra protezione, di voler rappresentare a Sua Santità la mia innocenza; quando lo giudichiate necessario di voler ascoltare il signor di Marigliac nella mia assenza, e di compiacervi d' essermi liberale del vostro favore ed assistenza, come anche di perdonarmi se in una tal occasione ho ardire di ricorrere a voi nel modo che io faccio.

« M' è stato detto che essi padri scalzi hanno guadagnata al loro intento la Priora di Burges. Ho stimato di dovervi dire intorno alla persona di lei alcune poche cose, già che è di bisogno che fra le vostre grandi occupazioni abbiate anco lo spirito occupato di tali minuzie. Questa religiosa è una buona donna di nazione fiamminga, malinconica d'inclinazione, inquieta di natura, ed a mio parere tenace ed ostinata nei suoi sensi, e la quale da lungo tempo in qua io ho tenuta per sedotta nell' animo suo, benchè ella tenga di essere illuminata per vie straordinarie. Da principio ella è stata ugonotta, ed ha ancora al presente i suoi fratelli e parenti in Olanda appresso il conte Maurizio. Il padre di questa religiosa fu capo del magistrato d' Aversa, e fu quello che rese la città al principe d'Oranges in tempo delle turbolenze di Fiandra. Desiderò ella grandemente e mi fece instanza particolare di esser mandata ad Aversa quando le carmelitane furono fondate, ma queste circostanze sopradette mi fecero giudicare che sarebbe stato più a proposito d' inviarvi altre religiose e non lei. Ha perciò ella sempre nudrito nell'animo questo suo desiderio e disegno, avendomi dopo mostrato sempre qualche avversione, e per questo rispetto ella ha poi trattato sempre coi padri scalzi, senza però che io ne l'abbia mai impedita, non avendo io neanche voluto dirle pure una parola dei poco buoni fini dei padri contro di me, nel qual modo io ho proceduto anche con tutte le altre religiose. Ma ella s'è valsa di questa mia moderazione e circonspezione a preoccupar gli animi per far nascere l'alterazione mossa da lei. Di maniera che il rispetto e mode-

stia che sinora io ho mostrata in parlar dei detti padri e dei loro fini e sollecitudini ha dato loro comodità di far seguire queste commozioni. Piaccia a Dio di pacificar secondo il suo santo volere nel modo che s' è degnato per sua bontà ora, le pubbliche turbolenze di questo regno. »

Pace conchiusa. — Corte a Richelieu — (cifra).

È poi seguita la pace come V. S. Ill.ma vedrà dal foglio d'avvisi (1); e siccome nel maggior ardor della guerra si può dire si sono accomodate le cose, così chi si mostrava più caldo contro la Regina, si è poi anche mostrato più pronto a procurarle soddisfazione, avendo Condè, ch'era, come si è scritto, il principal strumento della guerra, fatto quasi a gara con Luines per soddisfarla, perchè prevedendo ciascun di loro che sua Maestà è per venire a stare appresso del Re, ciascuno vorrà ora star bene con lei. Hanno parimente Condè e Luines cercato di guadagnar Lusson, che sono tutti principi d'una buona intelligenza, ma bisogna stare a vedere quello che anderà seguendo nei presenti rumori come anche in quei dell'anno passato non sono mancati di quelli, che sono andati dicendo che da N. S. si fosse dovuto mandare un Nunzio straordinario o dunque un legato, essendo l'occasione sì importante; ma io ho risposto che in ciò Sua Santità ha mostrata la sua singolar prudenza, e la notizia che ha delle cose di Francia a non far più di quello che ha fatto, poichè bisognerebbe che continovamente andassero innanzi e indietro per la posta nunzii e legati, i quali per il più a mezza strada sentirebbono accomodate le cose, ed appena sarebbono partiti di qua, che di nuovo sarebbono guaste, tanto vanno variando qua di momento in momento le cose. Il Re ora se ne va a Poitiers, e molti hanno conceputa qualche speranza che sua Maestà sia per valersi di questa congiuntura che gli Ugonotti non hanno forse o non possono aver soccorsi esterni, e che la Maestà sua è armata sì potentemente per pigliar qualche vantaggio sopra di loro, ma si può temere che non prevaglino i consigli di quegli, che vedono volentieri contropesata l'autorità Reale dalla fazione ugonotta, e che non si vorrà commovere altri umori per ora. Presuppongo che Nostro Signore vorrà scriver Brevi di congratulazione al Re ed alla Regina madre per l'accomodamento seguito fra le Maestà Loro, e d'esortazione ancora a continuare nella buona intelligenza presente, nel qual caso potrà sua Beatitudine, così

(1) Fu sottoscritta ad Angers il giorno 13.

parendole, far menzione degli officii continui fatti da me di suo ordine, e congiunger queste nuove dei brevi cogli altri fatti da me sinora. Se paresse anche a V. S. Ill.ma di passare i medesimi officii di congratulazione colle Maestà Loro, alla singolar prudenza me ne rimetto.

Io ho pensato che sarebbe a proposito che in quest'occasione della pace seguita qui Sua Santità oltre ai due Brevi per il Re e la Regina ne scrivesse, così parendole, due al principe di Condè ed al duca di Luines, lodandoli dei buoni officii fatti per la suddetta pace, ed esortandoli a continuarli per mantenere una buona intelligenza fra il Re, e la Regina, ed inoltre che fosse per esser bene, che S. S. scrivesse dei Brevi ai deputati che hanno maneggiata la pace, essendo tutti buoni cattolici ed ora qui in grande autorità, massime Mombasone ed il duca di Bellegard, ed essendo il presidente Giannino ministro di tanto credito, e potendosi credere, che l'arcivescovo di Sans, sia per essere ancora un giorno nominato al cardinalato, m'è parso di por ciò in considerazione a V. S. Ill.ma, rimettendomi però intieramente a S. S. ed a Lei. Nei Brevi si potrebbero trovare i punti del ben pubblico, e della cristianità, e dell'interese della religione in questo regno, conforme a quel che io feci colla Regina madre, per non mostrar di voler intromettersi troppo nelle cose proprie di stato qua in Francia.

16 agosto 1620.

Racconci degl'interessi di tutti gli ambiziosi — (cifra).

Il principe di Condè è venuto oggi a vedermi, e dopo aver trattato anco delle presenti occorrenze, è venuto a parlar di Lusson in proposito del matrimonio ch'egli mostra che sia per effettuarsi fra un nipote di Luines, ed una nipote d'esso Lusson, come io ho avvisato ultimamente, e m'ha detto, che senz'altro Lusson sarò ora nominato al cardinalato poichè gliene fu data intenzione anche innanzi la pace, che perciò questa speranza l'ha poi fatto inclinare tanto più a procurare dalla parte della Regina madre l'accordo seguito. Quanto a Tolosa m'ha detto Condè, che si tratta ora d'accomodare le cose con Pernone, al quale però si fa offerta di rimetter Tolosa nella prima nominazione, e che seguendo, come si spera fra pochi giorni, il detto accomodamento con Pernone, sia per esser spedito subito costà un corriere, che porterà la nominazione di questi due, e per mezzo del quale si farà gagliardissima instanza, che siano promossi alla prima promozione, lasciandosi indietro per ora Lione, e m'ha detto chiaramente Condè, che tuttavia si sta nella pretensione

dei due luoghi; si può credere che la Regina madre parimente impiegherà i suoi offizii in favore dell'uno e dell'altro, massime di Lusson.

19 agosto 1620.

Ulteriori disposizioni per la pace de' partiti — (cifra).

Ha avuto un lunghissimo ragionamento meco oggi il principe di Condè intorno alle cose succedute qua ora nelle materie della Regina madre; egli m'ha detto alla libera, che la Regina resta al basso del tutto, e che non potrà più far male al Re, nè allo Stato, quando ben volesse, finchè il duca di Angiù non sia di maggior età, ma che di qua sin allora piglieranno anche sempre maggior vantaggio le cose del Re, sebben Condè ha mostrato di credere che la Regina di qui innanzi sia per camminare in buona intelligenza col Re, e che fra lei e l' istesso Condè sia per passar ogni buon termine parimente. Egli mi ha detto d'esser dichiarato liberamente colla Regina, che la servirà, e rispetterà più d' ogni altro, come madre del Re, ma che più di ogn'altro si opporrà ai suoi disegni, quando volesse entrare in nuovi partiti. Del conte di Soesson non mi ha parlato Condè molto bene, avendomi detto, che si sentono delle minaccie, che egli si getterà cogli ugonotti, quando le cose non vadano a suo gusto; ma esso conte è giovinetto di sedici anni solamente, e non può far del male per ora. Quanto ad Umena e Pernon, Condè mi ha detto che si può sperare che l' un e l' altro si accomodi col Re, al quale effetto è andato a trovar Pernon il duca di Bellegarde, essendosi mostrato che vada come da sè per esser suo cugino, e vi è andato ancora l'arcivescovo di Sans suo amico particolare, e di gran confidenza, come inviato da Condè per tener le cose del Re in reputazione. Condè mi dice, che Pernon di già si disponeva ad accomodarsi, e le condizioni son grandi che gli ha fatte offerir Luines per guadagnarlo. Una fra le altre è di far parentela con lui, dando al marchese della Valletta una nipote di detto Luines, sorella di quella che fu data a Canaple, figliuolo di Crechi con duecento mila scudi di donativo del Re, e con far duca e pari la Valletta. Le altre condizioni sono di confirmar amplamente i governi e carichi di Pernon nei figliuoli, di far crear cardinale l'arcivescovo di Tolosa, di ricompensare con danari quei capitani di fanteria ch' entrarono ultimamente in Metz, ed ai quali il Re ha levate le compagnie, e di far diverse altre cose di considerazione in vantaggio suo, e della sua casa. Quanto ad Umena gli si offeriva la confirmazione del governo, ed ogni miglior trattamento, ed

in caso di levarne il governo del Bearne al signor della Forza ugonotto, succedendo il disegno contro gli ugonotti del qual io parlo in un'altra cifra, gli si offerisce questo governo del Bearne di più per aggiunta a quel della Ghienna. Condè mostra di credere, che Pernon si accomoderà senz'altro, sebben egli dice, che senza il parentado non seguirà quell'intiera confidenza, che si deve desiderare, che passi fra Luines e lui per servizio particolare del disegno contro gli ugonotti. D'Umena egli mostra di sperar bene ancora, con tutto che lo tenga, come in effetto, per uomo altiero e superbo; ma egli conclude in fine, che quando ben volessero, non potranno nè l'altro far stravaganze, perchè il Re si trova con forze grandi, e le avrà ogni dì maggiori.

21 agosto 1620.

Primi avviamenti di Richelieu al cardinalato, quantunque avverso il Re.
(cifra).

Qui poi in Poitiers da Pisius e da Luines medesimo ho inteso il netto della spedizione di Chiassan intorno alle cose del vescovo di Lusson; essi hanno voluto informarmene con particolar confidenza affinchè dalla mia parte ancor io secondi coi miei offizii l'intenzione del Re.

Quel che mi hanno detto in sostanza è, che il Re per compiacere alla Regina sua madre ha nominato Lusson al cardinalato, che questa è l'apparenza esteriore, che con questa apparenza è stata forza l'ingannar l'ambasciatore medesimo, del quale non si può aver confidenza in questo fatto particolare, ma che in segreto Chiassan dovrà far istanza perchè Lusson non sia promosso in nessuna maniera, poichè il Re stimerebbe di fare un'azione troppo indegna in comprare per così dire da Lusson con questa dignità la pace, ch'è seguita colla Regina sua madre, oltre a molte considerazioni che si aggiungono, le quali tengono alieno il Re da Lusson. Mi hanno pregato istantissimamente Luines e Pisius a tener segretissima questa parte più intima del negozio, ed a procurare, che si guardi il medesimo segreto in Roma con ogni maggior diligenza, poichè altrimente se la Regina madre e Lusson lo penetrassero, ne verrebbe a nascer qua un'alterazione tale negli animi loro che si potrebbero temer da ciò nuovi disordini maggiori dei primi, essendo la Regina assolutamente in mano di Lusson, ed egli avendo messe in tanta confusione tutte le cose fra il Re e la Regina per vender poi l'accomodamento fra loro a questo prezzo del cardinalato in persona sua. Pisius m'ha detto di più, che il Re sebbene ha sperato sin qui d'aver due luoghi nella prima promozione per

rispetto di quella pretensione tante volte accennata, ora nondimeno S. M. si contenterà d'un luogo solo più tosto, che di vedere promosso Lusson in secondo luogo, nel quale è stato necessario di metterlo, e di escludere l'arcivescovo di Lione. Sono dunque mirabili sempre più le mutazioni della Francia, vedendosi ora ridotte le cose a termine in questa materia di cardinali, che se ben la Santità di N. S. volesse far due francesi, qua non ne vogliono se non uno solo. Il negozio qui, come ho detto, è segretissimo, e non sa il misterio se non Luines e Pisius, i quali hanno voluto fidarsi di me, e con straordinaria istanza mi hanno pregato più volte a fare che non se ne penetri niente costì, eccettuate quelle persone delle quali Chiassan dovrà valersi, che sarà particolarmente l'Eschnard, e per suo mezzo monsignor Batavio. Di Couré non hanno stimato potersi fidare in questo negozio, come ho accennato di sopra, perchè i suoi più intimi parenti ed amici sono stati del partito della Regina. Ben mi ha detto Pisius, che il Re non intende per questo, che negli altri negozi il suo ambasciatore diminuisca di stima e di credito, perchè questo è fatto particolare, che può star molto ben separato dalle altre materie dell'ambascieria. Pisius mi ha detto, che dispiacque molto poi che io non mi trovassi alla corte, alla spedizione di Chiassan, perchè mi avrebbero conferito allora questi medesimi particolari, affinchè io li avessi potuti rappresentare costà, ma che essendo stata questa una spedizione improvvisa, e non si potendo per lettere trattar simili affari, s'era poi aspettato ora a comunicarmi il tutto. Io confesso che mi pareva stravagantissima cosa in Parigi l'aver inteso dal principe di Condè che Lusson dopo esser stato relegato dal Re in Avignone, dopo esser stato tenuto per autor principale dei consigli turbolenti seguiti dalla Regina madre in queste ultime rivoluzioni e dopo mille altri disgusti dati alla corte, dovesse poi in premio di tutte queste cose esser fatto cardinale; ma qui si veggono tant'altre stravaganze che finalmente mi pareva di non dovermi maravigliare di questa in favore di Lusson. Egli medesimo spedì poi, quasi subito dopo Chiassan, un suo confidente che è stato altre volte decano di Lusson, al quale si sono date nuove lettere di favore all'ambasciatore, perchè, a quel che Pisius mi ha detto, farà strepito grande l'ambasciatore in quest' occasione per quel che si può giudicare, e forse darà in qualche nuova impertinenza di far bravate, ma chi saprà il segreto si potrà rider di lui, e lasciarlo gonfiar a sua possa.

Ho poi avuta audienza dalla Regina madre la quale mi ha raccomandato le cose del vescovo di Lusson con straordinaria instanza, e ricercatomi a fare tutti gli ufficii possibili

in suo favore presso Nostro Signore e V. S. Ill.ma; mi ha rammemorati i servizii fatti alla religione al tempo della sua reggenza, e mi ha detto in somma tutto quello, che si poteva dire per disporre S. S. a promuover Lusson; ha però S. M. ancora toccato la difficoltà di due luoghi per Francia, ma che nondimeno sperava che per rispetto del Re e suo questa difficoltà si sarebbe superata. Io le ho risposto nel modo, che bisognava, ed ho accresciuta piuttosto che diminuita la medesima difficoltà, e l'ho assicurata che non mancherei di rappresentare a S. S. ed a V. S. Ill.ma tutto quello che S. M. desiderava. Ho poi dopo veduto Pisius, e gli ho dato parte del tutto, e appunto a questo particolare di Lusson, non ho che soggiunger di più. Quanto agli altri, di quella mia lunga cifra della medesima data d'oggi, debbo dire a V. S. Ill.ma che Pisius m'ha mostrato una lettera di Courè, nella quale esso Courè gli scrive, ch' egli aveva negoziato ultimamente con V. S. Ill.ma in materia della promozione e mostrava di aver avuto molta soddisfazione da lei, non ponendo difficoltà alcuna nell'aver un soggetto alla prima promozione, rappresentando ch'egli tuttavia aveva continuate l'instanze per due. Vedendo io dunque che qui tengono per tanto certo di aver un luogo almeno alla prima, ed avendo io veduto partir oggi dopo scritte le altre lettere, il gran scudiere, che va a trovare Pernone, principalmente per fare il matrimonio tra la Valletta ed una nipote di Luines, ho stimato necessario di far sapere tutto ciò a V. S. Ill.ma e di soggiungerle che forse sarebbe risoluzione troppo pericolosa di far nascere qua strepiti grandi se in questa prima promozione non si facesse entrare Tolosa. Il tutto nondimeno sarà considerato meglio da Nostro Signore, e da V. S. Ill.ma con la singolar loro prudenza.

Non piace qui molto che la Regina madre sia venuta a Poitiers standosi in sospetto ch'ella venga per volere seguitare il Re a Bordeos, e sostener colla sua presenza Umena, ed a questo conservar qualche forma tuttavia di partito. Si era inviato perciò Blenville ad Angiers per farle intendere sotto color di rispetto, che non occorreva, ch'ella venisse a Poitiers, e perchè si dubitò, che Blenville la trovasse partita, perciò ebbe ordine che in tal caso non facesse altra instanza in contrario, ma le mostrasse che il Re avrebbe gusto vederla in questa città. Mostrano però qui di non voler che la Regina passi più innanzi stando risoluti di non voler più consentire che ella rientri in partiti, e quanto a Umena dichiarano che lo tratteran bene ogni qual volta che egli proceda bene. Ma egli è in grandissimo sospetto, e particolarmente che vuole sia levato il governo di Ghienna che

prima era di Condè, non mancano minaccie che in caso di disperazione egli si getterà in mano degli ugonotti, come anche il conte di Soesson, che non è mai venuto alla corte; ma il Re si trova armato e vittorioso, e non ha paura di queste minaccie. La Regina madre è restata offesa sopra ogni altro dal duca di Retz poichè al punto stesso del combattere al ponte di Cè, egli si ritirò con la sua gente. Quei che lo scusano dicono che a lui fu detto in quel punto, che la pace era fatta, ch'egli vedendola fatta senza sua partecipazione si partì subito senza voler saper altro. Ma la Regina non si è appagata di questa scusa. E perchè ella ha dubitato che tutto questo sia nato da pratica del cardinale di Retz tenuta col nipote per levarlo dal suo partito, ella perciò ha veduto con malissimo occhio anche il cardinale medesimo, il quale niega tutto ciò, ed ha pianto con gran dolore l'azione del nipote, perchè invero egli ha perso grandemente di riputazione da tutte le parti.

Le cose di Pernon par che restino assai bene accomodate sin'ora, e Luines mostra gran desiderio di quel matrimonio accennato fra una sua nipote e la Valletta figliuolo di Pernon; nel resto gli altri ch'erano nel partito della Regina sono chi qua e chi là, e tutto il partito è rotto, e mi dicono i deputati che andarono ad Angiers per il Re, ch'era una miseria il vedere in quanta confusione erano le cose della Regina; tutto era in mano di donne, e di ragazzi; un consiglio senza consiglio, una nave insomma senza timone che bisognava che corresse naufragio in ogni maniera.

6 settembre 1620.

Gelosie e inimicizie dei cortigiani verso Richelieu. — Impacci di Luines — (cifra).

Quando io ho scritto l'altra cifra intorno alle cose del vescovo di Lusson non aveva potuto vedere se non in passando il duca di Luines, perciò egli non aveva fatto altro che rimettere a quel che mi farebbe sentir Pisius in nome del Re nella detta materia. Ho poi veduto più comodamente Luines il quale mi ha parlato a lungo nell'istessa materia ed in sostanza mi ha replicate le cose medesime. Quel che egli di più m'ha detto è stato, che il Re dubita, come parimente egli stesso, in caso che riuscisse cardinale sì presto, non si servisse di questa dignità per poter far meglio qualche nuovo partito in favore della Regina, e rinnovar maggiori discordie fra madre e figliuolo. Luines m'ha fatte grandi esagerazioni particolarmente dell'ingratitudine di Lusson verso di lui, avendomi raccontato, ch'egli lo salvò dai

pericoli, che gli potevano sovrastare nel caso d'Ancre, che lo pose subito appresso la Regina madre, che poi lo fece chiamare dalla rilegazione d'Avignone, che lo pose di nuovo appresso la Regina, e che non ostante tutte queste dimostrazioni, esso Lusson ha procurato per quanto è stato in lui con questi ultimi movimenti la sua rovina. Ha concluso dunque Luines, che prima il Re vuol vedere, come si governa Lusson, e ch'esito avrà il matrimonio promosso fra suo nipote, e la nipote del detto Lusson, e che poi non mancherà tempo per farlo esser cardinale, avendomi soggiunto ch' egli ha fatto pigliar sospetto anche tanto più dei suoi andamenti l'aver veduto con quanta violenza Lusson voleva pervenire a questa dignità, poichè aveva permutato per via della Regina che si nominasse Tolosa e lui, con tal dichiarazione del Re che non s'accettasse l'uno senza l'altro, stante la pretensione tante volte accennata dell'aver due soggetti. Questi particolari di più in ristretto oltre a quelli dell'altra cifra ho raccolto dal ragionamento che ha avuto meco Luines nelle cose di Lusson, ma di più ancora ho raccolto, che verso Tolosa non è stata quella buona disposizione, che ci potrebb'essere, forse debbe dubitar Luines, che Pernon dopo aver cardinale il figliuolo, non si curerà di stringersi bene con Luines, nè di fare il matrimonio accennato nelle mie lettere precedenti. Mi dimandò Luines se io credevo, che Nostro Signore avrebbe fatto cardinale Tolosa, stante ch'egli aveva inteso, che S. S. avrebbe repugnanza a promover soggetti *broglioni* per usar la sua propria parola, (e così mi nominò ancora Lusson) ed i quali non seguitavano la professione ecclesiastica come dovevano. Io gli risposi che senza dubbio se non fosse il rispetto del Re, S. S. anderebbe molto più ritenuta nel promuovere i soggetti, che venivano nominati di qua, nei quali cadevano delle condizioni fastidiose, e per scoprir meglio l'animo di Luines verso Tolosa soggiunsi, che non fosse una strana cosa, ch'egli non si fosse mai non solo consecrato arcivescovo, ma neanco messosi *in sacris*, dal che nasceva, che veniva comunemente creduto, ch' egli non per inclinazione di esser buon ecclesiastico, ma per vanità solamente d'esser cardinale avesse sin qui seguitata la professione della Chiesa. Che nel resto ognuno lo giudicava più tosto di genio contrario; che l' anno passato s' era posto in Lorchié con l'armi per difender quella piazza contro il Re, se le cose allora colla Regina madre non si fossero accomodate; che quest'anno doveva fare il medesimo, e quel che era più strano d'ogni altra cosa, ch' egli nella dichiarazione del Re dei criminali di Lesa Maestà, era stato ora espressamente nominato insieme cogli altri suoi due fratelli cardi-

nali, e la Valletta, onde conclusi, che ben poteva giudicare Luines, che soggetti tali non potevano piacere a Sua Santità, massime coll'esempio fresco del cardinal di Guisa, e che per me non sapevo quel che la S. S. avrebbe fatto, ma che in ogni caso il desiderio di gratificare il Re avrebbe avuto sempre gran forza. Esagerai poi ch'era una gran vergogna anche al Re, e più a Luines medesimo, che aveva assolutamente in mano il cuore di S. M., il non fare delle nominazioni degne, massime che non mancavano soggetti degnissimi in questo regno d'esser promossi al cardinalato. Luines mostrò d'approvar tutte queste cose dette da me, e s'andava stringendo nelle spalle, e non solo non parlò in favore di Tolosa, ma quasi mostrava d'applaudire alle opposizioni che io faceva. Dell'arcivescovo di Lione nacque occasione di dire qualche cosa, e Luines se la passò assai superficialmente. Di quello di Sans parlò con molta stima e molto affetto. In tanta fluttuazione d'animo dunque, come io scopro nella persona di Luines in questa materia di cardinali, ardirei quasi di concludere, che non gli sarebbe d'alcun dispiacere, che per ora non fosse promosso francese alcuno, quando però non si promovessero nè anche soggetti per altri principi. Griderebbono qui senza dubbio gli altri interessati, ma le querele contrarie fra loro renderebbono di minor forza le querele medesime, e come si suole in casi tali fra gli emuli, ciascuno al fin godrebbe di vedere star indietro il compagno. E quanto alla riputazione della corona qui non saprebbono dolersi, vedendo che si facesse l'istesso cogli altri principi, e con Spagna particolarmente, massime che qui si sono di già accomodati ad un luogo solo, e di già anticipatamente se ne lasciano intendere a Lusson per coprir il netto con questa apparente difficoltà, la quale nondimeno è vera, e non apparente, perchè io qui ho sempre ributtata la pretensione dei due luoghi, come in tante occasioni ho significato a V. S. Ill.ma. Alla quale con quest'occasione, dirò un particolar di più, che il zelo del suo servizio me lo fa dire, sperando ch'ella mi farà grazia di tenerlo sotto il segreto che si conviene, ed è: che io non so quant'ella guadagnerà in veder promosso il figlio del marchese Spinola, che qui s'intende esser nominato dalla parte di Spagna, poichè mi ricordo d'aver scoperto in più occasioni in Fiandra il detto marchese per gran parziale d'Aldobrandino. Io mi ricordo particolarmente, che quando si faceva l'opposizione al conte di Castro perchè non venisse a Roma, il marchese mostrò di sapere, che ciò nascesse principalmente per le considerazioni d'Aldobrandino, e m'esagerò il torto, che gli si faceva in non restituirglisi il cappello, e molte altre simili cose; può esser nondimeno che d'allora in qua il

marchese abbi mutato l'affetto, che mostrava in favor d'Aldobrandino, e io con questo che dico non vorrei far alcun danno nè a lui nè al figliuolo, essendo nel resto il marchese un cavaliere di quel merito, e valor che ognuno vede; ma con tutto ciò m'è parso che avrei mancato al debito della mia devota servitù verso V. S. Ill.ma se non le avessi accennato questo particolare, del quale come anche degli altri, che riguardan le cose di qua in questa materia dei cardinali, io lascierò, ch'ella si vaglia in quel modo, che stimerà più a proposito colla solita singolar sua prudenza. Ben conoscerà V. S. Ill.ma da se medesima quanto sia necessario il segreto in tutte le cose predette, poichè altrimenti se venissero a luce, ne nascerebbe un pregiudicio grandissimo a questo mio carico. Luines sopra tutto m'ha raccomandato il segreto nelle cose di Lusson, come anco Pisius, e che non si parli del netto, nè ad Orsino nè alcun altro cardinale, nè ad altre persone, nè che a quelle delle quali si sarà servito Chiassan. Io aggiungerò solamente che dal generale della Francia sarebbe ricevuto benissimo senza dubbio il non promuovere nè Tolosa nè Lusson, perchè sono tenuti nell'opinione accennata di sopra. E V. S. Ill.ma potrà far riflessione in particolare sulla congiuntura presente per non lasciarla passare, quando da N. S., e da lei si stimi a proposito di valersene, perchè essendo le mutazioni continue di qua, potrebb'essere, che da qui a qualche giorno le cose cambiassero in maniera, che si facesse non solo dei matrimonii suddetti, ma tutti due, e che in vece d'un solo luogo del qual qui ora si contenterebbono, e forse di nessuno, ne volessero allora due, e dessero nelle furie, come sogliono fare nei grand' impeti delle loro passioni.

6 settembre 1620.

Dei pretendenti al cardinalato. —
Questioni nuove di precedenze personali — (cifra).

Quanto alle cose dei due arcivescovi di Tolosa, e di Lione V. S. avrà poi veduto dalle mie scritte in Poitiers quello che passa. Per ora non ho che soggiungere in questo proposito, se non che si tiene per certo, che s'abbia a concludere il matrimonio della Valletta fratello d'esso Tolosa colla nipote di Luines, onde si può tenere ancora per certo, che si stava nella nominazione di Tolosa, e che da questa parte si desiderava poi anche veramente di vederlo promosso per gl'interessi, che potrà apportare la nuova parentela, e che facilmente si scorderanno le condizioni che io accennai colla mia cifra delli 17 presente in Poitiers intorno alla persona d'esso Tolosa, del

quale molti fanno anche buon giudicio, poichè se bene egli si è mostrato finora quasi più dedito alla professione militare che all'ecclesiastica, s'intende nondimeno che in lui non siano mai veduti costumi cattivi, nè che mai sia stato dedito alle dissolutezze come è stato del cardinale di Guisa, anzi vien affermato, che egli abbia molto ben studiato, e ch'abbia de'buoni talenti, onde quando egli arrivi ad esser cardinale molti credono che in lui prevaleranno le buone inclinazioni, e che s'applicherà, come si deve, alla professione ecclesiastica; ed è veramente ancora degna di considerazione la pietà, ed il zelo, che Pernone suo padre ha sempre avuto verso la religione e la Sede apostolica; che è quanto posso dire in risposta della cifra di V. S. Ill.ma delli 8 del passato.

V. S. Ill.ma non si deve essere ingannata senza altro in credere, che Courè desiderasse d'aver copia di brevi dei N. S. con fine di dar ad intender qua, d'esser al presente in stretta intelligenza con lei, perchè questi e simili artificii sono proprii della sua cattiva natura, la quale si conosce ancora nel desiderio che egli ha mostrato per mezzo del cardinal Ubaldino, ch'ella scriva a me quanto egli stia ora bene con lei. Ma intorno a ciò V. S. Ill.ma può ben credere ch'io non mi partirò da suoi ordini e ch'io mi governerò intieramente conforme al suo senso. Nel resto quanto al medesimo Courè non ho che dire per ora. I Vandomi suoi nepoti, e suoi principali sostegni non stanno ora punto bene in corte, perchè al Duca per la sua mala natura il Re non ha mai avuto genio, e molto meno glielo può avere ora per le cose passate ed il gran priore non è mai venuto in corte dopo l'accomodamento, onde forse per questo Courè non mostra desiderio di venir ora in Francia.

V. S. Ill.ma avrà inteso da monsignor nunzio di Venezia quello che è passato fra gli ambasciatori di questo Re, e quello di Spagna a quella corte, intorno al non aver voluto quello di Spagna visitar il Francese. Di ciò m'ha parlato Pisius e se n'è doluto grandemente. Ma molto si è risentito ancora del termine usato dall'ambasciatore di Toscana in questa istessa corte verso li medesimi ambasciatori di questo Re, che come V. S. Ill.ma avrà inteso non accompagnò i detti ambasciatori se non abbasso delle scale, nè gli condusse fino alle carrozze, conforme all'uso ordinario, per il torto ch'egli pretese di ricevere dai medesimi ambasciatori che resero la visita prima all'ambasciatore di Savoia che a lui, il quale in quella corte ha luogo in cappella, il che non ha l'ambasciatore di Savoia. Di questo termine si sono commossi notabilmente i Francesi; e Pisius mi parlò con gran risentimento, dicendo in difesa degli ambasciatori francesi che questa corona dà la precedenza a Savoia; che se pure l'ambasciatore di Toscana aveva qualche pretensione doveva più

tosto ricusar la visita, o usar altro termine più civile, che venir ad un risentimento, che forse non avrebbe ardito di usare un ambasciatore di corona, ed accennò Pisius che le cose non dovessero star così. Per questo nuovo disgusto, e per l'altro dei danari, che furono della Concina, veggo molto afflitto questo residente di Toscana, ora massime che sono riuscite sì felicemente le cose del Re, e dei favoriti, che con maggior violenza domanderanno il detto danaro. Di quello, che succederà non mancherò di dar parte. Il principe di Condè mandò ultimamente un suo gentiluomo in Inghilterra sotto pretesto di comprar cavalli, ed anche per ringraziar quel Re dei buoni officii fatti da lui nel tempo della sua prigionia, ma si è poi inteso che effettivamente lo mandò per introdurre pratiche di matrimonio fra madama sorella di questo Re col principe di Inghilterra, e per esser stata fatta questa spedizione sì secretamente, e senza participarla all'ambasciatore di questo Re in quella corte, si crede che ciò sia stato solo motivo d' esso Condè, e forse di Luines per escluder tanto più il conte di Soesson dal matrimonio di madama, vedendosi in somma, che detto Soesson, e sua madre non restano ben rapacificati col detto Condè, e con Luines, non essendo essi mai venuti alla corte, e non essendo nè anche per venirci per tutto questo inverno per quanto si dice. Di detta proposta di matrimonio però s'è inteso, che il Re d'Inghiltèrra non ne ha fatto caso alcuno.

23 settembre 1620.

Dell'ambascieria di Roma desiderata da Sillery — (cifra).

Io non ho poi ricevute altre lettere da Pisius, nè meno sin ora quelle ch'io ho creduto che Memin avesse portate per me, come scrissi con una cifra del 23 del presente. Ma avendo io veduto il commendatore di Sillery, egli mi ha detto in confidenza più distintamente quello ch'esso Memin ha portato intorno alla promozione, ed è che dopo aver S. M. risposto la prima volta con termini generali a Courè ed ai due spediti di qua per questo negozio, disse poi loro chiaramente che non poteva in nessun modo soddisfare il Re per ora di due luoghi per più rispetti, ma che quando S. M. avesse pur voluto averne due a un tempo S. S. avrebbe piuttosto portato innanzi la promozione, e che intanto non l'avrebbe fatta senza avertirne prima l'ambasciatore. Questo termine d' *avvertir*, solamente mi disse il commendatore che aveva usato S. S., e non l'altro di *aspettar assolutamente il ritorno* di Memin, come a me disse Lusson. Dalla qual risposta io veggo in somma che Nostro Signore sin allora non sapeva ancora

il segreto ch'io avvisai da Poitiers, onde lo avrà poi saputo dopo, ed avrà veduto che tanto è lontano che il Re persista in voler due soggetti, ch'anzi non vuole in modo alcuno Lusson per ora.

Ho la cifra di V. S. Ill.ma intorno Courè, ed alle sue nuove stravaganze, ed occorrendo mi valerò dell'avviso conforme agli ordini che ricevo da lei. Nonostante le querele, che Courè faceva del commendatore di Sillery, esso commendatore m'ha detto, che il medesimo Courè ha mostrato di voler tener con lui ogni migliore intelligenza, ed essendo tornato Sillery in Francia sarà forse passata la collera a Courè. Quanto a Sillery si può credere che egli desideri più che mai l'ambasceria di Roma, e che il cancelliere e Pisius non siano per perdere le congiunture a portarvelo. Ma a Courè sarà forse differita la licenza di venir in Francia, differendosi parimenti il ritorno di Bettuna. Con molta prudenza non ha voluto V. S. Ill.ma che si dasse a Courè il breve dell'altro portatole per il cancelliere, perchè senza dubbio egli doveva pensare di mostrarsi confidente di lei ed obbligarsi il cancelliere; in proposito della qual confidenza con V. S. Ill.ma debbo dirle, che Courè sempre più fa saper qua, ch' egli sta benissimo con lei; e Sillery mi disse anch'egli, di aver inteso il medesimo, e ch'ora a Frascati particolarmente ella aveva fatto mille carezze a Courè.

Pisius mi ha scritto di sua mano in gran confidenza tutto quello che si contiene nella congiunta copia messa in cifra.

Quelle righe segnate non si riferiscono ad altro, che a quello che Chiassan ha negoziato a parte: onde io sento molto gusto che il tutto sia riuscito, come desiderava. Stravagante instanza è quella della Regina madre, e ben si vede la sfrenata ambizione di Lusson, ma Dio lo ficherà con la passione a star escluso; nondimeno io ricordo di nuovo, quel che scrissi in Poitiers, cioè che al ritorno del Re si potea effettuar il matrimonio della nipote di Lusson col nipote di Luines; che non essendosi in quel tempo fatta la promozione, potrebbe esser che di qua, con altrettanto ardore, volessero far includere Lusson allora nella promozione, con quanto ora lo fanno escludere.

7 ottobre 1620.

Delle risposte da farsi al De Dominis. — *Obbedienza degli ugonotti.*

Ho veduto le due copie di lettere di monsignor vescovo d'Oranges che a Vossignoria Ill.ma è parso di mandarmi con

la sua delli 4 del passato. L' ufficio che egli suggerisce da farsi qui non è a proposito, avendosi da credere, che di qua non verranno a tal risoluzione d' assicurarsi di quel castello con la forza, se non in caso di necessità per non offendere il principe d' Oranges, come per non mettere in commozione tutto il corpo degli Ugonotti qui di Francia.

Venne a vedermi questi giorni monsignor vescovo di Dardania suffraganeo di Metz, e mi mostrò una lettera che aveva ricevuta dal signor cardinale Bonsi, il quale gli scrisse che nella congregazione dell'ufficio s'era trattato ultimamente alla presenza di Sua Santità intorno ai libri mandati fuori da *Marc-Antonio de Dominis*, e che avendo detto Sua Santità che non le pareva che persino adesso gli fosse stato risposto nel modo che si poteva desiderare in un una materia sì importante come quella che egli tratta, esso sig. cardinale Bonsi (1) aveva proposto alla Santità Sua l'istesso monsignor di Dardania soggetto molto abile in Francia a quest' impresa, e soggiunse il medesimo signor cardinale, che dimandato da Nostro Signore, se egli conosceva questo prelato, rispondesse, che lo conosceva molto bene e che di più era stato grande amico, e che perciò Sua Santità gli disse che si contentasse di scivere al medesimo Prelato, e d'animarlo a voler pigliar sopra di sè quest'impresa di rispondere ai detti libri *de Dominis*. Esso monsignor dunque dopo avermi partecipato tutto questo, mi disse che egli farebbe ciò molto volentieri, e che ci aveva pensato fin da principio che uscirono fuori questi libri, ma che avendone preso il carico monsignor vescovo di Dardania, come da lui medesimo fu detto un anno e mezzo fa incirca all' istesso monsignore, non sapeva come poterlo fare per dubbio di non offenderlo. Tuttavia se ciò gli sarà comandato da Nostro Signore, dice che non mancherà d'obbedire, vedendo prima se monsignor d' Oranges avrà fatto qualche cosa, ed in che termine egli si trovi. M'è parso necessario di dover darne conto a Vossignoria Ill.ma di tutto questo per ogni buon rispetto, e non è dubbio che non fosse per esser ricevuta qui con molto applauso ogni composizione di questo prelato per la sua dottrina e zelo, e per la pratica che egli ha in tali materie (2).

(1) Giambattista Bonsi fiorentino elemosiniere della Regina Maria de' Medici fu fatto cardinale da Paolo V il 17 agosto 1611.

(2) Erano imbrogliati a rispondere. Più che la volontà potea l' ignoranza minore della prosunzione, e più che l' ignoranza loro la forza della ragione dei fatti e delle cose. Soprattuto l' affare della supremazia del Concilio, onde andava in terra l'*infallibilità del papa*, affare rimasto tuttavia controverso quantunque con gran dolore di

Oggi appunto per chiuder le lettere, io ne ho ricevuta una dai signor di Pisius con avviso dell'arrivo del Re in Bearne, e dell'obbedienza assoluta che han resa quegli Ugonotti a sua Maestà, come più in particolare Vossignoria Ill.ma vedrà dalla copia congiunta ch'io invio tradotta in italiano (1). Questo

Roma. Onorio I nel 633 av. Cr. richiesto dal patriarca di Costantinopoli Sergio delle due volontà di Cristo, rispose: *io confesso che di Cristo signor nostro è una sola volontà*. Il Concilio di Costantinopoli in Trullo nella XIII sezione anatematizzò Onorio, quantunque morto già da 42 anni perchè con quella confessione avea confermato empii dogmi. Il Breviario Romano ha che Marcellino papa sacrificasse agl' idoli, non ostante che S. Agostino avesse mostrato a Petiliano che quest' imputazione era calunniosa; il Bellarmino ebbe mano in quel Breviario e non era uomo da scordarsi di S. Agostino. Ma allora si volea distogliere il papato dalla soggezion de' Concilii, si scrisse la favola per dire poi: *da sè* si ravvide. Giovanni XXII contraddetto avea *per sè* alle intenzioni del Bellarmino, ma il Bellarmino (gesuita) non se ne diede per inteso; questo papa nella questione della *Vision Beatifica* s'infettò degli errori de' *millenarii*, onde gli si sollevarono contro i dottori di Parigi, e Giovanni, avanti di morire, fece una professione di fede nel senso loro. La dottrina dell' *infallibilità del papa* anche in materia di fede era combattuta fortemente allora appunto che alcuni adulatori ambiziosi la mettevano innanzi, ed Enea Silvio Piccolomini segretario al Concilio di Basilea avea scritto nel libro degli atti e dei fatti del Concilio stesso una solenne difesa degli *appelli al Concilio Generale* contro le *decisioni pontificali*. È vero che, divenuto papa Pio II, pubblicò una Bolla (25 aprile 1463) in cui condannò quella dottrina, che già avea ripudiata coll' altra Bolla *Execrabilis* 18 gennaio 1460. Ma perchè si studiava in S. Agostino anche dai laici, più che ora non si fa dai medesimi cherici, era noto che nell'*epistola* sua 162 parlando di un decreto di Melchiade contro i Donatisti che se ne dolevano, avea scritto: Sup« poniamo che quei vescovi che in Roma giudicarono (col papa che « li chiamava a Consiglio) avessero errato, rimane però ancora il « *Concilio plenario della Chiesa Universale* » quindi Carlo VII di Francia appellò subito al Concilio. Adriano IV, quand' era Adriano Florent professor teologo a Lovanio sostenne la tesi contro quella *infallibilità*; papa non condannò se stesso come Pio II, ma anzi fece subito ristampare i proprii libri e quello scritto istesso che è un *Commento sul libro IV delle Sentenze*. Nessuno osò condannare papa Adriano. La dottrina che rimase veramente *cattolica* è solo: che *la Chiesa è infallibile*. Son da vedersi: Bellarmino *Del Romano pontefice*; Lirino nei *Commonitorii*; Melchior Cano nei *Luoghi teologici*; Spedalieri sui *Diritti dell' Uomo*.

(1) I Protestanti di Bearne resistevano quantunque Epernon accogliesse con ossequio fastoso, e il duca di Mena con unirle ossequio, il Re. Negavano fra le altre cose di registrar l' Editto della restituzione dei beni alla Chiesa. Luigi XIII lo volle registrato per forza, e il Bassompierre passò coll'esercito la Garonna, e il Re nel 15 ottobre fu in pace, ed ebbe Navarreins rocca ed arsenale di Bearne. Allora fece non solo registrar l' Editto, ma il 20 ottobre riunì alla Corona la bassa Navarra e il Bearne, ed ordinò con nuove regole il

successo non può essere di maggior importanza per servizio della religione, e merita bene che la Santità di Nostro Signore se ne rallegri con breve particolare, se così le parerà, essendo questo massime un successo che risguarda principalmente gli interessi della chiesa. Gli Ugonotti non solo di quelle, ma di tutte le altre parti del Regno, ne restarono grandemente storditi, e come appunto scrisse Pisius, Dio ha voluto per maggior gloria sua e del Re, che i medesimi Ugonotti abbiano messa in necessità Sua Maestà di andar in persona a Bearne. Il duca di Mombasone oggi medesimamente era venuto a casa mia per darmi egli stesso sì buona nuova, e non mi ci avendo trovato ha voluto lasciarmela scritta in un foglio con quattro righe di sua mano. ed avendolo poi io incontrato per Parigi, egli mi ha replicato l'istesso a bocca, ed io gli ho detto che invierei il foglio medesimo a Sua Santità perchè vedesse il zelo che egli mostra nelle cose della religione. Saranno tradotte in italiano l'istesse righe, e potrà Vossignoria Ill.ma in nome di Sua Santità (così parendomi a proposito) rispondermi con una lettera ostensibile al duca, nella quale si faccia menzione di tutto questo.

Di Parigi li 22 di ottobre 1620.

Copia di lettera del signor duca di Mombason.

« Questa mia servirà per farvi sapere come il Re è stato finalmente obbedito in Bearne, e che sua Maestà se ne verrà a far la festa di tutti i Santi a Blargì per continuar il suo viaggio a questa volta con ogni diligenza. Dio insomma benedice le sue buone e sante imprese. Io non ho voluto mancare di venirvi a vedere con questa buona nuova arrivata questa mattina a madama di Luines.

« Dalla vostra lettera delli 14 del passato ho inteso che voi avete ricevuta la mia scritta in San Giovanni d'Angelier, ed ho diferito a rispondervi sinora pensando, che noi dovessimo avvicinarsi in Bearne per farvi ella stessa verificar l'editto che fece in favore degli ecclesiastici, e favorirgli col stabilimento nei loro beni. Io non voglio interporre altra dilazione

Parlamento di Pan, come affar di conquista, affidando il governo di que' luoghi al marchese della forza. — Non poteva, dicevano quei protestanti, Luigi violare i loro diritti, e non si provvidero! Dovevano pur domandare a se stessi: e se li viola? Dugentodieci anni dopo, i Parmigiani sicuri nel non intervento furono imprevisti arrestati a Fiorenzuola e carcerati dagli Austriaci! E non si vuol studiare la storia!!

a soddisfar alla vostra lettera ed a ricordarmi nella vostra buona grazia. Spero nondimeno che ben presto la presenza del Re darà quell' ordine nel paese che conviene, come ha saputo ben fare nelle altre provincie del suo regno, e vi si farà obbedire come vuole la giustizia e la ragione. Il che ora tanto più preme a sua Maestà quanto che si tratta della gloria di Dio e della religione cattolica, della quale non perde alcun occasione di procurar l'avvantaggio, e però così speriamo che Dio benedirà il suo disegno, avendo permesso che quei di Bearne non le abbiano data quella soddisfazione che s'era promessa per farle risultar da ciò maggior gloria, aggiungendo questa vittoria all' altre che ha conseguite colle sue armi. Io vi bacio umilmente le mani.

« Di Pregnac li 9 d'ottobre 1620. »

Copia di lettera di mano del signor di Pisius.

« Io ho stimato di dovervi scrivere queste quattro righe a parte per farvi sapere come la Regina madre da due giorni in qua ha spedito un gentiluomo al Re affinchè Sua Maestà voglia far dire a voi e nell' istesso tempo voglia scrivere al suo ambasciatore a Roma, che se nella prima promozione non vengono compresi insieme i due soggetti raccomandati, il detto ambasciatore debba ritirarsi da Roma. Intorno a che Io non vi dirò altro se non che tal proposizione ed istanza è stata trovata qui molto stravagante e non vi è ancora stato risposto, ma potete ben credere che la risposta non sarà conforme a tale apertura. Romin segretario del marchese di Courè è arrivato il medesimo giorno, e ci ha fatto sapere che la nuova instanza per il vescovo di Lusson era stata ricevuta dal papa e dal sig. cardinale Borghese con segni di buona volontà, ma mettendo però gran difficoltà in dare due luoghi. L'ambasciatore non si è voluto incaricare di rappresentare al Re le loro scuse e ragioni, e per aver avuto egli da Sua Maestà ordini espressi di fare tal instanza; ma ha detto che piuttosto le facessero sapere a voi, affichè le rappresentaste di qua, nel che vogliamo però credere che, facendo voi quello che deve un savio ministro, non lasciarete in risposta dell' ordine che riceverete di far sapere a Roma che il Re continua nel desiderio di veder promossi i due soggetti nel modo che io ve ne ho pregato in nome di Sua Maestà.

« Per la medesima via ho avuto avviso da Roma di quell'altro particolare del quale vi parlai a Poitiers, che è stato ricevuto ed è riuscito come si desiderava, e che si continuerà per condurlo a fine con gusto. Sarà a proposito che

vi contentiate nelle occasioni di ricordarlo loro, ancorchè noi non dubitiamo punto della loro buona volontà. Io mi riservo a dirvene a bocca il particolare perchè ciò assieme col negozio della *riforma*, può grandemente servire alla gloria di Dio. Spero che siamo per rivederci presto, poichè noi marcieremo ben forte nel ritornare e sempre sarò desideroso di farvi conoscere per tutto chi sono.

« D'Arsac li 14 d'ottobre 1620. »

False voci in pregiudizio di Spagna.

Si è doluto questi giorni col Re d'Inghilterra l'ambasciatore Spagnuolo di certe voci che correano per le quali si volea far credere che contro la parola data dal suo Re al medesimo Re d'Inghilterra fossero entrate l'arme Spagnuole nel Palatinato, e n'ha dimandata conveniente soddisfazione, ed avendo confessato pienamente il detto Re che eran del tutto false così fatte voci, ha voluto farne una dichiarazione espressa con una lettera in francese, che il marchese di Rochingara suo favorito ha scritta sopra di ciò all'ambasciatore. Io ne ho avuto copia e la mando tradotta in italiano, sebben posso credere che Monsignor Nunzio di Fiandra avrà avuto occasione facilmente di prevenirmi in questa diligenza. Debbo soggiungere qui anche a Vossignoria Ill.ma che ultimamente essendomi io incontrato nel Loure con l'ambasciatore d'Inghilterra in congiuntura ch'io usciva ed egli andava all'audienza della Regina, io stimai bene di passar con lui così alla sfuggita un ufficio di complimento cortese, al quale fu corrisposto cortesemente pur anche da lui, sebben egli restò quasi mezzo confuso da questo termine usato prima da me, avendomene egli poi anche dopo fatto ringraziare più particolarmente, ed essendo qui anche in generale approvata molto questa mia azione per varie sue circostanze che son piaciute.

Di Parigi li 5 di novembre 1620.

Del cardinalato di Richelieu. — Dei denari dei Concini destinati a Luines. — Sommissione di Bearne. (cifra).

Ho le due cifre di V. S. dei 24 e dei 26 di settembre intorno a Courè, e veggo ch'egli continua a procedere in modo, che com'ella scrive, si può dire che la sua stravagante natura sia piuttosto peggiorata, e però sentendo io che per il contrario cerca mille artifici per far creder poi, che fra V.

S. Ill.ma e lui passi ogni miglior intelligenza, e che il suo procedere non possa esser migliore, m'è parso di valermi di una congiuntura, che mi nacque molto a proposito col commendatore di Sillery, per scoprire le sue doppiezze, e però dissi liberamente al detto commendatore la verità di quello, che passa di costà intorno a Courè, e mi parve anche per ciò di mostrargli le stesse due cifre di Vostra Signoria Ill.ma in questo proposito, poichè in sostanza non contengono altro, che i mali termini di Courè, e nel resto sono piene di rispetto verso questo Re. Ho stimato bene che il detto commendatore sia informato di tutto questo, affichè in tutte le turbolenze, che possano nascere, egli possa far conoscere i mali termini, e gli artifizii di detto Courè.

Avendo io veduto ultimamente il commendator di Sillery, e parlato con lui di Courè, egli mi ha detto che in Roma egli comprese chiaramente dalle parole medesime di Courè, ch'egli provava di venir in Francia con pensiero di fermarvisi, e di non tornar più a Roma, ancorchè dimandi licenza limitata, e si serva del pretesto del matrimonio, e vidi, che il commendatore è d'opinione che ciò sia vero, ma Courè è tanto artificioso, che non si può fidare, nè fare fondamento sulle sue parole, e forse secondo lo stato, nel qual vedrà qui al suo arrivo le cose sue, si risolverà poi, o di star in Francia, o di ritornar a Roma, ancorchè qui sarebbero ben sciocchi da dovvero, se venendo lui (1), lo lasciassero più tornare, massime che non avendo ora che più temer di lui in materia di *cabalizzare* come qui dicono . . . . (2).

Pisius mi fece poi sapere la risposta che s' era data alla stravagante domanda della Regina intorno alla promozione di Lusson, la qual risposta si contiene nella copia di capitolo d' una lettera d' esso Pisius, che mando a V. S. Ill.ma qui inclusa tradotta e messa in cifra. Del vero secreto intorno a Lusson, ha mostrato meco d'esser informato Marsigliac mandato ora costà, e che persista come prima in non volerlo cardinale, ma ora saranno più presto insieme il Re e la Regina madre, la qual stringerà di nuovo e particolarmente perchè segua il parentado accennato fra Luines e Lusson. Supplico V. S. Ill.ma a far particolari carezze al detto Marsigliac il quale è gran confidente di Luines, e per far vedere specialmente al medesimo Luines la particolare

(1) Il Ms. dice *egli* ma è da notare che è tradotto dalla cifra; *egli* non è in gramatica se non voce di caso retto, nell'obliquo usasi *lui* e il Bentivoglio sel sapeva. Non correggo adunque l'autore, ma il traduttore.

(2) Manca nel testo, e sono i puntini.

stima, che si fa della sua persona, e di questa sua spedizione.

Non s'è poi avuta nessuna risoluzione da Fiorenza intorno ai danari che furono della marchesa d'Ancre, dei quali ho scritto altre volte, onde ultimamente Pisius scrisse al Bartolini, che il Re desiderava, che dalla parte del Gran Duca non s'interponesse altra maggiore dilazione in un negozio, nel quale sua Maestà avrebbe voluto, che il medesimo Bartolini si traferisse in persona a Fiorenza per rappresentare più vivamente al Gran Duca la pretensione e la giustizia di sua Maestà, acciocchè S. A. facesse che il detto danaro fosse quanto prima pagato. Il residente ha risposto che molto volentieri anderebbe a Fiorenza, conforme il desiderio di S. M. e però si va disponendo a partire fra pochi giorni. Io ho parlato col medesimo residente in questa materia, ed egli mi ha detto, che quando veramente si ricevesse qui qualche buona e sicura assegnazione per il Gran Duca, a lui pare che sarebbe servizio di S. A. stessa il far pagar quei danari che non sono più di cento venti mila scudi incirca, laddove il suo credito è di cinquecento mila scudi, perchè ritenendosi quelli il Gran Duca contro la volontà del Re, si può dubitare che forse S. A. non fosse per esser mai pagata del residuo, onde sarebbe a questo modo maggiore la perdita, che l'acquisto, oltre alla manifesta rottura che ne seguirebbe con questo Re, ed a tanti altri inconvenienti che in conseguenza di ciò potrebbero nascere. Mi par ch'egli vada disposto di far quanto potrà, perchè il Gran Duca condiscenda a soddisfar Luines, e ad obbligarlo in modo che S. A. all'incontro possa avere qualcha sicura assegnazione per aver il suo credito con questa corona (1). In ogni caso è cara quest'occasione al residente di levarsi di qua in questa maniera per il dubbio, ch'egli avrebbe potuto avere di qualche nuovo male incontro fermandosi qui, e non dandosi dal Gran Duca la soddisfazioue che di qua si pretende: e Luines si dichiara ora liberamente che questo dovere è suo, e

(1) La politica accorta de' Medici non lasciava ai residenti altre aperture che quelle che giovavano colla presenza; così i Veneziani, il papa e tutti i principi che sapevano governare e spesso, se giovava, lasciavano ai residenti concepire e carezzare un pensiero senza favorirlo, nè contraddirlo per poi usarne, o respingerlo all'uopo. Eccellente era l'inviato che sapeva indovinare la mente del suo padrone e secondarne cogli atti il fine, senza mostrare d'averlo inteso, e qualche volta fingendo di non intendere affatto per non offendere l'amor proprio del dirigente. Renderebbe un ottimo servizio all'arte scientifica della Diplomazia chi stampasse un po' di volumi di Lettere di questo genere, indicando in nota la finezza della condotta.

che il Re non ci ha che fare, e che perciò non è giusto che il Gran Duca voglia ritenergli il suo a conto di quello, che gli deve il Re, egli assicura però che farà in modo che il duca all' incontro sarà soddisfatto, vedremo quello che seguirà.

Io mandai al padre Arnoldo alla corte il Breve di N. S. per il principe di Condè, e stimai a proposito di valermi del suo mezzo, rimettendo anche a lui il presentarlo, se lo avesse giudicato a proposito. Esso padre m' ha risposto quel che V. S. Ill.ma vedrà dalla congiunta copia, tradotta e posta in cifra d'un capitolo d'una sua lettera in questo proposito, e mi ha rimandato indietro il Breve. Ha data forse la vita alle cose di Bearne, il non essersi trovato in corte in quest' occasione Condè, perchè tanto più Luines ha premuto in esse, quanto più ha veduto, che dopo il Re la principal gloria ne verrebbe a lui, come si può quasi raccogliere da quelle parole che sono al fine della lettera scritta da lui al suocero; per dir il vero tutt'opera di Dio, che ha voluto secondare l'innocenza e pietà del Re. Credo che forse N. S. giudicherà a proposito che in Roma se ne faccia qualche pubblica dimostrazione in rendimento di grazia a Dio, il che animerà maggiormente il Re, massime ora che gli Ugonotti si vogliono far sentire in questa lor nuova assemblea che preparano alla Roccella.

3 novembre 1620.

Poscritto di mano del signor di Pisius
ad una sua lettera dei 20 ottobre di Pau.

« S'è risposto al gentiluomo mandato dalla Regina madre intorno al negozio di Monsignor di Lusson, che il Re non poteva con sua dignità impegnar il suo nome sì innanzi in quest'occasione come desiderava la Regina, ma che si continuerebbe ogni maggior instanza, ed ogni più caldo offizio, così coi suoi costì, come a Roma per mezzo dell'ambasciasciatore, e che si sarebbe presa risoluzione, quando si fosse inteso quello che avesse operato il viaggio del signor di Chiassan a Roma. »

Copia di Capitolo d' una lettera del padre Arnoldo.

« Io mando a V. S. Illl.ma il Breve per il signor principe, non mi parendo che in nissuna maniera convenga di darglielo per i rispetti che gli dirò poi a bocca, se non quando si fosse sicuro che egli dovesse tenerlo segreto, il che egli senz'altro non farebbe, e sicuramente quest' acces-

sorio rovinerebbe il principale oltre ch'egli non è qui, ed ora non è in troppo buona intelligenza. »

Ancora del matrimonio di Spagna e Inghilterra — (cifra).

È venuto a trovarmi quel padre Spagnuolo, che viene d'Inghilterra come scrivo nel foglio d'avvisi; e m'ha parlato a lungo della pratica del matrimonio che va continovando fra il Re di Spagna e d'Inghilterra, la sostanza è, per quel ch' egli mostra, che il Re di Spagna non lo farà senza un manifesto vantaggio de' cattolici d'Inghilterra e senza averne prima l' approvazione di Sua Santità. Fin dove poi sia per giungere questo vantaggio non si può bene ancora sapere. Quanto alla libertà di coscienza dice il detto padre, che non è in potere il Re medesimo il permetterla senza l'autorità degli Stati generali del regno, che si chiaman con il nome del Parlamento in Inghilterra, la quale autorità non si ha da sperare quasi in maniera alcuna, che fosse per concorrervi nei tempi in che siamo; onde resterebbe la speranza che il Re non avesse a lasciar almeno eseguir le leggi contro i cattolici, e per questo punto incontrerebbe ancora gran difficoltà. Intanto il Re d'Inghilterra preme in voler risoluzioni, e si duole particolarmente di non aver avuta risposta di certa lettera ch' egli scrisse alcuni mesi sono al Re di Spagna, e che fu portata per il segretario medesimo dell' ambasciatore Spagnuolo; nella qual lettera egli prometteva trattamenti favorevolissimi ai cattolici quando si effettuasse il matrimonio accennato. Gli Spagnuoli che son lunghi di sua natura tirano in lungo ora anche più del solito per trattenere il Re d'Inghilterra, e tirar intanto quel frutto che possono da tal negoziazione. Mi dice il detto padre che il Re d'Inghilterra ed il principe suo figliuolo desiderano molto che segua il matrimonio, e m'ha fatta ogni miglior relazione della natura del principe predetto. Esso padre facilmente dovrà esser inviato da Spagna a Roma per questa medesima pratica. In diverse occasioni ch' io ho avute da trattar con lui mi è parso sempre uomo di gran zelo e bontà, e molto destro e prudente. Ha molto adito col Re d'Inghilterra, e con lui ha trattato sempre con gran libertà. Al partire il Re lo pregò che dicesse bene di lui in Roma.

Scritte le altre lettere, è poi venuto Marsigliac a trovarmi per la seconda volta prima di partire, ed in ristretto non ho scoperto quasi altro di più dallo scritto. Egli mi ha detto di dover trattar di nuovo con V. S. Ill.ma circa il particolare dell'esclusione di Lusson, ma in gran segre-

tezza, e che a questo fine ha lettere confidenziali di Luines; io gli ho dimandato se ne aveva del Re, e mi ha detto di no. Egli smonterà in casa di Courè, ma dice di non volervi restare in maniera alcuna affin d'esser libero, e di non aver spie di Courè attorno, e mi fu soggiunto, che gli bisognerà trattar più d'una volta con V. S. Ill.ma. Lettere del Re per N. S. non ne vengon men portate da lui. Qui la voce è che sia inviato per dar parte in nome del Re a S. S. dei successi di Bearne, e si pubblicherà in Roma il medesimo facilmente. Altro di più non ho che soggiunger in questa materia.

3 novembre 1620.

Ancora dei Carmelitani protervi.

Ho veduto quello che V. S. Ill.ma mi ha significato in nome della Santità di Nostro Signore intorno alla risoluzione presa da S. S. nel negozio delle Religiose Scalze di questo Regno. Io non ho mancato di far sapere con buon modo a questi Religiosi del medesimo ordine qui in Parigi la mente di Sua Beatitudine sopra di questo affare, e sebbene essi mostrano di voler obbedire a quello che da S. S. vien comandato, nondimeno dicono che non avendo essi ricevuto per anco ordine alcuno dal lor Generale in conformità di quel che V. S. Ill.ma m'avvisa, giudicano di dover prima vedere quel che sarà loro scritto dai loro superiori. Fin adesso non è tornato qua da Roma il lor provinciale, il qual si sta aspettando qui di giorno in giorno mentre che questa causa è stata pendente in Roma per venire alla risoluzione che si è presa; qua si è procurato vedendosi che quella fondazione di Morles sotto il governo dei Padri Scalzi non aveva potuto aver effetto nella Diocesi di Monsignor Vescovo di Tregluer di farla in un borgo del medesimo luogo che è sottoposto in spirituale a Monsignor Vescovo di Laon, il quale intendo che abbia di già abbracciato il negozio, ed ancorchè in ciò non si siano mostrati apertamente i Padri Scalzi, poichè l'instanza vien fatta solamente da quella damerella che dice di voler far questa fondazione e da alcune donzelle che vorriano entrarvi, tuttavia si può credere che essi v' abbiano prestato non solo il loro consenso ma dato ancora il loro consiglio. E ciò si può raccogliere dalle parole che a me stesso ha dette qualcuna di loro, cioè che in questa dichiarazione di S. S. non si debba comprendere altrimenti questo fatto particolare della fondazione predetta, ma che si deve solamente intendere di quei monasterii pei quali è venuto a Roma quel prete che V. S. m'accenna con i lor mandati di procura. E di più ho saputo che han

soggiunto i medesimi padri che intorno anche agli stessi cinque monasterii la detta dichiarazione di S. S. non è altrimente finale, ma solo provisoria; questo modo di parlare veramente molto strano pare; volendo essi pretendere che la S. S. non abbia voluto comprendere nella sua dichiarazione la predetta fondazione di Morles, poichè questa è stata la pietra dello scandalo per così dire, e dalla quale son venuti tutti gli altri disordini. Onde non ostante che essi dicono di volere obbedire, si può credere che essi non siano per acquetarsi così presto, nè così facilmente; del che seguiranno senza dubbio ogni dì scandali e inconvenienti maggiori, e si può temere che questo negozio non torni di nuovo in mano dei Parlamenti con non piccol pregiudizio dell'autorità della Santa S. Io ho parlato a questi Religiosi con ogni risoluzione, ma alfine non posso venir ad altri rimedii per non avere i Nunzi in Francia, come V. S. Ill.ma sa, alcuna giurisdizione. Debbo replicare dunque che è necessarissimo che di costà si parli risolutamente al padre Generale degli Scalzi affinchè dia qua ordini fermi e chiari a questi suoi Religiosi di desistere in tutto e per tutto dalla suddetta fondazione di Morles, e da ogni altra pretensione in questa materia di cura di monache; e che non vogliano intorno alla dichiarazione di S. S. ricorrer a sotterfugi che non posson servire ad altro che ad apportar nuovi disturbi. Io ho dato parte dell'istessa dichiarazione nel modo che dovevo al signor Cardinale de Sordis, a Monsignor Arcivescovo di Burges, e Vescovo di Sainces, per quel che si è trattato in quel Parlamento intorno a questo negozio ed a punto ho saputo ultimamente che il signor Cardinale de Sordis s'è poi acquetato; e si è da credere che faranno l'istesso ancora l'Arcivescovo di Burges ed il sig. Vescovo di Sainces. Quanto al negozio di Monsignor Vescovo di Belle del quale V. S. Ill.ma mi ha dato parte in nome della Santità di Nostro Signore e della congregazione delle cose concistoriali col mezzo della sua lettera delli 27 settembre ho stimato bene di parlarne qui con lui medesimo per saper meglio i particolari che lo muovono a desiderar la grazia che egli dimanda nel memoriale che egli ha fatto dare a S. S. Ho parlato ancora di questo negozio col signor Cardinale della Rosfocò, il quale mostra di non approvare molto il pensiero di esso monsignor Vescovo. Nel resto il medesimo signor Cardinale dice ogni bene di questo Prelato, e certo che non si potrebbe lodare abbastanza il suo zelo, la sua bontà, prudenza e dottrina, ed in particolare il talento grande, che egli ha nel predicare; e perciò soggiunge il detto signor Cardinale che non si può dubitare che egli non sia per esser di utile qui alla Religione e che non sia per far qui buon frutto in benefizio dell'anime

che viene a conformarsi con quel che è stato scritto da Monsignor Vescovo di Genevra a Monsignor Datario in testimonio delle degne qualità di esso Monsignore di Belle, e dell'utile che qui si può sperare dall'opera sua. Sua Santità dunque potrà fare sopra di ciò la riflessione che le parerà necessaria.

Di Parigi li 18 novembre 1620.

Ancora delle promozioni al cardinalato e delle inerenti gelosie delle Corti — (cifra).

Non è piaciuto in Corte, e particolarmente a Luines l'acquisto ch'ha fatto Condè, come si scrive nel foglio d'avvisi, per esser quel luogo di molta considerazione, avendo scoperto in somma Luines sempre più, che Condè non è uomo da potersene assicurare; intanto si va trattando di accomodar le cose del Conte di Soesson e della madre, e si crede che verranno presto in Corte senza stare a pretendere finalmente prima di passar a più strette pratiche del matrimonio con la sorella del Re. Ho veduto quel ch'è parso a V. S. Ill.ma di significarmi sopra i particolari che da Poitiers rappresentai intorno alle persone di Tolosa e di Lusson. Quanto a Lusson veggo che qui si sta più che mai sull'esclusione di prima non ostante ch'egli creda altrimente, e che anzi egli giudichi ora più in favor delle cose sue, che non faceva anche prima per occasione dei successi di Bearne, che renderanno come egli dice tanto più inclinato Nostro Signore a gratificare il Re. Quanto a Tolosa scuopro, che le cose sue qui vanno bene, essendo venuto ora da Valletta suo fratello a Parigi, e desiderandosi in Corte di tener ben soddisfatto Pernon; e tanto più ora per le cose della Rocella, dove egli è alle porte col suo Governo, sicchè pare che si possa credere che il patrimonio (1) accennato in una nipote di Luines con la Valletta sia per andar innanzi, non veggo dunque ora qui le cose in termine da poter cavare quella sicurezza che Nostro Signore e V. S. Ill.ma desidererebbono per non aver a dar disgusto qua in caso che non si promovesse nè per Francia nè per Spagna. Oltre che qua terrebbono per cosa vantaggiosa alla Spagna il promuovere per l'Imperatore, gli inte-

(1) Così nel Ms. che non è senza esempi per indicare il desiderio che ha l'uomo di esser padre nella donna desiderata; come il *matrimonio* indica il desiderio della donna di esser madre per l'uomo amato. L'uso ha consacrata la voce *matrimonio* per ambedue i casi. La ragione non è tanto arcana che non se ne trovi conseguenza di fatto nelle presenti usanze delle Indie e della Cina.

ressi del quale tengono per comuni con quelli del Re di Spegna, e s'io mi allargai in quei particolari ch'eran contenuti in quella mia lunga cifra di Poitiers, fu perchè stimai che la lor notizia fosse per essere cara a S. S. e non perchè credessi che si potesse proceder qua per via d'una tal sicurezza, e nel resto quanto alle convenienze di fare o non far soggetti per le due Corone, io doveva rimetter il tutto siccome feci alla singolar prudenza di S. S. e di V. S. Ill.ma. Intorno al particolare della Duchessa Sforza avevo inteso qui a dir molte cose, ma ora per la notizia che me ne dà V. S. Ill.ma procurerò di scoprir che senso avranno qua sopra di ciò. Quanto al Menocchio si può dire che egli sia della medesima farina di Courè; scopro ch'egli avrebbe gran volontà di venir in Francia, ed ho inteso di certo ch'egli ha fatto dir a Tolosa che spera d'esser egli quello che gli porterà la berretta. Io non credo mai che Nostro Signore nè V. S. Ill.ma vorranno inviarlo qua, poichè si potrà dubitar più che mai della sua mala lingua, ed all'incontro sarebbe tromba di Courè, e direbbe delle bugie in suo favore in nome de' Cardinali ed altre persone qualificate di Roma.

V. S. Ill.ma vedrà quel ch'io scrivo in una delle mie cifre ordinarie intorno alla persona di Luines. Mi pare veramente che abbiamo fatto assai a guadagnarlo in questa maniera non ostante che qui sian tanto poco bene affetti alle cose di Roma e che egli abbia attorno continuamente Ruccellai, il quale è in gran confidenza appresso di lui, ma pur ha bisognato che egli applauda a suo dispetto al successo del Breve alla spedizione di Marsigliac e al gusto ch'ha avuto Luines delle mie lettere, ed a quel più ch'è occorso in vantaggio delle cose di Roma. Bisogna dunque procurare di guadagnare sempre più il detto Luines, e per le cose pubbliche e per le particolari di V. S. Ill.ma, in considerazione delle quali io andava pensando se fosse stato a proposito che ella per Marsigliac inviasse a Luines qualche regalo di pittura od altro; che ciò farebbe anche giuoco per rimetter in piedi la pratica della tappezzeria, e non è dubbio che con una parola di Luines il negozio si può effettuare in un'ora. Pensavo ancora se fosse stato a proposito che Nostro Signore gl'inviasse qualche cosa di devozione per il medesimo Marsigliac, e qualche corona ancora per la moglie la quale è padrona, si può dire, del marito. Ho stimato bene di suggerire questi particolari a V. S. Ill.ma, sopra i quali Nostro Signore ed ella faranno poi quello che stimeranno meglio.

18 novembre 1620.

Matrimonio di nipoli di Luines e Richelieu — (cifra).

Ruccellai continua nella solita confidenza con Luines, e mi vien detto per certo che detto Luines cerchi ora di rimetterlo bene con la Regina madre, e che di già n'abbia mossa qualche parola, onde non sarebbe gran cosa che la regina lo ricevesse di nuovo in grazia, ma si è di già veduto che di questi favori di Ruccellai non occorre far gran caso per l'instabilità di questi cervelli, e bisogna lasciar fare al tempo. Memin segretario di Courè dice di partir per Roma di giorno in giorno, non ho potuto ancora sapere se egli abbia ottenuta la licenza limitata per Courè ch'egli domandava, e che di qua non gli avevano voluta dare; procurerò di scoprirlo e ne darò poi avviso.

È poi seguito il matrimonio fra i nepoti di Luines e di Lusson come si scrive nel foglio d'avvisi, ed esteriormente par ora che passi ogni miglior intelligenza fra loro, la quale si può anche credere che col tempo sia per stabilirsi sincera per il privato interesse che avranno di star bene l'uno con l'altro; ed in tal caso si può bene ancora credere che, come fu scritto, Luines procurerebbe che veramente Lusson fosse promosso. Fin ora però si sta fermo nel segreto avvisato alla promozione di detto Lusson.

2 dicembre 1620.

Dell'abbadia di Mobison — (cifra)

L' abbadia di Mobison restò ultimamente senza governo per l'indegna vita di questa Abbadessa sorella del marchese di Courè come V. S. Ill.ma sa. Ora alla suddetta Abbadia è stata nominata dal Re una sorella del duca di Luines religiosa di buona vita per quanto s'intende, ma temendo il detto Duca che Courè con la comodità di trovarsi a Roma, e con l'autorità del suo carico, non ottenga costà qualche rescritto in favore della sorella, mi ha fatto pregare con molta instanza a supplicar S. S. che non voglia pigliare in ciò nessuna risoluzione che prima non sia ben considerata dalla sua singolar prudenza, mostrando detto Duca di non desiderare se non il giusto, ed il bene di quel monastero.

12 dicembre 1620.

Delle premure pel cardinalato di Richelieu — (cifra).

All'arrivo di questa sarà giunto un corriere costà che è stato spedito di qua ad instanza di Lusson intorno alla sua promo-

zione. La sera, prima che detto corriere partisse, la Regina madre e Luines mi fecero far instanza che anch'io volessi scrivere in questo proposito a V. S. Ill.ma ed io dissi di farlo. Ma Lusson volle che la notte medesima si partisse, e si spedisse il corriero senza aspettare mie lettere, ed hanno avuta qui tanta fretta, acciocchè il corriero potesse arrivar costà qualche giorno prima delle *tempora*, avendo essi creduto che allora S. S. sia per fare promozione. Intendo che Luines dice ora daddovero, e che ha scritto a Marsigliac che debba rivocar tutto il negoziato a parte in questa materia, e che debba convertir tutti gli officii veramente in favore di Lusson, col quale questo matrimonio lo ha unito del tutto, come, s'è sempre pensato che seguirebbe, e col quale s'andrà ancora maggiormente stringendo ogni giorno per rispetto della Regina madre, conoscendo Luines quanto a lui stesso importa di star bene con S. M. Si vede una violenza sì grande in Lusson (1), e la Regina mostra di premer tanto in questo negozio, che si può credere che questa non sarà l'ultima spedizione in suo favore, che quanto più tarderà la promozione, tanto più cresceranno le speranze e le pretensioni dei due luoghi, che qui domanderanno ognora con maggiore violenza.

16 dicembre 1620.

Resistenza dei Carmelitani. — Petizione del cardinalato pel vescovo di Luçon.

Dopo aver io mandato il mio spaccio alla posta ed avvisato quello che m' occorreva intorno al negozio dei Padri Scalzi, è venuto uno di loro a trovarmi e m'ha fatto vedere quel che scrive qua il Procurator generale del lor Ordine intorno al medesimo negozio; la lettera del Procurator è delli 24 del passato, se ben mi ricordo, ed il contenuto è che le cose tuttavia restavano sospese, che non si verrebbe a sentenza, perchè in tal caso sarebbe stato sentenziato contro il Padre Berul, che quel prete inviato di qua avrebbe trattato di nuovo con Nostro Signore e fatte gagliarde repliche. Questo in sostanza scrive il detto Procurator generale. Dal che si vede che sin allora o non erano stati dati al Generale gli ordini accennati da V. S. Ill.ma nella sua lettera ancorchè

(1) Violenza! piuttosto era accortezza; non fidandosi di alcuno premeva di occupar l'animo del pontefice e del cardinal padrone prima che gli altri invidiosi, o paurosi, o tristi con mala voce lo distraessero. Chi si trovava preceduto accusava di violenza cui era ben meglio lodare di diligenza. I successivi casi mostrarono quanto grande ingegno avea quel prete.

ella m'avvisi che s'erano dati, o che il Generale non aveva ancora voluto notificargli a questi Religiosi, o che finalmente e là e qua non sanno risolversi ad acquetarsi alla risoluzione presa da Nostro Signore. Intanto si può tener per certo che qua i Padri Scalzi faranno intender tutto il contrario di quel che ho fatto intender io in nome di S. S. Il che quanto sia a proposito e di quanta edificazione lascio che dalla S. S. e da V. S. Ill.ma sia considerato. E fra questi andamenti sarà impossibile che non seguan maggiori scandali anche nei primi, e che al fine non s'abbia ricorso ai Parlamenti con quella diminuzione d'onore e di rispetto alla S. S. ch'io di già tante volte ho rappresentato; nè io di qua ho altra sorte di rimedio a tali disordini, che questo solo di rappresentarli. Il che fo di nuovo con questa mia sperando che sia per giungere a tempo con l'altre.

Questi buoni padri Carmelitani Scalzi, tanto è lontano che abbian voluto acquetarsi all'ordine inviatomi da V. S. Ill.ma in nome di Nostro Signore, che anzi hanno pubblicato per tutto che quello è un ordine estorto, e che le Religiose non ne devono far conto alcuno; e che in breve da Roma sarebbero comparsi ordini del tutto contrarii. Questo medesimo ha scritto di costà quel sacerdote inviato da quei monasterii di Religiose che vorrebbono passar sotto il governo dei Religiosi. Onde V. S. Ill.ma può vedere che modo di fare sia questo, e di quanto pregiudizio alla S. S. Il signor Cardinale de Sordis ha mostrato disposizione ad eseguir l'ordine di S. S. che gli significai. Con tutto ciò ho penetrato che egli per onore e per necessità desidererebbe prima d'aver sopra di ciò qualche lettera di V. S. Ill.ma in nome di S. S., come l'ebbe ancora per sospendere quella sentenza che aveva data. Potrà dunque V. S. Ill.ma, così parendole, procurar che si faccia questa dimostrazione verso di lui, sebbene il vero rimedio sarebbe che Sua Beatitudine terminasse con piena autorità questo affare, poichè dalla dilazione in finirlo nascono ogni dì maggiori disordini.

Intorno all'instanza fatta alla Santità di Nostro Signore affinchè si procuri che i Risceristi siano esclusi dal poter leggere teologia nel Collegio qui della Sorbona, ho stimato bene di non trattare con officii palesi, per dubbio che non venga a notizia loro che da Roma si procuri questa esclusione, poichè quando ciò si sapesse non potrebbe essere d'alcun giovamento. N'ho ben parlato però con i signori Cardinali della Rosfocò e di Retz, e qui non si manca di star sull'avviso per impedire che i Risceristi non possano avere alcuna lettura di teologia, ed in questa materia non ho lasciato di far per altre vie gli officii necessarii.

Col ritorno del segretario Memin a Roma si vengono a rinovare gli officii che tante volte si sono passati còn la Santità di Nostro Signore e con V. S. Ill.ma intorno alla dignità del Cardinalato per Monsignor Vescovo di Lusson; ed il signor Duca di Luines m'ha fatto pregare per il duca di Mombason suo suocero che è venuto a posta a trovarmi, ch' io voglia passar ancora i miei con V. S. Ill.ma affinchè esso Monsignor sia incluso nella prima promozione insieme con Monsignor Arcivescovo di Tolosa, assicurandomi che ciò sarà sommamente grato a queste MM. per il desiderio che esse ne hanno, ed avendomi egli fatto conoscere quanto siano ora uniti i suoi interessi con quelli di Monsignor di Lusson dopo la parentela che s'è contratta fra loro. Dell'istesso m' ha fatto ricercar similmente con particolarissima instanza la Regina madre facendomi soggiungere che di sì fatta grazia resterà con ogni maggior obbligo a S. S. Vengo dunque a rappresentare tutto questo a V. S. Ill.ma, alla quale non debbo soggiungere altro in questa materia massime avendo io rappresentato di già tant' altre volte quanto grande sia la premura che hanno in questo affare le suddette MM., e quanto grande sia il merito proprio di Monsignor di Lusson.

Di Parigi li 17 decembre 1620.

Avvertenze pel cardinalato di Richelieu — (cifra).

Memin venne a trovarmi ultimamente e mi disse che partirebbe dimani per la posta di ritorno a cotesta Corte. Egli non ha potuto aver la licenza per Courè di venir qua per tempo limitato, essendogli stato risposto che doveva Courè venir per effettuar il matrimonio colla figliuola di Bettuna. Io per me credo che si vorrebbe straccar Courè, e metterlo in impazienza, sicchè si risolvesse a domandar licenza assolutamente, che in fine ben conoscono che egli è buono per Roma. Intanto Memin ha sperato qua cose grandi dalla buona intelligenza che passa ora fra V. S. Ill.ma e Courè; e a me parlando di ciò due dì sono il Padre Arnoldo, lo disingannai, e gli feci conoscere quanto meglio sarebbe levar Courè da Roma.

Di già si verifica ogni dì più quel che io accennai più di una volta a V. S. Ill.ma, cioè che Luines e Lusson diventerebbero una cosa medesima, come di già si vede seguir dopo la parentela contratta fra loro. Luines insomma dice ora da dovvero nelle cose di Lusson, e Mombasone suo suocero me ne ha parlato efficacemente in suo nome, e di più egli mi ha inviato il suo segretario a far le medesime istanze, come anche in nome del Re, io veggo ridotto questo negozio

a termine, che trattando della promozione, non si fermeranno a questo segno le diligenze di qua, ma si rinnoveranno maggiori ogni volta più, e forse si potrebbe mandar qualche persona di qua, e darsi forse anche all'Ambasciatore qualche ordine, del qual si fece istanza dalla Regina madre ultimamente, cioè di venir a dichiarare di dover uscir di Roma. Quando non entrino due Francesi in questa prima promozione, rimetteranno in piedi la pretensione antica dei due luoghi, e Courè saprà ben far valere le furie di qua. Nostro Signore e V. S. Ill.ma faranno le riflessioni che conviene sopra questi particolari.

17 dicembre 1620.

Missione in Inghilterra — (cifra).

Non si può credere quanto Ruccellai si faccia di festa, come dicono qui, per la commissione che ha avuto in questo negozio del Parlamento, come si scrive nel foglio d'avvisi. Si sarà gonfiato Ruccellai principalmente di aver avuto occasione di trattato colla Regina madre, e d'esser impiegato sugli occhi, e quasi in dispetto di S. M. e di Lusson. Nel resto la Regina madre continua nella solita freddezza verso di lui, ed egli e Lusson non si parlano.

Vien creduto da molti che Cadenet vada in Inghilterra per trattar di matrimonio fra Madama sorella di questo Re, e quel Principe affin di rompere la pratica agli Spagnuoli, sebben in apparenza s'è pubblicato che detto Cadenet vada solo per complimento, ma io scuopro da migliori parti, che Cadenet non vada per quest'effetto, ma principalmente per disingannare il Re di Inghilterra, che questo Re voglia opprimere gli eretici di Francia, e levar loro la libertà di coscienza, com'essi van pubblicando, e dovrà dichiarare che il Re intende solo di fare ch'essi si contengano nel lor dovere, e ch'è risoluto di non comportare che escano dall'obbedienza che devono a S. M. Il Principe di Condè avrebbe voluto egli stesso andar in Inghilterra, ma qui non hanno voluto, sì perchè non sarebbe stata sua dignità, nè del Re, come perchè non si fidano del suo cervello sì inquieto.

30 dicembre 1620.

Del grandato di Spagna dato al principe di Sulmona (Borghese).
— *Impiego di Ruccellai* — (cifra).

La moglie del Dighieres ha scritto qua in materia che fa sapere che il marito sia per accettar il Contestabilato, e farsi

cattolico (1), ed il venir egli qua non può esser se non a buon segno, sebben altri credono ch'egli non mostra di far traffico di questo onore, e di comprarlo con spogliarsi della sua Religione di prima, cercherà d'aver prima il carico, e poi dichiararsi cattolico un poco dopo. Egli nell'essersi scusato, ha soggiunto al Re medesimo che S. M. farebbe bene a rimetter in piedi questo carico, e a darlo al duca di Luines, il che desidera senza dubbio Luines, ma gli pare che sarà un termine di moderazione il farlo cadere in Dighieres, che per esser decrepito dovrà goderlo per poco tempo.

Qui è venuta di Spagna la nuova dell' onor che ha fatto S. M. Cattolica al signor Principe di Sulmona in averlo dichiarato *Grande*. Non so come l' intenderanno qui essendo tuttavia fuori la Corte e perciò non potendo io ancora saper quello che Pisius sia per dirmene, ma ben pressento che Lusson sia per procurare che di qua si gridi, e che tanto più si prema nelle istanze per lui in questa prima promozione coll'autorità della Regina madre; sperava forse che si dia in qualche stravaganze, conforme a quel che io ho di già accennato, egli piglia ogni dì maggiori speranze, e da Roma credo che non manchino di quelli che lo istigano a far parlar alto di qua, sebbene tutti questi Ministri l'odiano grandemente, e Pisius più d'ogni altro, ed a me ha detto il Padre Arnoldo ch'egli pose in conoscenza al Re di non lasciar far Cardinale Lusson per lo scandalo che si riceverebbe in veder premiato d' una tal dignità uno, ch'era stato principalmente istromento dei mali ch' erano per seguire dalle discordie fra il Re e la Regina madre. Luines aveva anch'egli questo senso più d' ogni altro, e poi s' è mutato in capo a due giorni dopo il parentado seguito, e fa ora gli officii in favore di Lusson, che V. S. Ill.ma avrà veduti. Intorno al predetto particolare di *Grande* si può credere che Ruccellai non lascierà perder quest'occasione di far qualche mal officio

(1) E furono stabiliti i patti col Luines appunto allora. Il Luines morì il 14 dicembre 1621 dopo essersi buscata la dignità di contestabile che concedeva al vecchio Lesdighieres; alla sua morte Lesdighieres ritornò sul trattato; a' 25 luglio 1622 abiurò il calvinismo in S. Andrea di Grenoble, e uscendo di chiesa ricevette dal proprio genero maresciallo di Chechi le patenti di contestabile (fecero subito diffalta agli ugonotti eziandio Ciattiglione nipote di Coligni e il duca di Sullì; rimanevano soli Rohan e Subisa). Questa notizia guasterebbe l' altra che Lesdighieres si fosse reso cattolico per ammirazione al Ludovisi, fatto papa. Ma potrebbe essere che oltre all' incentivo dell' interesse temporale valessero le esortazioni del cardinale.

parlando egli malissimo delle cose di Roma, e con insopportabil disprezzo, e non si può abbastanza esprimer la sua vanità, la quale sebbene è sì manifesta, con tutto ciò egli è ben visto da Luines, e si ficca sempre negli affari, ed ora ch' egli è stato impiegato in questi del Parlamento, par che la Francia medesima non lo capisca. Supplico V. S. Ill.ma a far che resti segreto quel particolare del Padre Arnoldo, come anche gli altri toccanti a Lusson.

9 gennaio 1621.

Courè guasto col cardinale Orsini. — Il cardinal di Savoia protettore di Francia (cifra).

Il Cardinal di Retz m' ha detto che intorno alla differenza nata fra il Cardinal Orsino e Courè, quì si dà torto all'uno ed all'altro; a Courè, che troppo facilmente si piccasse per quelle parole che il Cardinale gli mandò a dire; ed al medesimo Cardinale, perchè non andasse egli stesso a scusarsi con Courè. Non hanno però presa qui nessuna risoluzione per quanto m' ha detto esso Retz, ma hanno rimesso il negozio nei Cardinali Delfino e Bonsi, acciocchè essi sul fatto trovino quell'espedizione che potrà essere più a proposito per accomodarlo. Intorno alle ultime dimostrazioni del Duca di Bracciano verso la parte di Spagna ho scoperto dal medesimo Cardinale di Retz, che qui si pensa che il Cardinale Orsino debba separarsi dal fratello e viver a parte, e non volendo esso Cardinale venir a questo, quà non siano per comportare che la comprotezione di Francia continui in lui.

Ho veduto l' Ambasciatore di Savoia il quale mi ha detto che il Cardinal di Savoia sarà quà in breve, e che viene principalmente per ringraziare il Re della protezione di Francia, che ha poi accettata, e che qui procurerà ancora d'avvantaggiare le cose sue in materia di comodità per poter venire a far la sua residenza in Roma con quel splendore che si conviene, mostrando l' Ambasciatore che il Cardinale desidera di venir a Roma.

14 gennaio 1621.

Odio dei ministri a Richelieu. — Gelosia loro delle grazie di Spagna ai Borghesi — (cifra).

Delle cose di Lusson abbiamo parlato Pisius ed io, e mostra anch'egli di restar maravigliato dell'instabilità di Luines in essersi rimosso dagli officii suoi di prima contro di Lusson. Sebbene dice Pisius che Luines sin qui non si mostra sì ardente in suo favore che si possa dubitar di stravaganze in volerlo

portare in ogni maniera al Cardinalato in questa prima promozione. Il dubbio sta in quel che sia per essere in avvenire. Che in questo tempo presente mi assicura Pisius che non si farà rumore quando ben Lusson resti escluso, se non forse leggermente in apparenza per soddisfazione del mondo e della Regina madre. Tutti questi Ministri in somma, come ho già scritto, odiano grandemente Lusson, e si vede qui una alienazione generale della sua persona. Intanto però egli ha riportata in sua parte una bella Abbadia delle vacanze del Vescovo d'Angers, come si scrive nel foglio d'avvisi (1). Io non ho potuto veder ancora Luines, nè saper da lui medesimo, il suo vero senso in questo affare del Cardinalato di Lusson se ben mi pare di poter credere intieramente a quel che mi dice Pisius. Da Pisius ho poi inteso che il Cardinale Orsino ha lasciata la comprotezione di Francia, e che n' ha scritto al Re e ad esso Pisius con dire, ch'essendo stato costretto il Duca di Bracciano suo fratello per molti rispetti ad appoggiarsi alla Corona di Spagna, non pare a lui di poter continuare nel servizio di questa. Dice Pisius che il Re risponderà con poche parole, e che lascierà il Cardinale in libertà di lasciar quando vuol la comprotezione. Pisius m'ha confermata la venuta del Cardinale di Savoia, e m'ha detto che qui sarà provvisto di quelle comodità che potranno bisognare per venir a Roma, ove qui si pensa ch' egli debba condursi quanto prima.

Pisius non ha poi fatte meco apertamente querele intorno all'esser stato fatto *Grande di Spagna* il sig. Principe di Sulmona, ma solamente con occasione di parlar delle cose di Roma e dei vantaggi che vi pigliano gli Spagnuoli, ha detto qualche cosa così in passando, avendo però soggiunto che non per questo si deve credere S. S. sia per lasciar mai quelle buone massime di Padre comune, ch'ha sempre avuto sin ora. Al che io ho risposto nel modo che bisognava.

Di questo particolare del signor Principe, mi pare che qui non abbiamo avuto notizia se non di Spagna, onde giungendone costà la nuova, non mancheranno forse i malevoli di Roma di far qua dei mali officii.

15 gennaio 1621.

Lavoro del vescovo di Dardania contro il De Dominis.

Ho veduto ultimamente monsignor vescovo di Dardania suffraganeo di Metz e m'ha comunicata la lettera scrittagli da V. S. Ill.ma esortandolo all'impresa di rispondere all'opere

(1) Vedi la terza lettera del 15 gennaio.

di *Marc'Antonio de Dominis.* Di questa dimostrazione egli ha mostrato gusto grande stimandosene grandemente onorato, e la risoluzione di scrivergli non poteva esser migliore, poichè egli è dei più abili, e dei più stimati soggetti che siano in Francia. Aveva egli di già intorno a questo cominciato a travagliare, ma con l'esortazione di V. S. Ill.ma gli è cresciuto grandemente l'animo. E se bene egli per il passato non ha fatta alcuna composizione in latino, tuttavia si può sperare che non sia per riuscir meno in questa lingua di quel che riesce nella sua natural francese. Di qui egli ha fatto la prefazione e me l' ha mostrata, e mi pare una latinità molto buona ed elegante. Si ha da credere dunque che tanto in risguardo dello stile, quanto in risguardo del resto egli sia per fare un' opera molto nobile, e di molta stima.

Questa mattina ho avuto audienza da S. M. e le ho rappresentato il breve di N. S. con congratulazione dei prosperi successi di Bearne, ed ha mostrato la M. S. di sentirne molto gusto dicendomi che era certa dell'allegrezza che avrà sentita S. S. dei medesimi successi, poichè han risguardo non tanto al servizio di S. M. quanto a quello della religione cattolica e m' ha assicurato di nuovo che abbraccierà molto volentieri tutte l'altre occasioni che gli si porgeranno d'impiegarsi a gloria di Dio ed in vantaggio della medesima religione. Ha mostrato la M. S. che le sia stata ancora molto cara la lettera di V. S. Ill.ma accompagnata da me a bocca nel modo che bisognava.

Di Parigi li 15 di gennaio 1621.

Fermezza del Re nei diritti del governo.

Per via di monsignor nunzio di Torino scrivo a V. S. Ill.ma la presente con occasione d' una persona che viene spedita in diligenza colà dalla Regina madre con la solita mancia della signora principessa di Piemonte sua figliuola; e con questa invio a V. S. Ill.ma il congiunto foglio di cifra. Di più debbo soggiungere a V. S. Ill.ma che questa Maestà mandò ultimamente a chiamare il primo presidente, ed alcuni altri dei più principali di questo Parlamento, e fece dire loro per il cancelliere che voleva che si levasse in ogni modo dal libro dei registri quell' arresto che esso Parlamento fece a' giorni passati con occasione di volersi rimettere in piedi la *Poletta* nel quale arresto si esponeva di voler fare rimostranze a S. M. come qui dicono intorno a molti disordini del governo, facendo dir loro la M. S. che il Parlamento si deve contenere dentro i termini che abbraccia la sola amministrazione della giustizia, senza volersi ingerire nelle cose

del governo. Onde il Re ha fatto fare dal suo consigliero un altro arresto che contiene i particolari predetti affinchè si levi dal detto libro dei registri quello del Parlamento ed in suo luogo vi si metta questo. E perchè dal potersi unire insieme tutte le camere del Parlamento quando a loro piace nascono spesso molti disordini, il Re pensa di voler mettere in ciò qualche ordine con proibire che non si possino più radunare di qui innanzi senza permissione espressa di S. M. Il conte di Vademonte suol venire di quando in quando a dar una volta a questa corte. Ond' è venuto qua ultimamente a far riverenza al Re e forse per qualche suo negozio.

Di quelle abbadie vacate ultimamente per la morte del vescovo d'Angers n'ha avuta poi una monsignor Ruccellai d'entrata di 5,000 franchi l'anno incirca. Intorno al negozio della *Poletta* s'intende che sia per pigliarsi questo temperamento: che non vi s'abbian da comprendere i parlamenti nè altri officii di giudicatura del Regno, ma solo quei di finanze, ed altri officii pure vendibili, e che da questo sia per cavarsi quelle anticipazioni di quattro o cinque annate.

Ho veduto il conte di Vademonte, il quale mostra di restar grandemente obbligato a N. S. ed a V. S. Ill.ma dei favori fatti costì al suo figliuolo. S'è intesa qui l'esecuzione fatta dal duca di Savoia contro la persona e terre del conte di Boglio, ed è stata presa in buona parte giudicandosi che egli abbia data giusta occasione al duca di procedere contro di lui nel modo che ha fatto.

Di Parigi li 15 gennaio 1621.

Intenzioni di Luines verso Richelieu — (cifra).

Ho poi avuta occasione di veder Luines, ed ho parlato con lui a lungo delle cose di Lusson. In sostanza egli m'ha detto che veramente dopo la parentela seguita fra loro, egli desidera di vederlo cardinale, e ch' egli perció aveva fatti gli ultimi officii con ogni sincerità, ma che quando poi S. S. non promovesse per ora il detto Lusson, non per questo egli sentirebbe disgusto nessuno, anzi che più tosto avrebbe avuto caro di scoprir anche meglio per qualche tempo gli andamenti di Lusson prima di vederlo fatto cardinale; onde concluse con queste parole: *se vien fatto cardinale, bene; se non vien fatto, anche meglio*. Così dice egli ora, ma qui da un giorno all'altro non si sta in un proposito.

Ruccellai ha avuto un' altra abbadia, come si scrive nel foglio d'avvisi, e sebbene egli pubblica, che gli sia stata data di proprio motivo del Re, scopro nondimeno ch'egli si è aiu-

tato grandemente, e si è valso in particolare d'una tal pretensione ch'egli aveva d'una pensione sul vescovato di Bazas che non gli veniva pagata per altre pretensioni di quel vescovo, ed a ciò particolarmente ora si è avuto risguardo sul darglisi questa nuova abbadia. Così ancora è andato publicando che la pensione data a suo fratello sia stata di motivo del Re, ma certo è ch'egli ha pensato per molti mesi a spuntarla. La verità è però ch'egli è molto confidente di Luines onde cresce ogni dì più la sua vanità.

19 gennaio 1621.

Della inobbedienza continua dei Carmelitani e della fermezza del Re in non concedere quello che chiedono.

Quanto al negozio dei religiosi scalzi di questo regno debbo replicare a V. S. Ill.ma che fin ora non si vede qua alcun effetto non solo degli ordini che dovevano esser dati loro da Roma dai loro superiori; ma nè anche di quelli che furon dati da lei a me, che venivano a rappresentare i comandamenti di S. S. medesima, il che è seguito con scandalo di tutti i buoni, ed hanno avuto notizia dei detti ordini di V. S. Ill.ma, e con poca stima dell'autorità di S. Beatitudine, restando io ogni giorno con maggior meraviglia della passione, e del modo con che si vede che questi religiosi procedono in questo negozio. Onde non è dubbio se la S. S. non viene a terminarlo con un altro breve fatto con tutte le dichiarazioni necessarie, non se ne verrà mai a fine; e sempre saranno maggiori gli inconvenienti e gli scandali che ne nasceranno. Io sono restato meravigliato che i detti padri si vagliano di quel sacerdote mandato a Roma da quei pochi monasterii di religiose del loro ordine che vorriano separarsi dal corpo della loro unione, e sottomettersi al governo delli stessi religiosi, poichè questo sacerdote che è fiammingo mentre che io era in Fiandra fu costretto a fuggirsi di Brugia dove egli era curato per non volersi ritirare da un concubinato pubblico che era di scandalo grande a tutta quella città. Egli se ne fuggì in Olanda con la concubina, e colà si trattenne per qualche tempo menando sempre una vita cattivissima in modo che si dubitò ch'egli fosse per apostatare dalla religione cattolica, e mi ricordo che si procurò di fargli metter le mani addosso, ma non fu mai possibile. Di lì poi egli se ne venne, credo io, in Francia; e parlando io appunto con questo ambasciatore di Fiandra che è della medesima città, e che allora si trovava in Olanda per certi affari dell'arciduca, mi confermò tutte queste medesime cose. Ed io non ho scritto prima a V. S. Ill.ma questi particolari

per non aver prima saputo chi fosse il detto sacerdote, il quale si chiama Adriano Smith. Di più debbo soggiungere che questo Re quando il negozio non si termini non permetterà mai che vada più innanzi il governo dei detti religiosi sopra le religiose del loro ordine, perchè verrebbe ad esser subornato conseguentemente a capi forestieri in risguardo del loro generale italiano. Là dove continuando nel padre Berul e nell'altri suoi due compagni dottori della Sorbona cessa questa considerazione. Onde per questo rispetto ancora si deve finire questo negozio con l'autorità di N. S. Io ho stimato bene di scrivere parimente al signor cardinale Millini (1) come protettore dell'ordine di essi religiosi, acciocchè ne possa parlare a S. S. e ad esso signor cardinale. Soggiungo quel più che m'occorre e per fine a V. S. Ill.ma bacio umilissimamente le mani.

Di Parigi li 31 gennaio 1621.

Della comprotezione di Francia.

Da che in Roma si seppe, che il cardinale Orsino aveva lasciata la comprotezione di Francia, il marchese mio fratello considerando più gl'interessi di V. S. Ill.ma che i miei proprii, cominciò a scrivermi che questo sarebbe stato un carico da procurare che cadesse nella mia persona, per una lettera sua che doveva essermi resa da Marsigliac, egli mi fece la prima apertura di ciò, e poi con due altre più fresche me n'ha continuati i motivi, dicendomi che questo era negozio di tanto interesse di V. S. Ill.ma, e che il cardinale Campori lo giudicava anch'egli in maniera tale che succedendo la mia promozione al cardinalato come speravano (2), V. S. Ill.ma medesima per il cameriere da mandarsi con le lettere mi farebbe instanza d'attendere a queste pratiche; e finalmente poi con la spedizione del corriere inviato con la nuova d'esser io stato promosso, il medesimo marchese mio fratello con termini più efficaci anche di prima, e con la considerazione pur principalmente dell'interesse di V. S. Ill.ma ha continuato a replicarmi l'istesse cose. Al medesimo tempo, e credo l'istesso giorno della nuova arrivata qua della promozione, arrivò similmente Marsigliac, ed una persona del marchese di Courè, ed hanno fatte subito varie proposte in questa materia della comprotezione come dirò più piena-

(1) Il Millino era stato Nunzio in Ispagna, quindi creato cardinale da Paolo V l'11 di settembre 1606.

(2) Era già stato proclamato l'11 del mese; in *venti di* non sapea ancora che il papa era morto e sepolto.

mente di sotto, ed è stata pur all'istesso tempo di spontaneo motivo del Re, e del duca di Luines in segretezza straordinaria per via del padre Arnoldo confessore di S. M., e del detto duca, offerta a me la comprotezione. Intorno alla quale offerta avendo io considerato i motivi di mio fratello, e gli altri rispetti, ch'anderò esponendo qui sotto, ho stimato di dover accettarla, ma sotto il beneplacito, e pieno consentimento di N. S. e di V. S. Ill.ma il qual punto resta in modo aggiustato, che quando sia per concorrere in ciò il gusto loro, sarà uscita più dalle loro mani per così dire questa comprotezione che da quelle del Re, e del duca di Luines.

Venne dunque Marsigliac, ed avendo Courè scritto a pieno anche sopra questa materia con la predetta persona da lui spedita sull'occorrenza della promozione, sono stati promossi varii cardinali per la comprotezione e sono stati Este con eminenza sopra gli altri, Bevilacqua, Delfino, Bonsi, ed Ubaldini. Marsigliac ha premuto grandemente sopra Este come anche Courè, e si è veduto che ambidue andavano di concerto, e la proposta è stata che Este lascierebbe gli spagnuoli e servirebbe questa corona, e le condizioni, erano che gli si dessero *otto mila scudi del sole* ogni anno, ed una abbadia di *quattromila* delle prime vacanti. Ma qui essendosi considerato, che il duca di Modena, e molto più anche il principe suo primogenito, hanno presa un' intiera dipendenza dagli spagnuoli, e che il cardinale d'Este medesimo fu in Ispagna per questo effetto, e che finalmente i cardinali principi in tanto son considerabili in quanto si tiran dietro le conseguenze delle lor case, non si è giudicato a proposito di dar la comprotezione a Este. Oltre che in questo tempo medesimo, e sul punto stesso che il cardinale di Savoia sta sul venire in Francia per esser protettore avendo l' ambasciatore di Savoia penetrata questa pratica d'Este, egli si è lasciato intendere liberamente che il cardinale di Savoia avrebbe piuttosto lasciato la protezione, che consentito che un altro cardinale principe come Este fosse un comprotettore se potesse pretendere parità con lui nell'officio. Dunque la pratica d'Este non è andata innanzi quanto ella in protezione per questi rispetti accennati. Se ben quanto al desiderarsi di guadagnarlo qui si ritiene volontà di farlo. Sopra gli altri cardinali nominati di sopra non si è fatta molta riflessione in riguardo della persona mia, della quale perchè si cominciò a trattar subito, perciò non son venuti quasi in considerazione gli altri, nè meno quasi Este medesimo, per essere finalmente cardinale solo, e che avrebbe dovuto separarsi dagli interessi della sua casa, e con pericolo di non po-

ter poi seguitare intieramente quei della Francia , quando i rispetti della sua casa venissero in opposizione di quei della Francia.

Nella mia persona dunque si è considerata la qualità della casa, qualche particolare esperienza acquistata da me in tanti anni di maneggi publici, quella ch'io ho presa in questa nunziatura delle cose proprie di questo Regno , la sodisfazione che si è ricevuta dal mio procedere, ma sopra ogni cosa la confidenza pure, ch'io riporterei di qua per tenere nella medesima buona congiunzioue il Re e gl'interessi di qua con S. S., e con la Santa Sede, e con la persona particolare di V. S. Ill.ma. Per queste considerazioni fanno apparire il buon animo del Re verso S. S. e la sua casa, verso V, S. Ill.ma. S. M. per via del duca di Luines, e Luines per via del padre Arnoldo mi fece come ho detto offerir subito segretamente la comprotezione al medesimo tempo che si trattava degli altri cardinali nominati di sopra. Io presi tempo a pensare, e pregai, e feci pregar Dio, che m'inspirasse al meglio in negozio sì grave, ed esaminai la materia principalmente sopra tre punti, l'un che risguarda il servizio di Dio e della Santa Sede e la considerazione del ben publico, l'altro che risguarda gl'interessi della casa e persona particolare di V. S. Ill.ma, ed il terzo che concerne gl'interessi miei proprii.

Quanto al primo punto io ho considerato che senza dubio un cardinale italiano confidente, e versato nelle cose di qua ch'avesse in Roma i maneggi di questo regno potrebbe essere un grande instrumento per conservare e stringere sempre più l'unione fra la S. S. e questa corona, ch'è il maggior bene che possa risultare all'una, e all'altra parte, massime in tempo di un Re dotato d'eccellente pietà, e disposto a tutte le cose buone, e che par riservato da Dio per rovinar l'eresia in questo regno. E questa unione servirebbe grandemente non solo contro l'eresia ma contro lo scisma, che è quello che minaccia maggiori pericoli in questo regno dove in tanti, e tanti è una alienazione sì grande dell'autorità pontificia sebbene finalmente ogni scisma degenera in eresia.

Quanto al secondo punto, essendomi io proposti innanzi gli interessi di V. S. Ill.ma ho considerato ch'ella non potrebbe quasi averli maggiori per desiderazione della comprotezione predetta in persona mia. Ben so ch'ella è sicura che la mia devozione, e gratitudine verso di lei m'accompagneranno sempre sino alla morte. Non solo dunque nel presente ma in ogni altro pontificato ella potrebbe assicurarsi, ch' io la servirei nel modo che bisognasse appresso questa corona, e l'importanza dei conclavi particolarmente ella può vederla meglio di me. I suoi poco amorevoli resterebbero grandemente storditi vedendo ca-

der in mano d'una sua creatura sì confidente la comprotezione di un sì gran regno. Aldobrandino in particolare ne arrabbierebbe, come anche Orsino, senza parlare di Courè, che senza altro resterebbe balzato dal carico intieramente se ciò seguisse in persona mia. Oltrechè V. S. Ill.ma s'assicurerebbe di non lasciar cadere in mano di qualche altro nemico o poco amorevole quest'officio, e s'aggiunge, che col mezzo mio ella potrebbe ancora guadagnare Savoia, e levarlo ad Aldobrandino, il qual Savoia, essendo più tosto debole che altrimente, si lascierebbe maneggiare con facilità, ed appunto m' ha detto Luines, ch'egli avrebbe il nome della *protezione*, ma che io n'avrei la sostanza.

Quanto al terzo punto dell'interesse mio proprio io posso affermare a V. S. Ill.ma con quel medesimo candore, con che l'ho servita già tanti anni, che in questa materia la minor riflessione l'ho fatta in me stesso. Il mio pensiero è stato sempre di non aver altra dipendenza che quella di V. S. Ill.ma, come non ho avuto altro benefattore che lei. Nel resto ella sa meglio di me le conseguenze che portano seco tali dichiarazioni espresse, come sarebbe questa della comprotezione suddetta, chè sebbene da una parte ne può risultar molto onore, ne può risultare molto pregiudicio dall'altra. In questa materia dunque torno a replicare candidamente che il meno che io ho pensato è stato a me stesso. Tutto ho subordinato alle considerazioni del primo, e secondo punto. Ed ho voluto rappresentarle tutte pienamente a V. S. Ill.ma in questa cifra nel modo che le ho esaminate fra me medesimo, prima d'aver data risposta al padre Arnoldo sopra l'offerta fattami, ed essendomi parse tali insomma, che dovessero farmici condiscendere, l' ho finalmente accettata come ho detto di sopra, ma sotto la condizione espressa come pure ho accennato, cioè di volerne prima il beneplacito e consentimento intiero di S. S., e di V. S. Ill.ma, e ciò con tener in tanta reputazione le cose loro, che come ho detto, quando concorra in questo negozio il loro gusto, mi verrà quasi più dalle loro mani la detta comprotezione, che da quelle del Re medesimo.

Dopo aver io data questa risposta, il duca di Luines, ed io ci siamo veduti, ed il negozio s' è stabilito, ed in ultimo il segretario Pisius m' ha portata la parola in nome del Re medesimo, avendomi significato in sostanza, che sua Maestà mi dava la comprotezione dei suoi affari in Roma, che aveva il cardinale Orsino, e colla pensione medesima, e che quanto al punto del beneplacito di Sua Santità, e di V. S. Ill.ma S. M. trovava questa condizione ragionevole, e degna d' un

uomo d' onore, e grato, e che si prometteva tanto dall' affezione loro, che non l'avrebber negata a una creatura loro sì confidente, la quale per questo medesimo rispetto di confidenza che sua Maestà desiderava d'avere con loro era principalmente desiderata da sua Maestà. Non si può dir quanto gusto il Re mostri di ciò, nè quanto grande sia quel di Luines, e voglio credere che quando il negozio venisse ad effettuarsi tutto il regno ne mostrerebbe un comune applauso per esser state qui sì, ben ricevute le mie azioni generalmente in tante occorrenze sì pericolose, e sì gravi, che son nate quì al tempo di questa mia nunziatura. Intanto il negozio resta secretissimo, perchè il Re, Luines e Pisius, il padre Arnoldo, ed io soli n' abbiamo notizia, ed il Re per sua dignità vuole che resti secreto, sinchè venghi risposta da Roma del senso di sua Beatitudine, e di V. S. Ill.ma, acciocchè in caso di negativa non s' abbia ripulsa.

Una sola difficoltà quanto al nome di comprotettore ha considerata Luines, ed è che avendo fatto sì gran rumore i Savoiardi quando Este avesse avuto il nome di comprotettore, forse faranno rumore parimente quando sappiano in caso di beneplacito di Sua Santità, e di V. S. Ill.ma che io sia per averlo; ma a questo risponde Luines medesimo, che quella gelosia che Savoia avrebbe potuto avere d' Este per esser principe, non deve averla d' un altro cardinale inferiore, e che non può entrare in competenza alcuna con lui, oltre a un' altra ragione considerata dal medesimo Luines, la qual è che se Orsino fosse tuttavia comprotettore bisognerebbe bene, che Savoia avesse pazienza, e che però è giusto che l'abbia ancora nell' esser rimesso un altro cardinale in luogo d' Orsino, il che non è innovare, ma continuare quello che era già fatto, e Luines m' ha detto, che a lui dà l'animo sicuramente di far che Savoia s' acqueti in caso, che facesse la medesima difficoltà nella mia persona, che è ammessa in quella d' Este.

Il negozio dunque è a questo segno, la risoluzione che vi piglierà sopra N. S. e V. S. Ill.ma sarà quella che sarà più di mio gusto, e dalle loro considerazioni dipenderanno in tutto e per tutto le mie. Supplico V. S. Ill.ma a fare che il tutto resti segretissimo sino all'ultima conclusione, che avrà in un modo o in un altro, e la supplico insieme a far che io sappia quanto prima la loro intenzione intorno a quello che risolveranno. Intanto si risponde a Courè sopra le proposte fatte per Este, e per gli altri cardinali, che qui si vuol lasciar venir prima il cardinale di Savoia per risolver poi quello sopra il nuovo comprotettore che parerà

più a proposito. Ben resterebbe scornato Courè; se in caso che fosse di gusto a Sua Santità ed a V. S. Illustrissima che io fossi comprotettore (1), egli avesse notizia della pratica prima conclusa che mossa, ed in caso di consentimento non bisognerà dirne cosa alcuna costì, ma lasciar che si pubblichi qua.

31 gennaio 1621.

(1) E vi fu. Vedasi la notizia sul Bentivoglio da me posta innanzi al primo volume; ma non gli giovò lungamente.

FINE DEL VOLUME SECONDO ED ULTIMO.

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME SECONDO

Lettere di Guido Bentivoglio.